



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI STORIA, ANTROPOLOGIA,  
RELIGIONI, ARTE, SPETTACOLO**

**Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa**

**CICLO XXXVI**

## **Titolo tesi**

**Politiche e poetiche dello sviluppo in Ghana: il caso  
dell'industria petrolifera nell'Area Nzema**

**Tutor: Pino Schirripa**

**Candidata: Giamaica Roberta Mannara**

A.A. 2023/2024

## Sommario

<i>Titolo tesi</i> .....	1
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	<b>4</b>
<b>PREMESSA</b> .....	<b>5</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>6</b>
<b>CAPITOLO I</b> .....	<b>12</b>
<b>POTENZIALITÀ E CRITICITÀ DELLE POLITICHE DI SVILUPPO</b> .....	<b>12</b>
<i>I.1 DALLE PRIME POLITICHE COLONIALI DI AIUTO ECONOMICO ALLA CONDANNA DEL NEOCOLONIALISMO: L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI SVILUPPO TRA IL 1920 E IL 1970</i> .....	12
<i>I.2 GLI ANNI 50 E 60 DELLA FEDE NEL PROGRESSO TECNOLOGICO E L'IDEA AMERICANA DI SVILUPPO</i> .....	19
<i>I.3 GLI ANNI 70 E LA PROFESSIONALIZZAZIONE DELL'ANTROPOLOGIA DELLO SVILUPPO</i> .....	26
<i>I.4 CRITICA E DECONSTRUZIONE DELLO SVILUPPO: LA CRESCITA ECONOMICA NON EQUIVALE A SVILUPPO</i> .....	33
<i>I.5 "LO SVILUPPO SOSTENIBILE È UNO SVILUPPO CHE DURA" GLI ANNI 80 E LA RIFLESSIONE SULL'IMPATTO AMBIENTALE DELLE POLITICHE DI SVILUPPO</i> .....	41
<i>I.6 VISIONI E PRATICHE DELLO SVILUPPO NEL CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY</i> .....	46
<i>I.6.1 La nascita del concetto di Corporate Social Responsibility e il businessman filantropo, 1930-1950</i> .....	46
<i>I.6.2 L'evoluzione del concetto di Corporate Social Responsibility tra il 1960 e 1980 e la teoria degli Stakeholder</i> .....	50
<i>I.7 CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY, INDUSTRIA PETROLIFERA E INQUINAMENTO AMBIENTALE IN NIGERIA</i> .....	57
<b>CAPITOLO II</b> .....	<b>64</b>
<b>UNA RICERCA LUNGA UN SECOLO: DALLE PRIME CAMPAGNE DI SCAVO ALLA COSTRUZIONE DI UNA RETE ECONOMICA TRANSNAZIONALE PER L'INDUSTRIA PETROLIFERA IN GHANA</b> .....	<b>64</b>
<i>II.1 1896-1957: I PRIMI ANNI DELLA CORSA ALL'ORO NERO</i> .....	64
<i>II.2 "OIL IS THE LIFE BLOOD OF INDUSTRIES": LA POLITICA POSTCOLONIALE DI KWAME NKRUMAH E LA PRIMA RAFFINERIA DI PETROLIO DEL GHANA</i> .....	66
<i>II.3 LA NASCITA DEL GHANA NATIONAL PETROLEUM CORPORATION</i> .....	73
<i>II.4 IL JUBILEE FIELD</i> .....	78
<i>II.5 IL TEN FIELD</i> .....	79
<i>II.6 IL SANKOFA-GYE NAME FIELD</i> .....	79
<i>II.7 GLI IMPIANTI DI LAVORAZIONE A TERRA: GHANA GAS PROCESSING PLANT E ENI ONSHORE RECEIVING FACILITIES</i> .....	81
<i>II.8 AMERICA E CINA IN AFRICA: LA CORSA ALLE POLITICHE PER LO SVILUPPO PETROLIFERO IN GHANA</i> .....	84
<b>CAPITOLO III</b> .....	<b>95</b>
<b>GLI ASPETTI FONDAMENTALI DELLA VITA POLITICA, SOCIALE, ECONOMICA E RELIGIOSA DELL'AREA NZEMA</b> .....	<b>95</b>
<i>III.1 L'AREA NZEMA</i> .....	95
<i>III.2 IL GOVERNO DEL TERRITORIO TRA POTERE TRADIZIONALE E ORGANI COSTITUZIONALI</i> .....	97
<i>III.3 I FONDAMENTI DELL'ECONOMIA LOCALE</i> .....	99
<i>III.3.1 Le norme che regolano la successione delle terre</i> .....	99
<i>III.3.2 L'agricoltura, la coltivazione della palma da cocco e le sue reti economiche</i> .....	102
<i>III.3.3 La Pesca</i> .....	104
<i>III.4 L'UNIVERSO RELIGIOSO NZEMA</i> .....	106
<i>III.4.1 Gli dei nzema, i loro sacerdoti e l'insieme delle norme che regolano la convivenza tra umani ed extraumani</i> .....	106
<i>III.4.2 Antenati e streghe</i> .....	110
<b>CAPITOLO IV</b> .....	<b>113</b>
<b>DEI, UOMINI E PETROLIO: L'INCONTRO TRA LE MULTINAZIONALI PETROLIFERE E L'AREA NZEMA</b> .....	<b>113</b>
<i>IV.1 ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULLA RELAZIONE TRA IL "TRADIZIONALE" E I PROCESSI DI "MODERNIZZAZIONE"</i> .....	113
<i>IV.2 I CINESI HANNO DISTRUTTO LA FORESTA: IL CASO DI BILEVIENE AD ASEMDASUAZO</i> .....	117
<i>IV.3 "NVONINLI": UN'IMMAGINE, UNA FOTOGRAFIA. IL TENTATIVO DI CATTURA DI BILEVIENE</i> .....	125
<i>IV.4 UN'ALTRA VERSIONE DELLA STESSA STORIA: IL TENTATO FURTO DELL'ORO E L'IRA DI BENZABEMAH</i> .....	131

IV.5 IL CASO DI SANZULE: IL DISBOSCAMENTO OPERATO DALL'ENI E LA RIFORMULAZIONE DELLO SPAZIO SACRO .....	134
<b>CAPITOLO V .....</b>	<b>142</b>
<b>LA MODIFICAZIONE DEL TERRITORIO E LE TEORIE DEL SABOTAGGIO COME RISPOSTA ALLO SCONVOLGIMENTO AMBIENTALE, ECONOMICO E SOCIALE .....</b>	<b>142</b>
<i>V.1 L'ALTRA FACCIA DI UN INCONTRO PROBLEMatico: L'ACQUISIZIONE DEI TERRENI E IL MECCANISMO DELLE RICOMPENSE .....</i>	<i>142</i>
<i>V.2 «GHANA GAS NON FA COME ENI». IL FRAMMENTATO QUADRO DEI PROGETTI DI CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY SOMMINISTRATI NELLA WESTERN REGION .....</i>	<i>149</i>
<i>V.3 LE TEORIE DEL SABOTAGGIO .....</i>	<i>153</i>
<i>V.3.1 Ad Atuabo la cassava non cresce più a causa di Ghana Gas .....</i>	<i>153</i>
<i>V.3.2 L'acqua piovana ad Atuabo è nera come il petrolio.....</i>	<i>158</i>
<i>V.3.3 La teoria locale della fuga dei pesci a causa dell'industria petrolifera .....</i>	<i>166</i>
<i>V.3.4 A Bonyere speranze e malcontento si mescolano come il Domunli fa con il petrolio.....</i>	<i>171</i>
<i>V.3.5 L'infestazione da alga Sargassum e la teoria locale sul coinvolgimento dell'industria petrolifera .....</i>	<i>178</i>
<i>V.3.6 Le teorie del sabotaggio della pesca oceanica: alcune riflessioni.....</i>	<i>191</i>
<i>V.3.7 La tua gente sta distruggendo questa terra: la narrazione locale dell'epidemia di "letal yellowing" .....</i>	<i>194</i>
<i>V.3.8 Come funziona un impianto di raffinazione del gas? Teorie locali sulla tecnologia degli impianti.....</i>	<i>203</i>
<b>CAPITOLO VI .....</b>	<b>211</b>
<b>MALCONTENTO, DISOCCUPAZIONE E LITI TRA CAPI: "LA BENEDIZIONE DEL PETROLIO" DIECI ANNI PIÙ TARDI .....</b>	<b>211</b>
<i>VI.1 IL LOCAL CONTENT: LA VIA DEMOCRATICA PER LO SVILUPPO DEL PAESE .....</i>	<i>211</i>
<i>VI.2 "UN UOMO AFFAMATO È UN UOMO ARRABBIATO" L'AUMENTO DEI FURTI NELLE COMUNITÀ LOCALI.....</i>	<i>227</i>
<i>VI.3 QUELLO CHE RESTA DEL LIVELIHOOD RESTORATION PLAN OGGI.....</i>	<i>233</i>
<i>VI.4 IL PETROLIO COME UNO STRUMENTO DELLA COMPETIZIONE TRA CAPI: KAKU AKAH III E IL SUO TENTATIVO DI SOVERTIRE L'ORDINE DELLA CHIEFTAINCY.....</i>	<i>250</i>
<i>VI.4.1 Alcune note sulla lite che ha interessato la Chieftaincy dopo la biforcazione del regno di Apollonia.....</i>	<i>250</i>
<i>VI.5 IL CASO DI BONYERE: KAKU AKA III E LA PROMESSA DI SVILUPPO COME STRUMENTO DI CONSOLIDAMENTO DELLA LITE .....</i>	<i>254</i>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>266</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>275</b>

## *Ringraziamenti*

Prima di addentrarmi nella descrizione degli eventi che hanno permesso la stesura di questo elaborato voglio ringraziare quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questa ricerca.

Un primo sincero ringraziamento è rivolto ai miei genitori per l'incondizionato supporto che in tutti questi anni mi hanno dimostrato con amore. Devo a loro ogni mio traguardo accademico, l'entusiasmo del primo giorno di università, la gioia di ogni singolo esame che in questi anni ho superato con successo e l'orgoglio di aver completato questo percorso di dottorato. Hanno dato a me la possibilità di dedicarmi con serenità alla mia formazione e per questo sarò loro eternamente grata. Ringrazio il professor Pino Schirripa, direttore della Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG), tutor di questa ricerca e già relatore della mia tesi magistrale; in questi anni mi ha dato la possibilità di svolgere questa ricerca lasciando che mi muovessi sul campo in autonomia, ma con la rasserenante sicurezza di poter contare in ogni momento sulla sua conoscenza e sui suoi preziosi consigli.

Con profondo sentimento di riconoscenza ringrazio il professor Alessandro Saggiaro per il sostegno che mi ha offerto in questi anni; la sua sapiente direzione e il suo supporto sono stati la linfa vitale di questo percorso di dottorato.

Un ultimo ma altrettanto profondo ringraziamento va a tutte quelle persone che attraverso le loro testimonianze e offrendo la loro collaborazione hanno reso possibile la realizzazione di questa ricerca; per ragioni di *privacy* ho abbreviato i loro nomi che pertanto non compaiono tra queste pagine, ciò nonostante sono loro debitrice per tutto quello che grazie al loro contributo ho potuto realizzare.

Frequentare per anni un posto come l'Area Nzema significa anche costruire legami che vanno aldilà del puro interesse scientifico ed è grazie a quell'insieme di relazioni umane che il campo è stato per me un luogo affatto ostile. Conserverò per sempre un ricordo indelebile di quei mesi; ciò a cui mi riferisco è traducibile in lingua nzema con l'espressione: *sinli me eleka bie*.

## *Premessa*

Le interviste che ho effettuato nel corso delle mie ricerche sono citate nel corpo del testo o in nota, per ragioni di *privacy* ho deciso di abbreviare i nomi dei miei interlocutori, lasciando tuttavia inalterate le informazioni circa le date e i luoghi in cui quelle interviste sono state raccolte e che riporto a corredo di ogni frammento di intervista citata.

Le interviste sono state realizzate in parte in lingua inglese, in parte in lingua nzema. La traduzione dalla lingua nzema è stata operata con il supporto di traduttori madrelingua nzema; il testo di riferimento è invece il dizionario Nzema- Inglese-Nzema di Aboagye (1965).

La ricerca etnografica è stata svolta per la maggior parte nell'Area Nzema anche se la necessità di reperire materiali archivistici e alcune testimonianze dirette mi ha portata a recarmi spesso nella Capita, Accra. I periodi di ricerca si sono svolti a più riprese dal 2021 al 2023 poiché la pandemia da Corona virus mi aveva impedito la possibilità di ritornare in Ghana durante il primo anno di dottorato. Ciò nonostante alcune informazioni, come specifico nel testo, sono tratte dai precedenti periodi di ricerca che avevo svolto tra il 2018 e il 2019 in occasione della realizzazione di una precedente ricerca etnografica utile alla stesura della mia tesi di laurea magistrale; il ricorso ai dati etnografici precedentemente raccolti è stato indispensabile alla costruzione di un'ampia finestra temporale all'interno della quale leggere i mutamenti economici, sociali e politici prodotti dalla scoperta del petrolio.

Tutte le immagini riportate sono state realizzate da chi scrive.

L'ultima premessa riguarda la terminologia, uso nel testo l'espressione "industria petrolifera" in riferimento all'industria mineraria, nella fattispecie quella del petrolio e del gas. Utilizzo tale espressione perché nei discorsi che prendono vita intorno all'estrazione del petrolio e del gas viene spesso dato maggiore rilievo al petrolio piuttosto che al gas poiché è su questo che prendono vita i principali rapporti economici tra il Ghana e i suoi *partner* commerciali.

## *Introduzione*

Questo elaborato, lavoro conclusivo del mio percorso di dottorato, è frutto di una ricerca etnografica svolta in Ghana, principalmente tra la Capitale, Accra, e l'Area Nzema della Regione Occidentale.

La ricerca è stata condotta nell'ambito della Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG) e pertanto si inserisce -per affinità di temi e paradigmi interpretativi- in quella che Vasconi (2019) inquadra come la terza fase della Missione e degli studi prodotti dai ricercatori sul campo, caratterizzata da una maggiore sensibilità nei confronti dei cambiamenti sociali, economici e culturali dell'epoca contemporanea.

Fondata nel 1954 dal professor Vinigi Grottanelli, la Missione etnologica è la più longeva d'Italia e per tanto ha attraversato diverse fasi dalla sua creazione fino ai giorni nostri. I lavori degli antropologi che si sono susseguiti sul campo sono la traccia di questo mutamento di prospettiva che questa ha vissuto nell'arco dei suoi sessant'anni di presenza in Ghana.

Durante la prima fase (1954-1977), caratterizzata dalla direzione di Vinigi Grottanelli, la ricerca etnografica era pervasa dall'intenzione di restituire una conoscenza oggettiva e fotografica delle popolazioni. L'intenzione di Grottanelli di costruire un'etnologia capace di prendere le distanze dall'antropologia fisica di stampo evoluzionista, da cui nel nostro Paese la ricerca etnologica era ancora influenzata, lo spinse a prediligere una visione e dunque una successiva restituzione olistica della cultura locale. La pubblicazione dell'imponente monografia *Una società guineiana: gli Nzema del Ghana* (1977-1978) segnava la conclusione di questa prima pionieristica fase della ricerca etnografica in Ghana.

Nella seconda fase della Missione (1989-2013) diretta da Mariano Pavanello, le ricerche prodotte dagli antropologi e dagli studenti sul campo portano i segni della svolta critico-riflessiva che in quegli anni aveva investito la disciplina. In questa fase sono stati privilegiati gli aspetti relazionali, politici e scientifici che soggiacciono e che al tempo stesso partecipano attivamente alla restituzione etnografica del dato osservato dagli studiosi (Vasconi 2019). Le differenti ragioni che hanno animato le ricerche di questa seconda generazione di antropologi hanno concorso attivamente alla produzione di lavori in cui emerge la consapevolezza dell'importante ruolo ricoperto dal ricercatore, dal suo posizionamento sul campo e dalle proprie modalità di acquisizione della conoscenza della cultura locale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A proposito delle riflessioni sulla centralità del ruolo del ricercatore e sul "peso politico" della sua presenza che contraddistingue le ricerche di questa "seconda fase della Missione", Maltese (2006) riconosce a Berardino Palumbo,

Dal 2013 la missione ha attraversato una nuova fase, quella più attuale, in cui sotto la direzione di Pino Schirripa la nuova generazione di ricercatori ha prediletto ricerche incentrate sull'osservazione dei processi di mutamento in atto nell'Area Nzema, tendendo di restituire la dinamicità che interessa i vari ambiti del sociale<sup>2</sup>. Di questo processo di trasformazione attraversato dalla MEIG, Vasconi (2019:12-13) scrive:

«Da una prima fase caratterizzata da riflessioni scientifiche che miravano a valorizzare l'“autentico” e il “tradizionale”, a una seconda in cui i ricercatori hanno adottato una prospettiva meno essenzializzante, in grado di osservare il contesto locale attraverso i processi di mutamento e dinamismo concentrandosi sul percorso di restituzione, si è giunti, quindi, a una terza ed ultima fase [...] che si distingue [...] non solo per le tematiche affrontate e gli innovativi dibattiti teorici, ma soprattutto perché frutto di osservazioni di una realtà caratterizzata da radicali cambiamenti che stanno letteralmente sconvolgendo il territorio, la situazione economica e le relazioni sociali».

Questo lavoro di ricerca si inserisce pienamente in questa “ultima fase” degli studi e nutre l'ambizione di restituire un quadro dettagliato dei mutamenti socio-economici che la recente introduzione dell'industria petrolifera ha generato -e continua costantemente a generare- nell'Area Nzema.

La scoperta di giacimenti sottomarini, avvenuta nel 2007, ha trasformato radicalmente e repentinamente sia la morfologia del territorio che alcuni aspetti fondamentali della vita comunitaria nzema; questo sconvolgimento ha avuto ripercussioni sulla sfera economica, sociale e religiosa delle

---

giunto in Ghana nel 1989 insieme a Mariano Pavanello, il merito di aver proposto per la prima volta una lettura riflessiva sulle implicazioni del posizionamento del ricercatore sul campo, una lettura che lasciasse emergere sia le relazioni intessute tra il ricercatore e i vari informatori e attori sociali che la facoltà di tali relazioni di influenzare l'esito della pratica etnografica e i flussi organizzati di attività umane in cui questi si muovono (Palumbo 1991b; 2020).

<sup>2</sup> Con ciò non intendo affatto sostenere che tale l'attenzione ai processi di trasformazione sia stata generata dall'inizio stesso di questi fenomeni di trasformazione sociale, economica e politica poiché come nota Palumbo (2021:74) fin dal XVI secolo l'Area Nzema «era stata interessata da una notevole complessità politico-sociale e da una forte dinamicità economica». Sebbene il paradigma degli studi fosse differente, questi erano già evidenti all'epoca del suo soggiorno in Ghana, avvenuto alla fine degli '80. Di questo evidente mutamento e di come questo abbia influito nel processo di organizzazione della propria ricerca etnografica Palumbo (2021:74-75) scrive: «Avendo presenti il campo disciplinare e la specifica tradizione etnografica regionale, mi era dunque chiaro che fare ricerca con gli Nzema alla fine degli anni Ottanta avrebbe dovuto implicare da un lato acquisire una conoscenza puntuale della tradizione etnografica solida, ricca e differenziata, ma elaborata prima delle radicali svolte conoscitive appena ricordate; e, dall'altro, accettare fino in fondo tali importanti mutamenti di paradigma, correndo così il rischio di dover procedere a una radicale ridefinizione dell'oggetto, dei problemi e dei metodi. [...] Atterrato ad Accra, e presi i contatti con la burocrazia ghanese, mi resi subito conto di quanto quel mondo fosse mutato rispetto ai racconti ambientati nel 1954».

piccole comunità che in poco tempo hanno dovuto fare i conti con la costruzione di due impianti di lavorazione del gas e di km di condutture per il suo trasporto.

Nel 2015 l'inaugurazione del primo impianto di lavorazione del gas ad Atuabo, gestito da Ghana National Gas Company aveva aperto la strada, alla costruzione di un ulteriore stabilimento per la lavorazione del gas, l'Eni *Onshore Receiving Facilities* situato a Sanzule. Nei successivi 8 anni dall'inaugurazione dell'impianto di Atuabo l'Area Nzema è diventata un crocevia di multinazionali petrolifere e impiegati "stranieri", nonché teatro di diversi progetti di sviluppo che hanno avuto un notevole impatto sulla gestione della vita comunitaria. L'avvio delle operazioni di estrazione del petrolio e del gas nella costa occidentale era stato accolto con generale entusiasmo dal Paese e i media locali traducevano bene il clima ottimistico che circondava l'evento.

Nel primo decennio del nuovo secolo il Ghana si stava cimentando per la prima volta in quella che da molti giornali era stata definita l'"avventura petrolifera del Paese" e, data la sua scarsa esperienza in materia, si era resa necessaria una generale revisione delle politiche relative alla gestione delle risorse minerarie. A tale scopo è stata istituita nel 2011 la Petroleum Commission, l'agenzia statale responsabile della regolamentazione e gestione delle politiche relative all'industria petrolifera e nel 2016, con la promulgazione del *Petroleum Exploration and Production Act*, il Ghana ha ribadito il suo impegno verso la totale trasparenza del settore. L'industria petrolifera aveva sin da subito mostrato i suoi frutti infatti a partire dal 2010 l'economia ghanese ha assistito ad un forte incremento dei settori secondario e terziario che per la prima volta si sono collocati in una posizione di preminenza rispetto a quello primario, che costituiva la principale attività economica del Paese (Fosu 2016:139).

Lo sviluppo del settore minerario aveva dato segni della sua capacità di incidere significativamente sul rilancio della crescita economica del Paese e fatta eccezione per l'oro, il petrolio è diventato in pochissimo tempo la materia prima più commercializzata del Ghana. Grazie al contributo offerto dalle estrazioni di petrolio e gas il Paese aveva inoltre compiuto il suo ingresso nella categoria delle nazioni a reddito medio-basso. Con un tasso di crescita del PIL annuale pari all'8,5%, nel 2017 quella ghanese è stata una delle economie con crescita più rapida al mondo, ma nonostante i numeri positivi il divario tra classi sembrava essere aumentato, a riprova del fatto che la crescita economica stesse interessando soltanto la classe media, in special modo coloro che risultavano impegnati nel settore pubblico.

Un'analisi condotta dal Ghana Statistical Service tra il 2016 e il 2017 aveva evidenziato come, a differenza dei numeri positivi del PIL, gli esponenti del ceto basso continuassero invece a fronteggiare livelli di estrema povertà e che il Paese avesse compiuto progressi marginali nel perseguimento degli obiettivi di riduzione della povertà; a questo dato si aggiungeva inoltre il fenomeno dell'esponenziale

crescita demografica che ha inciso notevolmente sull'aumento della povertà, specie tra le aree rurali del Ghana. Tra tali aree rurali un caso particolare è rappresentato dalla Western Region dove nonostante la scoperta di giacimenti sottomarini e il conseguente avvio delle operazioni di estrazione, non sembra essersi verificato il tanto atteso miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione media<sup>3</sup>. Allo stesso tempo l'edificazione degli impianti di lavorazione e la necessaria costruzione di una rete stradale per il trasporto dei mezzi pesanti che quotidianamente transitano nei terminali di stoccaggio, ha radicalmente trasformato il paesaggio rurale. Diverse sezioni del territorio che poco tempo prima ospitavano verdeggianti coccheti oggi sono asfaltate e ricoperte da cartelli su cui le parole “vietato l'ingresso” e “vietato fotografare” rimarkano un confine tra la popolazione e quei luoghi divenuti da tempo inaccessibili.

Il petrolio e la fitta rete di strutture e relazioni che lo circondano hanno introdotto tra le comunità cambiamenti che hanno avuto il potere di generare profondi mutamenti evidenti non solo nel paesaggio circostante, ma soprattutto sul piano sociale, economico e politico.

L'entusiasmo che aveva caratterizzato i primi anni dell'estrazione di petrolio e gas si è tuttavia affievolito in poco tempo nell'ambito dell'Area Nzema. La speranza di molti locali di essere impiegati all'interno degli stabilimenti, quello di Atuabo prima e successivamente quello di Sanzule, si era da subito scontrata con una serie di problematiche dettate dalla lingua, dal livello di istruzione e dalla richiesta di personale avente specifiche competenze. L'esclusione di una larga fetta di popolazione dal circuito lavorativo ha determinato la creazione di insoddisfazioni e malcontenti che hanno inasprito il già compromesso rapporto tra industria petrolifera e territorio. L'introduzione di nuove tecnologie, la circolazione di flussi di denaro e l'assenza di un efficiente dialogo tra compagnie petrolifere e comunità sta imprimendo evidenti segni nella società nzema.

Il primo capitolo di questo elaborato che ho intitolato “Potenzialità e criticità delle politiche di sviluppo” risponde all'esigenza di operare un inquadramento generale delle varie fasi attraversate dal concetto di sviluppo e le relative forme da questo assunto. Questa analisi sarà necessaria per ricostruire gli eventi storici e le particolari congiunture economiche e politiche che hanno determinato un cambiamento intrinseco nel paradigma dello sviluppo, trasformandolo da macchina “civilizzatrice” a strumento di ridefinizione delle politiche globali e delle alleanze tra Stati. Il capitolo inoltre ospita una serie di riflessioni sulle nuove forme di sviluppo promosse dalle imprese che prendono il nome di Responsabilità Sociale di Impresa o *Corporate Social Responsibility (CSR)* per giungere, nella sua fase conclusiva, ad analizzare uno dei casi forse più celebri del fallimento di promozione dello sviluppo relativo all'industria petrolifera e al suo CSR ovvero il caso nigeriano.

---

<sup>3</sup> Cfr., Ghana Statistical Services (2017). L'analisi ha adottato come parametro di definizione della soglia di povertà i livelli di accesso ai beni di prima necessità, compresi cibo e beni non alimentari.

Queste riflessioni costituiranno la cornice teorica di riferimento che renderà più semplice la comprensione delle varie fasi di costruzione dell'industria petrolifera del Ghana e delle relazioni internazionali nate intorno ad essa già a partire dall'inizio nel XIX secolo. Tale impalcatura teorica tornerà altresì indispensabile per operare un'analisi critica dei contemporanei progetti di CSR e del loro impatto sulla vita economica, sociale e anche politica delle comunità nzema.

A differenza del primo capitolo, più teorico e di ampio respiro, il secondo capitolo ripercorre le varie fasi dell'esplorazione petrolifera sul territorio ghanese a partire dal 1896, anno in cui per la prima volta il sottosuolo si rivelò custode dell'oro nero. Attraverso una ricostruzione delle strategie adottate dai vari attori politici che si sono succeduti negli anni, il capitolo opera un'analisi delle contraddizioni e delle spinte rivoluzionarie che hanno animato la ricerca del petrolio fino ai giorni nostri e che hanno plasmato la forma dell'attuale industria petrolifera in Ghana. Il capitolo ospita in oltre una descrizione delle strutture ad oggi realizzate nella Western Region come gli impianti di estrazione e lavorazione del petrolio e del gas *onshore* e *offshore* tale da permettere al lettore di comprendere la portata della rivoluzione infrastrutturale promossa nell'Area Nzema.

Il terzo capitolo: "Definire il contesto di ricerca", apre la seconda parte di questo elaborato che ho denominato "Dal globale al locale" perché, lasciandosi alle spalle gli inquadramenti teorici e le ricostruzioni storiche, rivolge l'attenzione esclusivamente all'Area Nzema. In particolare il capitolo ospita una panoramica descrizione, resa possibile grazie al lavoro degli studiosi che mi hanno preceduta sul campo, del territorio e della sua amministrazione, della società, dell'economia e dell'universo religioso nzema. La restituzione delle dinamiche economiche, sociali e politiche risulta indispensabile ai fini della narrazione dell'indagine etnografica poiché essa costituisce la base attraverso cui poter comprendere e tradurre le strategie di adattamento utilizzate dalla popolazione nzema per fronteggiare il radicale mutamento socio economico in atto.

Il quarto capitolo, "Uomini, dei e petrolio" è il primo di taglio spiccatamente etnografico e pertanto si concentra sulla descrizione di quelle che erano state le prime criticità dell'incontro-scontro tra comunità nzema e industria petrolifera. Il nucleo tematico intorno al quale si struttura il capitolo consiste nella narrazione delle ripercussioni verificatesi a seguito della distruzione di estesi terreni un tempo destinati all'agricoltura o abitati dalle divinità. Questa sezione prende le mosse dalla narrazione di due avvenimenti traumatici: le morti di due operai, la prima avvenuta ad Atuabo e la seconda a Sanzule e cerca di mettere in luce il ruolo che l'assenza di un dialogo preliminare tra strutture e territorio e la mancanza di un consenso comunitario in merito alla presenza degli impianti e dei loro "stranieri" impiegati hanno avuto in queste tragiche vicende. Viene analizzata, inoltre, la capacità delle entità spirituali di negoziare con le multinazionali in favore della popolazione locale e il loro

tentativo di colmare quel vuoto generato dalla carenza di istituzioni e di politiche preposte alla valorizzazione dell'area.

Il capitolo successivo “La modificazione del territorio e le teorie del sabotaggio come risposta allo sconvolgimento ambientale, economico e sociale”, si concentra invece sulle conseguenze che tale acquisizione dei terreni e le relative compensazioni hanno generato sul piano economico e sociale dell'Area Nzema, come il caso dell'introduzione di capitale finanziario che ha determinato l'arricchimento di alcuni individui alterando gli equilibri economici dell'area o dei sentimenti di invidia innescati dal frammentato quadro dei progetti di CSR promossi dalle multinazionali. L'obiettivo di questo quarto capitolo è proporre un'analisi delle voci locali che circondano diversi aspetti relativi all'industria petrolifera e che propongo di chiamare “teorie del sabotaggio”. La denuncia di problemi come l'infestazione da alghe *sargassum* nelle acque dell'oceano, l'aumento delle temperature atmosferiche e marine e l'inquinamento ambientale, sono analizzati a partire dalle testimonianze dei locali e pertanto mirano a restituire l'intricato intreccio di accuse, teorie e malcontento generato dalla presenza delle multinazionali e degli impianti di lavorazione del gas. Le riflessioni della popolazione sono rilette anche alla luce di testimonianze provenienti dai soggetti direttamente coinvolti nell'industria petrolifera. Il ricorso alle testimonianze perlopiù provenienti dagli uffici governativi della Capitale rende possibile l'emersione di una doppia narrazione dello sviluppo, doppia perché in netto contrasto con quella proveniente dall'Area Nzema e che tende a sua volta a screditare le teorie e le percezioni locali dello sviluppo.

Il sesto e ultimo capitolo “Malcontento, disoccupazione e liti tra capi: “la benedizione del petrolio” dieci anni più tardi”, si concentra sulla descrizione delle cicatrici che, a circa dieci anni di distanza dall'annuncio della scoperta del petrolio, sono state inflitte all'Area Nzema. Il capitolo prende le mosse dall'analisi della gestione di quello che già durante gli anni di governo del neopresidente Nkrumah aveva avuto un ruolo determinante nella gestione dei rapporti con le compagnie petrolifere presenti al tempo in Ghana ovvero il tema della creazione di una forza lavoro locale in quanto strumento attraverso il quale assicurare uno sviluppo a lungo termine per tutto il Paese. Anni dopo l'introduzione delle multinazionali nell'area, la mancata creazione di una forza lavoro locale viene riletta, all'interno del capitolo, alla luce del problematico rapporto tra i lavoratori “stranieri” e la popolazione locale sempre più amareggiata per la delusione delle aspettative riposte nell'industria petrolifera. Altro elemento fondamentale del capitolo è l'analisi dello stato in cui ad oggi versano i progetti di *Corporate Social Responsibility*, il cui degrado racconta del grande fallimento della visione di sviluppo propagandata dall'industria petrolifera; nella sua sezione finale il capitolo analizza invece l'alterazione degli equilibri politici dell'area, anche in questo caso prodotta dal petrolio e dalle promesse di sviluppo che questo è ancora in grado di veicolare.

## **Parte I: Definire l'oggetto di studio**

### **Capitolo I**

#### *Potenzialità e criticità delle politiche di sviluppo*

##### *I.1 Dalle prime politiche coloniali di aiuto economico alla condanna del neocolonialismo: l'evoluzione del concetto di sviluppo tra il 1920 e il 1970*

Le questioni relative ai processi di sviluppo e “modernizzazione” pensati per i paesi del “Terzo Mondo”, sono diventate, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, oggetto di interessanti riflessioni da parte della disciplina antropologica. L'incontro tra antropologi e agenzie governative e non governative, avvenuto sul finire del XIX secolo, rappresenta il risultato di un processo di riformulazione dell'idea di progresso, avvenuto in seno alla stessa antropologia, a partire dai primi decenni del secolo scorso. L'origine dei concetti di progresso, sviluppo e modernizzazione obbliga a fare un passo indietro fino al XVIII secolo quando le teorie illuministe cominciavano a promuovere un'idea della storia in quanto strada lineare da percorrere per giungere alla ragione (Cosetta, 2009).

La concezione di una linearità del progresso inteso come un percorso intrapreso, sebbene con tempistiche differenti dalle diverse società, si associò poi alle teorie dell'antropologia di stampo evoluzionista per le quali questo assumeva i tipici tratti di un percorso verso l'evoluzione.

Secondo le teorie evoluzioniste a determinare lo stadio di avanzamento di una società sarebbe proprio il suo posizionamento su un ipotetico filo conduttore che collegava, ai margini opposti le società meno sviluppate e quelle industrializzate, ritenute appunto apice del progresso e culmine del percorso prestabilito verso lo sviluppo. L'interesse degli antropologi evoluzionisti per la ricerca di forme di “razionalità” all'interno dei comportamenti economici dei “selvaggi” aveva prodotto l'idea dell'Occidente fosse un simbolo del progresso delle società umane (Hann e Hart, 2011).

Come nota Colajanni, le grandi imprese coloniali dell'Ottocento, alimentate dalla brama di ricerca e assoggettamento di materie prime e territori, avevano prodotto anche il desiderio di ricerca di una sorta di «globalità della condizione umana nel mondo» (Colajanni,1994:31). Questo desiderio di conoscenza e di spiegazione di un ipotetico percorso storico-sociale dei popoli trovava una

risoluzione nella costruzione di una superiorità storica dell'Occidente, inteso come parte del globo industrializzata, moderna ed economicamente progredita.

Lo sviluppo, in questa fase, veniva inteso essenzialmente nella sua accezione economica e pertanto gli approcci allo sviluppo venivano intrapresi come forme di supporto offerto dai Paesi industrializzati che si materializzavano attraverso il trasferimento di capitali e di competenze tecniche, competenze da trapiantare nelle società ritenute meno sviluppate poiché generalmente basate su un'economia agricola.

Similmente l'approccio allo studio delle differenze tra le società umane veniva ricondotto nei termini di questa grande dicotomia tra società sviluppate e società sottosviluppate in cui l'analisi di elementi quali l'accesso alle risorse e la capacità di soddisfare le necessità primarie serviva a rafforzare la tesi di questo divario (Colajanni 1994), un divario che generalmente contrapponeva l'occidente a quello che negli anni successivi prese il nome di "sud globale".

All'interno di questo peculiare costruito ideologico della nozione di sviluppo si inquadra perfettamente il tipo di approccio all'assistenza rivolta ai Paesi in via di sviluppo che veniva proposto dal Patto della Società delle Nazioni, entrato in vigore nel 1920. La Conferenza di Pace di Parigi tenutasi nel 1919 aveva fornito l'occasione per la creazione del Patto della Società delle Nazioni, un'unione di Stati istituzionalizzata che costituisce il primo ente internazionale con fini politici generali. In quegli anni, la fine del primo conflitto mondiale aveva creato nuovi interrogativi sul destino di tutti quei territori che avevano smesso di riconoscere la sovranità degli Stati da cui un tempo erano amministrati, per tale motivo il Patto proponeva una via possibile per provvedere alla loro tutela; pertanto l'articolo 22 del Patto recitava:

«Alle colonie e ai territori che in seguito all'ultima guerra hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano, e che sono abitati da popoli non ancora in grado di reggersi da sé, nelle difficili condizioni del mondo moderno, si applicherà il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli è un compito sacro della civiltà, e le garanzie per l'attuazione di questo compito dovranno essere incluse nel presente patto. Il metodo migliore per dare effetto pratico a questo principio è di affidare la tutela di questi popoli a nazioni progredite, che, grazie ai loro mezzi, alla loro esperienza e alla loro posizione geografica, possano meglio assumere questa responsabilità [...]»

Quanto emerge dal documento, entrato in vigore il 10 gennaio 1920, è che al fine di supportare lo sviluppo di quei «popoli non ancora in grado di reggersi da sé, nelle difficili condizioni del mondo moderno», venivano stabilite delle norme a tutela del loro aiuto finanziario, un aiuto che veniva percepito come una missione sacra di civilizzazione, condotta dalle «nazioni progredite»<sup>4</sup>.

Il trasferimento delle conoscenze e delle nozioni economiche da parte delle “nazioni progredite” rappresentava, insieme all’elargizione di fondi economici, lo strumento principe della lotta alla povertà, una povertà che, almeno nella visione occidentale, si contrapponeva alla civiltà di quelle nazioni che per posizione geografica, mezzi a loro disposizione ed esperienza, si posizionavano per diritto sul podio del progresso.

A distanza di 20 anni dal Patto della Società delle Nazioni, anche nell’ambito dell’Impero coloniale britannico prendeva forma la nuova politica di supporto economico per il cambiamento pianificato. Il 17 luglio del 1940 la Corona varò infatti il *Colonial Development and Welfare Act*, un atto con il quale venivano stanziati 5 milioni di sterline destinati per la promozione del benessere e dello sviluppo all’interno dei territori coloniali<sup>5</sup>; è in questo modo che prendeva forma, seppure in una versione ancora embrionale, la politica di aiuto economico per i cambiamenti pianificati. L’emanazione del *Colonial Development and Welfare Act* si inseriva perfettamente nel clima di promozione del welfare che a partire dalla fine del primo conflitto mondiale animava le politiche degli Imperi coloniali e rispondeva alle necessità dell’Impero britannico di gestire i territori amministrati oltreoceano. Non fu un caso che quattro anni più tardi, nel 1944, vide la luce il *Colonial Social Science Research Council*, che, come nota Mills (2002), fu responsabile del consolidamento dell’antropologia sociale britannica.<sup>6</sup> In quegli anni la nuova sensibilità ai temi dello sviluppo e dei cambiamenti pianificati venne accompagnata, nel caso della Gran Bretagna da un interessamento degli antropologi ai temi quali il cambiamento sociale e le risposte al fenomeno del contatto con gli europei. Le ricerche prodotte dalla scuola britannica, rese possibili dal rapporto che gli antropologi instaurarono con gli apparati di Governo coloniali (un rapporto su cui negli anni successivi si sarebbero argomentate le principali accuse rivolte all’antropologia<sup>7</sup>) si focalizzarono sulla descrizione

---

<sup>4</sup> Patto della Società delle Nazioni, articolo 22, paragrafo 1-2.

<sup>5</sup> Cfr., *Colonial Development and Welfare Act*, 1940, Chapter 40.

<sup>6</sup> A differenza dell’antropologia culturale americana che in quegli anni prediligeva lo studio dei tratti culturali di determinati gruppi umani, come nel caso delle ricerche sui gruppi di indigeni americani, la cui ricostruzione dei tratti in parte, se non del tutto scomparsi, obbligava gli antropologi ad adottare prospettive di carattere storico, l’antropologia sociale britannica si interessò maggiormente all’osservazione diretta delle popolazioni che abitavano i territori delle colonie che avevano conservato, a differenza dei casi osservati dall’antropologia britannica, la propria autonomia o parte di essa, proprio grazie alla pratica di governo indiretto detta anche *indirect rule*. Per tale motivo la vicinanza degli antropologi agli apparati di governo coloniale risultava uno strumento utile per la prosecuzione delle ricerche e la possibilità di recarsi sul campo.

<sup>7</sup> La principale critica rivolta all’antropologia sociale britannica di epoca coloniale è proprio quella di aver instaurato collaborazioni con i funzionali coloniali britannici con lo scopo di fornire maggiori conoscenze utili a migliorare le amministrazioni delle colonie stesse. Di questa nuova tendenza della disciplina è testimone per eccellenza un articolo

del dato etnografico osservato nella sua contemporaneità e dunque nel pieno del mutamento dovuto ai fattori esogeni. Alcuni esempi di questa tendenza alla rilettura delle conseguenze derivanti dalla presenza europea nel Terzo Mondo sono le ricerche prodotte da Malinowski e dai suoi allievi<sup>8</sup> o quella di Shapera sull'impatto economico e sociale in Africa il quale analizzava il fenomeno del cambiamento economico in Sudafrica come il risultato dei contatti tra nativi ed europei e della loro «influenza sempre crescente sulle vite degli altri» (1928:170).

Questo avvicinamento degli antropologi ai temi del mutamento unita alla loro presenza sul campo, sebbene resa possibile dalla loro affiliazione con le strutture coloniali, costituirono quella prima versione dell'antropologia applicata che Colajanni (1994:78) definisce come la «base storica e conoscitiva» della moderna antropologia dello sviluppo.

Mentre l'antropologia iniziava ad aprirsi al tema del mutamento sociale, abbandonando la tendenza alla ricostruzione di tratti culturali puri che aveva dominato la disciplina per tutto il secolo precedente, la fine del primo conflitto mondiale iniziava a ridisegnare nuovi scenari politici di cui, nel corso del decennio successivo, lo sviluppo e la politica degli aiuti finanziari sarebbero diventate un valido strumento.

La forma di aiuto economico basato sul trasferimento delle risorse proposta dalla Società delle Nazioni divenne infatti il paradigma dominante degli approcci all'assistenza e allo sviluppo negli anni in cui la distruzione provocata dai conflitti mondiali costituiva la grande cicatrice dei Paesi coinvolti. Nel lasso di tempo che separava le due guerre e con maggiore intensità dopo la fine del secondo conflitto mondiale, la politica di supporto finanziario divenne una preziosa fonte di sostentamento per i Paesi distrutti dai bombardamenti. Non a caso alcune delle organizzazioni internazionali più importanti sotto il profilo della cooperazione allo sviluppo, videro la luce proprio in quel periodo.

È questo il caso della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), oggi confluita nella Banca Mondiale. Istituita nel 1944, a seguito degli accordi deliberati alla conferenza delle Nazioni Unite che si era tenuta lo stesso anno a Bretton Woods, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo era stata ideata per perseguire l'obiettivo originario della ricostruzione del sistema produttivo europeo in seguito al secondo conflitto mondiale. Gli stessi accordi di Bretton Woods diedero vita a un'altra celebre organizzazione, il Fondo Monetario Internazionale, lo

---

di Malinowski comparso sulla rivista Africa nel 1930. Cfr., Malinowski (1930). Sulla questione riflette anche Colajanni che a proposito del compromesso insito nell'antropologia coloniale non si differenzia troppo dalle dai condizionamenti che la contemporanea ricerca antropologica affronta quotidianamente nei contesti del sud globale. Sulla stessa scia delle riflessioni di Colajanni, Malighetti parla di riproposizione del dilemma etico dell'antropologia coloniale, riferendosi all'incontro, nell'ambito dei processi di sviluppo pianificati, tra antropologi e pianificatori dello sviluppo. Cfr., Colajanni 1994, Malighetti (2005).

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulle opere di Malinowski e dei suoi allievi cfr. tra le altre, Malinowski (1930,1945); Nadel (1942,1951); Wilson (1945), per quanto riguarda lo studio dei mutamenti sociali in Sudafrica condotte da Max Gluckman cfr.: Gluckman (1940, 1960).

strumento di supporto alla cooperazione monetaria internazionale, la quale aveva duramente risentito degli effetti della grande depressione, effetti a cui il FMI aveva tentato di porre rimedio attraverso lo strumento dell'European Recovery Programme<sup>9</sup>, il piano per la ricostruzione dell'Europa altrimenti conosciuto come Piano Marshall (Stiglitz 2022). Sebbene entrambe le Organizzazioni fossero state create per far fronte all'esigenza di supportare la ricostruzione e lo sviluppo monetario delle Nazioni europee coinvolte nel conflitto mondiale, una volta che gli obiettivi primari raggiunti vennero ritenuti soddisfacenti, la Banca rivolse il proprio sguardo ai Paesi in via di sviluppo, finanziando specifici progetti attraverso la concessione di prestiti a lungo termine<sup>10</sup>, mentre il Fondo Monetario Internazionale accrebbe le attività di tutela della stabilità monetaria rivolte a tali Paesi.

A sottolineare l'importanza che negli anni immediatamente successivi al Conflitto rivestiva lo sviluppo, dapprima coincidente con la necessità di ricostruzione e poi con quella di promuovere il benessere nel sud del mondo, è la nascita di un altro celebre ente nel 1945, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. La carta di fondazione dell'ONU, firmata da 52 nazioni nel giugno del '45 testimonia, anche, l'inizio di questo spostamento verso Sud dell'universo di pratiche e teorie dello sviluppo. Nello specifico, nella carta di fondazione emerge quello che Polvi (2006:10) definisce una «assoluta novità istituzionale rispetto al precedente della Società delle Nazioni» ovvero l'istituzione di un consiglio economico e sociale, specificamente predisposto per promuovere il rispetto dei diritti umani, lo sviluppo economico e sociale, e la riduzione dei problemi sanitari<sup>11</sup>.

Come nota Rusca (2006), la nascita e l'evoluzione di questi organismi, con lo spostamento dei loro interessi nei confronti dell'Africa, Asia e America Latina, evidenzia «lo stretto legame tra la ricostruzione dell'Europa e la nascita della cooperazione internazionale»; questa evoluzione tende ad evidenziare quel *fil rouge* che negli anni ha caratterizzato le principali strategie di supporto adottate

---

<sup>9</sup> Il programma divenne effettivo il 5 aprile del 1948 e aveva l'obiettivo di supportare l'Europa post bellica nella sua fase di ripresa economica e ricostruzione strutturale. Il piano aveva ottenuto un finanziamento, da parte del Governo americano di 17 miliardi di dollari che furono messi a disposizione dei paesi europei attraverso due fasi specifiche del progetto, una prima in cui la politica di assistenza si concretizzò nell'elargizione di beni di prima necessità e una seconda fase che si concretizzò nella diffusione di macchinari e di tecnologie destinate a promuovere la fortificazione del settore secondario, in linea con le teorie economiche dell'epoca. Come nota Cossetta (2009) il programma non aveva soltanto finalità economiche ma anche politiche, infatti attraverso la politica di supporto economico l'America si assicurava il contenimento della minaccia che allora era rappresentata dal nascente blocco comunista. Cfr. Cossetta (2009); Varsori(2007).

<sup>10</sup> A partire dalla metà degli '60, la BRIS aveva iniziato ad indirizzare la sua attività al potenziamento delle risorse e al miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo. Mentre inizialmente l'attività della Banca era rivolta esclusivamente al finanziamento di specifici progetti di sviluppo, a partire dagli anni '70 questa inizia a valutare l'esistenza di altri elementi, diversi dalla semplice mancanza di capitali e di altri indicatori, oltre quello del PIL, nella determinazione degli obiettivi di sviluppo, pertanto cominciarono ad essere sperimentati programmi che avevano come obiettivo una riforma strutturale delle economie più vulnerabili dei Paesi in via di sviluppo. Cfr., Rusca (2006).

<sup>11</sup> Carta delle Nazioni Unite, capitolo X, articolo 62

per i Paesi in via di sviluppo, quelle basate sul supporto economico e sull'esportazione di un modello di *expertise* occidentale.

La necessità di ripristinare lo stato delle principali città europee e la loro economia -prima- e lo sguardo sempre più interessato alle economie dei Paesi in via di sviluppo-poi- aveva consolidato il primato degli aiuti finanziari come strumento principe delle politiche di sviluppo. Anche la letteratura scientifica del tempo leggeva attraverso la lente del denaro e del consumo il grado di progresso raggiunto dalle società umane. Negli stessi anni in cui vedeva la luce la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, l'economista Colin Clarke pubblicava la sua opera più celebre, *The Conditions of Economic Progress* (1940), in cui i risultati di anni di ricerca condotte dall'autore venivano condensati in statistiche atte a illustrare il divario esistente tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Come scrive Cossetta (2009), «la pubblicazione di questo lavoro, insieme ad altri contributi relativi allo stato di nutrizione diedero una forte scossa all'opinione pubblica e ai governatori dei Paesi occidentali», contribuendo alla diffusione che la promozione dello sviluppo fosse un problema urgente.

Dalla resa della Germania nazista, la necessità di ricostruzione degli scenari europei e di ripresa economica cominciava ad incontrare la necessità di favorire una condizione di benessere che interessasse non solo l'Europa e l'America, altra grande politica ed economica realtà dominante dell'Occidente, ma tutte le aree del globo, anche quelle che nella corsa al progresso occupavano agli ultimi posti.

Il mutamento degli scenari geopolitici con la fine del conflitto mondiale e l'inizio della decolonizzazione trovò in questa nuova veste dello sviluppo la linfa per la creazione di un nuovo sistema di rapporti tra Stati che riformulando le dinamiche coloniali iniziava a promuovere a una nuova forma di dipendenza, quella degli aiuti allo sviluppo elargiti dall'Occidente a favore di quei Paesi che solo qualche anno più tardi avrebbero preso il nome di "Terzo Mondo".

Gli Stati Uniti d'America furono il primo Paese a mettere in pratica la politica degli aiuti allo sviluppo con l'elezione del presidente Truman che pose tra gli obiettivi del suo governo, e dell'Occidente, il miglioramento delle condizioni di vita dei Paesi in via di sviluppo, dando ufficialmente inizio alla politica di cooperazione internazionale. È allo stesso presidente Truman che viene attribuita la definizione di "paesi sottosviluppati"; nel 1949, in occasione del suo discorso di insediamento, allo scopo di presentare le linee guida della nuova politica di cooperazione internazionale Truman utilizzò il termine "sottosviluppati" per designare tutti quei Paesi che si collocavano in una posizione di svantaggio, in termini di ricchezza, crescita economica e produzione, nei confronti dell'occidente sviluppato.

Come nota Pellizzari, in questa ottica viene riconfermata la concezione lineare dello sviluppo che immaginando l'esistenza di una distanza tra Paesi sottosviluppati e Paesi sviluppati, percepisce lo sviluppo come un indispensabile processo di emulazione del percorso intrapreso da questi ultimi (Pellizzari 2008:24).

La vocazione al superamento della condizione di povertà e l'obbligo morale di fornire un modello per il riscatto economico e sociale di questi Paesi meno industrializzati divenne la nuova missione dell'Europa e dell'America. Questa necessità di programmare interventi di sviluppo per sopperire alla povertà dei paesi terzi rappresentò l'incipit, tra gli altri, di un celeberrimo intervento di sviluppo ovvero la "Rivoluzione Verde" lanciata nel 1950 dagli Stati Uniti. Le radici della "Rivoluzione Verde" affondano nel 1944 quando la Rockefeller Foundation lanciò, in collaborazione con il Ministero dell'agricoltura messicano, un progetto chiamato *Cooperative Wheat Research Production Program*<sup>12</sup>, con l'obiettivo di incrementare la produzione di frumento per soddisfare la sempre maggiore richiesta proveniente dal Messico. Al fine di raggiungere tale obiettivo, le numerose ricerche di genetica vegetale condussero alla selezione di specie più resistenti e maggiormente produttive.

I primi risultati raggiunti in Messico, che riuscì in poco tempo a diventare un esportatore di frumento, indussero le agenzie di sviluppo ad aderire alla "rivoluzione", adottando le nuove varietà di cereali nella lotta alla crisi alimentare in America latina, Africa e Asia.

In quel periodo la crescente richiesta di derrate alimentari nei Paesi in via di sviluppo veniva affiancata da un forte tasso di crescita demografica, questi due fattori, uniti al successo delle sperimentazioni condotte dall'agronomo e fisiopatologo Norman Ernest Borlaug per il Rockefeller Institute, spinsero numerose agenzie di sviluppo, tra cui la Food and Agricultural Organization (FAO) ad adottare il nuovo piano mondiale per lo sviluppo agricolo, la "Rivoluzione Verde" (Paolini 2020). Lo scopo del progetto di sviluppo era la risoluzione della piaga della sottoalimentazione attraverso l'introduzione di queste nuove e potenziate specie cerealicole, ma i risultati ottenuti si dissociarono dalle ambiziose aspettative in primo luogo perché per raggiungere un efficiente grado di produttività le colture necessitavano di moderne tecniche di irrigazione oltre che di pesticidi e fungicidi in quantità

---

<sup>12</sup> L'antefatto per la nascita del programma è costituito dall'abbandono, a causa del secondo conflitto mondiale, dei progetti che la Fondazione rivolgeva all'Europa e al continente asiatico. Contemporaneamente il presidente messicano Manuel Evila Camacho al rilancio dell'economia messicana attraverso la creazione di alleanze con l'amministrazione Roosevelt, necessaria ad assicurare al Messico stabilità durante gli anni del conflitto. Proprio in occasione della cerimonia per l'elezione di Camacho, il vicepresidente americano Henry A. Wallace ebbe l'intuizione della necessità di potenziamento del settore agroalimentare messicano; l'intuizione del vicepresidente venne colta dalla Rockefeller Foundation che l'anno successivo inviò in Messico tre docenti universitari di agricoltura, allo scopo di approfondire la questione, dando così inizio alla "Rivoluzione Verde". Cfr. The Rockefeller Archive Center, consultabile online alla pagina web: <https://resource.rockarch.org/story/the-rockefeller-foundations-mexican-agriculture-program-1943-1965/> (pagina consultata il giorno 08 gennaio 2024).

elevate. Il passaggio dalla sperimentazione della “Rivoluzione” alla pratica sul campo risultò fallimentare non solo a causa dell'impossibilità da parte dei Paesi a cui questa si rivolgeva di provvedere alla sopravvivenza delle colture, ma anche a causa dell'elevato impatto ambientale relativo all'uso di pesticidi chimici.

Nel decennio che seguì l'introduzione della “Rivoluzione Verde”, il concetto di trasferimento di conoscenze e tecnologie, unito all'ottimistico clima generato dall'attuazione del Piano Marshall in un'Europa post-bellica e dalla nascita delle Nazioni Unite, favorì la proliferazione della letteratura sullo sviluppo. L'origine stessa del concetto di “Terzo Mondo” risale al 1952, quando l'economista e demografo francese Albert Sauvy definì come tali tutti quei Paesi che non appartenevano ai due blocchi contrapposti dell'Occidente capitalista e dell'Europa socialista. Nel suo articolo apparso sul giornale socialista “l'Observateur” nell'agosto del 1952, Sauvy recuperava la divisione in Stati della rivoluzione Francese per designare la condizione di subalternità in cui versavano il continente asiatico e quello africano nei confronti delle due superpotenze.

Come nota Ascione (2009:26) sebbene l'introduzione del concetto di “Terzo mondo” fosse avvenuta in risposta alla necessità di descrivere un «deficit di potere tra Stati Uniti e Urss», il termine si legò indissolubilmente alla letteratura sullo sviluppo finendo per rappresentare simultaneamente «uno strumento di potere e un luogo di conflitto». Alterità, necessità di modernizzazione e trasferimento di capitali e tecnologie costituivano, dunque, le tre assi portanti di un aiuto allo sviluppo ancora permeato da concezioni eurocentriche e evoluzioniste.

## *1.2 Gli anni 50 e 60 della fede nel progresso tecnologico e l'idea americana di sviluppo*

L'ancoraggio a categorie analitiche ormai appartenenti al secolo trascorso, come nel caso dei concetti tipici dell'evoluzionismo, e l'incondizionata fiducia nelle nuove politiche di cambiamento pianificato era evidente nella letteratura – di matrice antropologica, economica e sociologica- fiorita intorno al concetto di sviluppo a cavallo tra gli anni '50 e '60 del Novecento.

Nell'ambito dell'antropologia applicata americana<sup>13</sup> le ideologie dello sviluppo e il nuovo ruolo di cui il Paese si sentiva investito, specie dopo gli accordi di Bretton Woods, sono evidenti nella

---

<sup>13</sup> Fino al termine della Seconda guerra mondiale l'antropologia statunitense predilesse, nella maggior parte dei casi, come campo per le proprie ricerche, i territori abitati dalle popolazioni indigene dell'America; il primo antropologo americano a interessarsi all'Africa fu Melville Herkovits. Herkovits pubblicò sulla celebre rivista “Africa” un articolo dal titolo: “The cultures areas of Africa” in cui divideva il continente in sei aree che raggruppò successivamente in due macroaree, la prima a dominanza pastorale e la seconda a dominanza agricola. Secondo l'antropologa S. Falk Moore il lavoro di Herkovits costituisce un “grande passo avanti” nella ricerca antropologica statunitense perché per la prima volta l'antropologia smise di interessarsi alla ricostruzione di tratti culturali e pratiche economiche proprie degli indigeni d'America ormai quasi scomparse per concentrarsi sulla descrizione, sebbene ancora approssimativa, di sistemi economici africani contemporanei e poco intaccati dalla presenza europea. Cfr. Folk-Moore (1994).

letteratura scientifica che si interessò alle politiche di cambiamento pianificato incentrate sul trasferimento tecnologico e finanziario.

La convinzione che fosse necessario esportare le conoscenze tecnologiche e la certezza che il processo di assimilazione fosse universale e facilmente applicabile ai diversi contesti del Sud del mondo permea le opere prodotte in quegli anni; alcuni esempi sono *Human problems in technological change* di Edward Spicer (1952) in cui a partire da una riflessione sul programma Cornell<sup>14</sup> (che aveva l'obiettivo di promuovere la ricerca e la formazione nella cultura e nella scienza applicata) il testo affrontava la questione della necessità di facilitare l'introduzione dell'agricoltura moderna, dell'industria e della medicina in Paesi i cui settori risultavano carenti. I casi di studio analizzati coprivano una vasta area geografica, dall'India al Perù e alla Thailandia, e si focalizzavano sulla descrizione di alcune criticità quali la necessità di fornire reti idriche nella valle del Viru in Perù, il problema della riorganizzazione politica degli indiani Creek per costruirne una narrazione utile a supportare le iniziative di sviluppo che in quegli anni caratterizzavano l'economia americana.

Un altro contributo che traduce perfettamente l'importanza che in quegli anni le scienze sociali americane dedicavano ai temi dello sviluppo e dell'esportazione tecnologica è l'opera di George Foster *Traditional Cultures and the impact of technological changes*, in cui l'antropologo proponeva un'analisi delle risposte sociali ai programmi di sviluppo tali da migliorare le pratiche di gestione degli approcci occidentali. Riflettendo sulle risposte che le comunità coinvolte davano ai progetti occidentali e alle forme di assimilazione e/o di rigetto delle proposte, Foster intendeva eliminare nei lettori e negli sviluppatori quelli che definiva i "paraocchi etnocentrici".

Nonostante l'opera presentasse alcune riflessioni sui problemi e sulle complessità legati al paradigma dello sviluppo, riflessioni corredate anche dall'utilizzo della parola "etnocentrico", permane però invariata quella divisione tra l'occidente tecnologizzato ed esportatore di un sapere universale e il mondo sottosviluppato detentore del sapere "tradizionale", (Foster 1962).

La politica americana degli aiuti allo sviluppo fu insomma responsabile di quella che Colajanni (1994:90) definisce una versione "americanocentrica dello sviluppo" che si fondava su una indiscussa convinzione che il trasferimento della conoscenza avrebbe determinato il passaggio delle società dallo stato "tradizionale" a quello "moderno".

---

<sup>14</sup> A proposito del programma Cornell e degli obiettivi dell'opera, alla prefazione del testo si legge: «Sviluppato nel Dipartimento di Sociologia e Antropologia a partire dalla seconda guerra mondiale e sostenuto principalmente dalla Carnegie Corporation di New York, il programma si occupa di facilitare l'introduzione della moderna agricoltura, dell'industria e della scienza applicata in aree che sono carenti di queste tecnologie. Il punto centrale è il fatto che le innovazioni tecnologiche sono suscettibili di avere conseguenze che vanno dall'ostilità nei confronti dell'innovatore fino a un'ampia crisi della società. Il nostro programma si occupa quindi, non tanto delle tecnologie in quanto tali, quanto delle dinamiche sociali e culturali coinvolte». Cfr., Spicer (1952:9).

Anche la sociologia del tempo rifletteva questa tendenza alla generalizzazione del mondo in due macro aree, quella americana progredita e quella del resto del globo.

Un celebre esempio è rappresentato dal testo “The Stage of Economic Growth” pubblicato dall’economista W. Rostow, nel 1960, il quale aveva rafforzato l’idea dell’esistenza di fasi o stadi che determinassero, appunto, il livello di sviluppo delle società. L’analisi offerta dall’economista e sociologo statunitense concepiva l’esistenza di cinque differenti stadi che a partire da quello più basso, definito “della società tradizionale” determinava una sorta di scala dell’avanzamento che culminava con il quinto e ultimo gradino, quello della “diffusione dei consumi di massa”<sup>15</sup>. Anche in questo caso, crescita economica e industrializzazione rappresentavano gli strumenti per raggiungere quell’ideale di sviluppo, tipicamente evoluzionista, concepito come unilineare e irreversibile<sup>16</sup>.

Contemporaneamente alla pubblicazione del testo di Rostow, e dunque agli albori degli anni ’60, le perplessità relative a queste concezioni eurocentriche dello sviluppo cominciarono a spingere per l’abbandono dell’utilizzo di categorie macroeconomiche per quantificare e categorizzare i processi di sviluppo delle società, avviando un processo di revisione dello sviluppo e delle sue pratiche che però vedrà la luce solo agli inizi degli anni ’70.

Per il momento, complici i fallimenti delle iniziative pensate per il Sud globale, iniziava lentamente a sgretolarsi quell’idea, a cui i contributi di Parsons e Rostow avevano dato una forte spinta, conosciuta come teoria della modernizzazione<sup>17</sup>.

Il termine indicava l’insieme dei processi di cambiamento e mutamento su larga scala che investendo una determinata società ne avrebbe provocato la trasformazione, riformulandone le strutture e i modelli di organizzazione sociale<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Secondo la teoria degli stadi formulata da Rostow, le fasi dell’evoluzione economica delle società sarebbero ascrivibili all’interno di cinque differenti stadi. Al primo stadio si collocavano tutte quelle società la cui produttività risultava estremamente scarsa, al secondo stadio, quello delle “precondizioni”, si collocavano invece tutte quelle società che avevano formulato i presupposti culturali, politici e sociali necessari al perseguimento dello sviluppo, il successivo stadio, quello del “decollo” raggruppava le società che l’economista riteneva pronte a decollare attraverso una rivoluzione industriale, mentre il penultimo stadio, il quarto, rappresentava il “cammino verso la maturità” e includeva quei Paesi che secondo Rostow avevano la capacità tecnica e imprenditoriale per poter produrre ricchezze; il quinto stadio, quello del “consumo di massa” raggruppava tutti quei Paesi che potevano garantire sicurezza sociale, espansione del proprio potere e, appunto, il consumo di massa. Cfr. Rostow (1960).

<sup>16</sup> A proposito dell’approccio adottato dall’America negli anni successivi al conflitto mondiale, Malighetti (2005) nota come il potere statunitense che aveva ormai soppiantato l’egemonia dei vecchi imperi coloniali di Francia e Inghilterra, sia diventato in questa fase lo strumento principale dell’interventismo “civilizzato” e che questo si sia consolidato negli anni fino a determinare le contemporanee strategie delle relazioni tra l’America e il sud globale.

<sup>17</sup> Tra i teorici della modernizzazione si veda: Apter (1963), Almond e Powell (1966), Inkeles (1974).

<sup>18</sup> In questa ottica il processo di modernizzazione e di sviluppo si verificava attraverso 3 fasi fondamentali. La prima fase del processo consisteva in una forte diminuzione degli attivi in agricoltura; la conseguenza di questa diminuzione consisteva nell’incremento degli addetti all’industria attraverso cui si verificava la seconda fase della transizione. Il momento ultimo della fase di modernizzazione consisteva nello sviluppo di un settore terziario. Di questa percezione dello sviluppo, inteso come processo in divenire, l’Occidente costituiva l’esempio da emulare.

L'affermazione, nel panorama occidentale della teoria degli stadi in quanto strumenti concreti di quantificazione del livello di sviluppo della società (Rostow), unita alla loro scissione in due macrogruppi, quello delle società sottosviluppate e quello delle società sviluppate (Parsons), contribuì nel dopoguerra a cementare la convinzione che a generare la modernizzazione (intesa come forza capace di traslare le società dal primo al secondo macrogruppo), fosse proprio il trasferimento di capitali e tecnologie. Stando alle teorie della modernizzazione, lo Stato e non più le "realità tribali" costituivano l'elemento distintivo dell'avvenuto passaggio da uno stadio all'altro delle società.

La messa in discussione delle teorie della modernizzazione, unita alle rivendicazioni di autonomia e sovranità nazionale che le ex colonie cominciavano ad avanzare, iniziarono a fare luce sulle complessità e sulle caratteristiche peculiari che rendevano i Paesi in via di sviluppo delle realtà molto più articolate e sfaccettate di quell'insieme compatto e generalizzato concepito dalle teorie evoluzioniste (Mosse, 2004).

L'ossessione, nutrita dal mondo industrializzato, di generare progresso a Sud del globo unita alle rivendicazioni e alle perplessità delle ex colonie condusse alla realizzazione di due importanti conferenze, quella di Bandung del 1955 e quella di Belgrado nel 1961.

La conferenza di Bandung prende il nome dalla città indonesiana in cui questa si tenne nei giorni tra il 18 e il 24 aprile del 1955; essa fu fortemente voluta da India, Pakistan, Birmania, Ceylon, Repubblica Popolare Cinese e Indonesia e rappresentò la prima occasione di incontro dei Paesi afroasiatici, in tutto 29, per discutere sulla necessità di promuovere la cooperazione economica nell'area afroasiatica operando al contempo una condanna del colonialismo e un aspro rifiuto della politica neocolonialista che USA e URSS tentavano di promuovere sotto forma di aiuti allo sviluppo (Cossetta 2009).

All'interno del documento conclusivo in cui si concretizzavano i 10 punti fondamentali necessari al mantenimento dei nuovi equilibri geopolitici e al riconoscimento della sovranità e dell'integrità territoriale di tutte le nazioni, veniva fatto chiaro riferimento alla necessità di interrompere e di ostacolare qualsiasi tentativo di creazione di legami di dipendenza dai Paesi ex coloniali, anche attraverso l'attuazione di una buona politica di cooperazione basata sulla mutua assistenza tecnica e quindi sul trasferimento di expertise piuttosto che sulla creazione di economie della dipendenza (Cossetta 2009).

Le preoccupazioni emerse a Bandung traducevano perfettamente le nuove insidie che si celavano in quegli anni nella politica di cooperazione allo sviluppo.

Con la morte di Stalin, il successore Khrushčëv investì con maggiore enfasi nella promozione dello sviluppo all'interno dei Paesi del sud globale perché questo rappresentava un valido strumento di

contrasto all'egemonia occidentale, uno strumento che i precari equilibri in atto dopo la decolonizzazione rendevano ancora più affilato.

Lo sviluppo, pertanto aveva assunto ancora una veste nuova, quello di uno strumento per la competizione alle egemonie globali e, come nota Rusca (2006:20) non fu un caso che in quel periodo Mosca stanziò presiti a favore degli Stati africani riconosciuti come antiimperialisti, tra cui il Mali, la Guinea e il Ghana.

Il risultato della conferenza di Bandung fu l'accelerazione del processo di decolonizzazione, ma anche la creazione di una sorta di cuneo, formato dai Paesi che non si identificavano, né nel blocco comunista, né il quello occidentale e che costituivano quel mondo altro, "terzo", appunto, come li definì Sauvy.

I dieci punti della conferenza di Bandung costituirono, inoltre, l'impalcatura su cui si eresse il "Movimento dei Paesi non allineati" che vide la luce nel 1961. Il primo settembre del 1961- e durante i 5 giorni che seguirono- 24 Stati di Africa, Asia e America latina si riunirono a Belgrado per dichiarare la loro ferma opposizione alla logica dei blocchi contrapposti, a tutte le forme colonialismo e di neocolonialismo; alla conferenza partecipò anche il neo presidente del Ghana, Kwame Nkrumah. La fine della grande guerra e la caduta degli Imperi coloniali aveva fatto emergere, tra i Paesi del "terzo mondo" il timore della creazione di nuove dinamiche di potere esercitate attraverso nuove formule, quelle degli aiuti economici e dell'assistenza allo sviluppo che lungi dall'operare per il benessere e il risollevarmento dell'economia di quei Paesi, faceva presagire la nascita di nuove forme più celate di subordinazione attraverso una nuova veste del colonialismo, un neocolonialismo appunto.

A proposito di questa nuova minaccia di imperialismo economico da parte di quella fetta di mondo industrializzato, pochi anni dopo la conferenza di Belgrado, Kwame Nkrumah pubblicava un'opera intitolata "*Neo-Colonialism, the Last Stage of Imperialism*".

Questa la definizione di neocolonialismo formulata dal primo presidente del Ghana (Nkrumah 1965:5):

«Al giorno d'oggi il colonialismo è stato sostituito, come principale strumento dell'imperialismo, dal neocolonialismo. L'essenza del neocolonialismo è che lo Stato che ad esso si trova soggetto è indipendente, ma solo in teoria perché sebbene presenti tutti gli orpelli esteriori della sovranità internazionale, in realtà il suo sistema economico e le sue decisioni politiche sono dirette dall'esterno. [...] La conseguenza è che i capitali favoriscono lo sfruttamento, piuttosto che lo sviluppo, di questi Paesi. [...]

Gli investimenti che avvengono sotto il neocolonialismo acquiscono la disparità tra i Paesi ricchi e quelli poveri, invece di diminuirla».

La conferenza di Belgrado aveva avuto l'indubbio merito di portare alla luce i timori di tutti quei Paesi che liberi dal giogo del colonialismo cominciarono a guardare al nuovo paradigma degli aiuti allo sviluppo come a una minaccia per la loro ritrovata indipendenza e sovranità. Dall'altra parte, invece, le dinamiche politiche innescate dalla Guerra fredda, così come la necessità degli Stati Uniti di arginare la minaccia rappresentata dall'URSS trovavano nella progettazione di piani per favorire lo sviluppo nel Sud del mondo un prezioso strumento per la creazione di rapporti tra Paesi.

Il consolidamento dell'idea di una necessità di esportare pratiche e percezioni dello sviluppo, unita a una strumentalizzazione della politica degli aiuti economici, fu tale che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il decennio compreso tra il 1960 e il 1970 come il "Decennio dello sviluppo". Contemporaneamente all'inaugurazione del primo decennio dello sviluppo cominciava però a muovere i primi passi una corrente di pensiero avversa al sistema degli aiuti allo sviluppo di matrice occidentale, conosciuto come "teoria della dipendenza"; in particolar modo questa teoria iniziò a prendere forma in ambito mesoamericano già negli anni '50, con la pubblicazione di *The economic development of Latin America and its principal problems* di Prebisch.

All'interno di poco più di 60 pagine in cui venivano illustrati i risultati della sua ricerca con la Commissione Economica sull'America Latina (ECLA) delle Nazioni Unite, Prebisch costruì una narrazione dello sviluppo opposta dominante, una narrazione che aveva l'obiettivo di rileggere le cause del sottosviluppo del sud del mondo a partire da una riflessione sulle connessioni tra l'aumento della povertà di quei Paesi e la crescita, direttamente proporzionale, della ricchezza dei Paesi industrializzati. La tesi sostenuta da Prebisch era quella per la quale, a differenza di quanto contenuto nei lavori che lo avevano preceduto, il colonialismo non avesse affatto contribuito alla nascita di quei fattori essenziali all'innescare dei processi di sviluppo e di modernizzazione, ma che al contrario costituisse la ragione principale dello stato di dipendenza economica in cui versavano le ex colonie. Secondo questa corrente di pensiero, che si costituì in opposizione alle teorie della modernizzazione, il sottosviluppo non era più da ritenersi come uno stadio originario delle economie, ma come una condizione storicamente creata (Vitale 2004).

Dunque la tesi dell'arretratezza del Sud del mondo veniva soppiantata da un nuovo insieme di teorie che avrebbero visto la luce sul finire degli anni '60 per le quali la povertà e sottosviluppo delle ex colonie e del resto del mondo "non modernizzato" costituivano la diretta conseguenza dell'incursione occidentale e delle sue politiche di sviluppo.

La nascita della teoria della dipendenza comportò una riformulazione di segno negativo dell'occidente che, dapprima considerato come un faro nel percorso verso l'evoluzione, divenne la ragione di uno sviluppo diseguale delle società.

Gli economisti e i sociologi che aderirono a questa teoria rilessero le politiche di sviluppo adottate dagli Stati esteri nei confronti dei Paesi economicamente più vulnerabili come principali responsabili della proliferazione di vere e proprie economie della dipendenza.

Secondo questa nuova lettura della dipendenza, gran parte del problema del sottosviluppo è relativa all'imposizione negli ex territori coloniali di una forma di economia basata esclusivamente sulle esportazioni di materie prime. Per i teorici della dipendenza, attraverso queste esportazioni i Paesi del "terzo mondo" assicurerebbero la crescita economica di quelli appartenenti al "primo mondo" per mezzo di preziosi rifornimenti di materie prime essenziali allo sviluppo incondizionato delle industrie.

Secondo Prebisch (1950) questi rapporti economici tra Nord e Sud del mondo sono basati su una chiara subordinazione dei Paesi a sud, una subordinazione che ripropone, su scala globale il modello "centro-periferia". Questa dicotomia centro periferia è evidente anche nella conformazione degli apparati produttivi che risultano omogenei e diversificati nel centro e disomogenee e per nulla diversificati nelle periferie<sup>19</sup>.

Con l'inizio del nuovo decennio le riflessioni di Prebisch sul sottosviluppo accompagnarono la diffusione della teoria della dipendenza tra gli economisti, i sociologi e gli antropologi che indagavano i temi dello sviluppo.

A differenza degli anni precedenti, però, cominciarono ad affacciarsi sulla scena letteraria e scientifica del tempo anche le voci degli studiosi che provenivano da quegli stessi contesti cui, pochi anni prima la fede nel progresso e nella modernizzazione aveva rivolto le sue più rocambolesche sperimentazioni. Il fallimento di numerosi progetti di mutamento pianificato determinò la perdita del dominio di cui gli economisti avevano goduto nell'ambito degli studi sulla modernizzazione; questo rinnovamento è evidente anche nel cambiamento di rotta adottato dalle agenzie di sviluppo come la Banca Mondiale, la FAO o l'UNICEF che ai fattori di carattere economico e tecnico insiti nei processi di sviluppo, iniziarono ad affiancare lo studio dei fattori culturali e sociali (Colajanni 1994). Iniziava dunque una nuova fase degli studi sullo sviluppo.

---

<sup>19</sup> Secondo Prebisch le strutture produttive della periferia, caratterizzate dalla scarsità di tecnologie, tentano di concorrere sul mercato globale attraverso la commercializzazione di beni prevalentemente composti da materie prime e di produzione agricola interfacciandosi con il centro che invece, dotato di industrie e tecnologie avanzate, può contare su una produzione estremamente variegata di beni e dunque su un'economia più solida e fiorente; questa diversa distribuzione della tecnologia si trova alla base della disparità e della asimmetria nelle relazioni tra centro e periferia.

### *1.3 Gli anni 70 e la professionalizzazione dell'antropologia dello sviluppo*

Gli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale coincisero con un intenso periodo di ripresa economica che, come si è visto nelle pagine precedenti, determinò le condizioni per la nascita di una positivista fede nel progresso e nella possibilità di estendere quella condizione di ritrovato benessere ai popoli del globo meno industrializzati.

In quegli anni le idee, le considerazioni e le pratiche, insomma tutto quanto circondava lo “sviluppo” finì per coincidere con il capitalismo e inevitabilmente anche le ricerche e le tesi che vennero formulate si articolano intorno al tema della diffusione del capitalismo, del suo stadio di avanzamento e delle iniziative per promuoverne la crescita (Hann e Hart 2011).

Dopo una prima fase caratterizzata dall'ossessione di decifrare la natura del progresso e di misurarlo su una sorta di scala di avanzamento delle società, i trent'anni successivi videro sociologi, antropologi ed economisti utilizzare il paradigma dello sviluppo come strumento per risollevare le società “primitive” allo scopo di accorciare le distanze che le separavano dall'Occidente su quella stessa scala ideologica usata dai loro predecessori.

Con la fine del colonialismo e il ridisegnamento degli assetti politici avvenuto dopo il Conflitto, i piani di cambiamento pianificato divennero lo strumento per esercitare nuove forme di egemonie all'interno dei territori affrancati dal potere coloniale, tuttavia il fallimento di quegli stessi progetti e la nascita di nuove leadership locali preoccupate per le loro economie, -già rese fragili dal drenaggio delle materie prime avvenuto in epoca coloniale- non tardò ad additare la politica di assistenza finanziaria dei Paesi occidentali come una forma di “neocolonialismo” (Nkrumah 1965).

Quando la luce della fiaccola civilizzatrice alimentata dallo “sviluppo” cominciò a venire meno, le critiche rivolte ai progetti di sviluppo e le condanne dei meccanismi di potere in esso celati non tardarono a fiorire all'interno della letteratura prodotta dai sociologi e dagli antropologi che aderirono alle teorie della dipendenza.

L'opera di Prebisch, che per la prima volta aveva esposto i limiti degli interventi di sviluppo programmati, venne recuperata dai sociologi dello sviluppo per alimentare le teorie del nuovo paradigma della dipendenza. In particolar modo la divisione centro-periferia e la lettura dei rapporti asimmetrici di ripartizione dei benefici tra le due parti venne ripresa dall'economista brasiliano Furtado che, ampliando le riflessioni di Prebisch, interpretò tale asimmetria non solo come una conseguenza della disomogenea redistribuzione tecnologica, ma come una intenzionale forma di sfruttamento perpetrata dal centro ai danni della periferia.

Come aveva fatto Prebisch prima di lui, Furtado (1972) rilesse le asimmetriche relazioni tra centro e periferie a partire dal sistema di divisione del lavoro innescato dalla Rivoluzione Industriale quando

contemporaneamente all'adozione da parte dei Paesi del centro di economie basate sul supporto di tecnologie avanzate, i Paesi periferici cominciavano a basare le loro economie sull'esportazione delle materie prime. Nella rilettura delle asimmetrie tra centro e periferia di Furtado, l'azione occidentale si configura come una forza contraria allo sviluppo dell'economia del Sud del mondo perché precludendone la possibilità di beneficiare dei profitti tecnologici ne ostacolerebbe consapevolmente lo sviluppo<sup>20</sup>.

Un altro brillante esponente delle teorie della dipendenza è l'economista brasiliano Dos Santos che nel suo "The Structure of Dependence (1970) ampliò la riflessione sui rapporti di dipendenza e le dinamiche del mercato globalizzato. Secondo Dos Santos l'economia dei Paesi poveri si configura come il prodotto della monopolizzazione del mercato da parte dei Paesi ricchi che, stabilendo il prezzo delle materie prime creerebbero "nuove forme di dipendenza" accrescendo, dall'altra parte, la propria economia attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti finiti.

Questa la definizione che Dos Santos (1970:231) dà della dipendenza:

«L'economia di alcuni Paesi è condizionata dallo sviluppo e dall'espansione di altre economie a cui la prima è soggetta. Una relazione di interdipendenza fra due o più economie, e fra queste ed il commercio mondiale, diventa una relazione di dipendenza quando alcuni Paesi si possono espandere e possono auto-sostenersi, mentre gli altri Paesi possono espandersi solo in risposta all'espansione dei Paesi dominanti.

In quest'ottica la formula degli aiuti allo sviluppo assume una duplice finalità perché diventa necessaria per coprire il surplus e allo stesso tempo utile a mantenere attivo il meccanismo di dipendenza che genera quel surplus; è in questo modo, scrive Dos Santos (1970: 233) che «il capitale straniero e gli aiuti esteri riempiono i buchi che essi stessi hanno creato».

Nell'ambito della sociologia dello sviluppo, un altro importante esponente della teoria della dipendenza è Frank. Secondo Frank (1967) sviluppo e sottosviluppo sono due realtà antitetiche facenti parte dello stesso processo poiché lo sviluppo capitalistico su scala mondiale sarebbe responsabile di uno «sviluppo del sottosviluppo» che attraverso il drenaggio delle materie prime e

---

<sup>20</sup> Questi esempi di ostruzionismo che Furtado (1972) definisce "vincoli esterni" dello sviluppo vengono affiancati da altrettanti "vincoli interni", attraverso i quali il centro assicura la prosecuzione della propria egemonia. Tali vincoli consistono nella propagazione da parte del centro di stili e modelli di vita tipici dei paesi industrializzati che, influenzando la popolazione dei Paesi periferici determinano la domanda di quei beni prodotti dal centro e di conseguenza la loro importazione, alimentando ciclicamente il meccanismo di subordinazione tra centro e periferia.

delle ricchezze (celato dalla formula degli scambi ineguali) determina le condizioni per il successivo sottosviluppo di molti Paesi economicamente svantaggiati.

Sebbene le riflessioni dei “teorici della dipendenza”<sup>21</sup> abbiano avuto il merito di disvelare le distorsioni e le asimmetrie che strutturavano l’economia mondiale, una delle maggiori critiche che viene rivolta loro è di essersi concentrate eccessivamente sui meccanismi di dominazione subiti dai Paesi del terzo mondo; a proposito dei limiti di questa tendenza Oliver de Sardan (1995:12) scrive che: «impedisce ogni ricerca innovatrice, accontentandosi di declinare all’infinito le forme della costrizione, del saccheggio e della sottomissione».

Recuperando le osservazioni di Long (1994), de Sardan (1995) riflette anche sul paradosso della correlazione tra le teorie della modernizzazione e quelle della dipendenza le quali, secondo l’antropologo francese, benché si configurassero come scuole di pensiero dal segno marcatamente opposto finirono per condividere una concezione dello sviluppo come processo lineare ed esogeno.

La teoria della dipendenza, sebbene con i propri limiti, ha avuto il merito di disvelare i retroscena dello sviluppo spingendo verso la necessità di operare ricerche basate su una comprensione dei sistemi di produzione dei “Paesi terzi” al fine di modellare interventi programmati maggiormente coerenti e meno inclini al fallimento rispetto ai propri predecessori.

Anche gli antropologi si avvicinarono allo studio della moltitudine di complessità che circondano lo sviluppo, allontanandosi dalla mera descrizione dei sistemi economici e sociali, talvolta basate su ricostruzioni storiche o sulla spasmodica ricerca di quanto veniva percepito come esotico. È in questo periodo che l’antropologia inizia a reclamare il suo spazio nell’ambito del processo di specializzazione della disciplina, in quanto settore scientifico in grado di offrire supporto nella formulazione e nella gestione dei progetti di sviluppo (Pavanello, 2007).

Una delle testimonianze del clima di rinnovamento che circondava gli studi antropologici sullo sviluppo negli anni ’70 è l’opera pubblicata da Apthorpe (1970): *African rural development planning and the conceptions of the human factor*, dove, come si percepisce immediatamente dal titolo, compare una questione destinata a diventare centrale nei successivi studi sullo sviluppo: la questione dei “fattori umani dello sviluppo”.

Questa riformulazione che iniziava a interessare l’antropologia è dovuta al fatto che in quegli anni, e successivamente con un’intensità sempre maggiore, gli antropologi cominciavano ad essere coinvolti all’interno dei progetti di cooperazione, una collaborazione che nasceva in risposta ai ripetuti

---

<sup>21</sup> Un altro importante esponente della “scuola della dipendenza” è stato Samir Amin che nella riflessione sui rapporti tra centro e periferia individua due tipologie di capitalismo, un capitalismo autocentrato, tipico dei paesi centrali che possiede la capacità di generare un tipo di sviluppo regolare e auto-propulsivo (Amin 1977) e un capitalismo proprio della periferia che definisce “extravertito” cioè rivolto verso l’esterno poiché dipendente dal centro e incapace di promuovere alcun tipo di sviluppo. Cfr., Amin (1970, 1977).

fallimenti della maggior parte dei progetti di sviluppo che furono pensati a partire dal secondo dopoguerra; si pensi ad esempio al fallimento della “Rivoluzione Verde”, o al filone di studi basato sulla dipendenza dei Paesi in via di sviluppo e che sarà destinata a consolidarsi soprattutto nel corso degli anni '80 (Escobar 1991).

Come nota Malighetti (2009), in risposta a questa maggiore richiesta di conoscenze antropologiche nel campo dello sviluppo, molti studenti di antropologia cominciavano un percorso di professionalizzazione che li avrebbe portati a confrontarsi con gli organismi della cooperazione in qualità di consulenti dello sviluppo.

La messa in discussione di modelli concettuali e organizzativi utilizzati dalla vecchia antropologia applicata che aveva dominato il paradigma degli studi su sviluppo e sottosviluppo a partire dalla fine del Conflitto mondiale e l'affermarsi di una nuova visione dello sviluppo, sempre più associata al sapere antropologico e ai fattori umani impliciti nei processi di sviluppo, caratterizzarono l'approccio degli antropologi degli sviluppatori del tempo.

Dopo aver constatato l'inefficienza dei vecchi approcci fondati sull'idea che lo sviluppo del “Terzo mondo” poggiasse esclusivamente su politiche di supporto finanziario, la “cultura” poté abbandonare il ruolo marginale a cui era stata delegata e fare il suo ingresso nel mondo dello sviluppo. Si inaugurava in questo modo quella che Escobar (1991:659) definisce «l'era della rapida espansione dell'antropologia dello sviluppo».

Prima di proseguire ulteriormente nell'analisi dell'evoluzione del rapporto fra antropologia e sviluppo, è necessario operare una riflessione sulla distinzione che a partire da questo momento in poi risulterà centrale nella disciplina, ovvero la distinzione tra antropologia dello sviluppo e antropologia per lo sviluppo.

Come precisa Colajanni (1994:127) con il termine “antropologia per lo sviluppo” si indica «la trasmissione di conoscenza antropologica al di fuori dei suoi centri normali di produzione» per promuoverne la diffusione all'intero dei centri, organizzazioni ecc. in cui vengono pensati i progetti di sviluppo, dunque l'antropologia per lo sviluppo consiste nella formazione antropologica dei pianificatori di sviluppo e richiama quella forma di collaborazioni tra antropologi e sviluppatori che negli anni '50 prendeva il nome di antropologia applicata.

Altra cosa invece è “l'antropologia dello sviluppo”, conosciuta in ambito anglosassone come *anthropology of development* che consiste nello «studio sistematico di carattere antropologico dei processi di pianificazione dei cambiamenti socioeconomici aventi per destinatari società tradizionali del Terzo Mondo»<sup>22</sup> (Colajanni, 1994:127). In questo caso le tecniche tipiche della disciplina

---

<sup>22</sup> Oltre all'antropologia per lo sviluppo e all'antropologia dello sviluppo, Colajanni (1994:78) identifica un terzo campo ovvero quello dell'antropologia nello sviluppo che definisce come «ricerca antropologica e intervento di consulenza nel

antropologica quali l'osservazione diretta e la scrittura etnografica costituiscono la lente attraverso cui leggere le risposte sociali ai progetti di mutamento pianificato e le potenzialità del coinvolgimento delle conoscenze indigene nei medesimi progetti.

Un celebre esempio di questa nuova sensibilità nei confronti della cultura e delle peculiarità delle piccole realtà rurali a cui i progetti erano riservati è il rapporto della Banca Mondiale edito nel 1975 intitolato *The design of human development: lessons from Africa*, in cui venivano posti in analisi i sistemi di produzione agricola dell'Africa. Ciò che caratterizza il *report* curato dall'economista agricolo Uma Lele è che, analogamente al clima del tempo -almeno nelle intenzioni- veniva data piena legittimazione ai sistemi di produzione africani a differenza di quanto avveniva nei precedenti approcci fondati sul tentativo di eradicare tali tecniche e conoscenze indigene<sup>23</sup>. Alla prima pagina, nella nota introduttiva del report, McNamara (1975: II) scriveva:

«Il numero dei poveri assoluti aumenta e la loro degradazione forzata si approfondisce ogni anno che passa, nonostante oltre due decenni di straordinaria crescita economica mondiale.

Il problema non è solo che i benefici della crescita economica sono stati distribuiti in modo ineguale, ma che i poveri stessi non sono stati in grado di contribuire a tale crescita. La soluzione, quindi, sta nell'aumentare la produttività dei poveri. Ma come? Finora nessuno ha una risposta completa [...] Questo libro rappresenta un elemento importante della nostra ricerca in questa direzione. È il risultato di un importante studio sulle politiche e sui programmi di sviluppo rurale nell'Africa subsahariana. Da questa esperienza, cerca di trarre insegnamenti per guidare le nostre operazioni attuali e future a sostegno dei programmi governativi per aumentare la produttività dei poveri delle campagne».

Non solo la Banca Mondiale ma anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava in quegli anni il suo impegno verso i Paesi in via di sviluppo attraverso un "approccio più globale",

---

corso di una iniziativa di sviluppo già avviata e disegnata da altri». Un altro contributo sulla divisione tra antropologia per lo sviluppo e antropologia dello sviluppo è offerta da Grillo (1997).

<sup>23</sup> Prendendo in analisi un altro documento della Banca Mondiale a questo contemporaneo, dal titolo *"Assault on World Poverty (1975)*, Escobar argomenta le sue critiche nei confronti dell'approccio adottato dalla Banca Mondiale basato sulla mancata considerazione della componente umana tipica dell'approccio sviluppatista americano. Escobar problematizza sul fatto che sebbene attraverso la somministrazione di interventi dichiaratamente più attenti al contesto sociale rurale, l'obiettivo del progetto rimaneva quello di operare una transizione delle economie rurali dei paesi sottosviluppati sulla base della riproposizione del modello nord-sud/ moderno-tradizionale. Cfr. Escobar (1975) ; World Bank (1975b).

prefiggendosi obiettivi non solo economici, ma anche sociali e lo faceva attraverso la risoluzione n.2626 del 1970 con il quale veniva ufficialmente dato inizio al nuovo decennio dello sviluppo. L'obiettivo della risoluzione era quello di aggregare l'impegno dei maggiori donatori ovvero i 22 Paesi aderenti al DAC<sup>24</sup> e di stanziare lo 0,7% del PIL per l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Come sottolinea Rist (1997) le politiche di sviluppo riscossero un successo di gran lunga maggiore rispetto ai precedenti anni proprio in virtù del nuovo ordine economico mondiale che, non potendo contare sulla creazione di rapporti di supremazia tra Stati, aveva adottato la strategia degli aiuti umanitari per stabilire relazioni e zone di influenza nei Paesi del Sud. È in quegli anni, infatti, che la teoria dei bisogni fondamentali o *Basic Needs* iniziava a permeare e a legittimare gli interventi occidentali nei Paesi in via di sviluppo<sup>25</sup>.

Nel decennio compreso tra il 1970 e il 1980 le questioni di natura economica smettono di essere il motore trainante e lo strumento di misurazione delle politiche di sviluppo e parallelamente al coinvolgimento degli antropologi, nei discorsi che circondavano la "somministrazione" e il grado di apprezzamento dei piani di cambiamento pianificato, iniziano a fare capolino temi quali le specifiche culturali, le strategie di interazione sociale ed economica dei Paesi oggetto degli interventi di cambiamento pianificato.

Con questo spirito vedeva la luce, nel 1976 L'Institute for Development Anthropology di Binghamton (IDA); obiettivo dell'IDA era quello di concentrarsi su temi di equa crescita economica, sostenibilità ambientale, risoluzione del conflitto sociale e governo partecipativo, per i quali si applicava un approccio di studio e di produzione della conoscenza tipiche della disciplina antropologica.

In poco tempo l'Istituto divenne il principale organo di ricerca e informazione sui temi dominanti della nuova antropologia dello sviluppo. Dunque non più e non solo questioni di natura economica, ma studio attento dei contesti sociali, delle forme di produzione e dell'economia dei Paesi bersaglio alimentavano il nuovo modo di fare ricerca secondo il modello dell'antropologia dello sviluppo che, in una veste del tutto nuova e arricchita da nuove sensibilità e maggiori consapevolezze cominciava a puntare su un tema del tutto inesplorato dalle ricerche precedenti ovvero quello della partecipazione locale attiva nei processi di modificazione pianificata.

---

<sup>24</sup> Acronimo di Development Assistance Committee, precedentemente noto come Development Assistance Group, il DAC è stato creato dalla risoluzione ministeriale del 23 luglio 1960. Attualmente il DAC conta 32 Paesi membri europei ed extraeuropei e tra i suoi obiettivi principali annovera quello di promuovere la cooperazione allo sviluppo e altre politiche pertinenti in modo da contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Cfr., Biggeri -Volpi (2006:91).

<sup>25</sup> Nel 1972, in occasione del discorso annuale tenuto alla presenza del consiglio dei governatori della Banca Mondiale, Mc Namara presentava un quadro descrittivo drammatico delle popolazioni del Sud del mondo (Rist, 1997:166) tale da legittimare un incremento delle iniziative dello sviluppo volte a migliorare le condizioni dei Paesi sottosviluppati affinché potessero garantire alla popolazione il soddisfacimento dei bisogni umani più essenziali come la disponibilità di generi alimentari, l'accesso alla sanità e il diritto all'istruzione.

La novità introdotta dall'IDA in quegli anni consiste proprio in questo nuovo approccio che, anziché alienare le conoscenze locali in favore di un approccio allo sviluppo basato sul trasferimento tecnologico ed economico esaminava le forme di risposta locale al cambiamento per tentare di promuovere l'inclusione delle comunità; iniziava a circolare negli ambienti dell'antropologia e delle istituzioni preposte allo sviluppo l'idea di "community participation".

Una delle voci più autorevoli del coro di studiosi che transitarono all'IDA è l'africanista Brokensha. Tra le pubblicazioni di Brokensha che ebbero per oggetto il cambiamento sociale e le strategie di adattamento ai programmi di cambiamento pianificato è doveroso citare in questa sede due celebri monografie che hanno per oggetto il Ghana e che furono realizzate tra il 1962 e il 1966.

La prima costituisce un pionieristico lavoro di ricerca sugli effetti sociali e culturali dovuti alla ricollocazione forzata delle popolazioni del bacino del fiume Volta, nel quadrante sud-orientale del Ghana. L'opera intitolata "*Volta resettlement. Ethnographic notes of Southern Areas*", analizzava attraverso l'uso di tecniche di ricerca tipiche dell'etnografia le prime conseguenze economiche e l'impatto sociale dovuto alla costruzione della diga di Akosombo, sebbene questa non fosse ancora stata ultimata<sup>26</sup>.

La seconda opera, "*Social change at Lareth, Ghana*" costituisce una monografia sulle forme di adattamento al cambiamento delle principali istituzioni osservate nella città di Lareth come la religione, il matrimonio o l'incorporazione delle popolazioni indigene nella nuova forma di governo statale e ne descrive il loro adattamento alla luce della loro relazione non conflittuale con i processi di mutamento politico economico e sociale in atto in quegli anni. Nella sua recensione all'opera Cohen (1966:768) la descrisse come «il resoconto più completo, dettagliato e articolato del cambiamento sociale in atto a Lareth», tale da rendere «il libro di grande interesse per gli studi sociologici, antropologici e storici».

Un altro esempio che ben riflette l'approccio alla ricerca profuso dall'Institute of Development Anthropology è la ricerca P. Little "*Local resource management in Kenya*" (1984) che attraverso lo studio del contesto locale, sia ambientale che economico rilegge il fallimento dei precedenti progetti di sviluppo per la valorizzazione delle risorse naturali, come nel caso dell'African Land Development

---

<sup>26</sup> La diga di Akosombo, a cui questo testo fa riferimento nel capitolo successivo, è stata ultimata nel 1966 e ad oggi costituisce uno dei progetti più famosi e ambiziosi realizzati durante il periodo di governo di Kwame Nkrumah. Analogamente al contributo di Brokensha, Tsikata (2012) ha analizzato in tempi più recenti le conseguenze a lungo termine dell'impatto economico e sociale promosso dalla costruzione della diga.

Program<sup>27</sup> degli anni '50, come la conseguenza della mancata incorporazione della popolazione locale e dei loro sistemi di gestione delle risorse<sup>28</sup>.

Le critiche all'antropologia dei processi di sviluppo e al concetto stesso di sviluppo iniziano a propagarsi negli ambienti accademici e questi, da promotore di crescita e modernizzazione inizia ad essere letto come un mero prodotto dell'intelletto occidentale, una invenzione dei "Paesi sviluppati". Iniziava in questo modo la decostruzione del discorso sullo sviluppo che, alimentato dai reiterati fallimenti dei progetti rivolti al "Terzo Mondo" (si pensi al rapporto dell'United National Development Program del 1990 sul progressivo indebitamento dei Paesi in via di sviluppo verificatosi negli anni '80 a fronte della politica di trasferimento finanziario)<sup>29</sup> iniziava a porre in analisi non più le strategie utili al funzionamento degli interventi programmati, ma le cause del loro fallimento.

#### *1.4 Critica e decostruzione dello Sviluppo: la crescita economica non equivale a sviluppo*

Gli anni '70 hanno rappresentato il punto di svolta nel processo di costruzione di una concezione dello sviluppo, non più incentrata esclusivamente sulla crescita economica, ma focalizzata anche sulle questioni culturali, in quanto fattori essenziali per poter pensare a uno sviluppo endogeno.

Le riflessioni sull'importanza del coinvolgimento delle comunità locali e le analisi sugli impatti e le metamorfosi (politiche, economiche e sociali) indotte dai progetti di sviluppo hanno avuto il merito di avviare un processo di revisione dello sviluppo più attento ai modi di vita e alla concezione del mondo proprie delle comunità per le quali questo era pensato (Nicolaj, 1989). Ciò nonostante, il reiterato fallimento dei progetti di cambiamento pianificato, l'imposizione di modelli economici occidentali e la mancata riduzione del fenomeno della povertà nei Paesi in via di sviluppo<sup>30</sup>, così come le critiche mosse dai teorici della dipendenza (Prebish, 1950; Dos Santos, 1970; Furtado, 1972) non impedirono il dilagarsi di un grande dibattito, in Europa e negli Stati Uniti, sulla relazione tra sviluppo e sottosviluppo e sulla legittimità stessa dell'antropologia dello sviluppo.

In piena contraddizione rispetto alle analisi postcoloniali che cercavano di produrre costrutti teorici nel tentativo di dare vita a pratiche finalizzate alla prosecuzione delle condizioni di sfruttamento dei

---

<sup>27</sup> Come Little, anche Rutten opera una rilettura delle strategie di sviluppo attuate in Kenya a partire dagli anni '60 e anche lui, a proposito del progetto scrive che a causarne il fallimento fu l'imposizione di modelli e idee occidentali di gestione delle risorse e delle proprietà individuali. Cfr., Rutten (1997).

<sup>28</sup> Per un approfondimento sulle ricerche prodotte dagli studiosi dell'IDA che hanno per oggetto il cambiamento politico economico e sociale nei contesti rurali africani si vedano, tra gli altri, Horowitz e Painter (1986); Brokensha e Little (1988); Little (1989); Murdok, Horowitz, Serra (1990).

<sup>29</sup> Cfr. UNDP report (1990)

<sup>30</sup> Il rapporto della Banca Mondiale "World Development Report" del 1980 evidenziava che il numero di persone che vivevano in condizioni di povertà assoluta era di circa 780 milioni. Cfr. World Bank 1980.

popoli del Terzo mondo, l'approccio che caratterizza gli ultimi anni del '900, definito "postmoderno", è incentrato su una critica dei fondamenti stessi del modo di conoscere che è alla base delle pratiche di sviluppo e delle sue espressioni istituzionali <sup>31</sup>(Tommasoli, 2001:81).

Ad alimentare questo mutamento avvenuto in seno agli studi antropologici e sociologici sullo sviluppo sono stati senza dubbio i numerosi fallimenti delle iniziative proposte dalla cooperazione internazionale, così come le resistenze che continuavano a verificarsi in risposta agli approcci "sviluppisti" adottati nei centri di produzione delle iniziative per lo sviluppo pianificato (Malighetti, 2009).

La critica al discorso dello sviluppo e, in egual misura l'autocritica che l'antropologia dello sviluppo cominciava a rivolgersi, ha comportato un ripensamento dei modelli di analisi sociali che attraverso una nuova lettura dello sviluppo, ora analizzato nella sua veste di sottoprodotto occidentale dalle ambizioni omologatrici, intende dimostrare l'autorevolezza delle specificità culturali, dei sistemi sociali e dei modelli di produzione locali, annientati da programmi costruiti sulla base di generalizzazioni e astrazioni che collocavano lo sviluppo al di fuori dei suoi legami vitali con la politica, l'economia e la società indigene (De Sardan, 1995; 2008; Escobar, 1995; Hobart 1993).

Recuperando i discorsi foucaultiani sulle dinamiche del discorso e del potere, lo sviluppo diventa non più e non solo uno strumento di controllo egemonico utilizzato dal "Primo Mondo" (come interpretato dai teorici della dipendenza) ma anche un meccanismo attraverso il quale questi produce intenzionalmente la marginalizzazione del "Terzo Mondo" (Malighetti, 2005).

L'economista francese Latouche nel 1984 in un articolo intitolato "Le développement en question" scriveva che «non è più possibile tacere sul fatto che lo sviluppo abbia danneggiato il Terzo mondo»<sup>32</sup>. Nelle sue riflessioni sulla natura dello sviluppo Latouche (1984; 1989; 1997) si sofferma in particolar modo sulla nozione di progresso e di modernità, dimostrando come queste non corrispondano ad aspirazioni universali ma che siano il prodotto della storia dell'Occidente e che pertanto, rispecchiando modelli e schemi tipici del pensiero occidentale, non possono essere universalmente applicati alle differenti società.

A metà degli anni '80, in misura sempre crescente, diversi studiosi, iniziano a porre la loro attenzione sul cosiddetto "discorso dello sviluppo" (Escobar, 1991, 1995, 2005; Ferguson, 1994; Apthorpe, 2005), sostanzialmente concepito come una serie di narrazioni attraverso cui le grandi agenzie transnazionali descrivono e giustificano le azioni che pianificano nel Sud del mondo.

A dare una ulteriore spinta al discorso critico sullo sviluppo e sulle conseguenze delle imposizioni occidentali nei Paesi del sud globale era stato senz'altro il fallimento dei Piani di Aggiustamento

---

<sup>31</sup> Non avendo la pretesa di esaurire in questa sede una riflessione sui temi dello sviluppo e della critica post-moderna che ha prodotto il discorso del post-sviluppo, si rimanda il lettore a: Rahnama, Bawtree (1997); Klein, Morreo (2019).

<sup>32</sup> Cfr. Latouche (1984: 729)

Strutturale (PAS)<sup>33</sup> imposti all’Africa e ai vari Paesi in via di sviluppo come condizione imprescindibile per ottenere prestiti, finanziamenti e assistenze (Monteleone 2005).

A proposito dei Piani di Aggiustamento Strutturale, sarà utile considerare che il presupposto per la loro creazione era stata la crisi petrolifera che si era verificata sul finire degli anni ’70 e che aveva avuto come conseguenza diretta una forte impennata dell’inflazione a cui, conseguentemente si associò un vertiginoso aumento dei tassi di interesse. Questo aumento gravò maggiormente su tutti quei Paesi in via di sviluppo che avevano precedentemente contratto dei debiti nella speranza di risollevarne la propria economia; la conseguenza però fu un ulteriore peggioramento della loro situazione debitoria. Al fine di evitare la bancarotta e la stagnazione delle loro già precarie economie, alcuni di questi Paesi avevano fatto ricorso al supporto offerto loro dalle istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale (Serrenti 2008).

I cosiddetti PAS, dunque, nascevano allo scopo di supportare i Paesi fortemente indebitati a superare la crisi attraverso una ristrutturazione dei vecchi debiti e la successiva promozione della stabilità macro-economica, tuttavia per proseguire all’erogazione dei crediti, veniva subordinata ai Paesi richiedenti una serie di vincoli quali: la privatizzazione delle imprese pubbliche, la rimozione dei sussidi pubblici all’industria privata, la liberalizzazione dei mercati con riduzione o abolizione dei dazi doganali, la svalutazione monetaria, la liberalizzazione mercato finanziario e una maggiore rigidità delle politiche fiscali (Serrenti 2008: 471).

Sul finire del decennio che li aveva visti nascere, i Piani di Aggiustamento Strutturale cominciarono a dare prova della loro inefficacia, fino a dimostrare, nel lungo termine, i loro effetti devastanti sull’economia dei Paesi in via di sviluppo che a causa delle privatizzazioni delle imprese, imprese che nella maggior parte dei casi non erano gestite da imprenditori locali ma dai finanziatori esteri, hanno dovuto fronteggiare la fuoriuscita dei capitali e la successiva ricaduta dell’economia in una situazione debitoria<sup>34</sup>.

È in questo contesto che prendono forma e si acquiscono le maggiori critiche rivolte allo sviluppo che hanno portato differenti autori a considerarne le pratiche come forme di neocolonialismo.

Uno dei maggiori sostenitori della necessità di decostruire il discorso dello sviluppo è Arturo Escobar. In un articolo del 1989, intitolato “*Power and Visibility: Development and the Invention and Management of the Third World*”, l’antropologo colombiano ripercorre le fasi storiche che hanno portato alla costruzione del “Terzo Mondo” in quanto realtà pensata e plasmata dall’Occidente a

---

<sup>33</sup> Sui programmi di aggiustamento strutturale in Africa sub-sahariana si vedano World Bank, 1981, 1987, 1989.

<sup>34</sup> Per un approfondimento sulle questioni relative ai Programmi di Aggiustamento Infrastrutturale e le conseguenze sull’economia dei Paesi in via di sviluppo si vedano, tra gli altri, i contributi di: Gibbon (1992); Cash e Sanchez (2003) e Longo (2003).

partire dal 1949, anno in cui la nascente Banca Internazionale per la Ricostruzione e per lo Sviluppo, in visita in Colombia, compiva la sua prima missione in un Paese “sottosviluppato” (Escobar 1989:428). Per Escobar la costruzione dei concetti di “sottosviluppo” e di “Terzo Mondo” si era verificata in risposta alle necessità che, alla fine del secondo conflitto mondiale, Occidente e Oriente, avevano di ridefinire sé stessi e «le nuove strutture del potere globale».

È in questo senso che propone di leggere lo sviluppo come il risultato dell'istituzione di un sistema che ha riunito diversi elementi, istituzioni e pratiche, quali la corsa alla ricostruzione, la politica estera americana, la necessità di ridimensionare l'influenza dell'Unione Sovietica, la maggiore attenzione alla povertà intesa come fenomeno globale, la nascita del FMI e della Banca Mondiale, creando tra loro un insieme di relazioni che ne ha garantito la continuità (Escobar 1994:430).

La prospettiva postmoderna e decostruzionista, che in quegli anni domina i discorsi sullo sviluppo insiste nel disvelare come in nome dello sviluppo e della modernizzazione, che il più delle volte coincideva con la vera e propria imposizione delle logiche economiche industriali (Griffit 1991), l'Occidente avesse riutilizzato le dinamiche predatorie coloniali, mascherandole sottoforma di aiuti rivolti a quei Paesi per i quali aveva creato una categoria analitica di riferimento, il “Terzo Mondo”(Escobar 1995).

Adottando una prospettiva decostruzionista, molti autori giungono a formulare una critica radicale all'apparato dello sviluppo e alle sue strategie d'intervento per dimostrare che le retoriche del discorso dello sviluppo contribuiscono a rafforzare la costruzione del “Terzo Mondo” come una realtà priva di logica economica, politica e istituzionale.

Il tema del fallimento e dell'alienazione delle specifiche socioeconomiche locali emerge con forza dalla critica che Ferguson (1990) rivolge alle istituzioni internazionali promotrici di sviluppo, all'interno del testo “*The anti-politic Machine*”.

La critica di Ferguson si articola a partire dal rapporto del Rapporto Paese della Banca Mondiale<sup>35</sup> in cui il Lesotho, la cui economia dipendeva al 70% dal lavoro salariato, veniva rappresentato come una società contadina caratterizzata da un'economia agricola di sussistenza (Ferguson 2001:136). Per l'antropologo l'erronea rappresentazione dell'economia locale non risponderrebbe a un errore di calcolo ma bensì a una distorsione calcolata prodotta intenzionalmente dalla Banca Mondiale che, presentando le condizioni ottimali per avviare un progetto di sviluppo agricolo, ne aveva costruito le specifiche sebbene questo fosse del tutto inappropriato.

La denuncia dei falliti tentativi di promozione dello sviluppo in Lesotho<sup>36</sup>, spinge Ferguson a paragonare la macchina dello sviluppo a una macchina anti-politica che come le fantascientifiche

---

<sup>35</sup> Cfr., World Bank (1975c).

<sup>36</sup> In riferimento al progetto di sviluppo che prendeva il nome di *Thaba-Tseka*, che aveva l'obiettivo di promuovere una migliore gestione del bestiame. Cfr., Ferguson (1990, 2005).

macchine “anti-gravità” astrae la politica da quelle operazioni che invece dovrebbero essere più politicamente connotate producendo, anziché un reale sviluppo endogeno, un’intensificazione del clientelismo e dell’assistenzialismo.

Nel discorso che domina dibattito antropologico e sociologico che si concretizza a partire dalla seconda metà degli anni ’80 il tema dello sviluppo cede il passo alla critica delle conseguenze prodotte dagli aiuti allo sviluppo e alla denuncia degli approcci imperialisti delle agenzie in cui questi vengono progettati. È in questa direzione che si muovono le osservazioni di Oliver de Sardan (2008), che però rifiutando l’adozione di un approccio marcatamente decostruzionista, recupera il tema centrale dell’analisi dei programmi di sviluppo, sebbene rileggendolo in una chiave differente rispetto alle precedenti osservazioni qui presentate. Oliver de Sardan, utilizzando lo sviluppo come oggetto di studio specifico e non come concetto del quale confutare le ideologie, pone al centro delle sue riflessioni le strategie attivate dagli attori sociali promotori dei progetti di cambiamento pianificato, delle loro ideologie e degli stereotipi da loro condivisi, rileggendoli alla luce dell’incontro-scontro insito nelle dinamiche dello sviluppo, ovvero di quel rapporto conflittuale innescato dall’incontro del sapere “scientifico” occidentale e le logiche locali (Zanotelli- Lanzi Grillini, 2008,)

Per Oliver De Sardan la mancata considerazione dei contesti culturali e delle realtà cosmogoniche in cui gli operatori dello sviluppo operano, rappresenta la principale causa di fallimento dei programmi di cambiamento pianificato. Secondo l’antropologo, sostenitore della necessità di una socio-antropologia dello sviluppo, unica strada per scongiurare l’ostruzione operata dalle popolazioni interessate delle iniziative volte alla promozione dello sviluppo, è l’adozione di un approccio “actor-oriented” (Oliver de Sardan 1995) che “privilegi, i punti di vista e le pratiche degli attori di base e dei 'consumatori' di sviluppo”<sup>37</sup>.

Il fallimento delle molteplici iniziative di sviluppo, il rigetto dei progetti da parte delle popolazioni per le quali essi stessi erano pensati e la sensazione che, più che un reale sviluppo, le agenzie siano interessate a promuovere un “modello” di sviluppo, ha stimolato le riflessioni di studiosi come Ferguson, Apthorpe, Escobar, Latouche, sulla necessità di operare una decostruzione del concetto di sviluppo.

Questa stessa enfasi sul riconoscimento dell’importanza delle dinamiche culturali dei Paesi per i quali vengono pensati i progetti di sviluppo, compare nel 2005 all’interno della Convenzione UNESCO

---

<sup>37</sup> Uno degli stereotipi su cui, secondo Oliver de Sardan (2008:60), si fonda l’insuccesso delle politiche di sviluppo è l’idea dell’esistenza di un “collettivismo tradizionale” come caratteristica fondante dei villaggi africani. È in questo senso che propone, una nuova metodologia di ricerca basata sulla socio-antropologia del cambiamento sociale, che considera lo sviluppo come una delle molteplici forme assunte dal cambiamento sociale e che non può essere compresa se esaminato separatamente dal contesto in cui si verifica e dalle sue peculiarità culturali. Per Oliver de Sardan le analisi delle azioni dello sviluppo e delle reazioni popolari suscitate da queste azioni non può essere disgiunta dallo studio delle dinamiche locali, dei processi endogeni o dei processi informali di cambiamento

sulla “Protezione e la promozione delle diversità e delle espressioni culturali”<sup>38</sup>, di cui l’articolo 3 recita:

«La diversità culturale amplia le possibilità di scelta offerte a ciascuno; è una delle fonti di sviluppo, inteso non soltanto in termini di crescita economica, ma anche come possibilità di accesso ad un'esistenza intellettuale, affettiva, morale e spirituale soddisfacente».

Nonostante le rivoluzioni concettuali e le autocritiche che a partire dagli anni '70 hanno interessato il paradigma dello sviluppo e l'antropologia stessa dello sviluppo, ad oggi il tema continua ad alimentare il dibattito sulle condizioni socioeconomiche dei Paesi “terzi” e sulle responsabilità degli antropologi e sviluppatori<sup>39</sup>. Le vicende politiche ed economiche che dalla fine della seconda Guerra mondiale si sono intrecciate con il tema degli aiuti finanziari e del cambiamento pianificato hanno lentamente condotto alla costruzione di una visione eurocentrica dei Paesi a sud del mondo, per i quali la sostituzione del termine “Terzo Mondo” con quello più contemporaneo di “sud globale”<sup>40</sup> non ha contribuito ad eliminare il velo di “arretratezza” di cui l'Europa e l'America li avevano vestiti. Di questa descrizione distorta, in riferimento al continente africano, Hann e Hart (2011:137) scrivono: “nei media occidentali l'Africa sembra poco più di un parco giochi per i quattro cavalieri dell'apocalisse”.

Nei contributi di autori come Rodney (1972), Ki-Zerbo (1977), Agbobli (1993) e Mudimbe (1988), la riflessione sul divario economico e tecnico-scientifico delle società africane rispetto a quelle occidentali viene analizzato a partire dal primo contatto con gli europei in quanto momento storico in cui tale divario aveva cominciato a palesarsi a causa dell'amministrazione coloniale e dell'annientamento delle civiltà africane<sup>41</sup>.

La fine degli imperi coloniali, dunque, aveva visto l'intelligenza africana del tempo impegnata a spiegare la struttura delle relazioni economiche internazionali che facevano da base alla condizione di sottosviluppo africano.

---

<sup>38</sup> La Dichiarazione è stata adottata all'unanimità a Parigi durante la 31esima sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, Parigi, 2 novembre 2001. Cfr. <http://www.unesco.it/it/Cultura/Detail/138>

<sup>39</sup> Altri autorevoli contributi prodotti nell'ambito dell'antropologia dello sviluppo sono: Batside (1975); Pitt (1976); Barlett (1980), Willigen (1988).

<sup>40</sup> Il primo a utilizzare il termine “Global South” fu Carl Oglesby (1969) che rileggeva come causa del contemporaneo ordine sociale da lui definito “intollerabile” i secoli di dominio dei paesi del nord nei confronti del “sud globale”.

<sup>41</sup> Per quanto riguarda la letteratura africana sul problema del sottosviluppo, si vedano, tra gli altri, i contributi di: Ki-Zerbo (1972); Mbonimpa (1989)

Uno dei maggiori esponenti nel panorama delle voci africane sulla responsabilità occidentale della crisi africana è Walter Rodney; la sua opera: *How Europe Underdeveloped Africa* (1972) rende esplicita, sin dal titolo, la teoria secondo la quale lo sfruttamento delle risorse africane (umane e materiali) da parte degli occidentali avrebbe determinato la nascita del capitalismo in Europa come conseguenza diretta della creazione del sottosviluppo africano<sup>42</sup>.

Dello stesso parere di Rodney, è Ki-Zerbo che in "*Historie de l'Afrique noire*" (1977:157) rilegge le vicende dell'incontro tra occidentali e africani nei termini di una narrazione del progressivo sottosviluppo del continente africano. Secondo lo storico beninese, infatti, la fine di quella che definisce un "un'età aurea" degli imperi africani, avvenuta intorno al XVI secolo è inesorabilmente legata alla presenza e alla depredazione commessa dagli imperi coloniali occidentali<sup>43</sup>.

Tra le voci degli storici ed economisti che hanno raccontato il tema dello sviluppo e del sottosviluppo dal punto di vista africano vi è anche il già precedentemente citato storico egiziano Samir Amin per il quale il primo regresso dell'Africa nera risalirebbe all'inizio della tratta degli schiavi (1973). Anche in questo caso l'Africa precoloniale viene presentata come un organismo economico compatto e perfettamente competente con il resto di quello che Amin definisce "l'antico mondo".

La condanna della Tratta in quanto fenomeno responsabile dell'impoverimento africano appare anche nelle riflessioni di Agbobli (1993:21) che in essa individua la principale causa dell'arretratezza economica del Continente, affermando che:

«Di fatto la tratta ha spopolato il continente nero, [...] Questo problema che pesa sui giovani, parte dinamica e creatrice di tutta la popolazione, arresta, tra i giovani neri dell'Africa, la dinamica inventiva, fondamento dello sviluppo. [...] Oggetto di sollecitazioni esterne fondate sulla rapina, piuttosto che sugli scambi di prodotti, la tratta non si è accompagnata ad un trasferimento di

---

<sup>42</sup> Rodney, noto per le sue posizioni anti-colonialiste e per la sua dura critica della condotta delle nazioni europee nei confronti delle colonie africane e americane analizza la produzione del sottosviluppo e la nascita delle forme insidiose assunte dal neo-colonialismo come uno strumento per perpetrare la divisione internazionale del lavoro e mantenere le ex colonie in uno stato di perpetua sudditanza<sup>42</sup>. La tesi di fondo adottata da Rodney è che il sottosviluppo africano sia stato attivamente prodotto da secoli di schiavismo prima e di colonialismo poi che hanno deviato la traiettoria dell'Africa e del suo sviluppo in maniera violenta e che queste dinamiche continuino a costituire la base su cui si verificano le interazioni tra il continente africano e l'Occidente.

<sup>43</sup> Il rifiuto della disparità sociale economica e politica tra Africa e Occidente, almeno nella fase precedente alla nascita degli imperi coloniali è condiviso dallo storico e africanista britannico Basil Davidson (1984) che nel tentativo di ricostruire le vicende responsabili dell'impoverimento del continente africano ripercorre le tappe della presenza europea in Africa fino al primo contatto con gli imperi coloniali, come nel caso dell'ingresso dei Portoghesi in Africa occidentale. Secondo Davidson è in quel momento che il divario tra i due popoli, a quel tempo ancora minimo, aveva avuto modo di crescere in maniera esponenziale data l'attitudine predatoria dei coloni i quali sebbene disponessero di «tecnologie meccaniche molto superiori» non godevano di «conoscenze di molto superiori alle corrispondenti conoscenze africane del tempo». Cfr., Davidson (1984:148).

tecniche capace di permettere il progresso di tecnologie appropriate locali. Al contrario, essa ha spezzato l'evoluzione verso un livello tecnologico superiore di una civiltà materiale adattata all'ambiente tropicale, con le sue abitudini di lavoro in materia agricola, artigianale e commerciale. Per questo ci si deve chiedere se non abbia paralizzato lo sviluppo delle forze produttive nell'Africa nera».

La Tratta e il colonialismo sono i nodi tematici su cui anche il filosofo Mudimbe imposta le proprie tesi circa le condizioni economico-sociali dell'Africa ma, secondo lo studioso, il colonialismo sarebbe responsabile di un ulteriore danno inferto al popolo africano, quello della costruzione di un'immagine primitiva dell'Africa e di annientamento di quella che chiama "africanità".

Complici in questo processo sarebbero anche le scienze umane e sociali, prime tra tutte l'antropologia, accusata da Mudimbe (1988) di aver dato vita, attraverso le esperienze "esotiche" raccontate nei diari etnografici, all'immagine "selvaggia" degli Africani<sup>44</sup>.

A partire dagli anni '70 fino alla fine degli anni '80 le riflessioni realizzate dagli africanisti sulle cause del sottosviluppo africano sono accomunate dalla tesi della "parità" Europa-Africa, per parafrasare le parole di Moffa (1993); per questi autori, a differenza dei teorici della dipendenza, l'obiettivo principale non era tanto l'individuazione delle cause del sottosviluppo africano quanto la ricostruzione di un passato precoloniale non ancora caratterizzato dal forte divario economico e tecnico scientifico che al tempo delle loro osservazioni contrapponeva il nord e il sud del mondo<sup>45</sup>.

In contrapposizione con la letteratura colonialista dei primi anni del '900, le osservazioni sul sottosviluppo dell'Africa, prodotte sul finire del secolo, hanno come obiettivo la riabilitazione storica del Continente necessaria a promuovere l'emancipazione dell'Africa e del suo sviluppo nei confronti dell'Occidente e si inseriscono perfettamente nel clima di rinnovamento politico che l'Africa stava attraversando con la caduta degli imperi coloniali.

La fine del colonialismo, la nascita del nazionalismo africano, lo spirito di rinnovamento che in quegli anni ispirava la nascita dei governi africani, si pensi ad esempio alla conferenza di Badung e alla nuova tensione anticolonialista e, in misura maggiore, il fallimento di piani di sviluppo di matrice

---

<sup>44</sup> A contestare le critiche che Mudimbe rivolge all'antropologia è invece l'antropologa Sally Falk Moore (1994:85), che a proposito di Mudimbe scrive: «Egli non è un antropologo e ha la sua personale idea di ciò che l'antropologia sia [...], c'è un grande interrogativo se l'assenza dell'*Africanità* esista davvero, data la grande varietà di lingue, di culture, di occupazioni e di classi in quel grande Continente».

<sup>45</sup> In contrasto con la tesi della "parità" tra Europa e Africa, Moffa (1993) propone di rileggere questa tendenza, tipica degli africanisti degli anni Settanta-Ottanta, alla luce del particolare clima politico del tempo. Per Moffa infatti tali osservazioni andrebbero comprese storicamente come espressione del clima della svolta storiografica del periodo della decolonizzazione in cui lo Studio dell'Africa, della sua storia e delle sue specifiche socioculturali si accompagnavano a esigenze del nazionalismo africano. Cfr., Moffa (1993:29).

occidentale, ispiravano la nuova storiografia africanista e facevano da cornice al coro di voci, proveniente dal nord e dal sud del mondo, che professava la necessità di decostruire il discorso dello sviluppo.

### *1.5 “Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che dura”<sup>46</sup> gli anni 80 e la riflessione sull’impatto ambientale delle politiche di sviluppo*

Alla fine degli anni '80 il tradimento delle promesse di crescita economica e di annientamento del divario tra nord e sud del mondo, faceva presagire l'imminente declino del discorso dello “sviluppo”. Ciò sarebbe successo con molta probabilità se non si fosse verificato un ulteriore metamorfosi dello sviluppo tale da riformularne assetti, paradigmi interpretativi e modelli di riferimento per diventare, nella sua ultima fase, più attento alle specifiche ambientali e alla salvaguardia degli ecosistemi naturali. La grande narrazione del progresso e il mito della crescita inarrestabile che aveva legittimato le strategie di interazione dell'Occidente (a partire dal periodo coloniale) aveva lentamente lasciato il passo alla denuncia delle controversie ambientali e della sofferenza sociale ad essa connessa già sul finire degli anni '70<sup>47</sup>.

I primi evidenti segnali di questo cambiamento di rotta del paradigma dello sviluppo si ebbero già nel 1983 quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite nominava una Commissione mondiale sull'ambiente e sullo sviluppo, la cui presidenza era stata affidata a Brundtland, allora primo ministro della Norvegia. A formare la commissione Brundtland erano ex alti funzionari dell'Onu affiancati da specialisti dell'ambiente allo scopo di produrre un rapporto sulle condizioni ambientali in relazione al fenomeno della povertà. Nel 1988 veniva pubblicato il rapporto dal titolo “*Our Common Future*”. All'interno del rapporto trovavano spazio temi quali la deforestazione, l'approvvigionamento idrico, la protezione degli oceani e dell'ambiente e altre questioni di natura ambientale rilette alla luce delle strategie di sviluppo adottate dai paesi del Nord e del Sud del mondo e dei danni da loro causati<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. World Bank Development Report (1992:34).

<sup>47</sup> Di questa presagita fine dello sviluppo e di come questa sia stata scongiurata in favore di una riformulazione delle preoccupazioni e delle intenzioni della macchina dello sviluppo Rist (1997:182) scrive che: «Lo “sviluppo” era troppo legato all'avventura occidentale per scomparire, nella indifferenza generale, fagocitato dalla ideologia dominante. Tanto più che i problemi del Sud si erano ancora aggravati. Conveniva dunque, in un certo modo, tornare alla fonte e saltare sulla nuova moda (occidentale) della ecologia».

<sup>48</sup> Prima della commissione Brundtland, la Conferenza di Stoccolma, tenutasi nel 1972 aveva richiamato l'attenzione, per la prima volta, sul fatto che per migliorare in modo duraturo le condizioni di vita occorresse salvaguardare le risorse naturali a beneficio di tutti e che, per raggiungere tale obiettivo fosse necessaria una collaborazione a livello globale. Nello stesso anno il Club di Roma pubblicava “The Limits to Growth” in cui, analizzando diversi fattori quali la produzione del cibo, lo sfruttamento delle risorse e il tasso di crescita della popolazione, veniva stimato che in circa un secolo lo sviluppo avesse raggiunto il suo limite. Cfr.,

Per sfuggire a questo *impasse*, la commissione propose l'adozione di una nuova tipologia di sviluppo, uno "sviluppo durevole" che fosse in grado di rispondere ai bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri<sup>49</sup>.

Come auspicato dal rapporto Brundtland, (1987:376) il quale prevedeva la convocazione di una successiva conferenza internazionale «incaricata di esaminare i progressi compiuti [...] e segnare le tappe [...] del progresso umano e mantenerlo in armonia con le leggi naturali», nel 1992 si è tenuta a Rio de Janeiro la prima conferenza mondiale organizzata dalle Nazioni Unite sul tema dell'ambiente e dello sviluppo.

La conferenza, conosciuta anche come "Summit di Rio", aveva lo scopo di risolvere problemi quali la povertà, la crescente disparità tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo nonché le difficoltà sempre maggiori negli ambiti sociali, economici ed ambientali per progettare un nuovo tipo di sviluppo sostenibile e condivisibile su scala globale.

Benchè la Conferenza di Rio non avesse offerto dogmi o imperativi per perseguire lo sviluppo durevole, aveva avuto senz'altro il merito di accostare ai termini dicotomici dello "sviluppo" e "sottosviluppo", quelli altrettanto divergenti di "ecologia" e "inquinamento" (Rist 1997).

Di questo accostamento dei temi dello sviluppo a quello dell'ecologia avvenuti in quegli anni, Sachs (1993:11) scrive che:

«mentre negli anni settanta la principale minaccia alla natura sembrava essere ancora l'uomo industriale, negli anni ottanta gli ambientalisti volsero lo sguardo sul Terzo mondo e si concentrarono sulle foreste, sui suoli e sugli animali colà in via di scomparsa. Da questo diverso punto di vista (...) la crisi dell'ambiente non è più percepita come il risultato della costruzione dell'opulenza per la classe media globale nel Nord e nel Sud, ma come un risultato della presenza umana nel globo in generale»

Con questa nuova riconfigurazione dello sviluppo e delle responsabilità umane nei confronti dell'ambiente si concludeva il XX secolo. Il '900 che aveva visto nei suoi primi anni la nascita della macchina degli aiuti allo sviluppo si concludeva con nuovi interrogativi e altrettante critiche in cui il

---

<sup>49</sup>Nel testo "Lo sviluppo: storia di una credenza occidentale", Rist rivolge alcune critiche al rapporto prodotto dalla commissione Brundtland che, a suo parere si era limitata a offrire un'alternativa allo sviluppo per come questo era precedentemente inteso, ovvero in quanto motore crescita economica, senza però fornire soluzioni concrete per il rinnovamento dei metodi di produzione o nella lotta alla povertà. Nello specifico Rist denuncia alcune contraddizioni interne al rapporto che, se da un lato propone un rinnovamento dei metodi di produzione per fronteggiare i danni ambientali prodotti dall'inarrestabile crescita demografica, dall'altro proponeva un incremento della produzione dei beni di consumo fino a cinque volte maggiore affinché fosse soddisfatta la domanda proveniente dai Paesi in via di sviluppo. Cfr., Rist (1997:189).

tema del sottosviluppo lasciava il passo a quello dell'inquinamento. Iniziava in questo modo quella che Sachs (2022) in tempi più recenti ha definito "la fase di revisione più critica dello sviluppo" in cui le catastrofi ambientali e i danni irreversibili all'ecosistema sanciscono la definitiva messa in discussione del vecchio approccio che poneva i Paesi del nord del mondo ai vertici della classifica del progresso.

L'introduzione della nuova tematica dello sviluppo aveva comportato la riformulazione, almeno nelle intenzioni, delle pratiche di sviluppo ora più attente alla componente ambientale e al loro impatto sugli ecosistemi. Come nota Rist (1997), in questo modo la natura diventava oggetto della politica e della pianificazione e contemporaneamente subiva un processo di astrazione e di passivizzazione che ne l'ha condotta ad essere assimilata all'intero del polivalente termine di "ambiente".

I nuovi programmi di sviluppo, lungi dall'integrare le questioni ambientali nelle loro pianificazioni, avviavano in quegli anni una strumentalizzazione dell'"ambiente" inserendolo all'interno di quella che Sachs (1993) definiva la "venerabile trinità della modernizzazione" composta da capitale, burocrazia e scienza. In questo modo "l'ambiente" diventava il nuovo concetto astratto, decontestualizzato, strumentalizzato dei progetti di mutamento pianificato, che muoveva i più moderni progetti di cambiamento pianificato. La crescita del PIL, una volta unico metro di valutazione dei progetti di mutamento pianificato, viene sostituito in questa nuova e ultima fase del paradigma dello sviluppo dalle valutazioni degli impatti ambientali prodotti dalle stesse attività promotrici di sviluppo quali l'agricoltura intensiva, la deforestazione o le attività estrattive.

Per tradurre il nuovo approccio che in quegli anni riformulava le logiche di sviluppo e di interazione con i Paesi a sud del globo, Sachs (2005:XVII), nell'introduzione di "Global Economy" scrive: «alla visione ecocratica piacciono le regole ecologiche universaliste, come alla visione sviluppatista piacciono le regole economiche universaliste».

La nuova vocazione ecologista adottata nei centri di produzione dei progetti di cambiamento pianificato, prediligendo un approccio globale, fondato sostanzialmente sull'astrazione della natura, finiva per scontrarsi con le popolazioni locali a cui questo intendeva riferirsi, per le quali, invece, la protezione dell'ecosistema naturale lungi dal rispondere esclusivamente a logiche economiche rappresenta uno strumento di salvaguardia dei rapporti vitali tra umani e non umani;

Ancora una volta, dunque, gli approcci risultavano estremamente differenti e il conflitto sempre più prevedibile. (Hildyard,2005).

Un esempio di questo conflitto di interessi, di approcci e di concezioni che inevitabilmente aveva riportato la "macchina dello sviluppo" a reiterare la contrapposizione tra Paesi del nord e Paesi del sud è rappresentato dall'esperienza del *Global Environment Facility*.

Istituito alla vigilia del vertice di Rio, nel 1991, il *Global Environment Facility* o Fondo mondiale per l'ambiente è costituito da una *partnership* di 18 agenzie tra cui le Nazioni Unite, banche multilaterali di sviluppo, entità nazionali e ONG internazionali e ha come obiettivi principali la promozione dello sviluppo nei paesi del “sud globale” e la risoluzione dei problemi ambientali a livello globale. All'epoca della sua istituzione il *Global Environment Facility* annoverava quattro priorità ovvero: protezione della biodiversità, mitigazione del riscaldamento globale, controllo dell'inquinamento nelle acque internazionali e la questione della riduzione dell'ozono stratosferico. Secondo le osservazioni di Hildyard (2005) la contraddizione più grande del *Global Environment Facility* consiste proprio nell'aver definito i problemi ambientali come puramente globali; ciò ha determinato un approccio assolutamente escludente nei confronti delle rivendicazioni proprie delle popolazioni che abitavano quegli stessi luoghi. La preoccupazione “globale” per la salvaguardia della biodiversità finiva così per legittimare politiche basate sull'estromissione delle popolazioni locali e sull'annientamento delle logiche e delle cosmologie locali che ancoravano le comunità ai territori. A sostegno della tesi della razionalità locale e in contrasto con la visione unilaterale del mondo naturale e delle pratiche di gestione della natura, utili alle agenzie di sviluppo occidentali, Richards pubblicava nel 1985 il testo “*Indigenous Agricultural Revolution*” in cui il tema dell'ambiente e dell'ecologia viene riletto alla luce delle pratiche agricole dell'Africa occidentale allo scopo di restituire autonomia ai sistemi locali di gestione della natura e ai modelli di convivenza tra umani e non umani. Richard analizza i modelli di sviluppo imposti in Africa dall'epoca coloniale, come nel caso del progetto di debellamento della Tripanosomiasi africana o del progetto di coltivazione dei “risi miracolosi” proposti dalla Rivoluzione Verde degli anni '40, di cui l'autore denunciava la poca veridicità dei risultati dichiarati poiché due delle tipologie di riso che vennero presentate come prova del successo del progetto in Sierra Leone e Liberia erano in realtà delle specie autoctone già coltivate dalla popolazione locale<sup>50</sup>.

Tra gli anni '80 e l'inizio del nuovo millennio l'interazione tra antropologia e mondo dello sviluppo è caratterizzata dal tentativo degli antropologi di restituire legittimazione e autorità alle pratiche di interazione tra umani e non umani al fine di sensibilizzare i centri di produzione dello “sviluppo” nei confronti della necessità di inclusione delle conoscenze e delle cosmologie locali.

Per sfuggire al tranello della crescita illimitata, che sebbene attraverso forme differenti aveva caratterizzato tutta la parabola dello sviluppo a partire dai primi anni del '900 fino alla fine del secolo, è stato necessario operare un ripensamento del rapporto tra antropologia e ambiente, tale da chiarire le problematiche soggiacenti al fallimento dei precedenti progetti e soprattutto le conseguenze

---

<sup>50</sup> A tal proposito l'autore scrive “il progresso agricolo potrebbe essere molto più rapido se gli esperienti, le selezioni e le preferenze degli agricoltori fossero parte integrante della ricerca fin dall'inizio?” Cfr. Richards (1985).

dell'azione umana sull'ambiente (Rossi&D'angelo, 2013; Mangiameli, 2010). In questa nuova fase di "post-sviluppo" (Kothari, Salleh Escobar et al., 2021) dunque, l'antropologia ripolitizza i conflitti ambientali alla luce delle dinamiche culturali e sociali che in essi sono insite.

A riprova della necessità di ripensare le pratiche di sviluppo e i suoi strumenti di misurazione, nel 1994 veniva adottato un nuovo indicatore, il *Genuine Progress Indicator* (GPI), letteralmente "indicatore del progresso autentico" per misurare lo sviluppo economico, integrando nell'analisi i fattori ambientali e l'inquinamento. Considerato una metrica alternativa al più noto indicatore economico del Prodotto Interno Lordo (PIL), l'indicatore GPI aggiunge ai fattori già analizzati dal PIL altre cifre che rappresentano il costo degli effetti negativi relativi all'attività economica, come il costo della criminalità, l'esaurimento dello strato di ozono e il costo dell'esaurimento delle risorse<sup>51</sup>. L'introduzione di nuovi indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile ha aperto la strada a una riflessione ancor più profonda sulle responsabilità e sull'impatto che le imprese produttrici di reddito hanno sul territorio in cui queste operano; come nota De Chiara (2015) tale ripensamento dello sviluppo affonda le radici nel noto e polivalente concetto di Responsabilità Sociale delle Imprese o *Corporate Social Responsibility*.

Dunque non solo strategie di interazione dello sviluppo a sud del mondo ma anche riconoscimento delle responsabilità delle imprese all'interno dell'economia globalizzata e dei segni da queste inferte ai luoghi e al loro tessuto sociale. Il bersaglio delle riflessioni antropologiche maturate in seno al tema dello sviluppo diventano le economie estrattive e la loro implicazione nel fenomeno della pauperizzazione delle masse rurali e del degrado ambientale (Fasciani 2006:185).

I danni ambientali prodotti dalle imprese delocalizzate a Sud del mondo, il degrado dei luoghi, i conflitti per la gestione delle risorse e le cicatrici inferte al tessuto sociale delle comunità rurali vengono riletti anche alla luce del polivalente concetto di responsabilità sociale delle imprese; grazie al quale, generando consenso popolare, le multinazionali legittimano la loro presenza sul territorio (Perouse de Montclos, 2003; Frynas 2005; Mähler, 2010; Ghilberthorpe 2013). Le politiche di sviluppo, un tempo utilizzate dai Governi occidentali per esercitare la loro influenza nei Paesi del "terzo mondo", diventano nella loro fase più recente, strumento delle multinazionali operanti nei Paesi del Sud globale. Attraverso la somministrazione di progetti e iniziative considerate utili allo sviluppo e alla riabilitazione socio-ambientale delle aree in cui operano, le multinazionali figlie dell'economia globalizzata redimono i loro "peccati socio-ambientali", come scrive d'Angelo (2012:13).

---

<sup>51</sup> Cfr., International Labour Organization, (2018:13); per un approfondimento sulla critica rivolta al Genuine Progress Indicator si veda: Conti e Ciasullo (2016).

La riabilitazione dell'immagine delle aziende e la crescente preoccupazione per la loro reputazione diventano le direttive della nuova interazione tra queste e il territorio, interazione che a sua volta viene espletata attraverso la costruzione di progetti permeati di etica della sostenibilità.

Come notano Crivellaro, Scalco e Vecchiato (2012:14) uno dei rischi maggiori insiti nella green economy è rappresentato dal fenomeno del *greenwashing* o inverdimento; tale fenomeno consiste nella strumentalizzazione di tutte quelle iniziative e progetti che compongono la responsabilità sociale d'impresa per costruire un'immagine positiva e più virtuosa delle imprese stesse. Attraverso il ricorso al *Corporate Social Responsibility* o Responsabilità Sociale d'Impresa le aziende utilizzano i principi della sostenibilità, nuova chiave di accesso al mercato, dimostrando al pubblico dei consumatori di prediligere temi quali la salvaguardia dell'ambiente, la creazione di valore, la promozione dell'economia locale e la riabilitazione dei luoghi; è in questo senso che il CSR diventa un concetto polivalente e ambivalente, capace di generare consenso e benessere o di "rivestire di verde" le aziende.

Allo scopo di approfondire questa nuova strategia della "macchina dello sviluppo" sarà necessario ripercorrere per sommi capi le fasi dello sviluppo del concetto di *Corporate Social Responsibility* che, a partire dagli anni '50 ha subito un'evoluzione simile a quella delle politiche di sviluppo.

## *I.6 Visioni e pratiche dello sviluppo nel Corporate Social Responsibility*

### *I.6.1 La nascita del concetto di Corporate Social Responsibility e il businessman filantropo, 1930-1950*

Quando si parla di *Corporate Social Responsibility* o Responsabilità Sociale di Impresa o (da qui in avanti anche CSR), ci si riferisce all'insieme di obblighi morali e responsabilità che le imprese hanno nei confronti delle comunità in cui operano.

Secondo la definizione data da Molteni (2004:4), per RSI si intende:

«la tensione dell'impresa a soddisfare in misura sempre crescente e andando al di là degli obblighi di legge, le legittime attese sociali e ambientali, oltre che economiche, dei vari portatori di interesse, interni ed esterni, mediante lo svolgimento dell'attività aziendale»<sup>52</sup>.

---

<sup>52</sup> Tale definizione è formulata sulla base di quella contenuta nel Libro Verde della Commissione Europea del luglio 2001 secondo la quale per CSR si intende l'«integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni

Sebbene il concetto di, *Corporate Social Responsibility* oggi rivesta un'importanza cruciale nel dibattito accademico e aziendale internazionale, i primi dibattiti che condussero alla teorizzazione del concetto da parte di Bowen nel 1957 iniziarono in America già durante i primi anni del '900. In quegli anni il forte attivismo sociale che caratterizzava il governo di Theodor Roosevelt aveva dato il via a nuove forme di sollecitazione democratica nei confronti degli imprenditori e delle aziende (Nigro-Petracca 2016) e pertanto questi cominciavano ad essere oggetto di pressioni per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori.

Il movimento populista americano fatto di denunce ai monopolisti e spinte per la creazione di un *welfare* aziendale costituisce pertanto la cornice entro cui iniziava a delinearsi una nuova idea di *businessman* come filantropo<sup>53</sup>.

Come notano Nigro e Petracca (2016), la politica di supporto ai lavoratori, sfociata in aumenti del salario minimo e in donazioni di denaro elargite da imprenditori come, tra gli altri, John D. Rockefeller e Andrew Carnegie non trovò l'opinione pubblica unanimemente d'accordo con le suddette iniziative che secondo i più scettici avrebbero prodotto una monopolizzazione della vita dei dipendenti attraverso la promessa di somme di denaro e politiche per lo sviluppo locale<sup>54</sup>.

Nel periodo della Grande Depressione le critiche e lo scetticismo nei confronti di questa nuova idea di imprenditori e manager, che nel frattempo si era ulteriormente fortificata attraverso corsi di professionalizzazione e certificazione, (Heald 1970) divennero sempre più frequenti tanto che nel 1932 Bearn e Means scrissero un celebre testo dal titolo "*The Modern Corporation and Private Property*", in cui si rafforzava ulteriormente l'idea della discrezionalità dei manager nella scelta delle politiche e/o finanziamenti da destinare a supporto delle comunità e dei lavoratori<sup>55</sup>.

La pubblicazione nel 1953 del contributo di Bowen, *Social Responsibilities of the Businessman*, rappresenta il primo tentativo di definizione del concetto di Responsabilità Sociale di Impresa, tanto

---

sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate»; Cfr. Commissione delle comunità europee, 2001.

<sup>53</sup> Le spinte antipopoliste americane che caratterizzarono il governo Roosevelt presero, a loro volta, le mosse dalla prima legge antitrust conosciuta con il nome di *Sherman Antitrust Act* del 1890, che mirava ad impedire la formazione di grandi concentrazioni industriali che avrebbero avuto il potere di condizionare il libero mercato. Uno tra i processi più famosi è quello contro la Standard Oil Company, impero petrolifero di Rockefeller. Per una ricostruzione approfondita sugli eventi storici e politici che condussero alla nascita della RSI, di veda, tra gli altri, Lee (2008), Karrol-Shabana (2010) e Battilani (2014).

<sup>54</sup> In quel periodo l'imprenditore A. Carnegie possessore di una grande acciaieria diede vita alla *Carnegie Foundation* che, seguendo un ideale di imprenditoria al servizio delle comunità, finanziava le istituzioni pubbliche come scuole e biblioteche per migliorare le opportunità e il livello di formazione della popolazione locale; allo stesso modo J. Rockefeller diede vita, nel 1913 alla *Rockefeller Foundation*.

<sup>55</sup> Tra le prime pubblicazioni sul concetto di "responsabilità" dei manager aziendali, edite tra gli anni '30 e '40, si vedano i contributi di: Barnard (1938), Clark (1939) e Simon (1947).

che l'economista A. Carroll definisce l'autore come "il padre della *Corporate Social Responsibility*" (Carroll 1999:269).

*Social Responsibilities of the Businessman*, contribuì ulteriormente al rafforzamento della percezione dei manager come filantropi poiché l'idea di Bowen di un'impresa socialmente impegnata e attenta alla promozione di uno sviluppo collettivo delle comunità si articolava a partire proprio dalla figura dei manager e dalla loro sensibilità a questo genere di tematiche.

Secondo la sua definizione, il concetto di Responsabilità Sociale di Impresa,

«si riferisce agli obblighi degli uomini d'affari di perseguire quelle politiche, di prendere quelle decisioni o di seguire quelle linee d'azione che sono auspicabili in termini di obiettivi e valori della nostra società»<sup>56</sup>.

Le sue riflessioni e la sua percezione del CSR si inseriscono perfettamente nel contesto economico e sociale dell'America degli anni '50, dove la fine della Guerra aveva prodotto una forte crescita demografica accompagnata da una generale ripresa dell'economia nazionale e un forte incremento dei beni di consumo.

Come notano Nigro e Petracca (2016), nell'opera di Bowen l'attenzione e l'obbligo di responsabilità sembra essere traslata dall'entità collettiva, ovvero l'impresa, ai singoli individui, il *businessman*, i quali assumono il ruolo di "servitori della società" in cui le imprese operano e di portavoce degli interessi locali.

In sintesi, quanto emerge da questa prima definizione di *Corporate Social Responsibility* è che le imprese operano per il bene delle comunità, che questa promozione avviene attraverso la figura dei manager e che la fondamentale caratteristica di queste iniziative sia proprio la loro "volontarietà", ovvero che queste non siano regolamentate da un sistema di obblighi legislativi, ma bensì morali.

Per Bowen, infatti le iniziative sociali dovevano essere compiute su base volontaria, riducendo gli interventi governativi al minimo indispensabile poiché solo in questo modo le imprese, attraverso l'azione e la sensibilità dei *businessmen*, avrebbero rappresentato un'utile alternativa alle politiche economiche dello Stato.

Questa idea del *manager* filantropo come figura attraverso cui si concretizza l'azione sociale delle imprese viene invece ribaltata, negli stessi anni, dall'economista Peter Drucker (1954) che per la prima volta sposta l'attenzione dai "businessmen" al "business".

---

<sup>56</sup> Cfr. Bowen (1953:6).

Nel suo testo *The Practice of Management* l'insieme di responsabilità morali e le azioni volontarie non sono più attribuite alla sensibilità del singolo, ma della collettività, ovvero alle imprese nella loro totalità<sup>57</sup>.

Secondo l'economista, attraverso una conoscenza approfondita del contesto in cui operano, le imprese sono in grado di valutare il loro impatto sulle società e di progettare iniziative adeguate alla riduzione di questo impatto e per la promozione delle iniziative locali.

Sebbene le riflessioni sopra menzionate appartengano a momenti storici differenti e pertanto ripercorrono le varie fasi del concetto di RSI, dalla sua forma embrionale alla più complessa, tutte hanno in comune l'idea di una connotazione assolutamente positiva della responsabilità e delle iniziative intraprese dai *businessmen* prima e poi dalle imprese.

Una posizione nettamente discordante nei confronti della RSI è invece assunta da T. Levitt nel 1958 quando, con un articolo dal titolo *The Dangers of Social Responsibility* apriva per la prima volta il dibattito sulla natura potenzialmente "pericolosa" del *Corporate Social Responsibility*.

Levitt rintracciava la pericolosità del concetto nella tendenza all'allontanamento dell'impresa da quello che egli riteneva fosse il suo obiettivo principale, ovvero la produzione di profitto. Le aziende, secondo Levitt, avrebbero pericolosamente cominciato a preoccuparsi di tematiche sociali e dunque non strettamente commerciali, allo scopo di legittimare la loro presenza e il loro operato sul territorio. Ponendosi in una dialettica conflittuale con Bowen, egli sosteneva che, non le imprese, ma bensì lo Stato avrebbe dovuto interessarsi dei problemi sociali lasciando invece alle imprese il compito di produrre esclusivamente profitto (Levitt 1958:47).

Come notano Balluchi, Furlotti e Pulejo (2017:41), questa prima fase di definizione del concetto di CSR, che si protrae fino agli anni '50, è sostanzialmente caratterizzata dallo spostamento dell'attenzione dalla figura del *businessman*, inizialmente ritenuto unico responsabile della gestione dei rapporti con le comunità e per questo portatore di doti filantropiche, alle imprese intese come entità collettive.

---

<sup>57</sup> Come riflette Zahra (2003) quello che caratterizza il pensiero di Drucker e che emerge in molte delle sue pubblicazioni sul tema, è un'attenzione particolare al contesto, sia esso inteso come contesto di origine ma anche ospitante delle imprese.

### *I.6.2 L'evoluzione del concetto di Corporate Social Responsibility tra il 1960 e 1980 e la teoria degli Stakeholder*

Negli anni '60 il concetto di *Corporate Social Responsibility* assume una posizione ancor più rilevante nel dibattito americano grazie a una maggiore proliferazione di scritti e riflessioni sul tema<sup>58</sup>. Tra questi, il contributo di Davis risulta essere pionieristico nell'adozione di una prospettiva secondo la quale non più il profitto, ma la responsabilità sociale si configurava come prerogativa delle imprese. Davis sottolineava la necessità per le imprese che intendono rendersi socialmente responsabili di non attenersi al minimo sindacale previsto dalla normativa, ma di implementare tutte quelle azioni che avrebbero portato ad un elevato grado di apprezzamento delle imprese, da cui queste ultime avrebbero tratto beneficio a loro volta.

Di questo duplice compito del CSR scriveva:

«la responsabilità sociale ha due facce piuttosto diverse. Da un lato, gli imprenditori riconoscono che, poiché gestiscono un'unità economica nella società, hanno un ampio obbligo nei confronti della comunità per quanto riguarda gli sviluppi economici che influiscono sul benessere pubblico come la piena occupazione, l'inflazione e il mantenimento della concorrenza. Un tipo di responsabilità sociale ben diverso è, invece, l'obbligo dell'imprenditore di coltivare e sviluppare i valori umani (come il morale, la cooperazione, la motivazione e l'auto-realizzazione nel lavoro). Questi valori umani non possono essere misurati su una scala di valori economici.

Di conseguenza, il termine "responsabilità sociale" si riferisce sia agli obblighi socio-economici sia a quelli socio-umani nei confronti degli altri»<sup>59</sup>.

A partire da questa idea di reciproco beneficio e di responsabilità, Davis formulò la nota nozione di "Iron law of responsibility" in cui rintraccia una forte interdipendenza tra la responsabilità e il potere manageriale.

---

<sup>58</sup> Non è mia intenzione operare una ricostruzione storica della bibliografia prodotta in seno alla discussione sul concetto di CSR, intendo invece riportare alcuni contributi prodotti tra le voci più autorevoli, al fine di restituire un quadro dell'evoluzione del concetto che tenga presente delle differenti epoche storiche e delle controversie che hanno modellato la contemporanea forma del CSR. Per una ricostruzione più approfondita sul tema si rimanda il lettore ai contributi di: Pattigrew, Smith (2017); Arru (2018); Morri (2019); Balluchi, Furlotti, Pulejo (2017).

<sup>59</sup> Cfr., Davis (1960:70-71).

Secondo la *Iron Law of Responsibility*, dunque, la responsabilità dei businessmen sarebbe direttamente proporzionale al loro potere per cui, evitare di ottemperare gli obblighi sociali derivanti da questa responsabilità comporterebbe un'erosione del potere manageriale e di conseguenza un'erosione del potere e della produttività dell'impresa stessa.

Su questa idea di obbligo morale nei confronti della società si articola, in maniera ancora più evidente negli anni '70, un intricato panorama di teorie in cui trova spazio una proliferazione di approcci molto spesso controversi.

Il peculiare contesto socio economico americano aveva posto le questioni relative al CSR in una posizione centrale nel dibattito socialista e ambientalista del tempo<sup>60</sup>, specialmente dopo il disastro ambientale dovuto allo sversamento petrolifero lungo le coste di Santa Barbara, avvenuto nel 1969. A proposito di questa moltitudine di approcci, di percezioni e di definizioni del CSR, nel suo *Comment on the Doctrine of Social Responsibility*, Votaw (1972:25) notava che:

«Il termine è brillante; significa qualche cosa, ma non sempre la stessa cosa per ogni persona. Per alcuni dà l'idea di una responsabilità legale o una liability; per altri significa il comportamento socialmente responsabile in senso etico; per altri ancora il significato trasmesso è quello di essere “responsabile per” in modo causale; molti semplicemente lo trattano come uguale ad una donazione filantropica; alcuni lo prendono come essere cosciente socialmente. Molti di quelli che lo abbracciano con più fervore lo vedono come un mero sinonimo per la legittimità nel contesto dell'appartenenza o dell'essere proprio o valido; pochi lo vedono come un dovere fiduciario che impone degli standard di comportamento più alti sul dirigente che sui cittadini in generale».

In quegli stessi anni la teoria del CSR e di una connotazione filantropica di *businessmen* e imprese viene invece contrastata dall'economista e principale esponente della Scuola di Chicago, Friedman. In linea con le teorie economiche del libero mercato, Friedman definì il *Corporate Social Responsibility* come una teoria “sovversiva”, sostenendo che anziché promuovere il benessere o le azioni socialmente orientate questa sortiva l'effetto di allontanare le imprese dal mandato di cui erano state investite dagli azionisti<sup>61</sup>.

---

<sup>60</sup> In riferimento alla recessione economica che gli Stati Uniti stavano affrontando nel 1970 a caratterizzata da una forte inflazione e dalla crisi energetica; Come notano Brogionovi, Fattore e Longo (2009), la crisi petrolifera degli anni '70 aveva drasticamente posto fine al periodo di forte espansione e ripresa economica verificatosi dopo la fine della Guerra.

<sup>61</sup> Cfr., Friedman (1962:133).

La contrarietà di Friedman nei confronti del CSR risiede nel fatto che, secondo l'economista, dal momento in cui i manager vengono investiti del loro potere dagli azionisti e non dalla società, è nell'interesse di questi ultimi che i loro sforzi e le loro abilità andrebbero utilizzate. Ne consegue che i capitali messi a disposizione dagli shareholder, gli azionisti per l'appunto, non sono da intendersi come mezzi destinati al pubblico utilizzo, ma bensì allo scopo di accrescere gli obiettivi di interesse privato, ovvero quelli delle aziende.

Per Friedman, dunque, è lo Stato e non le imprese ad avere il compito di assumersi quel genere di responsabilità che i sostenitori del CSR attribuiscono invece alle imprese, specie quando per "responsabilità" si intendono le questioni strettamente sociali e ambientali che interessano la collettività.

A partire dalle considerazioni sulla libera scelta delle imprese nel perseguire obiettivi aziendali che fossero in linea con le esigenze della società, la questione del *Corporate Social Responsibility* assume forme e caratteristiche differenti e nel discorso che coinvolge aziende e territorio cominciano ad essere inclusi termini come *stakeholder* o *stakeholder model* per indicare coloro i quali, enti pubblici o singoli individui, coinvolti direttamente o indirettamente in progetti o nell'attività di un'azienda, nutrono interessi e aspettative di vario genere che quest'ultima, nei limiti delle proprie possibilità, ha il dovere morale di soddisfare<sup>62</sup>.

La parola *stakeholder*, letteralmente "portatore di interesse" indica un soggetto o un gruppo di soggetti che possono influenzare o sono influenzati dal raggiungimento degli obiettivi di un'impresa (Freeman 1984). Nel suo famoso testo *Strategic Management a Stakeholder Approach*, Freeman formalizzava per la prima volta una teoria degli *stakeholder* intesa come approccio alla gestione strategica di tali soggetti utile a generare consenso necessario alla realizzazione degli obiettivi dell'impresa.

Secondo la teoria degli *stakeholder* di Freeman, in un'immaginaria ruota a raggi di cui il fulcro è occupato dall'impresa, gli *stakeholder* si posizionano agli estremi dei raggi, rappresentando «soggetti strategicamente importanti per la sopravvivenza e il successo dell'impresa». Alla base teoria vi erano state le osservazioni di Freeman circa le richieste provenienti da proprietari, clienti, dipendenti e fornitori, insomma tutti quei soggetti che i modelli tradizionali di management raggruppavano sotto l'etichetta di *stakeholder*, le quali erano sovente accompagnate dalle richieste provenienti da nuovi gruppi emergenti di *stakeholder* quali le associazioni dei consumatori, gli ambientalisti, i gruppi di interesse e i media che, alla pari dei tradizionali *stakeholder*, erano capaci di influenzare fortemente l'organizzazione. La "stakeholder view" dell'impresa difesa da Freeman, pertanto, nasceva in

---

<sup>62</sup> Per approfondimenti circa i contributi in tema di *stakeholder theory* e *stakeholder management* si vedano, tra gli altri, i lavori di Freeman (1984, 1994); Carroll (2012); Clarkson (1988); Preston (1990).

contrapposizione al modello convenzionale *input-output* dell'impresa. Secondo il convenzionale modello *input-output* l'impresa era concepita principalmente come un'attività economica in cui le risorse economiche vengono raccolte allo scopo di generare profitti per il proprietario/azionista nella logica secondo cui investitori, dipendenti e fornitori mettono a disposizione un *input* che l'impresa trasforma successivamente in *output* a vantaggio dei consumatori (D'Orazio; 2005).

Nel modello di Freeman all'impresa non viene più riconosciuto il solo merito di trasformare risorse economiche in benefici per i consumatori (modello *input-output*) ma diventa un condensatore di relazioni con i diversi attori sociali coinvolti di cui la qualità e il tipo di gestioni di tali relazioni è determinante per la sorte dell'impresa stessa<sup>63</sup>. La relazione che lega le organizzazioni agli *stakeholder* è pertanto essenziale per il successo dell'organizzazione stessa perché il supporto o viceversa l'opposizione dei soggetti coinvolti ne determina le condizioni per la continuazione della presenza sul territorio.

Circa dieci anni dopo la definizione formulata da Freeman, nel 1995 Clarkson formulava una nuova definizione, meno generica della precedente in cui gli *stakeholder* vengono letti non più alla luce dei soli interessi, ma del rischio che questi corrono in funzione della loro relazione con le imprese.

Nella definizione di Clarkson (1994; 1995) gli *stakeholder* vengono presentati come "risk bearers" e suddivisi in volontari e involontari. Per Clarkson gli *stakeholder* volontari sono individui o gruppi di individui che sopportano qualche forma di rischio come conseguenza per aver investito valore sotto forma di capitale, umano o finanziario, in un'impresa; gli *stakeholder* involontari sono invece a rischio per effetto delle attività dell'impresa. Secondo Clarkson (1995:5) è il rischio, volontario o involontario che corrono gli *stakeholder*, che costituisce l'elemento indispensabile per generare interesse; senza l'elemento del rischio non esiste alcun interesse (stake). Dopo aver introdotto l'elemento del rischio, Clarkson (1995) suddivide gli *stakeholder* in due macrogruppi, distinguendo gli *stakeholder* primari da quelli secondari; gli *stakeholder* primari costituiscono i soggetti necessari alla sopravvivenza dell'azienda, tra cui gli azionisti, gli investitori, i fornitori, i consumatori ecc., mentre invece gli *stakeholder* secondari sono soggetti non essenziali per la sopravvivenza dell'organizzazione e sono costituiti prevalentemente dagli organi di informazione e dai gruppi di interesse<sup>64</sup>.

---

<sup>63</sup> A partire dai primi anni '90 sulla scia dell'opera di Freeman sono stati prodotti numerosi lavori che hanno ulteriormente contribuito allo sviluppo di una letteratura dello stakeholder management; tra questi si veda il contributo di Donaldson e Preston (1995) sulla tassonomizzazione dei tipi di teoria degli stakeholder in normativa, strumentale e descrittiva/empirica, che ha avuto il merito di precisare ulteriormente il concetto di stakeholder management e i contributi di Jones (1995) e Jensen (2002) sulla teoria strumentale dello stakeholder management secondo cui questo rappresenta un mezzo per il raggiungimento degli obiettivi di *performance* aziendale.

<sup>64</sup> Clarkson inoltre precisa che pur non essendo essenziali per la sopravvivenza della corporation anche gli stakeholder secondari, possono essere causa di danni significativi per la corporation stessa ma anche per suoi stakeholder primari, attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica oppure opponendosi alle politiche «che una corporation ha

Una definizione della tipologia di interessi degli *stakeholder* è invece stata formalizzata da Heath (1997) secondo cui questi possono essere definiti come una «qualsiasi risorsa, materiale o immateriale, tangibile o intangibile che una persona o un gruppo possiede e che può essere a sua volta di valore per un'altra persona o un altro gruppo». In quest'ottica si possono considerare come interessi tangibili il possesso da parte di soggetti terzi di azioni o di titoli di una determinata organizzazione i quali hanno il potere di influenzarne le decisioni strategiche, mentre viceversa un interesse intangibile potrebbe essere rappresentato, ad esempio, dalla qualità delle relazioni con gruppi ambientalisti o comunità di persone direttamente o indirettamente coinvolte nelle attività dell'organizzazione e che dunque possono supportarne o ostacolarne il proseguimento (Mazzei-Ravazzani; 2013) .

A partire dalla definizione di *stakeholder* proposta da Freeman si sono sviluppate numerose ricerche che hanno condotto alla formulazione di un vero e proprio filone di studi identificato come “teoria degli *stakeholder*” il quale è caratterizzato dallo studio delle relazioni che intercorrono tra le imprese e i portatori di interesse. Uno degli elementi che ha maggiormente visto diversi studiosi contrapporre le loro riflessioni sulla teoria degli *stakeholder* è il concetto di moralità delle aziende. Per quanto riguarda il ricorso all'etica Orts e Strudler (2009) considerano la teoria come un mero strumento manageriale, negandole la capacità di mobilitare il fattore etico. Orts e Strudler (2009: 605-612) infatti di questa incapacità scrivevano:

«le recenti richieste alla teoria degli *stakeholder* di fornire una struttura per l'etica d'impresa sono gravemente esagerate [...] noi sosteniamo che la teoria degli *stakeholder* non può fare ciò non solo perché le sue regole non sono complete. Essa fallisce in questo obiettivo perché non fornisce praticamente nessuna regola».

Un primo interessante sforzo di coniugare etica e *business* è rappresentato dall'opera di Jones (1995) in cui viene aperta la strada a una possibile integrazione fra etica e successo d'impresa a partire dalla possibilità che la coniugazione di alcuni principi come fiducia, affidabilità e cooperazione può comportare un significativo vantaggio competitivo per l'impresa e per gli *stakeholder*.

La teoria degli *stakeholder*, con le sue evoluzioni e le sue differenti interpretazioni, ha contribuito all'evoluzione degli studi sul *Corporate Social Responsibility*, in quanto ha profondamente cambiato il rapporto fra l'impresa e i suoi vari portatori di interesse attraverso l'introduzione del principio della responsabilità sociale nel *management* dell'impresa. Come nota Rusconi (2014:8) i vari tentativi di

---

adottato[...]per soddisfare i bisogni e le aspettative dei suoi stakeholder primari» (p. 107). In considerazione di tale rischio, le aziende hanno pertanto il dovere di instaurare relazioni di segno positivo con entrambi gli stakeholder, primari e secondari. Cfr. Clarkson (1994:107-108).

analizzare il dualismo alla base della contrapposizione tra il carattere etico e/o strumentale dello *stakeholder* management hanno condotto alla formulazione di «una concezione quasi “asintotica” della convergenza tra etica e strumentalità al business».

Nonostante le varie riflessioni sulla possibilità di coniugare etica, profitto e responsabilità d'impresa che negli anni hanno condotto allo sviluppo di una fiorente letteratura in merito alla questione dello *stakeholder* management<sup>65</sup>, ad oggi la gestione e il soddisfacimento delle aspettative degli *stakeholder* è diventato una parte integrante del lavoro svolto dai manager aziendali ai quali, oltre all'incremento dei profitti e allo sviluppo della competitività dell'organizzazione spetta il compito di operare in modo coerente con le aspettative degli *stakeholder*.

Secondo il modello di gestione dell'impresa basata sulla teoria degli *stakeholder* al perseguimento del profitto deve affiancarsi anche l'attenzione per il ruolo che essa svolge nella comunità in cui opera poiché solo attraverso la soddisfazione delle aspettative di tutti gli *stakeholder* l'impresa è in grado di acquisire legittimazione sociale per operare sul mercato. Per Rusconi (2014:24) le riflessioni emerse dalla letteratura sulla *stakeholder management* fanno però emergere una tendenza asintotica tra i due termini della strategia strumentale e dell'approccio etico, che traduce nell'immagine di «due figure geometriche che si avvicinano ma non coincidono».

Nonostante siano trascorsi tre decenni dalle considerazioni di Votaw (1972), il dibattito sulla natura del CSR è ancora aperto. La difficoltà nell'operare sintetizzazioni a riguardo è dettata da una notevole genericità e ampiezza di contenuti che interessano termini come “responsabilità”, “etica” e “sostenibilità”.

Come Shcherbinina e Sena (2008:103-104) fanno notare, lo stesso concetto di stakeholder, nonostante la letteratura scientifica a riguardo sia fiorente, porta con sé una problematicità intrinseca a partire dall'etimologia del termine. Secondo tale osservazione, la seconda parte del termine (-holder) contribuirebbe a dare un'idea statica di possesso, mentre invece la prima parte implicherebbe l'assunzione di un'antropologia individualista, dal momento in cui sottintende la presenza di individui con interessi opposti, legati da una relazione di tipo antagonista e basata su sentimenti di competizione e rivalità.

La genericità dei discorsi e delle riflessioni che circondano il problema di una corretta attuazione del CSR e delle politiche di *stakeholder management* si infittisce maggiormente se si considerano gli effetti della globalizzazione e le questioni legate all'impatto ambientale e allo sviluppo sostenibile. L'intensificazione delle attenzioni che l'opinione pubblica costantemente rivolge alle imprese globali e al loro operato, ha posto maggiore enfasi sulla gestione dei comportamenti etici e socialmente

---

<sup>65</sup> Per un approfondimento sui contributi relativi allo stakeholder management si rimanda il lettore a: Jones (1995); Freeman (1999), Kaler (2003); Alford (2005,2007); Harrison e Wicks (2013); Rusconi (2014).

responsabili, in quanto fondamentali nel processo di costruzione di una buona condotta delle imprese, condotta che ha il potere di determinare un soddisfacente livello di apprezzamento da parte dei consumatori (Martino:2009). Come notano Boele, Fabig e Weehler (2001:123), in un mondo interconnesso in cui l'accesso al capitale sociale rappresenta un eccellente veicolo per il successo aziendale alla stregua dell'accesso al capitale finanziario, la capacità di internalizzare e rispondere ai bisogni degli *stakeholder* diventa uno dei più importanti requisiti manageriali, pertanto, la sfida più grande per le imprese contemporanee sempre più dislocate è rappresentata dalla capacità di gestire le richieste dei crescenti stakeholder in un mercato globale complesso e in rapida evoluzione.

La delocalizzazione delle imprese ha ulteriormente intensificato la necessità di istituire delle regole di condotta che siano in grado di provvedere, grazie al soddisfacimento degli interessi delle comunità ospitanti, la permanenza delle strutture su quel territorio.

Un caso particolare è rappresentato dall'industria petrolifera, la quale costituisce un classico esempio di economia di impresa globale in scarsità d'offerta. Nei mercati in scarsità d'offerta l'impossibilità di soddisfare la considerevole domanda pone l'industria in una posizione di monopolio, permettendole di essere in grado di controllare i mercati e di soddisfare i bisogni di un pubblico omogeneo.

Nel 2017 l'Organization for Economic Cooperation and Development (OECD)<sup>66</sup> ha pubblicato una guida per migliorare le politiche di coinvolgimento degli *stakeholder* nell'ambito delle economie estrattive. Secondo quanto riportato nel *OECD Due Diligence Guidance for Meaningful Stakeholder Engagement in the Extractive Sector* le potenzialità delle aziende di contribuire a uno sviluppo sociale ed economico positivo possono essere massimizzate attraverso il coinvolgimento degli *stakeholder*, come le comunità locali, all'interno della pianificazione e del processo decisionale. La guida dell'OCSE sottolinea la necessità di promuovere la partecipazione degli stakeholder secondari, particolarmente rilevante nel settore estrattivo a causa dell'impatto sociale, economico e ambientale che questo tipo di impresa provoca nel territorio in cui opera e, allo stesso tempo, analizza i rischi derivanti dall'assenza di studi preliminari che tengano conto delle caratteristiche economiche e sociali proprie quel territorio. Nelle pagine conclusive del contributo, in cui vengono analizzati i rischi di

---

<sup>66</sup> Come si legge dal portale ufficiale del Ministero dell'Economie e delle Finanze, L'OECD o OCSE è L' Ocse «è un organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico per i Paesi membri, aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato». L'Ocse, che ha sede a Parigi, conta attualmente 36 paesi membri (Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria. L'Organizzazione inoltre intrattiene rapporti con numerosi paesi non membri, organizzazioni internazionali ed altri soggetti istituzionali internazionali.  
Cfr., [https://www.dt.mef.gov.it/attivita\\_istituzionali/rapporti\\_finanziari\\_internazionali/organismi\\_internazionali/ocse/](https://www.dt.mef.gov.it/attivita_istituzionali/rapporti_finanziari_internazionali/organismi_internazionali/ocse/)

uno *stakeholder management* precario, trova ampio spazio una riflessione sulla insoddisfazione degli stakeholder; l'insoddisfazione in questo caso viene analizzata come una conseguenza delle preoccupazioni delle comunità circa la possibilità che le loro attività e i loro possedimenti vengano distrutte o dislocate. Nella sua sezione finale, il contributo ingloba all'interno della riflessione sui rischi della cattiva gestione dello *stakeholder management* anche la mancata valutazione dei rischi rappresentati dalla presenza di piccole attività locali di estrazione di petrolio nelle aree di scavo; in questo caso la guida OCSE suggerisce alle imprese di effettuare valutazioni preliminari circa la legalità degli scavi e, nel limite del possibile, progettare attività di coinvolgimento appropriate ed efficaci con i minatori artigianali che evitino di provocare la violazione dei diritti umani da una parte e la dispersione delle materie prime dall'altra a causa di conflitti o sabotaggi<sup>67</sup>.

Il quadro dei rischi che emerge dal *OECD Due Diligence Guidance for Meaningful Stakeholder Engagement in the Extractive Sector* ricorda molto il caso nigeriano in cui piccole miniere artigianali dalla incerta legittimità coesistono e confliggono con le multinazionali leader nel settore estrattivo che da anni beneficiano di concessioni di sfruttamento del suolo. Politiche di CSR, coinvolgimento degli stakeholder e politiche di approccio con il territorio poco attente alle richieste e alle preoccupazioni della popolazione locale hanno contribuito a generare in Nigeria una forte instabilità sociale che ha generato a sua volta molteplici tentativi di sabotaggio degli impianti.

### *1.7 Corporate Social Responsibility, industria petrolifera e inquinamento ambientale in Nigeria*

A partire dalla seconda metà degli anni '90 il delta del Niger è diventato teatro di violente rivolte tra la popolazione locale, il governo e le multinazionali petrolifere. Come evidenziato da Mähler (2010) esiste un forte legame tra l'estrazione di petrolio e l'esplosione di rivolte e dure repressioni statali. Prima di procedere all'analisi della condizione critica in cui coesistono multinazionali e comunità locali in Nigeria, sarà necessario operare una riflessione sui fattori sociali e politici che hanno composto il mosaico di violenza, instabilità sociale e repressione statale in atto nello Stato africano.

---

<sup>67</sup> Una sezione del contributo è dedicata alla difficoltà di stabilire il grado di legittimità delle attività minerarie su piccola scala, questa viene ritenuta «difficile da definire perché coinvolge una serie di fattori specifici; ai fini della presente Guida legittimo si riferisce, tra l'altro, a un'attività estrattiva di piccola dimensione conforme alle leggi vigenti. Quando il quadro normativo di riferimento non viene applicato, o in assenza di tale quadro, la valutazione della legittimità prenderà in considerazione gli sforzi in buona fede dei minatori e delle imprese artigianali e su piccola scala per operare all'interno del quadro giuridico applicabile (laddove esistente) così come il loro impegno nelle opportunità di formalizzazione non appena queste si rendono possibili (tenendo presente che, nella maggior parte dei casi, i minatori artigianali e su piccola scala hanno capacità, abilità tecniche o risorse finanziarie molto limitate o nulle)» Cfr. OECD (2017:111).

In Nigeria le prime proteste locali contro le estrazioni del petrolio si erano verificate già negli anni '70, ma a differenza di quanto accade oggi nel Paese, queste erano pacifiche e sporadiche<sup>68</sup>. Le proteste si intensificarono ulteriormente con la nascita del *Movement for the Survival of the Ogoni People* (MOSOP), il movimento per rivendicazione del popolo Ogoni<sup>69</sup>, con cui veniva richiesto al Governo maggiore autonomia politica e una distribuzione più equa delle rendite petrolifere.

Sebbene l'approccio dei rappresentanti Ogoni fosse stato generalmente pacifico, le proteste avevano generato un'ondata di repressione statale contro i leader Ogoni, Ken Saro-Wiwa, che aveva portato alla detenzione di diverse centinaia di attivisti (Ibeanu-Mohammed; 2005).

L'eliminazione dei leader da parte del regime militare capitanato dall'ex presidente Sani Abacha<sup>70</sup> aveva provocato un blocco improvviso delle proteste fino al 1997; in quell'anno però, la morte del generale Abacha aveva provocato una riaccensione dei conflitti.

A partire dal 1998 gli episodi di violenza verificatisi sullo sfondo dell'estrazione petrolifera avevano visto protagonista il gruppo etnico Ijaw, il più grande di tutta la regione del Delta. In quell'anno veniva formato lo *Ijaw Youth Council* (IYC) che, rievocando la questione della perdita di controllo delle proprie terre di origine a causa delle multinazionali estere, chiedeva la sospensione delle operazioni di estrazione nel territorio Ijaw, perorando la causa attraverso manifestazioni di natura non belligerante.

Dopo aver inviato una lettera aperta alle multinazionali in cui venivano specificate le ragioni delle richieste di sospendere le operazioni di estrazione, lo *Ijaw Youth Council* dava inizio all'operazione *Climate Change*, ovvero una campagna che prevedeva il sabotaggio dei pozzi petroliferi. In risposta alle proteste il governo aveva avviato a sua volta una campagna militare per reprimere violentemente le rivolte e i tentativi di sabotaggio, dichiarando lo stato di emergenza in tutto lo Stato di Bayelsa. Alla fine del 1999, dopo il sequestro e l'uccisione di 12 esponenti delle forze armate avvenuto nello stesso Stato di Bayelsa, le forze di sicurezza avevano distrutto gran parte della città in un'operazione punitiva nei confronti dei sospetti assassini (Hazen-Horner;2017).

Successivamente alla repressione del '99 i conflitti si erano nuovamente esacerbati nel 2003 quando il presidente del *Ijaw Youth Council*, Asari Dokubo, aveva iniziato una campagna di delegittimazione

---

<sup>68</sup> Il petrolio fu scoperto nel delta del Niger nel 1957, da parte delle compagnie petrolifere Shell e British Petroleum; negli anni 70 diventò membro dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries).

<sup>69</sup> Etnia africana che abita la regione del Delta del Niger, composta da tre clan, loro volta suddivisi in sei tribù distinte: Babbe, Gokana, Ken Khana, Nyo Khana, Tai ed Eleme. Cfr., Kpoturu (2021).

<sup>70</sup> Il 17 novembre del 1993, generale del Sani Abacha si era proclamato presidente della Nigeria con un colpo di Stato grazie al quale era rimasto al potere fino al 1998. Come scrivono Bach, Libeau e Amuwo (2021), il regime militare di Abacha «potrebbe essere sintetizzato come un governo impegnato in una lotta perenne, anche se impari, con le organizzazioni della società civile e la comunità internazionale che volevano un rapido ritorno a un governo civile e democratico». Secondo gli autori di "Nigeria During the Abacha Years" (2001), il colpo di Stato e la resilienza dei movimenti popolari che auspicavano il ritorno della democrazia avvenuti durante il regime di Abacha sono paragonabili a quanto accaduto in Ghana negli anni '80 con il generale Rawlings.

contro il governatore dello stato del Rivers, Peter Odili che accusava di aver condotto elezioni fraudolente (Ogbobode-Abidde; 2017).

Nello stesso anno Asari aveva dato vita alla *Niger Delta People's Volunteer Force* (NDPVF) un gruppo paramilitare avente lo scopo di acquisire il controllo sulle risorse petrolifere attraverso il ricorso al *bunkering* ovvero una strategia che prevede l'ostruzione volontaria delle condutture in modo che il petrolio possa fluire da una chiatta da cui viene successivamente trafugato per essere rivenduto.

Come osservano Hazen e Horner (2007) gran parte del successo ottenuto dall'offensiva condotta dal NDPVF era dovuto a un accordo stipulato con un altro gruppo paramilitare locale, il *Niger Delta Vigilante*. La stessa relazione tra i due gruppi paramilitari è tuttavia stata causa di un successivo conflitto quando, per ridimensionare il potere del NDPVF e di Asari il Governo aveva iniziato a finanziare il *Niger Delta Vigilantes* allo scopo di contrapporre i due gruppi paramilitari per quanto riguardava il controllo dei siti di *bunkering*.

L'anno successivo l'esercito, al fianco del NDV, aveva attaccato i villaggi connessi all'attività del NDPVF provocando una violenta reazione di Asari e del gruppo paramilitare da lui presieduto che è sfociata in un'aspra battaglia contro il Governo nigeriano e le multinazionali e nella distruzione degli impianti che ha costretto la multinazionale Shell a evacuare il personale da due pozzi.

Il sabotaggio dei pozzi aveva avuto una enorme ripercussione sull'economia estrattiva nigeriana pertanto il Governo aveva tentato di porre una tregua alla forte instabilità attraverso la firma di un accordo che prevedeva la chiusura di alcuni pozzi. La tregua era stata però interrotta nuovamente nel 2005 quando Asari veniva arrestato con l'accusa di alto tradimento facendo precipitare nuovamente il Paese in una condizione di estrema belligeranza (Billi; 2010).

In risposta alla riaccensione di contrasti nasceva il *Movement for the Emancipation of the Niger Delta* (MEDN) che, come rilevano Hazen e Horner (2007:127), è stato uno dei più pericolosi gruppi paramilitari del Paese e responsabile di attacchi coordinati contro le infrastrutture per l'estrazione e la lavorazione del petrolio e del gas, nonché del rapimento di molteplici dipendenti sia nigeriani che stranieri.

Con il rilascio di Asari, avvenuto nel 2007, la situazione era precipitata ulteriormente a causa dell'esacerbazione di una forte competizione tra gruppi paramilitari per affermare la propria leadership nel controllo illegale delle risorse petrolifere.

A proposito dei quotidiani conflitti in atto nel Paese, Adunbi (2011) in un articolo intitolato "Petrolio e produzione di soggettività concorrenti in Nigeria: "piattaforme di possibilità" e "condutture del conflitto" analizza la competizione tra le multinazionali, i cittadini e lo Stato per il controllo del territorio e delle risorse. Come ribadito da Adunbi, (2011:101) dal punto di vista delle comunità locali,

la presenza del petrolio rappresenta la prova della veridicità delle promesse ancestrali di ricchezza e dunque in base a questa idea di una concessione divina, i locali sfidano lo Stato nella corsa all'accaparramento delle risorse<sup>71</sup>. Come stabilito dal *Land Use Act* del 1978 e dal *Petroleum Act* del 1969, la terra e le risorse naturali presenti sopra e sotto il suolo sono di proprietà del Governo federale della Nigeria. Ne consegue che, nella competizione per la ricerca del petrolio che quotidianamente si instaura tra le multinazionali, sia lo Stato che le comunità locali diventano attori sociali essenziali per stipulare gli accordi di sfruttamento di determinati terreni.

Della pressione che operano le sacche di resistenza locali sulla gestione dei territori e delle concessioni di scavo da parte dello Stato ne è la prova la creazione, avvenuta nel 2005 dell'U.S African Command (AFRICOM), un comando di forze armate controllato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti avente lo scopo di assicurare la sicurezza dell'Africa occidentale<sup>72</sup> (McCaskie, 2008).

Al livello locale invece questo genere di conflitto si traduce nei termini di una competizione per opportunità di beneficiare delle occasioni di arricchimento derivanti dalla presenza delle multinazionali presenti sul territorio che, a loro volta, per esercitare al meglio i loro diritti di estrazione nei siti ricorrono a compensazioni e promesse di impiego (Renne 1995; Apter 2005; Smith 2007; Ok Mitchell 2009).

Secondo Adunbi l'elargizione di capitale diventa per le multinazionali lo strumento di accaparramento del consenso locale, inoltre nella percezione locale avere l'opportunità di identificarsi come una famiglia ospitante ovvero "possedere" un terreno all'interno del quale si trova un giacimento in sfruttamento significa avere in qualche modo la possibilità di avere un ruolo all'interno dell'economia estrattiva. È in questo senso che le strutture per l'estrazione del petrolio e del gas assumono contemporaneamente la duplice valenza di "piattaforme di possibilità" e di "condutture del conflitto" perché sconvolgendo gli equilibri economici delle comunità le multinazionali si insediano nel tessuto sociale provocando conflitti di interessi e competizioni.

Il tema della collusione di interessi pubblici e privati e l'ingerenza delle forze armate nelle questioni di natura economica che caratterizzano la peculiare condizione sociopolitica della Nigeria, sono state indagate, tra gli altri, anche da Perouse de Montclos (1994;2003) che sposta la riflessione sulla responsabilità in merito al disordine sociale del Paese dalle comunità locali al Governo centrale.

---

<sup>71</sup> A proposito delle rivendicazioni indigene dei diritti per ciò che concerne le risorse naturali, Adunbi scrive: «Molte comunità del Delta del Niger vedono il petrolio come una risorsa divinamente concessa loro dagli antenati. Ad esempio, gli Ugbo e gli Ijaw collegano esplicitamente la storia della loro migrazione con la "ricchezza petrolifera", e molti dei miei informatori Ugbo e Ijaw mi hanno detto che i loro antenati furono condotti nelle località in cui attualmente risiedono proprio dai racconti ancestrali che promettevano un'abbondanza di risorse naturali, tra cui il petrolio».

<sup>72</sup> Dal 2019 l'AFRICOM collabora con il Ghana Army per la pianificazione a lungo termine della difesa e della sicurezza del Paese. Cfr., <https://www.africom.mil/topic/ghana>

Per Perouse de Montclos (2003:118) gran parte dei disordini e delle irregolarità in atto in Nigeria sono una conseguenza dell'esorbitante potere guadagnato dall'esercito durante le diverse parentesi di governo militare che si sono succedute nel Paese dopo la proclamazione di indipendenza del 1960; un potere che si era ulteriormente solidificato quando nel 1970 il generale Yakubu Gowon, allora presidente della Nigeria, aveva concesso ai suoi seguaci la gestione delle istituzioni regionali smantellate con la federalizzazione del Paese e il controllo dei principali istituti finanziari in cui all'epoca venivano convogliati i fondi della Banca Mondiale, vale a dire la *Federal Mortgage Bank* e la *Nigerian Industrial Development Bank*. Secondo Perouse de Montclos (2003:119), questa intromissione delle forze armate è stata ancor più evidente, in particolar modo all'interno del *Nigeria National Petroleum Corporation* (NNPC), che arriva a definire come un «vero e proprio "buco nero" dove, ancora oggi, "evapora" la maggior parte delle entrate del tesoro pubblico». Oltre all'NNPC, diversi militari erano entrati a far parte dei consigli di amministrazione delle filiali nigeriane delle multinazionali petrolifere, fungendo da intermediari per facilitare l'ottenimento di contratti con il governo.

Nel clima di tensione e di scontri che dai primi anni '90 contrappone tra loro i gruppi etnici per la rivendicazione dei diritti di proprietà delle risorse e questi e le multinazionali petrolifere, la multinazionale Shell, presente in Nigeria insieme a Chevron, Mobil, Total, Agip e Texaco, ha registrato il maggior numero di attacchi, che nel 1999 sono costate alla multinazionale la perdita di circa un quarto della produzione annuale<sup>73</sup>. Le numerose rivolte condotte dal *Movement for the Survival of the Ogoni People*, rappresentano per (Boele, Fabig e Wheeler; 2021) un esempio toccante di come l'incapacità di gestire gli interessi degli stakeholder e di risolvere la complessità possa sfociare in conflitti, aggressioni e tragedie<sup>74</sup>. Per quanto riguarda la questione del CSR in Nigeria, anche Frynas, (2005) problematizza sul mediocre livello dei progetti pensati per offrire supporto alla popolazione, fino a giungere alla conclusione che l'inadeguatezza di molti dei progetti sia causata dalla mancanza di personale addetto esclusivamente alla creazione delle strategie di supporto allo sviluppo locale. In risposta alla carenza di personale qualificato, la creazione di tali progetti diviene sovente una prerogativa del personale delle compagnie, il quale non risulta essere preparato per svolgere un simile compito. Per Frynas dunque non è l'incomprensione bensì l'assenza di qualsiasi

---

<sup>73</sup> Cfr. Shell Report (2001).

<sup>74</sup> Recuperando le tassonomizzazioni della teoria degli stakeholder, operate da Donaldson e Preston nel 1995, gli autori convergono sulla impossibilità che un approccio meramente strumentale o razionale possa portare a una risoluzione dei conflitti in atto tra il MOSOP e Shell Nigeria. Di questa impossibilità scrivono: «laddove si sia verificata una crisi persistono visioni del mondo diverse e mancano le capacità per gestire relazioni complesse e stabilire una migliore ed efficiente collaborazione. Tali circostanze potrebbero richiedere una lente alternativa sulla dimensione sociale dello sviluppo sostenibile. Una prospettiva che può aiutare si basa sull'apprezzamento e sul riconoscimento dei diritti degli stakeholder piuttosto che semplicemente su un approccio più sofisticato alla comunicazione e alla gestione delle relazioni». Cfr. (Boele, Fabig e Wheeler; 2021:125).

tentativo di comprensione dei meccanismi che regolano la vita delle comunità interessate dalla presenza dell'industria petrolifera a rappresentare il vero problema delle politiche di *Corporate Social Responsibility*.

Sulla stessa linea delle osservazioni di Frynas, anche Mähler (2010) ritiene che la gran parte della responsabilità in merito al fenomeno dell'aumento della violenza nel Paese sia da ricercare nella cattiva gestione delle politiche per il supporto e la tutela del territorio adottate dalle compagnie petrolifere e dal Governo che, nonostante i numerosi episodi di fuoriuscita di combustibile fossile, avrebbero continuato ad ignorare il bisogno di aiuto della popolazione e della sua economia agricola fortemente danneggiata dagli sversamenti accidentali, dalle piogge acide e dall'aumento della temperatura.

In Nigeria le narrazioni mitiche sul petrolio (Adunbi:2013) alimentano i tentativi condotti dalla popolazione di legittimare la proprietà del suolo e delle risorse, tentativi che sovente si scontrano con le logiche economiche transnazionali dell'industria estrattiva.

Le multinazionali dal canto loro cercando di legittimare i loro diritti di sfruttamento dei bacini attraverso una duplice strategia (da una parte elargendo compensazioni alle famiglie ospitanti mentre dall'altra ricorrono all'ausilio dell'esercito per proteggere il loro diritto di permanenza nell'area e le loro strutture) finiscono per contrapporre l'industria petrolifera e la popolazione locali (Adunbi:2010), le quali sebbene si trovino a coesistere nello stesso territorio non si incontrano se non in occasione di proteste come nel caso del tragico quanto noto avvenimento del 1998 in cui i soldati nigeriani spararono a manifestanti non violenti sulla piattaforma offshore di gestita da Chevron<sup>75</sup>.

Sulla necessità di interpretare le dinamiche che quotidianamente alimentano il clima di tensione in Nigeria e che contrappone la popolazione, il Governo e le multinazionali, Adunbi scrive:

«Comprendere questi particolari argomenti ha conseguenze importanti sul modo in cui ripensiamo l'interconnessione della ricchezza delle risorse naturali con gli immaginari politici più ampi di governance, proprietà delle risorse e la produzione rituale».

La panoramica delle condizioni che qui ho delineato, in cui si svolgono in Nigeria le estrazioni di petrolio e gas restituisce un contesto sociale e politico compromesso dalla ricchezza delle risorse; tale condizione contraddistinta, oltre che dalla forte instabilità sociale, da una scarsa crescita economica è stata definita come “maledizione delle risorse”.

---

<sup>75</sup> Cfr., Adunbi (2013).

L'espressione *resource curse* o maledizione delle risorse è stata utilizzata per la prima volta nel 1993 da Auty per definire “gli effetti perversi che la ricchezza legata alle risorse naturali di un paese ha sul benessere economico, politico e sociale”.

Conosciuta anche come “paradosso dell'abbondanza” o “malattia olandese”, la maledizione delle risorse indica quel paradosso per cui i Paesi che posseggono risorse naturali tendono generalmente a registrare una crescita economica più bassa rispetto ai Paesi che non posseggono tali ricchezze<sup>76</sup>.

Come cercherò di illustrare nelle pagine successive, la scoperta del petrolio e del gas in Ghana è stata accompagnata da un grande entusiasmo poiché dopo anni di ricerche il Paese aveva finalmente avuto il pieno diritto di entrare a far parte della lista dei Paesi produttori di petrolio. La successiva messa in produzione degli impianti e la pianificazione della gestione delle strutture in Ghana si è svolta tenendo sempre uno sguardo fisso al caso nigeriano affinché il Paese fosse ben lontano dal rischiare di essere affetto dalla stessa maledizione; di questa preoccupazione costituisce una prova la fiorente produzione scientifica prodotta in questi anni (Ian, 2009; Kopinski et al., 2013; Phillips et al. 2015, Micheal, 2017).

Il capitolo successivo analizzerà pertanto le fasi delle ispezioni e le relazioni con i *partner* transnazionali che le hanno rese possibili, così come i modelli legislativi e gestionali costruiti per agevolare il sogno della creazione di un'industria petrolifera integrata capace di determinare la crescita del PIL e al tempo stesso di incidere sulla riduzione della povertà, una crescita che, come dichiarava l'ex presidente John Kufuor avrebbe reso il Ghana «la tigre africana, in materia di economia e sviluppo»<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> Per un approfondimento sulla teoria della maledizione delle risorse si veda il contributo di Sachs e Warner( 1999).

<sup>77</sup> In riferimento a un'intervista rilasciata dal presidente Kufuor nel 2007 alla BBC; Cfr., <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/6766527.stm> (consultato in data 14 marzo 2023).

## Capitolo II

### *Una ricerca lunga un secolo: dalle prime campagne di scavo alla costruzione di una rete economica transnazionale per l'industria petrolifera in Ghana*

#### *II.1 1896-1957: I primi anni della corsa all'oro nero*

Nel quadrante sudoccidentale del Ghana, al confine con la Costa d'Avorio si estende il bacino del Tano. Quest'area è stata per lungo teatro di esplorazioni e ricerche che gradualmente hanno portato il Ghana ad essere annoverato tra i Paesi produttori di petrolio.

Dalle comunicazioni dei funzionari coloniali stanziati lungo le coste della Western Region emerge che il 1896 fu l'anno in cui per la prima volta il sottosuolo diede prova di celare una ricchezza diversa da quelle che la Costa D'Oro conosceva già<sup>78</sup>.

Stando a quanto contenuto in un report realizzato nel 1978 da G. Kesse l'allora direttore del *Geological Survey Department* di Accra, la popolazione locale aveva denunciato la presenza di tracce oleose sulla superficie del terreno già sul finire del XIX secolo; la notizia catturò l'interesse di una compagnia petrolifera conosciuta con il nome di African Oil and Fuel Company che tra il 1896 e il 1897 operò la perforazione dei primi quattro pozzi terrestri in quest'area della Western Region<sup>79</sup>. Di questi pozzi però solo due riuscirono a incontrare giacimenti sotterranei di greggio ma il primo risultò avere una capacità giornaliera di soli 5 barili di petrolio greggio mentre il secondo, scavato a una profondità di 174 metri permise la fuoriuscita di un tipo di greggio di scarsa qualità.

Tra il 1907 e il 1913 una compagnia petrolifera francese, la Société Française de Pétrole operò la perforazione di cinque pozzi *onshore* tra la comunità di Bokakre e le sponde del fiume Tano. I pozzi realizzati giunsero fino a una profondità di 839 metri, ma anche in questo caso, benché fossero state rilevate tracce di olio e gas, la scoperta non risultò avere le caratteristiche necessarie per avviare una messa in produzione dei bacini che quindi vennero abbandonati.

Nel 1925 furono realizzati altri scavi per opera di una compagnia conosciuta con il nome di African and Eastern Trade Corporation nei territori compresi tra le comunità di Takinta e Nauli, all'interno del distretto Jomoro. Anche in questo caso la ricerca risultò vana poiché i pozzi benché avessero

---

<sup>78</sup> Cfr. *Oil exploration in Ghana 1964-1979*, GH/PRAAD/RG, Accra.

<sup>79</sup> Cfr. *The search for petroleum (oil) in Ghana*, Ghana Geological Survey, Report 78/1, 1978.

confermato tracce di greggio nel sottosuolo non riuscirono a colpire alcun giacimento e per questo vennero dichiarati improduttivi<sup>80</sup>.

I successivi trent'anni furono segnati da una fase di sostanziale inattività per ciò che concerne le trivellazioni mentre l'amministrazione coloniale faceva i conti con l'assenza di quadro normativo per la gestione delle licenze e l'amministrazione dei giacimenti.

In quegli anni la Costa D'oro costituiva una colonia dell'impero britannico e in quanto tale, gli eventuali giacimenti sotterranei sarebbero stati amministrati interamente dalla Corona pertanto la prospettiva di futuri investimenti nella ricerca dell'oro nero fece luce sulla necessità di sviluppare un quadro normativo per la regolamentazione delle ispezioni petrolifere.

I numerosi telegrammi scambiati tra il Governo centrale e i funzionari coloniali dimostrano una totale impreparazione di questi ultimi nella gestione della nuova presunta economia della colonia e testimoniano l'inizio di un processo di esclusione della popolazione locale, destinato a fortificarsi nel secolo successivo.

All'alba del secondo conflitto mondiale la Costa d'Oro non aveva ancora redatto alcun atto per regolamentare la concessione delle licenze e la gestione dei profitti che, data l'instabilità causata dalla Guerra, risultava un argomento men che mai delicato da affrontare per evitare di inasprire il già teso rapporto con la popolazione locale.

A tal proposito, in un telegramma del 17 aprile 1943, il segretario di Stato per le colonie scriveva:

«È inutile sottolineare l'estrema permalosità del nativo della Gold Coast per quanto riguarda la sua terra e tutto ciò che ad essa appartiene, ci sono state prove sufficienti in passato e se ciò dovesse avvenire, prevedo uno sconvolgimento politico grave [...] Ci vorrebbe molto più del discorso del presidente del consiglio di commercio in parlamento per convincere i capi e il popolo del tipo di ragionamento che rende necessario il conferimento dei diritti alla corona»<sup>81</sup>.

Quanto emerge dalle comunicazioni dei funzionari coloniali del Mining Department di Tarkwa è la necessità di formulare un nuovo atto che conferisse i diritti alla Corona, pur consentendo formalmente il coinvolgimento dei capi tradizionali, ai quali sarebbe spettato il risarcimento per la cessione in affitto dei terreni prescelti<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. *The search for petroleum (oil) in Ghana*, Ghana Geological Survey, Report 78/1, 1978.

<sup>81</sup> Cfr. Model oil mining regulations, Vol. 1, Ghana, PRAAD, RG 7/1/777.

<sup>82</sup> Cfr. Model oil mining regulations, Vol. 1, Ghana, PRAAD, RG 7/1/777.

Questa vicenda ricorda quelle descritte decine di anni più tardi e centinaia di chilometri più a nord, da Alliegro (2012), che nel contesto italiano, precisamente in Basilicata, ha indagato i meccanismi attivati dalla scoperta e dalla messa in produzione di un giacimento petrolifero. In quel caso, l'autore de "Il totem nero" rintracciava in quell'insieme confuso e offuscato di ispezioni geofisiche e omissione delle autorità locali, iniziato decenni prima dell'effettivo ritrovamento del giacimento, l'edificazione di un muro destinato a separare la popolazione locale dall'agire dell'industria petrolifera. A tal proposito, Alliegro (2012:77) scrive:

«fu messo in coltura un germe che andò ad annidarsi nel tessuto simbolico locale in cui prolifererà l'immagine di un comparto petrolifero pensato come una forza quasi oscura, inarrestabile ed incontrastabile che operava a prescindere dalla volontà locale».

La trama su cui le prime avventure esplorative si sono articolate è quella della gestione approssimativa e della brama di assoggettamento delle ricchezze minerarie che però non aveva prodotto una relativa regolamentazione.

In quegli anni la gestione delle licenze procedeva di pari passo con l'urgenza di formulare proposte di modelli legislativi adeguati, come testimonia un telegramma del 22 giugno 1942 in cui il segretario di Stato per l'amministrazione coloniale proponeva di utilizzare il Petroleum Act della Jamaica come modello su cui ricalcare un disegno di legge nel minor tempo possibile<sup>83</sup>.

Questa prima fase delle esplorazioni si concluse ufficialmente nel 1957 quando la Corona britannica concesse l'indipendenza alla Gold Coast; si stima che nell'arco di 61 anni furono realizzati 17 pozzi terrestri nel bacino del fiume Tano<sup>84</sup>.

II.2 "*Oil is the life blood of industries*"<sup>85</sup>: la politica postcoloniale di Kwame Nkrumah e la prima raffineria di petrolio del Ghana

Nel Marzo del 1957 la Gold Coast otteneva l'indipendenza dall'Impero britannico, rompendo i suoi legami con il passato coloniale e operando una rivoluzione di cui la scelta di cambiare il nome in Ghana era testimone per eccellenza. Il primo luglio del 1960 il leader panafricanista del Covention's

---

<sup>83</sup> *Ibidem*

<sup>84</sup> *The search for petroleum (oil) in Ghana*, Ghana Geological Survey, Report 78/1, 1978.

<sup>85</sup> Frammento del discorso tenuto da Kwame Nkrumah in occasione dell'inaugurazione della raffineria di Tema; Cfr. The Ghanaian Times, Saturday, September 21, 1963, p. 6.

People Party<sup>86</sup> (CPP), Kwame Nkrumah, veniva eletto primo presidente della neo Repubblica del Ghana, il primo Stato libero dal dominio coloniale europeo.

La particolare congiuntura storica e politica in cui il Ghana otteneva la sua indipendenza caricò di significato la missione di cui Nkrumah si sentiva investito ovvero quella della fondazione di uno Stato-Nazione postcoloniale, libero dalle dipendenze economiche estere e dal giogo dell'importazione incontrollata di merci che avrebbe aperto la strada ad altri nuovi Stato-Nazione africani. A tal proposito (Ahlman 2017) osserva che mentre la fine della Guerra aveva dato inizio all'ascesa delle superpotenze degli Stati Uniti e dell'Asia, l'Africa guardava al nuovo assetto politico mondiale in cui i due grandi Imperi coloniali quello Inglese e quello Francese vedevano i loro domini esteri gravemente minacciati dai debiti di guerra; pertanto l'indipendenza dell'ex Gold Coast finì per assumere un significato di gran lunga maggiore della semplice aggiunta di un nuovo Stato-Nazione alla comunità internazionale post bellica e sia all'interno che all'esterno del Paese cominciò a circolare l'idea che nel marzo del '57 tutto il Continente africano stesse muovendo i primi passi verso l'autogoverno e lo sviluppo postcoloniale.

L'intera parabola del governo Nkrumah fu attraversata da un profondo desiderio di raggiungere - anche- la totale indipendenza economica dagli Stati esteri, un'indipendenza che Nkrumah intendeva perseguire attraverso una forte industrializzazione del Paese e una spinta allo sfruttamento delle risorse del territorio.

Fermamente convinto della necessità di affiancare alla rivoluzione politica una altrettanto fondamentale rivoluzione economica, sociale e culturale, Nkrumah si concentrò sulla lotta all'analfabetismo come unica via per forgiare la futura classe di imprenditori ghanesi e, sebbene si definisse un socialista, tentò di creare un nuovo sistema economico basato su una combinazione controllata di libera iniziativa privata e partecipazione statale alle imprese. A proposito di questo sogno di rivoluzione economica industriale e infrastrutturale, Tangri (1991:524) elenca 53 imprese statali, 12 imprese pubblico-private e 23 enti pubblici come frutto del lavoro di Nkrumah dal 1957 al 1966, anno in cui il suo governo venne rovesciato dalla dittatura militare.

L'intenzione di Nkrumah di arginare il più possibile la privatizzazione delle imprese e del settore estrattivo attraverso una forte partecipazione statale è quanto più evidente nel suo discorso pubblico relativo alla politica degli investimenti, in cui a marzo del 1962 affermava che:

«[...]in nessun settore dell'economia saranno conferiti diritti esclusivi di operazioni relative a qualsiasi merce a una singola persona, a una società o a uno stabilimento; tutte le imprese sono tenute ad accettare la politica

---

<sup>86</sup> Partito politico ghanese di orientamento socialista fondato da Kwame Nkrumah nel 1949.

economica del governo come base della loro attività e a operare nel quadro legislativo della nazione»<sup>87</sup>.

Negli anni immediatamente successivi all'indipendenza le aziende straniere detenevano il monopolio delle esportazioni di materie prime del Paese, questo era quanto più evidente nel settore estrattivo, in particolar modo in quello delle miniere d'oro e in quello del legname in cui, secondo Esseks (1976) circa il 96% del totale delle concessioni era detenuto da società commerciali estere.

Gli anni dell'indipendenza furono pertanto accompagnati da una notevole rivoluzione infrastrutturale corredata dalla brama di Nkrumah di investire nel campo delle materie prime come nel caso della fonderia di alluminio facente parte del Volta River Project. La centrale faceva parte di un ampio progetto di sfruttamento dell'energia elettrica, conosciuto come Volta River Project, reso possibile dalla costruzione di una gigantesca diga sul fiume Volta. La diga di Akosmobo<sup>88</sup>, così come la costruzione della centrale idroelettrica rappresentavano per Nkrumah le chiavi della modernizzazione del Paese e furono realizzate attraverso la concessione, da parte della Banca Mondiale, di un prestito del valore di circa un milione di dollari (Esseks, 1971).

Per ciò che concerne la politica di sfruttamento delle risorse minerarie, le numerose campagne di scavo non avevano ancora prodotto i risultati sperati, ma l'ambizione di modellare una solida economia basata sull'esportazione petrolifera continuava ad animare le politiche dell'*Osagyefo*.

Cosciente della necessità di stringere rapporti di collaborazione con i Paesi europei al fine di abbattere i costi delle imprese, altrimenti delimitanti, e di rimediare alla mancanza di una expertise indigena, Nkrumah intravide nella collaborazione con la compagnia petrolifera italiana Agip Mineraria la soluzione alla creazione della prima raffineria petrolifera del Ghana.

Attraverso la costruzione della raffineria, Nkrumah intendeva perseguire uno dei principali obiettivi della sua politica di sviluppo ovvero la liberazione del Paese dall'imperialismo energetico.

Sadat (2022) problematizza sulle ragioni che avevano condotto Nkrumah all'idea della necessità di costruire una raffineria evidenziando che il dibattito, oggi ancora aperto, su chi avesse intuito l'effettiva presenza di petrolio in quantità commercializzabile vede contrapposte le voci di chi legge nella costruzione della raffineria una sicurezza da parte di Nkrumah dell'esistenza dei giacimenti sottomarini e chi invece fa risalire la scoperta esclusivamente ai primissimi anni del 2000.

Da numerosi documenti archivistici composti da report, lettere ai funzionari amministrativi e da comunicazioni riservate tra i dirigenti stessi, emerge che nel 1958 la compagnia petrolifera italiana Agip Mineraria aveva effettivamente confermato la presenza di tracce di gas di petrolio liquefatto

---

<sup>87</sup> Cfr. Development Secretariat, GH/PRAAD/RG 7/1/1843.

<sup>88</sup> La costruzione della diga ha portato alla creazione del Lago Volta, uno dei più grandi bacini artificiali al mondo per capienza e il più vasto al mondo per estensione (con una superficie di 8.500 km<sup>2</sup> occupa il 3,6% del territorio del Ghana).

lungo le coste di Half Assini, abbandonando però, a distanza di pochi mesi ogni intenzione di proseguire con l'esplorazione offshore<sup>89</sup>.

Sebbene gli anni immediatamente successivi all'indipendenza coincisero con l'inaugurazione di una nuova fase delle esplorazioni petrolifere, ovvero quella delle trivellazioni *offshore*, nessuna delle compagnie coinvolte nella ricerca dell'oro nero aveva ancora annunciato significative scoperte.

La speranza di trovare giacimenti ancora celati dal sottosuolo promosse una notevole intensificazione delle campagne di scavo, resa possibile da un patto di collaborazione tra il Ghana e la Repubblica Sovietica. L'accordo permise a un'equipe di geo-scienziati di stabilirsi nella città di Tamale e di operare un'accurata mappatura dei territori del bacino del Keta<sup>90</sup>, cosa che condusse alla rilevazione di alcune tracce di gas di petrolio liquefatto nei territori costieri del bacino del fiume Volta, ma che sfortunatamente non condusse ad alcuna scoperta degna di nota.

In questo clima ottimistico, fatto di spinte rivoluzionarie infrastrutturali, politiche ed economiche, Kwame Nkrumah formalizzava nel 1961 l'accordo con l'Ente Nazionale Idrocarburi (Eni), la società Italiana proprietaria di Agip Mineraria, per la creazione della raffineria che avrebbe preso il nome di GHAIP ovvero Ghanaian Italian Petroleum Company.

Alla sezione "*crude oil position*", l'accordo stabiliva che la Ghanaian-Italian Petroleum Company (GHAIP) raffinasse, all'inizio di ogni anno, fino al 50% del fabbisogno di greggio della compagnia petrolifera, a patto che se un qualsiasi greggio fosse stato scoperto in Ghana durante la vita della GHAIP, la compagnia sarebbe stata tenuta ad acquistare tale greggio per lavorarlo in loco, a condizione che questo soddisfacesse i requisiti per il mercato del Ghana e che il prezzo non superasse quello di un greggio simile che la compagnia avrebbe potuto importare in Ghana. In questo caso la quantità di greggio importato consentito dal Governo sarebbe stata ridotta per far posto a quello locale; in alternativa la GHAIP avrebbe avuto il diritto di importare il prodotto alle migliori condizioni e al miglior prezzo disponibile<sup>91</sup>.

Insieme agli accordi per la lavorazione del greggio Nkrumah stabilì con la compagnia petrolifera Italiana una serie di intese di collaborazione per facilitare la creazione di una manodopera locale attraverso l'istituzione di veri e propri corsi di formazione in Italia per tecnici e di borse di studio per giovani meritevoli come il *Training course for refinery technicians* del 1962 che avrebbe consentito loro di acquisire la formazione necessaria per lavorare nel settore petrolifero<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Cfr. *Petroleum Exploration in Ghana, 1964-1979*, GH/PRAAD/RG.

<sup>90</sup> Cfr. *Ghana Geological Survey* GH/PRAAD/RG 7/1/1700.

<sup>91</sup> Cfr. "Some basic points in the Government/Agip Refinery agreement as affect the operation of the other oil companies", GH/PRAAD/RG 7/1/1843, Accra.

<sup>92</sup> Cfr. Development Secretariat, GH/PRAAD/RG 7/1/1843, Accra.

Questa linea di collaborazione trovò il suo culmine con la partecipazione dell'UNESCO che tre anni dopo l'inaugurazione della raffineria, nel 1966, sponsorizzò in collaborazione con Eni un *“Postgraduate training programme in petroleum technology for developing Country”* presso la scuola Enrico Mattei di Milano a cui per la prima volta veniva data l'opportunità di iscrizione ai neo laureati ghanesi<sup>93</sup>.

La raffineria, costruita nella città portuale di Tema, aveva una capacità di 1.250.000 tonnellate annue di greggio e la sua costruzione si inseriva perfettamente nel clima positivista che aveva animato, anni prima, la nascita del CPP e che continuava a dare forma alla politica del primo presidente.

Il disegno politico che Nkrumah aveva ideato intorno alla Ghaip è più che mai evidente nel suo discorso in occasione della cerimonia per la celebrazione dell'inizio ufficiale delle operazioni di raffinazione in cui, a proposito della raffineria, affermava:

«Ci aiuterebbe ad acquisire nuove competenze e a contribuire in modo significativo al nostro sviluppo nazionale. Il petrolio è la linfa vitale dell'industria, è importante per l'industria come l'acqua per l'esistenza umana. [...] senza di esso le ruote dell'industria si rifiutano di girare»<sup>94</sup>.

La stessa cerimonia era stata pensata come uno strumento per mostrare al Ghana, ai suoi cittadini e alla classe politica l'ambizione rivoluzionaria di Nkrumah e per tale motivo erano presenti numerosi esponenti della classe politica e imprenditoriale Ghanese, capi tradizionali e l'allora Ministro italiano della Partecipazione Statale, il senatore a vita Carlo Bo insieme al presidente dell'Eni Marcello Boldrini, succeduto ad Enrico Mattei dopo la sua morte.

Negli stessi giorni, invece, la copertina de *“Il gatto selvatico”*, la rivista mensile dell'Eni curata da Attilio Bertolucci, riportava in copertina la foto di un operaio ghanese della raffineria, sorridente e vestito di una tuta da lavoro blu decorata da uno stemma ricamato sul petto che riportava l'acronimo *“GHAIP”*.

---

<sup>93</sup> Cfr. Oil Refinery in Ghana, GH/PRAAD/RG 7/1/1349, Accra.

<sup>94</sup> Cfr. The Ghanaian Times (September 1963), Vol. VI, No.1729; traduzione italiana mia.



Gli accordi stipulati con gli italiani stabilivano che il capitale azionario autorizzato della Ghanaian Italian Petroleum Company ammontasse a 3.400.000 sterline ghanesi<sup>97</sup>. In base agli accordi la Ghanaian Italian Petroleum Company si impegnava a cedere il 50% del capitale emesso allo scadere dell'undicesimo anno di produzione, mentre il Governo del Ghana avrebbe ottenuto il diritto al 50% dei profitti.

Negli stessi anni si raffinarono ulteriormente le tecniche di mappatura del territorio grazie a un accordo di collaborazione e di assistenza tecnica tra l'Industrial Export, una compagnia rumena operante nel settore delle tecnologie industriali e il Fuel and Power Secretariat della Repubblica del Ghana. L'accordo stipulato prevedeva l'invio di un'equipe di geologi per provvedere a un'adeguata mappatura dei bacini sedimentari in Ghana.

Nel 1963 i rilevamenti gravimetrici realizzati dagli scienziati rumeni nel bacino del Tano avevano evidenziato la presenza di una faglia lungo l'area costiera al confine con la Costa d'Avorio costituita da uno spesso complesso sedimentario<sup>98</sup>. La scoperta attirò l'interesse, nello stesso anno, di un'altra compagnia petrolifera, la Dilmann Mining Company che nello stesso anno ottenne la licenza di esplorazione nella zona compresa tra Half Assini e Bonyere, nel distretto Jomoro.

Pochi mesi dopo aver ottenuto la licenza, la compagnia tedesca abbandonò il sito, ma nonostante il fallimento delle operazioni di ispezione, l'ottimistico entusiasmo del nascente Stato ghanese sembrava rafforzarsi, come emerge da un memorandum del Fuel and Power Secretariat del 1964 in cui si legge:

«È solo in circostanze piuttosto eccezionali che si trovano pozzi di petrolio economici in un tempo così breve come quello previsto dal contratto proposto. È quindi necessario che ogni tentativo del Governo in questo campo sia davvero ben pianificato e che si preveda una ricerca continua fino a quando il petrolio non verrà trovato o il bacino in esame non verrà dichiarato sterile. Anche quando la ricerca viene abbandonata, il Governo trae alcuni benefici, come l'aumento delle informazioni geologiche dell'area o la formazione di personale ghanese [...]»<sup>99</sup>

---

<sup>97</sup> Tra il 1958 e il 1965 la moneta utilizzata dal Ghana è stata il *British West African Pound* che era suddiviso in 20 scellini, ciascuno da 12 pence. L'introduzione del Cedi, l'attuale moneta del Ghana, risale al 1965 durante il corso del Governo di Kwame Nkrumah.

<sup>98</sup> Cfr. Ghana Geological Survey, GH/PRAAD/RG7/1/1700.

<sup>99</sup> Oil refinery in Ghana, Vol.I, GH/PRAAD/RG7/1/1349.

### II.3 La nascita del Ghana National Petroleum Corporation

Negli ultimi anni del Governo Nkrumah, la già precaria autorità del presidente era stata aggravata dall'enorme debito accumulato dal Paese. I controversi accordi bilaterali che il Ghana aveva stipulato con i Paesi europei al fine di diversificare l'apparato economico e promuovere l'esportazione dei prodotti sia all'interno che all'esterno del Continente erano sostanzialmente falliti.

Tra i *partner* economici transoceanici l'URSS ebbe un ruolo predominante nella pianificazione della nuova economia ghanese. Come evidenziato nel capitolo precedente, negli anni del dopoguerra, la corsa agli aiuti finanziari e alle politiche di sviluppo aveva contrapposto i due grandi blocchi, quello americano e quello sovietico, al quale cominciava ad aggiungersi quello europeo.

Le vicende economiche e politiche del governo Nkrumah offrono una preziosa finestra sulla gestione degli aiuti bilaterali del tempo e sulla loro effettiva efficacia.

Per quanto riguarda la relazione economica con l'Unione Sovietica, il primo accordo commerciale per promuovere le importazioni dal Ghana venne siglato nel 1960, e nel corso di 5 anni il volume delle importazioni crebbe fino a quintuplicarsi, ma nonostante tale incremento, gli scambi con l'Unione Sovietica rappresentavano solo l'8% delle esportazioni ghanesi<sup>100</sup>(Stevens,1974). Ma il sogno di Nkrumah di promuovere l'espansione economica attraverso l'industrializzazione del Paese necessitava più di qualche accordo bilaterale per il commercio. Come notava Stevens (1974:65), Nkrumah si rese conto che né l'America né l'Europa orientale avrebbero potuto provvedere all'elargizione dei fondi economici necessari a supportare la sua ambizione; per tale motivo decise di incrementare le relazioni con l'URSS. Nel 1960 i due Paesi avevano firmato un primo accordo di cooperazione economica e tecnica e dal 1960 al 1966 si stima che l'Unione Sovietica abbia fornito al Ghana quasi 50 milioni di dollari in mezzi e crediti a lungo termine. Grazie alla collaborazione con le squadre sovietiche e rumene, in particolare con la Industrial Export Company della Romania in prima linea nell'esplorazione, furono condotte le prime campagne di scavo *offshore* in Ghana. Agendo sotto gli auspici degli accordi di cooperazione economica e tecnica, i geoscientisti rumeni condussero la prima esplorazione *offshore* bacino del Keta e del fiume Volta<sup>101</sup>.

Nel 1966 mentre Nkrumah si trovava ad Hanoi impegnato nei negoziati di pace per individuare una soluzione pacifica per la guerra in Vietnam, il suo Governo venne rovesciato da un golpe militare. I primi segni della deriva dittatoriale del governo Nkrumah si erano già verificati a partire dal 1958

---

<sup>100</sup> Come nota Stevens, uno dei maggiori prodotti commercializzati con l'Est Europa era il cacao, ma i prezzi ridotti della merce si combinarono con un aumento della produzione che, di tutta risposta condusse alla svalutazione del cacao che ebbe l'effetto di impoverire ulteriormente i produttori. Cfr., (Steven,1974)

<sup>101</sup> Cfr., Soviet Geological Survey Team/Equipment, 1957-1963, GH/PRAAD/RG; 7/1/1692-96, PRAAD, Accra.

quando per reprimere le spinte secessioniste, in risposta all'opposizione partitica, Nkrumah varò alcune leggi per tutelare l'incolumità del neonato Governo, tra cui il *Preventive Detention Act* del 1958 con cui si rendeva possibile l'incarcerazione di chiunque fosse sospettato di minare la sicurezza del Paese.

L'ostruzione condotta da Nkrumah nei confronti delle opposizioni politiche si esacerbò poi nel 1964 quando il Convention People's Party divenne partito unico a tutti gli effetti, dando luogo a un sistema di governo di tipo dittatoriale basato sulla figura del leader unico (Asamoah,2005).

La successiva deposizione di Nkrumah diede inizio a un periodo di accentuata instabilità politica, nonché alla sospensione della Costituzione, in cui il controllo del Paese venne affidato a un governo militare provvisorio. Da quel momento il controllo dello Stato venne assegnato dapprima a Kofi Busia nel 1969, il quale venne rovesciato in un secondo colpo di Stato guidato dal generale Achempong nel 1971, deposto a sua volta da Jerry Rawlings che nel 1981 istituì il *National Defence Council* presieduto da lui stesso<sup>102</sup>.

In quegli anni, per l'esattezza nel 1970, un consorzio formato dalle compagnie americane Signal Oil e Amoco annunciava la scoperta di un giacimento petrolifero sottomarino a largo della città di Saltpond da cui il giacimento prese il nome. Il consorzio formato da Signal e Amoco decise di non sviluppare il campo perché ritenuto improduttivo pertanto la concessione di sfruttamento del giacimento passò nelle mani della società americana Agri-Petco che operò la perforazione di altri 6 pozzi, riuscendo a mettere in produzione il campo nel 1978.

Nel corso di questa prima fase, durata dal 1978 al 1985, il campo raggiunse una produzione massima di 4.800 barili al giorno di petrolio, ma questi numeri erano destinati a calare tanto che nel 1985, anno in cui il giacimento venne abbandonato, il volume di produzione era di 580 barili al giorno<sup>103</sup>.

Come nota l'ex amministratore delegato del GNPC Tsatsu Tsikata<sup>104</sup>, negli anni '70 il Ghana aveva prestato scarsa attenzione allo sviluppo del settore petrolifero poiché impegnato nella risoluzione dei

---

<sup>102</sup> Il National Defence Council poneva nuovamente fine alla democrazia, la quale venne ristabilita nel 2000 con l'elezione del nuovo presidente Jhon Kufuor. Cfr., Asamoah (2014).

<sup>103</sup> Il 18 gennaio 2000, GNPC ha stipulato un accordo con Lushann International, una compagnia petrolifera con sede in Texas, per la riabilitazione del Saltpond Oil Field. I lavori di riabilitazione del pozzo sono iniziati nell'agosto del 2000, al termine dei quali solo due pozzi sono stati in grado di produrre tra 480 e 600 barili al giorno di petrolio. Nel 2002, il governo del Ghana ha iniziato a rinegoziare l'accordo tra GNPC e Lushann e la compagnia nigeriana Eternit Energy Ltd anch'essa beneficiaria della concessione di sfruttamento del campo; i negoziati si sono conclusi nel 2004 con un nuovo accordo in cui la partecipazione di GNPC è stata aumentata dal 40% al 45%, con Lushann-Eternit Energy Ltd che aveva il 55%. Il nuovo accordo ha portato alla creazione della Saltpond Offshore Producing Company che oggi commercializza il petrolio proveniente dai giacimenti sul mercato mondiale. Cfr., Ghana National Petroleum Corporation, <https://www.gnpcghana.com/overview.html> (sito consultato in data 15 febbraio 2024).

<sup>104</sup> Tsikata è stato processato per aver causato perdite finanziarie di GH-230.000 sterline allo stato mentre era amministratore delegato della Ghana National Petroleum Company e nel 2008 è stato dichiarato colpevole. Gli è stato concesso un perdono incondizionato dall'allora presidente John Kufuor nel suo ultimo giorno di presidenza, dopo che il suo partito, il New Patriotic Party ha perso le elezioni presidenziali del Ghana, 2008. Cfr., Asamoah (2014).

conflitti politici, ma la crisi petrolifera che di lì a poco avrebbe fatto vacillare le economie mondiali avrebbe portato una ventata di consapevolezza circa la necessità di investire nella creazione di un'industria petrolifera nazionale (Tsikata,1990). A tale scopo nel 1978 il Ministero per il Combustibile e l'Energia (Ministry of Fuel and Energy), avviò una campagna di ricerca in collaborazione con l'istituto americano per il rilevamento di dati sismici marini e mappature oceaniche, *Geophysical Services Incorporated*, per incrementare e migliorare la conoscenza del sottosuolo e degli eventuali giacimenti petroliferi *offshore*. L'area di interesse dello studio era compresa tra i confini orientali del Ghana e non si estendeva oltre Cape Three Point poiché aveva lo scopo di esaminare un territorio allora poco conosciuto.

Questo processo di formazione del settore petrolifero ghanese iniziato con Nkrumah, trovava il suo culmine durante il periodo di governo di Rawlings, con l'instaurazione del suo *Previsional National Defence Council*<sup>105</sup>.

Del contributo dato dal generale Rawlings, Stephen (2023:8) scrive:

«Sebbene Kwame Nkrumah abbia gettato le basi per lo sfruttamento del petrolio e del gas in Ghana, è di Jerry Rawlings il merito di aver creato un quadro istituzionale per il suo sfruttamento».

Un altro forte impulso per la creazione dell'industria petrolifera in Ghana è tuttavia connesso alla sospensione delle importazioni del petrolio nigeriano avvenuta all'inizio degli anni '80. Come si è visto al paragrafo precedente per ciò che concerne la provenienza del petrolio greggio lavorato nella raffineria di Tema, il più grande fornitore di petrolio del Ghana in quegli anni era la Nigeria; nel 1981 però, a seguito della reazione ostile del Governo nigeriano al colpo di Stato realizzato da Rawlings, erano state temporaneamente sospese le importazioni di petrolio (Aluko, 1981).

In risposta allo stop delle importazioni di petrolio nigeriano, il *Previsional National Defence Council* si era fortemente impegnato per dotare il Ghana degli apparati gestionali necessari per sviluppare una propria industria petrolifera e di conseguenza per rendere il Ghana autonomo dalle importazioni estere.

La crisi economica proveniente dal crollo dei tassi di cambio e dalla svalutazione delle merci esportate e la crisi del settore agricolo, avvenuta in conseguenza della grave siccità che aveva colpito il Paese all'inizio degli anni '80, aveva spinto il PNDC ad aderire all'*Europea Recovery Program* delle Nazioni Unite.

---

<sup>105</sup> Cfr. Petroleum Affaire GH/PRAAD/RG6/5/42. PRAAD, Accra.

Gli elementi chiave della strategia di riforma promossa con il finanziamento della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dagli aiuti esteri bilaterali si basavano su 5 piani di azione che consistevano in: un riallineamento dei prezzi relativi per incoraggiare un'attività più produttiva, promuovere le esportazioni e rafforzare gli incentivi economici; un progressivo spostamento verso i sistemi di ristrutturazione e ridotto ricorso al finanziamento bancario del governo; il risanamento delle infrastrutture economiche e sociali e l'attuazione di riforme strutturali e istituzionali per migliorare l'efficienza nell'economia e incoraggiare il risparmio e gli investimenti privati<sup>106</sup>.

È nell'ambito di questi accordi che nel 1983 il PNDC dava vita alla prima agenzia statale responsabile dell'esplorazione, delle licenze e della distribuzione delle attività legate al petrolio in Ghana conosciuta con il nome di Ghana National Petroleum Corporation (GNPC).

Uno degli obiettivi principali del GNPC era quello di fornire un adeguato e affidabile approvvigionamento dei prodotti petroliferi al fine di ridurre, tramite lo sviluppo delle risorse petrolifere del Paese, la dipendenza dalle importazioni di petrolio greggio.

L'istituzione del Ghana National Petroleum Corporation avveniva attraverso la promulgazione della *GNPC Law 64*.

La promulgazione della *Law 64* aveva condotto, successivamente alla promulgazione della prima legge sull'esplorazione e la produzione del petrolio (PNDC Law 84) del 1984.

La *Exploration and Production Law (Law 84)* è stata il primo atto legislativo a contenere disposizioni per regolamentare l'esplorazione e la produzione di petrolio<sup>107</sup> e costituisce l'antenata del *Petroleum Exploration and Production Act*<sup>108</sup> del 2016, oggi in vigore.

Cosciente della necessità di intensificare le ricerche di bacini petroliferi e di gas naturale, il GNPC aveva da subito avviato ulteriori campagne di studio e mappature, questa volta nei territori *offshore* del bacino del Tano e Cape Three Points.

Nel 1989 l'attività di studio e rilevamento del GNPC subì un forte incremento grazie all'acquisizione e l'elaborazione dei primi dati sismici in 3D relativi alla costa occidentale del Ghana.

---

<sup>106</sup> Le politiche di adeguamento del Ghana sono state sostenute da tre accordi di nel periodo 1983-1987; un accordo ampliato per i fondi nel 1987, sostituito nello stesso anno da un regime di strumento di adeguamento strutturale per il periodo 1987-88 e da un regime rafforzato di adeguamento strutturale nel periodo novembre 1988-marzo 1992. Cfr., IMF- Ghana (1996).

<sup>107</sup> *Petroleum Affairs, GH/PRAAD/RG. 6/5/42*. Vedere inoltre, *Petroleum Refinery Section*, 1984, GH/PRAAD/RG. 6/6/229-233, PRAAD, Accra.

<sup>108</sup> Con la promulgazione del *Petroleum Exploration and Production Act* vengono introdotte alcune specifiche per rafforzare la centralità del Ghana National Petroleum Corporation nell'ambito della gestione delle concessioni di esplorazione e dei relativi giacimenti. In particolare la sezione 18 riconosce al GNPC il diritto di prelazione "nel caso in cui un appaltatore decida di cedere tutti o parte degli interessi di un accordo petrolifero"; in tal caso la legge stabilisce che "GNPC ha 90 giorni per esercitare il proprio diritto" senza concedere alla compagnia uscente di cedere a terzi di imporre un nuovo socio al GNPC, che, dal canto suo avrebbe la piena possibilità di acquistare le quote di partecipazione. La sezione 19, invece concede al GNPC il pieno diritto, in caso di rescissione del contratto, di beneficiare dei beni materiali, acquistati o installati dall'appaltatore. Cfr, *Petroleum Exploration and Production Act*, sec. 18-19.

La volontà di plasmare un'industria petrolifera locale, di cui il *Tano Fields Development and Power Project*, (il progetto di sviluppo integrato dei bacini petroliferi sottomarini e delle relative strutture di estrazione e lavorazione del greggio) costituiva il cuore pulsante, imponeva al Ghana una maggiore esposizione a livello globale al fine di attrarre investitori esteri (Tsikata 2019); a questa necessità aveva risposto lo United Nations Centre for Transnational Corporation (UNCTC). Nel 1990 il GNPC aveva ospitato la conferenza annuale *Oil and Gas African Conference* supportata dal UNCTC, che aveva riunito rappresentanti di diverse compagnie petrolifere africane, rappresentanti politici del Continente e istituzioni finanziarie internazionali.

A tale scopo era risultata preziosa l'alleanza tra il GNPC e Japan National Oil Corporation che aveva accelerato l'esplorazione e la collezione dei dati sismici relativi ai giacimenti al largo del Tano. Secondo Tsikata (2023:52), oltre a produrre una grande mole di dati relativi alla mappatura dei fondali oceanici nell'area del campo Saltpond, la collaborazione con il Japan National Petroleum Corporation aveva stimolato la creazione di una équipe di scienziati ghanesi e facilitato il processo di formazione del personale locale preposto alla gestione delle campagne di scavo<sup>109</sup>.

La ricerca nelle acque profonde del Tano era stata poi portata avanti dalla compagnia petrolifera scozzese Dana Petroleum, che insieme al GNPC aveva perforato il pozzo Tano West e approfondito la mappatura del fondale marino che avrebbe successivamente portato alla scoperta del pozzo Hyedua 1 da parte di Kosmos Energy. Questa infatti era subentrata nelle nel 1997, quando, Dana Petroleum aveva ritenuto opportuno abbandonare le ricerche.

Contemporaneamente alle ricerche condotte da Dana Petroleum il GNPC aveva stipulato un accordo di esplorazione con la compagnia petrolifera americana Hunt Oil, nelle stesse acque al largo di Cape Three Points, ma come accaduto con la compagnia scozzese il contratto era stato rescisso nel 2001 a causa della decisione della compagnia petrolifera di non proseguire ulteriormente nelle ricerche giudicate improduttive.

Nonostante la decisione di Hunt Oil di non proseguire ulteriormente con le ispezioni, i dati raccolti e i potenziali volumi di petrolio che erano emersi dalle precedenti ispezioni avevano dato il via a un'altra collaborazione, questa volta con Kosmos Energy che approfittando della rinuncia di Hunt Oil aveva acquisito i diritti di esplorazione del campo da Ghana National Petroleum Corporation.

---

<sup>109</sup> Altro importante supporto a favore del Ghana National Petroleum Corporation, in questa fase iniziale della sua attività, è stata la collaborazione con Petro Canada International Assistance Corporation, che ha assicurato il finanziamento delle campagne di scavo nel bacino del Tano con l'obiettivo di individuare e mettere in produzione i giacimenti sottomarini.

Qualche anno più tardi, in un comunicato stampa emesso il 19 giugno del 2007, Kosmos Energy e i suoi *partner*<sup>110</sup> annunciavano la scoperta del pozzo *Mahogany-1* nelle acque profonde di Cape Three Points; a questa seguiva un ulteriore comunicato, ad agosto dello stesso anno, in cui veniva reso noto che il pozzo *Hyedua-1*, anch'esso perforato nelle acque profonde di Cape Three Points, aveva dato prova della significativa presenza di olio. La scoperta, come annunciato dal comunicato confermava che il giacimento al largo di Cape Three Points aveva dimensioni adeguate per iniziare i lavori di messa in produzione del campo; con questa comunicazione si dava ufficialmente inizio al *Tano Fields Development and Power Project*.

Ad oggi si contano tre giacimenti sottomarini operativi nelle acque comprese tra Cape Three Points e il bacino del Tano, ma una recente scoperta operata dalla compagnia italiana *Eni* ha gettato le premesse per ulteriori progetti di sviluppo.

#### *II.4 Il Jubilee Field*

Il giacimento conosciuto con il nome di *Jubilee Field* è stato scoperto nel 2007 e si trova ad una distanza di circa 60 km dalla costa, lungo la linea di confine che ideologicamente separa le acque del bacino del Tano e quelle di Cape Three Points. Il giacimento sottomarino deve il suo nome al *Golden Jubilee Year*<sup>111</sup> che il Ghana stava festeggiando nello stesso anno della sua scoperta.

L'estrazione del petrolio e del gas avviene tramite una piattaforma galleggiante avente funzione di stoccaggio e lavorazione degli idrocarburi, la FPSO<sup>112</sup> *Kwame Nkrumah*. La piattaforma riceve petrolio direttamente da un pozzo sottomarino e lo elabora a bordo al fine di produrre petrolio greggio da esportare attraverso navi cisterna. Il gas viene immesso all'interno di una conduttura che lo trasporta a terra, nell'impianto di lavorazione situato ad *Atuabo*, in cui viene lavorato.

La scoperta del campo è stata operata da *Tullow Oil* che detiene una quota del 35,48%<sup>113</sup>.

---

<sup>110</sup> I *partner* di Kosmos Energi sono *Anadarko*, una Società indipendente impegnata nell'esplorazione di idrocarburi; la società con sede in Texas è stata acquistata ad agosto 2019 da *Occidental Petroleum Corporation* e *Tullow Oil*, una compagnia petrolifera indipendente con sede a Londra e operante in Africa e Sud America.

<sup>110</sup> Società indipendente, con sede nel Texas, impegnata nell'esplorazione di idrocarburi.

<sup>111</sup> Celebrazione in onore dei 50 anni di indipendenza del paese dal dominio della Gran Bretagna.

<sup>112</sup> Acronimo di *floating production storage and offloading*.

<sup>113</sup> Le altre compagnie coinvolte nel progetto sono *Kosmos Energy* che detiene una quota del 24,08%, *Anadarko* con il 24,08%, *Ghana National Petroleum Corporation* con il 13,64% e *Petro SA* con il 2,73%.

## II.5 Il TEN Field

Il giacimento sottomarino che prende il nome di *Tweneboa, Enyenra and Ntomme Field* (TEN) è il secondo ad essere stato scoperto da *Tullow Oil*<sup>114</sup> e si trova a circa 45 km dalla costa, nelle acque del bacino del Tano. Il giacimento dista 25 km dal *Jubilee Field*, ad una profondità che varia dai 1000 ai 2000 metri. Nel 2013 il Ministero dell'Energia ha approvato il piano di sviluppo del campo e tre anni dopo la piattaforma FPSO John Evans Atta Mills ha cominciato ad estrarre il primo petrolio.

Gli idrocarburi vengono raccolti direttamente in un collettore sottomarino collegato all'FPSO in cui vengono processati al fine di separare il petrolio greggio dal gas. In questa fase il petrolio greggio viene scaricato su navi cisterna per essere esportato, il gas invece viene trasferito alla piattaforma FPSO Kwame Nkrumah per essere trasportato a terra<sup>115</sup>.

## II.6 Il Sankofa-Gye Name Field

I campi gemellati di *Sankofa-Gye Nyame* sono situati ad una distanza di 60 km dalla costa e a una profondità sottomarina che varia dai 600 ai 1000 metri. Il deposito, scoperto tra il 2009 e il 2011 dalla compagnia petrolifera italiana *Eni* è parte integrante del progetto *Offshore Cape Three Points*<sup>116</sup> (OCTP) ed è entrato in produzione nel 2017. Il blocco OCTP è frammentato in diverse unità: *Sankofa Main, Sankofa East, Gye Nyame, Sankofa East Cenomanian e Sankofa East Campanian*.

Gli idrocarburi presenti nel sottosuolo sono estratti tramite pozzi sottomarini collegati alla piattaforma di lavorazione e stoccaggio, la FPSO John Agyekum Kufuor. Il petrolio viene processato direttamente al largo e successivamente smistato su petroliere mentre il gas viene trasportato, attraverso una condotta sottomarina, all'impianto di lavorazione a terra, di proprietà dell'*Eni*, situato lungo la costa, nella comunità di Sanzule<sup>117</sup>.

Il principale *partner* del progetto è *Eni* che detiene il 44,44% della licenza esplorativa, gli altri due operatori coinvolti sono *Vitol Ghana*<sup>118</sup> e *Ghana National Petroleum Corporation* che hanno rispettivamente il 35,56% e il 20% delle restanti quote. Il piano di sviluppo del campo è stato supportato dalla Banca Mondiale con un contributo di 700 milioni di dollari; il progetto denominato

---

<sup>114</sup> *Tullow Oil* è l'operatore e detiene una quota del 47,18%, le altre compagnie sono *Kosmos* e *Anadarko*, entrambe con il 17,0% dei diritti, *Ghana National Petroleum Corporation* con il 15,0% e *Petro SA* con il 3,82%.

<sup>115</sup> Cfr., <https://www.tullowoil.com/our-operations/africa/ghana/ten-field/> (Pagina consultata in data 15.03.2024)

<sup>116</sup> Progetto integrato per lo sviluppo di petrolio e gas di cui *Eni* è il maggiore operatore. Il progetto è stato sviluppato con il supporto della Banca Mondiale ed è interamente dedicato al mercato interno dell'Africa sub-sahariana.

<sup>117</sup> Vedi <https://www.eni.com/en-IT/operations/ghana-octp.html> (consultato in data 18.03.24)

<sup>118</sup> Società privata fondata a Rotterdam nel 1966 che si occupa del processo di lavorazione delle materie prime e della distribuzione delle energie da esse ricavate.

“Sankofa Gas” nasceva allo scopo di aiutare il Paese ad aumentare la produzione energetica nazionale per soddisfare la crescente domanda interna e a tal proposito, Makhtar Diop, vicepresidente della Banca Mondiale per il continente africano commentava: «Il progetto Sankofa Gas è un buon esempio di come l’Africa può indirizzare lo sviluppo delle proprie infrastrutture a favore di una crescita economica sostenibile»<sup>119</sup>

Dopo la messa in produzione del *Sankofa-Gye Name* field, la compagnia aveva pubblicato sulla propria pagina web un comunicato stampa<sup>120</sup> in cui rendeva nota la propria volontà di procedere rapidamente alla messa in produzione del campo mediante la costruzione di una nuova condotta che rendesse possibile l’ancoraggio alla piattaforma galleggiante già utilizzata per l’estrazione degli idrocarburi del pozzo *Sankofa-Gye Name*. Nel 2020 però, a causa di una controversia burocratica, la compagnia aveva deciso di sospendere le attività di esplorazione e produzione. Nello specifico, Springfield E&P ha intentato una causa presso la Divisione dell’Alta Corte di Accra del Tribunale Commerciale del Ghana a seguito del rifiuto di Eni di unificare il blocco petrolifero di *Afina* detenuto da Springfield E&P e Sankofa Field; secondo Springfield E&P i due blocchi sarebbero adiacenti e pertanto, come stabilito dal Tribunale, la multinazionale italiana avrebbe dovuto cedere il 30% dei ricavi alla compagnia petrolifera ghanese.

A gennaio del 2023, l’amministratore delegato della Petroleum Commission, Egbert Faibille Jnr. ha dichiarato che è stata sentenziata l’unificazione dei campi di Springfield e ENI Sankofa<sup>121</sup>. Dopo la sentenza, la compagnia italiana non ha rilasciato comunicati ufficiali, ma le voci che circolano nei corridoi delle agenzie governative come l’Environmental Protection Agency e la Petroleum Commission raccontano di una brusca interruzione dei rapporti tra la multinazionale e il Governo del Ghana; sebbene non ci sia alcuna ufficializzazione, le voci di frattura non vengono smentite neanche da quanti sono impiegati da Eni che sul futuro della permanenza in Ghana della multinazionale esprimono molteplici dubbi<sup>122</sup>.

---

<sup>119</sup> Cfr., <https://www.agi.it/archivio/africa/news/2015-08-03/ghana-da-banca-mondiale-700-mln-per-sviluppo-settore-energetico-295948/>

<sup>120</sup> Cfr., <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2019/05/eni-annuncia-la-scoperta-di-akoma-nella-licenza-ctp-blocco-4-nelloffshore-del-ghana.html> (consultato in data 18.03.2024)

<sup>121</sup> Parlando a una conferenza pubblica sulla Transizione Energetica presso il 75esimo anniversario dell’Università del Ghana, Egbert Faibille Jnr. ha dichiarato che: «la scoperta di Afina che è stata fatta da Springfield, una società indigena ghanese è stata dichiarata unitizzata dal Ministro dell’Energia con il campo ENI-Sankofae Gye Nyame, ai sensi della Sezione 34, sotto-sezione 1 del Petroleum Exploration and Production Act 2016». Cfr., <https://www.petrocom.gov.gh/petroleum-holding-fund-receives-261m-in-second-half-> (consultato in data 18.03.2024)

<sup>122</sup> In un’intervista realizzata a Maggio del 2023, un *manager* della multinazionale aveva confermato la frattura con il governo del Ghana, frattura per la quale, secondo quanto affermato da manager, la compagnia aveva smesso di investire nella gestione del *local content* e della questione del *Corporate Social Responsibility* nella comunità di Sanzule in cui si trova l’impianto di raffinazione del gas.

## II.7 Gli impianti di lavorazione a terra: Ghana Gas processing plant e Eni Onshore Receiving Facilities

Come nota Tsikata (2019:64) insieme alla ricerca del petrolio, l'incremento della produzione di gas è stata uno degli obiettivi principali del Ghana National Petroleum Corporation sin dalla sua fondazione. Prima della scoperta dei giacimenti nelle acque della Western Region, il Paese dipendeva infatti dalle dighe idroelettriche sul fiume Volta, quella di Akosombo e quella di Kpong situata a valle del lago volta e in uso dal 1982, entrambe amministrate dalla Volta River Authority (VRA). Tuttavia, la produzione di energia era soggetta a due grandi variabili: i livelli fluttuanti degli afflussi idrici annuali nelle dighe e la variabile relativa all'incertezza delle precipitazioni.

L'instabilità generata dal cambiamento climatico era accompagnata in quegli anni dall'incremento della domanda di energia elettrica che derivava dall'espansione delle zone urbane pertanto il GNPC aveva intuito la duplice potenzialità dello sviluppo dei giacimenti sottomarini di greggio e di gas.

Nel Programma di Investimento Pubblico relativo agli anni 1991-1993, il progetto di sviluppo dei giacimenti del Tano veniva presentato alla luce dei benefici economici per il Paese, tra cui il fatto che la produzione di gas avrebbe "contribuito a soddisfare (in parte) la richiesta di produzione di energia termica della VRA per far fronte alla crescente domanda di energia elettrica"<sup>123</sup>.

Oggi, nell'area nzema che si estende nel territorio della Western Region sorgono due diversi impianti *onshore* di lavorazione del gas.

L'impianto di lavorazione del gas naturale, di proprietà della compagnia petrolifera statale *Ghana National Gas Company*<sup>124</sup> è situato ad Atuabo, tra le comunità di Anokye e Asemde Suazo.

L'impianto che si estende per 8 km<sup>2</sup> ha una capacità di produzione di 150.000 metri cubi di gas al giorno<sup>125</sup>.

Lo stabilimento di Atuabo è parte del progetto conosciuto come *Western Corridor Gas Development Project* il quale include un gasdotto *offshore* lungo 45 km che permette la connessione diretta dell'impianto con la FPSO Kwame Nkrumah, da cui riceve il gas pronto per essere lavorato e due condutture *onshore*, una che percorre 111 km fino a raggiungere la città di Takoradi in cui il gas alimenta la centrale elettrica *Volta River Authority* (VAR) e un'altra, dalle dimensioni più ridotte, che si estende per 75 km, da Esiamah fino a Prestea. La costruzione dell'impianto è stata realizzata grazie a un accordo stipulato nel 2011 tra la *China Development Bank* e il Governo del Ghana che prevedeva

---

<sup>123</sup> Cfr., Republic of Ghana, Public Investment Programme, Volume 2.6 Project Profiles and Summary Tables, Energy, April 1991, p. 76.

<sup>124</sup> Società statale ghanese nata nel 2011 che si occupa della lavorazione del gas. La società ha sede ad Accra nella capitale.

<sup>125</sup> Cfr. The Report Ghana (2014).

l'erogazione di un prestito (da parte della banca cinese) pari a 3 miliardi di dollari. L'accordo si basava impianti di prestito: *Tranche A* e *Tranche B*.

La *Tranche A* era costituita da un prestito di 1,5 miliardi di dollari e tutti i prestiti attraverso questa struttura sono intrapresi con una scadenza di 15 anni, un periodo di grazia di 5 anni, un tasso di interesse di 6 mesi mentre la *Tranche B*, anch'essa costituita da un prestito di 1,5 miliardi aveva una scadenza di 10 anni, un periodo di grazia di 3 anni, un tasso di interesse di 6 mesi più un margine del 2,85% e una commissione di impegno dell'1%<sup>126</sup>. Entrambe le *tranche* sono collateralizzate attraverso proventi di denaro derivanti dalla vendita di petrolio greggio dal campo del *Jubilee*. Secondo i termini di questo accordo, GNPC aveva accettato di fornire e vendere 13.000 barili di petrolio greggio del *Jubilee field* ogni giorno all'UNIPPEC Asia<sup>127</sup> in un periodo di 15,5 anni. Come specificato da un report del Ministero delle Finanze (Ministry of Finance) del Ghana, i proventi di queste vendite di petrolio sono stati poi depositati in un conto speciale per facilitare il rimborso del prestito e fornire una fonte di garanzia<sup>128</sup>.

La società cinese Sinopec International Petroleum Corporation si era occupata della progettazione e del processo di costruzione avviato nell'agosto 2012 e nonostante alcuni ritardi causati dalla mancata erogazione dei fondi<sup>129</sup> nel 2015 l'impianto è entrato in produzione.

Oltre al processo di lavorazione del gas, l'impianto è in grado di provvedere alla lavorazione del gas di petrolio liquefatto (GPL) e per questo è dotato di 4 serbatoi dalla capacità di 2000 metri cubi ciascuno in cui quest'ultimo viene immagazzinato prima di essere prelevato da camion cisterna e trasportato al terminal situato nella vicina comunità di Anokye<sup>130</sup>.

Inizialmente il progetto di costruzione dell'enorme infrastruttura dedicata alla lavorazione del gas era destinato a sorgere nella comunità di Bonyere, nel distretto Jomoro, ma da quanto si apprende consultando la pagina web della compagnia, per motivi geodetici la destinazione del sito era stata

---

<sup>126</sup> Cfr., AIDDATA, <https://china.aiddata.org/projects/58586/> (pagina consultata il giorno 18.03.2024).

<sup>127</sup> Acronimo di China International United Petroleum & Chemicals Co., Ltd., società petrolifera con sede a Pechino, fondata nel 1993 e interamente gestita da China Petroleum & Chemical Corporation (Sinopec Corp.) Cfr., [http://www.sinopec.com/listco/en/about\\_sinopec/subsidiaries/subsidiaries\\_joint\\_ventures/20161109/news\\_20161109\\_398174095866.shtml](http://www.sinopec.com/listco/en/about_sinopec/subsidiaries/subsidiaries_joint_ventures/20161109/news_20161109_398174095866.shtml)

<sup>128</sup> Cfr., US\$3 Billion Term Loan Facility from China Development Bank – Summary, pdf consultabile online alla pagina [https://mofep.gov.gh/sites/default/files/reports/economic/CDB\\_Loan\\_Summary\\_050112.pdf](https://mofep.gov.gh/sites/default/files/reports/economic/CDB_Loan_Summary_050112.pdf) (pagina consultata il giorno 18.03.2024).

<sup>129</sup> I fondi per la costruzione del progetto derivavano da un prestito agevolato di 3 miliardi di dollari, erogato dalla *China Development Bank*. La scadenza iniziale dei lavori era prevista a dicembre 2012, ma il processo di erogazione dei fondi che richiedeva elaborate pratiche burocratiche tra Ghana Gas, il Ministero per l'energia e del petrolio e il Ministero delle finanze ha spesso rallentato i lavori a causa dei ritardi di pagamento alla società. Vedi The Report: Ghana (2013:129).

<sup>130</sup> Terminal per lo stoccaggio del GPL gestito da *Quantum Group Ltd*, una società operante in Ghana nel settore delle infrastrutture petrolifere e soluzioni logistiche per lo stoccaggio dei prodotti provenienti dal settore petrolifero.

modificata, procedendo all'edificazione dello stabilimento nel distretto Ellembellè, in un'area priva di abitazioni e principalmente dedicata alla coltura delle palme da cocco<sup>131</sup>.

La gestione della struttura è stata supportata inizialmente da un *team* di ingegneri e personale tecnico cinese di cui è ora possibile vedere le residenze semiabbandonate nel settore ovest dell'impianto, lungo la strada che da Atuabo conduce ad Asemdasuazo.

*L'Onshore Receiving Facilities* gestito dalla multinazionale italiana Eni in collaborazione con Vitol è invece situato nel distretto Elembelle, alle spalle della comunità di Sanzule. L'impianto di raffinazione del gas è stato costruito grazie all'elargizione, da parte della Banca Mondiale, di un prestito di 700 milioni di dollari. Come specificato da un documento della Banca Mondiale il prestito costituiva la "più grande opportunità di investimenti diretti esteri nell'Africa sub-sahariana negli ultimi tempi"<sup>132</sup>. La Banca Mondiale ha sostenuto il progetto Sankofa attraverso una combinazione di garanzie della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) e l'International Development Association (IDA), rendendo possibile la realizzazione del progetto che ha un valore complessivo di 7 miliardi di dollari. Il prestito era stato concepito come una formula dalla duplice garanzia: una garanzia di pagamento IDA di 500 milioni di dollari a supporto dei pagamenti per gli acquisti di gas da parte di Ghana National Petroleum Corporation e una garanzia IBRD di 200 milioni di dollari che consente al progetto di garantire finanziamenti dagli sponsor privati<sup>133</sup>.

Il progetto inizialmente prevedeva la costruzione della struttura in un'area occupata dal cimitero di Sanzule e da alcune abitazioni, ma successivamente la compagnia aveva deciso di retrocedere di alcuni metri per evitare la distruzione delle costruzioni presenti<sup>134</sup>.

L'area in cui lo stabilimento è stato edificato era in principio occupata da una fitta vegetazione e palme da cocco, nonché da piccole sezioni di terreno coltivato.

Il progetto si articola in diverse sezioni e comprende un impianto di lavorazione del gas, alloggi per i lavoratori con una capienza massima di quarantacinque persone e un eliporto.

L'impianto di lavorazione del gas naturale viene rifornito da una condotta sotterranea che a sua volta riceve il gas dalla piattaforma galleggiante, la FPSO Agyekum Kufuor e comprende una pila di sfiato a freddo, misuratori di portata, una sezione dedicata alla compressione del gas, impianti di trattamento e stoccaggio del gas<sup>135</sup>.

---

<sup>131</sup> Cfr. <https://ghanagas.com.gh/faq>

<sup>132</sup> Cfr., The World Bank, Report No: 96554-GH,

<sup>133</sup> Cfr.. <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2015/07/30/world-bank-approves-largest-ever-guarantees-for-ghanas-energy-transformation> (pagina consultata in data 18.03.24).

<sup>134</sup> *Offshore Cape Three Points (OCTP) Development, Non-Technical Summary (NTS)*, Project Ref.0272709, April 2015, p.8.

<sup>135</sup> Le informazioni circa le principali componenti dello stabilimento sono state tratte dal video illustrativo presente sul canale della compagnia all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=-Ab7jAqZaBk>.

Dopo aver subito il processo di lavorazione il gas viene immesso nella condotta gestita da *Ghana National Gas Company* per essere immesso sul mercato locale.

## *II.8 America e Cina in Africa: la corsa alle politiche per lo sviluppo petrolifero in Ghana*

A partire dagli anni '90 l'Africa ha subito una metamorfosi economica e politica, posizionandosi da pedina sullo scacchiere degli interessi globali ad arena di interessi strategici e geopolitici di Paesi come l'America, la Cina e altre potenze economiche emergenti.

Le recenti scoperte di giacimenti petroliferi e di gas naturale in tutto il continente hanno reso l'Africa una frontiera per l'approvvigionamento energetico globale e dato il via a politiche di cooperazione con gli Stati occidentali, come nel caso del contemporaneo "Piano Mattei", per la gestione e l'esportazione delle materie prime<sup>136</sup>.

Come sottolineano Klare e Volman (2006) la riduzione del petrolio proveniente dal Medio Oriente ha reso più che mai necessario un cambio di rotta degli interessi globali, avvalorato ulteriormente dalle nuove scoperte di giacimenti di idrocarburi nel continente africano.

Lo stesso processo, sebbene in scala ridotta, è rintracciabile in Ghana dove la scoperta di giacimenti di petrolio e gas naturale e la necessità del Governo ghanese di ottenere finanziamenti e *partnership* necessarie allo sviluppo dell'industria petrolifera, ha plasmato il nuovo assetto delle relazioni internazionali che hanno posto il Paese al centro degli investimenti di due superpotenze, quella americana e quella cinese.

A proposito delle relazioni economiche transnazionali mosse dall'estrazione del petrolio e del gas in Ghana, Mohan e Asante (2015) ritengono che le peculiari congiunture politiche del 2001 siano state determinanti per la ricerca e la promozione degli investimenti esteri. Nel 2001, infatti, il cambio di governo dal National Democratic Congress (NDC) il partito socialdemocratico fondato da Rawlings al New Patriotic Party (NPP), il partito politico di centro destra e liberal conservatore, aveva portato a un ridimensionamento del potere del Ghana National Petroleum Corporation che aveva visto i suoi poteri ridotti alle funzioni fondamentali dell'esplorazione. Le successive riforme varate nello stesso anno avevano assegnato parte del controllo dal GNPC al Ministero dell'Energia; secondo Mohan e Asante (2015:8) questa sinergia tra i due organismi era sfociata nell'intensificazione della ricerca di investimenti esteri; una ricerca che aveva dato i suoi frutti con la stipula degli accordi di ispezione a favore di Kosmos Energy, Tullow Oil e Anadarko.

---

<sup>136</sup> Il piano è nato con il decreto legge 161 del 15 novembre 2023 e consiste nella ideazione di un piano strategico per la costruzione di un nuovo partenariato tra Italia e Stati Africani, nello specifico Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico che saranno oggetto di piani volti alla promozione dell'istruzione, dell'economia agricola, del sistema sanitario e di quello energetico.

L'avvio delle campagne di ispezione da parte delle multinazionali aveva immediatamente proiettato il Ghana al centro di una nuova fase delle relazioni con l'America, una relazione che era destinata a intensificarsi dopo l'annuncio della scoperta del petrolio, divulgato a giugno del 2007 dallo stesso consorzio. Lo stesso anno in cui in Ghana veniva diffusa con clamore la notizia della scoperta del petrolio, in America il presidente Bush annunciava per la prima volta la nascita di un nuovo corpo militare destinato a salvaguardare l'Africa dalla minaccia di terrorismo: lo United State Africa Command (AFRICOM).

Formalmente attivo dal 2008 l'AFRICOM è tutt'ora responsabile per le relazioni e le operazioni militari statunitensi che si svolgono in tutto il continente africano ed è controllato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Con l'istituzione dell'AFRICOM venivano inoltre unificati i tre comandi precedenti unificati, il Comando Europeo (EUCOM), il Comando Centrale (CENTCOM) e il Comando del Pacifico (PACOM). L'EUCOM ha responsabilità sulla maggior parte dei paesi dell'UE Continente africano, CENTCOM su Egitto, Sudan, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia e Kenya e PACOM su Madagascar, Seychelles e India Regione oceanica della costa africana. Tutti questi Paesi, fatta eccezione per l'Egitto che rimane presieduta dal comando CENTCOM sono ora coperti dall'AFRICOM (Cruz-Stephenes 2010).

La creazione dell'AFRICOM affonda le radici negli anni della ricostruzione degli equilibri politici che seguirono la seconda Guerra mondiale, quando l'EUCOM iniziava a interessarsi delle questioni di sicurezza nazionale di diversi Paesi nordafricani in virtù delle relazioni che questi intrattenevano con l'Europa. Dopo il 1960 l'Africa iniziava a rientrare negli interessi strategici degli Stati Uniti e a determinare questo interessamento erano state le stesse ragioni che, come si è visto nel capitolo precedente, avevano modellato le traiettorie e le politiche di sviluppo: le preoccupazioni della Guerra Fredda e la competizione strategica con l'Unione Sovietica. Con la caduta dell'Unione Sovietica gli interessi strategici americani nei confronti del Continente africano avevano subito un generale ridimensionamento fino al 2002 (Ploch, 2009) quando l'allora presidente in carica Bush aveva iniziato a ravvivare l'interesse americano per l'Africa, una terra in cui a suo avviso «promesse e opportunità vanno a braccetto con malattie, guerre e povertà disperata<sup>137</sup>».

Come nota Mesfin (2009), l'istituzione del comando rappresenta per l'America opportunità inestimabile di controllo degli interessi strategici in Africa dal momento in cui questa è vicina alle rotte marittime mondiali, come lo Stretto di Gibilterra, il Mar Rosso e la rotta del Capo, attraverso le quali vengono spediti petrolio e minerali vitali e che potrebbero essere possibili obiettivi di attacchi terroristici e di pirateria; a tal proposito anche le dichiarazioni dell'USA Council on Foreign Relations

---

<sup>137</sup> Cfr., The White House (2002) The National Security Strategy of the United States, <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/nsc/nss/2002/>

che identificavano nell'AFRICOM una risposta militare alle preoccupazioni sul terrorismo, sulla presenza della Cina e sul petrolio in Africa chiarivano la natura e gli obiettivi del commando.

Nonostante le premesse rassicuranti con cui veniva presentato in America e in Africa il nuovo commando, McCaskie (2008:314) riflette sulle contrastanti reazioni che seguirono l'annuncio dell'AFRICOM e sull' "educato scetticismo" con cui questo venne accolto dai governi africani.

Secondo McCaskie in molti all'interno del continente africano avevano espresso la loro preoccupazione in merito all'istituzione del AFRICOM su due punti principali, un primo fondato sul rischio che una maggiore presenza militare statunitense nel continente potesse generare l'effetto contrario da quanto sperato dagli americani, intensificando la possibilità di attacchi terroristici, e un secondo sulla natura stessa del commando, per molti simile a un'operazione neo-imperialista (McCaskie, 2008:315). Il fatto che l'annuncio del presidente Bush fosse avvenuto contemporaneamente a quello della scoperta del giacimento petrolifero in Ghana da parte delle compagnie americane non aveva di fatto mitigato gli animi di quanti non vedevano di buon occhio l'istituzione dell'AFRICOM.

L'opposizione popolare all'ubicazione del comando AFRICOM in Africa è stata guidata da organizzazioni della società civile, organizzazioni economiche e politiche regionali africane come la Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (SADC), l'Unione africana (AU) oltre che da diversi Governi africani. Tra questi, il presidente Shehu Musa Yaradua della Nigeria aveva pubblicamente dichiarato, a novembre del 2007<sup>138</sup>, che si sarebbe opposto all'ubicazione del quartier generale dell'AFRICOM nell'Africa occidentale, in netto e aperto contrasto con la posizione del presidente liberiano Helen Johnson-Sirleaf della Liberia, che si era offerto di ospitare il capo dell'AFRICOM (Francis, 2010:6).

A proposito delle crescenti preoccupazioni che si levavano dal Continente Africano circa la natura e gli scopi dell'AFRICOM, nell'agosto del 2007 Teresa Whelan, ex vice assistente segretario per la difesa interna e la sicurezza globale (HD & SGS), aveva dichiarato quanto segue di fronte alla Commissione per le Relazioni Estere del Senato (SFRC) e alla Sottocommissione per gli Affari Africani:

«Si teme che l'AFRICOM rappresenti una militarizzazione della politica estera americana in Africa e che questo diventerà in qualche modo il principale interlocutore del governo americano Africa. Questo timore è

---

<sup>138</sup> Come confermato da un articolo apparso sul *Council on Foreign Relations*, il consiglio statunitense specializzato in politica estera e affari internazionali, il nuovo presidente nigeriano Muhammadu Buhari ha comunicato in un incontro virtuale con il Segretario di Stato Antony Blinken, tenuto il 27 aprile 2021 il suo benestare nei confronti di un ipotetico trasferimento dell'AFRICOM dalla Germania all'Africa. Cfr., <https://www.cfr.org/blog/reversal-nigeria-wants-us-africa-command-headquarters-africa> (pagina web consultata in data 20.03.24).

infondato. Alcuni credono che stiamo fondando l'AFRICOM esclusivamente per combattere il terrorismo, o per garantire le risorse petrolifere o ancora scoraggiare la Cina. Questo non è vero. Le risorse naturali rappresentano la ricchezza attuale e futura dell'Africa, ma questo può avvenire in un mercato equo. Ironicamente, gli Stati Uniti, la Cina e altri Paesi condividono un interesse comune: quello di un ambiente sicuro. L'AFRICOM vuole aiutare gli africani a costruire maggiore capacità di garantire la propria sicurezza<sup>139</sup>»

A luglio del 2009, circa due anni dopo il discorso di Teresa Welhan, l'allora presidente degli Stati Uniti, Barak Obama si recava in Ghana per una visita ufficiale con la quale veniva introdotto il nuovo progetto di estensione del commando al largo del Paese.

Pochissimi giorni prima della visita di Obama, sul quotidiano di informazione online *Ghana Web* veniva pubblicato un annuncio dal titolo "Libero mercato, CIA e AFRICOM, attenzione al Governo degli Stati Uniti", in cui si leggeva:

«Chiediamo a tutte le forze politiche globali che si adoperano per la promozione della pace di intraprendere azioni affinché nostro fratello Obama rinunci immediatamente alla sua missione politica in Ghana e che smantelli l'intera operazione SKD della CIA esistente in Ghana e di garantire che il Ghana non diventi la base militare dell'Africom. Lo scopo della visita di Obama è quello di attuare la politica SKD attraverso CIA e AFRICOM per garantire il petrolio e le altre risorse africane all'imperialismo statunitense, perpetrando la povertà e soffocando la possibilità di produrre ricchezze in Africa al fine di sostenere una manciata di avide famiglie bianche all'apice del potere militare, economico e politico globale<sup>140</sup>».

Sebbene durante questa fase iniziale i Governi africani avessero espresso perplessità sull'istituzione dell'AFRICOM, dal punto di vista americano questo rappresentava un indispensabile strumento di promozione della sicurezza.

---

<sup>139</sup> Cfr., Welhan (2007), il testo completo dell'intervento è consultabile online all'indirizzo <https://www.foreign.senate.gov/imo/media/doc/WelhanTestimony070801.pdf> (pagina web consultata in data 20.03.24).

<sup>140</sup> Il testo completo dell'annuncio, pubblicato l'8 luglio del 2009 è disponibile su: <https://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/features/Free-Market-CIA-AFRICOM-Warning-to-US-Government-164871> (Pagina consultata in data 19-03.2024)

Come si legge dalla pagina web ufficiale dell'AFRICOM, la creazione del commando si pone al centro delle sfide cruciali affrontate dall'Africa post Guerra Fredda riguardo alle questioni della pace, della stabilità, della sicurezza, dello sviluppo e della *governance*; pertanto i quattro obiettivi principali del commando includono: il consolidamento della sicurezza e della stabilità in Africa, il miglioramento della sicurezza cooperativa e del partenariato tra gli Stati Uniti e gli Stati africani nella lotta al terrorismo transnazionale, l'impegno per la promozione della pace all'interno dell'unità africana e la prevenzione dei conflitti. Il raggiungimento di tutti questi obiettivi, come specificato nella dichiarazione di intenti, è reso possibile dall'attuazione di programmi di addestramento militare, e di operazioni militari volte a promuovere un ambiente stabile e sicuro in Africa<sup>141</sup>.

In un articolo contemporaneo alla presentazione del Commando, pubblicato su *Heritage Foundation*<sup>142</sup>, Schaefer, a proposito dell'AFRICOM scriveva: «In un mondo sempre più globalizzato, gli Stati Uniti non possono permettersi di ignorare l'Africa o relegarla a una priorità terziaria. L'Africa è una fonte vitale di energia e altre risorse minerarie», per poi procedere con una descrizione degli Stati africani come: «Deboli e malridotti [...] offrono terreno fertile per la diffusione del terrorismo. Gli stati sottosviluppati in Africa sono spesso incapaci di affrontare i problemi sanitari e dell'ambiente a livello transnazionale» (Schaefer, 2007).

Dunque con queste premesse veniva ufficialmente stanziato lungo le coste del Corno d'Africa il commando militare americano che indipendentemente dalle iniziali perplessità africane sulla questione, è diventato un pienamente operativo il 1° ottobre 2008 (Mesfin, 2009:184).

La relazione economica tra i due Paesi è inoltre tutelata dal *African Growth and Opportunity Act* (AGOA), un atto emesso nel 2000 dal Congresso degli Stati Uniti che regola il commercio tra USA e Africa subsahariana attraverso un piano di assistenza economica e commerciale<sup>143</sup>. Come riportato dal Congressional Research Service, le importazioni di materie prime dal Ghana, avvenute nel 2021 sotto la tutela dell'AGOA, hanno un valore complessivo di 1,72 miliardi di dollari, di cui circa l'80% è rappresentato dal combustibile fossile<sup>144</sup>.

Le relazioni con tra Ghana e USA nell'ambito delle politiche energetiche hanno subito un ulteriore incremento nel 2022 quando gli Stati Uniti hanno annunciato la decisione di supportare il Ghana nella

---

<sup>141</sup> Cfr., <https://www.africom.mil/about-the-command/history-of-us-africa-command> (pagina web consultata in data 20.03.24);

<sup>142</sup> La Heritage Foundation è un organismo di ricerca e divulgazione scientifica fondato nel 1973 a Washington D.C. Come si legge dalla pagina online della fondazione, «la missione di Heritage è quella di formulare e promuovere politiche pubbliche basate sui principi della libera impresa, del governo limitato, della libertà individuale, dei valori tradizionali americani e di una forte difesa nazionale»; cfr., <https://www.heritage.org/> (Pagina consultata in data 20.03.2024).

<sup>143</sup> L'AGOA fornisce ai paesi dell'Africa subsahariana idonea un accesso esente da dazi al mercato statunitense per oltre 1.800 prodotti, oltre agli oltre 5.000. Cfr. IMF, 2002, Working Paper:WP/02/158.

<sup>144</sup> Cfr., Congressional Research Service (2023).

creazione di un hub nucleare con un finanziamento di 1,75 milioni di dollari<sup>145</sup>. Il 31 agosto del 2022 il presidente ghanese Akufo Addo aveva annunciato la decisione di inglobare la tecnologia nucleare tra le strategie future di produzione energetica del Paese. Il presidente aveva inoltre affermato che il Ghana aveva già brillantemente superato le necessarie prove di sicurezza preliminari all'introduzione dell'energia nucleare e che attualmente si preparava ad attivare la fase successiva del progetto che consiste nell'individuazione e valutazione dei relativi siti prescelti in cui avviare i lavori di costruzione che, se dovrebbero concludersi nel 2030<sup>146</sup>.

Per quanto riguarda invece la competizione tra USA e Cina, per stessa ammissione di Whelan (2007) «gli Stati Uniti, la Cina e altri paesi condividono a interesse comune». La Cina infatti rappresenta il più grande *partner* commerciale dell'Africa, verso la quale il numero delle esportazioni è cresciuto notevolmente negli ultimi anni.

Le relazioni tra il Continente africano e il Paese del dragone avevano iniziato a germogliare nella primavera del 1955, quando in occasione della Conferenza di Bandung la Cina aveva espresso il suo supporto nella lotta antimperialista africana, stringendo relazioni con i movimenti di liberazione dei Paesi presenti<sup>147</sup>. La prova concreta di questo “supporto anti-imperialista” è costituita dalla politica di alleanze per l'indipendenza e per lo sviluppo energetico stipulata con Kwame Nkrumah che aveva accordato con Pechino la realizzazione di un campo di addestramento in Ghana al fine di fornire supporto alla lotta per l'indipendenza in altre parti dell'Africa, in particolare nell'Africa centrale e meridionale (Frimpong e Noubur 2016).

In quegli anni l'idea dello sviluppo viveva il suo inarrestabile processo di riformulazione che lo portò a divenire un paradigma politico, sociale ed economico per i Paesi africani nel dopoguerra e, come notano Cooper e Packard (2007), questa centralità dello sviluppo ha avuto un ruolo fondamentale perché è nel nome del progresso che i governi africani iniziavano a stringere relazioni politiche ed economiche con i Paesi asiatici.

Nei successivi 10 anni la Cina aveva avviato con i Paesi africani una intensa politica di concessione dei prestiti, elargiti con un tasso di interesse molto basso e termini per il rimborso protratti di circa 20 anni (Vedovato, 1973). Dai primi contatti in occasione della conferenza di Bandung, in cui la politica della *partnership* finalizzata alla liberazione dalla minaccia imperialista cominciava a dare i primi timidi frutti, il valore degli scambi commerciali tra la Cina e Africa è cresciuto con una velocità

---

<sup>145</sup> La dichiarazione è apparsa sul sito dell'US Embassy in Ghana il 13 settembre del 2023. Cfr., <https://gh.usembassy.gov/u-s-announces-new-support-for-ghanas-civil-nuclear-energy-program-under-the-first-capacity-building-program/> (pagina web consultata il giorno 22.03.2023)

<sup>146</sup> Cfr., <https://nra.gov.gh/nuclear-power.php>; <https://gna.org.gh/2022/08/president-akufo-addo-approves-nuclear-technology-in-ghanas-energy-mix/> (pagine web visitate in data 22.03.2024).

<sup>147</sup> Secondo quanto riportato da Sackeyfio-Lenoc (2016) i primissimi contatti tra il Ghana e la Cina risalgono al 1897, in quell'anno vennero registrati 16 operai cinesi impiegati all'interno delle miniere per l'estrazione dell'oro.

sbalorditiva, passando da 300 milioni di dollari nel 1976 a 2,2 miliardi di dollari nel 1988 (Gardelli,2009).

In Ghana, tra gli anni '60 e '70, complice l'ambizione del neo presidente Nkrumah e la necessità di reperire fondi utili allo sviluppo, la Cina aveva dato il via a una politica di supporto economico del Paese che era sfociata nel 1998 in un prestito agevolato, elargito dalla *China Exim Bank* di 18 milioni di dollari. I fondi stanziati erano destinati all'ammodernamento degli impianti di produzione di imprese nella lavorazione del cacao, nell'estrazione dell'oro e nelle reti e corde da pesca; il prestito aveva ufficialmente reso la Cina il principale fornitore di finanziamenti di progetti in Ghana (Mohan,2013; Frimpong-Noubur 2016; Hardus, 2017). Negli anni la presenza Cinese in Ghana è cresciuta rapidamente grazie all'intensa importazione di merci nel Paese africano e alla progressiva ramificazione sul territorio di imprese cinesi, tanto che Brighi, Panozzo e Sala (2007) definiscono il 2006 come "l'anno della Cina in Africa", un anno che ha visto fiorire 800 grandi imprese cinesi nel Continente, oltre ad un migliaio di progetti strutturali e infrastrutture tra cui porti, ospedali, scuole, reti idriche ed elettriche<sup>148</sup>.

In Ghana questo dato è ampiamente riconfermabile, infatti per quanto riguarda la partecipazione cinese nel processo di riformulazione infrastrutturale del Paese, si stima che nel 2017, su un totale di 21 progetti di sviluppo infrastrutturale approvati, 10 fossero frutto della politica di cooperazione cinese; i dati sono ancora più interessanti se si passa all'anno 2018 in cui si contano 10 progetti cinesi su un totale di 11 progetti approvati<sup>149</sup>.

La scoperta del petrolio aveva rappresentato una gigantesca opportunità per la Cina di garantire lo sviluppo infrastrutturale della nuova industria petrolifera e, come si è visto nel paragrafo precedente, l'accordo con la *China Development Bank* aveva dato il via alla realizzazione dell'impianto di Atuabo e delle infrastrutture per il trasporto del gas da parte della società cinese Sinopec<sup>150</sup>.

Dopo la costruzione dell'impianto, la Cina aveva tentato di partecipare attivamente alle estrazioni, tentando di acquistare i diritti di estrazione del *Jubilee field* e nel 2010 la Cina National Offshore Corporation Ltd, insieme a Ghana National Petroleum Corporation aveva presentato un'offerta

---

<sup>148</sup> Per quanto riguarda la politica degli investimenti esteri cinesi nei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo", secondo i dati riportati dal report annuale della società internazionale di consulenza manageriale McKinsey&Company (2007) circa il 6% dei finanziamenti per le opere di sviluppo infrastrutturale in Africa sono finanziate dalla Cina i cui investimenti superano quelli della Banca Mondiale.

<sup>149</sup> Dati rilevati dal Ghana Investment Promotion Centre, Cfr., <https://www.gipc.gov.gh/sector/transport-infrastructure/> (sito web consultato in data 23.08.2024).

<sup>150</sup>Cfr.,<https://www.ghanagas.com.gh/article/Ghana%20Gas%20Clarifies%20Agreement%20With%20Chinese%20Company/PS-TRF-86977>

congiunta del valore di 5 miliardi di dollari per acquistare la quota di partecipazione di Kosmos Energy, ma la compagnia petrolifera americana aveva rifiutato<sup>151</sup>.

Nel 2012 un nuovo accordo aveva sancito una nuova fase della collaborazione tra Cina e Ghana nell'ambito dell'economia del petrolio. In quell'anno infatti la Ghana Ports and Harbours Authority (GPHA) ha siglato un accordo con la China Harbour Engineering Company (CHEC) per iniziare la prima fase del progetto di sviluppo infrastrutturale portuale della città di Takoradi, un progetto dal valore di 150 milioni di dollari<sup>152</sup>. Anche in questo caso il piano di ingrandimento del porto di Takoradi è stato finanziato dalla China Development Bank (CBD).

Nello stesso anno, la collaborazione tra i due Paesi, finalizzata allo sviluppo delle infrastrutture petrolifere, ha reso possibile stipulare un ulteriore accordo per provvedere ai lavori di espansione del porto di Takoradi, unico molo commerciale utilizzato per lo smistamento del petrolio. Per tale motivo la Ghana Ports and Harbours Authority (GPHA) aveva siglato un accordo con la China Harbour Engineering Company (CHEC); il finanziamento era stato concesso dalla China Development Bank mentre la società che si è occupata dei lavori di ammodernamento è stata la China Communications Construction Company Ltd (CCCC)<sup>153</sup>. A dicembre del 2022 il presidente del Ghana, Akufo Addo ha presenziato alla cerimonia per l'inizio della costruzione di un terminal dei servizi petroliferi e del gas, nonché un molo galleggiante e un impianto di manutenzione navale contrattato dalla China Harbor Engineering Company (CHEC) nella città portuale sud-occidentale Takoradi.

L'ultimo accordo di *partnership* siglato tra i due Paesi consiste invece nella realizzazione di una nuova raffineria di petrolio situata nella città di Tema. La raffineria dal valore di 2 miliardi di dollari, di proprietà del gruppo Sentuo, è stata inaugurata a gennaio del 2024 in una cerimonia presieduta dal presidente Akufo Addo e ha una capacità di produzione annua pari a 5 milioni di tonnellate di petrolio<sup>154</sup>.

La presenza della raffineria di proprietà della multinazionale cinese ha inevitabilmente acceso nuovi interrogativi sul destino della Tema Oil Refinery e sulla sua capacità di competere con la nuova struttura. Il clima di misto entusiasmo e preoccupazione traspariva anche dai titoli dei giornali locali che annunciavano l'apertura ufficiale della struttura, come nel caso del quotidiano di informazione online "The Herald Ghana" che dopo pochi giorni dalla cerimonia di inaugurazione della raffineria pubblicava un articolo dal testo: "President Addo Kills TOR with Chinese Oil Refinery"<sup>155</sup>.

---

<sup>151</sup> Cfr., [https://www.chinadaily.com.cn/business/2010-10/22/content\\_11447669.htm](https://www.chinadaily.com.cn/business/2010-10/22/content_11447669.htm) (pagina web consultata il 25.03.2024).

<sup>152</sup> Cfr., <https://www.chinadaily.com.cn/specials/ghana201102.pdf> (pagina web consultata il giorno 25.03.2024).

<sup>153</sup> Cfr., <https://african.business/2012/11/energy-resources/china-deal-to-rescue-takoradi-port> (pagina web consultata il giorno 25.03.2024).

<sup>154</sup> Cfr., <https://www.sorlgh.com/> (pagina web consultata il giorno 25.03.2024).

<sup>155</sup> Cfr., <https://theheraldghana.com/akufo-addo-kills-tor-with-chinese-oil-refinery/> (pagina web consultata il giorno 25.03.2024).

Dopo il fallimento delle negoziazioni intraprese nel 2010, la realizzazione della raffineria rappresenta la prova della volontà della Repubblica Popolare Cinese di avere un proprio ruolo all'interno dell'economia estrattiva ghanese. Come notano Mohan e Mullins (2019), gli investimenti cinesi in Ghana realizzati nell'ambito delle estrazioni petrolifere hanno seguito una precisa strategia che è evidente nella negoziazione dei prestiti e nei termini in cui questi sono stati pensati per supportare lo sviluppo dell'impianto del gas di Atuabo. La condizione per cui il pagamento del debito ghanese nei confronti della Cina Development Bank- accumulato durante la costruzione dell'impianto di Atuabo- sarebbe avvenuto attraverso la fornitura di petrolio; ciò fa luce sulla determinazione della Cina di utilizzare le politiche di sviluppo infrastrutturale come strumento per garantirsi l'accesso alle forniture petrolifere, forniture la cui domanda è notevolmente aumentata negli ultimi 10 anni.

Come dimostrano i dati raccolti dalla China General Administration of Customs, a dicembre del 2023 le importazioni di petrolio in Cina sono state pari a 11,39 milioni di barili al giorno, raggiungendo il numero più alto registrato dal 2013<sup>156</sup>. Un altro fattore determinante per l'intromissione della Cina nella nascente economia petrolifera ghanese è stata la rapidità con cui il prestito, necessario per provvedere alla realizzazione dell'infrastruttura del *Jubilee* è stato elargito; anche in questo caso, la rapidità delle contrattazioni era stata garantita dalla flessibilità dei vincoli, a sua volta resa possibile dal ricorso alle forniture petrolifere come pagamento del debito (Chen,2016; Mohan-Mullins,2019). Di questa rapidità, e di quanto abbia influito nella scelta di prediligere la Cina come *partner* per lo sviluppo dell'infrastruttura petrolifera, il presidente dell'NDC, John Mahama dichiarava che:

«La Cina è emersa come una fonte significativa di credito per l'Africa. Sebbene tradizionalmente i nostri *partner* sono stati la Banca Mondiale e il FMI, il processo di accesso al credito della Banca Mondiale e del FMI è stato purtroppo piuttosto faticoso e avrebbe comportato molti vincoli, pertanto è stato più semplice rivolgersi ai Paesi BRIC<sup>157</sup>».

Le parole di Mahama aprono un interessante spunto di riflessione su come guardando all'esperienza ghanese si possano scorgere le nuove traiettorie dei flussi economici globali finalizzati allo sviluppo. L'importanza sempre crescente dei paesi Bric testimonia che le politiche di investimento dei capitali all'estero per promuovere i piani di sviluppo sono incrementate negli ultimi anni fino a sottrarre il primato alle grandi agenzie internazionali nate dagli accordi di Bretton Woods.

---

<sup>156</sup> Cfr., <http://english.customs.gov.cn/Statistics/Statistics?ColumnId=6> (pagina web consultata in data 25.03.24).

<sup>157</sup> Cfr., <https://www.bloomberg.com/news/articles/2012-04-16/ghana-signs-1-billion-loan-with-china-for-natural-gas-project> (pagina web consultata in data 25.03.24).

Nel caso specifico della China Development Bank, Kamal e Gallageher (2016) evidenziano che la banca ha all'attivo oltre 1 trilione di dollari investiti per la promozione dello sviluppo, superando di gran lunga l'attività dell'intero Gruppo della Banca Mondiale con i suoi 600 miliardi di dollari di investimenti.

La presenza cinese in Ghana nell'ambito delle estrazioni petrolifere riconferma quello che Mohan e Mulins (2019:1381) osservano circa la strategia di promozione degli investimenti della Cina a Sud del Mondo, ovvero che:

«questi accordi infrastrutturali “Sud-Sud” favoriscono il mercantilismo cinese, veicolando i prestiti bancari all'utilizzo delle aziende statali [...]; i progetti infrastrutturali della Cina nei Paesi a basso e medio reddito sono sia geopolitici che geoeconomici, con la logica sottostante dell'accesso alle risorse necessaria a mantenere la robustezza dell'economia cinese<sup>158</sup>».

La scoperta del petrolio in Ghana ha inevitabilmente aperto un nuovo capitolo delle relazioni internazionali con i due grandi *partner* economici quali la Cina e l'America. Di questa nuova fase della geopolitica e della geoeconomia che quotidianamente si concretizza nei Paesi a sud del mondo, Cowen e Smith (2005), ritengono che il più calzante degli esempi sia invece rappresentato dall'egemonia statunitense che, secondo le loro osservazioni, avrebbe riconvertito gli equilibri geopolitici che un tempo regolavano l'amministrazione coloniale attraverso il ricorso alle logiche di mercato, realizzando progetti di difesa dei confini, come la “guerra al terrorismo” di cui scrivono: “ha rinvigorito un Paese già potente insieme all'ossessione di lunga data per la sicurezza perimetrale territoriale nel Stati Uniti” (2005:44). Per Cowen e Smith, insomma, l'estensione oltre confini del potere geopolitico americano avviene all'ombra dell'estensione del potere geoeconomico globale che a sua volta è supportato da un apparato militare sempre più globalizzato<sup>159</sup>. Quanto scrivono gli autori

---

<sup>158</sup> Quanto affermato da Mohan e Mullins (2019) è riconfermato anche da Frimpong et. Al. che, tracciando una storia delle relazioni economiche tra Cina e Ghana, evidenziano che nel 1985 la Bank of Cina aveva accordato un prestito senza interessi di 7.114.897 dollari per il finanziamento di opere infrastrutturali tra cui il National Theatre di Accra, gli autori sottolineano che questo espediente aveva concesso alle società di costruzione cinesi di iniziare a prendere piede in Ghana.

A proposito delle strategie economiche attuate dalla Cina dopo la conferenza di Badung nei confronti dei “Paesi non allineati”, Roskam (2015) evidenzia che lo strumento di maggiore successo utilizzato dalla Cina era proprio quello dello scambio architettonico, ovvero una politica di prestiti elargiti a favore dei Paesi a sud del mondo che implicava, attraverso la concessione di prestiti, la realizzazione di opere architettoniche di chiara influenza cinese; secondo Roskam (2015:2083) di questi progetti architettonici che presero vita in quegli anni, il National Theatre costituisce il più famoso degli esempi.

<sup>159</sup> Gli autori del testo mettono in evidenza il collegamento tra l'espansione del potere geopolitico e geoeconomico americano con l'esponentiale crescita che, dopo l'attentato terroristico del 2001, ha interessato le forze armate

dell'articolo dal titolo "After Geopolitics? From the Geopolitical Social to Geoeconomics" a proposito delle strategie americane di difesa dei confini e di espansione dei domini che prendono vita intorno al tema della lotta al terrorismo, riconduce all'esempio dell'AFRICOM, anch'esso nato per scongiurare la minaccia di attacchi terroristici.

L'ingresso della Cina in Ghana, ha percorso una strategia differente rispetto a quella americana; questo infatti era avvenuto sulla scia del movimento anti-imperialista nato a Bandung in cui il tema del mantenimento degli equilibri geopolitici postbellici, con il ridimensionamento dell'Influenza del URSS e il controllo dell'egemonia americana, faceva da sfondo alla lotta per l'affermazione della sovranità nazionali degli Stati a sud del mondo. In quegli anni i funzionari del Partito Comunista Cinese avevano ideato e promosso un modello di sviluppo apertamente in contrasto con quelli proposti dagli americani e dai sovietici, iniziando a utilizzare le politiche di sviluppo infrastrutturale come strumento di alleanze per la lotta all'imperialismo. Al giorno d'oggi, la scoperta dei bacini petroliferi in Ghana, iniziata con il *Jubilee filed*, ha determinato una riformulazione degli apparati burocratici, del sistema legislativo e delle infrastrutture. Gli interessi strategici della Cina e dell'America nel Paese sono entrati in una nuova fase, ora determinata dalla possibilità di accesso al petrolio, concretizzando i loro interessi nell'acquisizione di diritti di sfruttamento dei giacimenti e nella costruzione delle infrastrutture per la lavorazione e il trasporto del greggio e del gas.

La ricerca dell'oro nero che inizialmente era avvenuta creando una tripartizione delle relazioni economiche ghanesi con i due *partner* principali: da un lato l'Europa, rappresentata dagli italiani con la *GHAIP refinery* -di cui si è visto nelle pagine precedenti- e dall'altro gli americani con le concessioni di ispezione a favore di Signal Oil, Agri-Pecto etc., ha recentemente creato una vera e propria triangolazione delle relazioni, in cui accanto all'America e all'Europa (oggi presente con la compagnia irlandese Tullow Oil e l'italiana ENI) è emersa con forza la Cina.

Parafrasando McCaskie (2008), se da una prospettiva globale la scoperta del petrolio è stata caratterizzata da questa nuova fase delle relazioni internazionali che lentamente ha modellato le politiche di sviluppo del settore petrolifero ghanese, dal punto di vista locale, lì dove sorgono gli stabilimenti di lavorazione del gas, questa rivoluzione è avvenuta in maniera quasi immediata, generando nel corso di pochissimi anni una rivoluzione infrastrutturale senza precedenti.

In uno spazio relativamente ridotto, la messa in produzione dei giacimenti ha determinato una condensazione di differenti approcci delle multinazionali che, con tempi e modalità differenti hanno operato o continuano a operare nella zona; pertanto la seconda parte di questo lavoro intende esplorare i molteplici aspetti dell'impatto provocato dalla scoperta del petrolio nella Western Region.

---

americane di cui scrivono: «se fosse una nazione indipendente, costituirebbe la tredicesima economia più grande del mondo appena dietro il Sud Corea e India e davanti ad Australia, Paesi Bassi e Brasile». Cfr., Cowen e Smith (2005:15).

## Parte II: Dal globale al locale

### Capitolo III

#### *Gli aspetti fondamentali della vita politica, sociale, economica e religiosa dell'Area Nzema.*

##### *III.1 L'Area Nzema*

Questo capitolo analizza, in maniera approfondita le principali caratteristiche della vita politica sociale, economica e religiosa dell'Area Nzema.

Svolgere un'analisi preliminare di questi elementi fondanti dell'identità nzema è un'operazione imprescindibile per restituire profondità e un'adeguata cornice di senso locale in cui leggere le narrazioni degli eventi che fanno da sfondo all'estrazione del gas e del greggio nell'area.

L'area Nzema è situata nel settore sudoccidentale del Ghana, a una distanza di circa 300 km da Accra, la Capitale, e si estende all'interno della Western Region. L'area è delimitata ad est del fiume Ankobra e ad ovest dal fiume Tano e dal grande sistema lagunare che separa il Ghana dalla Costa d'Avorio (Pavanello 2007:14).

Le caratteristiche morfologiche del territorio rispecchiano quelle del tipico paesaggio tropicale con numerosi sistemi lagunari e foreste. La parte interna dell'area è costituita da zone paludose e foreste tropicali con una rigogliosa e fitta vegetazione che viene alimentata dalle forti piogge che si verificano dal mese di aprile fino a novembre. Lungo la costa il paesaggio cambia repentinamente aspetto; le rigogliose foreste lasciano il posto a vaste spiagge prevalentemente basse e sabbiose, animate dalla costante dinamicità delle onde oceaniche e da un incessante processo di erosione che interessa sia la vegetazione limitrofa, costituita da fasce di coccheti che si frappongono all'area boschiva interna, sia gli insediamenti umani poco distanti.

L'area di insediamento nzema comprende i due distretti amministrativi, quello dello Nzema Est che ha come capoluogo Axim e il Jomoro, con capoluogo Half Assini<sup>160</sup>.

---

<sup>160</sup> La divisione nei due distretti di Eastern Nzema e Western Nzema venne ufficializzata dal governo coloniale nel 1927 e sanciva la definitiva sostituzione dei termini "Eastern Apollonia" e "Western Apollonia", fino ad allora utilizzati per identificare le due aree originariamente chiamate Adoabo e Benyinli.

Conosciuti anche con il nome di *Apollo* o *Apolloniens*<sup>161</sup>, gli Nzema sono una delle popolazioni appartenenti al gruppo Akan<sup>162</sup>. Come osserva Valsecchi (1994;1995), ricostruire le radici di un'identità nzema è un lavoro che implica una complessa ricostruzione di fonti ed eventi poiché queste sono da ricercare in quella serie di avvenimenti che a partire dal XVI secolo hanno interessato i poli commerciali di Assini e Axim, fino a giungere all' edificazione del regno di Apollonia e alla sua caduta<sup>163</sup>. L'esistenza di un'entità politica centralizzata favorì nel XVIII secolo la diffusione di un sentimento di appartenenza tra coloro che, per diverse ragioni, abitavano la zona<sup>164</sup>; questo portò a un graduale processo di strutturazione delle identità per cui gruppi eterogenei cominciarono a sentirsi parte di un'unica comunità.

Valsecchi (2001:401) sottolinea l'importante ruolo che ha avuto l'introduzione, nel 1927, dei termini Nzema orientale e Nzema occidentale per designare le entità politiche che un tempo prendevano il nome di *maanlema*<sup>165</sup> di Benynli e di Adoabo. Tale sostituzione, operata dal Governo coloniale, portò a un ulteriore rafforzamento dei legami coesivi e costituì un valido punto di partenza su cui il potere tradizionale operò una strategia di rafforzamento dell'identità nzema al fine di incrementare il suo potere sul territorio<sup>166</sup>.

Attualmente il numero di coloro che si riconoscono come nzema è di circa trecentomila persone, ma una parte degli abitanti dell'area è costituita anche dai fanti, una popolazione che aveva iniziato a stanziarsi nell'area a partire dal XIX secolo e che condivide con gli nzema la maggior parte delle caratteristiche culturali. La distribuzione degli abitanti sul territorio si concentra principalmente sulla fascia costiera, in cui sorgono la maggior parte degli insediamenti stabili.

---

<sup>161</sup>Pavanello (2007) nota che tutt'ora gli nzema vengono identificati talvolta anche con i termini di "Apollo" o "Apolloniens". Il nome deriva dalla nave portoghese che per prima sarebbe giunta lungo il tratto di costa che si estende nel distretto Jomoro, successivamente battezzato *Cabo de Santa Apollonia*.

<sup>162</sup> I principali gruppi etnici che costituiscono il gruppo linguistico Akhan in Ghana sono: Asante, Fanti, Akwapem, Akyem, Denkyira, Ahanta e Sefwi.

<sup>163</sup> Per un quadro più ampio delle dinamiche che portarono alla formazione di un'identità nzema si vedano, tra gli altri, i contributi di: Akah (1965), Kea (1982), Palumbo (1995), Wilks (1993,1997), Valsecchi (1994,1995).

<sup>164</sup> Risale al XVII secolo la formazione nell'area delle prime forme di gerarchie economiche e commerciali, basate sull'esistenza di un'élite dominante, resa tale dall'estrazione dell'oro che veniva praticata dagli schiavi ad essa sottoposti e dalla presenza di artigiani e commercianti impiegati nell'ambito della produzione di sale e della compravendita del pesce.

<sup>165</sup> Termine che in lingua nzema indica "territorio", "stato", "nazione".

<sup>166</sup> Di questo intreccio di vicende nate intorno ai due poli commerciali che ha lentamente condotto alla formazione di una "identità nzema" e della complessa operazione di ricostruzione utile per risalire alle prime testimonianze dell'esistenza della popolazione nzema sul territorio, Palumbo (1995:138), pone in evidenza l'assenza, da parte degli nzema contemporanei, di un'idea di identità etnica concepita come continuità di un gruppo connotato dalla medesima cultura, chiuso fin dalle origini su sé stesso in uno spazio geografico e politico ben delimitato.

La popolazione nzema è una popolazione costituita prevalentemente da giovani e giovanissimi, i giovani infatti costituiscono circa il 62,2% dell'intera popolazione, mentre la percentuale di persone anziane è decisamente bassa e si aggira intorno al 3,4%<sup>167</sup>.

Come la maggior parte delle popolazioni del gruppo linguistico akan, anche gli nzema praticano la matrilinearità (Pavanello 2007:18) e sono organizzati in gruppi di discendenza matrilineare che si articolano all'interno del territorio in numerosi matrilineaggi<sup>168</sup>. Sebbene gli nzema siano matrilineari, vige il principio di virilocalità, ovvero un principio per cui le donne, una volta sposate, risiedono normalmente nelle case dei loro mariti; ne consegue che i matrilineaggi si disperdono su tutto il territorio perché i figli di ogni donna, che costituiscono altrettanti segmenti minimi del loro lignaggio, vengono localizzati nei villaggi dei loro padri, molto spesso distanti dai villaggi di origine del matrilineaggio (Pavanello 2007:20).

### *III.2 Il governo del territorio tra potere tradizionale e organi costituzionali*

Entrambi i distretti che un tempo costituivano il regno di Apollonia sono frammentati in diverse *Traditional Areas*; il distretto Nzema East ne comprende sei: Elemgbenle, Upper Axim, Lower Axim, Apataim, Edwira e Nsein, il distretto Jomoro invece è composto dall'unica area tradizionale che prende il nome di *Western Nzema Traditional Area*.

La divisione in due entità amministrative differenti avvenne dopo la caduta del regno di Apollonia al seguito della cattura del sovrano Kaku Aka nel 1848 da parte dell'esercito inglese e delle truppe provenienti dalle aree limitrofe, alleate in quell'occasione con la Corona britannica allo scopo di ridimensionare l'enorme potere che il sovrano e il suo regno avevano guadagnato. Nel corso della spedizione Kaku Aka venne consegnato agli invasori e condannato a morte, ma successivamente il Governo britannico tramutò la pena in ergastolo e nel 1851 il sovrano morì imprigionato nel forte di Cape Coast. Il regno di Apollonia continuò ad essere retto per un breve periodo nella sua interezza, ma successivamente venne diviso nelle due entità politiche differenti di Western e Eastern Apollonia

---

<sup>167</sup> Ghana Statistical Service (2021); il sondaggio ha classificato come giovani gli individui di età compresa tra i 15 e i 64, mentre le persone con un'età superiore ai 65 anni, sono stati classificati come anziani; il restante 34,4% della popolazione è costituito da individui di età inferiore ai 14 anni. Il Report è consultabile online su: <https://census2021.statsghana.gov.gh> (pagina web consultata il giorno 29.03.2024).

<sup>168</sup> Nel sistema matrilineare i figli biologici di un uomo non sono considerati suoi legittimi discendenti ed eredi, bensì i figli delle sue sorelle poiché la discendenza avviene per via uterina.

le quali furono amministrate da due ex capitani di Kaku Aka<sup>169</sup>. Questo sistema di amministrazione indiretta (*Indirect Rule*) è stata una delle principali strategie che ha caratterizzato il modello di *governance* britannico e si basava sul ricorso alle istituzioni politiche indigene per amministrare il territorio; in altre parole il potere veniva solo formalmente delegato alle autorità native che si occupavano della gestione locale sebbene l'intero territorio e le stesse istituzioni fossero sottoposti all'autorità della Corona.

Come nota Falk Moore (2004:28) il sistema dell'*indirect Rule* cambiò profondamente sia la natura delle strutture di potere locali che le condizioni della loro esistenza, anche quando apparentemente sembrava che queste fossero state preservate. Ugualmente in Area Nzema questo sistema coloniale di amministrazione indiretta ha lasciato profondi segni sulla configurazione delle strutture di governo locale che ancora si basano sulla scissione operata dalla Corona alla fine del XVII secolo.

Entrambe le aree tradizionali sono sottoposte all'autorità di un *Paramount Chief*, il quale a sua volta presiede un *Traditional Council*, un organo collegiale formato da tutti i capi villaggio che ha giurisdizione su quel territorio (Maltese 2016:15). La *Paramountcy* del Western Nzema, con sede amministrativa nel distretto Jomoro, in Half Assini, ha la sua capitale tradizionale a Beyin mentre la *Paramountcy* del Eastern Nzema ha sede amministrativa nel distretto Ellembelle a Nkroful e capitale tradizionale ad Atuabo.

Il governo tradizionale del territorio si articola sui diversi livelli dell'*ɔmanhene*<sup>170</sup>, il quale dispone del diritto allodiale primario sul territorio della *Traditional Area* di sua appartenenza (Pavanello 2007:14). Seguendo un'immaginaria linea verticale del potere in cui all'estremità superiore si colloca l'*ɔmanhene*, scendendo in basso, al livello successivo, possiamo immaginare di trovare la figura dell'*ɔhene*, ovvero il capo della città che è il titolare del diritto allodiale secondario o derivato sul territorio della sua città, immediatamente dopo si trovano gli *adikro*, ovvero i capi dei vari villaggi subordinati all'*ɔmanhene* e per questo titolari del diritto allodiale terziario sui territori dei loro villaggi. Palumbo (1995) suggerisce l'assunzione della figura geometrica piramidale come schema per illustrare la gerarchia del potere tradizionale, al cui vertice si collocherebbe l'*ɔmanhene* e il suo lignaggio reale perché discendenti da coloro che per primi giunsero in area nzema<sup>171</sup>. Al gradino intermedio della piramide trovano posto i lignaggi dei capi, ovvero i diretti subordinati del sovrano, in quanto discendenti uterini dei primi abitanti del territorio del seggio e per questo sono i primi

---

<sup>169</sup> Per una ricostruzione storiografica delle vicende del regno di Apollonia e le conseguenze che la sua caduta ha avuto sul piano politico e amministrativo e sociale, si vedano i contributi di Valsecchi (1986; 1994; 1999; 2002; 2011) e Maltese (2016).

<sup>170</sup> Il termine appartiene alla lingua twi e designa il re o il capo supremo di un antico stato indigeno; in lingua inglese è tradotto come *Paramount Chief*.

<sup>171</sup> Valsecchi (1994) riconosce l'origine settecentesca degli insediamenti nzema contemporanei. Per una maggiore documentazione circa le storie orali di fondazione nzema si vedano i contributi di Palumbo (1995), Pavanello (1995, 2000, 2007).

beneficiari della concessione dei diritti sul suolo che a partire dal vertice segue una direzione discendente fino a giungere alla base della piramide costituita dai sudditi, uomini e donne che non godono di alcun diritto fondiario immediato.

La migrazione come premessa per la creazione dell'impero costituisce il punto di partenza di molte storie di fondazione Akan, tra cui anche quella nzema. Il processo di insediamento degli immigrati avveniva esclusivamente per concessione dell'*ɔmanhene* che stipulava con il capo del gruppo un patto secondo il quale, in cambio del riconoscimento della sovranità del lignaggio reale, questi ottenevano un territorio in cui stabilirsi nonché protezione e nutrimento. I principi che regolano e permettono la continuità di questa struttura sociale sono gli stessi che costituiscono il punto di partenza della creazione di un'identità nzema e del conseguente sentimento di radicamento al terreno.

Come osserva Palumbo (1995:169) accade spesso che le genealogie, così come le storie che raccontano l'arrivo e l'agire degli antenati, siano frutto di invenzioni e manipolazioni e che, pertanto, siano interessate da un continuo processo di contrattazione di identità e di status.

A partire da queste considerazioni sulla migrazione e sulle genealogie, trovano significato una serie di gerarchie di potere e di rivendicazioni di diritti sul suolo che hanno consentito il mantenimento di un sistema di controllo del territorio e delle norme che regolano l'intera sfera sociale.

### *III.3 I fondamenti dell'economia locale*

#### *III.3.1 Le norme che regolano la successione delle terre*

Prima di descrivere le norme che regolano la successione della terra e di iniziare a delineare tutti quei fattori che rendono la terra e i suoi prodotti un simbolo imprescindibile del radicamento identitario al territorio, è necessario operare una considerazione sulla ripartizione del suolo in due differenti tipologie: quella degli *Stool Lands* e quella dei *Public Lands*.

Dopo la biforcazione del regno avvenuta in epoca coloniale, il sistema di controllo del territorio si era riorganizzato sulla base di una bipartizione delle forme di amministrazione che prevedeva la coesistenza di sistemi governativi basati sui poteri tradizionali e di distretti amministrativi facenti capo al Governo centrale della Repubblica del Ghana. Con la promulgazione della Costituzione, avvenuta nel 1957, il Governo aveva iniziato un lento processo di revisione del sistema di amministrazione territoriale, optando per una suddivisione del Paese in cinque regioni amministrative differenti. Per poter sovrintendere al meglio queste regioni erano state create le prime forme di amministrazione locale, le assemblee regionali, che avevano -e continuano ad avere ancora oggi- responsabilità in materia di sviluppo del territorio. Questo processo di revisione che si è perfezionato

negli anni, ha trovato compimento nel 1992 quando con la promulgazione della quarta Costituzione repubblicana veniva sancito l'articolo 240. Il *Local Government Service*, o articolo 240 decreta il diritto e la necessità del Paese di avere un sistema di governo e un'amministrazione locale per quanto possibile decentrati e stabilisce il trasferimento di funzioni, poteri e responsabilità direttamente dal Governo centrale ai distretti situati sul territorio.

Come stabilito dall'articolo 240, in Area Nzema la terra è tutt'ora ripartita in *Public Lands*, che sono amministrate dal Governo centrale, e in *Stool Lands* che invece appartengono ai seggi<sup>172</sup>.

All'interno degli *Stool Lands* i sudditi, in quanto membri di un gruppo insediato sul territorio di un seggio, in virtù di una concessione accordata ai loro antenati o a loro stessi dal seggio, beneficiano del diritto di insediarsi su qualsiasi terra purché si tratti dello *Stool Land*.

L'intero sistema dei poteri tradizionali nzema si basa sul controllo del suolo attraverso i diritti allodiali esercitati sui territori dei seggi, ovvero sulle terre che prendono il nome di *Stool Lands* (Maltese, 2016).

Il diritto allodiale che i capi esercitano sulle terre è di due tipi; esiste un diritto allodiale detto primario e consiste nel diritto di un seggio principale di occupare un terreno in virtù di una primordiale appropriazione o di una conquista, mentre una seconda forma di diritto è detta appunto derivato e consiste nella concessione di terreni che i seggi primari attribuiscono a quelli secondari poiché stanziatisi nella zona in un secondo momento. Entrambi i diritti allodiali, primario e secondario, non costituiscono un diritto di proprietà esclusiva poiché la premessa necessaria al loro funzionamento è la condivisione di quei diritti. Come sottolinea Pavanello (2007:160), infatti, nel caso del diritto allodiale primario, il diritto, per essere tale deve essere condiviso con i seggi subordinati; il diritto allodiale derivato, invece, per essere esercitato deve essere condiviso con tutti i gruppi di discendenza stanziati sul territorio

Un'altra caratteristica fondamentale da sottolineare, che renderà più agevole la comprensione degli effetti prodotti dall'insediamento delle multinazionali, di cui si vedrà al capitolo seguente, è il principio per il quale la terra non costituisce, in quest'area del Ghana, un bene commerciabile.

Come più volte messo in evidenza da Pavanello (1992;1995; 2000; 2007) nello nzema è il lavoro degli antenati a costituire il vero e proprio principio del diritto di sfruttamento di un determinato terreno, diritto che pertanto viene concesso ai loro discendenti all'interno di un terreno definito *abusua azele* che letteralmente significa terra che appartiene al clan<sup>173</sup>.

---

<sup>172</sup> Il seggio, o *stool* è un seggio ligneo finemente intarsiato sul quale il capo siede durante le occasioni rituali o pubbliche e, pertanto rappresenta il principale simbolo dell'autorità regale. Il seggio, oltre a conferire al chief un'autorevolezza quasi divina, costituisce il simbolo della continuità del potere regale poiché al suo interno incorpora gli spiriti dei capi che negli anni si sono susseguiti al potere. Cfr., Maltese (2016).

<sup>173</sup> Composto dalle parole nzema "abusua" ovvero clan e "azele", terra.

In quanto materia destinata a nutrire il popolo (Pavanello 1992), la terra non può essere venduta, ma esiste un'ulteriore forma di concessione dei terreni di cui i membri della popolazione possono beneficiare: l'usufrutto.

Si parla di usufrutto quando, benché la terra sia appartenente a un determinato seggio, il suo sfruttamento viene concesso ad altri gruppi di discendenza in virtù del lavoro di dissodamento originario fatto dai loro antenati; in questo caso il diritto di usufrutto cessa però con l'estinzione della linea di discendenza degli antenati.

Oltre alla formula dell'usufrutto, il sistema di sfruttamento e cessione dei terreni ricorre a un'altra formula per disciplinare le questioni relative all'ereditarietà dei terreni, ovvero l'*agya*.

L'identità, la continuità e il radicamento al suolo dei matrilignaggi sono resi possibili a partire dal concetto di *agya* cioè di eredità che può avvenire sia per successione genealogica, cioè tra i membri del lignaggio, sia per eredità patrimoniale<sup>174</sup>.

Con l'introduzione delle colture a scopo commerciale tra cui spicca per importanza quella della palma da cocco, la successione delle terre fondata sul principio di ereditarietà, a sua volta generata dal dissodamento condotto dai defunti, ha continuato a regolare i rapporti tra individui e territorio. Se in precedenza l'opera di disboscamento della foresta vergine, garantiva diritti temporanei ai discendenti uterini in virtù di quel lavoro svolto, con l'intensificazione della coltura della palma da cocco il diritto di successione dei discendenti è divenuto stabile e non più temporaneo (Palumbo 1995).

Le stesse regole di trasmissione dei beni valgono nel caso della coltivazione della palma da cocco, poiché in quanto frutto del lavoro degli antenati, le palme da cocco costituiscono la vera e propria concretizzazione del principio di appropriazione del suolo e dunque sono soggette alle stesse regole di trasmissione per ereditarietà; tuttavia è fondamentale notare che ad essere ereditate sono le palme e non il terreno che invece continua ad appartenere al seggio.

Allo stesso modo, l'imporsi delle costruzioni in cemento che hanno preso il posto delle più antiche capanne di rafia, ha contribuito ulteriormente al radicamento degli uomini in un determinato territorio. A differenza delle antiche capanne di rafia, le abitazioni realizzate in cemento occupano il suolo stabilmente e per un periodo di gran lunga più vasto (Palumbo 1995:176), ma come osservato nel caso della trasmissione delle palme da cocco, i diritti di proprietà e di trasmissione del bene, vengono esercitati anche in questo caso sull'abitazione e non sul terreno su cui questa è stata edificata.

---

<sup>174</sup> Sui due diversi tipi di successione si veda Palumbo (1995) e Pavanello (1992).

### III.3.2 L'agricoltura, la coltivazione della palma da cocco e le sue reti economiche

A proposito dell'agricoltura, Lanternari (1977:213) scriveva che nonostante i processi di trasformazione cominciassero a spingersi dalla capitale fino all'Area Nzema, la coltivazione continuava a costituire il fondamento dell'economia e della vita comunitaria. Le osservazioni di Lanternari, formulate sul finire dello scorso secolo, sono ancora applicabili all'economia locale che si basa prevalentemente sull'agricoltura e sulla pesca oceanica. Come Pavanello (2007) fa notare, nonostante i due distretti Nzema presentino caratteristiche alquanto differenti sotto il profilo ambientale ed economico, un elemento che li accomuna fortemente è l'alta percentuale di popolazione che vive grazie all'agricoltura, specialmente quella detta *cash crops*, in cui le vaste colture sono indirizzate alla produzione su scala industriale. Le colture di *cash crops* più diffuse nell'area sono quelle della palma da cocco, del cacao, del riso e della palma da olio. Accanto a queste, trovano tuttavia spazio anche colture di dimensioni più modeste perché destinate alla coltivazione di prodotti agricoli di immediato consumo; queste sono dette *food crops*. A differenza dei coccheti, che costituiscono un tipo di coltura a lungo termine, i terreni destinati alle *food crops* e quindi al consumo domestico<sup>175</sup>, vengono utilizzati per brevi periodi che generalmente variano dai 3 ai 5 anni, prima di essere lasciati a riposo mentre altri terreni vengono disboscati per essere coltivati.

La coltivazione della palma da cocco ha un ruolo di notevole rilevanza nella sfera economica nzema. I segni di questa "supremazia" della coltura del frutto sono facilmente rintracciabili nella conformazione del paesaggio rurale, caratterizzato da estese aree occupate da verdeggianti coccheti. Possedere un coccheto significa inoltre avere accesso a due forme differenti di generazione di profitto: la prima, che avviene a livello locale, è quella del commercio dell'olio prodotto dalla lavorazione della copra, generalmente di qualità inferiore rispetto agli alti standard richiesti dalla moderna industria alimentare e cosmetica e pertanto destinato al mercato locale; la seconda invece consiste nella possibilità di accesso al mercato nazionale attraverso il commercio delle noci di cocco che consente ai coltivatori di vendere la materia prima senza bisogno di ulteriori lavorazioni del prodotto. I principi che regolano l'economia nzema sono stati ampiamente osservati da Pavanello (1992;1994;1995;2000;2007) che distingue tre differenti livelli dell'economia informale<sup>176</sup>: un primo livello, in cui operano le donne, corrisponde alla produzione dell'olio di palma, all'affumicazione del pesce e alla produzione di sapone, un secondo livello invece è costituito dal lavoro di aggregazione

---

<sup>175</sup> La coltivazione per il consumo domestico comprende principalmente: manioca, colocasia, giname, mais, riso, melanzane, peperoni, cipolle, pomodori, patate, zucche e frutti come arance, ananas e limoni. Cfr. Lanternari (1977).

<sup>176</sup> Per una riflessione più approfondita riguardo i principi e il funzionamento dell'economia nzema si vedano i contributi di Mariano Pavanello (1992;1994;2000;2007).

a cui partecipano piccoli gruppi che organizzano la forza lavoro per provvedere alla produzione dell'olio di cocco e un terzo ed ultimo livello che si articola sulla capacità di alcuni membri della società di stringere relazioni economiche tali da avviare e gestire il commercio dell'olio o delle noci di cocco su scala nazionale (Pavanello 2007:190).

Quello che questa divisione dell'economia evidenzia è la spartizione dei compiti tra uomini e donne e l'importanza che la palma da cocco e la produzione dell'olio da essa derivato rivestono nello Nzema. Il commercio dell'olio di cocco che negli anni '70 si era intensificato per via della forte domanda proveniente dall'industria alimentare e cosmetica, aveva improvvisamente creato maggiori possibilità di arricchimento così la gestione della piantagione è passata, in quegli anni, dalle donne agli uomini. Ancora oggi gli uomini controllano le colture della palma da cocco e i rapporti umani e commerciali che intorno ad esse prendono vita, ma non sono rari gli episodi in cui sono le donne ad assumere il controllo finanziario della produzione.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei proventi tra coloro che collaborano attivamente nelle piantagioni, così come in tutte le colture di *cash crops*, è prevista la suddivisione del capitale in parti uguali ai collaboratori e al capogruppo, più una seconda quota, pari a quella precedentemente ottenuta dai lavoratori, di cui beneficerà solamente il capogruppo per ripagare il suo investimento iniziale. Il leader del gruppo è infatti responsabile dell'investimento iniziale e dell'amministrazione delle spese (Pavanello 1994:27) che altrimenti non potrebbero essere coperte poiché la ricompensa per il lavoro svolto si verifica soltanto con la vendita del prodotto finale, cioè dell'olio.

Questa forma di suddivisione dei proventi è detta *abunsa* e viene applicata anche in caso di trasmissione della piantagione, generalmente quando questa passa dai figli del proprietario ai nipoti uterini di questi ultimi (Pavanello 2007) poiché il matrilineaggio del precedente proprietario di quella piantagione reclamerà il proprio diritto all'*abunsa* nel momento che questa passerà nelle mani dei discendenti uterini del figlio legittimo e quindi ad un altro matrilineaggio.

Come nota Pavanello (1994: 43) a partire dagli anni '70 la coltivazione della palma da cocco ha subito un'accelerazione tale che il paesaggio rurale si è modificato in conseguenza dell'incremento delle coltivazioni. La corsa a investire nel settore della produzione di olio di cocco e successivamente nel commercio delle noci di cocco, era stata tale da determinare lo spostamento di alcune famiglie verso l'entroterra per ricercare nuove aree coltivabili, dal momento in cui le aree costiere destinate alla coltivazione cominciarono a esaurirsi. Le osservazioni di Pavanello aiutano a comprendere l'importanza che questo particolare settore dell'economia ha assunto negli anni, modellando non solo il paesaggio rurale, ma anche le reti sociali e commerciali che intorno ad essa prendono vita. Anche in questo caso, le osservazioni qui riportate saranno essenziali per percepire lo stravolgimento

economico e sociale provocato dall'industria petrolifera dell'area che ha fatto registrare un forte impatto su questo importante settore dell'economia locale.

Alla pari dell'economia della piantagione di cocco, un'altra attività commerciale gode di un notevole prestigio in quest'area della Western Region: la pesca. Come per l'agricoltura, anche per la pesca valgono alcune delle regole di trasmissione dei beni e dei proventi e, così come per la coltivazione della palma da cocco, anche nel caso della pesca prendono vita una fitta rete di relazioni sociali ed economiche che la rendono il secondo pilastro portante dell'economia locale.

### *III.3.3 La Pesca*

A proposito della pratica della pesca e della sua diffusione in Area Nzema, Grottanelli (1977:16) scriveva:

«L'agricoltura e la pesca costituiscono la principale attività economica degli nzema anche se la più importante e continuativa forma di sfruttamento delle risorse naturali è rappresentata dalla pesca».

Sebbene anche la pesca in laguna e quella nei corsi d'acqua siano molto diffuse, la pesca oceanica è quella maggiormente praticata perché costituisce una grande fonte di produzione di ricchezza, oltre a fornire la fonte di proteine più consumata nell'area. Nonostante negli ultimi anni l'Area Nzema sia stata interessata da importanti mutamenti economici che hanno introdotto delle variazioni nella dieta locale, il pesce costituisce ancora l'alimento principale per la preparazione dei piatti locali. Come nota Lazzarini-Viti (1978), l'introduzione di diversi tipi di alimenti sul mercato locale come sardine o carne in scatola non ha registrato un alto consumo, specie nelle zone rurali del Ghana, soprattutto a causa degli elevati prezzi dei prodotti in relazione al cibo tradizionale facilmente reperibile lungo le strade dei villaggi, alimenti generalmente composti da riso, manioca e pesce essiccato.

Il tipo di pesca oceanica praticato dagli nzema è detto *dragnet system* e prevede l'utilizzo di particolari reti dette sciabiche che vengono calate in mare e successivamente tirate a mano dalla riva (Aria 2000:132). Per praticare la tecnica del *dragnet system* i pescatori nzema si servono di robuste imbarcazioni ricavate da un unico tronco che viene meticolosamente scavato e modellato fino a fargli assumere la forma di una canoa. La peculiarità delle grandi e pesanti canoe nzema è che, a differenza delle imbarcazioni fanti che quotidianamente solcano le stesse acque, queste non prevedono l'ausilio

alcun motore, ma sono mosse mediante un faticoso lavoro di squadra e grandi remi<sup>177</sup>. A differenza delle imbarcazioni la rete, in condizioni di normalità<sup>178</sup>, subisce un processo di deterioramento molto più lento e inoltre è quotidianamente interessata da piccoli interventi di manutenzione. Per tale motivo diviene un oggetto di estrema importanza anche simbolica e il suo corretto utilizzo e la sua manutenzione è ritenuta al pari di un investimento per il futuro dei propri discendenti.

Le reti, inoltre, sono dotate di apposite cime che ne facilitano il recupero e permettono ai pescatori di intrappolare un gran numero di pesci; queste infatti si restringono progressivamente a mano a mano che si avvicinano alla spiaggia, accerchiando tutti gli animali che incontrano durante la fase di recupero.

Sia la canoa che la rete costituiscono un bene di significativo valore e generalmente appartengono ad un unico proprietario che in virtù dell'investimento effettuato avrà diritto a una quota maggioritaria al momento della spartizione del profitto. La divisione dei proventi segue una gerarchia che a partire dal proprietario dell'imbarcazione e delle reti giunge fino ai più giovani componenti della squadra che compongono l'*abunsua*. Se agli uomini spetta il compito di catturare il pesce, sono le donne che si occupano dell'essiccazione e della vendita di quest'ultimo all'interno dei mercati o lungo i margini delle strade.

La spartizione del pesce che avviene direttamente sulla spiaggia costituisce un momento di forte socialità, infatti gli abitanti sono soliti riunirsi intorno alle barche e alle reti appena trainate a riva per affrettarsi a scegliere il pesce da comprare. Solo una piccola parte del pescato viene destinata al consumo diretto o alla vendita, la maggior parte viene essiccato e messo da parte per il consumo a lungo termine oppure affidato alle donne per la preparazione delle pietanze destinate alla vendita locale; a loro spetta inoltre svolgere una delle attività economiche maggiormente diffuse e intrinsecamente legate alla pesca oceanica: l'affumicazione del pesce.

Anche la spiaggia ha una sua importanza nell'organizzazione e nella buona riuscita della pesca tanto è vero che, a differenza dei fanti che utilizzano barche a motore, per i pescatori nzema la scelta del punto della costa da cui si parte è assolutamente rilevante tanto che spesso si verificano liti tra i vari gruppi di pescatori poiché la necessità di scongiurare la possibilità che le reti possano intrecciarsi tra di loro li spinge a ricercare uno spazio di mare e di costa libero (Aria 2000).

Insomma, in Area Nzema la pesca alimenta non solo la popolazione, ma anche la fitta rete di relazioni che connette una moltitudine di attori sociali; è intorno ad essa inoltre che si sviluppa capillarmente

---

<sup>177</sup> La pratica della pesca nell'area nzema è talmente diffusa e generalmente produttiva che negli ultimi decenni gruppi di pescatori Fanti, un gruppo etnico proveniente dalla Central Region, si sono stanziati nell'Area; a differenza delle imbarcazioni nzema, quelle fanti hanno dimensioni maggiori e sono alimentate a motore.

<sup>178</sup> Uso il termine "normalità" per definire ciò che in area nzema e nell'ambito della pesca viene percepito come la norma ovvero una condizione antecedente la creazione delle barriere artificiali costruite dalle multinazionali petrolifere.

una delle più importanti reti economiche locali. Data la sua importanza per la comunità, non è difficile immaginare il notevole impatto provocato dall'installazione delle piattaforme galleggianti e dalla costruzione delle condutture *offshore* che dall'oceano si diramano fino all'entroterra. Il riferimento alle condutture per il trasporto del gas e alle conseguenze registrate sin dai primi momenti della loro costruzione rende obbligatorio un ultimo passaggio prima di procedere alla descrizione delle vicende di cui l'area nzema è stata -e continua ad essere- teatro a causa della scoperta del petrolio; un passaggio che consiste in una serie di riflessioni sull'intricato e complesso universo religioso nzema.

### *III.4 L'universo religioso Nzema*

#### *III.4.1 Gli dei nzema, i loro sacerdoti e l'insieme delle norme che regolano la convivenza tra umani ed extraumani*

Il riferimento all'universo religioso nzema, alle figure che lo compongono e alla serie di tabù che lo caratterizzano è fondamentale per completare la cornice di riferimento sociale, politico, economico e religioso all'interno della quale si sono verificati gli eventi relativi alla scoperta del petrolio.

A proposito della conformazione del panorama religioso dell'Area Nzema, Pavanello (2012) sottolinea che, come accaduto per la maggior parte delle popolazioni costiere dell'Africa Occidentale, anche gli nzema sono stati oggetto di un'intensa evangelizzazione. Quest'opera di evangelizzazione, documentata a partire dal XVII secolo, ha gettato le premesse per la diffusione di numerose chiese spirituali indigene che sono nate dall'incontro tra la religione cristiana e le credenze locali<sup>179</sup>. Accanto all'Islam, penetrato nel territorio nzema attraverso gruppi di musulmani trapiantati nell'area dal nord del Paese, e al Cristianesimo di matrice cattolica, protestante e sincretica, trova spazio la religione "tradizionale"<sup>180</sup>. Il sistema di credenze "tradizionali" riconduce l'organizzazione originaria del mondo e degli esseri umani a un solo dio, la divinità suprema del cielo, conosciuta con i suoi due nomi: *Edenkema* e *Nyamenle*. Accanto a questa divinità suprema trova spazio, ma in una posizione di lieve subordinazione, la divinità della terra *Azele* con la quale si ritiene che il dio abbia generato una serie di divinità minori dette *awozonle*<sup>181</sup>.

---

<sup>179</sup> Tra le forme di sincretismo religioso diffuse sul territorio del Ghana, quella numericamente più importante è la chiesa harrista, altrimenti detta Chiesa dei Dodici Apostoli. Sulla relazione tra la chiesa harrista dei Dodici Apostoli e le voci relative all'operato degli impianti di raffinazione del gas si veda il capitolo IV.

<sup>180</sup> Sul concetto di tradizione e sulla legittimità dell'uso dell'aggettivo "tradizionale" in questo caso particolare, anche Pavanello specifica che tali termini sono utilizzati, a prescindere dal dibattito scientifico sorto intorno ad essi, per: «delineare il complesso delle credenze e delle pratiche locali, così come sono state rilevate dalla ricerca etnografica». Cfr. Pavanello (2012). Sono gli stessi attori sociali che infatti si definiscono "*african believers*" in relazione all'appartenenza che sentono nei confronti della religione che loro stessi definiscono "*traditional*".

<sup>181</sup> Termine che designa le divinità minori nzema, al singolare: *bozonle*.

Gli *awozonle* sono divinità dotate di peculiari caratteristiche che contribuiscono a conferirgli tratti distintivi e complessità psicologica. Essi sono generalmente invisibili e i rari casi di avvistamenti sono dovuti o alla loro volontà di palesarsi o alla particolare caratteristica di alcuni uomini e donne che permette loro di vedere tali entità, per questo motivo vengono indicati in *nzema* come *ole onye* che letteralmente significa “ha gli occhi” (Grottanelli 1978:81). Una delle principali caratteristiche degli *awozonle* è la loro predilezione per tutti quei luoghi non domesticati dall’uomo, come le lagune, le foreste, gli alberi, i fiumi e negli scogli del mare (Grottanelli 1978) all’interno dei quali scelgono di abitare<sup>182</sup>.

Ogni dio ha il suo sacerdote, il *kɔmenle* che parla per lui ed è responsabile dello svolgimento dei rituali con i quali il resto della popolazione intende mettersi in contatto con il dio di cui il *kɔmenle* costituisce appunto il tramite. Per delineare le differenti categorie di *awozonle* – operazione essenziale per comprendere le logiche del loro coinvolgimento nelle questioni relative all’introduzione dell’industria petrolifera a cui farò riferimento nelle pagine successive- è necessario operare una preliminare riflessione sul discorso della “proprietà” degli *awozonle*. Per quanto riguarda le regole della trasmissione degli spiriti, Schirripa (1998) riflette sulle relazioni economiche, gli equilibri sociali e le dinamiche di potere che intrecciandosi concorrono alla costruzione di quello che propone di chiamare il “diritto di proprietà della possessione” e, inoltre, analizza le differenti tipologie di trasmissione ereditaria degli spiriti.

La questione della “proprietà” della possessione analizzata da Schirripa (1998:85) pone in evidenza come sia il tipo di relazione che gli *awozonle* intrattengono con gli esseri umani a determinare quella che potremmo definire una categorizzazione degli *awozonle*<sup>183</sup>. Partendo da questo presupposto Schirripa (1995,1998) elenca tre differenti tipi di proprietà e trasmissione della possessione che determinano anche la categorizzazione degli *awozonle*: la prima consiste in quegli *awozonle* che alla morte del loro sacerdote individuano il suo successore all’interno della stessa linea parentale e, pertanto sono definiti *abusua awozonle*, da *abusua* ovvero matrilineaggio; la seconda categoria di *awozonle* è invece definita *papa awozonle* e definisce quegli di cui l’ereditarietà della possessione si trasmette da padre in figlio e pertanto sono chiamati *papa awozonle*, da *papa* ovvero padre; l’ultima categoria descritta è quella del *maanle bozonle* (Schirripa, 2009). A differenza degli altri due casi descritti il *maanle bozonle* non è soggetto a regole di trasmissione, anzi questi ha la facoltà di

---

<sup>182</sup> Oltre alle divinità supreme e agli *awozonle*, esistono altre entità che Grottanelli (1977:67) proponeva di chiamare i “poteri invisibili” e che analizzava a partire dalla loro suddivisione in: dei feticci, geni della natura e spiriti dei defunti

<sup>183</sup> Sulle regole che definiscono i meccanismi della possessione, Schirripa (1998:86) scrive: «La scelta del dio non è legata semplicemente ad un suo capriccio. Ogni dio possedendo un individuo intesse con lui un rapporto complesso in cui la “proprietà della possessione” è un elemento centrale»

possedere ogni individuo della comunità. Di questa relazione tra il *maanle bozonle*, il proprio sacerdote e la comunità, Schirripa (1998:87) scrive:

«una volta che un individuo venga posseduto da un *maanle bozonle* dovrà intrattenere un particolare rapporto con il villaggio, presenziare all'annuale festa del dio e intervenire in ogni situazione critica della comunità. Più il bozonle è potente più potrà agire per il beneficio dell'intera comunità. Insomma il *maanle bozonle* si connota per un rapporto privilegiato con l'intera comunità, in ciò contrapponendosi alle due categorie designate sopra nelle quali il rapporto privilegiato è tra il dio e uno specifico lignaggio o tra il dio e un uomo e i suoi figli»

Il rapporto che lega gli *ahomenle*<sup>184</sup> agli *awozonle* si basa dunque su equilibri che i sacerdoti mantengono attraverso la riservatezza, l'osservanza dei tabù e lo svolgimento dei rituali.

Come per la trasmissione della possessione, il “potere di vedere” è qualcosa che può essere ereditato, ma è bene sottolineare che la scelta del soggetto da possedere spetti sempre allo spirito.

Gli esseri umani possono interfacciarsi con la divinità per diversi motivi, ma principalmente si chiede la loro assistenza per ottenere giustizia a causa di un torto subito o per arrecare danno agli altri a causa di invidie e dissapori; infatti se una persona crede di essere vittima di furto ed è intenzionato a punire i colpevoli nonostante questi siano sconosciuti, potrà servirsi dell'*amonle* cioè una maledizione<sup>185</sup>. Le persone chiedono agli *awozonle* di provvedere alla punizione di un individuo recitando una particolare formula votiva in cui chiedono di uccidere o far ammalare il soggetto prescelto e promettono loro di onorare l'accordo attraverso il sacrificio di polli e l'offerta di una libagione. Un'altra forma di invocazione degli dei utilizzata per arrecare danno altrui è l'*ayidane*. A differenza dell'*amonle*, l'*ayidane* è mossa dall'invidia e dal risentimento delle persone per cui molto spesso ha un carattere più privato rispetto all'*amonle* che può essere di natura pubblica poiché mosso dalla sete di giustizia. L'*ayidane* è condotta quasi sempre con l'ausilio di pratiche magiche, ma di natura fisica, come la preparazione e la somministrazione di pozioni velenose (Pavanello 2012:843) che vengono recapitate al malcapitato.

Quest'ultima considerazione spinge a riflettere sull'ambiguità che circonda tali divinità, capaci di interferire per consentire alle persone di ottenere giustizia, ma allo stesso modo disposti ad arrecare

---

<sup>184</sup> Plurale di *komenle*.

<sup>185</sup> Quando le persone ritengono di essere vittima di un *amonle*, ovvero di una maledizione, e che dunque la loro malattia sia stata mandata da uno spirito, hanno una sola possibilità di salvarsi e questa consiste nell'effettuare sacrifici di purificazione e doni allo spirito e intraprendere un percorso di espiazione. Cfr. Pavanello (2012).

danno su richiesta altrui. Ne consegue che la maggior parte dei comportamenti adottati dagli *nzema* è influenzata dalla possibilità che le loro azioni possano essere punite dagli *awozonle* per conto di un'altra persona o perché essi stessi si sentono offesi per la violazione dei molteplici tabù che compongono il complesso di norme comportamentali a cui è sottoposta la società.

La vita degli *nzema* è condizionata da questa serie di norme comportamentali e privazioni da osservare al fine di evitare di incorrere in conseguenze nefaste. L'insieme di regole da rispettare abbraccia tutti gli aspetti della vita degli umani, dalla nascita fino alla morte; esistono infatti regole da rispettare a cui l'individuo è soggetto ancor prima della nascita poiché il loro mancato rispetto al momento del concepimento potrebbe mettere a rischio la vita del feto e di sua madre<sup>186</sup>. Divenuto adulto, poi, è bene che l'individuo faccia attenzione ad adottare un comportamento rispettoso nei confronti degli altri e degli dei.

Il fatto che gli *awozonle* possano assumere le sembianze di esseri umani dietro cui celare la loro identità, spinge gli *nzema* ad avere un atteggiamento ospitale e premuroso nei confronti degli stranieri poiché la loro identità potrebbe celare quella di un dio e accogliere in malo modo uno di loro potrebbe provocarne la collera. Il rispetto della proprietà altrui è un'altra fondamentale norma da rispettare per evitare di rimanere uccisi o di essere puniti con malattie e dispiaceri inflitte dagli dei, infatti, se una persona subisce un furto può chiedere l'aiuto delle divinità che dopo la celebrazione dei rituali e dei sacrifici in suo favore si muoverà per punire il ladro.

Le punizioni per la violazione dei tabù possono essere inflitte spontaneamente dagli *awozonle* anche quando l'individuo è ignaro di aver commesso un fallo nei loro confronti. Come evidenziato più volte dalla letteratura antropologica prodotta intorno all'area *nzema* (Lanternari, 1988) (Pavanello, 2005; 2007; 2012) Schirripa (1995; 1998; 2015) le divinità *nzema* prediligono come luogo in cui stabilire la propria abitazione, tutti quei territori non domesticati, all'interno delle quali la vegetazione cresce incontrollata dall'attività umana e che pertanto costituiscono il luogo per eccellenza dell'extraumano (Schirripa 1998). All'interno di questi territori non domesticati, gli dei sono soliti vivere con le loro mogli e i loro figli, ma se un individuo, passando si imbatte senza saperlo nella casa di un *bozonle*, è molto possibile che questo si adiri a tal punto da punire il malcapitato. Allo stesso modo, violare consciamente la proprietà di un *bozonle* significa esporsi a un grave pericolo, per tale motivo, nei casi in cui risulti necessario dissodare il territorio in cui la divinità vive, è opportuno offrirgli una libagione o in alcuni casi compiere un'offerta sacrificale affinché la divinità accetti di lasciare quel posto senza alcun risentimento.

Secondo le concezioni *nzema*, la vita quotidiana degli *awozonle* non si discosta troppo da quella degli esseri umani, essi infatti si nutrono, dormono, copulano come gli esseri umani e come loro hanno

---

<sup>186</sup> Cfr. Grottanelli (1978).

delle particolari sfumature caratteriali che influenzano il loro modo di agire (Grottanelli, 1977). Alcuni *awozonle* si caratterizzano per la loro imprevedibilità, per il loro comportamento irruento e la sete di vendetta, altri invece sono premurosi e operano principalmente per arrecare beneficio agli esseri umani.

La complessità degli dei, la loro ambiguità, le loro differenti caratteristiche fisiche<sup>187</sup> e comportamentali, rispecchiano la profondità e la complessità della società nzema. Come quella umana, anche la società degli dei è regolata dalle stesse gerarchie basate sui principi akan di anzianità e successione rette da un unico capo supremo.

### III.4.2 Antenati e streghe

Accanto alla relazione che gli umani intrattengono con la sfera del divino, un altro tipo di relazione, altrettanto importante per la normale prosecuzione delle dinamiche di produzione e riproduzione sociale viene quotidianamente intessuta tra gli esseri umani e i propri antenati.

Per gli nzema la morte dei viventi non coincide con la loro scomparsa per questo si ritiene che gli antenati, se pur invisibili, continuino la loro esistenza e pertanto vengono percepiti dalla comunità come ancora viventi a tutti gli effetti. In quanto primi esseri umani ad aver stipulato gli originari patti che hanno permesso alla popolazione nzema di stanziarsi stabilmente e condividere quei luoghi con le entità spirituali, gli antenati sono rispettati e onorati attraverso l'offerta delle libagioni.

Anche loro, così come le divinità sono in grado di interferire direttamente nella vita degli esseri umani e, come accade per gli *awozonle*, anche gli antenati possono agire per promuovere sia la buona che la cattiva sorte dei viventi. Gli nzema ritengono infatti che il sopraggiungere di una malattia o di sciagure potrebbero essere sia la conseguenza dell'agire di un *bozonle* che il risultato dell'ira di un antenato; questi infatti, secondo il sistema di credenze locali, può agire per provocare la cattiva sorte dei propri discendenti qualora ritenga che non sia stato onorato come previsto dalla norma.

Secondo il sistema di credenze nzema, con il cessare della vita terrena, i defunti continuano la propria esistenza nell'*ebolò*, l'altro mondo. Come accade per il mondo dei vivi, anche quello l'*ebolò* dalle medesime leggi che reggono la società; per tale motivo i defunti si preoccupano che sulla terra la vita continui come è sempre stata, scandita dalla coltivazione dei campi da cui i viventi traggono

---

<sup>187</sup> Grottanelli (1977) riporta una descrizione dell'aspetto fisico degli dei che, nonostante le difficoltà incontrate a causa della reticenza nella narrazione da parte degli informatori, appare diversificato così come sono diversificate le loro caratteristiche psicologiche. Questi generalmente vengono descritti come individui di notevole statura, corpi longilinei e dall'incarnato di diverso colore; a proposito delle diverse fattezze degli *awozonle*, Grottanelli (1977: 81-85) scrive: «alcuni hanno avvistato *awozonle* di carnagione scurissima, altri dicono di averne visti di carnagione molto chiara e altri ancora hanno parlato di pelle color rame».

nutrimento, dalla riparazione dei vecchi *compounds* in cui continuare a vivere e tengono particolarmente alla prosecuzione del loro lignaggio. Anche gli spiriti dei defunti possono mostrarsi ai viventi, ma come Grottanelli (1978) sottolineava, le apparizioni benché rare sono sgradite poiché possono anche essere aggressive e letali.

Oltre all'azione degli *awozonle* e degli antenati, esiste un'altra spiegazione per la malasorte che può investire la vita delle persone: l'*ayene*. Essere un'*ayene* o avere<sup>188</sup> l'*ayene* significa possedere delle doti malvage che spesso vengono utilizzate per colpire i parenti uterini più stretti e provocarne la morte (Pavanello, 2012). Esistono *ayene* buone e *ayene* cattive, ma la seconda categoria è di gran lunga molto più diffusa; queste, secondo la credenza locale, sono in grado di assumere sembianze differenti, di volare, generalmente la notte, e di sottrarre l'anima delle persone per provocarne la morte. Lo sfortunato parente vittima di omicidio notturno da parte di un *ayene* viene sempre ritrovato privo di vita il giorno seguente con il corpo intatto, ma il suo corpo spirituale è stato letteralmente divorato dalla strega o dalle streghe che hanno preso parte alla sua uccisione.

L'agire delle streghe, il loro cibarsi dei corpi dei propri parenti e le loro azioni malefiche sono quindi concepite in opposizione all'agire dei defunti, che nonostante i rari casi di ammonizione nei confronti dei loro discendenti, agiscono per la persecuzione del bene comune e dell'ordine che invece le streghe cercano quotidianamente di sovvertire.

Quanto emerge da questa panoramica sulle principali figure che costituiscono il complesso universo religioso nzema e sull'insieme delle relazioni che queste intrattengono con i viventi è un fitto complesso di regole che determinano non solo il modo di agire dei viventi ma anche il loro modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente circostante (Pavanello 2012). Se si guarda, nel loro insieme a tutte le norme che regolano i diversi ambiti della vita comunitaria nzema che questo capitolo ha tentato di delineare, quello che emerge è un sistema perfettamente coordinato e comunicante in cui tutte le parti si relazionano e partecipano armonicamente al mantenimento degli equilibri.

A partire dalle logiche che sottendono il sistema di assegnazione dei terreni e che regolano i principi della produzione agricola e della pratica della pesca, fino a giungere al complesso e intricato insieme di norme comportamentali e di entità che compongono l'universo religioso, insomma ogni aspetto appare regolato e perfettamente in armonia con le parti che compongono il tutto. La suddivisione dei compiti tra individui maschi e femmine per ciò che concerne la pratica agricola o della pesca, ad esempio ha reso possibile all'economia nzema di articolarsi e di abbracciare i diversi strati di cui si compone la società. L'ancoraggio dei viventi al territorio esercitato attraverso le narrazioni della migrazione e del lavoro ancestrale costituisce un altro elemento fondamentale e assolutamente

---

<sup>188</sup> L'uso di entrambi gli ausiliari verbali è dovuto al fatto che l'*ayene* in alcuni casi può essere costituito da un oggetto che viene celato da colui che lo possiede.

funzionale alla prosecuzione delle logiche economiche e di trasmissione perché, attraverso il riconoscimento di un diritto di usufrutto dei sudditi, i terreni, sebbene di proprietà dell'autorità suprema, diventano beni ereditabili che rinnovano ciclicamente il legame dei vivi e delle future generazioni con i luoghi. Questo insieme perfettamente comunicante e bilanciato di norme economiche, sociali e religiose è stato messo a dura prova con la scoperta del petrolio che ha reso precari alcuni degli equilibri che ne permettevano la stabilità. L'intento dei capitoli successivi è dunque quello di analizzare l'impatto che la scoperta del petrolio e la successiva introduzione delle multinazionali nell'area ha avuto su ognuno di elementi della vita comunitaria nzema, pertanto il capitolo immediatamente successivo si concentra sull'analisi degli stravolgimenti ambientali relativi alle prime fasi dell'introduzione dell'industria estrattiva nell'area e sulle conseguenze che questi stravolgimenti hanno avuto sulla sfera economia e sociale nzema.

## Capitolo IV

### *Dei, uomini e petrolio: l'incontro tra le multinazionali petrolifere e l'Area Nzema*

#### *IV.1 Alcune considerazioni preliminari sulla relazione tra il "tradizionale" e i processi di "modernizzazione"*

Pavanello (2015) in un contributo dal titolo "La stregoneria nell'etnografia africanista del Novecento" sottolinea come il passaggio dell'interesse dell'antropologia dallo studio delle società un tempo definite "tradizionali" all'analisi dei processi sociali generati dal mutamento in atto in quelle stesse società precedentemente percepite come tutt'altro che dinamiche, abbia reso necessario operare delle riconsiderazioni su quella che sin dagli albori aveva animato le riflessioni delle antropologie africaniste ovvero la stregoneria.

A proposito di questa evoluzione degli studi sulla stregoneria nell'etnografia africanista del novecento, Pavanello (2015: 199) scrive che:

«per l'Africa l'antropologia della stregoneria è stata negativamente influenzata da una serie di monografie, soprattutto di autori inglesi degli anni '50 che studiavano la stregoneria come una forza locale e conservatrice e si concentravano sulle accuse di stregoneria che si supponeva tendessero a contrastare la destabilizzazione dell'ordine sociale».

A partire dall'epoca coloniale infatti, i molteplici tentativi di promozione della "modernizzazione" condotti nel continente africano che si scontravano con il ricorso al dato magico-religioso, avevano dato vita a una percezione del fenomeno in quanto elemento di intralcio e causa di annientamento di qualsiasi mutamento sociale ed economico. In relazione alla stigmatizzazione del continente africano e dei poteri invisibili, condotta nel periodo coloniale, Mbembe (2001) evidenzia come l'Europa sia stata responsabile della diffusione di una percezione dell'Africa in quanto luogo dell'alterità e dell'assenza, un territorio dai connotati negativi sul quale cui celebrare la storia europea e i valori occidentali.

Come nota Bellagamba (2008) è indubbio l'apporto che la costituzione dell'antropologia in quanto disciplina accademica e professionale, che si è sviluppata nel corso del Novecento con regole specifiche per la selezione dei ricercatori e per la conduzione delle ricerche, ha offerto nella lotta al contrasto delle spaventose rappresentazioni di primitività e ferocia che, soprattutto durante l'epoca coloniale, avevano concorso a restituire l'Africa come la terra dell'irrazionalità. Si pensi, ad esempio, all'enorme contributo dato dalle considerazioni di Fortes (1970;1987) sul ruolo della stregoneria nel pensiero religioso dei Tallensi o alla celeberrima opera di Pritchard (1976) sulla razionalità della stregoneria Azande. Negli anni '80 del Novecento, si è assistito a un nuovo interesse verso lo studio della stregoneria, un argomento che in precedenza era considerato rilevante solo in un contesto antiquato destinato a scomparire con l'avvento della modernità. Sorprendentemente, la stregoneria si è dimostrata estremamente plastica trovando un riscontro nelle violenze generate dalla modernità stessa, fornendo un linguaggio simbolico denso di riferimenti in grado di parlare al presente. Come nota Brivio, (2018), questa estrema facoltà di tessere dialoghi con il presente è tale perché si fonda sulla capacità stessa della stregoneria di recuperare “fantasmi” e “paure” che già facevano parte dell'immaginario collettivo.

In tempi recenti, il rinnovato interesse per la stregoneria che all'inizio degli anni '90 ha animato le considerazioni di antropologi come, tra gli altri, Geschiere (1995;1999), Comaroff J & J. (1993; 1999a e 1999b; 2000) e Meyer B. (1995; 1998) ha avuto l'effetto di spostare l'attenzione della disciplina dai contesti rurali a quelli urbani, permettendo di leggere i mutamenti sociali, politici ed economici in atto nel continente, non come fenomeni estranei alla stregoneria o ad essa contrastanti, bensì come elementi sui quali operare nuove riflessioni che fossero incentrate proprio sul tipo di relazione che questi intrattengono con la stregoneria e con le pratiche magiche<sup>189</sup>. Come scrive Bellagamba (2008 14): «l'interesse per la storicità e i significati fa dunque da sfondo alla nuova generazione di studi sulla stregoneria».

Questo cambiamento di rotta delle nuove analisi contemporanee sulla stregoneria ha permesso di contrastare fortemente quella stessa convinzione che a partire dagli anni '50 aveva dato forma alle ambivalenti politiche di sviluppo somministrate a Sud del mondo, vale a dire la concezione per la quale le società africane e in generale le società del “sud globale” stessero compiendo un percorso unico e preformato verso la modernità.

Allo stesso modo ad opera -anche- dell'antropologia e dell'africanistica del Novecento lo stesso concetto di modernità, modellato dall'esperienza occidentale e subito dalle popolazioni africane ha lasciato il passo alle modernità, intese come realtà molteplici. A tal proposito Eze (1997:13) sostiene

---

<sup>189</sup> In particolare si pensi al lavoro di Meyer (1995; 1998, 2003) nel contesto ghanese sul ruolo dell'occulto nella sfera politica, economica e cinematografica del Ghana e sulla sua strumentalizzazione da parte delle élite religiose.

che il concetto di stregoneria quale emblema di arretratezza e irrazionalità sia stato favorito proprio dall'idea dell'esistenza di una modernità figlia dell'esperienza europea, concepita come ideale per l'umanità e dunque assunta come percorso esemplare da seguire<sup>190</sup>.

Riguardo alla necessità di pensare invece a molteplici modernità, Schirripa (2014:98) scrive:

«Assumere la molteplicità delle modernità (intese come esperienze storiche peculiari e non replicabili altrove) significa convenire sul fatto che esista una costruzione e ricostruzione di programmi culturali e assetti sociali molteplici che non possono essere visti come un progressivo ridursi a un modello dominante. In tal senso la nozione di modernità multiple ha in sé implicito il rifiuto del paradigma della modernizzazione».

Assumendo l'esistenza di diverse modernità, di quelle modernità che Eisenstadt chiama "modernità multiple" è possibile pensare alla stregoneria non più come a una tendenza opposta alla modernizzazione, ma come un fenomeno ad essa correlato, capace di interagire e di offrire risposte al processo o, per meglio dire, ai processi di modificazione delle società<sup>191</sup>.

È in questo senso che la stregoneria assume il ruolo di paradigma interpretativo del processo di modernizzazione perché diventa a tutti gli effetti un veicolo attraverso il quale vengono filtrare le realtà in continua evoluzione delle complesse società africane siano esse rurali o urbanizzate.

I coniugi Comaroff (2004) forniscono un'analisi importante sul rinnovato ruolo della stregoneria nell'interpretazione del cambiamento sociale; attraverso lo studio delle dinamiche che hanno causato un aumento dei casi di stregoneria e della diffusione di "rumors" e "gossip" in Sudafrica, i coniugi Comaroff evidenziano la necessità di interpretare la riaccensione della stregoneria come una risposta alle innovazioni introdotte dal nuovo Governo indipendente che hanno favorito la crescita economica della classe medio-alta, portando invece all'inasprimento dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Allo stesso modo, l'aumento dei delitti rituali e la diffusione di voci sulle controversie dinamiche di arricchimento di taluni individui, non vengono interpretati dagli antropologi come un forma di opposizione nei confronti della crescita economica del Paese, ma bensì come uno strumento concettuale a servizio della popolazione, uno strumento capace di filtrare le frustrazioni di quella parte di popolazione esclusa da tali dinamiche di arricchimento individuale, che pertanto ricorrono

---

<sup>190</sup> Per un'analisi critica degli usi recenti delle nozioni di «modernità» e «globalizzazione» nell'africanistica, cfr., Cooper (2005).

<sup>191</sup> Per un approfondimento sull'opera di Eisenstadt su come questi metta in evidenza che il modello occidentale della modernità sia replicabile altrove ma in maniera multiforme, Cfr., (Eisenstadt 2000).

alle pratiche occulte come mezzo per esorcizzare la loro esclusione dal meccanismo produzione di ricchezza (Comaroff J&J, 2004).

Un altro interessante esempio di relazione tra il ricorso al dato occulto e i processi di mutamento economico è quello descritto da Schmoll (1993) nell'ambito di uno studio etnografico sui mangiatori di anime nel nord della Nigeria, in cui l'antropologa interpreta i furti di anime operati dai *soul-eater* come una conseguenza dei disomogenei processi di arricchimento in atto nella società nigeriana.

Anche in questo caso il ricorso alle pratiche occulte, esperito attraverso la pratica di divorare l'anima viene considerato come:

«una rete culturalmente costituita, più o meno coerente, di immagini, simboli, credenze, pratiche e valori che non solo forniscono alle persone una struttura concettuale per pensare e dare senso a certi tipi di esperienza, ma stabilisce anche linee guida pratiche per l'azione».

In conclusione, presentando la pratica del divorare le anime come uno spazio simbolico e semantico in cui le frustrazioni per i processi contemporanei che interessano la società vengono codificati alla luce di immagini già note alla società, Schmoll (1993:194) evidenzia la capacità della stregoneria sia rispondere al mutamento sociale ma anche di riconfigurarsi in relazione a esso.

La precarizzazione del settore agricolo nigeriano e la relativa crisi sociale associata a quella che viene definita la "monetarizzazione della società" (Schmoll 1993:198) che fa da sfondo alla pratica del divoramento dell'anima praticato dagli Huasa, ricorda per diversi aspetti il quadro economico e sociale nzema all'interno del quale si sono verificati, tra 2011 e nel 2015 i fatti che hanno riguardato il disboscamento di estesi terreni e il relativo coinvolgimento delle entità spirituali.

L'introduzione delle multinazionali nella Western Region, iniziata alla soglia del 2011, non aveva potuto prescindere dall'incontro con il complesso universo religioso nzema. Come nel caso della società Huasa analizzata da Schmoll, anche nell'area nzema, sebbene per motivi differenti legati alla modificazione e alla riduzione dei terreni coltivabili, avevano iniziato ad affiorare le prime tensioni legate alla precarizzazione dell'agricoltura. La modificazione dei luoghi operata dalle compagnie edili per conto delle multinazionali petrolifere aveva inoltre provocato una latente crisi tra la popolazione generata dalla minaccia di erosione della facoltà di riprodurre quel sentimento di radicamento identitario che, come precedentemente osservato, quotidianamente rinnova il legame tra umani e non umani nell'Area. Questo ambivalente sentimento, in bilico tra l'ottimismo delle molteplici aspettative di rinnovamento e il risentimento per la distruzione del patrimonio ereditato

dagli antenati (Pugliese,2014), faceva da sfondo all'arrivo dei primi operai addetti al disboscamento dell'area.

#### *IV.2 I cinesi hanno distrutto la foresta: il caso di Bileviene ad Asemdasuazo*

L'analisi preliminare dell'universo religioso nzema, riportata al capitolo III ha permesso di mettere in evidenza sia le figure che compongono il panteon religioso "tradizionale" che le molteplici relazioni che queste intrattengono con la sfera dei vivi, specie attraverso la figura dei sacerdoti, gli *ahomenle* (Schirripa 1998;1995).

Un altro nodo tematico fondamentale, anch'esso analizzato nel precedente capitolo è quello che riguarda la terra e che consiste nell'importanza della terra e nella sua facoltà di rinnovare quotidianamente il legame con i viventi (Pavanello 1995). È su queste due fondamentali componenti della vita nzema, la terra e la religione "tradizionale" che l'instaurazione degli impianti nell'area aveva fatto inevitabilmente registrare i suoi primi segni. Come nota Schirripa (1995) sebbene la religione cristiana abbia avuto un notevole influsso nell'area a partire già dal XVIII secolo, la religione "tradizionale" continua ancora oggi a rivestire un ruolo importantissimo all'interno della società nzema; ciò si esperisce quotidianamente attraverso la serie di rituali e di *tabù* che scandiscono la vita degli nzema e modellano i confini dei luoghi degli umani e quelli degli extraumani. Così come la terra coltivabile -ovvero quella data in usufrutto dal *Paramount Chief*- è divenuta tale grazie all'antico dissodamento, i territori non domesticati dall'uomo (siano essi identificati nella foresta vergine, nell'oceano, nelle rocce o nei corsi d'acqua) costituiscono il luogo per eccellenza in cui gli *awozonle* e le loro famiglie risiedono e pertanto si identificano come possessori di quei luoghi.

Ciò significa che dissodare un terreno per vari scopi necessita del permesso delle divinità che preventivamente devono essere avvertite e ingraziate tramite sacrifici e libagioni. In quanto esseri antropomorfi, infatti, gli *awozonle* potrebbero subire danni a causa dell'abbattimento degli alberi e degli incendi necessari a ripulire il suolo dagli arbusti e dalla fitta vegetazione spontanea.

Dato l'enorme rischio di arrecare danno alle divinità e di provocarne l'ira, un rischio che sovente si concretizza con l'inflizione di pene che possono in taluni casi prevedere anche la morte del malcapitato, prima di intervenire sulla foresta è necessario convocare i sacerdoti affinché provvedano a celebrare i rituali necessari a ingraziarsi gli dei.

La norma infatti prevede che una volta individuato il terreno e il dio che in esso risiede, il suo sacerdote dia inizio alla celebrazione dei rituali utili a chiedere all'entità o alle entità spirituali il permesso di intervenire su quei luoghi e quindi di lasciare la propria abitazione per trasferirsi altrove.

Dopo tale richiesta, il *kɔmenlè* ha il compito di compiere dei rituali sacrificali che generalmente prevedono l'uccisione di un pollo o di una capra e di versare una libagione in suo onore per evitare che la richiesta risulti irrispettosa e che la divinità si senta offesa. Individuata una nuova casa per il dio e compiuti i rituali, è inoltre consigliabile aspettare uno o due giorni prima dell'avvio dei lavori di disboscamento, in modo tale da permettere agli *awozonle* e alle loro famiglie di allontanarsi dal posto senza subire alcun danno.

Lanternari (1977) riporta alcuni esempi di formule rituali utilizzate in queste occasioni dagli *ahɔmenle* per chiedere agli *awozonle* di abbandonare i luoghi prescelti e, in tutti i casi riportati dallo studioso, la richiesta di sgombero del luogo viene accompagnata da impegni che il contadino o colui che intende usufruire di quel terreno ha l'obbligo di onorare per ringraziare la divinità del permesso concessogli. Se si tratta di piantagioni i contadini sono infatti tenuti ad offrire parte dei prodotti agricoli agli dei che come gli esseri umani se ne cibano, se invece quel suolo è destinato alla costruzione di un'abitazione sarà compito del capofamiglia inserire una statuetta votiva in onore della divinità a cui periodicamente avrà il compito di portare delle offerte (Lanternari 1977).

Questo sistema riconferma il profondo legame tra umani, dei e ambiente naturale; un legame che attraverso il mantenimento delle promesse e degli accordi stipulati, pone le basi di un rapporto continuativo e impegnativo fra esseri umani e divinità in cui l'ordine morale, «l'ordine sociale e l'ordine rituale si compenetrano fra loro in modo indissolubile». (Lanternari 1977:288)

Sfortunatamente per i protagonisti delle vicende accadute nell'ambito del disboscamento operato nel 2011 tra Asemdasuazo e Atuabo, l'interazione con le entità spirituali ha differito da quelle appena citate e riportate da Lanternari alla fine degli anni '70.

In quell'anno, la società di costruzioni cinese Sinopec, vincitrice dell'appalto per la costruzione dell'impianto di Atuabo, aveva iniziato le operazioni di disboscamento dei territori precedentemente destinati all'agricoltura e di quelli non domesticati.

A raccontarmi l'intera vicenda che qui riporto era stato E., un *herbalist*<sup>192</sup> di Asemdasuazo, nonché figlio della *kɔmenlè* che aveva operato i rituali utili a pacificare l'entità spirituale adirata dalle operazioni di disboscamento praticate dai cinesi.

Avevo incontrato E. nel 2019 e data la sua rilevanza in questa storia, da quel giorno, per i successivi campi era stato il mio maggiore informatore e confidente circa le questioni di natura religiosa sorte intorno al problematico insediamento delle compagnie petrolifere nell'area. Quanto segue è frutto di diverse interviste, realizzate in tempi diversi a partire dal 2019.

---

<sup>192</sup> Un guaritore tradizionale (*ninsinlima*) si differenzia dai sacerdoti ispirati per l'abilità di operare guarigioni grazie ad una sua conoscenza della medicina tradizionale, ma, come sostiene Schirripa (2014:66): «In realtà tale divisione è molto più sfumata: anche i *ninsinlima* partecipano in qualche modo del potere spirituale e hanno tutta una serie di contatti con l'aldilà [...]». E. infatti ha anche l'abilità di parlare con le divinità e di visualizzare lo spirito dei propri pazienti.

Durante il primo mese di ricerca sul campo ero venuta a conoscenza della storia di *Bileviene* e del disboscamento complicato di Asemdasuazo e nella speranza di approfondire la vicenda avevo deciso di fare visita all' *herbalist* per provare ad approfondire e magari compattare le diverse versioni di questa storia che circolano tra le comunità locali.

E. mi aveva ricevuto nel cortile della sua abitazione che un tempo condivideva con sua madre e dove ogni venerdì mattina incontra i suoi pazienti. Così come sua madre, anche E. ha il “dono della vista” e per questo riesce a curare le persone afflitte da diverse patologie sia fisiche che spirituali<sup>193</sup> grazie all'intensa mediazione che ha la facoltà di instaurare tra il mondo degli umani e quello delle divinità<sup>194</sup> e alla padronanza delle tecniche di preparazione dei medicinali<sup>195</sup>. L'uomo è infatti un *herbalist* certificato dal Governo del Ghana e per questo è autorizzato a provvedere alla preparazione e somministrazione di medicinali. La concessione delle certificazioni è regolata in Ghana dal *Traditional Medicine Practice Act*, conosciuto anche come *Act 575*, che è stato varato nel 2000 allo scopo di promuovere e sostenere la formazione nell'ambito della medicina tradizionale.

Al termine del corso, la legge concede a coloro che vengono ritenuti qualificati di ottenere un certificato che autorizza alla preparazione dei preparati medicinali e che ha una durata annuale.

Probabilmente preoccupato dalla presenza di una straniera, l'uomo si era precipitato in una delle stanze per recuperare il suo certificato che mi aveva mostrato con orgoglio ribadendo la sua piena facoltà di svolgere quel lavoro, ma una volta ascoltate le ragioni della mia presenza si era tranquillizzato e, afferrata una sedia, aveva iniziato un lungo e a tratti rancoroso racconto.

La prima volta che abbiamo parlato della storia di *Bileviene* E. era fortemente amareggiato e nelle sue parole, così come nel suo tono di voce, traspariva un forte rammarico nei confronti della compagnia petrolifera nazionale, accusata di essere responsabile della vicenda che ha condotto al coinvolgimento di sua madre e alla prematura morte della donna.

---

<sup>193</sup> Sulla divisione delle patologie in naturali e spirituali, Schirripa (2014:51) scrive che: «La classificazione delle malattie in spirituali e naturali è condivisa dagli operatori terapeutici tradizionali e taglia trasversalmente l'intero universo delle patologie. Essa non dipende infatti dalla sua tipologia, ma da un insieme di fattori quali la violenza dell'attacco, la sua durata, la sua resistenza ai farmaci occidentali e altro ancora. Tale classificazione definisce nel contempo gli ambiti di intervento dei differenti tipi di medicina. Quella occidentale può infatti curare con successo le malattie di tipo naturale, al contrario i terapeuti tradizionali rivendicano la loro capacità di intervenire beneficamente tanto nelle malattie naturali che spirituali».

<sup>194</sup> Le cure offerte da E. riescono ad essere efficaci e tempestive grazie all'aiuto che riceve dalle divinità che gli suggeriscono il tipo di patologia da cui il paziente è affetto e il tipo di cura da utilizzare. Per raggiungere lo stato di coscienza alterata utile a stabilire un contatto con le divinità E. mi aveva spiegato che ogni giorno, prima che il sole sia troppo alto nel cielo, perché in quel caso sarebbe impossibile riuscire a vedere lo spirito dei suoi pazienti, compie dei giri intorno al cortile di casa servendosi di un bastone dipinto con della vernice bianca che lo aiuta a catalizzare le energie e a sentire meglio cosa gli suggeriscono gli *awozonle*. Durante una delle mie visite a casa sua, l'*herbalist* aveva diagnosticato a una donna un attacco di stregoneria; dopo aver consultato le divinità era infatti giunto a conclusione che la sua paziente fosse stata vittima di un attacco da parte di un'*ayene* che durante la notte aveva inserito delle pietre nel seno della malcapitata, pietre che secondo la versione di E., i medici avevano scambiato per un tumore al seno.

«Hanno chiesto aiuto a mia madre quando hanno capito che la situazione era troppo grave, ma ormai era troppo tardi per loro.

Il *bozonle* li aveva avvertiti che ogni foresta ha un proprietario, ma loro hanno infranto le regole e lui non voleva dargli alcuna occasione di riparare al danno che hanno causato». (E., Asemdasuazo 18 agosto 2019)

La comunità di Asemdasuazo è probabilmente quella che più ha avvertito l'impatto del cambiamento indotto dalla costruzione dell'impianto di lavorazione del gas di Atuabo. La maggior parte dei terreni acquisiti dalla compagnia petrolifera nazionale è infatti adiacente al piccolo villaggio e un tempo ospitava coccheti e tratti di vegetazione spontanea al cui interno gli abitanti avevano ricavato sentieri che conducevano alle comunità limitrofe.

Questi terreni però, come del resto tutte le foreste, non erano frequentati solamente da esseri umani ma anche dagli *awozonle* e tra questi uno aveva scelto proprio quel luogo per costruire la propria casa. L'inizio dei lavori aveva reso necessarie alcune operazioni di pulizia del suolo che è stato così disboscato, ma in aArea Nzema disboscare una foresta senza essersi accertati che le divinità abbiano preventivamente lasciato quel luogo può essere molto pericoloso. Dopo che il GNPC aveva operato (per conto della compagnia petrolifera) le compensazioni per le colture destinate alla distruzione, la società cinese Sinopec aveva ufficialmente avviato l'opera di disboscamento dei terreni senza però contattare preventivamente alcun sacerdote.

Stando a quanto raccontato da E., l'equipe di impiegati addetta alla pulizia del suolo aveva incontrato già dai primi giorni di lavoro non poche difficoltà. Secondo E., uno dei primi disguidi incontrati dagli operai cinesi era stato rappresentato dall'impossibilità di prosciugare un piccolo corso d'acqua che attraversava il terreno. Tra questi un impiegato in particolare aveva dimostrato estrema caparbia, oltre che incuranza delle motivazioni per le quali quel ruscello non accennava a dare segni di resa. Opponendosi con fermezza all'idea di sospendere le operazioni, l'operaio aveva fatto ricorso a una macchina per pompare l'acqua, ma incurante del fatto che quel ruscello fosse caro agli *awozonle* aveva incontrato per ogni tentativo un clamoroso fallimento;

«[...] ogni *bozonle* ha un ruscello e ogni ruscello ha un nome, il nome di quello è *ohoho*, ma il cinese era ostinato e voleva prosciugarlo a tutti i costi. Ignorava tutto, non sapeva nemmeno il nome del ruscello ma voleva distruggerlo e allora ha usato una macchina per pompare via l'acqua. Al termine della giornata pensava di aver avuto la meglio ma il giorno dopo,

quando era ritornato sul posto si era reso conto che l'acqua era ritornata, addirittura più abbondante di prima [...]». (E. Asemdasuazo, 29 ottobre 2021)

Nonostante il primo ammonimento dato loro dal *bozonle* del ruscello, gli operai avrebbero continuato a disboscare il terreno finché un giorno un nuovo impedimento aveva interrotto nuovamente il loro lavoro.

Questa volta il problema consisteva nell'apparente impossibilità di rimuovere un grosso albero, tanto che, secondo E., nonostante fossero accorsi decine di operai, al termine del giorno l'albero non sarebbe stato mosso di un solo centimetro (Schirripa-Mannara, 2024).

A quel punto era ritornato a far parlare di sé l'operaio cinese, già colpevole di aver adirato il *bozonle ohoho* che viveva nell'omonimo ruscello, e recuperato un potente escavatore meccanico avrebbe iniziato a sradicare via l'albero dal suolo. Stando al racconto di E., però, nonostante gli sforzi dell'operaio e nonostante l'ausilio del potente escavatore, l'albero continuava a rimanere saldamente radicato al terreno.

Anche questa volta la ragione di una tale ostinazione alla rimozione era dovuta al fatto che quell'albero fosse in realtà la casa di un *bozonle* chiamato *Bileviene* (Schirripa-Mannara, 2024).

È a questo punto che inizia, a mio avviso, un passaggio di rilevante interesse perché, secondo E. questa volta il cinese sarebbe stato tutt'altro che ignaro delle ragioni che gli impedivano di sradicare l'albero. A differenza dei suoi colleghi, infatti, l'operaio cinese si sarebbe reso conto della presenza della divinità e avvicinandosi all'albero aveva tentato di catturarla con l'ausilio di una bottiglia, ma il *bozonle Bileviene*, resosi conto del pericolo, si era prontamente trasformato in un serpente e mordendo l'operaio ne aveva provocato la morte.

«[...] avevano già rischiato con il ruscello, ma nonostante tutto quando hanno incontrato il grosso e irremovibile albero hanno continuato a tentare di abbatterlo. Il *bozonle* che viveva al suo interno non aveva alcuna intenzione di lasciare che l'albero venisse abbattuto per questo, anche quando hanno preso la macchina, l'albero non si era mosso dal suolo. Nel momento in cui hanno utilizzato l'escavatore si sono resi conto che qualcosa non andava perché la macchina non riusciva a smuovere l'albero.

Il *bolofle*<sup>196</sup> cinese non aveva idea di quello che stava per succedere [...] dopo che il serpente lo aveva morso nessuno più aveva intenzione di avvicinarsi a quell'albero [...]». (E., Asemdasuazo 18 agosto 2019)

---

<sup>196</sup> In lingua nzema indica uomo bianco.

A quel punto la narrazione di E. aveva proseguito senza prestare più molta attenzione al lavoratore cinese, accennando alla sua morte per spiegare che solo dopo il tragico evento era stato possibile ripulire la zona e tagliare quell'albero. Pochi giorni dopo però, una volta ritornati sul posto gli operai si sarebbero resi conto che lo stesso identico albero era inspiegabilmente spuntato nel medesimo luogo in cui era stato abbattuto e solo a quel punto la compagnia petrolifera avrebbe deciso di contattare la *kɔmenle* del villaggio, ovvero sua madre, per tentare di porre fine a quella storia. Per tale motivo, muniti di una foto dell'albero, alcuni rappresentanti della compagnia petrolifera, insieme al personale Sinopec, avevano fatto visita alla donna.

«[...] solo a quel punto si erano resi conto che ogni *bozonle* ha un proprietario e che per parlare con quello che stava creando loro tutti quei problemi avevano bisogno di rivolgersi a mia madre, così erano venuti da noi mostrandoci una foto di quell'albero; appena abbiamo visto quella foto abbiamo capito che lì sotto c'era qualcosa [...]». (E., Asemndasuazo, 18 agosto 2019)

Dopo aver consultato il *bozonle* attraverso la potente *kɔmenle* la madre di E., gli uomini di Ghana National Gas sembravano aver preso atto delle richieste mosse dalla divinità affinché non ci fossero più intralci nelle operazioni di costruzione dell'impianto e nel funzionamento futuro della struttura. I patti prevedevano l'acquisto di diversi polli e capre da sacrificare al dio per placarne l'ira e il pagamento di una somma di denaro pari a 50 *Ghc* alla sacerdotessa. Secondo E. però l'impresa si sarebbe rivelata più ardua di quanto ipotizzato da sua madre perché *Bileviene* viveva lì con i propri figli e l'operaio cinese, tentandone la cattura aveva messo a rischio l'intera famiglia del dio provocandone una violenta ira.

«Mia madre non immaginava che lì ci fossero anche i suoi figli, lei è sempre stata molto potente ma il *bozonle* era troppo adirato, il cinese aveva offeso lui e la sua famiglia e lei si era resa conto che da sola non avrebbe potuto pacificarlo, c'era bisogno che gli altri la aiutassero». (E. Asemndasuazo, 18 agosto 2019)

Durante lo svolgimento del rituale la donna si era resa conto che l'ira del dio sarebbe stata difficile da spegnere e che pertanto avrebbe dovuto chiedere agli altri *ahɔmenle* di aiutarla nell'impresa.

Una volta compiuto il rituale, madre e figlio avevano ricontattato la compagnia petrolifera per informarla del fatto che il coinvolgimento di altri sacerdoti aveva portato ad un aumento dei costi, e che pertanto avrebbero dovuto provvedere a saldare nuovamente il conto, ma stando alla versione di E., la compagnia non avrebbe saldato il debito che sua madre aveva contratto con queste persone, lasciandola in una posizione molto scomoda; inoltre nessuno era ritornato per provvedere alle spese necessarie alla costruzione di una nuova casa per il *bozonle* che a causa di questa ulteriore offesa continuava ad essere sempre più adirato.

«[...] avevano promesso dei soldi, avevano promesso 50Ghc per mia madre e altri soldi per pagare tutte le spese ma non sono mai ritornati. Non sto mentendo e non ho paura di dirti che loro non hanno mantenuto le promesse che avevano fatto e in questo modo stanno danneggiando il loro stesso lavoro. Il *bozonle* gli aveva detto che non c'era lavoro ad Anokye, Asemdasuazo e Atuabo e che esigeva che loro provvedessero ad assumere delle persone del posto; hanno detto che lo avrebbero fatto ma non è stato così.

Per lo svolgimento dei rituali avevano soltanto comprato dei polli e delle capre ma poi non si sono più preoccupati di capire come e perché quel denaro era stato speso e soprattutto non si sono preoccupati di capire perché c'era bisogno di altro denaro. Non hanno fatto più ritorno qui e per di più non si sono preoccupati di costruire una nuova casa per il *bozonle*, lo avevano lasciato senza una terra propria, lo avevano fatto impazzire. Non avevano provveduto alla costruzione della casa e non si sono più interessati né di noi né degli *awozonle*». (E., Asemdasuazo 18 agosto 2019)

Questa storia purtroppo termina con la morte dell'anziana *komenle* perché, come affermato da E., il coinvolgimento di altri sacerdoti nel grande rituale avrebbe dovuto comportare un risarcimento degli stessi, un risarcimento di cui secondo l'uomo si sarebbe dovuto fare carico la compagnia petrolifera ghanese.

Avere dei debiti nella Western Region può in certi casi significare rischiare la vita; come accade per la violazione dei tabù, dovere del denaro a qualcuno e non provvedere a saldare i conti significa incorrere in attacchi da parte delle entità spirituali, attacchi che vengono commissionati dagli stessi creditori. Questo è esattamente quello che secondo E. e secondo una moltitudine di altre persone con cui ho avuto modo di parlare di questa storia, sarebbe accaduto all'anziana *komenle* poiché i sacerdoti

a cui la donna doveva del denaro si sarebbero sentiti offesi per il mancato pagamento e tra questi qualcuno ne avrebbe commissionato l'attacco.

La vicenda del coinvolgimento di un altro *bozonle* per rimediare al danno economico che la *kɔmenle* aveva procurato agli altri sacerdoti mi è stata raccontata anche da A., una *kɔmenle* residente ad Anokye che aveva preso parte al rituale per supportare l'anziana donna. Riguardo alla morte della donna e al mancato pagamento dei suoi debiti A. aveva affermato:

«aveva chiesto a diverse persone di aiutarla, ma poi non li aveva pagati e uno di loro ha deciso di vendicarsi coinvolgendo un *bozonle*; lei continuava a ripetere che *Ghana Gas* non le aveva dato i soldi, ma c'è da dire che nel frattempo ha aggiustato la casa». (A., Ekebaku, 12 novembre 2021)

Il discorso di A., sulle cause della morte dell'anziana *kɔmenle* e quel riferimento ai lavori di ristrutturazione della casa introducono un altro interessante argomento in questa storia, ovvero quello dell'invidie provocate dal repentino arricchimento.

Olsen (2002), nell'ambito di uno studio sulla correlazione tra la stregoneria, la morte e i processi di arricchimento nell'impero Asante, evidenzia come il ricorso ai poteri occulti rappresenti una forma di risposta sociale a quell'irreversibile processo di "trascinamento degli africani in un mondo di merci capitalistiche", verificatosi già durante l'epoca coloniale, che aveva provocato vere e proprie rivoluzioni nelle economie domestiche e nella gestione delle ricchezze tra gli stessi membri della *abunsua*.

Nel caso sopra descritto, l'attacco alla donna e le ragioni che soggiacciono all'attacco stesso sembrano riprodurre quel meccanismo di risposta nei confronti dell'arricchimento repentino degli individui analizzato da Olsen nella vicina città di Kumasi, un tempo territorio dell'impero Asante<sup>197</sup>. Sebbene in questo caso il riferimento non sia alla stregoneria in sé, che come delineato nel capitolo precedente si concretizza attraverso il ricorso all'*ayene*, ma ci si trovi di fronte a un attacco ordito ai danni della *kɔmenle* per mezzo di un *bozonle*, credo sia interessante notare che il mondo dell'extraumano sia stato utilizzato qui per porre rimedio a un'alterazione degli equilibri sociali ed economici prodotta dalla compagnia petrolifera.

La relazione della donna con la compagnia petrolifera e il suo presunto arricchimento che secondo A., avrebbe dato alla *kɔmenle* la possibilità di ristrutturare la propria casa, costituisce il movente per

---

<sup>197</sup> L'Impero asante o ashanti, noto anche come Confederazione ashanti o Asanteman, fu uno stato precoloniale del Ghana che si estese dal Ghana centrale fino al Togo e alla Costa d'Avorio. Per un approfondimento sulla diffusione dei culti antistregoneria e i mutamenti indotti in epoca coloniale in Ghana, cfr., McCaskie (1981, 1990) mentre per un approfondimento sulle confessioni di stregoneria delle donne, sempre in ambito ghanese, cfr., Brivio (2018).

l'attacco e del relativo omicidio. Dunque in risposta a quell'introduzione di capitale (presunta o reale che sia) l'aggressione commissionata della *komenle* aveva tentato di ristabilire gli equilibri minati dalla presenza della compagnia petrolifera. Di questa facoltà del mondo magico-religioso nzema di dialogare con i processi di modernizzazione, gli eventi che mi accingo a narrare nel prossimo paragrafo costituiscono un'ulteriore prova.

### *IV.3 "Nvoninli": un'immagine, una fotografia. Il tentativo di cattura di Bileviene*

La storia fin qui raccontata di E., dell'affronto a *Bileviene* e della morte di sua madre cela altri due dati di estremo interesse che riguardano il tentativo di cattura del *bozonle* e le ragioni che avevano spinto l'operaio cinese a operare quel tentavo.

Per gli nzema catturare un *bozonle* equivale ad ottenere la facoltà di dominare l'entità, capovolgendo i consueti rapporti di forza che stabiliscono le regole della convivenza tra umani ed extraumani.

Meyer (1995) in un interessante contributo sul ruolo ricoperto dalla povertà, dalla ricchezza e dal male nella percezione delle chiese pentecostali ghanesi, analizza un caso di tempestivo arricchimento di un uomo grazie all'utilizzo di forze soprannaturali<sup>198</sup>. Nella testimonianza riportata da Meyer, l'uomo, richiedendo aiuto a un *juju man*<sup>199</sup>, aveva ottenuto la possibilità di arricchirsi grazie all'utilizzo di un serpente da portare legato intorno alla vita. Tale vicenda si conclude con la conversione dell'uomo che, consegnando la propria anima a Gesù Cristo, aveva rinunciato ad un simile pericoloso potere che nel frattempo gli aveva consentito l'eliminazione dei suoi avversari (Meyer 1995). Sebbene in questo caso la circolazione della vicenda analizzata da Meyer rispondesse alla necessità di propagandare l'espedito salvifico della conversione come unica via per la salvezza, ciò che mi sembra interessante notare è l'intercessione extraumana in quanto strumento di produzione di ricchezza personale e la ripresa del serpente come incarnazione di una forza occulta necessaria a soddisfare la sete di denaro. Come l'autrice sottolinea, la narrazione della vicenda permette di far affiorare la peculiarità del fenomeno occulto (e del ricorso ad esso) che diventa un campo in cui non si riflettono solamente le tensioni sociali e le avverse condizioni economiche e politiche sperimentate dalle persone, ma piuttosto un spazio all'interno del quale le persone producono dei significati che a loro volta gli permettono di analizzare criticamente e di modellare la loro condizione (Meyer, 1995).

---

<sup>198</sup> Le chiese pentecostali africane nascono dall'intensa predicazione delle chiese pentecostali Americane ed Europee che sostengono la centralità del rapporto diretto e costante con la divinità come fondamento dell'esperienza di fede; di tale rapporto i carismi, cioè i doni dello Spirito Santo costituiscono una testimonianza. Un elemento centrale nella predicazione pentecostale è l'importante ruolo svolto dalla conversione, grazie al quale l'individuo opera una frattura con il proprio passato e dunque un rifiuto delle divinità tradizionali, soprattutto dei poteri occulti, che assumono in quest'ottica il ruolo di demoni e di pratiche demoniache. Cfr. Scirripa (1992,2012,2014).

<sup>199</sup> Uomo che padroneggia le pratiche occulte.

Un altro esempio di utilizzo dei poteri occulti a scopo di lucro proviene dalla cinematografia ghanese; in un film del 1992 dal titolo emblematico: “*Diabolo*” il protagonista utilizza il potere di tramutarsi in un serpente per ricavare denaro dalle aggressioni sessuali e dagli omicidi che compiva ai danni di giovani donne. Anche in questo caso l’utilizzo della figura del serpente e l’espedito del rapido arricchimento costituiscono i nuclei tematici intorno ai quali si articola la vicenda del ricorso al dato occulto in quanto strumento di produzione della ricchezza.

Anche in area nzema l’espedito del ricorso al dato religioso diventa uno strumento capace di generare l’arricchimento individuale delle persone. Di questa pratica la già citata A., *kɔmenle* presso la comunità di Ekebaku, sosteneva che:

«se catturi un *bozonle* puoi chiedergli qualsiasi cosa, annientare i tuoi nemici, diventare ricco, tutto, ma per farlo devi essere molto potente altrimenti rischi che sia lui a uccidere te». (A., Ekebaku, 12 novembre 2021)

Dunque, come dimostra quanto accaduto all’operaio di Ghana National Gas, catturare una divinità nzema è un’operazione molto complicata e rischiosa. Secondo E. lo sfrontato e sfortunato operaio aveva intuito le potenzialità di un simile gesto e benché non avesse “occhi per vedere” il *bozonle*, aveva in qualche modo avvertito la sua presenza e prontamente si era munito di una bottiglia per catturarlo<sup>200</sup>.

«[...] Quando il *bolɔfole* ha visto che l’albero non voleva muoversi non aveva ben capito cosa stesse succedendo, ma ha pensato solo a sé stesso quindi è andato subito a prendere la sua bottiglia. La bottiglia è come una macchina fotografica<sup>201</sup>, per questo assomigliava alla casa sull’albero del *bozonle*, dove questi viveva con i suoi figli. Lui voleva catturarli e appena il *bozonle* ha capito le sue intenzioni si è trasformato in un serpente, nessuno era riuscito a vedere da dove fosse spuntato fuori. Una volta entrato negli stivali del cinese lo aveva morso e immediatamente era scomparso». (E., Asemdasuazo 18 agosto 2019)

---

<sup>200</sup> Secondo la versione di A., invece, l’operaio cinese aveva il dono della vista e pertanto avrebbe chiaramente visto l’entità spirituale, ma non aveva abbastanza forza da dopraffarlo. In riferimento a un’intervista realizzata il giorno 12 novembre 2021 presso la comunità di Ekebaku.

<sup>201</sup> E. utilizza il termine nzema “*nvoninli*” che il dizionario Nzema-Inglese di Aboagye (1992) traduce come: “a picture”, “a photograph”, “a camera”.

Durante i nostri incontri ho spesso chiesto ad E. il motivo dell'utilizzo della bottiglia come trappola per la divinità e per quale ragione fosse simile ad una macchina fotografica; a tal proposito l'uomo mi aveva spiegato

«Il cinese aveva tentato di ingannare il *bozonle* perché la bottiglia riproduceva la casa dove lui viveva con la sua famiglia e i suoi figli. Per un bianco è più semplice perché le bottiglie sono trasparenti e quindi se hai gli occhi puoi guardarci dentro e controllare la divinità inoltre è facile da richiudere[...] Voleva portarlo in Cina perché pensava che sarebbe diventato ricco e invece quello si è trasformato in un serpente e lo ha ucciso». (E. Asemdasuazo, 29 ottobre 2021)

L'utilizzo di bottiglie, che siano di plastica o di vetro trasparente, permetterebbe dunque di verificare la presenza del *bozonle* o degli *awozonle* all'interno, fermo restando che, sebbene in trappola, le divinità possono essere viste solo dai particolari individui descritti in precedenza.

Come affermava E., inoltre, per catturare il *bozonle* è necessario individuare qualcosa che la divinità detesti particolarmente e cospargere l'ambiente circostante in modo che questi, vedendo l'immagine della propria casa all'interno della bottiglia sarebbe incoraggiato a entrarci<sup>202</sup>. Nonostante l'operaio non avesse l'abilità di vedere gli *awozonle*, per qualche ragione che E. non sapeva spiegarsi, era giunto a conoscenza della possibilità di poterne catturare alcuni e per questo aveva scelto la cosa più utilizzata dagli altri bianchi, una normalissima bottiglia.

---

<sup>202</sup> Secondo quanto raccontato da A., alcuni *awozonle* detestano il sangue mestruale per cui durante i giorni delle mestruazioni le *ahomenle* sono costrette ad interrompere le loro attività.



Figura 1 Bottiglia utilizzata per il tentativo di cattura. Foto dell'autore

Il fatto che E., sottolinei che le bottiglie siano il mezzo più utilizzato dai bianchi per tentare questo tipo di catture è interessante poiché spinge a riflettere su due elementi importanti. Il primo è rappresentato dalla rarità di casi accertati di bianchi che posseggono la facoltà di vedere le divinità, facoltà che, stando a quanto emerge da questa storia, neanche l'operaio cinese possedeva; il secondo elemento è costituito dalla minaccia rappresentata da un simile comportamento predatorio.

Gli *awozonle* e gli esseri umani convivono in quest'area della costa ghanese sin da quando l'uomo ne ha memoria (Lanternari 1977; 1988). Questi dal giorno della loro comparsa sulla terra interagiscono in molteplici modi all'interno della società, garantendone il funzionamento e assicurandone la prosecuzione. Il loro furto e dunque il loro allontanamento dallo Nzema costituirebbe una grave minaccia per i villaggi.

Le storie di tentati sequestri delle divinità non sono poi così rari nello nzema contemporaneo, infatti durante una delle mie visite alle comunità interessate dalla presenza degli impianti petroliferi, un giovane pescatore di Awalosuaso mi aveva raccontato che un episodio simile a questa storia era già successo anni prima lungo il fiume Ankobra, quando la costruzione di un ponte aveva reso necessario l'intervento di tecnici provenienti sia da altre parti del Paese che dall'Occidente<sup>203</sup>.

---

<sup>203</sup> Il giovane pescatore aveva fatto riferimento ad atteggiamenti predatori assunti dai bianchi ai danni degli *awozonle*, ma per questioni di tempo non è stato possibile approfondire questo ulteriore argomento che mi sono limitata a riportare in quanto ritengo sia importante ai fini della narrazione e della comprensione dei fenomeni in atto nella Western Region.

Come Bellagamba (2008) sottolinea, «con la stregoneria l’Africa ha cercato e cerca di dire qualcosa. Il problema è capire in cosa consista questa presa di parola». Le voci sui furti degli *awozonle* sono con molta probabilità il sintomo di una forte instabilità che sta interessando l’Area Nzema e che negli ultimi anni, a causa degli impianti petroliferi si è intensificata notevolmente. La presenza di operai occidentali, il fatto che nella grande maggioranza dei casi siano loro i destinatari del lavoro che i locali avevano sperato di ottenere e i numerosi cambiamenti che le multinazionali hanno apportato alla conformazione dei luoghi, hanno fatto sentire la popolazione esclusa da quel grande mutamento a cui ha potuto solamente assistere come spettatore. Questa condizione ha probabilmente alimentato le paure circa la possibilità che l’intrusione dei bianchi potesse rappresentare una minaccia per l’incolumità di ciò che è caro agli nzema: le loro divinità.

A proposito delle trasformazioni magiche, Grottanelli (1978) evidenzia che tra tutti gli animali di cui gli dei e le streghe hanno l’abilità di assumere le sembianze, i serpenti sono quelli più frequentemente utilizzati. A tal proposito riporta il caso della morte di una donna, la cinquantaseienne *Bomo* e di suo figlio, entrambi residenti a Ngelekazo, e rimasti uccisi dal dio *Bulazo* che tramutatosi in serpente aveva morso i malcapitati. La vicenda descritta da Grottanelli ha molti elementi in comune con quella accaduta ad Atuabo in tempi molto più recenti tranne per il fatto che, benché a causare la morte dei malcapitati fosse stato un *bozonle*, la sua ira era riconducibile a una differente causa. La violazione della piantagione di cocco che *Bulazo* sorvegliava ne aveva provocato la collera e trasformatosi in serpente il dio aveva morso il giovane figlio di *Bomo*, ma dal momento che nessuno aveva visto quanto accaduto, nel villaggio non erano stati celebrati i rituali necessari a pacificare il *bozonle* che due anni dopo aveva trovato vendetta nell’uccisione della donna.

Le ragioni che invece hanno determinato la morte dell’operaio cinese sono del tutto dissimili e a differenza degli ignari protagonisti della vicenda descritta da Grottanelli, in questo caso l’uomo sembra essere colpevole di premeditazione. L’intuizione dell’operaio straniero e il tentativo di cattura del *bozonle* con una bottiglia, simulacro della tecnologia occidentale, spinge a riflettere sul modo in cui l’intrusione degli “estranei” lavoratori e della loro tecnologia viene percepita e riformulata dalle persone.

Auslander (1993) analizza un caso simile di riformulazione della tecnologia occidentale nel distretto di Chipata, in Zambia, durante la caccia alle streghe del 1988 condotta da un cacciatore itinerante chiamato *doctor Moses*. La ragione dei successi ottenuti dall’uomo e dai suoi giovani seguaci era dovuta all’utilizzo di medicinali che si riteneva provenissero dall’Europa e di quelli che a prima vista sembravano innocui specchi, ma che invece funzionavano come televisori o computer che permettevano di individuare tempestivamente le streghe. Lo specchio in questo caso ha assunto il ruolo di strumento principe della caccia alle streghe poiché, riproponendo un tipo di tecnologia

percepita come “moderna”, assicurava un’efficiente sopraffazione di quanto invece era percepito come “tradizionale” ovvero della stregoneria stessa.

Sebbene tornerò più avanti a riflettere sul rapporto tra tecnologia e poteri occulti in relazione alle tecnologie oggi presenti nell’area a causa dell’industria estrattiva, quello che vale la pena notare in questa sede è che la storia del tentato furto di *Bileviene* sembra rispondere proprio a quello stesso stravolgimento degli equilibri che aveva provocato la morte della madre di A.; uno stravolgimento che ha messo in crisi le dinamiche di redistribuzione della ricchezza così come le stesse dinamiche produzione della ricchezza. Mi sembra doveroso, ancora, sottolineare l’entità di questo sconvolgimento recuperando un caso documentato da Grottanelli nel 1978 in cui lo studioso descriveva le tecniche utilizzate dal dio *Amanzulè* per trarre in inganno e catturare i bianchi che navigavano lungo la costa<sup>204</sup>. Nella vicenda raccolta da Grottanelli (1978:80) il dio, emulando le luci prodotte dalle imbarcazioni degli occidentali tentava di attirare le navi europee verso la spiaggia fino a provocarne l’arenamento. Circa 40 anni dopo i ruoli sembrano essersi invertiti e la tecnologia, un tempo utilizzata dal dio Amanzule (Grottanelli, 1978) oggi sembra essere diventata uno strumento utilizzato dai “bianchi” per interferire, più o meno consapevolmente con l’attività delle divinità nzema.

Secondo il racconto di E., solo diversi anni dopo dal suo tentativo di cattura, *Bileviene* aveva ottenuto una nuova casa nella foresta in cui ad oggi vive con la sua famiglia. Entrambi i miei interlocutori, (sia E. che A.) avevano inoltre fatto riferimento a dei tentativi di richiesta che il dio aveva fatto agli operai di Ghana National Gas nei giorni precedenti l’incidente della sua cattura; tali richieste consistevano nella possibilità di coinvolgere la popolazione nell’ambito delle estrazioni del petrolio e del gas.

La questione del *local content* rappresenta ancora oggi uno dei nodi critici dell’interazione tra industria petrolifera e territorio e pertanto sarà oggetto di analisi approfondite al capitolo VI, credo però che sia importante sottolineare che questa preoccupazione fosse emersa già durante le primissime fasi di questa interazione, ovvero quando *Bileviene* aveva tentato di adoperarsi per la buona sorte degli nzema. Il fatto che la divinità avesse operato tale richiesta pone in evidenza l’intimo rapporto che lega la sfera del soprannaturale a quella umana evidenziando i molteplici ambiti del quotidiano in cui questa è in grado di manifestarsi (Schirripa-Mannara 2024).

---

<sup>204</sup> A proposito di *Amanzule*, Grottanelli scriveva che: «Benché in origine fosse un dio fluviale, la gente cominciò a rendersi conto della sua potenza quando decise di trasferirsi nel mare in maniera sorprendentemente moderna, cioè possedendo e manovrando una barca a motore. [...] Quando *Amanzule* avvistava una nave degli *alɔfole* (europei), era solito segnalare con le luci per attirare la nave verso la spiaggia-un vero tranello poiché non c’è porto nella zona e la costa è molto pericolosa. Quando i piloti europei si accorgevano del loro errore e tentavano di riprendere il mare, era troppo tardi: *Amanzule* agiva prontamente con la sua magia, attaccando un *nyemabile* (un particolare filo nero usato dalle donne nzema per legarsi i capelli) alla prua della nave e tirando fino a che questa urtava nelle secche e naufragava». Cfr. Grottanelli (1978:80).

C'è un ultimo elemento che ritengo degno di nota e che credo sia indispensabile citare al fine di avere un quadro ampio delle vicende che hanno contraddistinto tale interazione, perché è a partire da queste che, a distanza di poco più di dieci anni dall'ingresso delle compagnie nell'area, prendono forma le attuali dinamiche sociali, economiche e politiche dell'area. Mi riferisco in questo caso all'assenza, nell'ambito delle vicende narrate da E., di qualsiasi ulteriore riferimento a un'interazione o intercessione da parte della compagnia petrolifera ghanese. Per l'uomo infatti la compagnia, dopo essersi disinteressata del debito accumulato da sua madre, si sarebbe anche disinteressata dello svolgimento dei rituali annuali utili a ringraziare gli dei per la loro generosità e la loro ospitalità<sup>205</sup>. La compagnia oggi sembra indifferente a questo tipo di questioni care invece agli *nzema*. A confermare il suo disinteresse è anche la vicenda della costruzione di una nuova casa per *Bileviene*, di cui, secondo quanto afferma E., si sarebbe interessato solamente un operaio tedesco che tuttavia, dopo aver pagato 50 *Ghc* per la costruzione di una nuova casa per il *bozonle*, non avrebbe più fatto ritorno ad Asemdasuazo.

#### *IV.4 Un'altra versione della stessa storia: il tentato furto dell'oro e l'ira di Benzabemah*

La storia che E. mi aveva raccontato già a partire dal 2019 è molto diffusa tra i villaggi che circondano entrambi gli impianti di lavorazione del gas, sia quello di Ghana National Gas ad Atuabo che quello di Eni a Sanzule. Come avevo avuto modo di riscontrare nella maggior parte dei casi, a variare erano al massimo piccoli dettagli o sequenze temporali, ma una versione in particolare che mi era stata raccontata da B., un pescatore residente nella comunità di Krisan, si differenzia per alcuni aspetti molto interessanti.

Avevo incontrato B., lungo la spiaggia del medesimo villaggio quando, per riposarsi dalla fatica provocata dal recupero delle reti, stava concedendosi una pausa all'ombra delle palme da cocco che delimitano l'inizio delle piccole abitazioni locali. Incuriosito dalla mia presenza, B., mi aveva parlato di una vicenda che riguardava il disboscamento di Asemdasuazo e l'incidente di un operaio di origine cinese, così, incuriosita a mia volta gli avevo chiesto di raccontarmi quello che conosceva di quell'accaduto.

Come per la versione che mi avevano raccontato sia la *kɔmenle* di Ekebaku che l'*herbalist* di Asemdasuazo, anche nel racconto di B., l'operaio cinese aveva tentato invano per giorni di sradicare il grosso albero, fino a ricorrere all'ausilio di un escavatore meccanico senza però avere successo.

---

<sup>205</sup> Durante l'intervista realizzata il 29 ottobre 2021, E. aveva riconfermato la totale assenza della compagnia petrolifera e il mancato supporto economico per lo svolgimento dei rituali.

Anche in questo caso, come nella versione narrata da E. e da A., erano state la testardaggine e la brama di ricchezza a provocare la morte dell'operaio che però, in questa versione della storia era avvenuta per opera del *bozonle Benzabemah*. Sebbene tutti gli altri dettagli fossero rimasti invariati, come quelli che riguardano il rituale di pacificazione tentato dall'anziana *kɔmenle* o il tragico evento della morte della donna (anche in questo caso uccisa per volere di un altro *kɔmenle*), c'è un dettaglio che differisce dalla precedente versione ovvero il movente. Mentre nella versione di E., l'operaio aveva provocato l'ira del *bozonle* tentandone la cattura per mezzo di una bottiglia, nella versione di B., *Benzabemah* aveva deciso di tramutarsi in serpente e di uccidere il malcapitato perché questi, avvistata una grossa quantità d'oro proprio sotto la casa/albero del *bozonle*, aveva tentato di appropriarsene.

Secondo B., il morso del dio che aveva assunto le sembianze di un grosso serpente aveva reso necessario il rimpatrio dell'operaio in Cina, dove era però deceduto. Della sua morte la comunità era venuta a conoscenza tramite lo stesso *Benzabemah* che, appagato dalla notizia aveva accettato di trasferirsi abbandonando la sua vecchia dimora.

Non vi è dubbio che la distanza che separa Krisan da Atuabo abbia lasciato spazio a riformulazioni della storia ma, sebbene l'oggetto del desiderio dell'operaio differisca tra le due versioni, entrambe sono accomunate dalla narrazione della cupidigia dell'uomo, così come in entrambi i casi, sia il tentato furto il vero e proprio elemento scatenante l'ira della divinità.

A differenza della prima versione, nella storia raccontata da B. compare il tema dell'oro associato alla presenza cinese, un'associazione non troppo nuova in Ghana.

Secondo la già citata legge 257 della Costituzione del 1992, ogni minerale presente nel sottosuolo è di proprietà del Governo del Ghana; ne consegue che operare scavi nel terreno in cerca di oro senza alcuna licenza è considerato a tutti gli effetti una pratica illegale eppure nonostante sia vietato dalla legge, le piccole miniere illegali d'oro sono una piaga che affligge tutto il territorio ghanese.

Negli ultimi anni le operazioni di estrazione dell'oro, oltre a costare la vita a diverse persone, hanno contribuito all'inquinamento delle acque dei fiumi, tra questi, forse il più colpito dal fenomeno l'Ankobra<sup>206</sup>. Il fenomeno è talmente frequente che esiste un termine specifico per indicare questo genere di miniere illegali su piccola scala: "*galamsey*", da *gather them and sell*, dall'inglese "raccolgi e vendi".

---

<sup>206</sup> Secondo Boafo et al., (2019) i reiterati fallimenti da parte del Governo ghanese di sradicare il fenomeno delle miniere illegali d'oro sono da rintracciare nell'organizzazione stessa della macchina di controllo che, componendosi di individui già impiegati dallo stato, come nel caso dell'esercito, esclude la partecipazione dei capi locali, i quali invece andrebbero maggiormente coinvolti al fine di sensibilizzarli nei confronti dell'importanza di opporsi alla cessione temporanea delle loro terre, ostacolando l'avanzata dei *galamsey* anche attraverso l'intensificazione dei controlli nei loro territori di pertinenza. Cfr., Boafo et al., (2019).

Diversi siti di informazione online riportano ogni giorno notizie di ritrovamenti di miniere illegali abbandonate e dei danni che il processo chimico utilizzato per separare il minerale causa all'ecosistema.

La rivista *The Report Ghana*<sup>207</sup> conferma la presenza di minatori cinesi illegali nelle zone rurali del Ghana e riporta la notizia di numerose e crescenti tensioni tra i minatori illegali e le piccole comunità sempre più colpite dall'inquinamento prodotto dal processo di estrazione dell'oro.

Il problema non riguarda solo i casi di miniere illegali; diversi siti di informazione *online* riportano notizie relative ai danni ambientali prodotti anche dalle miniere legali. Anche quando la legalità della miniera sia stata certificata dalla licenza di scavo rilasciata dal *Minerals Commission Ghana*<sup>208</sup>, un organismo avente la funzione di regolamentare lo sviluppo del settore minerario, nella maggior parte dei casi le miniere vengono abbandonate dopo il loro breve utilizzo e le sostanze chimiche dannose come il cromo finiscono, con il favore delle piogge, nei fiumi. *Voice Of America* (VOA), un quotidiano di informazione online, riporta la notizia di un grande sversamento di rifiuti tossici provenienti dall'estrazione del minerale nel settore sud occidentale del Ghana e, anche in questo caso, riconferma la presenza di molti minatori e acquirenti cinesi<sup>209</sup>.

È possibile che in Area Nzema le preoccupazioni derivanti dalla deforestazione e dall'inquinamento dei fiumi che l'estrazione dell'oro ha provocato, abbiano trovato nell'intromissione dell'industria petrolifera sul territorio un ulteriore elemento destabilizzante. Il fatto che nella maggior parte dei casi i minatori siano orientali ha probabilmente aumentato le tensioni relative alla forte presenza di operai stranieri; presenza che entrambe le versioni di questa storia confermano come minacciosa. Il gesto di *Benzabemah* non è dunque da interpretare come il segno di una rigida opposizione al cambiamento, infatti, parafrasando Geschiere, la stregoneria e il ricorso alle pratiche occulte, anche in questo caso non rappresentano un tentativo di bloccare l'avanzata della modernità, bensì costituiscono un tentativo di partecipazione ad essa. *Benzabemah*, già adirato per l'intrusione dell'uomo nella sua abitazione, aveva reagito con violenza solo quando questi aveva tentato di impossessarsi illecitamente del prezioso minerale e compiendo un simile gesto aveva dato prova della sua volontà di proteggere quel territorio da una incombente e attuale minaccia. Quanto emerge da questa seconda versione della storia è a mio avviso una profonda plasticità del petrolio, inteso come insieme di pratiche, teorie, considerazioni e anche di credenze; tale plasticità gli ha permesso di mettere in relazione differenti temi sociali avvertiti come impellenti, quali l'instabilità sociale generata dalla sottrazione dei terreni, le preoccupazioni derivanti dall'introduzione delle compagnie petrolifere, simbolo dell'alterità e le

---

<sup>207</sup> The Report Ghana 2013, Oxford Business Group, (pp.184-185).

<sup>208</sup> Cfr. <http://www.mincom.gov.gh/profile>. Pagina visitata il giorno 20 agosto 2020.

<sup>209</sup> <https://www.voanews.com/africa/ghana-just-scratching-surface-illegal-gold-mining>. Pagina visitata il giorno 20 agosto 2020.

frustrazioni generate dall'aggressione ai luoghi, in questo caso specifico riconducibile all'attività dei minatori illegali. Parafrasando Brivio (2018:153), credo che il ricorso al furto dell'oro e alla relativa punizione inflitta dal dio all'operaio costituisca un chiaro esempio di come il petrolio abbia messo in comunicazione quei "fantasmi" e quelle "paure" già presenti nell'immaginario collettivo, con le nuove frustrazioni derivanti dallo stravolgimento ambientale ed economico da esso attivato nell'area. Questo stravolgimento che all'epoca dell'aggressione operata da *Benzabemah/Bileviene* aveva iniziato a imprimere le proprie cicatrici nell'area, era tuttavia destinato ad intensificarsi, pochi anni più tardi, con la costruzione dell'impianto di raffinazione del gas di Sanzule.

#### *IV.5 Il caso di Sanzule: il disboscamento operato dall'Eni e la riformulazione dello spazio sacro*

Come accaduto anni prima per *Ghana National Gas Company*, i lavori di disboscamento operati dalla compagnia petrolifera *Eni*, iniziati nel 2015 nei terreni di Sanzule, non avevano potuto prescindere dal confronto con l'universo religioso nzema né tantomeno dalle conseguenze relative dalla violazione della proprietà degli *awozonle*.

Anche in questo caso, la costruzione dell'impianto di lavorazione del gas aveva reso necessarie una serie di operazioni di dissodamento del terreno affinché questo potesse ospitare il secondo impianto di raffinazione dell'Area Nzema.

Come per *Asemdasuazo*, anche a Sanzule le operazioni di disboscamento dei terreni che una volta erano occupati da coccheti e vegetazione spontanea, avevano provocato la distruzione delle case degli *awozonle* e pertanto la compagnia petrolifera aveva fatto ricorso alla mediazione dei sacerdoti nzema. Le vicende che descrivo qui mi sono state raccontate da *Mame esɔfo T.*, una sacerdotessa della Chiesa dei *Water Carries* che ha avuto un ruolo fondamentale nel costruire un dialogo tra la compagnia petrolifera e le entità spirituali<sup>210</sup>. Ho incontrato *Mame esɔfo T.*, numerose volte a partire dal 2019; il luogo dei nostri incontri è sempre stato il cortile della sua abitazione, dove spesso curava i suoi pazienti<sup>211</sup>.

La storia narrata da *Mame esɔfo T.*, ha inizio con il disboscamento operato dagli uomini di *Eni* nella foresta di Sanzule. Secondo la donna, una volta operate le relative ricompense per le piantagioni

---

<sup>210</sup>*Mame esɔfo T.* aveva preso parte ai rituali insieme ad altri sacerdoti provenienti dalle comunità limitrofe, ma a svolgere un ruolo chiave era stato un *kɔmenle* di Krisan. Avevo tentato di rintracciare l'uomo che però in più di un'occasione non si era presentato agli appuntamenti da lui stesso stabiliti pertanto dopo ripetuti tentativi ho preferito non insistere ulteriormente, rinunciando a raccogliere anche la sua testimonianza.

<sup>211</sup> A proposito della presenza dei pazienti nelle case dei guaritori, Schirripa (2014:50) scrive che: «Intraprendere la cura può significare per il paziente ripetute visite al compound del guaritore, molto più spesso soggiornare lì, sovente in compagnia di un familiare, fino a quando non si è intrapresa la via della guarigione».

destinate alla distruzione, la compagnia petrolifera avrebbe inviato una squadra di uomini addetti al disboscamento dell'area.

Stando al suo racconto, come accaduto per gli operai cinesi, anche la squadra di lavoro della compagnia petrolifera italiana aveva iniziato l'opera di deforestazione senza prima compiere alcun rituale, pertanto la popolazione, memore di quanto accaduto ad Asemdasuazo era insorta contro la compagnia petrolifera.

«Le persone non volevano che succedesse di nuovo quello che era accaduto ad Asemdasuazo perché nessuno qui voleva problemi con gli *awozonle*. Sapevamo tutti quello che sarebbe successo e più loro continuavano ad addentrarsi nella foresta più diventava pericoloso per tutti, non solo per i bianchi, per questo le persone hanno indetto una riunione e per quel giorno nessuno era andato al lavoro perché quanto c'era da fare era molto più importante. La foresta è un luogo molto importante perché se un *bozonle* cattura qualcuno il *komenle* deve recarsi presso l'abitazione del dio e compiere i sacrifici necessari per spegnerne l'ira, ma a causa dell'impianto nessuno sarebbe potuto andare più nella foresta. Quando noi *ahomenle* ed *esofoma* ci rechiamo presso le loro abitazioni comunichiamo con loro, ma non tutti possono capire quello che ci dicono [...]. La foresta per gli *awozonle* è come la città per noi umani, e quella era molto frequentata. Può capitare che alcuni siano di passaggio oppure potrebbero essere qui perché hanno fatto visita a un altro *bozonle*» (*Mame esof* T., Sanzule 25 ottobre 2021)

Secondo *Mame esof* T., quei lavori di disboscamento avevano fatto infuriare a tal punto la popolazione che alcuni avrebbero addirittura pensato di scavalcare le recinzioni e distruggere le apparecchiature dei "bianchi". Dopo alcune minacce di sabotaggio dei cantieri da parte dei locali, la compagnia, spaventata dalla possibilità di una rivolta, si sarebbe detta disponibile a sostenere economicamente i rituali necessari a pacificare le divinità che vivevano nella foresta destinata alla distruzione<sup>212</sup>.

---

<sup>212</sup> La vicenda della rivolta locale mi era stata raccontata anche da G., un italiano che aveva preso parte ai lavori di costruzione dell'impianto di Atuabo e che, pertanto, si trovava presso la comunità all'epoca dei fatti. Secondo l'uomo la rivolta sarebbe stata più violenta di quella descritta dall' *esof* perché diverse persone armate di machete avrebbero cercato di fare irruzione nell'impianto mentre altri ancora avrebbero seminato il terrore nella comunità, ferendo a morte alcuni locali. Di questa ultima notizia però non ho trovato riscontro nell'area nonostante le molteplici conversazioni intrattenute con gli abitanti delle comunità che circondano l'impianto di Sanzule.

Appresa la notizia, sia gli *ahōmenlè* che gli *esōfoma*<sup>213</sup> dei villaggi di Sanzule e Krisan avrebbero provveduto all'acquisto degli animali da sacrificare, grazie al denaro elargito dagli occidentali.

«[...]», gli *awozonle* sono come gli esseri umani, può capitare che vogliano traslocare in un'altra comunità perché di loro gradimento o che decidano di avere dei bambini con un *bozonle* che vive in una comunità diversa dalla loro e di seguire il proprio *partner*; altri invece sono dei visitatori e magari decidono di trascorrere qualche giorno lontani dalla loro casa per fare visita a un'altra divinità. Qui è successo questo, alcuni non volevano andare via e allora gli abbiamo dato una nuova casa in cui stare. È quella casa bianca al centro del villaggio. Prima ci abitava solo il *bozonle* del villaggio, ma gli altri erano affezionati alla comunità e non volevano andare via allora il *kōmenle* del *maanle bozonle* gli aveva chiesto il permesso di trasferirli. Quando abbiamo appreso la notizia che aveva accettato ci siamo adoperati subito per ingrandire la casa perché non c'era abbastanza spazio per tutti.»

Stando al racconto di *Mame esōfo* T. oggi la casa del *maanle bozonle* di Sanzule ospita 28 diversi *awozonle* e benché il fatto avesse costituito una novità per la comunità, mi aveva confermato che dal 2018, anno in cui la casa era stata ampliata, non era stato registrato alcun incidente che coinvolgesse gli *awozonle* o la popolazione.



Figura 2 La casa degli *awozonle* a Sanzule (foto dell'autore)

---

<sup>213</sup> Plurale di *esōfo*.

A differenza della comunità, però, la compagnia petrolifera non era uscita indenne dall'accaduto perché una volta spostate le divinità e celebrati i necessari rituali, una forte tempesta si era abbattuta sull'impianto. A quel tempo, secondo il racconto della donna, l'impianto aveva iniziato da qualche mese le operazioni di raffinazione del gas senza incorrere in alcun ammonimento da parte delle divinità, fino al giorno in cui la forte tempesta lo avrebbe inghiottito tra le nubi. Pochi minuti dopo, al termine del forte vento che aveva sorpreso anche la popolazione, la scomparsa delle nubi aveva rivelato il corpo senza vita di uno degli operai italiani.

Secondo la donna, l'operaio sarebbe morto a causa di un *amonle*; questo attacco, per *Mame esɔfo* T., sarebbe stato ordito perché la compagnia petrolifera non aveva assunto personale locale nell'impianto di raffinazione del gas e per tale motivo, qualcuno avrebbe pensato di vendicarsi colpendo direttamente uno degli operai della compagnia petrolifera<sup>214</sup>.

«I bianchi non si comportano come noi, se la nostra gente pensa di essere vittima di un *amonle* consulta un *esɔfo* per capire cosa gli stia succedendo, ma i bianchi no e ti dico con tutta certezza che quell'uomo è morto per questo motivo. Anche se gli *awozonle* erano stati pacificati, le persone erano ancora arrabbiate con la compagnia perché non aveva assunto nessuno per lavorare nell'impianto, erano arrabbiati perché speravano di lavorare, ma tutti gli incarichi erano stati affidati ai bianchi. Quell'uomo è stato attaccato ed è morto perché qui le persone non sono proprio felici per questa situazione [...]». (*Mame esɔfo* Taane, Sanzule 13 novembre 2022)

È a questo punto del racconto che, secondo la donna, la compagnia petrolifera avrebbe appreso che per scongiurare il rischio di incontrare nuovamente l'ira di qualche *ayene* o di incrinare il ritrovato equilibrio con gli *awozonle*, avrebbe dovuto iniziare a concedere qualche *benefit* alla popolazione.

«Si erano resi conto che correvano un rischio a comportarsi in quel modo e allora da quel momento hanno pensato di darci qualche *benefit*. L'impianto era pieno di bianchi o di gente di Accra e per noi non c'era posto ma hanno pensato di offrirci altro e così ci hanno proposto dei progetti». (*Mame esɔfo* Taane, Sanzule 13 novembre 2022)

---

<sup>214</sup> Una differente versione della storia mi è stata narrata dal capo di Awalonkram secondo cui l'uomo stava fumando una sigaretta nel piazzale dell'impianto ma, sfortunatamente per lui in quel momento passava da quelle parti un *bozonle* a cui l'odore del fumo era particolarmente sgradito e quindi infastidito aveva deciso di uccidere l'uomo.

Secondo la sacerdotessa siccome tutti gli incarichi erano già stati affidati al personale non autoctono, la compagnia aveva pensato di rimediare attuando due diverse strategie in favore della popolazione di Sanzule: una consisteva nell'avvio di quella che lei aveva definito "progetti" ovvero un programma di *Corporate Social Responsibility* destinato al potenziamento dell'economia locale, mentre dall'altra parte aveva acconsentito a partecipare, attraverso un importante supporto finanziario, all'acquisto degli animali da sacrificare durante gli annuali sacrifici per ingraziarsi gli dei. Da quanto emerge dal racconto della donna, dopo la morte dell'uomo non si sarebbero più verificati incidenti nell'impianto e oggi nella comunità di Sanzule sembra essere in perfetta armonia con tutti i 28 *awozonle* che abitano nella loro nuova casa<sup>215</sup>.

Naturalmente con l'incremento del numero di *awozonle*, anche il numero di animali da sacrificare per i rituali propiziatori annuali è aumentato e secondo gli abitanti di Sanzule, la compagnia petrolifera italiana avrebbe contribuito economicamente alle spese per l'acquisto dei suddetti animali.

Tornerò più avanti a descrivere dettagliatamente i progetti di CSR avviati dalla compagnia italiana a Sanzule e le conseguenze che questi hanno generato nella sfera sociale e nell'immaginario delle comunità che orbitano intorno all'impianto di Atuabo. Quello che in questa sede vorrei sottolineare sono invece due aspetti, a mio avviso molto interessanti, collegati a tali progetti di CSR.

Il primo consiste nella risposta sociale ed extraumana che questi hanno avuto il potere di generare. Se si considera il caso di Asemdasuazo, il tentativo di furto della divinità- o dell'oro che questa proteggeva- la follia del *bozonle* rimasto temporaneamente senza una casa e il profondo risentimento di E., allora la risposta delle divinità che abitavano nella foresta di Sanzule sembra introdurre una novità assoluta rispetto a quanto era accaduto qualche anno prima a pochi chilometri di distanza<sup>216</sup>. La novità introdotta dal caso di Sanzule è a mio avviso una conseguenza del diverso approccio - almeno durante questa prima fase di contatto- adottato dalla compagnia italiana e dai suoi *partner* commerciali nei confronti dei locali. In risposta a quella che era stata percepita sia dagli umani che dagli extraumani come un'opportunità per lo sviluppo della comunità, questi si erano resi disponibili a riformulare completamente lo spazio sacro del villaggio, ampliano la piccola abitazione del *maanle bozonle*; dunque in risposta a una maggiore attenzione della compagnia nei confronti delle richieste locali si era verificata una maggiore tolleranza dei locali nei confronti dell'introduzione nell'area della compagnia petrolifera e dei suoi impianti *onshore* e *offshore*. Sebbene come affermano i locali, non siano stati assunti operai provenienti dalle comunità limitrofe e sebbene i problemi ambientali

---

<sup>215</sup> In un'intervista realizzata il giorno 22 novembre 2019 a Sanzule, presso una delle abitazioni più vicine alla casa ampliata per le divinità, mi era stato detto che da quando gli *awozonle* risiedono nel centro della comunità la gente si sente più tutelata. Stando alla testimonianza di R., uno dei giovani presenti nel *compound*, uno dei maggiori problemi che gli *awozonle* avrebbero risolto è quello dei rapimenti delle bambine che sporadicamente si verificavano nella zona.

<sup>216</sup> I due impianti si trovano a circa 11 chilometri di distanza l'uno dall'altro.

relativi alle attività estrattive non abbiano tardato a presentarsi, il grado di apprezzamento della compagnia petrolifera sembra essere comunque maggiore rispetto a quello di Ghana National Gas Company.

Il secondo elemento di estremo interesse che emerge da questa storia è invece la capacità degli extra umani di interagire a favore della comunità ammonendo la compagnia petrolifera, in questo caso provocando la morte di uno dei suoi operai.

A proposito della possibilità degli uomini di chiedere soccorso alle divinità, Pavanello (2012:841) scrive:

«gli uomini hanno la possibilità di pronunciare un voto o lanciare una maledizione (*amonle ewale*) in direzione di uno o più spiriti, per ottenere giustizia contro il male causato da un agente umano»<sup>217</sup>.

A rappresentare una novità rispetto alle considerazioni di Pavanello è il fatto che *l'amonle* sia stato utilizzato come uno strumento per sovvertire le logiche del confronto tra l'industria petrolifera e il territorio perciò il ricorso ai poteri occulti aveva in quel caso sconfinato dal suo ruolo di tutore dell'ordine morale e sociale (Pavanello 2012) per diventare promotore dello sviluppo locale, inteso in questo caso come opportunità di finanziamento dei progetti di potenziamento dell'economia locale. Quanto accaduto durante i lavori di costruzione dell'*Eni onshore receiving facilities* dimostra che quello in cui le compagnie petrolifere si muovono è un campo molto delicato, in cui giocano un ruolo fondamentale il grado di apprezzamento delle comunità e il coinvolgimento delle persone locali perché sebbene distanti dalle pratiche quotidiane della vita comunitaria (per ragioni che approfondirò nel corso dei successivi capitoli) la loro presenza influenza diversi aspetti della società, a partire dal rapporto tra divinità ed esseri umani.

Fabiano (2021:44) a proposito delle interazioni tra umani ed extraumani e della loro facoltà di inserirsi nelle dinamiche di riproduzione del sociale, analizza il caso degli uranina dell'amazzonia e dello sconvolgimento del loro rapporto con le entità extraumane causato dall'intromissione nel contesto locale dell'industria petrolifera. Nel contesto degli uranina, gli sconvolgimenti ambientali in grado di generare un forte impatto ecologico, come nel caso dei cambiamenti climatici o delle fuoruscite di petrolio, sono una conseguenza dell'attività degli extraumani e della loro vittoria sulle leggi che in

---

<sup>217</sup> A proposito dell'*amonle* Pavanello continuava così: Quando si vuole lanciare una maledizione contro qualcuno per qualche offesa grave che si è ricevuta, e in tal caso il bersaglio è una persona conosciuta; oppure perché si è stati derubati, e il ladro, in questo caso, è ignoto, si dice: «*me kawa wô* [opp. *sonla, awule*] *amonle*» (lancio contro di te, oppure contro la persona tal dei tali, ovvero contro il ladro, una maledizione). Cfr., Pavanello (2012:842).

condizione di normalità regolano il funzionamento degli equilibri dell'ecosistema. Come nota Fabiano (2021), lo sconvolgimento causato dall'attività estrattiva e il relativo impatto ambientale da esso causato, come la modificazione del panorama rurale e l'esteso disboscamento della foresta amazzonica per far posto alle condutture che trasportano il petrolio, ha generato tra la popolazione il timore di una possibile sovversione degli equilibri da parte degli extraumani. Per gli uranina infatti questi si servirebbero delle condutture adibite al trasporto del petrolio per attraversare velocemente la foresta, schiavizzando gli umani e impiegandoli all'interno dei loro laboratori ubicati negli stessi oleodotti; pertanto, scrive Fabiano (2021:44) l'estrazione del petrolio ha rappresentato per la popolazione:

«la necessità di intensificare gli interventi sciamanici necessari a riconfigurare i campi di comunicazione e la definizione di una nuova diplomazia, una precisa strategia "cosmo-politica" con cui è possibile ridefinire le alleanze tra umani e non umani per rafforzare le relazioni e riconoscere aree di intervento e collaborazione».

Il caso analizzato da Fabiano ricorda, sebbene da una prospettiva diametralmente opposta<sup>218</sup>, quello dello nzema e del rapporto con le sue entità extraumane in relazione alla presenza dell'industria estrattiva.

Nel caso nzema, la partecipazione della multinazionale all'acquisto degli animali da sacrificare e la risposta che questa aveva dato alle entità spirituali attraverso l'avvio dei progetti di *CSR* offre un interessante spunto per riflettere su come l'alleanza tra umani ed extraumani abbia contribuito a ridefinire le "strategie cosmo-politiche" dell'area a beneficio della popolazione locale. Come nota D'Angelo (2012:8) nei Paesi in cui vengono praticate le estrazioni petrolifere, per la popolazione locale la scoperta di materiali preziosi nel sottosuolo può manifestarsi nella maggior parte dei casi come una sorta di "forza coercitiva" che si concretizza attraverso le confische e le alterazioni dell'ecosistema naturale, fino a diventare oggetto di aspre contese tra forze politiche, istituzioni statali e popolazione locale.

Quello che a mio avviso costituisce una prova della modernità dei poteri occulti -nel senso di insieme di pratiche magiche, esseri extraumani e categorizzazioni della realtà- è proprio la sua capacità di inserirsi nelle logiche economiche attivate dall'industria estrattiva per mitigare gli effetti di quella

---

<sup>218</sup> Opposte perché nel caso degli uranina analizzato da Fabiano (2021), le entità spirituali vengono percepite come alleate dell'industria estrattiva e come una minaccia per l'incolumità delle persone, mentre nel caso degli nzema, le entità extraumane avevano interagito con l'industria estrattiva per determinare la fortuna degli umani.

“forza coercitiva” (D’Angelo, 2012:8) delle estrazioni petrolifere, fino a piegarli tanto da adattarli alle necessità della popolazione locale.

È in questo senso che propongo, riallacciandomi ai già citati studi di Geschiere (1995;1999), Comaroff J &J. (1993; 1999a e 1999b; 2000) e Meyer B. (1995; 1998) e altri, di rileggere quelli che Grottanelli (1978) chiamava “i poteri invisibili” come un idioma estremamente flessibile e “moderno” proprio perché in grado di inserirsi nelle logiche economiche attivate dall’estrazioni del petrolio e del gas e riformularle a beneficio della popolazione locale.

## Capitolo V

### La modificazione del territorio e le teorie del sabotaggio come risposta allo sconvolgimento ambientale, economico e sociale

#### *V.1 L'altra faccia di un incontro problematico: l'acquisizione dei terreni e il meccanismo delle ricompense*

Nel loro articolo dal titolo “Large-scale acquisitions of communal land in the Global South”, Barajas, Kubitza e Lay (2024:4) scrivono:

«la perdita della terra, una consultazione (o un risarcimento) inadeguati, così come le élite locali corrotte e irresponsabili, sono tutti fattori che aumentano il rischio di conflitto sociale, sia tra la comunità e l'investitore, ma anche all'interno della comunità stessa, [...] inoltre l'acquisizione di terreni su larga scala spesso implica la perdita di importanti funzioni ecologiche e socioeconomiche che i terreni comunali svolgevano per le comunità locali».

L'acquisizione di terreni su larga scala nei Paesi in via di sviluppo ha il potere di produrre un duplice e contrapposto effetto; se da un lato essa può rappresentare una fonte di guadagno attraverso l'immissione di capitale monetario nelle comunità rurali grazie alla vendita dei terreni, dall'altro rappresenta un rischio concreto di frattura di tutti quegli equilibri, siano essi sociali o economici, a causa dell'impossibilità di utilizzare quei terreni che spesso per le comunità rurali rappresentano una fonte primaria di sostentamento e di rinvigorimento dell'economia locale.

Come evidenziano Cotula, Vermeulen et al. (2009), la necessità di individuare terreni da coltivare per alimentare l'esponenziale richiesta dei mercati globali, la ricerca di combustibili fossili e la dislocazione delle imprese in cerca di manodopera a basso costo sono alcune delle principali cause che sottendono alla pratica dell'accaparramento fondiario, sempre più diffusa tra le multinazionali. Secondo gli autori di “Land Grab or Develo

pmnt Opportunity”, tale pratica ha un duplice livello di criticità che definiscono diretta e indiretta; la prima criticità, quella che interessa direttamente le popolazioni a cui viene chiesto di cedere i terreni, consiste nella perdita dell'accesso alle risorse da cui dipende la loro sicurezza alimentare, mentre un secondo livello di criticità, quello rappresentato

dalle conseguenze indirette, è rappresentato dal rischio che alterando i meccanismi di produzione agricola si alterino anche quelli economici, i quali potrebbero potenzialmente innescare una reazione a catena fino a interessare i gruppi non residenti, ad esempio provocandone la perdita di accesso alle risorse stagionali o incrementando i prezzi di quei prodotti scarsamente presenti sul mercato.

Secondo la “Dichiarazione di Tirana” adottata in occasione della *International Land Coalition*, tenutasi a Tirana nel 2011, il *land grabbing* consiste nella “violazione dei diritti umani, in particolar modo delle donne; l’assenza di consenso preventivo, libero e consapevole da parte delle persone espropriate della terra, in particolare dei popoli indigeni; l’assenza di studi adeguati sull’impatto ambientale, sociale ed economico; la mancata stipulazione di accordi scritti che determinano preventivamente la distribuzione di utili e ulteriori oneri a carico dell’azienda; l’assenza di partecipazione democratica nella negoziazione del progetto da parte delle comunità interessate”.

La conferenza ha avuto inoltre il merito di fare chiarezza su alcuni dei principali indicatori del fenomeno, tra cui “l’assenza di consenso preventivo, libero e consapevole, da parte delle persone espropriate della terra, specie dei popoli indigeni”<sup>219</sup>.

Sebbene quello del *land grabbing* sia un fenomeno globale, la percentuale di terre sottratte è molto più alta nei Paesi in via di sviluppo, specialmente in quelli dell’Africa Sub sahariana (Cotula, 2007); a tal proposito un’analisi delle gravi conseguenze economiche che questa pratica sta producendo a sud dell’Africa è offerta da Magurti e Sithole (2018) i quali paragonano le moderne strategie di accaparramento fondiario ad una nuova forma di imperialismo tacitamente accettata poiché tutelata da numerose leggi.

In Ghana, come previsto dall’articolo 20, comma 1 della Costituzione del 1992, lo Stato ha il diritto di acquisire terreni privati allo scopo di promuovere il pubblico beneficio e, nell’ambito delle acquisizioni obbligatorie, ha il dovere di ricompensare le persone per la perdita subita.

L’articolo 267, paragrafo 1, della medesima Costituzione conferisce, in base al diritto consuetudinario, pieni poteri al seggio sui territori e dunque la loro amministrazione diretta<sup>220</sup>; ne consegue che le retribuzioni per i terreni acquisiti dallo Stato sono state effettuate a beneficio dell’autorità tradizionale.

Come riportato già nel capitolo precedente, la ripartizione delle terre in due grandi categorie è stabilita dal capitolo 21 della Costituzione che prevede la suddivisione dei territori in *Public lands* ovvero tutti quei territori che sono direttamente controllati dal governo centrale e le *Stool lands*, di appartenenza dei seggi (Pavanello 2007:44). Per tale motivo, quando le multinazionali hanno acquistato i terreni destinati ad ospitare le infrastrutture necessarie alla lavorazione, allo stoccaggio e al trasporto del gas,

---

<sup>219</sup> Cfr, Dichiarazione di Tirana (2011)

<sup>220</sup> Constitution of Ghana, art. 267, sec.1: “All stool land in Ghana shall vest in the appropriate stool on behalf of and in trust for the subjects of the stool in accordance with customary law and usage”.

il pagamento destinato ai membri della comunità che usufruivano di una concessione di usufrutto all'interno di quei terreni è stato effettuato in base allo stesso diritto consuetudinario. In base al diritto consuetudinario ogni singolo membro o famiglia, beneficiaria della suddetta concessione aveva ottenuto una ricompensa calcolata in base alla piantagione, o ai beni immobili presenti su quel terreno e non alla terra (Pavanello 1992:179).

Questo meccanismo di assegnazione delle terre, di fatto di proprietà dell'autorità tradizionale, è regolato dalla Costituzione, la quale però stabilisce all'art.257 che<sup>221</sup>:

«Every mineral in its natural state in, under or upon any land in Ghana, rivers, streams, water courses throughout Ghana, [...] is the property of the Republic of Ghana».

Sebbene il diritto di proprietà di determinati territori sia legalmente riconosciuto, la proprietà dei minerali presenti all'interno di quei territori resta di fatti della Repubblica del Ghana, pertanto l'articolo ribadisce quello che già le precedenti costituzioni avevano confermato, ovvero l'abrogazione del diritto dei capi tradizionali sulle risorse naturali presenti nel sottosuolo dei territori da loro posseduti.

Al momento del mio arrivo nell'area nzema erano già trascorsi diversi anni dalle operazioni di compensazione per i territori acquisiti, ma nonostante il tempo trascorso dall'arrivo delle multinazionali, le questioni che circondano le ricompense e le iniquità percepite dai beneficiari e da coloro che invece non avevano “ceduto alcun terreno”<sup>222</sup> costituivano un argomento ricorrente di molte conversazioni intrattenute con i locali. L'acquisizione dei territori da parte delle compagnie petrolifere ha senza alcun dubbio modificato radicalmente il paesaggio rurale, ma gli effetti di quella che ritengo si possa definire una vera e propria rivoluzione infrastrutturale hanno avuto un forte impatto non solo sul paesaggio rurale, ma anche su alcuni degli equilibri che regolano la vita comunitaria nzema. Il nocciolo delle questioni che animano il malcontento di molti locali è rappresentato dal pagamento di importanti somme di denaro di cui, secondo alcuni, i proprietari delle colture avrebbero beneficiato. Diverse persone infatti ritengono che il calcolo delle somme da risarcire ai contadini sia stato fatto per eccesso e ad alimentare questa tesi è l'idea che le compagnie

---

<sup>221</sup> Constitution of Ghana, art.257, sec.1.

<sup>222</sup> Uso le virgolette perché sono consapevole che l'espressione “ceduto” non è perfettamente in linea con i reali meccanismi di vendita dei territori in quanto, come ribadito nel testo, è il bene presente sul terreno e non il terreno a essere stato ceduto dai locali. Nonostante possa sembrare a prima vista una forzatura, utilizzo comunque l'espressione perché sono gli stessi nzema a parlare di “cedere i terreni” sebbene essi siano perfettamente consapevoli che il terreno appartenga di fatto al *Paramount Chief*.

petrolifere, avendo per loro natura accesso a grandi quantità di capitali, abbiano pagato i beni presenti sui terreni espropriati molto più del loro effettivo valore.

«Sono ricchi, a loro non costa niente pagare dei soldi in più»<sup>223</sup> aveva affermato un giovane pescatore di Atuabo, a proposito del calcolo delle ricompense che le compagnie avrebbero operato a favore di alcuni. Se coloro che non hanno ceduto o non possedevano alcuna piantagione da cedere ritengono che i risarcimenti siano stati elevati, di tutt'altro parere sono invece i proprietari che hanno venduto i propri beni alle multinazionali.

G. aveva ereditato da sua madre una grande piantagione di cocco che sorgeva nei terreni oggi occupati dal grande impianto di lavorazione del gas di Atuabo. Durante le prime fasi di contatto tra la compagnia petrolifera ghanese e le comunità nzema aveva venduto la piantagione di famiglia che si trovava proprio nel bel mezzo di un terreno in cui collocare la conduttura per il trasporto del gas. Secondo G., la tesi di alcuni locali circa la tendenza delle compagnie petrolifere a sovrastimare il valore delle colture sarebbe del tutto errata e per provare che quanto affermato da taluni non corrispondeva al vero si era offerto di ricostruire uno schema del calcolo del valore che avevano adottato gli “stranieri”<sup>224</sup>.

«Ci hanno dato 80 Ghc per ogni palma da cocco; non è un prezzo vantaggioso se consideri che una palma da cocco può farti guadagnare molto e per molto tempo. Ho venduto anche le palme da noci e qualche mango, mi hanno valutato tutto allo stesso modo, 80Ghc per albero». (G. Atuabo, 24 aprile 2023)

A questo punto della conversazione G., introduce nel nostro discorso un tema differente dall'accumulazione di ricchezze e dalla giustizia o meno del calcolo del valore, facendo riferimento alla preoccupazione circa il futuro delle nuove generazioni e la loro capacità di mantenere saldo quel radicamento al territorio che a partire dagli antenati fino a giungere ai viventi aveva contraddistinto l'identità nzema.

«Ora la mia famiglia ha costruito una nuova casa, abbiamo comperato del cemento e sicuramente i miei figli potranno avere una casa in cui stare, ma

---

<sup>223</sup> Frammento di intervista di F., realizzata ad Atuabo il giorno 23/04/2023.

<sup>224</sup> La parola “foreigners”, stranieri, è molto ricorrente nei discorsi degli nzema sull'industria estrattiva; Con “foreigners” gli nzema identificano tutti coloro che non autoctoni dell'area e pertanto viene utilizzato per designare sia gli impiegati occidentali dell'impianto dell'Eni che gli impiegati ghanesi dell'impianto di Atuabo, perlopiù provenienti da Takoradi e da Accra.

cosa succederà quando non avremo più un terreno per piantare la cassava? Cosa daremo in eredità alle future generazioni? All'inizio credo che nessuno ci aveva pensato perché quello che è successo è che la compagnia petrolifera aveva acquistato i terreni dall'*Awulae* e aveva pagato noi per le palme e tutti gli alberi presenti, ma ci aveva dato la possibilità di continuare a coltivare finché non sarebbero iniziati i lavori di costruzione dell'impianto. Erano passati anni da quando avevamo venduto tutto e ci sembrava una cosa buona perché continuavamo a beneficiare delle piantagioni e in più avevamo ottenuto una ricompensa, ma poi è arrivato il giorno in cui hanno distrutto tutto. A quel punto mi sono reso conto che non sarebbe più esistita alcuna piantagione, nessun terreno in cui coltivare e che la nuova generazione non andrà mai più in quei terreni come avevo fatto io sin da bambino». (G. Atuabo, 24 aprile 2023)

È a questo punto che la questione economica diventa molto più simile a una questione identitaria perché nonostante G., non si sottragga dal contrastare le voci sui pagamenti gonfiati elargiti dall'industria petrolifera, mette in dubbio il beneficio ricavato dalla vendita delle sue piantagioni. Questo riferimento alla perdita della terra è comparso tante altre volte durante le conversazioni che ho intrattenuto con i vecchi proprietari delle colture distrutte e nella maggior parte dei casi le preoccupazioni, sebbene argomentate da una lunga serie di denunce circa l'attitudine degli operai e il tradimento di molte promesse che tenterò di analizzare in queste pagine, sembrano ricadere sulla perdita irrevocabile del privilegio di usufruire della terra<sup>225</sup>.

«Quando avranno preso tutta la terra che cosa ci resterà?»<sup>226</sup> aveva detto A., durante un'intervista realizzata allo scopo di capire i meccanismi che avevano regolato il sistema delle ricompense. Anche A. aveva ceduto la propria piantagione alla compagnia petrolifera ghanese che nel 2018 aveva iniziato una nuova campagna di acquisizione dei terreni. In quell'anno infatti la compagnia petrolifera aveva avviato nuovi lavori di disboscamento per far posto alla costruzione di una struttura di primo soccorso destinata ai propri impiegati; al momento della realizzazione dell'intervista la struttura non era ancora stata ultimata, ma le fondamenta che si iniziavano a intravedere facevano presagire la discreta

---

<sup>225</sup> A proposito dell'importanza della terra e del valore economico e simbolico delle palme da cocco, Palumbo (1991a; 2020) pone in evidenza la tendenza nzema a operare comparazioni tra le palme da cocco e le abitazioni in cemento poiché queste, come le case in muratura, occupano il suolo stabilmente e per un lungo periodo a differenza dei *food crops* che, come le abitazioni in rafia a cui a loro volta sono comparate, occupano il suolo per brevi periodi e sono soggetti a interventi di manodopera. Da tale comparazione emerge ancora una volta l'importanza assunta dalla coltivazione da cocco e il forte senso di radicamento al territorio che questa ha il potere di rinsaldare.

a loro volta sono paragonati alle abitazioni in rafia

<sup>226</sup> Frammento di intervista di A., realizzata a Ekebaku il giorno 26 aprile 2023.

grandezza della clinica, situata a poche centinaia di metri dal piccolo ambulatorio medico di Ekebaku destinato alla popolazione e gestito dal Ghana Health Service<sup>227</sup>. A., aveva più volte ribadito che quella di vendere il proprio coccheto non era stata una scelta perché dopo che l'*Awuale* aveva venduto i terreni si era ritrovata costretta a cedere tutto nonostante non nutrisse alcuna forma di simpatia per la compagnia petrolifera.

Quello che emerge dalle interviste realizzate con la collaborazione dei locali che avevano ceduto le proprie colture è che, sebbene la privazione della possibilità di utilizzare quei terreni abbia generato una diffusa preoccupazione circa il futuro delle nuove generazioni e la loro possibilità di “coltivare” l’antico legame identitario con il territorio, il pagamento elargito dalla compagnia petrolifera ghanese aveva effettivamente dato vita a un nuovo flusso di capitale monetario nell’area.

A prescindere dalla veridicità o meno delle somme che gli estromessi dal meccanismo delle compensazioni ritengono siano state versate a beneficio di coloro che hanno “ceduto i terreni”, l’introduzione di capitale monetario ha dato vita a una disparità in termini economici che a sua volta ha generato una serie di dinamiche conflittuali e di insoddisfazioni. I segni di questa introduzione di capitale finanziario nella società sono evidenti, ad esempio nell’esplosione di nuove costruzioni destinate ad uso abitativo<sup>228</sup> o nella circolazione di nuove automobili.

Le testimonianze fino a qui riportate si riferiscono all’introduzione nell’area della compagnia petrolifera Ghanese Ghana National Gas che, come già specificato aveva elargito pagamenti a favore dei proprietari delle colture distrutte o comunque destinate alla distruzione. Questa logica delle compensazioni però differisce nel caso della compagnia petrolifera italiana Eni che, in aggiunta al pagamento per le colture distrutte aveva previsto una ulteriore forma di ricompensa esercitata attraverso la formula del *Corporate Social Responsibility*.

Secondo lo schema adottato dall’Eni, le famiglie direttamente interessate dalla costruzione dell’impianto di raffinazione del gas situato nella comunità di Sanzule, ovvero tutte quelle famiglie che avevano costruito la propria abitazione o che possedevano *food crops* e *cash crop* nel futuro sito di costruzione della struttura, avevano avuto la possibilità di partecipare a un grande progetto pensato per supportare la diversificazione dell’economia locale.

---

<sup>227</sup> Il Ghana Health Service è un organismo governativo del Ghana istituito nel 1996 come parte della riforma del settore sanitario del Paese; il Servizio Sanitario è gestito dal Ministero della Salute.

<sup>228</sup> Lungo l’unica strada asfaltata che percorre tutto il distretto Elembellè fino a giungere al Jomoro, sono state edificate diverse abitazioni in cemento che differiscono molto dalle “tradizionali” realizzate con materiali lignei o dai vecchi e dismessi compound abitati dai locali. Il motivo della diffusa costruzione delle abitazioni porta alla luce un altro nodo critico dell’introduzione dell’industria petrolifera nell’area ovvero quello della delusione delle aspettative di cui questo capitolo tratterà nelle pagine successive. In questo caso, gran parte della motivazione che soggiace all’edificazione delle abitazioni è costituita dalla speranza che queste avrebbero rappresentato uno strumento di profitto grazie alla presenza di una moltitudine di impiegati non autoctoni ai quali i proprietari speravano di affittare gli immobili. Approfondisco la questione dell’integrazione tra impiegati e territorio nel primo paragrafo del capitolo successivo.

Con l'introduzione della nuova compagnia nell'area si era verificata una nuova fase delle acquisizioni dei terreni e delle compensazioni che ha determinato un aumento delle voci relative alle "ingiustizie delle compensazioni" perché accanto a quanti denunciavano il sovrastimato calcolo del valore operato dalla ghanese Ghana National Gas e a quanti invece lamentavano un'eccessiva riduzione dei terreni coltivabili si erano aggiunte le lamentele degli abitanti di tutte le comunità che non avevano preso parte al progetto di CSR dell'italiana Eni.

La percezione che la compagnia italiana Eni abbia attuato dei piani più convenienti nei confronti dei locali, non solo grazie all'attuazione dei progetti di CSR, ma anche durante la fase di espropriazione e dunque di compensazione dei terreni non è diffusa solo tra la popolazione, ma anzi, giunge fino agli uffici dell'Environmental Protection Agency di Accra.

La mattina del 3 maggio avevo incontrato ad Accra mister K., responsabile della Petroleum Section dell'EPA che, riguardo alle procedure di compensazione per le piantagioni distrutte mi aveva riferito che:

«Con la popolazione della Western Region si sono creati dei problemi già durante la fase delle compensazioni, questo è successo perché Ghana Gas non si è preoccupata di stabilire con esattezza chi fossero i proprietari di tutte le colture che erano andate distrutte, ad esempio nel caso di grandi piantagioni avevano rintracciato il proprietario ma per quelle più piccole o anche nel caso degli orti era stato più complesso. Hanno mandato lì gli operai cinesi che non sapevano nemmeno parlare bene l'inglese e quelli hanno tagliato tutto. Una volta ripulito il terreno come fai a capire chi dice la verità?

[...] Quando è arrivata l'Eni tutto questo non si è verificato e sai perché? Perché a differenza di Ghana Gas Eni è una compagnia privata e quindi ha più soldi. Hanno pagato di più per i singoli alberi che tagliavano, senza considerare che dietro l'Eni c'è la Banca Mondiale» (K. Accra, 13 aprile 2023)

Tra le comunità locali questa "iniquità delle compensazioni" si era aggiunta al malcontento per la distruzione delle colture, esacerbando l'insoddisfazione di molti. Questo clima di insoddisfazione che ha determinato una spaccatura all'interno della società, ha contribuito in maniera ancor più marcata dopo l'introduzione dell'Eni a generare serpeggiante malcontento tra le comunità rurali. È su questo malcontento, nato durante le prime fasi del contatto tra l'industria petrolifera e il territorio che si innestano alcune delle voci più diffuse che circolano nell'area e che hanno per oggetto la denuncia dei danni prodotti dalle compagnie petrolifere nei confronti dell'ambiente e dell'economia locale.

Prima di approfondire questa denuncia sociale circa le conseguenze dell'estrazione di petrolio e gas passo ora a illustrare le diverse strategie di *CSR* adottate dalle compagnie, questa operazione è di fondamentale importanza perché permette di comprendere le logiche che animano le denunce e le richieste della popolazione locale.

## *V.2 «Ghana Gas non fa come Eni». Il frammentato quadro dei progetti di Corporate Social Responsibility somministrati nella Western Region*

Ho scelto di utilizzare il verbo “somministrare” perché credo che più di tutti sia adatto a rendere le modalità con cui i progetti di *CSR*, nel loro insieme, sono stati pensati, presentati e poi avviati nell'Area Nzema. Nelle prime pagine che compongono il primo capitolo di questo elaborato ho dedicato ampio spazio all'analisi della letteratura scientifica che ha per oggetto lo sviluppo, cercando di delinearne una storia dell'evoluzione; un'operazione a mio avviso essenziale per evidenziare le molteplici fasi dello sviluppo e il modo in cui questo è stato plasmato e riplasmato fino a diventare quello “strumento di redenzione dei peccati socio-ambientali” di cui scrive d'Angelo (2012) nell'introduzione del testo “Antropologia, risorse e conflitti socio-ambientali”.

Nell'area nzema il *Corporate Social Responsibility* -o sarebbe il caso di utilizzare il plurale e parlare dei *Corporate Social Responsibilities*- sono stati strutturati a partire da quell'intrinseco nodo problematico che è l'arbitrarietà delle iniziative messe in campo; sulla base di questa arbitrarietà le compagnie petrolifere beneficiarie delle concessioni di sfruttamento dei giacimenti hanno stabilito i propri criteri di valutazione dell'impatto che la loro presenza avrebbe fatto registrare nelle comunità locali e su quelle valutazioni hanno costruito dei progetti per migliorarne la qualità della vita.

La presenza di due differenti *joint venture* (quella di Ghana National Gas Company, Kosmos Energy, Tullow Oil, Petro Sa e Ghana National Petroleum Corporation quella formata da Eni, Vitol e Ghana National Petroleum Corporation) ha inevitabilmente dato vita a una biforcazione delle iniziative dei progetti di *CSR* che si sono dunque strutturati in due differenti macrogruppi che fanno riferimento rispettivamente ai giacimenti *Jubilee* e *TEN* e al giacimento *Sankofa*.

Per quanto riguarda i progetti promossi dai partner commerciali di quello che per praticità ho definito il primo insieme, ovvero quello dei campi *Jubilee* e *TEN*, quello che a un primo sguardo traspare è l'impegno verso la formazione dei locali tale da assicurare un loro inserimento nel circuito del lavoro generato dall'estrazione dei combustibili fossili. Dalla propria pagina web Ghana National Gas Company<sup>229</sup>, dichiara di aver profuso il massimo impegno nella gestione di una rigorosa strategia di

---

<sup>229</sup> <https://www.ghanagas.com.gh/sustainable-business>

tutela ambientale per scongiurare il rischio di ripercussioni negative sull'ambiente e sugli esseri umani e pertanto di aver dato vita a una collaborazione con gli istituti tecnici locali come il Politecnico di Takoradi e il Kikam Technical Institute per incentivare la formazione dei giovani locali e permettere loro di avere maggiore possibilità nelle strutture per la lavorazione del gas e del greggio. Per quanto riguarda il settore della formazione, un ulteriore progetto è stato sviluppato dalla compagnia nazionale in collaborazione con Quantum Terminal per la costruzione di alloggi destinati agli insegnanti delle comunità di Anokye e Asemdasuazo e di una scuola materna ad Asemdasuazo<sup>230</sup>. *Tullow Oil*, che collabora con Ghana Gas alla gestione dei bacini *offshore*, ha dichiarato di aver investito circa 5 milioni di dollari nella creazione del *Jubilee Technical Training Center*, un istituto di formazione professionale situato a Takoradi che mira a promuovere la formazione scientifica dei giovani locali e incoraggia il loro inserimento nella nascente industria petrolifera<sup>231</sup> mentre Kosmos Energy, l'altro *partner* commerciale dei campi *Jubilee* e *TEN*, ha invece dato vita in collaborazione con Water Health Ghana a un progetto di filtraggio per l'acqua che consente di immettere nella rete idrica delle comunità del distretto Jomoro acqua potabile<sup>232</sup>.

Decisamente più recente rispetto a quelli appena descritti è invece il progetto per la riduzione dell'impatto ambientale dovuto all'emissione dei *gas flaring*, ovvero i gas generati dalla combustione che avviene nella fiaccola dell'impianto avviato dalla compagnia petrolifera americana che a proposito del progetto e dell'attenzione all'ambiente scrive:

“Lavoriamo per ridurre le emissioni, anche quando siamo *partner* non funzionanti, ad esempio, abbiamo concordato un piano con l'operatore per eliminare il *flaring* di routine nei nostri giacimenti di *Jubilee* e *TEN* al largo del Ghana entro il 2025”<sup>233</sup>.

Anche il secondo insieme di progetti, quello promosso dai *partner* commerciali che operano nell'ambito del giacimento *Sankofa-Gye Nyame*, (Eni, Vitol Ghana e GNPC) sono fortemente orientati al supporto della formazione dei giovani locali. In collaborazione con *Teach for Ghana*, un'organizzazione non governativa, sono stati avviati progetti destinati agli alunni delle *Primary* e *Junior Hig School* di Old e New Bakanta, Sanzulè/Krisan e di Eikwe e istituite borse di studio per giovani laureati e professionisti. Come già fatto da Kosmos Energy nelle comunità del distretto Jomoro, Eni e i suoi *partner* commerciali, Vitol Ghana e Ghana National Petroleum Corporation

---

<sup>230</sup> <https://citinewsroom.com/2019/09/ghana-gas-quantum-terminals-build-schools-for-project-affected-communities/>

<sup>231</sup> Cfr. Oppong (2016).

<sup>232</sup> <https://www.kosmosenergy.com/spotlight/clean-drinking-water-in-ghana/>

<sup>233</sup> <https://www.kosmosenergy.com/spotlight/recognized-for-responsibility/>

hanno coinvolto le comunità di Sanzule, Krisan e Bakanta, in un progetto di purificazione dell'acqua; in questo caso le compagnie, in collaborazione con la Banca Mondiale, hanno provveduto all'istallazione di un impianto idrico alimentato ad energia solare che diramandosi tra le abitazioni delle comunità permette ai locali di accedere al servizio di erogazione di acqua potabile.

Un ulteriore progetto rivolto alle comunità è stato destinato al miglioramento delle strutture ospedaliere dei due distretti; l'ospedale di Half Assini, nel distretto *Jomoro*, è stato dotato di un reparto di ostetricia e cura neonatale mentre grazie ad un accordo siglato con il Ministry of Health del Ghana e il servizio sanitario nazionale nel distretto *Ellembellè* sono stati potenziati i servizi di assistenza neonatale e di primo soccorso. Il progetto era iniziato a maggio 2012 e ha avuto una durata di 4 anni, fino a maggio 2017 e includeva la fornitura di mezzi di trasporto per il primo soccorso e di un battello per raggiungere le zone meno collegate della regione<sup>234</sup>.

A giugno del 2016, all'elenco delle iniziative promosse nell'area nzema si è aggiunto un progetto, nato dalla collaborazione dei *partner* del campo *Sankofa Gye Nyame* con la Banca Mondiale, conosciuto con il nome di *Livelihood Restoration Plan*.

Il *Livelihood Restoration Plan* si inserisce nel piano di sviluppo *Sankofa Gas* e ha tra i suoi obiettivi principali il rafforzamento dell'economia locale di tutte quelle comunità interessate dalla presenza dell'impianto di lavorazione del gas di Sanzule e di tutte le strutture *onshore* e *offshore* ad esso collegate. Come dichiarato dalla pagina *web* della compagnia petrolifera Eni, in cui il progetto viene pubblicizzato anche attraverso le testimonianze dirette dei partecipanti, i *partner* del campo *Sankofa* hanno investito nella creazione di una efficiente e diversificata economia locale attraverso corsi di formazione elargiti gratuitamente ai partecipanti e attraverso la fornitura delle attrezzature necessarie per avviare le attività commerciali. Il piano di sviluppo, a cui hanno aderito circa 205 famiglie locali prevede l'incremento di imprese principalmente nel settore agricolo, zootecnico economico e dell'acquacoltura. Le attività proposte alle famiglie che in fase di presentazione del progetto avevano avuto l'opportunità di scegliere il tipo di impresa da avviare, comprendono la refrigerazione e conservazione degli alimenti, la produzione di panificati e prodotti da forno, la produzione di mangimi destinati all'allevamento, l'allevamento del pesce, la coltivazione alimenti come la manioca e il mais, l'allevamento di pollame, nonché la creazione di piccole attività commerciali quali la carpenteria, la sartoria, la saldatura e la produzione di saponi<sup>235</sup>. Un ulteriore progetto è stato inoltre avviato nel 2021 dai *partner* del campo *Sankofa* che prevedeva la distribuzione di 600 cucine "migliorate" nelle comunità costiere nel distretto di Ellembelle della Regione Occidentale, con l'obiettivo di migliorare l'accesso a fonti energetiche pulite e sicure. Le nuove cucine erano state per

---

<sup>234</sup> Cfr., [https://www.eni.com/enifoundation/en\\_IT/where-we-operate/ghana.page](https://www.eni.com/enifoundation/en_IT/where-we-operate/ghana.page)

<sup>235</sup> Cfr., <https://www.eni.com/en-IT/operations/livelihood-restoration-plan.html>

ridurre l'esposizione ai fumi di combustione del legno, riducendo la pressione sull'esaurimento delle risorse forestali<sup>236</sup>.

Quanto emerge da questa descrizione delle iniziative avviate nelle piccole comunità di entrambi i distretti, *Jomoro* ed *Ellembelle*, è un quadro molto vario delle iniziative proposte dalle compagnie petrolifere; all'interno di questo quadro frammentato, ampio spazio è occupato dal progetto per la diversificazione dell'economia locale.

Sebbene parte dei progetti, benché diversi tra loro mostrino punti di contatto in comune, ad esempio la propensione per la tematica dell'istruzione, la questione dell'ammodernamento delle strutture ospedaliere e per ultima quella delle emissioni, sviluppata a partire da due elementi molto differenti quali i *gas flaring* e i fumi delle cucine, il *Livelihood Restoration Plan* non trova eguali nell'area. Il coinvolgimento di un gran numero di individui e la diversificazione delle attività proposte e poi avviate ha reso celebre il progetto tra le comunità di entrambi i distretti, generando malcontento tra quanti, interessati dagli altri piani di *CSR*, non avevano avuto occasione di parteciparvi. Questa frammentazione delle iniziative e la sua capacità di influire sui meccanismi coesivi delle comunità costituisce parte della base da cui prendono vita una serie di contestazioni mosse dai locali nei confronti delle multinazionali petrolifere.

All'interno del suo articolo dal titolo "In the Shadows of Oil Industry", Ghilberthorpe (2016) analizza le conseguenze che l'introduzione delle multinazionali petrolifere con i loro progetti di *CSR* hanno provocato nel contesto rurale della Papua Nuova Guinea e, dopo aver delineato un quadro variegato di progetti e una moltitudine di approcci che richiama per molti aspetti quanto avvenuto nell'Area Nzema, pone in forma diretta una domanda ai propri lettori: «le comunità direttamente interessate dall'industria petrolifera stanno effettivamente sperimentando una forma migliore di sviluppo?» (Ghilberthorpe, 2016:262).

Alla luce del malcontento sociale nato durante le primissime fasi di contatto tra multinazionali petrolifere e territorio e degli esiti prodotti dal diversificato quadro dei progetti di *CSR*, il caso dello Nzema genera interrogativi simili circa i reali effetti dell'introduzione di nuove forme di sviluppo che hanno interessato direttamente o indirettamente la popolazione. Intendo in questo caso non solo i progetti per lo sviluppo dell'economia e delle infrastrutture locali che hanno direttamente coinvolto la popolazione -o parte di essa- ma anche lo sviluppo di una nuova forma dell'economia estrattiva, quella basata sull'estrazione dei minerali di origine fossile. Partendo allora dalle considerazioni di Ghilberthorpe (2016:262) sarebbe il caso di chiedersi se la nuova impronta dell'economia ghanese basata sull'estrazione dei combustibili fossili e quindi l'introduzione nell'area Nzema delle compagnie petrolifere con i loro progetti di *CSR*, abbia effettivamente dato vita a una forma migliore

---

<sup>236</sup> Cfr., <https://www.eni.com/en-IT/media/news/2021/01/news-eni-ghana-partner-octp.html>

di sviluppo o se, viceversa abbia invece contribuito in maniera negativa alla modificazione degli equilibri socio economici dell'area. Per tentare di offrire una risposta a questi interrogativi, passo ora ad analizzare l'intricato insieme di voci locali che circondano l'operato e gli effetti dell'industria petrolifera; un insieme di voci che propongo di chiamare "teorie del sabotaggio".

### *V.3 Le teorie del sabotaggio*

#### *V.3.1 Ad Atuabo la cassava non cresce più a causa di Ghana Gas*

Nello Nzema, l'entusiasmo che aveva inizialmente animato i lavori di costruzione delle strutture *onshore* si è gradualmente dissolto fino a tramutarsi in una forma di insoddisfazione per la presenza delle compagnie petrolifere. Dalle tante conversazioni che ho intrattenuto con le persone che abitano all'ombra degli impianti di lavorazione del gas emerge un racconto delle primissime fasi di contatto tra multinazionali e territorio fatto di ottimismo e di speranze che la nuova impronta dell'economia ghanese potesse offrire una possibilità di riduzione delle condizioni di povertà e del generale tasso di disoccupazione. Durante questa prima fase di contatto, la necessità di reperire manodopera locale aveva spinto le imprese addette alla costruzione delle strutture a reclutare giovani del posto<sup>237</sup>, ma il coinvolgimento era terminato con l'inaugurazione degli impianti. La delusione delle aspettative si era aggiunta, durante i primi giorni della messa in funzione degli impianti, al già citato risentimento provocato dalla politica delle compensazioni. Come ho tentato di illustrare al paragrafo precedente anche l'avvio del frammentato quadro dei progetti di *CSR* aveva influito negativamente sul già compromesso equilibrio delle relazioni tra le multinazionali e le comunità. Tra queste comunità, quella di Asemdasuazo, nutre un rapporto particolarmente conflittuale con l'impianto di raffinazione del gas di Atuabo a causa della sua ubicazione nell'area.

A differenza di molte altre comunità che godono di un affaccio diretto sul mare, la piccola Asemdasuazo sorge nell'entroterra e si sviluppa nel mezzo della fitta vegetazione e dei coccheti. Ad essa si accede tramite una piccola strada perpendicolare alla principale via di comunicazione il cui imbocco precede di poche centinaia di metri i cancelli di ingresso dell'impianto di Atuabo.

---

<sup>237</sup> Molti dei giovani hanno affermato di aver preso parte ad alcuni dei lavori di costruzione degli impianti *onshore* e della rete stradale che da Alabokazo conduce dritti agli impianti di Sanzule e Atuabo. La strada percorre tutte le comunità che dividono i due impianti per poi proseguire verso il distretto Jomoro. Secondo molti degli intervistati, la presenza degli impianti di lavorazione del gas avrebbe influito anche sulla qualità della strada che, effettivamente risulta meno usurata e maggiormente soggetta a lavori di manutenzione nella sua prima sezione, ovvero fino al secondo impianto di lavorazione del gas situato ad Atuabo. Il secondo tratto di strada è invece più malridotto, tanto che la presenza di grosse buche e spaccature del manto stradale rende pericolosa la circolazione delle autovetture, inoltre alcune donne residenti nel distretto Jomoro hanno denunciato l'impossibilità di raggiungere l'ospedale governativo per effettuare le visite di controllo ginecologiche durante i periodi di gravidanza a causa del rischio rappresentato dal manto stradale dissestato.

Diversamente dalle altre comunità che sorgono nelle immediate vicinanze della struttura, Asemdasuazo ha dovuto fare i conti con la presenza del grande impianto che, con la sua gigantesca fiaccola per la combustione dei gas di scarto, si è in poco tempo letteralmente frapposto tra le piccole abitazioni e l'oceano.

Gli abitanti della comunità ritengono che l'edificazione della grande struttura abbia ostruito il passaggio della brezza oceanica che un tempo, facendosi spazio tra i fusti delle palme, raggiungeva le abitazioni regalando refrigerio durante le giornate più calde.

La posizione stessa della comunità ha influito sulla determinazione dell'economia locale e, pertanto, molte delle persone sono dedite all'agricoltura piuttosto che alla pesca oceanica. Proprio l'agricoltura costituisce l'argomento intorno al quale gli abitanti della piccola comunità rivolgono le proprie critiche all'industria petrolifera e più nello specifico alla compagnia petrolifera ghanese Ghana Gas. I contadini locali, ritengono che negli ultimi anni si sarebbe verificato un forte rallentamento del processo di germogliamento delle colture, in particolar modo della cassava che costituisce uno dei prodotti agricoli maggiormente consumati in tutta l'area.

Secondo la teoria, inoltre, la cassava avrebbe subito un processo di metamorfosi che ne determinerebbe una riduzione delle dimensioni rispetto alla norma, anche in questo caso per via della presenza dell'impianto di raffinazione del gas.

Per i contadini locali la causa del ritardo della crescita e del rimpicciolimento della cassava è l'aumento della temperatura atmosferica che l'impianto avrebbe generato per due ragioni; la prima consiste nella già citata ostruzione del passaggio della brezza dall'oceano e la seconda nella perenne fiamma che dalla fiaccola dell'impianto si irradia nel cielo. Per tentare di approfondire questa voce che si è diffusa in tante comunità e che racconta del caldo e del rimpicciolimento della cassava ad Asemdasuazo, ho frequentato spesso la comunità, a me già familiare a causa delle vicende che avevano portato alla morte della madre di E., *l'herbalist* di Asemdasuazo.

Una contadina del posto, J., la mattina del 29 ottobre del 2021 mi aveva visto chiedere in giro spiegazioni e pareri sulla presenza dell'impianto di raffinazione del gas e si era avvicinata offrendosi di raccontarmi la sua spiegazione dell'odiato fenomeno.

«La colpa è della fiamma, qui soffriamo già il caldo a causa dell'impianto. Tu senti un filo di vento? Non si respira perché ci hanno tolto l'aria. Una volta non era così, una volta si viveva bene, ma da quando c'è Ghana Gas tutto è cambiato. La colpa è anche di quella fiamma che brucia giorno e notte e che genera tanto calore. Se fa caldo non cresce nemmeno la cassava e se cresce è

piccola, non riesco a sfamare nemmeno la mia famiglia, figurati se posso sperare di rivenderla al mercato» (J. Asemdasuazo, 29 ottobre 2021)

J. vive ad Asemdasuazo da quando in giovane età si era trasferita nella comunità natale del marito; qui aveva iniziato a coltivare il proprio orto, rivendendo talvolta il surplus del raccolto. Secondo la donna il problema sarebbe iniziato appena dopo la messa in funzione dell'impianto, quando la fiamma aveva iniziato a scaldare pericolosamente l'aria.

«Gli uomini di Ghana Gas sono arrivati qui e all'inizio sembravano anche cordiali [...] avevano iniziato a chiedere di chi fossero i terreni poi hanno ricompensato i proprietari delle piantagioni e hanno ignorato tutti gli altri. All'inizio avevano anche promesso che ci avrebbero aiutato ma poi non hanno mai fatto niente. Altrove invece la situazione è diversa, Eni ha aiutato di più le persone. Ghana Gas ci ha ignorati eppure sono ghanesi. A noi hanno dato solo caldo e fame». (J., Asemdasuazo, 29 ottobre 2021)

Accanto alla denuncia che J. rivolgeva alla compagnia petrolifera ghanese, ritorna il tema dell'ingiustizia delle politiche di CSR che sovente spinge a operare paragoni con i progetti messi in campo dalla compagnia petrolifera italiana e con quanto le persone ritengono sia stato concesso agli abitanti delle comunità vicine all'impianto di Sanzule.

Un'altra particolarità emerge dalle parole di J. e che accomuna tantissime testimonianze che ho raccolto tra le comunità vicine all'impianto di Atuabo e consiste nel fatto che le lamentele vengono rivolte esclusivamente a Ghana Gas e non ai differenti *partner* commerciali dei campi *Jubilee* e *TEN*. Come tenterò di illustrare anche nei paragrafi successivi che si concentrano sui diversi tipi di denunce che i locali muovono nei confronti dell'industria petrolifera, il nome della compagnia ghanese è l'unico ad essere citato nella lista dei "colpevoli". Questa condizione, a mio avviso, si è verificata perché la compagnia petrolifera ghanese, a differenza delle altre è fisicamente presente sul territorio e pertanto negli ultimi anni è diventata (insieme all'Eni, per cui vale lo stesso ragionamento) il simbolo dell'estrazione dei combustibili fossili nell'area. Nelle comunità che orbitano intorno all'impianto gestito dalla compagnia italiana si è verificato lo stesso identico processo di accuse che si verifica in queste comunità e che fa della compagnia fisicamente presente sul territorio l'unica responsabile della condizione di marginalizzazione sociale denunciata dalle persone. La differenza è che in questa parte del distretto il processo sembra essere duplice nel senso che Ghana National Gas è ritenuta colpevole della crisi economica e sociale dell'area, mentre Eni, e solo Eni, non gli altri

*partner* commerciali, viene utilizzata come termine di paragone per argomentare le accuse di ingiustizie e iniquità del *CSR*.

Anche in questo caso, ad Asemdasuazo e nelle altre comunità che ruotano intorno all'impianto di Atuabo, il *CSR* diventa humus fertile per la proliferazione delle voci locali.

In queste comunità la mancanza di progetti direttamente rivolti all'economia ha spinto gli agricoltori che non hanno avuto modo di cedere i loro terreni a lamentare una situazione di duplice svantaggio perché nonostante si dichiarino amareggiati per essere stati estromessi dal sistema delle ricompense (o per essere stati scarsamente ricompensati), affermano di aver subito un peggioramento delle loro condizioni economiche a causa della presenza dell'impianto di lavorazione del gas<sup>238</sup>.

Il rapporto "Climate Risk Country Profile: Ghana" del 2021, prodotto dal World Bank Group, ha evidenziato che tra il 1960 e il 2006, la temperatura media annua del Paese è aumentata di 1°C, prevedendo un aumento da 1 a 3 gradi centigradi entro il 2060 fino ad arrivare a un aumento complessivo di 5,2 gradi centigradi entro il 2090. L'indagine ha inoltre evidenziato la relazione tra l'innalzamento delle temperature e la riduzione della crescita delle colture, tra cui la cassava di cui ha stimato una riduzione del 29,6% entro il 2080<sup>239</sup>.

J. e molti altri locali ritengono che la fiaccola sia responsabile del caldo e del danno che questi ha provocato alle colture e pertanto accusano la compagnia petrolifera ghanese di aver doppiamente danneggiato la popolazione perché ritenuta responsabile non solo dell'arricchimento di pochissimi privilegiati, ma anche dell'impoverimento progressivo degli agricoltori e delle loro famiglie.

Sebbene in molti ritengono che la questione della temperatura atmosferica sia molto più grave ad Asemdasuazo, il problema del caldo viene lamentato da molte altre persone residenti nelle diverse comunità dell'area, dove accanto alla denuncia per il rallentamento della crescita della cassava si aggiunge l'aumento dei costi in bolletta a causa della necessità di utilizzare ventilatori.

Il fatto che tali apparecchiature necessitino della corrente elettrica per poter funzionare contribuisce ad aggravare la spesa in bolletta delle famiglie; una spesa che secondo molti concorre ad aumentare il divario tra i beneficiari delle ricompense, da tutti ritenuti in grado di sostenere l'aumento delle spese, coloro che non hanno ottenuto risarcimenti, ma che con difficoltà riescono a provvedere al pagamento e quelli che invece dichiarano di essere impossibilitati persino di provvedere all'acquisto di un ventilatore.

---

<sup>238</sup> Altre persone sebbene non residenti ad Asemdasuazo mi hanno parlato del caldo e della difficoltà di coltivare la cassava nella piccola comunità, tra queste R., un pescatore che vive nella comunità di Eikwe mi aveva detto «Sei mai stata ad Asemndasuazo? Lì il caldo non è sopportabile e la colpa è solo di Ghana Gas» (R. 28 ottobre 2021). Secondo la queenmother di Bonyere, invece, a causa dell'eccessivo caldo provocato dalla fiaccola dell'impianto di Ghana Gas, si sarebbe verificato negli ultimi 5 anni un aumento dei casi di malaria (intervista realizzata il 12 maggio 2022).

<sup>239</sup> Cfr., The World Bank Group (2021).

«Abbiamo avuto diversi problemi a causa loro [Ghana Gas] e molte persone si lamentano per il caldo eccessivo, credo che la causa sia la fiamma. Ci sono giorni in cui siamo costretti a usare il ventilatore per dormire la notte. Comprare un ventilatore costa e poi non solo dobbiamo spendere i nostri soldi per comprarne uno, dobbiamo anche pagare di più per le bollette elettriche. Dovrebbero aiutarci in qualche modo, potrebbero darci dei soldi almeno per pagare il conto delle bollette. È a causa loro che qui la notte non si riesce più a dormire». (N., Atuabo, 21 marzo 2022)

Questa testimonianza mi è stata rilasciata da N., un uomo residente nella comunità di Atuabo.

N., mi aveva ricevuto nella sua piccola abitazione ricavata da un vecchio compound che condivide con altri membri della sua famiglia. Nella piccola sala, il pavimento ormai dismesso era stato ricoperto da una pellicola adesiva che permetteva al materasso non poggiare direttamente sul pavimento in cemento; poco distante dal letto trovavano spazio un piccolo armadio e un ventilatore. Accanto alle denunce per le ingiustizie di cui N. riteneva che la popolazione di Atuabo, Anokye, Beyin, Asemndasuazo e Ekebaku stessero subendo a causa dell'impianto di Atuabo e del disinteressamento della compagnia petrolifera Ghanese, l'uomo lamentava un altro problema causato dal caldo eccessivo, ovvero quello dell'aumento della siccità nell'area.

«Il problema è causato da quella fiamma, ha fatto seccare tutto e adesso anche le piogge sono sempre più sporadiche. Se non piove farà sempre più caldo e arriveremo al punto in cui non crescerà più niente nei nostri orti, oggi è la cassava, domani sarà così per tutto». (N., Atuabo, 21 marzo 2022)

Di nuovo la fiaccola dell'impianto è ritenuta responsabile per la mancanza di precipitazioni nell'area che, secondo N. starebbe influenzando fortemente nella determinazione delle precipitazioni, sempre più scarse, durante la stagione delle piogge.

La questione delle piogge e, più precisamente dell'acqua piovana, costituisce un altro elemento su cui gli abitanti di queste comunità argomentano il proprio malcontento; tra queste quella di Atuabo è diventata il centro di diramazione di una teoria del sabotaggio che vede ancora una volta la fiaccola dell'impianto di Atuabo protagonista e che racconta di un importante processo di mutamento dell'acqua piovana.

### V.3.2 L'acqua piovana ad Atuabo è nera come il petrolio

Nella comunità che ospita l'impianto di lavorazione del gas gestito dalla compagnia petrolifera nazionale, Ghana Gas, molte persone affermano di aver smesso di raccogliere l'acqua piovana poiché ritengono che il suo utilizzo rappresenti un rischio per la propria salute.

Nell'Area Nzema è molto comune avvistare grandi recipienti per la raccolta dell'acqua piovana, stanziati nelle immediate vicinanze delle abitazioni perché questa viene generalmente utilizzata per diversi scopi che vanno dalla detersione del corpo, degli abiti e delle stoviglie fino alla preparazione degli alimenti. Questa abitudine però è stata abbandonata da molte persone che vivono ad Atuabo.

Secondo le testimonianze dei locali con cui ho avuto modo di parlare, la compagnia petrolifera nazionale nel 2015 aveva organizzato un evento allo scopo di informare la popolazione sulla natura delle strutture addette al trasporto e alla lavorazione del gas e sul loro funzionamento. All'evento di presentazione, a cui erano stati invitati i *Paramount Chief* di entrambi i distretti, i capi villaggio e gli abitanti delle comunità, la compagnia petrolifera aveva avvisato la popolazione dei rischi che avrebbe comportato l'assunzione dell'acqua piovana, esortandoli al consumo di acqua potabile.

Quanto affermato dai locali sull'evento di presentazione tenutosi ad Atuabo, mi è stato confermato da S., uno dei responsabili dell'agenzia governativa per la tutela ambientale, l'Environmental Protection Agency (EPA).

Nelle nostre lunghe chiacchierate, per lo più tenutesi nell'ufficio della sede centrale dell'agenzia, ad Accra, S. mi aveva raccontato che durante le fasi di costruzione dell'impianto la compagnia petrolifera e i suoi *partner* commerciali, Tullow Oil, Kosmos Energy e Occidental Petroleum, in collaborazione con l'Environmental Protection Agency (EPA), avevano tenuto diversi incontri di presentazione del progetto *Western Corridor Gas* e che in molti eventi erano stati presentati i risultati degli studi di fattibilità in relazione all'impatto ambientale effettuati dall'EPA<sup>240</sup>.

È probabile che all'evento descritto dai locali e dallo stesso S., siano stati esposti i rischi derivanti dall'assunzione di acqua non potabile, in relazione al progetto "Water Health Ghana" lanciato da Kosmos Energy.

L'effetto che questo lavoro di informazione, mescolato alle già citate teorie sulla fiaccola dell'impianto, ha con molta probabilità influito sulla creazione di una particolare teoria locale circa l'acqua piovana e la sua abilità di cambiare colore.

---

<sup>240</sup> Secondo S., il lavoro di monitoraggio circa l'impatto ambientale provocato dall'estrazione dei combustibili fossili nell'Area Nzema viene eseguito periodicamente dai tecnici inviati sul posto dalla capitale. A riprova delle sue affermazioni, mi è capitato diverse volte di incontrare, durante i miei vari soggiorni nella Western Region, tecnici addetti al monitoraggio delle condizioni ambientali che, sotto gli occhi diffidenti dei locali utilizzavano particolari strumentazioni e talvolta piccoli droni per raccogliere dati.

Secondo questa teoria i fumi di scarico prodotti dall'impianto tenderebbero a depositarsi nell'acqua piovana che, a un primo sguardo disattento, sembrerebbe assolutamente normale, ma che una volta imbottigliata inizierebbe a ristagnare e lentamente a cambiare aspetto.

Per i locali la spiegazione di questo fenomeno è nuovamente da ricercare nella ormai celebre fiaccola dell'impianto. Questa volta la fiaccola è ritenuta responsabile poiché, bruciando i gas di scarto provenienti dalla raffinazione del gas di petrolio liquefatto, permetterebbe alle piccole particelle di petrolio che sfuggono alla combustione di annidarsi prima nelle nubi e poi nell'acqua. Per questo motivo, una volta raccolta nei contenitori, questa rilascerebbe le particelle di petrolio che contaminerebbero l'acqua fino a farla diventare dello stesso colore del petrolio ovvero nera.

«Gli uomini di Ghana Gas ci hanno spiegato che non dobbiamo bere l'acqua piovana. Anche l'Ɛsɔfo ci ha raccomandato di non farlo perché se proviamo a imbottigliarla diventa nera come il petrolio. La colpa è di quella fiamma e del petrolio che brucia tutti i giorni. Da quando ci sono loro non possiamo più bere l'acqua piovana perché è pericoloso, non possiamo farlo perché se proviamo a metterla in un bicchiere, con il tempo diventerà nera, ma non saprei dirti in quanto tempo avviene il cambiamento di colore perché nessuno prova a farlo; tutti sanno che non è raccomandabile» (M., Atuabo, 05 ottobre 2019)

Questo frammento di testimonianza che ho riportato fa parte di un'intervista realizzata nel 2019, quando nel tentativo di approfondire le vicende che condussero alla morte della *kɔmenle* di Asemdasuazo, mi ero imbattuta in una nuova forma di denuncia dell'attività di sabotaggio condotta dall'impianto di Atuabo.

Come evidenziano Asamoah-Sakyi et al. (2012), generalmente l'impatto locale delle estrazioni di petrolio e gas si registra maggiormente su due elementi fondamentali che consistono nell'ecosistema naturale, per cui si parla di impatto ambientale e sulle risorse umane, socioeconomiche e culturali, per cui si parla di impatto socioeconomico delle estrazioni. Il loro contributo, inquadrandosi nella riflessione sugli impatti ambientali delle estrazioni di materie prime in Ghana, evidenzia le possibili conseguenze delle campagne di ispezione e della successiva estrazione di gas e petrolio greggio sull'ecosistema naturale della Western Region.

Per i ricercatori ghanesi (Asamoah-Sakyi et al., 2012) uno degli effetti collaterali più gravi dell'estrazione e lavorazione del gas consiste nell'immissione, all'interno dell'atmosfera di

sottoprodotti tossici come metano, benzene e monossido di carbonio, tutti contenuti all'interno del gas bruciato dalle fiaccole degli impianti di raffinazione, di cui scrivono:

«Alcuni di questi gas (ad esempio l'anidride carbonica) contribuiscono al riscaldamento globale, mentre i gas di zolfo contribuiscono alla formazione delle piogge acide, che sono dannose per la fertilità del suolo e della vegetazione in caso di interazione con l'acqua. Pertanto il *gas flaring* è in grado di danneggiare potenzialmente la riserva forestale Ankasa, la vegetazione e i terreni agricoli circostanti in cui è situato il *Jubilee field*»<sup>241</sup>.

Spinta dalla necessità di conoscere maggiori particolari circa il problema dell'acqua piovana e come questa denuncia dell'impatto ambientale delle estrazioni si ripercuotesse sulla sfera sociale ed economica delle comunità, ho frequentato spesso la comunità di Atuabo per tentare di approfondire la questione. L'incontro con l'εσϕ di cui qualche anno prima mi aveva parlato M. aveva rappresentato una preziosa occasione per indagare la questione del cambiamento cromatico dell'acqua piovana.

εσϕ G. è la sacerdotessa della chiesa dei *Water Carries* di Atuabo; altrimenti conosciuta come *Twelve Apostles Church*. La Chiesa è nata dall'intensa predicazione che il profeta liberiano William Wade Harris operò all'inizio del XX secolo.

Come evidenziato da Lanternari (1988) e da Schirripa (2005), Harris dopo aver ricevuto una serie di visioni mistiche accompagnate dalla discesa dello spirito santo, secondo il modello della Pentecoste, aveva dato vita a un intenso peregrinaggio in Costa d'Avorio e in Ghana allo scopo di diffondere una dottrina caratterizzata dalla forte propensione alla religione cristiana e alla condanna dei feticci.

Di conseguenza il profeta operò la condanna di tutte quelle credenze e pratiche connesse al paganesimo come la divinazione e le tecniche di guarigione pertanto tale guarigione poteva essere perseguita solo attraverso la confessione dei peccati e la preghiera.

Come notava Lanternari (1977), la condanna della divinizzazione tradizionale portata avanti da Harris e dei metodi di cura da essa derivati, costituirono un punto debole per la diffusione della Chiesa e per questo si rese necessario un compromesso che i suoi discepoli non tardarono ad adottare. I seguaci di Harris operarono un vero e proprio recupero di alcuni elementi della spiritualità akan, come le pratiche diagnostiche salutifere che, se da un lato si richiamavano ai poteri lustrali dell'acqua riaffermati dal

---

<sup>241</sup> All'epoca della stesura del suddetto contributo, non era ancora stato messo in produzione il *TEN field*, pertanto la ricerca aveva evidenziato i potenziali rischi e, in questo caso specifico il potenziale impatto ambientale della sola fiaccola dell'impianto di Atuabo. Cfr., Asamoah-Sakyi, Peters, Efavi, Asare (2012:8).

profeta, dall'altro si rifacevano a tecniche già praticate nella divinazione akan tradizionale (Lanternari,1977:291).

L'acqua rappresenta ancora uno degli elementi più importanti per i moderni *Water Carries* che la utilizzano come strumento principe per le loro divinazioni; questo ricorso all'acqua è ancora più forte nello Nzema a causa di un altro profeta e della sua predicazione, il neo-harrista Mabiè che aveva insistito con forza sul potere taumaturgico dell'acqua, in particolare su quello dei pozzi che benediceva personalmente nei villaggi dell'area (Lanternari 1977:291).

Ancora oggi i Water Carries dello Nzema ricorrono all'uso esclusivo dell'acqua dei pozzi, che in quest'area del Paese prendono il nome di *debiti* e sono presenti nel cortile del *compound* di ogni chiesa. L'acqua del *debiti* viene utilizzata per operare divinazioni supportate dalla recitazione di preghiere che facilitano la consultazione dell'acqua, all'interno della quale i sacerdoti riescono a scorgere le cause delle malattie o dei disturbi che affliggono colui che richiede consulto.

*Esɔfo* G., inserendosi perfettamente nella tradizione che da Harris a Mabiè ha modellato la Chiesa dei *Water Carries*, ha accesso esclusivo al *debiti* dal quale preleva l'acqua necessaria a svolgere i relativi rituali.

La donna mi aveva ricevuto nella sua abitazione, raccontandomi di essere ritornata in Ghana dalla Costa d'Avorio da pochi anni e di essersi resa conto di aver ereditato dalla defunta madre il potere di comunicare con gli spiriti, quando, pochi giorni dopo la sua morte, ha cominciato ad essere perseguitata da uno spirito.

Dopo aver ricevuto un'adeguata la formazione da sua zia materna, *esɔfo* presso la comunità di Sanzule, G. si era trasferita stabilmente nella comunità di Atuabo; per tale motivo mi dice di non essere stata presente quando l'edificazione dell'impianto aveva necessitato di un grande rituale che aveva visto la partecipazione di diverse *ahɔmomenle* ed *esɔfo*ma, ma mi rivela di aver assistito all'evento di presentazione di cui sia M. che S. mi avevano parlato.

Da quel giorno *esɔfo* G. aveva iniziato una grande opera di sensibilizzazione nei confronti dei fedeli della sua chiesa circa i rischi derivanti dall'assunzione di acqua piovana. Come ella stessa specifica, da questo ammonimento è però è esente l'acqua del *debiti*. Secondo l'*esɔfo*, a differenza della comune acqua piovana raccolta nei contenitori e quindi stagnante, quella contenuta nel pozzo non subirebbe alcun processo di mutamento perché protetta dall'azione benefica del pozzo che, non solo impedisce che l'acqua diventi dello stesso colore del petrolio, ma annulla gli effetti nocivi prodotti dalla fiaccola. L'acqua infatti viene ancora utilizzata per svariati scopi rituali come la protezione dagli spiriti maligni o i rituali di purificazione che prevedono l'assunzione, da parte del fedele, dell'acqua contenuta nel *debiti*.

Il giorno del nostro incontro, *esof* G., aveva preparato tutto il necessario affinché potessi assistere in prima persona allo svolgimento del rituale e, afferrata una tazza che riproponeva l'immagine di Gesù Cristo aveva l'aveva accuratamente riempita con l'acqua del *debiti* e alcune gocce di acqua di colonia<sup>242</sup>.

Dopo lo svolgimento de rituale, l'*esof* si era offerta di spiegarmi perché l'acqua del pozzo fosse esente da tutte le raccomandazioni e dai mutamenti.

«Prima dell'arrivo di Ghana Gas, quando nelle comunità di Anokye, Asemdasuazo e Atuabo pioveva, l'acqua che scendeva dal cielo si poteva tranquillamente bere. Ho cercato di avvisare tutti che adesso non è più raccomandabile a causa del petrolio.

«[...] il *debiti* non viene mai coperto perché crediamo che non contenga niente che possa nuocere alla salute; anzi, l'acqua al suo interno si purifica è per questo motivo che è situato al centro [del cortile] perché ha lo scopo di raccogliere l'acqua direttamente dal cielo.

Per quanto riguarda il resto dell'acqua piovana è meglio evitare di berla. È molto possibile che se provi a imbottigliarla, dopo un po' diventi nera, dello stesso colore del petrolio perché tutte quelle particelle che noi non vediamo poi escono allo scoperto. Se qualcuno beve quell'acqua, anche se non è ancora diventata nera, poi rischia che questo avvenga nello stomaco, è come se bevi petrolio. Anche l'*esof* di Asemdasuazo raccomanda di non farlo. Ora tutte le persone sono obbligate a comprare l'acqua anche per cucinare». (*Esóf*, Atuabo, 13 aprile 2022)

L'impossibilità di utilizzare l'acqua piovana per preparare cibi o bevande ha contribuito ad alimentare, specie ad Atuabo, un clima di tensione e risentimento nei confronti della compagnia petrolifera nazionale.

Alla testimonianza della sacerdotessa circa il rischio di assumere acqua “come il petrolio”, era seguita immediatamente la denuncia per la necessità di acquistare acqua anche per cucinare; come a voler sottolineare che, a causa dell'industria estrattiva alla popolazione sia stata negata la possibilità di

---

<sup>242</sup> In quella occasione, parte dell'acqua contenuta della tazza era stata utilizzata dall'*esof* per detergere il viso di tutti i partecipanti al rituale, il resto, invece, era stato ingerito dagli stessi. Al termine del rituale, la sacerdotessa aveva imbottigliato altra acqua in una piccola bottiglia di plastica e me l'aveva offerta, raccomandandomi di utilizzarla per la detersione del corpo al fine di rinnovare il rituale da lei compiuto quello stesso giorno.

beneficiare gratuitamente di un bene alla portata e, precedentemente, al servizio di tutti: l'acqua piovana.

A mio avviso questa teoria affonda le radici su due elementi fondamentali che hanno contribuito al suo consolidamento e alla sua diffusione. Un primo fattore è rappresentato dall'importanza che l'utilizzo dell'acqua riveste per la chiesa dei *Water Carries* in quanto fattore identitario della Chiesa stessa e dei loro fedeli e pertanto, il fatto che gli avvertimenti diffusi dalla compagnia petrolifera riguardassero proprio l'elemento principale della Chiesa harrista ha generato in questa comunità una maggiore attenzione nei confronti del divieto e quindi una maggiore proliferazione della teoria. Nonostante il divieto però *il debiti* continua ad esser utilizzato perchè i poteri lustrali dell'acqua contenuta al suo interno hanno, a quanto pare, il potere annullare gli effetti nocivi dell'industria petrolifera.

Il secondo elemento invece, quello che traspare dalle parole dell'*esof*: “ora tutte le persone sono obbligate a comprare l'acqua anche per cucinare”, riporta nuovamente la questione del presunto sabotaggio condotto dall'industria estrattiva al già citato tema del *CSR* avviato dalle compagnie.

Anche in questo caso, come già avvenuto ad Asemdasuazo, le denunce degli abitanti di Atuabo venivano spesso accompagnate dalle lamentele per quella che era ritenuta una posizione di svantaggio rispetto agli abitanti della comunità di Sanzule in cui la compagnia petrolifera italiana aveva avviato i suoi progetti.

Benchè Kosmos Energy avesse avviato il progetto “Water Health Ghana” per provvedere alla depurazione dell'acqua erogata dai pozzi comunitari, la diffusione della notizia della costruzione di una rete idrica comunitaria tra i villaggi vicini all'impianto di Sanzule e le voci circa la presunta gratuità dell'acqua, avevano riaperto la competizione tra i locali.

Il sistema di erogazione dell'acqua potabile costruito dalla compagnia petrolifera italiana è stato spesso utilizzato dalle comunità che circondano l'impianto di Ghana Gas come esempio per giustificare la mancanza di consensi in merito alle strategie di supporto al territorio utilizzate dalla compagnia petrolifera ghanese.

Questa competizione circa la possibilità di accesso gratuito all'acqua potabile però si ripresenta anche nei villaggi che fiancheggiano l'impianto di lavorazione dell'Eni a Sanzule. In particolar modo nelle comunità di Bakanta, Awalonkram e Krisan diverse persone hanno espresso risentimento per la cattiva gestione del sistema di supporto rivolto alle comunità locali e accusano la compagnia petrolifera italiana di aver favorito la sola comunità che ospita il suo impianto di lavorazione del gas escludendo tutte le altre.

Nelle comunità di Bakanta e Krisan che insieme a Sanzule hanno preso parte al progetto per la costruzione di una rete idrica per l'erogazione di acqua potabile, sembra essere forte la convinzione

di essere stati sottoposti a un ineguale trattamento poiché si ritiene che l'acqua sia erogata gratuitamente soltanto a Sanzule, cosa che però non corrisponde al vero.

In tutte e tre le comunità coinvolte nel progetto è infatti possibile acquistare acqua potabile al costo di pochi *pesewas*<sup>243</sup>, ma la quasi totalità delle persone a cui ho chiesto informazioni circa il costo dell'acqua mi ha spiegato che «a Sanzule basta premere il bottone per l'erogazione senza dover pagare»<sup>244</sup>.

Nel suo già citato contributo dal titolo “Oil and the Production of Competitive Subjects in Nigeria”, Adunbi (2011) analizza un aspetto in particolare generato dall'estrazione dei combustibili fossili in Nigeria, ovvero quello della creazione di differenti tipi di competizione all'interno delle comunità che ospitano le strutture di estrazione e di raffinazione dei combustibili. Quanto sostenuto dall'antropologo è che l'intromissione delle multinazionali nei contesti rurali in cui sovente vengono installate le strutture necessarie sia per l'estrazione che per la lavorazione delle materie prime genera tre differenti livelli di competizione che coinvolgono a vario titolo la popolazione locale. Come scrive Adunbi (2011:105):

«quando le multinazionali identificano una comunità o una famiglia come ospitante, sono obbligate a stipulare un *Memorandum of Understanding* (MOU) con la comunità o la famiglia specificando quali benefici dovrebbero spettare loro per la cessione di quei terreni. Questioni come la fornitura di servizi e l'aggiudicazione di contratti di lavoro sono spesso contenute in tali *memorandum*».

Secondo Adunbi (2011), questa intromissione delle compagnie petrolifere e dello Stato (che concede loro le concessioni di ispezione e di sfruttamento di quei luoghi) ha generato nel contesto nigeriano un primo livello di competizione che vede i membri delle “famiglie ospitanti” -ovvero quelle famiglie proprietarie dei terreni che ospitano i bacini petroliferi o le strutture per la lavorazione dei combustibili fossili- competere tra loro per rivendicare i diritti di proprietà dei terreni e dunque le relative ricompense elargite dalle compagnie. Secondo Adunbi, a questo primo livello di competizione, che definisce “della proprietà delle risorse”, corrisponde poi un secondo livello di competizione che si espande a tutti i membri della comunità e che si sviluppa intorno alla competizione generata dalla possibilità di accedere o meno alle compensazioni elargite, una possibilità, come nel caso della promessa dei contratti di lavoro, che viene data solo alle famiglie

---

<sup>243</sup> Un *pesewa* è l'equivalente di 1/100 del Cedi, la moneta nazionale ghanese. Il costo dell'acqua a Sanzule equivale a 10 *pesewas*.

<sup>244</sup> Frammento di intervista di B., realizzata a Eikwe il giorno 16 marzo 2022.

ospitanti e non a tutta la popolazione. A questo livello di competizione, interno alla stessa comunità, se ne aggiunge un terzo e ultimo, quello della “competizione tra comunità”, che vede diverse comunità competere tra di loro a causa delle ricompense elargite e della loro opportunità di beneficiarne.

Quanto osservato da Adunbi nel contesto nigeriano è perfettamente osservabile anche nello Nzema delle multinazionali petrolifere in cui la possibilità di accedere al meccanismo delle ricompense e i diversi progetti di *Corporate Social Responsibilities* hanno generato gli stessi livelli di competizione tra gli abitanti delle stesse comunità e tra le differenti comunità che orbitano intorno all’uno a all’altro impianto di raffinazione del gas.

Così come gli eventi che ho narrato nelle pagine precedenti circa la questione della cessione delle piantagioni si inseriscono perfettamente nel primo e nel secondo livello di competizione analizzato da Adunbi, il caso della teoria dell’acqua piovana e come questa venga ricollegata dai locali ai progetti promossi dalle compagnie *partner* del giacimento TEN riproduce perfettamente il terzo e ultimo livello di competizione, quello che contrappone le diverse comunità locali che competono per l’accaparramento dei *benefit*.

Ritengo inoltre che in area nzema si sia verificato un quarto e ultimo livello di competizione che vede protagonisti non più gli abitanti, ma i capi locali e che, basandosi sulle strategie di competizione per l’accaparramento dei *benefit* arrivi a determinare il livello di apprezzamento e di consenso popolare degli stessi capi.

Prima di analizzare questo “quarto livello di competizione”, che qui accenno solamente, è necessario continuare a illustrare le altre teorie del sabotaggio che circolano tra la popolazione perché ritengo che solo attraverso un’accurata riflessione sulle voci locali e sul loro significato più profondo si possa costruire una cornice di senso locale necessaria a percepire quanto sia profondo il segno lasciato in quest’area del Paese dall’estrazione dei combustibili fossili, un segno tale da arrivare a minare, talvolta l’autorità non solo dei capi villaggio ma perfino quella dei *Paramount Chief* in carica.

Proseguo pertanto ad analizzare la successiva teoria del sabotaggio che, a differenza delle due già analizzate, si fonda sull’idea della colpevolezza di entrambe le compagnie che gestiscono gli impianti di lavorazione del gas, accusate di aver danneggiato l’ecosistema oceanico e dunque l’intera economia della pesca.

### V.3.3 La teoria locale della fuga dei pesci a causa dell'industria petrolifera

Nel testo “Petroleum Resource Management in Africa: Lessons from Ghana”, cura di Achempong e Stephens (2022) e pubblicato in occasione del decimo anniversario della presenza dell'industria petrolifera in Ghana, Tsikata (2022), l'ex CEO del Ghana National Petroleum Corporation dedica un intero capitolo alla riflessione sul contributo offerto dal GNPC allo sviluppo dell'economia estrattiva del Paese. Nel suo contributo, Tsikata (2022: 56) scrive che durante la fase di ispezione petrolifera *offshore* a sud del Tano, il Ghana National Petroleum Corporation si era impegnato nell'assicurare

«ai *partner* industriali la capacità di ottenere la collaborazione da parte delle comunità di pescatori locali, ad esempio per effettuare operazioni sicure e prive di ostacoli, sostenendo al contempo le garanzie di sostegno da parte dei soggetti locali rispetto a tutti gli assetti dello svolgimento delle attività petrolifere».

Nonostante l'impegno dichiarato dal GNPC nel creare garanzie di sostegno a favore di entrambi i soggetti coinvolti, vale a dire compagnie petrolifere e le comunità locali, ad oggi le comunità nzema lamentano a gran voce una mancanza di azioni concrete da parte del GNPC e del Governo nei confronti di quella che dichiarano essere una grave crisi dell'economia locale causata dalla scarsità di pesce nelle acque poco profonde della costa occidentale.

Nei due distretti, Jomoro ed Ellembelle, gli abitanti di una moltitudine di comunità (non più soltanto di quelle comunità direttamente interessate dalla presenza degli impianti di lavorazione del gas) vociferano su una serie di teorie che hanno per oggetto il danneggiamento della pesca oceanica operato dalle compagnie petrolifere.

Una prima teoria, capillarmente diffusa in tutte le comunità, è quella che vede le compagnie petrolifere colpevoli di aver operato una profonda modificazione del fondale oceanico, considerata dai locali un'operazione preliminare per provvedere all'installazione delle condutture sottomarine. A questa modificazione poi, secondo le voci locali, si aggiungerebbe un eccessivo riscaldamento della temperatura delle acque oceaniche di cui, ancora una volta, vengono ritenute responsabili le fiaccole di entrambi gli impianti.

Come già avvenuto nel caso degli agricoltori locali e delle loro lamentele circa l'innalzamento della temperatura atmosferica nell'area, anche i pescatori locali accusano gli impianti di lavorazione del gas e le piattaforme galleggianti di aver provocato questo stesso fenomeno nelle acque poco profonde.

Secondo moltissimi pescatori la causa del problema sarebbe da rintracciare nelle grandi torce che svettano alte nel cielo sia dagli impianti terrestri che dalle FPSO stanziate al largo.

«quella fiamma non si spegne mai, giorno e notte. Se la notte osservi bene potrai vedere che in mare ce ne sono altre [...] il calore che viene da quella a terra incontra il calore che viene da quella in mare così l'acqua diventa troppo calda e i pesci si allontanano perché non lo sopportano» (L. Beyin, 9 marzo 2022)

La presenza di altre fiaccole in mare, situate rispettivamente su ognuna delle FPSO ha contribuito ad alimentare le preoccupazioni circa i danni che queste hanno il potere di provocare non solo all'ambiente ma, di conseguenza, anche all'economia locale.

Secondo i pescatori locali l'aumento della temperatura delle acque oceaniche si verificherebbe nelle acque poco profonde perché il calore delle fiaccole presenti in mare incontrerebbe quello delle fiaccole degli impianti *onshore* creando una sorta di "zona calda". Tale "zona calda" dunque si estenderebbe proprio nell'area di pesca dei pescatori nzema che, come ampiamente descritto in precedenza, non utilizzano barche a motore e pertanto non si allontanano eccessivamente dalla costa. A supportare la voce dell'allontanamento dei pesci vi è inoltre un'altra teoria che ben si presta a spiegare le tecniche di sopravvivenza adottate dai pesci e il devastante impatto che secondo i locali avrebbe avuto su di esse l'instaurazione dell'industria petrolifera.

Una delle tesi più diffuse tra i pescatori è quella secondo cui i pesci, sviliti dall'eccessivo caldo, tenterebbero di trovare refrigerio riparandosi sotto le rocce naturalmente presenti sul fondale oceanico. Il problema però è che, sempre secondo i pescatori, le compagnie petrolifere così come avevano modificato il panorama rurale lungo la terra ferma per far posto agli impianti e alle condutture, abbiano operato una sorta di pulizia del fondale oceanico per provvedere all'installazione dei pozzi e della lunga condotta *offshore* per il trasporto del gas.

È a partire da questa convinzione che i pescatori accusano le compagnie di aver intenzionalmente provocato un enorme danno all'economia della pesca per favorire invece lo sviluppo dell'economia estrattiva. Questa pulizia del fondale avrebbe infatti coscientemente modificato l'*habitat* ideale dei pesci che, non trovando più dei luoghi sicuri in cui potersi riparare sia dai predatori che dal caldo eccessivo, si sarebbero definitivamente allontanati.

Secondo quanto riferitomi dal capo di Awalonkram, una piccola comunità di pescatori che da anni si è stanziata stabilmente nei territori appartenenti al capo di Sanzule, il problema sarebbe presente in tutta l'area nzema perché le compagnie avrebbero praticato un enorme rastrellamento che include

tutta la costa, fino alle acque di New Town, l'ultima comunità costiera del distretto Jomoro, oltre la quale inizia lo Stato della Costa d'Avorio.

«Quando sono arrivati qui hanno rastrellato tutto il fondale perché avevano bisogno di costruire le condutture. Se si rendevano conto che qualcosa ostruiva il passaggio, loro la eliminavano e così hanno fatto con tutte le rocce. Oggi il fondale è tutto ripulito. I pesci scappano via perché non hanno più protezione, né dai predatori né dal caldo eccessivo. Prima potevano trovare riparo sotto le rocce ma oggi non è più possibile» (N. Awalonkram, 25 ottobre 2021)

L'idea che la fisionomia originale del fondale marino sia stata completamente stravolta, rende le compagnie, agli occhi dei pescatori locali, colpevoli di operare un continuo e indisturbato sabotaggio nei loro confronti e ai danni di quella che Grottanelli (1977:16) aveva definito «la più importante e continuativa forma di sfruttamento delle risorse naturali dell'area».

Sebbene però i locali siano d'accordo nell'individuare le compagnie petrolifere come colpevoli indiscusse di questo sabotaggio, le spiegazioni circa le modalità attraverso cui questo verrebbe condotto spesso differiscono tra loro.

Secondo altri, infatti, il problema non consisterebbe nel “rastrellamento del fondale” ma nella presenza delle condutture e del rumore a bassa intensità da loro provocato. Tale rumore spaventerebbe i pesci, impedendogli di avvicinarsi alla costa e quindi di finire nelle reti dei pescatori.

«Se lanci dei sassi in mare rischi di spaventare i pesci e di farli fuggire via. Quella condotta sottomarina fa la stessa cosa, ogni giorno fa questo rumore “ziiiii-ziiii” e i pesci vanno via perché si spaventano» (E. Ngelekazo, 4 novembre 2021).

Per altri ancora la causa del problema consiste nella costante presenza di operai, condutture e attrezzature da lavoro necessarie per continuare l'opera di riformulazione delle strutture marittime che le compagnie avevano iniziato nel 2007 e che continuano a condurre nell'area.

Se per la stragrande maggioranza della popolazione la scarsità di pesce costituisce un fenomeno direttamente collegato alla presenza dell'industria petrolifera, un fenomeno che secondo le teorie locali si declina in differenti modi che avrò modo di illustrare all'interno di questo capitolo, per alcuni esponenti della classe dirigente ghanese le cause della scarsità di pesce sono del tutto differenti.

Durante gli ultimi mesi della mia ricerca sul campo ho frequentato spesso gli uffici dell'Environmental Protection Agency, quelli della Petroleum Commission, di Ghana National Gas ed Eni e diversi Ministeri per cercare di capire se questa protesta degli nzema avesse attraversato i confini della Western Region e, in caso di risposta positiva, quali fossero le percezioni che dall'interno degli uffici patinati e refrigerati si sviluppano di questo generale malcontento lamentato dalla popolazione che vive all'ombra degli impianti di raffinazione del gas.

Per questa ragione avevo fatto diverse volte richiesta di incontrare Mr. B., che ricopre una importante carica presso la Fisheries Commission e che dopo svariati appuntamenti disdetti mi aveva ricevuto nel suo ufficio situato, ad Accra.

Dopo aver ascoltato le motivazioni che mi avevano spinto a richiedere un colloquio, Mr B. mi aveva prontamente interrotta per raccontarmi la sua versione della scarsità di pesce lamentata dagli nzema.

«Quella gente dovrebbe essere più istruita. È vero abbiamo un problema con la pesca, ma non è di certo causato dall'estrazione del gas. Esistono delle stagioni pescose e altre no, è anche vero che i pesci sono attratti dalle luci e quindi si concentrano soprattutto nelle vicinanze delle piattaforme *offshore* ma non è assolutamente vero che non ci sia più pesce. Sono loro a infrangere le regole perché sanno che è vietato avvicinarsi agli impianti oltre il limite di 500 metri ma continuano a farlo perché così catturano più pesce.

Io credo che dovrebbero preoccuparsi di altro, ad esempio mandare i bambini a scuola invece di mettergli una rete da pesca in mano. Secondo me il vero problema nella Western Region non è né il petrolio né il gas, ma la mancanza di innovazione. Probabilmente questo avviene anche a causa del sistema di formazione; i locali non si impegnano a completare gli studi e questo succede un po' perché esistono solo università ad esempio quella di ingegneria marittima, ma non ci sono dei corsi diciamo così “intermedi” per permettere a queste persone di capire come governare una barca e non solo una semplice canoa a remi». (Mr. B, Accra, 14 aprile 2023)

La versione di Mr. B., capovolge completamente le accuse che gli nzema rivolgono all'industria petrolifera, accusandoli a loro volta di avvicinarsi illecitamente alle strutture *offshore*, infrangendone i divieti di avvicinamento.

Per l'uomo, contrariamente a quanto sostengono “gli abitanti della Western Region”, le acque della costa occidentale sono note per essere molto pescose e pertanto ritiene che il problema non consista

nell'erronea teoria per la quale gli impianti *offshore* abbiano messo in fuga i pesci, ma nella tecnica di pesca dei locali, troppo desueta e poco produttiva.

«La costa occidentale è la più pescosa di tutto il Ghana. Questo accade perché le acque dei fiumi si mescolano all'oceano e creano correnti favorevoli, come un ricircolo delle acque che i pesci inseguono. C'è moltissimo pesce nella Western Region, il problema è che i locali continuano a usare canoe e reti da strascico e poi si lamentano e se la prendono con il gas e il petrolio se non pescano». (Mr. B, Accra, 14 aprile 2023)

Quello che a mio avviso colpisce di questo frammento di intervista è la strumentalizzazione che l'uomo fa della condizione di povertà dei locali. In questo caso, la condizione di povertà e di arretratezza e quello che da Mr. B. viene percepito come una mancanza di interessi nei confronti di tutto ciò che concerne la sfera della formazione accademica, serve come argomento sul quale costruire un opposto, ma in un certo senso identico meccanismo di accuse.

Identico perché quello che emerge in questo caso è la stessa tendenza, di cui l'uomo accusa i locali a operare generalizzazioni e a alla costruzione di accuse che poggiano su quelle stesse generalizzazioni. Per prima cosa, Mr. B. non ha mai utilizzato la parola “nzema”, rivolgendosi invece agli nzema utilizzando il termine “locali” o addirittura ricorrendo alla toponomastica, attraverso l'utilizzo della locuzione “gli abitanti della Western Region”.

Alla mia domanda su cosa intendesse esattamente per “abitanti della Western Region”, mi aveva risposto che: “la Western Region inizia da Takoradi”; questo mi spinge a operare almeno altre due considerazioni: o Mr. B., sta accusando personalmente 2,060,585<sup>245</sup> persone di non avere proseguito gli studi e di dedicarsi alla pesca con la canoa oppure è il caso di pensare che ci sia una tendenza (che accomuna molte delle interviste che riporterò in questa sezione) a operare una grossolana generalizzazione e uniformazione che non tiene conto delle specifiche culturali, economiche, sociali e politiche di una popolazione, una generalizzazione per la quale Area Nzema e Western Region diventano la stessa identica cosa.

Sulla base della stessa generalizzazione per la quale gli nzema riconducono l'industria petrolifera ghanese a Ghana Gas o Eni, muovendo contro loro l'intricata serie di accuse e per la quale Mr. B percepisce i locali – o similmente la Western Region- come illetterati e incomprensibilmente legati a

---

<sup>245</sup> Il dato è stato estrapolato dal Ghana Statistical Service e si riferisce al censimento realizzato nel 2021. Cfr., <https://www.statsghana.gov.gh/regionalpopulation.php?population=MTQ1MTUyODEyMC43MDc1&&Western&regid=7>

un tipo di pesca ormai desueta, viene costruito un identico meccanismo di accuse utile a contrastare critiche, insinuazioni o richieste.

Il capovolgimento delle accuse però non rappresenta l'unico strumento di contrasto delle teorie locali del sabotaggio; capita alle volte che queste, come già accaduto per la questione delle ricompense e della deforestazione, vengano risolte abbozzando un "è passato troppo tempo, non saprei dire". È questa la risposta che avevo ricevuto alle mie domande circa il caso della contaminazione del fiume *Domunli* a Bonyere, in cui le speranze della popolazione si mescolano quotidianamente con dissapori e lunghe attese, così come le acque del fiume si mescolano al petrolio.

#### *V.3.4 A Bonyere speranze e malcontento si mescolano come il Domunli fa con il petrolio.*

Benché la comunità di Bonyere fosse stata un tempo individuata come il sito cui costruire l'impianto di raffinazione del gas di Ghana Gas, alcune controversie che approfondirò nel capitolo successivo hanno fatto sì che la compagnia petrolifera ghanese scegliesse di costruire l'impianto nella comunità di Atuabo, all'interno del distretto Ellembelle.

Pochi anni dopo la messa in funzione dell'impianto, la compagnia petrolifera ghanese aveva espresso la propria intenzione di instaurare nella comunità di Bonyere un impianto di produzione di fertilizzanti ricavati dalla lavorazione del gas naturale. Il progetto, conosciuto come *Fertilizer Project*, era stato presentato ufficialmente nel 2019 dal *CEO* della compagnia, Ben K.D. Asante, in occasione delle celebrazioni del *Kundum* a Beyin, a cui avevo potuto assistere personalmente.

In quella occasione Ben K.D. Asante aveva affermato che:

«[...] so bene che avete sentito diverse volte che Fertilizer Project sarebbe iniziato presto, ma quello che posso dirvi con certezza è che stiamo lavorando affinché questo accada. La scorsa settimana una squadra formata da Ghana Gas e Ministry for Food and Agricultural si è recata in Marocco, stiamo completando tutti gli studi ingegneristici e geodetici preliminari [...]. Voglio che voi siate coscienti del fatto che il Jomoro rifornirà l'intero Paese con il suo fertilizzante, da nord a sud, da est a ovest. Si dice che le cose belle spesso ci mettano tempo ad arrivare, ma credetemi, in quanto direttore esecutivo di Ghana Gas vi prometto che continueremo ad impegnarci finché la costruzione dell'impianto non sarà commissionata ufficialmente dal presidente della Repubblica del Ghana, sua eccellenza Nana Addo Akufo Addo. [...]» (Ben K.D. Asante, 02 novembre 2019)

Le promesse di costruzione dell'impianto avevano alimentato le aspettative delle comunità del Jomoro, in special modo della comunità di Bonyere che si apprestava a prendere parte alla creazione dell'industria petrolifera ghanese.

La promessa del *Fertilizer Project* aveva instillato la speranza in alcuni residenti di ottenere un'occupazione in conseguenza della costruzione di nuove strutture per la lavorazione del gas, altri invece avevano intravisto nella costruzione dell'impianto la concretizzazione della possibilità per il distretto Jomoro di approfittare del miglioramento delle infrastrutture, come strade, strutture sanitarie, istituzioni scolastiche, approvvigionamento di acqua potabile e altri servizi sociali promosso dal petrolio. Nonostante quanto sopra, i pescatori locali si erano dichiarati fortemente preoccupati che l'impianto e dunque la relativa costruzione di nuove condutture *offshore* avrebbe potuto rappresentare una minaccia per la pesca, il loro principale mezzo di sostentamento.

Ad oggi il progetto non ha ancora visto la luce, ma sebbene i piani per la comunità di Bonyere siano in continua evoluzione e le promesse di sviluppo continuino a spaccare in due la popolazione, nella piccola comunità costiera i segni della presenza dell'industria estrattiva sono evidenti<sup>246</sup>.

Tra le comunità di Bonyere ed Enzilibo sono stati realizzati due grandi bracci che con molta probabilità serviranno a costruire un porto marittimo utile a servire il nuovo progetto di sviluppo in serbo per Bonyere, ovvero il *Petroleum Hub*, di cui il capitolo successivo analizza le conseguenze e le relative criticità; per ora mi limito a leggere il contributo che questa riformulazione del paesaggio ha offerto alla circolazione delle teorie locali sull'impatto ambientale dell'industria petrolifera.

Secondo i pescatori di Bonyere gli escavatori meccanici e le operazioni marittime di posa dei grandi blocchi rocciosi necessari a formare i bracci sono stati responsabili della fuga dei pesci dalle acque poco profonde, una fuga che a sua volta ha aggravato la crisi dell'economia.

Molti dei pescatori di Bonyere con cui ho avuto modo di parlare si sono lamentati per quei bracci realizzati da ammassi rocciosi, a detta loro troppo affilati e pericolosi per le reti da pesca.

«Ogni giorno dobbiamo riparare questi enormi squarci nella rete, perdiamo più tempo a cucire le maglie nuove che a liberare le reti dal pesce. Se le reti continuano a rompersi sott'acqua i pesci trovano una via di fuga e una volta a riva resta ben poco al loro interno, solo reti rotte e alghe. Se riusciamo a recuperare le reti siamo anche fortunati, qualche volta capita che si incastrino

---

<sup>246</sup> Per quanto riguarda i piani di sviluppo per il Jomoro e le loro conseguenze sulla stabilità sociale e politica delle comunità, si veda il capitolo VI di questo elaborato

così tanto che non riusciamo più a riportarle a riva, non so quante troveresti se andassi a cercare tra quegli scogli». (F. Bonyere, 01 aprile 2022)

Con queste parole il capo dei pescatori di Bonyere lamentava due grossi problemi che, come molti altri pescatori, ritiene siano stati causati dall'industria del petrolio e del gas ovvero la fuga dei pesci e il sabotaggio della pesca. La tecnica di pesca strascico che prevede le reti siano calate in acqua dalle imbarcazioni per poi essere trainate a riva, sembra non essere più praticabile a Bonyere, almeno non senza la preoccupazione che le reti si incastrino nei nuovi bracci.

Alcuni pescatori in questa comunità sono d'accordo con F.; altri invece ritengono che la rottura delle reti avvenga anche quando queste vengono calate a dovuta distanza dall'ostacolo rappresentato di bracci del porto perchè ritengono che le operazioni di costruzione del frangiflutti abbiano trasformato il fondale oceanico.

A differenza di quanto affermava il capo dei pescatori di Awalonkram nel distretto Ellembelle circa il presunto rastrellamento del fondale operato dalle compagnie, alcuni ritengono che a Bonyere sia successo l'esatto contrario, ovvero che alcune delle rocce (appuntite) siano state disperse in mare, creando gravi problemi ai pescatori e alle proprie reti.

Ma a Bonyere la modificazione del fondale oceanico non è l'unica denuncia che i locali sollevano nei confronti dell'industria petrolifera.

«In mare non possiamo più pescare perché non c'è pesce a causa loro, ma nemmeno nel fiume è raccomandabile catturare il pesce, tanti lo fanno ma molti altri ancora credono sia pericoloso. Ci sono enormi chiazze di olio che galleggiano perché non importa a nessuno se mangiamo petrolio qui» (S. Bonyere 9 novembre 2021)

Avevo incontrato S. mentre mi aggiravo a Bonyere per tentare di approfondire la questione della modificazione del fondale oceanico. Non appena aveva intuito il perché della mia presenza nella sua comunità, si era immediatamente avvicinato offrendosi di raccontarmi del fiume *Domunli* e di come l'industria petrolifera abbia inesorabilmente contaminato l'ecosistema.

Dopo quell'incontro avevamo deciso di darci appuntamento la mattina seguente per andare sul luogo in cui S. mi aveva assicurato avremo trovato un pozzo completamente abbandonato da cui, ormai da anni, fuoriesce olio denso di colore nero.

La mattina seguente, accompagnata da E. che anni prima aveva iniziato a darmi un prezioso aiuto con il mio lavoro di ricerca sul campo, incontro S. a Bonyere e da lì iniziamo un lungo viaggio in moto

all'interno di una fitta vegetazione che separa la comunità dal pozzo petrolifero, per poi proseguire in canoa risalendo il piccolo corso d'acqua del fiume.

Durante il tragitto in canoa le chiazze di olio che galleggiavano sulla superficie dell'acqua di cui mi aveva parlato S., diventavano sempre più evidenti a mano a mano che ci avvicinavamo al sito e pertanto avevo deciso di chiedere anche al giovanissimo traghettatore della nostra imbarcazione se le persone avessero l'abitudine di pescare in quel fiume.

«Non è una cosa raccomandabile, lo sappiamo tutti, ma nell'oceano c'è sempre meno pesce a causa di Ghana Gas e dobbiamo arrangiarci. Vengo spesso qui anche io a catturare qualche pesce, non sono grandi come quelli che puoi trovare in mare ma è comunque qualcosa». (Pescatore, Bonyere 10 novembre 2021)

Arrivati nei pressi del pozzo, il giovane traghettatore aveva trascinato la piccola canoa a riva per permetterci di proseguire a piedi nella foresta; a terra le foglie degli alberi e il terreno erano completamente tinti di nero, dal denso e maleodorante olio.

Come aveva descritto S., il piccolo pozzo, più simile a un grande tubo dall'altezza di circa mezzo metro, era completamente abbandonato e privo di alcuna protezione tanto che la presenza al suo interno del un fondo tagliato di una bottiglia di plastica faceva presagire che qualcuno fosse stato lì e ne avesse prelevato il denso olio nero.



Figura 3 Pozzo a Bonyere (foto dell'autrice)

Secondo S., il pozzo sarebbe in quelle condizioni dal 1986 quando una compagnia petrolifera aveva iniziato a ispezionare l'area per poi abbandonarla poco dopo.

«Ormai abbiamo imparato a convivere, alcuni pensano che sia tossico pescare nel fiume, ad altri invece non importa perché qui non possiamo permetterci il lusso di scegliere quali pesci mangiare. A volte passano intere settimane prima di riuscire a catturare del pesce e quando questo succede, va bene qualsiasi pesce purché sia commestibile. So che una volta qui avevano addirittura spostato il *bozonle* che abita nella foresta perché si vociferava della possibilità di costruire l'impianto di Ghana Gas ma poi non è successo niente, l'impianto è stato costruito ad Atuabo e il *bozonle* è stato riportato al posto suo»

Nel 2016, con la promulgazione del *Petroleum Act*, il complesso di leggi appositamente creato per far fronte allo sviluppo e alla regolamentazione dell'industria petrolifera in Ghana, tutt'ora in vigore, il Governo del Ghana aveva introdotto una novità rispetto alla precedente regolamentazione in materia di estrazione e lavorazione dei combustibili fossili.

Tale novità è rappresentata dall'introduzione, nel nuovo *Petroleum Act*, di una sezione interamente dedicata alla tutela dell'ambiente, intitolata "*The Environment and Liability for Pollution Damage*"<sup>247</sup>. La sezione era stata istituita a seguito di alcuni sversamenti accidentali di petrolio condotti da Kosmos Energy dal 2009 al 2010. Durante le operazioni di estrazione del greggio nel *Jubilee field* la compagnia aveva rilasciato nelle acque oceaniche alcuni barili di greggio a bassa tossicità e pertanto dopo averne accertato la responsabilità, il Ministero dell'ambiente aveva multato Kosmos Energy per 40 milioni di *Cedis*; la compagnia però aveva contestato la sanzione evidenziando che non esisteva all'interno del *Petroleum Act* del 1989 (allora in vigore) alcuna regolamentazione in materia di salvaguardia dell'ecosistema che prevedesse l'attuazione di sanzioni (Steven e Dzikunu 2023). La mancanza di un sistema di regolamentazione in materia aveva perciò fatto luce sulla necessità di istituire una sezione dedicata alla tutela dell'ambiente e alle iniziative da prendere in caso di incidenti pertanto nel nuovo *Petroleum Act* del 2016 tale necessità era stata sopperita dalla *The Environment and Liability for Pollution Damage*.

Come scrivono Asamoah-Sakyi, et al. (2012: 64) sulla rivista "West African Journal of Applied Ecology", gli sversamenti di petrolio nelle acque oceaniche sono responsabili di molteplici effetti negativi sugli organismi marini come: danni al tratto digestivo delle specie marine derivato dall'ingestione di olio negli, contaminazione delle uova che porta a una scarsa schiusa e dunque a una riduzione del volume delle specie ittiche.

---

<sup>247</sup> Cfr., *Petroleum Act*, 2016 sec. 81-84.

In Ghana, le disposizioni relative al controllo dell'inquinamento sono presenti come parte della legislazione sulla protezione dell'ambiente e delle risorse idriche. In particolar modo anche l'inquinamento marino è regolamentato dall' *Oil in Navigable Waters Act* (ONWA) del 1964, conosciuta anche con *Act 235*) che vieta lo scarico di combustibili fossili in zone marine ad eccezione di circostanze particolari<sup>248</sup>.

Quello che emerge dalle conversazioni con gli abitanti di Bonyere è che nonostante il Governo del Ghana sia dotato di un apparato legislativo per tutelare l'ambiente dai possibili danni relativi estrazione di petrolio e gas, per la comunità sia stato fatto ben poco, dal momento che il denso olio nero continua a riversarsi nelle acque del fiume.

Dunque sebbene il Petroleum Act abbia da ormai quasi un decennio introdotto un nuovo complesso di leggi destinato alla tutela dei luoghi direttamente interessati dall'esplorazione e dalla lavorazione dei combustibili fossili è probabile che il fatto che il vecchio pozzo di Bonyere sia stato realizzato prima della messa in vigore del moderno *Petroleum Act*, abbia fatto sì che ad oggi non solo non sia stato individuato un responsabile, ma non siano state prese misure per contenere lo sversamento del materiale di fossile.

La questione della *Governance* ghanese relativa all'industria petrolifera e alla tutela ambientale è stata indagata da Hoetu e Kusu (2011:97) che mettono in luce uno degli aspetti più problematici dell'industria petrolifera del Paese e del complesso di leggi dal quale questa è regolata che consiste in quello che gli autori definiscono «un intrinseco conflitto di interessi» il quale impedisce alle istituzioni preposte allo sviluppo del settore petrolifero e alla tutela ambientale di operare correttamente per l'una e l'altra causa.

Nel 1994, con la promulgazione dell'Act 490 veniva istituita L'Environmental Protection Agency (EPA), la principale istituzione statale addetta alla tutela dell'ambiente, che è a sua volta regolamentata dall'*Environmental Assessment Regulations* del 1999, la quale stabilisce i criteri di valutazione degli impatti ambientali e degli eventuali standard di realizzazione dei progetti in Ghana<sup>249</sup>. Secondo quanto afferma Marful-Sau (2009), ciò permette all'EPA di gestire, controllare e monitorare il rispetto delle normative ambientali da parte di settori specifici. Le normative EPA richiedono infatti a tutte le aziende che hanno un impatto sull'ambiente di registrarsi presso l'Agenzia per ottenere l'autorizzazione e l'approvazione dei loro progetti. Come già osservato nelle pagine precedenti, nel settore petrolifero, GNPC ha responsabilità sia commerciali che normative e ha il mandato di entrare in *joint venture* private allo scopo di sviluppare le risorse di idrocarburi del Ghana.

---

<sup>248</sup> La legge ha dato effetto in Ghana alle disposizioni della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento del mare da parte del 1954. La legge è scaricabile in formato pdf all'indirizzo: <https://faolex.fao.org/docs/pdf/gha40959.pdf> (pagina consultata in data 24 aprile 2024)

<sup>249</sup> Cfr., The Environmental Assessment Regulations (1999).

Dunque affinché il GNPC possa continuare a dare vita a *joint venture* come quelle già esistenti in Ghana, è necessario che le compagnie coinvolte presentino piani di sviluppo che rispettino gli standard di tutela dell'ambiente e che tengano conto della riduzione degli impatti ambientali in ogni fase del progetto, dall'ideazione del campo, allo sviluppo, fino al suo smantellamento. È in questa fase che, secondo Hoetu e Kusu (2011) si genera il paradosso perché, sebbene la conduzione delle indagini preliminari sui rischi e sul rispetto degli standard ambientali dei progetti di sviluppo dei campi sia compito dell'EPA, è al GNPC che spetta la supervisione e il controllo affinché l'EPA conduca una buona gestione dell'industria petrolifera in linea con la tutela dell'ambiente. Pertanto il rischio consiste nella probabilità che gli interessi di GNPC, in quanto vera e propria entità commerciale coinvolta nelle operazioni di estrazione e raffinazione degli idrocarburi, possano collimare determinando una mediocre gestione delle politiche di tutela ambientale (da parte dell'EPA) che allo scopo di massimizzare la crescita degli investimenti finisce per trascurare la questione ambientale (Koetu, Kusu, 2011:98).

Ad ogni modo, nonostante le trenta sezioni che compongono l'*Environmental Assessment Regulation*, ad oggi le acque del fiume Domunli continuano a mescolarsi all'olio denso.

I lunghi discorsi nati nei *drinking spot* della comunità per tentare di ricostruire una storia della presenza delle compagnie petrolifere a Bonyere e di individuare un responsabile dell'inquinamento del fiume stridono con le già citate parole di Mr. K., un impiegato dell'EPA a cui mi ero rivolta per cercare di avere più informazioni sul sito e sulla compagnia petrolifera responsabile di aver lasciato incustodito il pozzo.

«Non lo so, è passato troppo tempo. Non sapevo ci fosse un pozzo lì» (Mr. K., Accra, 3 maggio 2023).

A quel punto avevo deciso di mostrargli le foto del pozzo e del denso olio nero che ha inghiottito parte della vegetazione circostante fino alla sponda del fiume ma Mr. K., di tutta risposta aveva scosso le spalle mostrando poco interesse per quella conversazione che pertanto non ha più avuto seguito. A differenza di quanto accaduto con il reciproco meccanismo di accuse precedentemente descritto, in questo caso, trattandosi di una denuncia che gli abitanti di Bonyere muovono a partire da un evento concreto, tangibile e verificabile (diversamente dalle altre accuse e teorie del sabotaggio), Mr. K aveva posto fine alla conversazione ricorrendo a quello che definirei un vero e proprio uso strumentale dell'ignoranza.

La sensazione è che in questo caso quello che non può essere soggetto a contestazione o accusato di irrazionalità venga rimosso dal discorso, come aveva fatto Mr. K nel tentativo di chiudere una

conversazione probabilmente poco piacevole. La condizione degli abitanti di Bonyere e del fiume *Domunli* riflette solo una piccola parte della piaga dell'inquinamento idrico nella Western Region, una piaga che a onore del vero non dipende dall'industria petrolifera, o almeno non solo, ma è direttamente collegata alle miniere illegali d'oro disseminate in tutta la regione.

Non sorprende che già nel 2012, dopo la pubblicazione di una ricerca condotta dal Water Research Institute sull'inquinamento dei fiumi nella Western Region, in conseguenza all'attività mineraria illecita perlopiù relativa alle miniere illegali d'oro, il direttore dell'Environmental Chemistry Division presso il Water Research Institute (CSIR) avesse esortato l'Environmental Protection Agency e la Mineral Commission a operare controlli più serrati in tutta la regione<sup>250</sup>.

Durante la nostra breve conversazione, Mr. K. non aveva più fatto riferimento a Bonyere, né al fiume Domunli e tantomeno alla condizione dei corsi idrici nella Western Region che invece continuano a essere argomento di dibattito per le persone e per le radio locali che in quest'area del Paese diventano uno strumento di propagazione delle denunce.

«I fiumi sono diventati dello stesso colore del Milo, se avete fame non rivolgetevi al Governo, prendete un pezzo di pane e inzuppate in un fiume»<sup>251</sup>,

così recitava un cronista di una radio locale la mattina del 22 aprile 2023.

### *V.3.5 L'infestazione da alga Sargassum e la teoria locale sul coinvolgimento dell'industria petrolifera*

Come già ampiamente descritto, in quest'area della regione la pesca costituisce una delle principali attività economiche praticate dai locali. Non sorprende, pertanto, che la maggior parte delle teorie locali del sabotaggio riguardino la pesca oceanica e i molteplici modi in cui la presenza delle strutture per l'estrazione e la lavorazione del gas abbia influito negativamente su di essa.

---

<sup>250</sup> Cfr., [https://wri.csir.org.gh/index.php?option=com\\_content&view=article&id=114](https://wri.csir.org.gh/index.php?option=com_content&view=article&id=114) (pagina web consultata in data 30 aprile 2023)

<sup>251</sup> La mattina del 22 aprile mi trovavo nell'autobus che da Accra attraversa il Pese fino a Takoradi, la città più vicina da cui partono le auto dirette nell'Area Nzema; durante il lungo viaggio un emittente radiofonica locale aveva denunciato il problema dell'inquinamento del fiume Ankobra a causa del lavoro illecito dei "galamsey". Il milo a cui il cronista si riferiva è una bevanda liofilizzata a base di malto, largamente diffusa in Ghana; generalmente si prepara con la giunta di acqua o di latte per essere consumata a colazione.

Tra le teorie precedentemente citate però, quella che collega l'infestazione da alga *sargassum* alla quotidiana attività dell'industria petrolifera è con molta probabilità la teoria del sabotaggio maggiormente diffusa e condivisa in tutta l'area. Come accaduto nel caso della denuncia della modificazione del fondale oceanico, anche la teoria dell'infestazione da alghe *sargassum* si è declinata in diverse versioni locali, ma nonostante le varie sfumature che a breve esaminerò e che differenziano le varie versioni, in ognuna di esse entrambe le compagnie, Ghana Gas ed Eni, sono ritenute ugualmente responsabili del fenomeno.

L'alga fa parte della classe delle *phaeophyceae*, altrimenti conosciute anche come alghe brune ed è diffusa nell'omonimo Mare dei Sargassi, ovvero quella porzione dell'oceano Atlantico compresa tra gli arcipelaghi delle Grandi Antille a ovest, delle Azzorre a est e delle Bermuda a nord che deve il suo nome proprio alla presenza dell'alga.

Le alghe *sargassum* sono state identificate per la prima volta lungo le coste del Paese nel 2011 e da allora hanno continuato a inarrestabilmente a diffondersi lungo tutta la costa (Atiglo et al; 2024).

Diverse ricerche riconducono lo spostamento verso sud dell'area di diffusione delle alghe - dal Mar dei Sargassi all'Atlantico tropicale – a un evento anomalo di oscillazione<sup>252</sup> nordatlantica dei venti verificatosi tra il 2009-2010 (Johns et al., 2020, Putnam et al., 2018); questo evento avrebbe causato venti insolitamente forti provenienti dal sud-ovest, spingendo le alghe verso il sud e diffondendole nell'Atlantico tropicale, dove avrebbero successivamente prosperato (Johns et al., 2020; Putnam et al., 2018).

Come evidenziato da (Wang et al., 2019), ad oggi si stima che la superficie occupata dal *sargassum* abbia raggiunto gli 8850 km nell'Atlantico tropicale, espandendosi dalla regione centrale dell'America all'Africa occidentale, creando una vera e propria cintura galleggiante. Nel 2019 l'European Space Agency (ESA) aveva evidenziato un'evoluzione della cintura di alghe tra le coste del Messico, della Florida e di alcune isole caraibiche, nell'ambito del progetto *Earth Observation Science for Society*, avviato in collaborazione con CLS-NovaBlue Environment, allo scopo di monitorare il *sargassum* galleggiante nell'area caraibica utilizzando i dati satellitari<sup>253</sup>.

Dopo la massiccia diffusione del *sargassum* nell'Atlantico tropicale, avvenuta nel 2009/10, le indagini che hanno individuato le possibili cause della proliferazione hanno suggerito: l'aumento della temperatura degli oceani, l'apporto di nutrienti derivanti dall'uso del suolo e la polvere sahariana che

---

<sup>252</sup> La Quasi-Biennial Oscillation (QBO) è un modello di circolazione atmosferica caratterizzato dalla successione di strati alternati di venti occidentali ed orientali che circondano tutto il pianeta, spostandosi attraverso la stratosfera equatoriale con una frequenza approssimativa di due anni. Cfr., Henning, Preusse, Giorgetta (2023).

<sup>253</sup> Cfr., [https://www.esa.int/Applications/Observing\\_the\\_Earth/Copernicus/Sentinel-2/Washed\\_up\\_Sargassum\\_blankets\\_beaches](https://www.esa.int/Applications/Observing_the_Earth/Copernicus/Sentinel-2/Washed_up_Sargassum_blankets_beaches) (pagina web consultata in data 1 maggio 2024).

trasporta azoto, fosforo e ferro (Ackah-Baidoo, 2013; Marsh et al., 2021; Ofori e Rouleau, 2020, 2021).

A proposito della diffusione dell'alga *sargassum* lungo le coste dell'Africa occidentale, Atiglo et al. (2024) evidenziano che, a differenza delle regioni caraibiche in cui l'importanza economica del settore turistico costiero ha con molta probabilità amplificato la consapevolezza pubblica e politica nei confronti del tema, generando un incremento delle ricerche volte a indagare le cause di diffusione e le eventuali strategie di prevenzione del rischio di infestazione, in contesto africano le indagini hanno subito notevoli rallentamenti. La presenza di nubi e il suo incremento durante le stagioni di pioggia, ad esempio ha costituito un problema per le indagini satellitare che pertanto hanno dovuto ripiegare sull'utilizzo di tecniche alternative per monitorare la fioritura del *sargassum*, come le misurazioni sul campo e immagini catturate dai droni, che tuttavia sono più dispendiosi e richiedono più tempo rispetto alle tecnologie di telerilevamento (Atiglo et al., 2024).

Più in generale, la ricerca sui fattori in grado di influenzare la moltiplicazione delle alghe ha recentemente rivelato che le tempeste tropicali sembrano avere un impatto sulla riproduzione, la mortalità e lo spostamento del *sargassum*. Putman e Hu, (2022:212) hanno evidenziato una correlazione tra la capacità di spostamento del vento e il ciclo di vita delle alghe che tenderebbe a diminuire progressivamente con il loro invecchiamento a causa della perdita della capacità di galleggiamento. Nonostante il progredire delle ricerche, sebbene con tempi differenti dal contesto americano a quello dell'Africa occidentale, vale la pena notare che ad oggi non esistono nella letteratura scientifica ricerche che colleghino le estrazioni di petrolio o gas alla proliferazione dell'alga né che rintraccino tali estrazioni come fattore in grado di influenzare lo spostamento della cintura di *sargassum*.

Nel contesto ghanese, Addico e de Graft-Jhonson (2016), confermano che il fenomeno della massiccia presenza delle alghe *sargassum* lungo la costa occidentale sia stato avvertito per la prima volta nel 2009 e che abbia avuto un impatto negativo sulla biodiversità marina e sull'attività economica della popolazione. La comparsa delle alghe nel 2009, contemporaneamente all'inizio dei lavori di costruzione delle strutture *offshore* per l'estrazione e la lavorazione del petrolio e del gas, aveva dato vita nell'area a una teoria secondo la quale la proliferazione delle alghe fosse una diretta conseguenza della presenza dell'industria estrattiva.

Benché non esistano prove scientifiche che supportino la tesi locale della responsabilità delle compagnie petrolifere, la comparsa delle alghe, verificatasi contemporaneamente all'inizio dei lavori di costruzione delle suddette strutture confuterebbe secondo gli nzema ogni dubbio sul vero responsabile dell'infestazione. A rinsaldare la teoria della responsabilità delle multinazionali concorre inoltre l'intensificazione della presenza delle alghe avvenuta dopo il 2010 per la quale gli

nzema non hanno dubbi; due impianti differenti e tre FPSO galleggianti sono la causa della comparsa e dell'infestazione da alga *sargassum*.

È infatti convinzione comune che il fenomeno, iniziato con la messa in funzione della condotta *offshore* che collega il *Jubilee field* all'impianto di Atuabo, abbia subito un forte incremento con la messa in produzione del giacimento *Sankofa-Gye Name*, ma nonostante la quasi totalità dei locali intervistati ritenga che il fenomeno sia stato causato dall'industria petrolifera, le teorie su come le alghe si formino differiscono leggermente tra le varie comunità.

Alcune persone ritengono che la proliferazione delle alghe sia causata dalla presenza di petrolio nelle acque oceaniche, altri sono invece convinti che siano le condutture *offshore* e il metallo di cui sono composte a generare il problema, altri ancora affermano che le alghe siano sempre state presenti ma che il lavoro delle trivelle sottomarine ne abbia provocato il distacco dal fondale.

Sebbene ad oggi non esista alcuna prova scientifica in grado di avvalorare le diverse tesi dei locali, è innegabile che l'infestazione abbia avuto un grande impatto sulla vita delle comunità.

Gli nzema ritengono che le compagnie petrolifere siano le dirette responsabili del fenomeno e tutti, pescatori o meno, affermano che il problema sia iniziato subito dopo la messa in funzione dei pozzi *offshore*.

«Quando Ghana Gas è arrivata in questo posto ha distrutto tutto senza darci alcun *benefit*, l'unica cosa che abbiamo ottenuto sono le alghe che sono arrivate insieme a loro e adesso la situazione è addirittura peggiorata.

Prima del suo arrivo non avevamo mai avuto problemi e quando si usciva a pescare si ritornava sempre a casa con qualcosa, oggi catturiamo solo alghe».

(Pescatore, spiaggia di Atuabo, 20 ottobre 2021)

Durante le fasi acute dell'infestazione, la grande quantità di alghe brune che galleggia sulla superficie dell'acqua fino ad arrivare a riva rende molto più difficoltosa la pratica della pesca a strascico; inoltre le alghe che dalla corrente vengono trascinate a riva, si depositano copiose sulle spiagge e costituiscono un problema non solo per i pescatori ma anche per gli altri membri della comunità perché talvolta la quantità di residui è tale che risulta impossibile camminare lungo le spiagge senza che le alghe rappresentino un intralcio, inoltre a distanza di giorni dalle mareggiate che le conducono a riva, queste cominciano a fermentare rilasciando un cattivo odore che arriva a diffondersi anche nelle aree più interne della comunità e perciò distanti dalla spiaggia.

«Sono arrivati qui, hanno iniziato le loro attività economiche e a noi hanno lasciato alghe putride e puzza. Questa puzza non ci abbandona mai, arriva

ovunque. Ci sono giorni in cui la spiaggia puzza così tanto che aspetto solo di tornarmene a casa». (Pescatore, spiaggia di Eikwe 29 ottobre 2021)

Secondo le versioni dei pescatori, oltre al cattivo odore, le alghe impedirebbero la cattura dei pesci a sufficienza per sfamare le loro famiglie poiché il fitto strato di alghe che galleggia sulla superficie dell'acqua continua a riempire le loro reti che, una volta riportate a riva, necessitano di un lungo processo di pulizia per liberarle dai frammenti che restano incastrati tra le maglie.



Figura 4 Spiaggia di Atuabo (foto dell'autrice)

Il problema delle alghe ha, insomma, rappresentato una costante durante tutti i mesi che ho trascorso nella Western Region a partire dal 2018, anno in cui ancora alle prese con gli ultimi esami del corso di laurea magistrale in discipline etno-antropologiche avevo iniziato la ricerca per la stesura della mia tesi laurea. Data la notevole diffusione della teoria che ho registrato durante tutti i miei soggiorni di campo, credo che ai fini della comprensione della complessità del fenomeno risulti più semplice suddividere le testimonianze in tre sottogruppi di teorie che si differenziano tra loro per l'eziologia del fenomeno.

Il primo sottogruppo è quello che rintraccia le cause dell'infestazione nel lavoro delle trivelle sottomarine. A raccontarmi per primo questa versione dell'infestazione da alghe era stato il capo dei pescatori di Awalonkram che avevo incontrato per la prima volta nel 2019. Secondo l'uomo la presenza delle alghe avrebbe progressivamente danneggiato l'economia del piccolo villaggio a partire dal 2010 fino a ridurre gli abitanti in condizioni di estrema povertà. Come molti altri, il capo dei pescatori riteneva che il fenomeno, iniziato con l'avvio delle operazioni di estrazione del petrolio e del gas del *Jubilee field*, si sia intensificato con la messa in produzione del giacimento *Sankofa-Gye Name*, e del giacimento *TEN*.

«La prima volta che sono arrivate nessuno capiva che cosa stesse succedendo, io stesso non avevo mai visto una cosa del genere. A quel tempo c'era solo Ghana Gas che trivellava il mare. Oggi la situazione è peggiorata perchè c'è anche Eni che ha le sue trivelle sottomarine. È a causa loro che le alghe continuano a staccarsi. Loro fanno girare le trivelle sott'acqua per guadagnare soldi e a noi arrivano solo alghe» (Capo dei pescatori, Awalonkram 23 ottobre 2019)

Durante i successivi soggiorni di ricerca sul campo nello Nzema ho spesso frequentato le comunità di pescatori e i loro capi per cercare di investigare meglio la questione delle alghe e soprattutto per comprendere in che modo l'esacerbazione del malcontento, unita alla diffusione delle teorie del sabotaggio, avesse influito nella determinazione di rapporti tra i locali e l'industria petrolifera.

Una volta ritornata nell'area nel 2021 il tema dell'infestazione da alghe era stato uno dei primi argomenti a riaffiorare con forza in tutte le interviste e nelle conversazioni con le persone, tanto che avevo compreso che parlare di industria petrolifera nell'area nzema non poteva prescindere dal ricorso al tema delle alghe, una condizione che spinge quasi a pensare che tra queste comunità la scoperta del petrolio equivalga alla scoperta delle alghe.

La teoria dell'infestazione da *sargassum* (che ritiene l'industria petrolifera la causa scatenante del fenomeno) è la teoria del sabotaggio maggiormente diffusa in tutta l'area e, tra le differenti versioni che mirano a illustrare le cause della comparsa delle alghe, quella della rotazione delle trivelle è forse la più diffusa di tutte.

In molte occasioni, i pescatori avevano tentato di spiegarmi il funzionamento delle trivelle sottomarine affinché io potessi comprendere il motivo per il quale, a loro avviso, queste generassero l'infestazione.

«Le trivelle hanno degli ingranaggi che le fanno girare in senso orario, più quelle girano e più vanno giù. Quando si rendono conto che il petrolio è finito devono girare su loro stesse per scavare ancora più in basso e risucchiarne altro. Il problema è che più loro scavano per andare a fondo e più smuovono il terreno così succede che quando la trivella si ferma per estrarre il petrolio, le alghe che sono come erba iniziano a crescere sul fondale. Poi però il livello del pozzo si abbassa e quelle devono girare per scendere più giù così sradicano tutte le alghe e ce le mandano qui. Prima dovevamo fare i conti con

una sola trivella, ora sono due e non si fermano mai. Più quelle girano per scavare e più sradicano alghe.

[...]Qualche volta capita che la trivella di Ghana Gas si fermi e per qualche giorno abbiamo una piccola tregua, ma quella di Eni dall'altra parte continua a lavorare quindi se una si ferma e l'altra riparte è tutto inutile» (Pescatore, Spiaggia di Eikwe 02 novembre 2021)

Secondo questa teoria, dunque, le trivelle compierebbero delle rotazioni su loro stesse per perforare il fondale marino alla ricerca dei giacimenti di petrolio e di gas e questa rotazione, smuovendo il fondale oceanico provocherebbe lo sradicamento delle alghe.

Questa versione della teoria risponde anche a un altro quesito, ovvero quello inerente all'andamento stesso del fenomeno delle ondate infestanti. Stando a questa spiegazione i giorni di tregua che trascorrono da un'ondata all'altra, ovvero dall'avvistamento di estesi blocchi galleggianti di alghe, coinciderebbero con i giorni in cui, raggiunto il livello di petrolio e gas liquefatto da estrarre le trivelle verrebbero messe in pausa, almeno fino a che lo stesso livello non scenda nuovamente e ci sia bisogno di scavare ancora più in profondità. Tuttavia, la teoria fornisce una risposta anche nei casi in cui le ondate siano estremamente lunghe o molto vicine tra loro; secondo i pescatori infatti la presenza di due trivelle non necessariamente coordinate, una gestita da Ghana gas e una gestita da Eni spiegherebbe perché talvolta le alghe continuino a riversarsi copiose in mare senza alcuna interruzione.

La seconda teoria che ripercorre l'eziologia dell'infestazione da alghe ritiene invece le condutture e non più le trivelle la vera causa del problema. Secondo molti altri pescatori le alghe non sarebbero affatto una specie autoctona sradicata dal fondale dalla rotazione delle trivelle, ma una specie che si sarebbe sviluppata nell'area a causa dell'industria petrolifera perché questa avrebbe creato le condizioni ideali per la sua proliferazione. Secondo questa teoria, pertanto, l'istallazione delle condutture sottomarine rappresenterebbe il vero fattore scatenante l'infestazione perché il metallo di cui queste sono fatte, surriscaldandosi a causa del passaggio del gas, creerebbe una zona di germinazione ideale.

«L'acqua del mare è fredda e quindi normalmente impedisce alle alghe di riprodursi ma da quando hanno costruito quei tubi la situazione è cambiata. È la pipeline il problema, quei tubi di ferro sono sempre caldi perché dentro ci passa tutto il gas che poi va a finire nell'impianto. I tubi per colpa del gas si surriscaldano e quindi le alghe ci crescono sopra»

Le compagnie petrolifere lo sanno ma non dicono niente. Ogni tanto succede che devono fare una pulizia perché diventano troppe e mandano delle persone che lavorano per loro a staccarle» (Pescatore, spiaggia di Beyin, 26 ottobre 2021)

Secondo questa teoria, la conduttura comportandosi come una sorta di gigantesco radiatore si surriscalderebbe fino a facilitare il moltiplicarsi delle alghe infestanti. Anche in questo caso, come succede per la teoria che individua nelle trivelle il responsabile dell'infestazione, la teoria è in grado di offrire una spiegazione al fenomeno delle ondate saltuarie di alghe galleggianti. Secondo i pescatori che ritengono sia la conduttura a provocare l'infestazione, la periodicità con cui si verificano le ondate infestanti sarebbe una conseguenza della manutenzione delle condutture operata dai tecnici delle compagnie petrolifere. Stando a questa versione, le compagnie petrolifere, incuranti dei disagi subiti dalla popolazione, continuerebbero a praticare una periodica pulizia delle condutture per evitare che la crescita incondizionata delle alghe possa in qualche modo comprometterne l'integrità.

«La pipeline è la causa del problema e le compagnie petrolifere lo sanno ma non dicono niente. [...]quando decidono che le alghe sono troppe e potrebbero diventare un problema per loro allora mandano dei tecnici sott'acqua per ripulirle. Mandano delle persone a staccare tutte le alghe e quelle una volta staccate galleggiano perciò si ammassano al largo e poi arrivano qua. Diventano troppe e mandano delle persone che lavorano per loro a staccarle» (Pescatore, spiaggia di Bakanta, 16 marzo 2022)

Questa versione della teoria che vede le compagnie petrolifere compiere indisturbatamente e apparentemente senza alcun rimorso la manutenzione delle condutture, permettendo alle alghe di danneggiare l'economia locale, contribuisce ad esacerbare il malcontento della popolazione nei confronti dell'industria petrolifera e dei suoi rappresentanti; un malcontento con cui in alcune occasioni io stessa mi ero personalmente scontrata.

Diverse volte, mentre girovagavo tra le comunità in cerca di informazioni, mi era capitato di essere scambiata dai pescatori per un'impiegata di *Ghana National Gas*, inviata sul territorio per compiere delle indagini e per questo in più di un'occasione ero stata scacciata. In quelle occasioni la mediazione di E., l'informatore che mi aveva accompagnata durante tutti i mesi di campo mi aveva permesso di chiarire con i locali il mio posizionamento sul campo e di sciogliere in tal modo un ulteriore nodo problematico. Stando ai racconti dei pescatori stessi, le reazioni di diffidenza erano state dettate dal

fatto che durante i primi anni di funzionamento della struttura alcuni impiegati della compagnia avrebbero condotto delle interviste con la complicità della popolazione, invitata in quella occasione ad argomentare il proprio malcontento nei confronti dell'industria petrolifera. Quanto sostenuto dai pescatori locali era che i fantomatici impiegati avrebbero promesso loro di riportare alla compagnia petrolifera ogni richiesta, adoperandosi per limitare i danni riportati al territorio, ma al termine delle interviste queste stesse persone sarebbero ritornate nella capitale, Accra, con le loro promesse di ricompensa senza fare più ritorno nello nzema<sup>254</sup>. Questa sensazione di essere stati raggirati, unita alle teorie che vedono gli impiegati ripulire le condutture inviando l'odiato carico alla popolazione concorre alla creazione di un clima teso, alimentato dal risentimento e dai tentativi di denuncia per quello che a tutti gli effetti viene percepito come una forma di attentato diretto non solo all'economia locale ma anche all'ecosistema marino, come nel caso della terza e ultima spiegazione locale dell'infestazione da *sargassum*.

La terza e ultima versione della teoria del sabotaggio che ricollega l'infestazione da alghe alle estrazioni praticate al largo, legge la comparsa delle alghe come una conseguenza dell'avvelenamento dell'oceano causato da piccoli ma costanti sversamenti di petrolio e di gas che si verificano al largo delle coste, tra gli snodi delle condutture *offshore*.

Secondo questa teoria, la crescita delle alghe nelle acque profonde al largo della Wester Region sarebbe supportata dalle fuoriuscite accidentali del combustibile fossile che comportandosi come un vero e proprio fertilizzante per questi organismi acquatici ne avrebbe provocato la smisurata diffusione.

Questa versione dell'infestazione da alghe procede però di pari passo con la denuncia dell'inquinamento oceanico, un inquinamento che gli nzema temono non solo in quanto fattore scatenante dell'infestazione da alghe *sargassum* ma anche in quanto causa di avvelenamento dei pesci e quindi anche dell'uomo.

«Le condutture non sono fatte da un tubo unico, per farle diventare così lunghe hanno dovuto fare delle saldature per permettere ai tubi di arrivare a terra. Anche la trivella è collegata alla nave al largo attraverso altri tubi che trasportano il petrolio. Tutti sanno che il ferro se sta troppo tempo a contatto con l'acqua del mare poi prima o poi si rovina e anche se loro fanno molte manutenzioni, capita che piccole quantità di petrolio e di gas sfuggano dai tubi. Quando questo succede, quelle sostanze si mescolano con l'acqua del

---

<sup>254</sup> Nella maggior parte dei casi le ricompense che i pescatori avevano chiesto consistevano nel risarcimento in denaro per provvedere all'acquisto di reti nuove e/o di nuove imbarcazioni.

mare e diventano una specie di fertilizzante per le alghe. Il risultato però è che le alghe crescono ma i pesci muoiono. Quindi quei pochi che restano ce lo avvelenano pure. Ieri ho pescato due seppie grandissime, ma erano morte. Si cosa ho fatto? Le ho buttate perché erano morte per colpa del petrolio, che poi da quando ci sono loro un po' tutto il pesce ha cambiato sapore».  
(Pescatore, spiaggia di Atuabo, 26 ottobre 2021)

Per i locali, dunque, le alghe sono solo una parte del problema provocato dalle estrazioni di petrolio e gas praticate al largo. Molti infatti, ancora più delle alghe, sono spaventati dalla possibilità che le estrazioni di petrolio e gas possano inquinare le acque dell'oceano compromettendo la salute della popolazione.

Come è successo per le altre teorie del sabotaggio sopra descritte, anche la teoria delle alghe ha generato una forte contrapposizione tra locali e quanti invece, in un modo o nell'altro hanno un collegamento con l'industria petrolifera. In questo caso a contrastare le teorie locali che condannano le compagnie petrolifere per il sabotaggio dell'economia locale e della salute sia dell'ecosistema naturale che della popolazione, era stata la piccola sede locale di Ghana Wilde Life (GWL).

Nel 1965, GWL era divenuta a tutti gli effetti un'agenzia del Ministry of Forestry, che in seguito è divenuto il Dipartimento della fauna selvatica dopo l'adozione della Forestry and Wildlife Policy del 1994. Attualmente è gestita dal Ministry of Lands & Natural Resources, incaricato di assicurare la gestione sostenibile e l'utilizzo delle terre, delle foreste e delle risorse faunistiche della nazione, nonché la gestione efficiente delle risorse minerarie. Come traspare già dal nome, Ghana Wilde Life annovera tra i suoi obiettivi principali la salvaguardia della flora e della fauna selvatica, “garantendo la conservazione, la gestione sostenibile e lo sviluppo delle risorse naturali del Ghana per il beneficio socio-economico di tutti i segmenti della società”<sup>255</sup>.

Già nel 2019 avevo avuto occasione di frequentare la piccola sede di GWL a Beyin dove le voci locali circa colpevolezza delle compagnie petrolifere per ciò che riguardava l'infestazione da alghe *sargassum* venivano duramente respinte<sup>256</sup>. Durante i primi mesi che avevo trascorso in Area Nzema non era raro assistere a manifestazioni di dissenso da parte dei locali per la presenza della sede di GWL che, a detta loro, si disinteressava del disastro ambientale in atto a pochi metri dalle loro

---

<sup>255</sup> Cfr., <https://ghanawildlife.org/about-us.html> (pagina web consultata in data 01 maggio 2023).

<sup>256</sup> Le attività della sede locale di GWL consistevano nella tutela della flora selvatica e della fauna locale attraverso la promozione di progetti come, in particolare, quello del “Turtles watching” un programma di sensibilizzazione rivolto ai locali nei confronti delle tartarughe marine per contrastarne la cattura e il consumo alimentare da parte dell'uomo; non era raro che questo genere di impiego venisse condotto in collaborazione con i giovani del posto che, muniti di torce a infrarossi avevano il compito di monitorare le tartarughe marine, rintracciare i luoghi in cui queste deponevano le uova e vigilare su di esse fino alla loro schiusa.

scrivanie. Da una parte, insomma, gli nzema accusavano GWL di ottenere finanziamenti statali senza arrecare alcun beneficio all'area, dall'altra invece i pochi impiegati rispondevano alle insinuazioni accusando a loro volta la popolazione di diffondere informazioni poco veritiere circa le cause dell'infestazione da *sargassum*, a detta loro indipendente dalle estrazioni di petrolio e gas praticate al largo.

Per gli impiegati di GWL non c'era alcun dubbio sul fatto che le alghe provenissero dalle coste del Sud America e che la loro comparsa non avesse nessuna relazione con l'industria petrolifera poiché ritenevano che il fenomeno si fosse verificato per la prima volta molto tempo prima dell'inizio delle operazioni di estrazione.

«Non è vero che le alghe sono qui a causa degli impianti, scommetto che nessuno ti abbia mai detto che queste alghe sono qui da prima che le compagnie arrivassero. A queste persone importa solo provare a ottenere dei risarcimenti. Pensano che solo perché le compagnie petrolifere hanno molti capitali allora è probabile che pagheranno per tutte le loro richieste [...] è per questo che continuano a incolpare le compagnie petrolifere per le presunte crisi economiche, ti basta guardare a quello che succede quando parli di Eni e di Sanzule, tutti a lamentarsi perché nessuno li aiuta e poi quando ottengono qualcosa non se ne curano, anzi lo utilizzano per chiedere altri soldi. Non ci sono dubbi, un sacco di ricerche scientifiche affermano che le alghe vengano dal Sud America, dal Messico e dai Caraibi, qui ci arrivano per colpa delle correnti, ma per queste persone è sempre colpa del petrolio». (S. Beyin, 18 ottobre 2019)

Questa testimonianza risale al 2019, anno in cui mentre mi accingevo a svolgere le mie ricerche sul campo, una massiccia invasione di alghe si era riversata sulle spiagge creando grossi ammassi erbosi e maleodoranti. In quella occasione, S., aveva sostenuto con forza che le uniche responsabili del problema fossero le correnti oceaniche, in grado di trasportare l'odiato carico fino alle acque poco profonde di Cape Three Points. Da questo frammento di intervista appare chiara la netta contrapposizione tra l'agenzia per la tutela ambientale che nel tentativo di dare credito alla loro versione incolpava gli nzema di opportunismo e di operare tentativi di lucro ai danni delle compagnie petrolifere mentre, a loro volta, gli nzema criticavano GWL di essere stata corrotta dalle compagnie stesse e per tale motivo di tentare di insabbiarne la colpevolezza.

In questo intricato meccanismo di accuse che -ancora una volta ruota intorno al petrolio- anche l'agenzia per la tutela dell'ecosistema gioca una sua parte; l'assenza di studi scientifici a supporto delle tesi locali aveva infatti rafforzato la convinzione che la questione dell'infestazione da alghe fosse in realtà un maldestro tentativo degli nzema di lucrare sull'industria petrolifera, ma a mio avviso un altro elemento che compare in questo frammento di intervista è ancora più emblematico di questa contrapposizione con i locali.

Ho intenzionalmente denominato questa seconda parte del lavoro “dal globale al locale” perché la mia intenzione è quella di evidenziare la contrapposizione tra queste due entità, quella locale incarnata dagli nzema e quella globale, di cui non fanno parte solo le compagnie petrolifere estere o i grandi organi internazionali come la Banca Mondiale -sebbene giochino un importantissimo ruolo-, ma mi riferisco anche a tutti quegli attori sociali che intorno ad esse orbitano per un motivo o per l'altro, come gli impiegati “stranieri” perché provenienti dall'Occidente o dalla capitale Accra, a tutti i piccoli ministeri disseminati nel distretto finanziario della città o alle organizzazioni statali come in questo caso Ghana Wilde Life e i suoi impiegati, insomma tutti quegli attori sociali talmente distanti dall'area nzema da concorrere a fare di essa una piccola entità locale.

Ritengo che nelle parole di S., così come quelle di Mr. B, di Mr. K e di altri ancora risuoni con forza questa distanza, sia essa geografica, ideologica, economica o culturale, che separa il locale dal globale. È sulla base di questa distanza, di questa sorta di grande spazio vuoto che S., introduce un altro argomento a mio avviso fondamentale, quello della condizione di Sanzule; fondamentale perché per la prima volta il tema dei progetti messi in campo dalla compagnia e della competizione per l'opportunità di parteciparvi, usciva dalla sfera del “locale”, diventando da elemento su cui argomentare frustrazioni per la competizione e gelosie a concreto esempio su cui veniva costruita un'accusa di opportunismo.

Vale la pena notare che al tempo del mio ritorno nello Nzema, nel 2021, non esisteva più alcuna sede di GWL a Beyin. Ad oggi il suo posto è stato occupato da un'organizzazione gestita da giovani del posto che si interessa principalmente della promozione del turismo locale, a riprova della loro volontà di valorizzare i luoghi a loro cari vi è il grande logo che accoglie i turisti e che riporta il nome di una delle comunità che costituiscono l'orgoglio nzema: “Nzulezo the stilt village”<sup>257</sup>.

«Spetta a noi difendere questo posto perché se non lo facciamo da soli nessuno si preoccuperà del nostro futuro. Oggi cerchiamo di promuovere il turismo locale, ma dobbiamo avere anche uno sguardo fisso sul futuro per

---

<sup>257</sup> La parola Nzulezo deriva dalla lingua nzema e significa letteralmente comunità sull'acqua. La comunità è famosa in Ghana per la peculiare caratteristica di sorgere sulle acque di una laguna, da cui sveltano le palafitte in legno a formare il centro abitato e per questo è una importante meta del turismo ghanese.

salvaguardare l'ambiente ed è per questo che dobbiamo promuovere riunioni locali e frequentare anche quelle istituzionali che coinvolgono i capi.

[...]per quanto riguarda la questione delle alghe, noi qui cerchiamo di impegnarci per risolvere il problema, stiamo dando vita a un progetto, vorremmo provare a catturare le alghe con delle reti fatte di fibra cocco. Abbiamo già iniziato a produrne alcune e se riusciamo a trovare delle sovvenzioni magari un giorno saremo in grado di rimediare all'infestazione da alghe, catturandole e spingendole in fondo all'oceano». (F. Beyin, 1 novembre 2021)

F. è ad oggi il responsabile della nuova associazione "Nzulezo the Stilt Village" e in quanto tale mi aveva da subito accolta in quelli che una volta erano gli uffici di GWL. Come lui anche gli altri giovani impiegati nell'associazione avevano dichiarato le proprie preoccupazioni per il futuro dell'area in relazione alla presenza dell'industria petrolifera.

Quello che a prima vista colpisce della nascita di *Nzulezo the Stilt Village* e delle parole del suo nuovo responsabile è il netto ed evidente contrasto con le tesi di S., quasi come a rimarcare che la stessa associazione sia nata in contrapposizione a quelle teorie che rileggono l'Area e i suoi abitanti come perennemente in cerca di sovvenzioni da parte dell'industria petrolifera.

Anche se il progetto di F. di realizzare reti in fibra di cocco non è mai stato completato per mancanza di fondi e sebbene non sia mia intenzione entrare nel merito della sua effettiva fattibilità o della sua efficacia, quello che ritengo interessante è che il progetto rappresenti un vero e proprio tentativo di risposta locale alle accuse provenienti dal "globale". La stessa presenza dei giovani come avrò modo di illustrare anche nelle pagine successive guardando per esempio al caso di un'altra associazione, la *Nzema Youth Association*, riflette invece una non trascurabile volontà di prendere parte ai discorsi che circondano il petrolio anche attraverso interventi volti a ripristinare lo stato dei luoghi a come questi si presentavano -o per come questi venivano percepiti- prima che l'Area Nzema diventasse un crocevia di compagnie petrolifere, di condutture e di mezzi pesanti per il trasporto del gas.

Né F., né tantomeno gli altri membri della nuova associazione di Beyin hanno potuto contrastare l'invasione da alghe *sargassum* nell'area, ma con la loro presenza e i loro tentativi di porre rimedio al problema hanno dato prova della loro volontà di prender parte, anche se solo per minimizzare quelli che ritengono siano gli effetti nocivi dell'estrazione di petrolio greggio e gas, al nuovo meccanismo di produzione di ricchezza instaurato nell'area.

Aldilà delle reciproche attribuzioni di colpa, il problema rappresentato dall'infestazione da alghe e dalla scarsità di pesce concorre all'inasprimento dei rapporti tra comunità e industria petrolifera, tra

ciò che appartiene alla sfera del “locale” e quello che invece è percepito come “globale”, aggravando una condizione resa già precaria dalla presenza degli impianti di lavorazione del gas e dalle disparità economiche a cui il sistema delle ricompense aveva precedentemente dato vita.

La crisi dell'economia locale della pesca e le teorie nate intorno ad essa sono quelle maggiormente diffuse in tutta l'area nzema perché hanno per oggetto la denuncia di un danno che gli nzema imputano all'industria petrolifera, accusata di aver danneggiato la “più importante e continuativa forma di sfruttamento delle risorse naturali dell'area” (Grottanelli, 1977:16). La forte preoccupazione per una condizione, quella dell'oceano e dell'economia a cui esso dà vita, avvertita sempre più come precaria e precarizzante, ha determinato il forte incremento della diffusione delle teorie del sabotaggio che riguardano la pesca, prima tra tutte la teoria del coinvolgimento dell'industria estrattiva nell'infestazione da alghe.

### *V.3.6 Le teorie del sabotaggio della pesca oceanica: alcune riflessioni*

Come precedentemente osservato, la notevole diffusione delle teorie del sabotaggio che riguardano la pesca è stata tale perché questa crisi, sia essa reale o percepita dagli nzema, ha riguardato uno dei più importanti settori dell'economia locale e pertanto i suoi effetti, così come il malcontento e le denunce mosse dai locali, si sono manifestati in tutti gli strati della società e hanno coinvolto una moltitudine di individui.

È bene ricordare tuttavia che gli echi di questa crisi non stati avvertiti solo intorno alla pratica della pesca in sé ma anche intorno alla serie di attività economiche che intorno ad essa prendono vita, come nel caso delle piccole attività economiche perlopiù gestite dalle donne.

Nel contesto della compravendita del pesce nascono infatti delle vere e proprie associazioni informali, gestite da donne che acquistano i prodotti ittici dai pescatori per rivenderli nei mercati locali o per preparare le zuppe destinate ad arricchire l'*akwande*, il tipico piatto a base di igname, manioca e platano. Per gli nzema questa scarsità di pesce -che ritengono sia stata causata dalle estrazioni praticate al largo- starebbe attanagliando l'economia locale al punto di costringere gli abitanti a recarsi all'interno dei pochi *store* locali in cui è possibile acquistare i prodotti ittici surgelati a un prezzo maggiorato rispetto a quello praticato dai pescatori lungo le spiagge.

Tra le attività colpite dalla crisi del mercato del pesce rientrano soprattutto le piccole attività commerciali femminili come quella delle affumicatrici di pesce.

Spesso le donne hanno espresso preoccupazione per la prosecuzione delle loro piccole imprese economiche oltre che risentimento nei confronti delle compagnie petrolifere, come nel caso di G.,

una donna di Atuabo che da quando era bambina affumica piccoli pesci che rivende lungo le strade di Atuabo.

«È iniziato tutto quando è arrivata Ghana Gas. All'inizio avevamo intuito che sarebbe stato un problema ma non immaginavamo di arrivare a tanto. Qualche anno fa di pesce ce n'era e pure tanto, avrei potuto chiedere a uno dei miei bambini di pescare e stai certa che quello avrebbe portato a casa del pesce senza alcun problema perché il mare ne era pieno. Adesso è tutto diverso e dobbiamo accontentarci di quel poco che i nostri uomini riescono a pescare».  
(J, Atuabo, novembre 2021)

Sebbene il problema della scarsità di pesce sia denunciato da tutti i locali con cui ho interagito e sebbene le lamentele siano tali che gli echi della denuncia locale giungono forti anche nella capitale, le reazioni che queste ricevono da Accra sono diverse da quanto sperato dagli nzema.

Un altro caso a mio avviso molto interessante di risposta proveniente dalle istituzioni è quello che si costruisce a partire da un'altra accusa, questa volta proveniente dagli uffici della capitale e rivolta agli nzema ovvero quella di praticare un tipo di pesca poco etica e rispettosa nei confronti del ciclo di vita e di riproduzione dei pesci.

Per alcuni impiegati del del Ministry of Fisheries and Aquaculture Development, con cui ho avuto l'opportunità di parlare, il problema della scarsità di pesce sarebbe infatti causato dalla stessa pratica della pesca a strascico che, intrappolando indistintamente pesci di diverse dimensioni nelle reti ha con il tempo concorso a decimare la fauna oceanica a causa della cattura di esemplari troppo giovani.

«Quando si pesca in quel modo è impossibile distinguere la taglia dei pesci e la loro età. A furia di pescare in quel modo hanno decimato i pesci perchè se catturi esemplari molto giovani gli stai togliendo la possibilità di riprodursi e di ripopolare il mare». (P. Accra, 01 aprile 2023)

Credo che per comprendere l'intricato meccanismo di accuse che quotidianamente prende vita intorno al petrolio e che mette in connessione il locale al globale sia opportuno fare un riferimento a una tecnica di pesca illegale praticata da anni nelle acque profonde del Ghana che prende il nome di *saiko*. Il termine *saiko* identifica una tipologia di pesca illegale effettuata dai grandi pescherecci industriali nelle acque poco profonde che contravvenendo alle regole del Ghana catturano i pesci di svariate dimensioni tra cui anche esemplari molto giovani i quali vengono successivamente rivenduti alla

popolazione locale perché altrimenti non commerciabili, evitando così il rischio di incorrere in sanzioni penali.

Secondo un rapporto della *Environmental Justice Foundation* realizzato nel 2017, su un totale di circa 167.000 tonnellate di pesce catturate nell'arco dell'intero anno, solo il 40% del carico complessivo risultava essere stato sbarcato legalmente<sup>258</sup>; il rapporto denominato "Stolen at sea" aveva evidenziato i rischi nel medio e lungo periodo della cattura di esemplari giovani, mettendo in guardia i lettori sull'impatto che la riduzione di pesce avrebbe provocato nelle comunità costiere del Paese. In Ghana, il *Fisheries Act* del 2002 proibisce la detenzione di navi straniere o la partecipazione delle stesse nelle operazioni di pesca industriale anche quando questa avviene attraverso *joint venture*<sup>259</sup>.

I cartelli che tappezzano le strade della città e che recitano la "Stop saiko now" testimoniano di quando il fenomeno della pesca illegale si avvertito in tutto il Paese come una minaccia per l'economia. Come evidenziato dal già citato studio condotto dall'*Environmental Justice Foundation* (EJF), circa il 90-95% della flotta da traino del Ghana potrebbe avere qualche coinvolgimento con la Cina poiché in questi casi le navi portano la bandiera del Ghana, sono in realtà connesse con società cinesi. Come già accaduto per i *galamsey* e le miniere illegali d'oro, è un'opinione molto diffusa in Ghana quella che vede i *saiko* direttamente collegati con i pescatori illegali cinesi. Come nota Sinopoli (2022) attualmente la Cina costituisce il principale produttore mondiale di pesce, disponendo di una flotta composta da 2.701 navi dichiarate e ad oggi le attività del CDWF costituiscono il 78,5% dei progetti approvati di pesca *offshore*. Anche il famoso portale *online* di divulgazione delle informazioni nazionali, *The Modern Ghana*, aveva pubblicato nel 2019 un articolo dal titolo che lasciava poco spazio alle interpretazioni ovvero: "How chinese driven 'Saiko' fishing is destroying marine species In Ghana's waters" in cui venivano ripresentati i già citati dati del sondaggio condotto dall'*Environmental Justice Foundation*, argomentati da un'esortazione, rivolta ai lettori, ad ostacolare le pratiche di pesca illegali *saiko*.

Il riferimento a questo genere di pesca illegale appare essenziale ai fini della comprensione dell'intricato meccanismo di accuse perché rappresenta per gli *nzema* un termine di paragone sul quale vengono rinsaldate le tesi della corruzione del Governo.

Secondo i locali quanto avvenuto con la questione dei *saiko* e con le relative molteplici denunce da parte sia dei media locali che delle organizzazioni internazionali circa la corruttibilità del Governo, rappresenterebbe la prova concreta che anche in questo caso il Governo sia stato corrotto dalle compagnie petrolifere e pertanto tenti di insabbiarne la responsabilità circa la fuga dei pesci e l'infestazione da alga *sargassum*.

---

<sup>258</sup> Cfr., <https://ejfoundation.org/reports/stolen-at-sea> (pagina web consultata in data 03 maggio 2024)

<sup>259</sup> Cfr., <https://faolex.fao.org/docs/pdf/gha34737.pdf> (pagina web consultata in data 03 maggio 2024)

Dall'altra parte, invece, le accuse che da Accra vengono rivolte agli nzema sembrano da un lato (come nel caso di Mr. B.) contraddire le denunce locali sulla scarsità di pesce attraverso la strumentalizzazione dell'inadeguatezza e arretratezza delle tecniche "di pesca con la canoa", mentre dall'altra parte (come nel caso degli impiegati del ministero della pesca) quelle stesse tecniche di pesca vengono additate come la causa della decimazione del pesce.

In questo meccanismo di accuse reciproche, talvolta estremamente intricato e contraddittorio, le stesse insinuazioni che contrappongono locale e globale rischiano di sovrapporsi, generando una condizione di estrema conflittualità. Malgrado i tentativi condotti dalle multinazionali, dagli impiegati dell'associazione per la tutela ambientale e dai ministeri disseminati nella Capitale, con l'intento di smentire la responsabilità degli impianti *offshore* circa la crisi che ha interessato l'economia della pesca, l'industria petrolifera continua ad essere ritenuta dai locali la causa del problema e del progressivo impoverimento della società.

Accanto a queste teorie del sabotaggio che riguardano la pesca oceanica vi è però un'altra teoria del sabotaggio che a differenza di quelle già citate, si innesta sulla seconda attività economica più importante dell'area nzema ovvero la coltivazione della palma da cocco.

### *V.3.7 La tua gente sta distruggendo questa terra: la narrazione locale dell'epidemia di "letal yellowing"*

Come ampiamente descritto nella prima parte di questo lavoro e da altri più autorevoli prodotti in senso alla Missione Etnologica Italiana in Ghana<sup>260</sup>, le basi dell'economia nzema poggiano su quelli che si potrebbero definire due grandi pilastri, uno è rappresentato dalla pesca, l'altro dalla coltivazione delle palme da cocco che, come nota Palumbo (1991a) ha plasmato l'intero paesaggio naturale e determinato l'arricchimento delle famiglie proprietarie delle piantagioni.

Pavanello (1992), a proposito della filosofia economica degli nzema, sottolinea inoltre l'importanza di due idee fondamentali: l'idea che la fortuna dei viventi si basi sul lavoro dei defunti, grazie al quale hanno costruito il diritto di sfruttamento di quel terreno, e l'idea che sia il lavoro dei viventi a determinare il diritto di appropriazione dei prodotti di quel terreno e a tal proposito scrive (1992:169):

«La terra coltivabile rappresenta il vero patrimonio ereditario, essa infatti si trasmette di generazione in generazione perché costituisce e rappresenta la

---

<sup>260</sup> Tra i contributi più autorevoli realizzati in seno alla missione etnologica Italiana in Ghana, (MEIG) si vedano: Grottanelli (1977, 1978); Lanternari (1971, 1974, 1977, 1978, 1988); Signorini (1973, 1974, 1977a, 1977b); Palumbo (1991a, 1991b, 1995, 2020); Pavanello (1992, 1995, 1996, 2000, 2001); Schirripa (1995, 1998, 2005).

base della sopravvivenza del gruppo e della sua continuità, nonché la garanzia della continuità delle sue relazioni con gli altri gruppi»

Possedere o ereditare un terreno coltivabile, sia esso destinato alla coltivazione della palma da cocco o ad altre colture, in area nzema significa maneggiare un bene di elevato valore, un bene che oltre alla sua naturale capacità di generare profitto acquisisce ulteriore valore perchè in grado di ancorare i viventi al terreno rinsaldando il loro legame con gli antenati. Se dunque possedere un coccheto equivale a maneggiare una fonte di ricchezza di notevole valore, tale da determinare l'arricchimento delle famiglie proprietarie, questo è stato quanto più vero nel momento in cui le compagnie petrolifere hanno operato le compensazioni per i terreni acquisiti e successivamente disboscati.

Sebbene le implicazioni della vendita delle colture siano già state descritte nelle pagine precedenti, è utile rimarcare che la cessione delle palme da cocco (ma anche di altre colture in generale) aveva generato sentimenti contrastanti perchè si ricorderà che al risentimento di chi guardava con invidia coloro che avevano ottenuto dalla vendita delle colture delle consistenti somme di denaro, si era aggiunto il rammarico di quanti avevano invece venduto quelle colture. Per queste persone infatti la perdita di quella possibilità di assicurare ai posteri lo stesso ancoraggio al terreno di cui fino a qualche anno prima avevano goduto loro stessi aveva generato ripensamenti per una vendita alla quale, in ogni caso non avrebbero avuto alcuna possibilità di opporsi.

Prima di addentrarmi nella descrizione della voce sulla distruzione intenzionale delle palme da cocco operata dagli occidentali ho necessità di ritornare a riflettere sul funzionamento dei meccanismi di ricompensa poiché sono proprio questi che definiscono la cornice di significato entro la quale acquisisce coerenza la denuncia del sabotaggio dei coccheti che serpeggia tra gli nzema.

Al paragrafo V.1 l'intervista di A. sulla ricostruzione delle compensazioni operate dalle multinazionali aveva fatto luce sul meccanismo di calcolo economico dei beni presenti sul terreno, ovvero gli alberi da frutto e qualche ortaggio che sono i veri e propri beni sui quali viene calcolato il valore di quel terreno.

Se assumiamo per certo quanto riferito da A., "per ogni palma da cocco hanno pagato 80 Ghc<sup>261</sup>" non è complicato intuire che la vendita delle piantagioni, nonostante alcuni casi di ripensamento, aveva rappresentato un'importante e improvvisa fonte di guadagno.

Alla luce dei tumultuosi eventi che avevano avuto luogo durante l'iniziale fase di insediamento delle compagnie petrolifere, del successivo risentimento dei locali nei confronti dell'industria petrolifera e della lamentata crisi economica, la vendita delle piantagioni aveva rappresentato per gli nzema,

---

<sup>261</sup> Frammento di intervista ad A. del giorno 24 aprile 2023. L'intervista è stata riportata per intero e analizzata al paragrafo V.1 "L'acquisizione dei terreni, il disboscamento e le voci sull'aumento della temperatura".

almeno per alcuni, l'unica fonte concreta di profitto generata dall'ingresso dell'industria nella Western Region. Non mi dilungo ulteriormente in queste pagine sugli effetti generati dall'industria estrattiva sulla sfera sociale nzema, né tantomeno sulla questione delle assunzioni del personale locale perché saranno questi argomenti del successivo capitolo, ma ai fini della comprensione dell'importanza acquisita dalla vendita delle piantagioni è essenziale anticipare alcuni elementi. Come per quanto precedentemente analizzato circa le speranze dei giovani di Bonyere, anche nelle comunità che circondano gli impianti di Atuabo e Sanzule molte persone speravano di ottenere un impiego negli impianti di lavorazione del gas. Questa speranza però aveva lentamente lasciato il posto alla disillusione quando, a distanza di anni dall'inaugurazione degli impianti, la tanto propagandata creazione del *local content* non era ancora avvenuta. Ad oggi le assunzioni di personale locale sono esigue, così come ai minimi termini è ridotto qualsiasi tipo di relazione tra le compagnie petrolifere e il territorio. Tenendo presente queste considerazioni e in special modo considerando la perenne attesa per i nuovi progetti che da anni vengono presentati, è più che legittimo ipotizzare (come gli stessi nzema fanno) che le future e ipotetiche acquisizioni di terreni delle compagnie continueranno con molta probabilità a costituire l'unico mezzo attraverso il quale poter generare profitto dalla presenza delle compagnie petrolifere nell'area.

Chiarito quello che è il contesto generale in cui si inserisce l'argomento della cessione delle terre coltivabili, con tutti i contrasti che lo caratterizzano, è necessario introdurre un altro elemento chiave che costituisce il nocciolo intorno al quale ha preso vita la teoria del sabotaggio dei coccheti ovvero la diffusione dell'epidemia da *lethal yellowing*.

Con il termine *lethal yellowing disease* si intendono una serie di patologie che interessano le palme da cocco, molte delle quali sono causate da un phytoplasma, ovvero un piccolo batterio non visibile ad occhio nudo (Harrison, Davis, Orpeza 2014). La sua rapida diffusione è stata favorita, inoltre, dalla presenza degli insetti vettori che trasmettono il phytoplasma da un albero all'altro<sup>262</sup>.

L'epidemia, di cui il phytoplasma costituisce il principale vettore, si manifesta attraverso due sintomi principali che consistono nella caduta prematura dei frutti e nell'ingiallimento graduale delle fronde fino a provocarne la caduta definitiva che lascia il tronco completamente spoglio e privo di vita (Weintraub, Bernard 2006).

---

<sup>262</sup> Uno studio condotto in collaborazione tra il Ministry of Food and Agriculture di Sekondi e l'Oil Palm Research Institute ha ricostruito una mappa della diffusione dell'epidemia in Ghana. Secondo tale ricostruzione questa sarebbe comparsa per la prima volta intorno al 1932 nel bacino del fiume Keta, precisamente a Cape Saint Paul per poi diffondersi gradualmente fino alla Western Region (Nkansah, Philippe, et al. 2009). I dati analizzati dallo studio mostrano che in tutto il territorio della Western Region dal 1992 al 2001 circa il 90% delle piantagioni di palma da cocco è stato distrutto dall'epidemia di *lethal yellowing* (Nkansah, Philippe, et al. 2009).

I dati riportati dal centro di ricerca di Takoradi *Oil Palm Research Institute* confermano che in Area Nzema l'epidemia è iniziata anni prima dell'arrivo dell'industria petrolifera eppure è convinzione di molti che questa epidemia sia stata intenzionalmente provocata dalle multinazionali per rendere aridi i terreni della fascia costiera.

Il continuo vociferare sulle nuove possibili acquisizioni e su nuovi progetti di sviluppo dei campi nella zona ha costituito un terreno fertile per l'attecchimento di questa teoria del sabotaggio secondo la quale questa infestazione non deriverebbe da alcun tipo di batterio ma da un insetticida che la compagnia petrolifera italiana starebbe vaporizzando nell'area tramite l'utilizzo di elicotteri.

A fortificare la teoria dell'utilizzo degli elicotteri come strumenti di diffusione dello spray insetticida, concorre in oltre la pista di atterraggio di cui è dotato l'impianto di Sanzule.

A differenza di quello di Atuabo, l'*Eni Onshore Receiving Facilities* situato nella comunità di Sanzule è provvisto di una piattaforma per l'atterraggio degli elicotteri che, per stessa ammissione di alcuni impiegati della compagnia italiana, vengono utilizzati come mezzi per l'elisoccorso, uno strumento che in caso di necessità viene messo a disposizione del personale o della popolazione locale per agevolare i collegamenti con gli ospedali di Accra e Takoradi.

La compagnia petrolifera italiana, insomma in quanto unica compagnia dell'area a possedere questo tipo di tecnologia è l'unica ad essere accusata dagli Nzema di compiere il sabotaggio dell'economia locale attraverso la distruzione intenzionale dei coccheti.

La storia che riporto qui mi è stata raccontata da E., una donna originaria di Ekebaku. La famiglia di E. possiede da tempo una piantagione di palme da cocco che, come molte altre nella zona, è stata devastata dall'epidemia di *lethal yellowing*.



Figura 5: Segni dell'epidemia di *lethal yellowing* ad Atuabo. Foto dell'autrice- 23 aprile 2023

Come molti altri proprietari di coccheti, E. non aveva avuto l'occasione di vendere la sua piantagione perché questa non rientrava nei terreni individuati dalle compagnie, né per ciò che concerne la costruzione dell'impianto, né tantomeno anni dopo quando la compagnia italiana e quella ghanese avevano continuato ad acquistare terreni per l'edificazione delle scuole e del centro ospedaliero di primo soccorso destinati agli impiegati.

Secondo E., tutte le sue ricchezze e quelle della sua famiglia, così come la possibilità di vendere la piantagione erano andate perdute a causa della compagnia italiana Eni. Secondo la donna infatti gli operai occidentali utilizzerebbero l'elicottero per diffondere su tutta l'area una sostanza tossica in grado di distruggere le palme da cocco.

Uno dei coccheti distrutti più estesi si trova lungo la strada asfaltata che collega i due impianti del gas per poi snodarsi in tutto il distretto Jomoro, precisamente nella lingua di terra che separa la comunità di Ekebaku da quella di Atuabo. Avevo sentito spesso i tassisti vociferare in lingua nzema della malattia delle palme e dei bianchi e dato il tono non proprio pacifico delle interazioni avevo deciso di approfondire l'argomento tentano di rintracciare la famiglia proprietaria del coccheto in questione. Sebbene l'intera area fosse affetta dal fenomeno, quel particolare appezzamento di terreno, impossibile da ignorare per qualsiasi passante, mi era sembrato il punto da cui iniziare ad approfondire le indagini.

Pochi giorni dopo, avevo rintracciato E., la donna che aveva ereditato quella piantagione, un tempo rigogliosa, da sua madre.

«Sei italiana e chiedi a me perché le palme sono ridotte così? È colpa della tua gente se sono morte, è la tua gente che sta distruggendo questa terra».

(E. Ekebaku, 22 aprile 2022)

Con queste parole cariche di risentimento E. aveva risposto alla mia domanda sul perché la sua piantagione riversasse in quello stato. Solo dopo averle specificato che benché italiana, non avessi nessuna connessione con l'industria petrolifera e che in realtà mi trovavo nell'area per svolgere una ricerca etnografica per la mia tesi di dottorato E. aveva da subito cambiato atteggiamento e la nostra conversazione, che inizialmente sembrava potenzialmente problematica si era trasformata in un'occasione di spiegazione dettagliata del fenomeno e delle sue cause scatenanti.

«Li vediamo spesso passare con i loro elicotteri, volano sulle nostre piantagioni, ci girano sopra e poi ci rigirano, non si fermano mai. All'inizio ci chiedevamo perché lo facessero, poi abbiamo capito. Sono loro che hanno

provocato tutto questo. Volano sulle nostre piantagioni e spruzzano uno spray per far seccare tutto. Lo spruzzano direttamente dall'elicottero così le palme muoiono e quando arriva il momento di comprare i terreni non pagheranno perché avranno già distrutto tutto. Hai capito? Loro si prenderanno tutto e lo faranno anche senza pagare». (E. Ekebaku, 22 aprile 2022)

Secondo E., il sabotaggio delle piantagioni sarebbe assolutamente intenzionale e risponderebbe a dei concreti piani di sfruttamento dell'area perché distruggendo con largo anticipo l'unico bene che genera valore, riuscirebbero ad assicurarsi trattative per l'acquisto dei terreni più convenienti di quelle operate anni addietro.

Circa due settimane dopo rispetto alla conversazione che avevo intrattenuto con E., precisamente il giorno 1 maggio 2023, un'ambulanza era passata sfrecciando sulla strada asfaltata che si snoda tra i villaggi fino a raggiungere l'impianto di Sanzule da cui pochi minuti dopo si era levato in volo il temuto elicottero. Spinto dalla curiosità avevo provato a chiedere spiegazioni ad alcuni impiegati della compagnia italiana i quali mi avevano spiegato che l'ambulanza aveva trasportato un giovane elettricista rimasto gravemente ustionato durante il tentativo di riparazione di uno dei cavi elettrici che corrono lungo i vecchi steli delle palme da cocco. Secondo la versione degli operai italiani, la compagnia petrolifera avrebbe allora deciso di utilizzarlo l'elicottero per permettere al ragazzo vittima dell'incidente di raggiungere l'ospedale di Takoradi nel minor tempo possibile. Per i locali però, quanto affermato dai "bianchi" non corrisponderebbe al vero e in molti nell'area ritengono che la dilagante epidemia di *lethal yellowing* sia causata esclusivamente dalla cupidigia della compagnia petrolifera Eni.

A Sanzule la stessa storia mi è stata raccontata da A., che aveva ceduto parte della sua piantagione alla compagnia petrolifera italiana nel 2017 e che ora si dice preoccupata perché la deturpazione del territorio non sembra arrestarsi.

«Quando sono arrivati qui hanno dovuto pagarci per ogni albero che hanno distrutto, anche io avevo venduto la piantagione e la mia famiglia ci aveva guadagnato, poi hanno capito che se vogliono continuare a comprare terreni possono distruggere tutto quello che c'è sopra così risparmiano i soldi che devono pagare a noi. Questa terra è nostra ma ce la stanno portando via e non ci daranno nemmeno niente in cambio». (A. Sanzule, 25 aprile 2022)

Secondo A. questa deturpazione sarebbe ancora più evidente nell'area immediatamente adiacente all'impianto perché di notte la compagnia diffonderebbe quello che lei chiamava "killer spray" con un macchinario che emetterebbe un rumore simile a quello di un'antifurto.

Non tutti i locali sono d'accordo con questa narrazione dell'epidemia, alcuni infatti ritengono che sia una malattia "naturale", altri invece che sia causata dal caldo e rintracciano, come successo per altre problematiche, l'origine del problema nelle fiaccole degli impianti.

Quanto mi sembra interessante qui non è tanto la ricerca delle differenti versioni locali di questa epidemia, quanto due aspetti fondamentali che emergono con forza dalle parole dei miei informatori. Il primo ha a che fare con il mio stesso posizionamento sul campo e con quello che Palumbo (2020:100) definisce il costante "tentativo di adattamento-controllo-manipolazione di relazioni sociali" che danno forma alla pratica etnografica; mi riferisco in tal modo al mio complesso posizionamento sul campo in quanto studiosa italiana interessata a disvelare le implicazioni delle estrazioni minerarie praticate -anche- da una multinazionale italiana e il peso che, con molta probabilità il mio "essere italiana" ha avuto nel racconto, più o meno pacifico, fornito dai miei informatori.

Di questa complessità che struttura la ricerca etnografica e della necessità di restituire tale complessità all'interno delle descrizioni etnografiche Palumbo (2020:100) scrive:

«Il campo etnografico è costantemente aperto: la "lotta" coinvolge i rapporti teoretici tra l'etnografo e la sua tradizione disciplinare; quelli strategici (ma anche psicologici ed emozionali) tra scena locale ed etnografo; e insieme quelli sociali (ma anche politici e ideologici) interni alla scena etnografica e infine quelli storici (e quindi economici, politici, ma come abbiamo visto anche esistenziali), tra antropologia, forme di potere e persone che vivono nelle realtà studiate».

Alla luce di tali considerazioni non mi sento, pertanto, di trascurare la forte probabilità che la mia provenienza d'origine abbia influito sulle narrazioni relative all'operato della compagnia petrolifera Eni, così come la mia presunta familiarità nei confronti dell'impianto e dei suoi operai si era già resa responsabile di numerose richieste da parte dei locali a me più vicini, di operarmi per una loro assunzione nella struttura; tuttavia ritengo che sia proprio attraverso questi processi e queste negoziazioni di senso che, parafrasando Palumbo (2020), lo sguardo etnografico diviene multi-prospettico e maggiormente consapevole del proprio peso e della propria influenza sugli interlocutori. Il secondo aspetto fondamentale che emerge da questa denuncia mossa dai locali è invece l'assoluta razionalità della teoria del sabotaggio dei coccheti e la sua capacità di inserirsi perfettamente nelle

dinamiche economiche nzema. La narrazione di un vero e proprio attentato ai luoghi, operato scientemente dall'industria petrolifera trova infatti la sua assoluta razionalità nell'intenzionalità stessa della distruzione operata dalla compagnia italiana; la spiegazione di un simile gesto è da ricercare nel tentativo di annientare l'unico bene in grado di generare valore in possesso della popolazione locale, pertanto distruggendo tali beni verrebbero azzererebbero i costi di acquisto del terreno stesso. In altre parole, secondo le teorie locali, la distruzione preventiva dei coccheti risponderebbe a un chiaro tentativo di distruzione del valore del territorio, una distruzione che in caso di nuove ipotetiche acquisizioni porrebbe gli nzema nella scomoda condizione di non poter avanzare alcuna richiesta di risarcimento dal momento in cui i beni in grado di generare profitto -ovvero i coccheti- risulterebbero ormai da tempo distrutti.

A proposito della terra, della sua importanza e delle sue implicazioni sociali e politiche Ogwang e Vanclay (2019) evidenziano come sia in effetti la crescente richiesta di terreni a creare le condizioni favorevoli affinché si verifichino, a livello locale, le speculazioni in materia di cessione e/o arricchimento per ciò che concerne la compravendita dei territori. Analizzando le conseguenze dell'acquisizione di terreni su larga scala in Uganda, sottolineano che tale pratica ha reso la popolazione locale vulnerabile all'insicurezza alimentare, alla prostituzione e alla scarsità di terreni coltivabili, con il risultato di produrre un incremento della povertà (Ogwang e Vanclay, 2019:13).

Allo stesso modo, la riduzione dei terreni coltivabili, la minaccia di annientamento di quel sentimento di ancoraggio al terreno e le lamentate crisi dovute al sabotaggio dell'ecosistema, hanno esposto la popolazione a una maggiore insicurezza e un progressivo impoverimento.

La perdita della possibilità di gestire un tipo di bene capace di generare una ricchezza a lungo termine, in questo caso rappresentato dalle piantagioni di palma da cocco che, come già evidenziato precedentemente costituiscono una chiave di accesso per i locali nei confronti mercato globale nato intorno al commercio delle noci, ha lasciato le comunità esposte a una moltitudine di incertezze circa il loro futuro. La progressione dell'epidemia da ingiallimento letale ha inoltre acuito notevolmente la frustrazione generata dalla perdita di ricchezza, una frustrazione che, come nel caso dell'infestazione da alghe *sargassum*, ha identificato nell'industria petrolifera il principale colpevole.

Quello che attraverso queste riflessioni intendo portare alla luce è che, a prescindere dalla veridicità delle affermazioni degli nzema, l'estrema razionalità di questa teoria del sabotaggio consiste a mio avviso nella sua capacità di rispondere perfettamente nelle logiche economiche nzema.

Questa denuncia dell'inquinamento dei luoghi ricorda per molti aspetti un altro tipo di denuncia, quella dell'inquinamento delle acque fluviali che i locali imputano all'industria estrattiva dell'oro e *galamsey*, ma a la grande differenza rispetto alle accuse rivolte ai *galamsey*, sta proprio nell'intenzionalità del sabotaggio. Diversamente dalle denunce di inquinamento dovute all'estrazione

dell'oro, ma anche alle stesse denunce per l'infestazione da alghe *sargassum*, che leggono l'inquinamento e i danni ambientali ad esso correlati come una conseguenza dell'industria estrattiva in sé, le accuse che in questo caso vengono rivolte alla compagnia petrolifera italiana sono costituite dall'aggravante di seguire uno schema preciso, una premeditazione che porterebbe a un tipo di distruzione "calcolato". La distruzione delle palme, lungi dall'essere una conseguenza dell'introduzione dell'industria petrolifera, diventa in questo caso uno strumento per assicurarne la prosecuzione.

A mio avviso, la diffusione delle teorie del sabotaggio rappresenta un tentativo di reazione nei confronti di quella crisi di significato che gli nzema hanno sperimentato negli ultimi anni a causa della repentina trasformazione del territorio che ha avuto un notevole impatto sulle dinamiche che determinano l'interazione della popolazione con il proprio territorio, modificandole o, talvolta, stravolgendole. A proposito del possesso dei terreni e del loro valore sociale, oltre che economico Pavanello (2007:185) scriveva: «mi si diceva che nessuno può essere privato della terra da coltivare, e dunque un uomo privo di terra era semplicemente inconcepibile». Tenendo presente tali considerazioni, sostengo pertanto che le teorie del sabotaggio siano talmente radicate e talmente diffuse nella società nzema perché la modificazione del territorio e dunque la perdita dei terreni, fino a qualche anno fa inconcepibile, ha generato un tale sconvolgimento che ha trovato nella circolazione delle teorie un mezzo con il quale esorcizzare tale stravolgimento.

È in tal senso che le teorie del sabotaggio possono essere rilette come uno strumento essenziale di traduzione del malcontento e della crisi sociale della popolazione.

Un altro fattore che contribuisce alla diffusione delle teorie del sabotaggio e che al tempo stesso le caratterizza in quanto strumento di denuncia estremamente duttile è la propria capacità di essere adoperate da tutti gli attori sociali che orbitano intorno all'industria estrattiva del Paese. Intendo con ciò che questa duttilità delle teorie consiste nella capacità di essere utilizzate, da un lato dagli nzema come mezzo per esprimere frustrazione, ansia e insoddisfazione, ma allo stesso tempo sono sfruttate dai lavoratori e dai sostenitori dell'industria petrolifera per incolpare la popolazione locale di aver ostacolato i tentativi delle multinazionali di integrarsi con il territorio.

D'altro canto, l'estraneità della quasi totalità della popolazione nei confronti di un'industria petrolifera che opera a pochi passi dalle proprie abitazioni, evidente dalla lunga serie di informazioni contrastanti e indefinite, circa i processi di lavorazione, la fisionomia degli impianti e le tecniche estrattive, hanno trovato nella produzione delle teorie del sabotaggio uno strumento utile a colmare il grande spazio vuoto che separa l'industria estrattiva dagli nzema.

A questa estraneità si aggiunge una totale assenza di conoscenza del tipo di tecnologia utilizzata dagli impianti; è su questo vuoto di conoscenza che si innesta anche l'ultima teoria locale che ho scelto di

descrivere in chiusura di questo capitolo perché differisce per alcuni aspetti dalle teorie del sabotaggio sopra analizzate. A differenza di teorie locali come quella delle alghe, del cambiamento fotocromatico dell'acqua o del rimpicciolimento della cassava, questa teoria non ha per oggetto la denuncia di alcun tipo di danno ambientale, ma mira a rispondere a una domanda ben precisa a cui gli nzema, senza la mediazione delle compagnie estrattive, hanno cercato di dare una risposta e che si interroga sul funzionamento degli impianti estrattivi.

### *V.3.8 Come funziona un impianto di raffinazione del gas? Teorie locali sulla tecnologia degli impianti*

Le teorie locali circa sabotaggio operato dall'industria estrattiva che finora ho riportato, sono accomunate dal fatto che rispondono al bisogno di trovare risposte a una modificazione, sempre più evidente dei luoghi che ha avuto un notevole impatto sulle principali attività economiche legate allo sfruttamento delle risorse naturali quali la pesca e l'agricoltura.

Le voci che invece analizzo in questo paragrafo rispondono, o almeno tentano di rispondere, a una domanda differente che non nasce da una reale modificazione dei luoghi e tantomeno è originata dalla crisi sociale indotta da quella stessa modificazione, ma risponde invece a un vuoto di conoscenza che circonda tutto il funzionamento degli impianti, a partire dal processo di trasformazione che interessa le materie prime estratte fino a giungere al tipo di tecnologia utilizzato dagli impianti.

La comparsa di entrambi gli impianti di lavorazione del gas nel distretto Ellembelle aveva seguito due grandi e distinte fasi, una prima fase di dissodamento del terreno e di costruzione e una seconda fase quella attuale, della messa in produzione degli impianti.

La differenza sostanziale tra le due fasi è che mentre le operazioni di estrazione e lavorazione odierne lasciano del tutto estranei gli nzema, la prima fase aveva comportato, sebbene in piccola parte, il loro coinvolgimento.

Sia la compagnia cinese Sinopec incaricata di costruire l'impianto di Atuabo, che la compagnia italiana Consar Ltd<sup>263</sup>., avevano impiegato una piccola percentuale di operai locali per velocizzare le operazioni degli ingegneri e dei tecnici specializzati.

Sebbene estranei alla maggior parte delle decisioni prese dalle compagnie e perlopiù informati giornalmente del lavoro da svolgere alcuni giovani locali avevano ottenuto quello che per molti rappresentava un privilegio, il privilegio di essere impiegati in piccoli e sporadici lavori di manovalanza.

---

<sup>263</sup> Consar LTD è una società di costruzioni ghanese con sede in Ghana che aveva preso parte alla costruzione dell' Eni *Onshore Receiving Facilities di Sanzule*.

Questo ha comportato che una volta eretti i muri di recinzione e chiusi i grandi cancelli, una parte della popolazione non fosse del tutto estranea al groviglio di condutture e alle stanze gremite di pannelli di controllo e monitor che costituiscono l'interno di un impianto di raffinazione del gas pertanto, le voci che circondando l'operato delle compagnie petrolifere non hanno trascurato di fornire una versione, quella locale, di come funzioni un impianto.

Parlando con le persone di questo argomento in particolare, mi erano stati indicati alcuni informatori a detta loro più autorevoli di altri perché quegli impianti li avevano visti con i propri occhi e tra questi, alcuni avevano avuto anche l'opportunità di conversare con gli impiegati "stranieri" delle aziende di costruzione che avrebbero svelato loro i segreti del funzionamento di quegli impianti.

Sebbene esistano diverse versioni sul funzionamento delle trivelle sottomarine, tutte sono d'accordo nello stabilire che le piattaforme galleggianti siano incaricate della raccolta del greggio mentre gli impianti a terra siano responsabili del gas. Le versioni però, diventano discordanti se si prova a ricostruire in che modo avvenga la lavorazione del gas.

«Il gas viene raccolto dal mare, poi viene aggiunta dell'acqua, lo mescolano e questo è pronto per essere immesso nella conduttura che va a Prestea» (K., Atuabo 26 Aprile 2023).

Un'altra versione abbastanza diffusa nell'area è quella per la quale il gas, una volta estratto, venga compattato con una sorta di macchinario simile a un compattatore di rifiuti che contribuisce a rimpicciolirlo affinché questo possa entrare nelle condutture e poi nelle bombole per essere commercializzato.

«Quando lo raccolgono lo comprimono con una sorta di macchinario così quello diventa molto più piccolo. Una volta rimpicciolito lo fanno passare nei tubi e poi l'impianto lo lavora comprimendolo ancora di più. È per questo che viene messo nelle bombole e che rischia di esplodere perché potrebbe espandersi in un colpo solo». (E. Ngelekazo, Maggio 2023)

La sola vista dei grandi impianti e delle relative piattaforme galleggianti sembra offrire poca possibilità di capire come avvenga effettivamente l'estrazione del gas. Le versioni che gli nzema

raccontano sulla raccolta delle materie prime sono discordanti e sembrano offrire spiegazioni parziali costruite sull'incertezza<sup>264</sup>.

Espressioni come “viene aggiunta l’acqua” o “lo comprimono con un macchinario” lasciano intendere che quanto avvenga al riparo dei grandi cancelli degli impianti sia del tutto sconosciuto, come se a collegare la catena del visibile -in questo caso rappresentata dalle piattaforme per l'estrazione e il prodotto lavorato stoccato nell'LPG facility dell'area- ci sia una grossa parte di invisibile al quale quotidianamente si cerca di dare una forma.

Su questo dato invisibile, o per meglio dire celato, si costruiscono le voci sulla tecnologia adoperata dalle compagnie petrolifere. Come già accaduto nel caso delle teorie locali sul sabotaggio, i tentativi di ricostruire un pezzo mancante del processo di lavorazione del gas erano stati modellati a partire dal grande silenzio con il quale le molteplici domande degli nzema avevano dovuto confrontarsi sin dai primi episodi di contatto con le compagnie petrolifere. Le risposte locali avevano pertanto trovato nel dato occulto una spiegazione a quegli interrogativi lasciati irrisolti dall'industria estrattiva.

Questa operazione di ricostruzione del dato mancante attraverso il recupero dato magico-religioso risponde a quello che Dei (1984:43) definisce come «il bisogno di dare un senso ai dati dell'esperienza»<sup>265</sup>.

È in questo cornice di senso che propongo di leggere la narrazione sulle forze che animano gli impianti di lavorazione dl gas che ho raccolto ad Atuabo i 25 aprile del 2023.

«Vedi quell'automobile parcheggiata per strada? Credi davvero che parta solo perché ci metti la benzina? A prima vista diresti che la sua struttura non ha niente di anormale perché è solo ferro, ma il meccanismo è quello che muove la macchina. Tu giri una chiave e quella parte e lo fa perché c'è una forza spirituale che la muove. Questa cosa accade anche all'impianto di raffinazione del gas, soprattutto di notte. Se così non fosse quella fiamma si

---

<sup>264</sup> Un altro episodio che racconta del grande vuoto di conoscenza che circonda gli impianti e le loro operazioni si era verificato la sera del 20 marzo 2023 a Ngelekazo. In quella occasione un'autopompa serbatoio che in condizioni di normalità veniva parcheggiato all'esterno dell'impianto di Atuabo, era stato impiegato per gettare grandi quantità di acqua sulle condutture dell'impianto. Sebbene io stessa non avessi idea del motivo per il quale era stata condotta quell'operazione che con tutta probabilità doveva essere un'esercitazione anti-incendio, nella comunità erano scoppiate accese discussioni per tentare di capire gli ipotetici rischi di quella che era stata avvertita come una minaccia di esplosione. Alcune persone ritenevano che il getto d'acqua fosse stato utilizzato per spegnere la fiaccola dell'impianto, altri ancora sostenevano che quell'operazione fosse stata condotta per raffreddare le condutture ed evitarne il surriscaldamento.

<sup>265</sup> A proposito delle affinità epistemologiche tra scienza e magia, Dei scrive: «Occorre dunque fare un passo indietro interrogandosi sulla magia in quanto conoscenza a sul rapporto con le altre forme della produzione e riproduzione del sapere, prima fra tutte la scienza. [...] L'esperienza per tradursi in conoscenza deve essere categorizzata, dal momento che il patrimonio biologico dell'uomo non comprende un linguaggio di osservazione naturale. I “fatti” sono espressi in termini che acquistano senso solo all'interno di determinati orientamenti teorici; sono anch'essi “carichi di teoria” e non riflettono la realtà senza mediazione. Non solo: oltre a rispondere ad una stessa finalità cognitiva, magia e scienza implicano lo stesso tipo di procedure intellettuali». Cfr., Dei (1984:43).

spengerebbe subito e invece resiste al vento e alle piogge, non teme il sole cocente. È un potere spirituale che lo muove» (K. Atuabo, 25 aprile 2023).

Nei discorsi che prendono vita intorno all'estrazione di petrolio e gas, il recupero del dato religioso per colmare quanto viene celato alla vista investe non solo gli impianti, ma anche il tipo di tecnologia e talvolta il personale addetto ai lavori, come nel caso degli impiegati addetti alla riparazione delle condutture sottomarine il cui silenzio nei confronti degli *nzema* ha dato vita a una interessante narrazione locale del loro lavoro.

La teoria che riporto di seguito mi è stata raccontata da C., un giovane uomo originario della comunità di Beyin con cui ho avuto diverse conversazioni durante i mesi di campo trascorsi nella Western Region.

L'uomo lavora come addetto alla sorveglianza dell'impianto di lavorazione del gas di Atuabo, un settore generalmente destinato al personale locale, ma l'orgoglio per aver ottenuto quell'impiego traspariva ad ogni conversazione che abbiamo intrattenuto.

«Sono il supervisore responsabile della vigilanza e protezione dell'impianto»<sup>266</sup>, mi aveva detto stringendomi la mano durante il nostro primo incontro avvenuto già nel 2018, per poi procedere ad elencare con tono fiero l'insieme delle mansioni e responsabilità che spettano agli addetti alla sicurezza, primo tra tutti il controllo incessante dell'intera struttura attraverso i *monitor* delle telecamere a circuito chiuso.

Durante il mio secondo soggiorno di ricerca in Ghana nell'inverno del 2021, avevo riconosciuto la sagoma di C. all'ingresso dei cancelli dell'impianto di Atuabo che con la stessa fierezza vestiva la divisa da sorvegliante composta da pantaloni grigi, grossi anfibi neri e una camicia di colore bianco sgargiante sempre perfettamente stirata. Aver ritrovato l'uomo mi aveva permesso di raccogliere altre importanti informazioni sull'impianto di Atuabo, o almeno sulla sua percezione a livello locale.

Tra le informazioni ottenute dalle nostre conversazioni una in particolare mi sembra di grande importanza perché a mio avviso traduce perfettamente l'estraneità al mondo del petrolio, non solo della popolazione locale, ma anche dello stesso C. che in quell'impianto lavora da anni.

La storia che riporto mi è stata raccontata il giorno 20 ottobre del 2021, ma i fatti narrati da C. risalgono al 2015, pochi mesi dopo la messa in funzione dell'impianto, quando un malfunzionamento della conduttura subacquea aveva imposto il blocco delle operazioni di estrazione del gas.

Secondo la sua ricostruzione dei fatti, la compagnia petrolifera Ghana Gas si sarebbe rivolta in quella occasione a una compagnia italiana, di cui però non ricorda il nome, per riparare il danno.

---

<sup>266</sup> Frammento di un'intervista a C. realizzata a Beyin il 22 novembre 2019.

«C'è stato un problema di pressione nell'impianto durante la notte, la pressione era talmente alta che avrebbe potuto esplodere da un momento all'altro per questo avevano chiamato gli italiani affinché riparassero il danno. Alcuni bianchi preferiscono lavorare la sera, qualche volta persino di notte, come se non volessero occhi indiscreti intorno. Non so perché lo facciano, se è per riservatezza o forse per qualche forza con cui lavorano, davvero non so. Anche gli italiani hanno fatto lo stesso, hanno lavorato di notte e il giorno dopo la condotta era già riparata». (C. Beyin, 20 ottobre 2021)

Secondo questa ricostruzione, la compagnia avrebbe lavorato in un tempo così breve perché aiutata da una manodopera particolare portata dall'occidente, una squadra di lavoratori composta da quelli che egli stesso chiama "*robocop*"<sup>267</sup>.

Quanto affermato dal il sorvegliante è che i *robot* avrebbero fattezze umane che potrebbero trarre in inganno un osservatore poco attento, ma la loro natura meccanica sarebbe responsabile di una serie di abilità che li rende di gran lunga più efficienti di un essere umano poiché, grazie ad essa, sono in grado di camminare sul fondale e di lavorare per ore senza bisogno di riemergere per respirare.

«Dopo che avevano costruito l'impianto c'era stato un problema con la condotta sottomarina che quelli di Ghana Gas non avevano saputo risolvere e allora avevano chiamato gli italiani. Quando sono arrivati qui mi sono reso conto che avevano portati dall'occidente dei robot per lavorare qui. Una notte li avevano fatti salire sulla barca per portarli al largo e riparare il problema delle condutture. Io in quel momento ero già addetto alla sorveglianza dell'impianto e mi occupavo di guardare tutti i computer per essere sicuro che non ci fossero intromissioni o malintenzionati. Avevo visto che i bianchi avevano portato quei robot e mi ero chiesto cosa fossero. Uno di loro mi aveva detto che si chiamano *robocop*. Un *robocop* è una specie di essere umano di metallo, ma non è umano quindi ha bisogno che una persona lo controlli. Ha una faccia come la mia o la tua, due braccia e due gambe ma non è un essere umano. Dato che non è umano può camminare sotto la superficie dell'acqua senza respirare e può lavorare più facilmente per questo gli italiani li avevano

---

<sup>267</sup> È probabile che il vigilante si riferisca alla società italiana Micoperi Spa, responsabile della costruzione della condotta sottomarina per il trasporto del gas. La presenza della società italiana nella costa occidentale del Ghana è accertata dal *rating* pubblicato a marzo 2015, in cui viene resa nota la collaborazione con Sinopec per la costruzione delle condutture *offshore* lungo la costa ghanese. Cfr. Rating Pubblico Micoperi S.P.A., 29 marzo 2015, p. 29.

portati lì perché li controllavano dei computers mentre loro riparavano le condutture sottomarine». (C. Beyin, 20 ottobre 2021)

Secondo tale teoria i *robot* sarebbero stati impiegati per lavorare alla condotta e installare contemporaneamente le telecamere sottomarine, affinché l'impianto risultasse protetto da ogni tipo di minaccia proveniente da terra o da mare, dopodiché sarebbero stati riportati in Italia con un'imbarcazione utilizzata esclusivamente per il loro trasporto.

Il fatto che uno dei pochi impiegati locali dichiarati di lavorare in una struttura in parte costruita tramite l'utilizzo di personale robotico contribuisce a rafforzare le ipotesi precedentemente formulate circa la totale estraneità degli Nzema, anche da parte dei pochi fortunati lavoratori, nei confronti della nascente industria estrattiva. La convinzione che gli operai occidentali impiegati dalla struttura abbiano la possibilità di padroneggiare un tipo di tecnologia all'avanguardia e più consona ad un film fantascientifico che alla realtà, è significativa di un'impossibilità di accesso a discorsi e pratiche relative al funzionamento e alla gestione di una struttura che nonostante sia situata a pochi passi dalle abitazioni dei locali, viene percepita come estranea a causa del mancato coinvolgimento delle comunità e dell'alone di mistero che continua a circondarla.

Un secondo elemento fondamentale che emerge da questa intervista è la distanza che separa gli operai italiani dagli Nzema che C. riassume nell'espressione «non so perché lo facciano [...] forse per qualche forza con cui lavorano».

L'idea del sorvegliante era infatti che alcune delle operazioni realizzate in quelle occasioni siano state condotte nell'oscurità per non permettere ai locali di vedere con i propri occhi la collaborazione tra le forze soprannaturali e l'impianto.

Quello che mi sembra meritevole di interesse è la distanza volutamente creata tra la popolazione e i lavoratori che spingerebbe questi ultimi a svolgere i lavori di manutenzione di notte e la percezione locale di questa distanza che spinge a ipotizzare un coinvolgimento con la sfera dell'extraumano.

La mancata partecipazione della popolazione al funzionamento delle strutture e la loro esclusione dal consistente flusso di denaro che ogni giorno dallo Nzema giunge a risanare le casse dello Stato, ha condotto alla creazione di un paradigma alternativo a cui i locali ricorrono per spiegare il funzionamento e la natura di una struttura che, benché sia stata edificata nei territori comunitari, risulta essere inaccessibile a tutti, anche ai pochi fortunati che riescono a trovarvi impiego.

Come Ciekawy e Geschiere (1998) sostengono, in paesi come l'Africa, la globalizzazione e la maggiore permeabilità dei confini locali hanno incrementato la circolazione di *rumor* che, lungi dall'essere sinonimo di arretratezza, costituiscono un tentativo di offrire una spiegazione a fenomeni

come il progressivo mutamento della società, l'introduzione di un maggior flusso di denaro e la creazione di diverse opportunità da cui però la popolazione continua ad essere esclusa.

Un ruolo decisivo nella creazione di questo paradigma interpretativo viene svolto dalla tecnologia.

A proposito della tecnologia e della sua funzione sociale, Jenna Burrell (2011) analizza le voci sulla reinterpretazione delle connessioni in rete tra i giovani cittadini di Accra. Burrell insiste sul fatto che l'introduzione di questo tipo di tecnologia sia avvenuta in maniera tanto rapida da non comportare una reale comprensione della stessa e pertanto questa mancata comprensione costituisca la base su cui nascono le teorie, diffuse tra i giovani della Capitale, circa la possibilità di un arricchimento immediato tramite l'utilizzo della rete. A monte del problema, dunque, viene rintracciato il cambiamento che la modernità ha impresso nella circolazione di merci e capitale che avviene per gran parte *online*. Secondo Burrell l'assenza di un flusso visibile di merci e di denaro contribuirebbe a incrementare gli interrogativi da parte degli utenti che, di tutta risposta, darebbero vita a questo genere di voci per rendere comprensibile ciò che viene precluso alla vista.

Allo stesso modo, il disagio e la condizione di quasi totale estraneità che gli *nzema* vivono nei confronti dell'industria petrolifera hanno dato vita a teorie e spiegazioni locali a fenomeni altrimenti poco comprensibili.

Il contributo di Niheaus (1993) sulla diffusione di *gossip* relativi alla presenza di *zombie* nel Transvaal pone in luce la relazione che lega la circolazione dei *rumor* sulla negromanzia a scopi schiavistici operata dalle streghe e la diffusione dell'ideologia capitalista. Le voci circa il furto di cadaveri operato dalle streghe per ricavare *zombie* da sottoporre ad incessanti lavori non retribuiti vengono lette dall'autore come una risposta adottata dalla società per spiegare la serie di mutamenti economici in atto nella provincia sudafricana. Un tale esempio spinge a riflettere su come, la costruzione di teorie locali relative al sistema di lavoro capitalista mescolata ai ricordi ancora vivi del lavoro precapitalistico e del dramma della schiavitù, abbia offerto una spiegazione ad un fenomeno insidioso, quello del progressivo arricchimento di cui ha beneficiato solamente un ridotto numero di individui nel Transvaal.

Nello *Nzema* la riduzione degli spazi vitali, l'introduzione di lavoratori stranieri, la circolazione di denaro e la nascita di nuove figure professionali sono solo alcuni degli elementi che hanno comportato una rivoluzione della società.

Questo sconvolgimento degli equilibri viene aggravato dal frammentato quadro dei progetti di *CSR* che, almeno nella loro fase inaugurale, sembravano aver aggravato ulteriormente le disparità economiche tra gli individui, già messi a dura prova dalla lamentata "malattia dei luoghi" di cui l'industria del petrolio è ritenuta colpevole.

A queste criticità va aggiunta la tensione sociale derivante dalla scarsità di materie prime, come il pesce o le noci di cocco, che gli nzema quotidianamente lamentano come una conseguenza degli impianti di estrazione o la denuncia di un'inefficiente e corrotto sistema di reclutamento del personale locale; il risultato è che a partire dalla denuncia di questa crisi, si sia diffusa una tendenza sfidare alcuni dei tabù che regolano le norme del quotidiano, come nel caso dei furti, realizzati nelle abitazioni e tra le piantagioni di palme da cocco, che analizzo nel capitolo successivo.

Quanto emerge dal racconto delle teorie locali che hanno per oggetto il sabotaggio dell'economia e dell'ecosistema e il funzionamento degli impianti è che la scoperta del petrolio ha trasformato l'Area Nzema in uno e proprio campo in cui si scontrano forze talvolta opposte, un'arena in cui lo Stato, le multinazionali e la popolazione locale si contendono l'opportunità di trarre il proprio vantaggio dalle attività estrattive. In questo contesto, le voci e i pettegolezzi svolgono un ruolo cruciale nel produrre e riprodurre significati, supportando talvolta gli uni, talvolta gli altri attori sociali. All'interno di questa arena in cui quotidianamente tale moltitudine di attori sociali compete per la possibilità di generare il proprio profitto attraverso la manipolazione delle logiche economiche, gli stessi equilibri e le dinamiche di riproduzione sociale vengono messe quotidianamente a dura prova.

Il prossimo capitolo di questo elaborato intende pertanto analizzare, a distanza di poco più di 10 anni dall'ingresso delle compagnie petrolifere, gli effetti di questa forte ascendenza del petrolio sulle dinamiche di produzione e riproduzione sociale nell'area e il modo in cui le relazioni tra le multinazionali e le comunità locali hanno contribuito modellare la narrazione locale dell'industria petrolifera.

## Capitolo VI

### Malcontento, disoccupazione e liti tra capi: “la benedizione del petrolio” dieci anni più tardi

#### *VI.1 Il local content: la via democratica per lo sviluppo del Paese*

Nel 2007 l’annuncio della scoperta del giacimento di petrolifero e gas, *Jubilee field*, aveva materializzato le speranze che il Paese aveva nutrito sin dagli anni del Governo Nkrumah.

A proposito del valore simbolico che la scoperta aveva assunto, McCaskie (2008: 324), nota come nei giorni immediatamente successivi alla scoperta del primo giacimento *offshore* le chiese avessero avviato vere e proprie funzioni di ringraziamento per l’avvenuta scoperta e che, il linguaggio religioso venisse spesso adoperato anche fuori dall’ambito religioso, per parlare dell’evento, come nel caso del titolo di un articolo comparso il 20 giugno 2007 sull’ *Accra Daily Mail*, un famoso quotidiano ghanese che recitava: «Grazie a Dio. Finalmente il petrolio. Grazie Dio». (McCaskie, 2008: 324).

Come notano Mohan e Asante, la scoperta del petrolio si era verificata in concomitanza con la celebrazione del primo cinquantenario dell’indipendenza del Ghana, dunque proprio come l’ottenimento dell’indipendenza dalla Gran Bretagna aveva segnato un punto di svolta nell’autonomia politica, i cittadini ghanesi nutrivano la speranza che la scoperta di una così grande quantità di risorse petrolifere avrebbe segnato un punto di svolta per l’indipendenza economica del Ghana. La stessa scelta del nome del giacimento, “*Jubilee*”, simboleggiava questa analogia, rimarcando al tempo stesso la convinzione, nutrita sia dalla classe politica che dai cittadini, che il potere del petrolio avrebbe rappresentato la concreta possibilità del Paese di ristrutturare la propria economia (Mohan & Asante 2008).

La visione ottimistica del futuro del Ghana era stata rimarcata dalle parole dell’allora presidente in carica, Jhon Kufuor che in un’intervista alla BBC aveva affermato:

«La mia gioia è che passerò alla storia come il presidente sotto il cui Governo è stato trovato il petrolio per trasformare l’economia del Ghana in meglio. Il petrolio è denaro, e abbiamo bisogno di soldi per fare le scuole, le strade, gli ospedali. Se trovi il petrolio e lo gestisci bene, potresti mai avere problemi?»

Stiamo andando davvero spediti e se tutto funziona come deve, cosa che prego accadrà, tra cinque anni vi accorgete che il Ghana sarà davvero la tigre africana, in termini economici e di capacità di sviluppo»<sup>268</sup>.

L'impegno del presidente Kufuor nei confronti di una ristrutturazione dell'economia e della buona gestione del petrolio era stato tramandato al suo successore, salito al potere con le elezioni tenutesi in quello stesso anno, il presidente John Atta Mills, e al suo partito politico, il National Democratic Congress.

Dopo la morte del presidente Mills l'elezione avvenuta nel 2012 del presidente Mahama aveva segnato l'inizio dell'ultimo governo NDC, a cui l'elezione di Akufo Addo nel 2016 aveva messo fine attraverso il ripristinato al potere l'NPP, già in carica al momento della scoperta del primo giacimento. Secondo Mohan e Asante (2015) durante il governo dell'NDC, prima che la situazione fosse nuovamente capovolta con l'elezione dell'attuale presidente Akufo Addo, si era verificata una maggiore propensione al conferimento di cariche politiche e istituzionali agli esponenti provenienti dalla Western Region, inoltre le stesse *élite* della Western Region erano state ricompensate con nomine redditizie nei consigli di amministrazione. Di fronte a questa apertura nei confronti della possibilità di una maggiore inclusione etnica, i capi della Western Region avevano avanzato proposte per decentralizzare la gestione delle entrate chiedendo di investire il 10% dei proventi petroliferi nella regione per compensare quelli che consideravano anni di abbandono, ma tali richieste erano state respinte dal partito di Governo opposto, il New Patriotic Party (Mohan & Asante, 2015). In risposta al rifiuto della proposta di reinvestimento di parte dei capitali nella Western Region, il Governo aveva ribadito la propria volontà di riconfermare quanto espresso dal già citato Art.257 della costituzione che conferisce la proprietà delle risorse del sottosuolo alla Repubblica del Ghana, escludendo dunque la possibilità di frazionare gli introiti. (Campos-Serrano& Sánchez-Diez, 2022; Guzman, 2018).

A quel punto lo strumento principale per assicurare una corretta gestione delle entrate petrolifere, in linea con quanto aveva espresso l'ex presidente Kufuor alla notizia della scoperta del *Jubilee Field* era stato il ricorso al ristrutturato sistema legislativo in materia di concessione e gestione dell'industria estrattiva per assicurare il coinvolgimento della Western Region nella nuova economia del Paese.

A riprova della fiducia che il Ghana nutreva nella possibilità che l'industria petrolifera potesse offrire un valido supporto alla crescita economica del Paese, vi è un'intervista rilasciata nel 2010 alla CNN,

---

<sup>268</sup> Il frammento di intervista è stato tratto dall'articolo pubblicato dalla BBC; Cfr., <http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/africa/6766527.stm> (consultato il 1o luglio 2023)

da Emmanuel Kuyole, direttore esecutivo del CEDA<sup>269</sup>, il quale alla domanda sul tipo di strategia che il Ghana intendeva adottare per sfuggire al circolo della maledizione delle risorse<sup>270</sup>, aveva risposto che:

«la grande sfida che il Ghana si trova ad affrontare è costituita dalla trasparenza e tracciabilità con cui si intende monitorare la spesa pubblica affinché si abbia una reale tracciabilità delle entrate provenienti dal settore petrolifero e del loro investimento per supportare lo sviluppo dello Stato»,

dichiarandosi fiducioso del fatto che attraverso la buona gestione del settore petrolifero l’Africa avrebbe potuto finalmente risolvere il problema della povertà<sup>271</sup>.

Lo stesso neoeletto presidente Akufo Addo, partecipando a una conferenza presso la Yale University all’inizio del 2018 aveva affermato che la democrazia e la libertà costituissero le uniche piattaforme politiche, sociali ed economiche per il tanto atteso sviluppo dell’Africa, uno sviluppo che, dopo la scoperta del primo giacimento *offshore*, era immediatamente diventato più facile da pensare (Guzman, 2018).

Nel 2011, per sopperire alla necessità di regolarizzare e gestire le entrate provenienti dall’industria petrolifera e di coordinare le politiche ad essa relative, il Parlamento della Repubblica del Ghana aveva infatti varato il *Petroleum Commission Act*<sup>272</sup>, conosciuto anche come legge 821.

Una delle funzioni previste dalla suddetta legge consiste nella promozione e regolamentazione della partecipazione locale all’interno della nascente industria petrolifera, come precedentemente stabilito dal *Petroleum Exploration and Production Act* del 1984. Poco più tardi, nel 2013 era stata inserita nell’ambito del *Petroleum Commission Act*, un’ulteriore regolamentazione riferita al *local content* ovvero la *Local Content and Local Participation Regulation*.

Lo scopo della nuova regolamentazione era garantire la partecipazione della popolazione locale nell’industria petrolifera *upstream*. Per migliorare il sistema di formazione e reclutamento del personale locale che avrebbe garantito la partecipazione della Western Region, la regolamentazione era stata pensata per riferirsi direttamente alla serie di appaltatori, subappaltatori, licenziatari e

---

<sup>269</sup> Acronimo di *Centre for Extractive and Development Africa*, il CEDA è un’organizzazione nata nel 2014 che si occupa di organizzazione e sviluppo del settore estrattivo per promuovere una corretta gestione delle risorse del continente e migliorare, attraverso la promozione delle politiche di sviluppo, il miglioramento della vita nazionale.

<sup>270</sup> Il concetto di “maledizione delle risorse” è stato formulato da Auty nel 1993; conosciuto anche come “paradosso dell’abbondanza” esso si riferisce al paradosso per cui i paesi che posseggono risorse naturali tendono generalmente a registrare una crescita economica più bassa rispetto ai paesi che non posseggono tali ricchezze; cfr., Auty (1993).

<sup>271</sup> L’intervista completa è fruibile all’indirizzo: <https://edition.cnn.com/videos/business/2013/03/18/marketplace-africa-emmanuel-kuyole.cnn>, consultato il 15 luglio 2023.

<sup>272</sup> *Petroleum Commission Act*, 2011, (Act 821), sezione 3, lettera *f*. Con la suddetta legge è stata istituita la *Petroleum Commission*, l’agenzia preposta alla gestione e regolamentazione dell’industria petrolifera

partecipanti a vario titolo nel settore petrolifero a cui veniva chiesto di promuovere lo sviluppo di competenze, beni e ai servizi locali attraverso il trasferimento di conoscenze e tecnologie *know-how* nonché programmi attivi di ricerca e sviluppo<sup>273</sup>.

Come posto in evidenza da Humphreys, Sachs e Stiglitz (2007) la maggior parte dei casi di “malattie delle risorse” diagnosticate nei Paesi esportatori di materie prime è dovuta proprio a una eccessiva focalizzazione dell’attenzione sulle stesse esportazioni tale da mettere in ombra una serie di necessarie operazioni altresì fondamentali per la fortificazione dell’economia e la crescita del PIL, come per esempio lo sviluppo dei servizi o delle imprese locali. Queste stesse riflessioni vengono operate anche da Ayanoore (2021) che tuttavia tra le operazioni necessarie a scongiurare una cattiva gestione delle estrazioni e quindi il rischio di incorrere nella malattia delle risorse, pone al primo posto il miglioramento delle istituzioni e la promozione della partecipazione locale. La questione dello sviluppo di una forza lavoro locale in grado di gestire l’industria estrattiva del Paese garantendo uno sviluppo a lungo termine era già stata uno dei principali obiettivi di Nkrumah che, come si ricorderà, aveva dato vita a un accordo con la compagnia petrolifera Eni per un corso di formazione da svolgere interamente in Italia, il *Training course for refinery technicians*.

Nella contemporanea industria estrattiva del Ghana il tema del *local content*, unica via democratica per promuovere l’integrazione della Western Region nel settore delle estrazioni minerarie, rappresenta uno dei maggiori impegni che, anche le compagnie petrolifere operanti nella regione dichiarano di perseguire.

«Investiamo in capitale umano: Il nostro contributo al rafforzamento di una nascente industria Empowerment e all’inclusione dei cittadini nazionali nella gestione delle risorse del petrolio e del gas. Costruiamo le abilità nazionali attraverso la formazione, il trasferimento di competenze e conoscenze e l’occupazione all’interno dell’industria»<sup>274</sup>.

Con queste parole la Ghana Gas dichiara l’impegno nella promozione dello sviluppo delle competenze locali; d’altra parte anche Eni dichiara di aver stipulato 390 contratti con aziende locali e di aver assunto 280 ghanesi nelle proprie strutture di estrazione e lavorazione dei combustibili fossili<sup>275</sup>.

---

<sup>273</sup> La regolamentazione stabilisce inoltre che per garantire il pieno rispetto del *local content*, un appaltatore, subappaltatore, licenziatario o altra entità affiliata è tenuto a preparare e presentare un piano di sviluppo del *local content* che sarà sottoposto ad approvazione prima di intraprendere qualsiasi attività petrolifera nel Paese. Cfr., Local Content Regulation, sec.7.

<sup>274</sup> Cfr., <https://www.ghanagas.com.gh/localcontent>. (Pagina consultata in data 6 maggio 2024)

<sup>275</sup> Cfr., [https://www.eni.com/assets/documents/ita/global-presence/africa/ghana/Leaflet%20Ghana%2017x24\\_2021\\_WEB.pdf](https://www.eni.com/assets/documents/ita/global-presence/africa/ghana/Leaflet%20Ghana%2017x24_2021_WEB.pdf) (Pagina consultata in data 6 maggio 2024)

In Area Nzema l'edificazione degli impianti di lavorazione del gas aveva generato un clima di ottimistica speranza, soprattutto tra i più giovani, che ricalcava quello espresso dalle testate giornalistiche e dalla classe dirigente del Paese<sup>276</sup>.

La formazione dei giovani lavoratori è, da quanto si apprende consultando le pagine web delle entrambe le compagnie maggiormente presenti nell'area, uno dei primi obiettivi che queste si sarebbero poste per permettere ai locali di trovare impiego negli stabilimenti operanti in zona e favorire, in questo modo, la crescita economica delle comunità<sup>277</sup>.

La temporanea assunzione di alcuni nzema per svolgere i lavori di carpenteria (durante le prime fasi di costruzioni degli impianti) aveva effettivamente fatto germogliare il seme della speranza tra le piccole comunità nzema che la scoperta del petrolio potesse effettivamente portare a un miglioramento delle condizioni della vita e a una riduzione della povertà.

Come notano Hoetu e Kuzu (2011:54), le alte aspettative nutrite dai giovani nei confronti della costruzione degli impianti e la speranza di trarre beneficio della produzione di petrolio e gas possono essere facilmente spiegati dal bisogno di sviluppo nazionale e individuale che aveva spinto i giovani a confidare nell'*élite* politica (prevalentemente composta da uomini anziani) e nelle loro promesse investire nello sviluppo del Paese.

Tuttavia quanto emerge dalle molteplici interviste che ho realizzato che nell'area è che, terminati i lavori di costruzione delle strutture e dunque esaurita la richiesta di manodopera non specializzata, i giovani fossero stati completamente dimenticati dalle compagnie di costruzione e dalle compagnie petrolifere. Ad oggi di quell'iniziale entusiasmo che aveva animato i locali durante la prima fase dei lavori e della fiducia nella promessa di un futuro migliore sembra essere rimasto ben poco.

Un sondaggio del *Ghana Statistical Service*, relativo al 2015, evidenziava che i giovani ghanesi erano i più colpiti dal fenomeno della scarsità di lavoro e tra le zone rurali il tasso di disoccupazione giovanile si aggirava intorno al 63,3%<sup>278</sup>; circa 8 anni più tardi, lo stesso sondaggio ha evidenziato che il tasso medio di disoccupazione nel Paese è salito al 14,7% nei primi tre trimestri del 2023 e che il numero di giovani disoccupati di età compresa tra i 15 e i 35 anni è passato da circa 1,2 milioni a oltre 1,3 milioni<sup>279</sup>.

I numeri dei sondaggi dell'istituto di ricerca e statistiche ghanese, si traducono nella Western Region in una lunga serie di giovani amareggiati per l'inefficiente meccanismo di reclutamento del personale

---

<sup>276</sup> Cfr. Pugliese (2014).

<sup>277</sup> La compagnia petrolifera Tullow, *partner* commerciale di Ghana Gas, dichiara dalla propria pagina web: «Lavoriamo per massimizzare la partecipazione delle imprese locali all'interno della nostra catena di approvvigionamento per garantire che il settore petrolifero e del gas crei impatti positivi sulle economie e sulla vita delle comunità locali in cui operiamo». Cfr., <https://www.tullowoil.com/suppliers/local-content/> (Pagina consultata in data 6 maggio 2024)

<sup>278</sup> Ghana Statistical Service (2015), *Labour Force Report*, December, 2016.

<sup>279</sup> Cfr., Ghana Statistical Services (2023)

locale. Ad intensificare la difficoltà di trovare impiego all'interno delle strutture per la lavorazione del gas concorre anche il basso livello di istruzione dei giovani locali che si scontra invece con la ricerca, da parte delle compagnie di personale altamente qualificato (Chuan 2021).

Una delle conseguenze del reclutamento di operai specializzati è che le poche assunzioni destinate alla popolazione *nzema* rispondono esclusivamente alla ricerca di personale addetto alla pulizia delle strutture, alla vigilanza o alla gestione della mensa di cui sono dotati gli impianti. Ciò ha generato una tendenza a sviluppare una sorta di doppia intolleranza che si esprime non solo nei confronti degli operai specializzati provenienti prevalentemente da Accra e Takoradi (nel caso di Ghana Gas) e da Accra e l'Italia (nel caso di Eni) ma anche nei confronti del ridotto numero di *nzema* da questi impiegati.

I due giovani pescatori di cui riporto alcuni frammenti di intervista vivono nella comunità di Atuabo e come molti altri loro coetanei avevano intravisto nella nascita dell'industria petrolifera un'opportunità per il loro futuro. Li avevo incontrati sulla spiaggia di Atuabo mentre riparavano le loro reti al termine di una giornata di pesca; una volta chiarito il motivo della mia presenza lì, i due ragazzi avevano espresso tutto il loro malcontento nei confronti del sistema di reclutamento delle compagnie petrolifere.

«Quando Ghana Gas è arrivata qui nella nostra comunità eravamo tutti molto felici perché pensavamo che avere una compagnia così grande proprio qui ci avrebbe portato dei benefici.

Durante la presentazione dei progetti ci avevano detto che avrebbero assunto molti ragazzi locali, che avrebbero pagato per farci studiare e che poi ci avrebbero anche dato un lavoro. Io e mio fratello pensavamo che avremmo abbandonato queste reti da pesca, ma non è andata così. Hanno scelto soltanto pochissime persone di Atuabo a cui dare lavoro, solo quelle che dicono loro, tutti gli altri sono stranieri.

Molti vengono da Accra, altri da Takoradi e altri ancora sono bianchi». (L., Atuabo, 11 novembre 2021)

Altri, come L. e suo fratello K., ritengono che le scarse assunzioni del personale locale, siano un sintomo della corruzione delle multinazionali e della stessa *élite* politica del Ghana. Diverse persone sono infatti convinte che uno dei pochi espedienti utili alla popolazione locale per trovare un impiego all'interno delle strutture *onshore* e *offshore* sia avere delle affiliazioni con gli esponenti della classe politica nazionale o con i capi locali ben inseriti nel circuito del petrolio.

Non ho avuto modo di frequentare le piattaforme *offshore* per una serie di questioni relative alla loro ubicazione, alla difficoltà di ottenere i permessi di accesso alle strutture e all'impossibilità stessa di raggiungerle, ma tra le persone impiegate negli impianti a terra che ho avuto l'opportunità di intervistare, solo una bassissima percentuale era composta da nzema e tra questi, solo uno ricopriva un ruolo diverso da quello generalmente destinato ai locali<sup>280</sup>.

F. è figlio di una nota *queenmother*<sup>281</sup> della zona e dal 2019 lavora come tecnico specializzato presso uno dei due impianti di lavorazione del gas che per ragioni di riservatezza preferisco non specificare. Sebbene discenda da un lignaggio abbastanza influente nell'area, F., è cresciuto nella città di Takoradi, dove aveva frequentato le scuole e successivamente l'università, e per tale motivo non è inserito nel contesto sociale locale.

«Capisco la lingua nzema ma non la parlo perché non sono cresciuto qui, a dirla tutta non ho nemmeno molti amici qui; frequentavo molto raramente questo posto da bambino, ci venivo soltanto in occasione dei giorni di festa. Quando si è prospettata per me la possibilità di lavorare nell'impianto avevo subito accettato perché la paga è ottima<sup>282</sup>. Capisco che ai locali non piaccia essere impiegati solamente come guardiani perché il loro stipendio è molto più basso rispetto a noi tecnici e a dirla tutta non frequento molto la comunità perché il fatto che io sia stato assunto da ... non mi permette nemmeno di attrarre simpatie da parte delle persone. Se chiedi a me cosa penso del *local content* allora devo dirti che in tutta franchezza non è vero che non c'è proprio nessuno qui in zona che abbia studiato, per me ci sono e come dei giovani che sono qualificati per lavorare nell'impianto, ma come ingegneri, non come addetti alle pulizie. Il capo qui una volta aveva provato ad assumere più locali ma si vocifera che questa cosa non fosse stata vista di buon occhio ad Accra e per questo aveva avuto ordini di licenziarli così loro ci avevano immediatamente mandato dei nuovi impiegati direttamente da Accra». (F., Eikwe, 13 Marzo 2023)

---

<sup>280</sup> In riferimento a un campione di 30 intervistati, suddivisi tra l'impianto di Atuabo e quello di Sanzule.

<sup>281</sup> La *queenmother* o "regina madre" rappresenta l'elemento femminile del potere tradizionale. Generalmente il ruolo viene ricoperto da una delle sorelle del capo, ma può anche accadere che a ricoprire il ruolo sia la madre del capo o la sorella della madre. Cfr., Maltese (2016).

<sup>282</sup> Secondo quanto affermato da F., il valore dello stipendio che percepisce è nettamente superiore rispetto alla media degli stipendi che aveva avuto in passato svolgendo altri lavori non inerenti al settore petrolifero perché in questo caso il valore dell'importo sarebbe calcolato tenendo conto degli stipendi medi degli impiegati delle compagnie multinazionali *partner* delle concessioni di sfruttamento dei bacini.

Le parole di F. sembrano riproporre, sebbene da un punto di vista differente rispetto a quello dei locali, quanto affermato dagli nzema ovvero che a determinare le assunzioni siano le conoscenze in campo politico o istituzionale piuttosto che il livello di istruzione e formazione degli impiegati, dunque è possibile ipotizzare che o F. abbia sentito vociferare i locali e che quindi abbia riformulato dal proprio punto di vista le loro affermazioni circa il meccanismo di reclutamento del personale, o che esista effettivamente un corto circuito nel medesimo meccanismo.

D'altra parte è lo stesso F. a incarnare quella contraddizione che, attraverso il ricorso al racconto della telefonata che aveva posto fine al reclutamento dei locali, aveva tentato di polemizzare. Secondo il ragazzo, inoltre, il fatto di percepire uno stipendio molto alto costituisce un nodo problematico per il suo inserimento nel contesto sociale locale perché renderebbe più complesso instaurare relazioni a causa di questa disparità economica.

Questa problematicità del confronto tra gli impiegati delle compagnie petrolifere e gli nzema si verifica anche tra gli stessi locali perché le voci che circolano tra la popolazione circa gli esorbitanti stipendi rischia di inficiare negativamente sugli equilibri che regolano la vita comunitaria.

L'argomento del reclutamento degli "stranieri" e dei pochi locali in grado di procurarsi affiliazioni con le *élite* politiche e istituzionali è molto diffuso nel tessuto sociale nzema, come dimostra questo frammento di intervista di B., un giovane di Ngelekazo che a proposito della corruzione del sistema di reclutamento della compagnia petrolifera ghanese e della disparità in termini economici che divide gli impiegati dal resto della popolazione aveva affermato:

«[...] qui regna la povertà perché nessuno sta lavorando. Purtroppo l'80% delle persone è analfabeta e per questo non viene impiegata. Ghana Gas dovrebbe supportarci, darci aiuto e invece ci ha fatto fare solo piccoli lavori sporadici e una volta terminati non ci ha più considerati. Anche se sei tra i pochi fortunati che hanno un diploma non cambia nulla, l'unico modo che hai per essere assunto è conoscere qualcuno, ma se non hai contatti con almeno una persona influente allora sei fuori. Non è semplice, dobbiamo lottare per provvedere a noi stessi, perché a loro non importa di noi, hanno anche detto che avrebbero formato il personale locale, ma non lo hanno fatto. Se non ci fanno lavorare dovrebbero almeno darci una piccola somma di denaro per supportarci, andrebbero bene anche 500 *GHC* al mese, lo sanno tutti che i loro stipendi sono molto più alti e che alcuni percepiscono stipendi di 10.000,

15.000, 20.000 *GHC.*, perfino gli addetti alle pulizie guadagnano 2.000 *GHC* al mese, è ingiusto<sup>283</sup>. (B., Ngelekazo, 10 dicembre 2022)

Il fatto che B., rimarchi che “perfino gli addetti alle pulizie guadagnano 2.000 *GHC* al mese” è indice di questo serpeggiante malcontento che rischia di creare attriti tra i membri delle stesse comunità. Le sporadiche assunzioni e la percezione che gli *nzema* impiegati si possano “contare sulle dita di una mano<sup>284</sup>”, come mi aveva riferito un ragazzo di Atuabo, hanno contribuito a inasprire l’insoddisfazione dei locali e a rafforzare l’idea della corruzione dell’industria petrolifera.

La quasi totalità delle persone a cui ho chiesto pareri circa la strategia delle assunzioni attuata dalle compagnie si era dichiarata indignata per gli esorbitanti stipendi che questa starebbe elargendo, non solo agli ingegneri e tecnici provenienti dalla città, ma anche al personale locale che svolge ruoli a parer loro poco impegnativi. L’idea che anche i lavori più banali siano riccamente retribuiti e che dunque costituiscano una sorta di miniera d’oro per le persone, contribuisce a rafforzare la sensazione che la competizione per quei pochissimi posti disponibili (da assegnare ai locali) abbia dato vita al corrotto meccanismo fatto di clientelismo. Ad avvalorare questa tesi contribuisce inoltre un altro elemento già citato in apertura di questo paragrafo che consiste nella competizione al Governo tra i due partiti politici, NPP e NDC.

Come già citato sopra, la scoperta del primo giacimento petrolifero era stata operata durante la presidenza di Jhon Kufuor, esponente del NPP, ma due anni dopo l’annuncio diramato da Kosmos Energy e i suoi *partner* commerciali scadeva il mandato di Kufuor e con esso il tempo del governo del NPP. Con l’elezione di John Atta Mills e poi di John Mahama iniziava il periodo, durato complessivamente 7 anni, di governo dell’NDC. In questa fase di ristrutturazione del parlamento, l’esponente dell’*Ellembelle Constituency*, il collegio elettorale parlamentare per il suddetto distretto, era stato nominato Ministro dell’energia e del petrolio.

La nomina di Buah, originario di Atuabo, era stata inoltre accompagnata dalla investitura di un altro *nzema*, George Yankey che l’ex presidente John Atta Mills aveva nominato amministratore delegato di Ghana Gas. Questa fase che Mohan e Asante (2015) definiscono come “il periodo di inclusione della Western Region”, aveva avuto un forte eco tra gli *nzema* perché la nomina di due conterranei divenuti rispettivamente il ministro dell’energia e del petrolio e il direttore esecutivo della compagnia

---

<sup>283</sup> Il fatto che B. avesse accusato la compagnia petrolifera ghanese non vuol dire che solamente Ghana Gas sia oggetto di tali accuse da parte degli *nzema*; semplicemente, come già precedentemente posto in evidenza, le comunità più prossime all’uno a all’altro impianto argomentano maggiormente il loro malcontento nei confronti dell’impianto più vicino.

<sup>284</sup> In riferimento a un’intervista realizzata ad Atuabo il giorno 8 novembre 2022.

petrolifera statale aveva alimentato una sorta di corsa alla ricerca di contatti utili o affiliazioni per poter ottenere un proprio ruolo in quello che sembrava essere il nuovo settore di pertinenza nzema.

«Prima con l’NDC avevamo qualche speranza, avevano fatto progetti per costruire strutture o per avviare altre attività ma poi è cambiato il Governo e ci hanno abbandonati. Anche per questo i progetti nascono e muoiono senza mai iniziare perché è tutta una questione politica. E così era successo anche per le assunzioni negli impianti. Se avevi dei contatti con le persone che contano allora era più semplice ottenere un lavoro. Tutti quelli che sono stati impiegati hanno fatto così». (P. Sanzule, 10 aprile 2022)

È doveroso sottolineare che la tesi di P., circa il merito del *New Democratic Congress* non è condivisa tra gli elettori del *New Patriotic Party* per i quali indipendentemente dal partito di Governo gli znema sarebbero stati esclusi dall’economia del petrolio già durante la fase di governo dell’NDC.

Mentre le teorie sulle cause dell’esclusione della popolazione locale danno spesso seguito ad accesi dibattiti sulla politica, ambientati nei piccoli bar locali, la politica locale non accenna ad avvicinarsi ai discorsi relativi al petrolio, alla sua gestione e alla presenza delle compagnie.

Questa condizione è dettata dal fatto che tali questioni esulino dall’amministrazione locale, troppo distante e troppo debole per poter padroneggiare simili discorsi che, in quest’area del Paese spettano ai *Paramount Chief*.

Tornerò a breve a riflettere sul ruolo dei *Paramount Chief* e su come la scoperta del petrolio abbia fatto vacillare alcuni degli equilibri su cui si fonda il potere dei capi tradizionali; quello che qui ho intenzione di evidenziare sono due aspetti in particolare: il primo che consiste nel paradosso proprio delle assemblee locali e il secondo che invece riguarda gli effetti di questa esclusione dei locali sulla coesione interna delle comunità.

Come già accennato, nel discorso della politica locale i problemi relativi alla presenza delle compagnie non vengano mai trattati, men che mai compaiono nelle campagne elettorali dei candidati per le *District Assembly*.

Le funzioni delle Assemblee distrettuali sono stabilite dal *Local Government Act 462* del 1993 ora *Act 936* del 2016. Tali funzioni sono ampiamente finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fondamentali delle Assemblee che consistono nel miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Nella lista delle funzioni delle Assemblee, i primi due punti, rispettivamente punto A e B recitano:

«A District Assembly shall (a) exercise political and administrative authority in the district; (b) promote local economic development»<sup>285</sup>.

Sebbene la funzione di promozione dello sviluppo dell'economia locale sia seconda solo all'esercizio dell'autorità politica e amministrativa, agli *assembly men* e *assembly women* non sembra essere riconosciuta tale competenza.

Nel 2019, avevo avuto la possibilità di frequentare le comunità nzema durante il periodo delle elezioni dei candidati alle assemblee distrettuali. Sui molteplici manifesti che tappezzavano le pareti delle abitazioni degli stessi candidati o di quelle dei loro familiari era comune trovare frasi come “Per servire la brava gente di Beyin<sup>286</sup>” o “Per i giovani e per lo sviluppo<sup>287</sup>” eppure di opportunità per provare a inserirsi nei discorsi sullo sviluppo che in quest'area del Paese si concretizzano quasi esclusivamente nelle iniziative delle compagnie petrolifere, i candidati ne avevano ben poche. Incuriosita da quello che mi era sembrato un paradosso avevo provato ad approfondire la questione frequentando le riunioni pubbliche e incontrando personalmente i candidati i quali mi avevano spiegato che tale distanza non rispondeva a una scelta ma piuttosto a un impedimento. Tra questi, Lady W., unica candidata *assembly woman* con cui avevo avuto modo di parlare, aveva risposto quanto segue alla mia domanda su una sua eventuale intenzione di inserire le tematiche relative al *local content*, nel suo discorso elettorale:

«Purtroppo ai livelli in cui siamo noi candidati non abbiamo il potere di parlare di queste cose così grandi, non possiamo fare alcuna promessa perché nulla dipende da noi e poi dobbiamo autofinanziarci la campagna elettorale, non abbiamo tutti questi soldi per poterci avvicinare a un tale sistema, sai, le persone qui hanno una visione, ma nella maggior parte dei casi non hanno soldi per realizzarla». (Lady W., Ekebaku, 10 dicembre 2019)

A mio avviso il paradosso delle assemblee distrettuali consiste proprio in questo grande *gap* che divide la politica locale dall'industria petrolifera. Come ho sottolineato già molteplici volte, se si considera che nello nzema la maggior parte delle promesse di sviluppo viene propagandata dalle compagnie petrolifere anche attraverso la creazione di una forza lavoro locale, allora non è difficile leggere come un paradosso il fatto che tali assemblee, nate per amministrare e promuovere lo sviluppo

---

<sup>285</sup> Cfr., Local Government Act (2016); pdf disponibile alla pagina web: <https://faolex.fao.org/docs/pdf/gha177648.pdf> (consultata in data 10 maggio 2023).

<sup>286</sup> Comparso sul manifesto elettorale di P., candidato *assembly man* per Beyin.

<sup>287</sup> Comparso sul manifesto elettorale di S., candidato *assembly man* per Atuabo.

delle comunità non abbiano alcun modo di interagire con coloro che, nell'ambito della stessa comunità, dichiarano di impegnarsi per il raggiungimento dello stesso identico obiettivo.

A proposito di questo *gap* che divide tutto ciò che circonda l'industria estrattiva dalla popolazione in cui questa sorge, Ackah-Baidoo, (2013:410) ha messo in evidenza una serie di responsabilità del Governo del Ghana per quella che ritiene essere una cattiva gestione dell'industria petrolifera. Secondo la ricercatrice ghanese, gran parte di questa cattiva gestione risiede nel fatto che il Ghana, preso dall'euforia della scoperta del petrolio e dalla possibilità che questo avrebbe potuto accrescere il PIL, avrebbe trascurato una serie di criticità nella gestione dei rischi e nella tutela delle comunità costiere a causa di una revisione troppo affrettata dello schema degli investimenti petroliferi. L'eccessiva attenzione alle esportazioni e la disattenzione nei confronti di una necessità di reinvestire parte dei capitali nella promozione di un *empowerment* locale sono per Ackah-Baidoo delle criticità rintracciabili già nella conformazione fisica dell'industria petrolifera del Ghana, pensata per essere distante dai locali, con uffici dislocati sul territorio e strutture *offshore* irraggiungibili alle quali non corrisponde alcun ufficio locale preposto alla gestione del pubblico, alla sua formazione o al suo coinvolgimento (Ackah-Baidoo,2013:410)

Il fatto che il Ghana sia diventato solo negli ultimi anni un Paese produttore di petrolio ha probabilmente inciso nella cattiva gestione delle politiche di supporto e dialogo con il territorio a cui non è stato prestato molto interesse neanche dopo che l'andamento del PIL aveva iniziato a produrre risultati deludenti. La già citata analisi condotta dal *Ghana Statistical Service* tra il 2005 e il 2017 aveva infatti evidenziato che nonostante la presenza dell'industria petrolifera, la Western Region non fosse stata interessata da alcun tipo di miglioramento delle condizioni di vita e che, più in generale, il Paese stesso avesse compiuto progressi marginali nel perseguimento della riduzione della povertà<sup>288</sup>.

A proposito del dato ricavato dal Ghana Statistical Service (2017) sul fallimento degli obiettivi di miglioramento delle condizioni generali di vita del Paese, anche la Banca Mondiale, altro grande *partner* economico per la promozione di piani di sviluppo nella Western Region, riportava quanto segue:

«Se il reddito medio di coloro che rientrano nella fascia di povertà aumenta in relazione all'incremento dei redditi complessivi, si può pensare alla rapida crescita economica come una strategia per la riduzione della povertà, ma se tale relazione risulta essere debole, allora è opportuno ricorrere ad altre

---

<sup>288</sup>Cfr., Ghana Statistical Services (2017). L'analisi ha adottato come parametro di definizione della soglia di povertà i livelli di accesso ai beni di prima necessità, compresi cibo e beni non alimentari.

politiche, come i sussidi mirati e il concetto di “crescita a favore dei poveri” che potrebbe risultare rilevante».<sup>289</sup>

Come notano Kakwani e Pernia (2001) per crescita a favore dei poveri si intende un tipo di crescita in grado di mettere i più poveri in condizione di prendere parte ai processi economici e di sviluppo affinché siano nelle condizioni di beneficiarne attivamente; essa pertanto è considerata un processo economico inclusivo nel senso che attraverso la partecipazione dei poveri e l’acquisizione di capacità economiche derivanti da politiche pensate a loro vantaggio è possibile giungere al soddisfacimento dei bisogni minimi anche per coloro che normalmente si collocano nella parte più bassa della curva di distribuzione del consumo<sup>290</sup>

Quando non supportata da politiche che abbiano l’obiettivo di garantire il sostegno economico e sociale alle classi marginali, è difficile che l’aumento del prodotto interno lordo contribuisca da solo al miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione. La difficoltà di giungere a un tale risanamento generale dell’economia è ancora più incombente nei Paesi esportatori di materie prime. Questo è quanto è stato riconfermato dall’indagine più recente della Banca Mondiale (2019), in cui, all’interno del testo introduttivo del presidente, David Malpas, è possibile leggere:

«La crescita economica è stata il motore della riduzione di povertà in tutto il mondo; tuttavia in molti Paesi, specialmente quelli che basano la propria economia sulle risorse, i benefici della crescita economica non sono stati evidenti; sebbene si sia verificato l’aumento del reddito medio, non si sono registrati miglioramenti per quanto riguarda la condizione economica delle fasce di popolazione più povere»<sup>291</sup>

A proposito degli effetti negativi di uno sviluppo improntato esclusivamente sulla crescita economica, l’economista Seers (1969:2-3) già nel 1962 scriveva:

«[...] È stato ingenuo fare l’ipotesi che aumenti del reddito nazionale, se più veloci del tasso di crescita demografica, possano portare prima o poi alla risoluzione dei problemi sociali e politici. Sembra che la crescita, non solo non sia in grado di dare una soluzione alle difficoltà sociali e politiche, ma, anzi, che determinati tipi di crescita possano causare tali problemi. Gli

---

<sup>289</sup> Cfr., World Bank, 2005.

<sup>290</sup> Per approfondimenti sul tema della crescita economica a favore dei poveri si veda McCulloch e Baulch (1999).

<sup>291</sup> World Bank, 2019. *The World Bank Annual Report 2019: Ending Poverty, Investing in Opportunity*. Washington DC.

interrogativi da porre con riferimento allo sviluppo di un Paese sono i seguenti: che cosa ne è stato della povertà? E della disoccupazione? E della disuguaglianza? Se uno o due di questi problemi centrali ha subito un peggioramento e in particolare se tutti e tre gli aspetti sono peggiorati, sarebbe invero strano definire il risultato “sviluppo”, anche se il reddito pro-capite fosse raddoppiato [...]».

Le dinamiche economiche e sociali che giorno dopo giorno interessano l'area nzema contribuiscono a confermare le critiche che Seers rivolge al sistema di sviluppo orientato sulla crescita economica; basti notare, infatti, che nonostante l'edificazione degli impianti sia stata accompagnata dall'emanazione della legge 821, le assunzioni non si sono affatto verificate numerose nella Western Region mentre, invece, una delle conseguenze principali della presenza dell'industria petrolifera è stata l'aumento della disuguaglianza sociale che ha contribuito al progressivo impoverimento della popolazione e alla creazione di zone di marginalità sociale.

Guardando alla Western Region, al paradosso del sistema di gestione distrettuale, al *gap* che divide l'industria estrattiva dal territorio e al fallimento del sistema di reclutamento del personale locale, sarebbe, con molta probabilità, utile continuare a porsi le stesse domande sulla possibilità di definire “sviluppo” quel processo di riformulazione locale attivato dalla scoperta del petrolio.

Come avevo accennato poco sopra, la pauperizzazione della politica locale non è l'unico nodo problematico che si stringe intorno alla questione della mancata creazione del *local content* perchè tale fenomeno ha altresì avuto degli effetti sulla vita comunitaria nzema. Oltre alla già citata creazione di invidie nei confronti dei pochi assunti, il reclutamento di personale proveniente dall'estero ha esacerbato il malcontento locale nei confronti dell'industria del petrolio e del gas.

Quanto è accaduto è che generalmente gli impiegati “stranieri” non frequentano le piccole comunità. A differenza dell'impianto di Eni che è dotato di numerosi piccoli *cottage* per gli impiegati e di una mensa autosufficiente periodicamente rifornita dai camion pieni di provviste provenienti da Accra, quello di Ghana Gas non è ad oggi provvisto di alloggi per i residenti che devono necessariamente prendere in affitto le case nei villaggi limitrofi<sup>292</sup>.

Sebbene questi abbiano affittato alcune case, nella maggior parte situate ad Atuabo, la scarsa presenza di servizi di ristorazione o di strutture in cui recarsi una volta terminata la giornata lavorativa, ha fatto sì che gli impiegati preferissero raggiungere la più vicina città di Takoradi per trascorrere i fine

---

<sup>292</sup> È tuttavia in fase di realizzazione un progetto di costruzione di molteplici unità abitative all'interno di un'area un tempo occupata dal Karela, un residence ubicato tra le comunità di Beyin e Ngelekazo.

settimana, evitando in tal modo di contribuire allo sviluppo delle piccole attività commerciali dell'area come i *drinking spot* in cui è molto difficile incontrare individui non originari dell'area.

In questo già problematico e difficoltoso incontro tra locali e “foreigners”, anche la pandemia da Covid-19 aveva avuto un suo peso. Nel caso degli impiegati dello stabilimento di Sanzule, le già sporadiche frequentazioni delle comunità locali da parte degli impiegati erano state bruscamente interrotte nel 2019 a causa della pandemia da Covid 19 quando le rigide regole per il contenimento dell'infezione tra gli impiegati avevano impedito ogni contatto con la popolazione locale e qualsiasi tentativo di uscita dall'impianto.

L'impedimento dei contatti con il mondo esterno, sofferto dagli impiegati costretti a svolgere turni lavorativi di 20 o più giorni senza poter uscire dallo stabilimento<sup>293</sup>, era invece stato interpretato dalla popolazione locale come una ennesima prova della colpevolezza dei *foreigners*, ritenuti avvezzi alla socializzazione e quindi doppiamente responsabili della crisi economica locale.

«Prima ne vedevamo qualcuno aggirarsi tra i villaggi, di solito venivano a bere negli *spot* e a noi non dispiaceva perché tutti sanno che loro possono spendere molti soldi. Da qualche ano però hanno smesso di venire fuori, hanno costruito i loro ristoranti nell'impianto e non gli interessa nemmeno più di farci guadagnare qualche spicciolo. Loro stanno chiusi lì, noi restiamo qui». (Madame C., Sanzule, 18 marzo 2022).

Nel caso di Atuabo invece, è raro che gli impiegati, benché non soggetti alle restrizioni imposte ai loro colleghi dell'impianto di Sanzule, instaurino delle relazioni con i locali, ma quando ciò avviene gli esiti di questo contatto non sono sempre quelli sperati dagli *nzema*.

La disparità economica tra locali e *foreigners* incentiva le giovani donne a sperare di avviare relazioni sentimentali con gli impiegati, per via della possibilità di riscatto sociale che potrebbero ricavare da tali relazioni.

Tuttavia accade spesso che queste relazioni si dissolvano con lo scadere dei contratti di assunzione lasciando le giovani donne, in alcuni casi, a prendersi cura dei figli nati da quei rapporti talvolta occasionali<sup>294</sup>, come nel caso di S. una giovanissima donna di Atuabo che dopo aver avuto una

---

<sup>293</sup> Questi dati sono stati tratti dalle sporadiche interviste degli impiegati che, terminati i turni bi o tri-settimanali facevano capolino dall'impianto per partire alla volta di Takoradi.

<sup>294</sup> Anche E., una donna di Beyin mi aveva raccontato che sua nipote, appena 16enne aveva avuto una relazione con un impiegato di Ghana Gas, rimanendo incinta. Secondo E., l'uomo, una volta appresa la notizia della gravidanza sarebbe scomparso lasciando la giovane donna a crescere da sola il suo bambino, un bambino di cui anche lei si prende cura contribuendo anche in termini economici.

relazione con un impiegato dell'impianto di raffinazione del gas, si è ritrovata da sola crescere il loro bambino perché l'uomo era ritornato in Capitale senza avvertire e senza lasciare alcuna traccia.

«Mio figlio non ha un padre perché un giorno è fuggito e non ha più fatto ritorno. Succede a tante ragazze qui, prima ti illudono facendoti dei regali o venendoti a prendere con le loro automobili, ti promettono di portarti via e poi invece spariscono dopo che sei rimasta incinta. A loro non importa avere una relazione, vogliono solo avere rapporti sessuali con noi, solo quello. Ad alcune hanno anche promesso soldi in cambio di rapporti, è successo a una ragazza che conosco». (S. Atuabo, 25 aprile 2023)

Nonostante la speranza dei locali che la presenza dei lavoratori potesse apportare beneficio alla vita delle piccole attività economiche, l'interazione tra lavoratori provenienti dalla città e nzema sembra essere del tutto inesistente. Malgrado la nascita di alcune strutture turistiche probabilmente pensate per accogliere gli impiegati della compagnia petrolifera, questi preferiscono recarsi nella cittadina di Takoradi per trascorrere i giorni di vacanza mentre nei piccoli bar in riva al mare il volume altissimo della musica è l'unica cosa in grado di coprire il silenzio che racconta di questa grande assenza.

Il gigantesco residence di lusso<sup>295</sup>, situato a metà strada tra i due impianti di lavorazione del gas, è l'unico posto esclusivamente frequentato dal personale qualificato dell'industria petrolifera, anche a causa dell'elevato costo dei servizi, insostenibile per i locali<sup>296</sup>. Al suo interno, infatti vengono svolte le riunioni più importanti delle compagnie e trovano alloggio alcuni impiegati di Eni destinati a occuparsi della gestione del *local content* e per questo liberi di non frequentare il grande blindato impianto.

Ad oggi, fatta eccezione per le rare occasioni in cui vengono indette riunioni con i capi locali per la presentazione dei progetti, il *residence* di lusso costituisce l'unico vero luogo di incontro tra società petrolifere e territorio. Mi sembra men che mai interessante evidenziare che gli unici incontri avvengano all'interno di una struttura che si presenta al pubblico come il "il testamento dell'architettura vernacolare nzema", ma che a con lo nzema abbia ben poco in comune, se non fosse per il fatto di trovarsi nel bel mezzo di una *Traditional Area*.

---

<sup>295</sup> Il residence è situato ad Anokye nel distretto Ellembele e ad oggi, dopo il fallimento del Karela, un'ulteriore struttura alberghiera situata nel distretto Jomoro, costituisce l'unica struttura appositamente pensata per garantire alloggio ai lavoratori del gas e un punto di ritrovo per gli eventuali meeting aziendali. Il legame che il residence intrattiene con il mondo del petrolio e delle multinazionali è evidente anche nella presentazione della struttura alla *home* del proprio sito internet, in cui tra le poche righe che compongono il corpo del testo è possibile leggere: "The Beach Resort is the perfect gateway for leisure located within the rich oil and gas hub of Ghana [...]" Cfr. <https://maaharesort.com/> (sito visitato il 02/07/2020)

<sup>296</sup> Cfr. Pugliese (2014).

Ad oggi la speranza dei locali circa la possibilità che la presenza degli impianti avrebbe potuto aprire la strada a un rinnovamento dell'economia sembra aver lasciato il posto a un profondo malcontento e a sentimenti di rivalità nei confronti di quanti sono riusciti a prendere parte al nuovo meccanismo di produzione della ricchezza alimentato dal petrolio e dal gas.

Anziché soddisfare il desiderio di sviluppo economico dell'area, la presenza delle compagnie petrolifere ha creato lesioni all'interno delle comunità e contribuito a generare ostilità che hanno contrapposto gli nzema sia ai lavoratori "stranieri" che agli stessi locali da queste impiegati.

La minaccia dell'erosione dei legami coesivi comunitari innescata dalle sporadiche assunzioni è stata inoltre intensificata da un altro fenomeno, anch'esso direttamente collegato alla presenza delle compagnie petrolifere che consiste nell'aumento dei furti praticati nelle abitazioni e nelle piantagioni di palma da cocco.

Nel prossimo paragrafo, pertanto, tenterò di delineare gli aspetti fondamentali del fenomeno e le sue cause o almeno quelle che i locali ritengono tali, in modo da evidenziare il legame tra l'aumento dei furti e la presenza dell'industria petrolifera.

## *VI.2 "Un uomo affamato è un uomo arrabbiato" l'aumento dei furti nelle comunità locali*

All'interno del testo *Why Men Rebel*, Robert Gurr, (1970) opera un'analisi generale dei diversi fattori che a suo avviso sottendono alla violenza politica, con particolare riguardo per la teoria della frustrazione-aggressione psicologica. Per Gurr (1970:360) la principale causa della maggior parte degli episodi di violenza politica, intesi come ribellioni, rivolte popolari o veri e propri colpi di stato, sarebbe dunque il meccanismo di reazione e quindi di aggressione attivato dalla frustrazione di cui scrive:

«La frustrazione non porta necessariamente alla violenza, ma quando è sufficientemente prolungata e bruscamente sentita, spesso si traduce in rabbia e infine violenza. Il potenziale per la violenza collettiva varia fortemente con l'intensità e la portata della deprivazione relativa tra i membri di una collettività».

Utilizzando il concetto di "deprivazione relativa", Gurr (1970) specifica che sebbene non sempre la frustrazione si traduca in episodi di violenza, quando questa è eccessivamente prolungata o fortemente avvertita dalle persone è possibile che generi episodi di conflitto politico e la ragione di tali episodi risiede nella "deprivazione relativa" ovvero una sensazione unanimemente condivisa dalle

persone che esista una forte discrepanza tra quello che ricevono e quello che invece ritengono gli spetti per diritto.

Durante i mesi trascorsi in Area Nzema, mi era capitato molte volte che i miei interlocutori pronunciassero la frase: *a hungry man is an angry man* per introdurre un serpeggiante malcontento generato dalla presenza dell'industria petrolifera e dall'impatto economico, sociale ed ecologico che i locali ritengono abbia provocato.

Quanto emerge dai loro racconti è che lo scarso numero di assunzioni, unito al già citato frammentato quadro dei progetti di *CSR*, al sabotaggio dell'economia e dell'ambiente, abbiano esacerbato il malcontento sociale e precarizzato ulteriormente alcuni degli equilibri sociali proprio a causa della lamentata crisi economica sperimentata negli ultimi anni dalla popolazione.

«Se fosse successo nei Paesi arabi la gente avrebbe dato fuoco a tutto», mi aveva detto un ragazzo di Atuabo a proposito di quella che percepiva come una grande forma di ingiustizia sociale.

Come già evidenziato nelle pagine precedenti, la natura frammentata dei progetti di *Corporate Social Responsibility* attuati dalle multinazionali petrolifere, aveva provocato sin da subito una serie di piccoli stravolgimenti economici e insidie all'interno della società, aggravate dalla presenza, pochi chilometri più in là, della compagnia petrolifera italiana e dei differenti progetti di *CSR* da essa adottati. Le lamentele delle persone dovute alla difficoltà di operare un buon raccolto, all'impossibilità di praticare una pesca soddisfacente e alla necessità di trovare impiego all'interno degli stabilimenti, si scontrano inoltre con la sensazione di essere invisibili agli occhi delle compagnie e delle multinazionali operanti sia a terra che al largo.

Secondo molti locali questa situazione di estrema precarizzazione dell'economia locale e delle relazioni comunitarie avrebbe indotto alcune persone a trovare strategie alternative per provvedere al sostentamento personale e del proprio nucleo familiare, come la pratica dei furti all'interno delle abitazioni o nelle piantagioni di palme da cocco.

Già nel 2019, al termine del mio soggiorno di ricerca e vista l'imminente partenza che di lì a pochi giorni mi avrebbe costretto a lasciare l'Area Nzema, avevo ricevuto una visita da parte di B., che per tutto il periodo trascorso nello Nzema aveva lavorato al mio fianco come traduttore. L'uomo, impiegato come maestro nella in una *primary school*, mi aveva introdotto per primo il tema della moltiplicazione dei furti tra le comunità e della loro relazione con la presenza dell'industria petrolifera. La sua testimonianza, di cui qui riporto un frammento, era relativa alla sua personale esperienza e riguardava la denuncia di molteplici furti subiti all'interno del coccheto appartenente alla sua famiglia.

Come molti altri, sebbene nel contesto di differenti denunce che ho già riportato nelle pagine precedenti, l'uomo mi aveva riferito di essere in completo disaccordo con la compagnia petrolifera

poiché a suo avviso questa avrebbe provveduto al solo pagamento dei proprietari delle colture distrutte, senza prestare alcun tipo di supporto al resto della popolazione che invece proprio a causa dell'estrazione dei combustibili fossili si era ritrovata a fare i conti con una grave crisi economica. Per B., la conseguenza più grave di questa crisi economica e della riduzione delle aree destinate all'agricoltura era rappresentata dall'ondata di furti di cui egli stesso era stato ripetutamente vittima.

«Quando sono arrivati qui non era stagione di pesca e si pescava poco, ma appena hanno iniziato i lavori un'enorme quantità di pesce è arrivata nelle acque poco profonde, c'erano pesci che non avevamo mai visto prima e allora ci siamo sentiti fortunati perché pensavamo che forse sarebbe stato un bene per noi averli qui, ma purtroppo era una condizione temporanea, i pesci erano semplicemente spaventati dal rumore dei lavori e una volta terminata la condotta non sono più ritornati. Ora si pescano solo alghe e se i pescatori non riescono a catturare pesce a sufficienza non possono venderlo e di conseguenza non ci sono soldi con cui poter sopravvivere per cui le persone sono costrette a rubare. Ti faccio un esempio, ieri mia nonna mi ha chiesto di andare nella piantagione di famiglia per raccogliere cinquanta noci di cocco, ma io le ho detto che se ne avessi trovato cinque sarei stato fortunato; se hai una piantagione ti conviene sorvegliarla e raccogliere subito le noci di cocco prima che gli altri te le rubino. Vanno di notte con dei sacchi e tu il mattino dopo non riesci a raccogliere più nulla. Oggi io ti sto raccontando questo, ma tra due o forse tre anni i furti si verificheranno nelle case, romperanno le finestre ed entreranno a prendere quello che le persone hanno perché nessuno lavora e la situazione non sembra affatto migliorare. La nostra gioventù non è cattiva e non ci piace cacciarci nei guai, ma non ci sono soldi per mangiare e io li capisco perché un uomo affamato è un uomo arrabbiato. È capitato anche ad A.M., qualche giorno fa, quando è andata nel bosco a raccogliere i frutti del suo lavoro non ha trovato niente, il danno ammonta a circa 1.000 Ghc, così oggi ha comprato degli animali da sacrificare affinché ci pensi un *bozonle* a punire chi ha commesso il furto. Ora bisogna aspettare che il colpevole si faccia avanti e restituisca i soldi che ha guadagnato dalla vendita di quanto ha rubato, altrimenti per lui saranno guai. È per questo che ti dico che un uomo affamato è un uomo arrabbiato!». (B., Ngelekazo, 10 dicembre 2019)

La pratica dei furti all'interno delle piantagioni, oltre a costituire un danno economico nei confronti dei legittimi proprietari, risulta essere estremamente pericolosa per le persone che la compiono poiché il coinvolgimento degli *awozonle*, in questi casi, termina spesso con violente punizioni fisiche ai danni dei responsabili.

Come ho già sottolineato diverse volte, una delle caratteristiche principali degli dei è proprio quella di essere suscettibili a determinati comportamenti umani e alla mancata osservanza dei tabù; di questa suscettibilità Grottanelli (1978:85) scriveva:

«[...]in particolare detestano ogni forma di disonestà e impudicizia e per tale motivo colpiscono tutte le persone colpevoli di questi falli, sia di loro iniziativa, sia dietro richiesta da parte delle persone danneggiate».

Anche Lanternari, (1977:255) altro illustre studioso dei fenomeni religiosi dell'Area Nzema, nell'operare una riflessione sulla stretta correlazione tra il dato religioso e la pratica agricola scriveva:

«il mondo magico-religioso nzema ha stretti rapporti con l'agricoltura essendo esso responsabile della buona gestione e della protezione del raccolto».

L'influenza degli *awozonle* sul lavoro agricolo degli uomini è evidente nella serie di sistemi di protezione che gli nzema utilizzano per proteggere il frutto del loro lavoro nei campi dalla minaccia costituita, in particolar modo, dai ladri. Tali sistemi di protezione ribadiscono la grande influenza che gli dei hanno sulla vita delle persone e sul mantenimento dell'ordine sociale e in, secondo luogo, riconfermano lo stretto contatto che lega le divinità nzema alla natura.

Lanternari (1977) elenca quattro diversi tipi di sistemi magico-religiosi di protezione delle piantagioni: gli *amonle* che rientrano nella categoria dei talismani o feticci, utilizzati per proteggere i prodotti dei campi, le cose, ma anche gli esseri umani, la cui efficacia dipende dal tipo di formula rituale recitata al loro cospetto prima di essere installati nel luogo prescelto, ma la loro azione si ripercuote solamente su coloro che illecitamente si appropriano dei prodotti agricoli, non per sfamarsi, bensì per commerciarli allo scopo di ricavarne denaro; gli *asonwu*, statuette di terracotta, più potenti degli *amonle* e per questo la loro preparazione e installazione è affidata esclusivamente ai sacerdoti; le maledizioni, fondate sulla recitazione di una precisa formula che le consegna direttamente a un'

entità spirituale affinché possa provvedere alla punizione dei trasgressori e gli *awozonle* a cui può essere direttamente affidata la piantagione a scopo preventivo<sup>297</sup>.

In ognuno dei diversi sistemi è evidente il forte grado di interferenza degli dei nell'assicurare l'osservanza del complesso sistema di norme comportamentali nzema. È proprio su tale possibilità di interferenza e sulle nefaste conseguenze che questa ha il potere di causare che l'intera società fonda la propria esistenza e assicura la propria continuazione. Il mantenimento di rapporti etico-sociali basati sul rispetto dell'altro e della proprietà altrui, è di fondamentale importanza per evitare la collera degli dei che molto spesso infliggono penalità di ordine fisico. Sebbene la società nzema sia stata attraversata negli ultimi anni da importanti trasformazioni, l'influenza degli dei non smette di essere evidente e, sebbene essi siano meno onorati rispetto al passato, incutono ancora notevole timore. A tal proposito Schirripa (1998:83) nota che:

«Gli dei nzema sono ancora molto temuti e tutt'ora aggrediscono la gente, provocando loro lunghe e terribili malattie o anche ogni sorta di sfortune».

Il modo in cui B. parlava della gioventù locale e di quanto questa sia disperata per arrivare a compiere furti, violando la serie di norme comportamentali previste, è indicativo di una forte risposta sociale al notevole squilibrio che l'industria petrolifera sta enfatizzando giorno per giorno in quest'area della Western Region.

Nel 2021, una volta ritornata nell'area, il tema dei furti era riemerso con forza nelle conversazioni con i locali, e come predetto da B., le denunce non riguardavano solo la sottrazione illecita delle noci di cocco ma veri e propri furti all'interno delle abitazioni. Come aveva fatto B., due anni prima, anche A., un pescatore di Atuabo aveva pronunciato la frase *a hungry man is an angry man* pralandomi dei furti che a suo avviso si erano verificati nel villaggio a causa del progressivo impoverimento sperimentato dai locali dopo l'introduzione dell'industria estrattiva. La denuncia della scarsità del pesce fatta da B., era stata recuperata anche da A., per costruire una narrazione dell'aumento della criminalità come una conseguenza degli impianti di estrazione e raffinazione dei combustibili fossili.

«Dobbiamo anche spendere dei soldi per mettere le grate alle finestre perché da quando ci hanno impoverito qui vengono praticati più furti. È successo l'altro giorno a mio fratello, hanno provato a entrare in casa. Due settimane fa invece hanno rubato una moto che era parcheggiata qui lungo la strada.

---

<sup>297</sup> Sul rapporto tra entità spirituali e attività umana vedi, tra gli altri, Lanternari (1977); Grottanelli (1977); Pavanello (2000; 2007); Schirripa (1998;2001; 2014).

Dicono che abbiano preso il colpevole, è un ragazzo che è stato spedito al carcere di Sekondi. Tutto questo succede perché loro ci hanno fatto diventare ancora più poveri di quanto non fossimo già. Ora tutti dobbiamo riguardarci da tutti, ma questa situazione prima o poi dovrà finire. Un uomo affamato è un uomo arrabbiato e qui prima o poi dovremmo ribellarci» (A., Atuabo, 9 novembre 2021)

Anche in questo caso, le riflessioni di Gurr sulla “deprivazione relativa” appaiono più che mai calzanti perché ritengo che sia proprio la convinzione dei locali circa la disparità delle aspettative e quanto effettivamente ricevuto che dia vita ad affermazioni come “un uomo affamato è un uomo arrabbiato” o “se fosse successo ne Paesi arabi avrebbero incendiato tutto”.

Il ricorso alla denuncia di una sorta di predazione che l’industria petrolifera avrebbe compiuto per prima ai danni della popolazione, sembra divenire in questo caso un espediente per “giustificare” il fenomeno dei furti perché inserendoli nella cornice di senso locale, fatta di malcontento, serpeggianti invidie, crisi economiche e degrado ambientale, questi diventano, in un certo senso una forma di risposta sociale necessaria ad alcuni individui per dare vita, sebbene attraverso modalità poco lecite, u una forma di produzione di ricchezza.

A prescindere dalla ricerca delle cause e dunque dalle attribuzioni di colpa, quello che mi sembra un dato interessante da porre in evidenza è il duplice potenziale di questo fenomeno perché se da un lato i furti vengono presentati come una forma di reazione sociale che fa da preludio alla promessa o alla speranza di una ribellione, dall’altro rappresentano un vero e proprio ostacolo per la prosecuzione pacifica delle relazioni tra gli individui.

In entrambe le testimonianze che ho riportato viene infatti introdotto il tema dell’instabilità sociale e delle sue conseguenze. Mentre la testimonianza di B., si concludeva con il racconto del furto subito da A.M e del suo ricorso ai poteri occulti come strumento per assicurare la punizione del trasgressore, nel racconto di A., emerge il tema della diffidenza nei confronti dei propri concittadini.

È in questo senso che la pratica dei furti rischia di minare, in un duplice modo, la stabilità e la coesione dei villaggi perché oltre a contrapporre apertamente gli individui che a loro volta ricorrono al dato religioso per rispondere ai furti subiti, ha il potere di dissolvere quell’ordine sociale e morale che, come sottolinea Pavanello (2000:178), costituisce il modello di condotta ideale ereditato dagli antenati.

È opportuno notare inoltre come il fenomeno del malcontento sociale e la denuncia dei furti non si verifichi solo all’interno di quelle comunità che già durante le primissime fasi di instaurazione degli impianti avevano manifestato la propria frustrazione nei confronti di quella che veniva percepita come

una forma di ingiustizia sociale; mi riferisco in questo caso alle comunità di Atuabo, Anokye, Asemdasuazo o Ekebaku, che sorgono nella zona di influenza dell'impianto gestito da Ghana Gas e che già a causa del frammentato quadro dei progetti di *CSR* avevano sviluppato una forte insofferenza nei confronti della compagnia e delle comunità beneficiarie del *Livelihood Restoration Plan*, il grande progetto di sviluppo locale avviato da Eni.

A distanza di poco meno di 10 anni dall'avvio del progetto di sviluppo anche tra le comunità che sorgono intorno all'impianto gestito dall'Eni, complice lo stato in cui versano le iniziative di *CSR* e il collasso delle attività economiche da questo avviate, si sono verificati episodi di furto all'interno di quegli stessi villaggi in cui, nonostante la promessa di sviluppo propagandata dal *Livelihood Restoration Plan*<sup>298</sup>, non si era verificato il tanto atteso miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

### *VI.3 Quello che resta del Livelihood Restoration Plan oggi*

Nel primo capitolo di questo elaborato ho dedicato ampio spazio alla descrizione delle varie fasi dell'evoluzione del concetto di sviluppo, tentando di far emergere le principali traiettorie da esso percorse negli anni a partire dai primi anni del XX secolo. L'obiettivo principale del lavoro di ricostruzione delle "fasi dello sviluppo" ha permesso di evidenziare un cambiamento radicale, avvenuto durante gli anni del dopoguerra nel paradigma dello sviluppo. Tale cambiamento di prospettive aveva risposto all'esigenza di strumentalizzare le politiche di sviluppo, rendendole un mezzo attraverso il quale stabilire alleanze o tentare di ridimensionare le influenze politiche di Stati antagonisti. A partire dagli anni 60 al paradigma dello sviluppo si era tuttavia aggiunto un altro strumento, quello della Responsabilità Sociale di Impresa o *Corporate Social Responsibility* con il quale prima i manager "filantropi" e poi le imprese iniziavano a costruire piani di azione e sviluppo attraverso i propri criteri di valutazione dei rischi e delle potenzialità (Votaw 1972; Arru 2017).

Nella sua forma contemporanea, intesa come completamento di tutti i processi evolutivi e alle riflessioni sugli *stakeholder*, (Clarkson 1994,1995; Orts-Studdlerr 2009), il *CSR* ha esteso il campo della *governance* aziendale, in quanto le aziende sono divenute organismi in grado di valutare le proprie responsabilità attuando progetti che mirino a restituire valore, superando il tradizionale concetto aziendale di profitto; dunque in altri termini le aziende non sono più chiamate a soddisfare unicamente gli standard produttivi attraverso la creazione di profitto ma sono mosse anche da una

---

<sup>298</sup> Il giorno 26 aprile 2023, ad Eikwe, un pescatore mi aveva raccontato che pochi mesi prima un allevatore della zona era stato derubato di tutti i suoi polli e che quel gesto lo aveva ridotto in condizioni disperate tanto che aveva deciso di porre fine all'allevamento che gestiva. Anche in quel caso, il pescatore riteneva che a determinare il furto fosse stata la dilagante crisi economica provocata dall'estrazione dei combustibili fossili.

responsabilità, nei confronti della necessità di restituire valore all'interno dei contesti sociali, economici e ambientali in cui svolgono le proprie attività. Come più volte sottolineato, alcune delle principali caratteristiche del CSR sono la volontarietà e l'arbitrarietà, (Freeman 1984, 1994; Carroll 2012; Clarkson 1988; Preston 1990). Come nota Ndong-Toutume (2023), sebbene il CSR oggi risulti molto diffuso e strutturato da anni di riflessioni sull'importanza di fondere al suo interno aspetti sociali ed economici, recentemente le Nazioni Unite e alcune ONG, a causa di scandali aziendali, hanno alimentato l'idea di ripensare al CSR come a un approccio volontario o facoltativo<sup>299</sup>.

A partire dagli anni '90, con l'ascesa delle organizzazioni della società civile, come i vertici di Rio e Johannesburg sullo sviluppo sostenibile o il *Global Compact 2000*<sup>300</sup>, il tema dell'inclusività, dei diritti umani e del diritto al lavoro è emerso con maggiore enfasi esortando sia i Governi che leader aziendali a promuovere una maggiore inclusività nei relativi approcci di governance, con particolare attenzione al tema delle risorse umane. L'altro grande tema emerso a partire dal 2000 all'interno del dibattito sulle funzioni e gli obiettivi del CSR è costituito dall'organizzazione delle attività lavorative e dunque dalla necessità che le imprese riconoscessero l'importanza di accrescere il valore locale anche attraverso una maggiore inclusività delle politiche di assunzione rivolte al personale locale. (Ndong-Toutume 2023).

Nel contesto ghanese, Ofori e Hinson (2007) hanno evidenziato come le aziende in Ghana tendano a concentrarsi su poche aree come l'istruzione, la sicurezza, il danno ambientale, l'assistenza sanitaria, e la filantropia, ritenendo che solo le filiali delle multinazionali siano in grado di adottare approcci spiccatamente morali o etici nei loro progetti di CSR.

Più nello specifico, per quanto riguarda il settore minerario delle estrazioni dell'oro in Ghana, (Anaman 2008, Boon & Ababio, 2009) hanno evidenziato come Goldfields Ghana abbia istituito una fondazione che autofinanzia i propri progetti di CSR attraverso parte del ricavato della sua produzione e redditività<sup>301</sup>.

---

<sup>299</sup> Anche l'Europa aveva avanzato ipotesi circa la possibilità di rivedere la volontarietà del CSR; durante il mese di luglio del 2022 avevo assistito a un evento, organizzato dalla Fondazione Culturale Valdese, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, L'Università La Sapienza e il Centro Studi Confronti a cui aveva preso parte l'europarlamentare Maria Arena. In quella occasione l'europarlamentare aveva illustrato alcune linee guida di una proposta di legge che intendeva presentare a proposito della sostenibilità ambientale e della necessità di istituire un approccio comune per ciò che riguarda le iniziative di Responsabilità Sociale di Impresa, utilizzando il caso della compagnia petrolifera Shell in Nigeria come esempio per argomentare le proprie opinioni a riguardo del CSR.

<sup>300</sup> Iniziativa volontaria lanciata dalle Nazioni Unite nel 2000; consiste in un insieme di principi che favoriscono i valori della sostenibilità a lungo termine mediante azioni politiche, pratiche aziendali, comportamenti sociali e civili responsabili, inclusa l'attenzione per le generazioni future.

<sup>301</sup> Società di estrazione dell'oro con sede a Johannesburg. In Ghana la società ha dato vita nel 2004 alla Goldfields Ghana Foundation che, come dichiara dalla propria pagina web, ha investito oltre 100 milioni di dollari nella promozione di progetti sviluppo tra le comunità di Tarkwa e Domong, nella Western Region. Cfr., <https://www.goldfields-ghana.com/> (Pagina web consultata in data 12 maggio 2024)

Come nel caso di Goldfields analizzato da Anaman (2008) e delle sue operazioni di prevenzione della malaria nella Western Region, anche le compagnie minerarie coinvolte nel *Jubilee field*, avevano iniziato dal 2011 a sostenere il *Ghana Health Service* (GHS) nella lotta al contrasto della malaria.

I *partner* del *Jubilee* avevano inoltre avviato, oltre al già citato potenziamento del sistema scolastico, un altro genere di progetti di *CSR* più incentrate sulla tutela ambientale, riducendo l'impatto delle loro attività sull'ambiente.

Come nota Oppong (2014) nell'ambito delle estrazioni di petrolio e gas, una maggiore attenzione all'impatto ambientale delle estrazioni dei combustibili si traduce concretamente nella prevenzione delle fuoriuscite di sostanze pericolose per gli ecosistemi marini, il degrado ambientale, o l'inquinamento atmosferico dovuto al già precedentemente citato fenomeno del *gas flaring*. Secondo Oppong (2016) l'impegno nella riduzione delle emissioni di Co2 o nella prevenzione degli impatti ambientali costituiscono attività poco visibili che hanno condotto a quella che definisce "l'invisibilità dei progetti di *Corporate Social Responsibilities*".

Le riflessioni di Oppong (2014, 2016) sul *CSR* delle compagnie petrolifere in Ghana e sulla loro invisibilità permettono di comprendere chiaramente la portata dell'impatto che, nel 2016 aveva avuto la presentazione del progetto *Livelihood Restoration Plan* da parte di Eni.

A differenza dei progetti già avviati nell'area, il *Livelihood Restoration Plan* poteva contare sul supporto finanziario della Banca Mondiale, grazie al quale la compagnia aveva sviluppato un articolato piano per lo sviluppo e la diversificazione dell'economia locale.

Tutt'altro che invisibile, il progetto era stato introdotto alle 205 famiglie destinatarie attraverso una riunione preliminare in cui per ogni partecipante erano state prospettate le possibili opzioni da scegliere per avviare la propria piccola impresa.

La stessa compagnia aveva dedicato una sezione della propria pagina web alla presentazione del progetto in cui si legge:

«Dopo aver acquisito il terreno per la realizzazione degli impianti di ricezione del gas naturale onshore del Progetto Offshore Cape Three Points (OCTP), abbiamo lanciato il piano per gestire i cambiamenti socio-economici causati dalla costruzione dell'impianto in quella zona. Attraverso il lancio di piccole attività imprenditoriali, il progetto mira ad ampliare e distribuire i benefici per le comunità locali in termini di opportunità di reddito e di crescita»<sup>302</sup>.

---

<sup>302</sup>Cfr., <https://www.eni.com/en-IT/actions/global-activities/ghana/livelihood-restoration-plan.html> (Pagina web consultata in data 12 maggio 2024)

Poco dopo l'avvio delle attività, alcuni beneficiari del progetto avevano riportato le loro testimonianze di successo e di apprezzamento dell'iniziativa in videointerviste pubblicate dalla compagnia sulla propria pagina in cui gli intervistati raccontavano le motivazioni che li avevano indotti a scegliere un'attività commerciale piuttosto che un'altra e il buon esito delle loro attività.

Quello del *Livelihood Restoration Plan* è a mio avviso con molta probabilità uno degli elementi più interessanti di questa lunga ricerca sul campo perché a partire dal 2018 ho avuto l'opportunità di studiare la parabola della presentazione, dello sviluppo e poi del fallimento del progetto.

Durante i primissimi giorni del 2018, quando ancora nel pieno del corso di laurea magistrale avevo trascorso un primo mese nella Western Region, avevo avuto modo di assistere a una fiera organizzata dalla compagnia petrolifera che si snodava in tutta la strada di Sanzule ospitando gli stand in cui agricoltori, allevatori, panificatori e sarti espongono i frutti del proprio lavoro, rivendendoli alla popolazione locale.

L'iniziale buona riuscita del progetto, gli echi del proprio successo, così come le storie di affermazione individuale dei suoi beneficiari iniziavano proprio in quei giorni a determinare la frattura sociale tra le comunità coinvolte e quelle che invece avevano beneficiato dei progetti di CSR promossi dai *partner* commerciali del *Jubilee field* e del *TEN field*. Il successo di cui godeva il progetto, almeno nella sua fase iniziale, aveva contribuito anche all'affermazione dell'influenza politica del capo di Sanzule. Secondo l'opinione locale infatti sarebbero state le abilità politiche del capovillaggio e la sua capacità di relazionarsi con gli occidentali a far sì che la compagnia scegliesse proprio la comunità da lui amministrata come sito per la costruzione dell'impianto e del successivo avvio del progetto di sviluppo.

Il fatto che il capo parlasse, a differenza di molti alti capi, un fluente inglese e che avesse ottenuto la cittadinanza americana dopo aver sposato una donna degli Stati Uniti, aveva rafforzato la convinzione dei locali che quella sua maggiore vicinanza al mondo degli occidentali avesse giocato un ruolo fondamentale nella determinazione della buona sorte di Sanzule<sup>303</sup>. In quei mesi avevo raccolto diverse testimonianze che rileggevano “la fortuna di Sanzule” come il risultato delle doti politiche del proprio capo.

«A Sanzule la situazione è differente perché il capo ha saputo trattare con i bianchi»<sup>304</sup>, aveva affermato J., una donna di Asemdasuazo a proposito del progetto avviato dall'Eni.

---

<sup>303</sup> Secondo quanto mi avevano raccontato i locali, il capovillaggio avrebbe spostato una donna americana, vedova di un ricco imprenditore e pertanto, grazie a quel matrimonio, l'uomo avrebbe ereditato diverse ricchezze oltre al privilegio di poter lasciare il Paese. Il capo infatti durante la sua assenza delegava a un suo uomo di fiducia l'incarico di amministrare la comunità.

<sup>304</sup> Frammento della testimonianza di J., raccolta ad Asemdasuazo il giorno 6 dicembre 2019.

Non vi è dubbio che le compensazioni elargite dalla compagnia, così come le ricchezze personali di cui stando al racconto dei locali il capo disponeva già, abbiano contribuito a rimarcare il divario tra l'uomo e gli altri capi villaggio, un divario evidente già nella stessa architettura della sua abitazione, più simile al palazzo reale di Atuabo che alle dimore degli altri capi<sup>305</sup>. Quello che mi sembra interessante porre in evidenza è invece la capacità del petrolio di influire nella determinazione del grado di apprezzamento dei capi villaggio. Almeno in questa prima fase di vita del progetto, il successo della comunità non era percepito come il risultato di un diverso approccio della compagnia petrolifera operante il loco nei confronti del *Corporate Social Responsibility* o della stessa partecipazione della Banca Mondiale, ma piuttosto come una prova dell'abilità del suo capo di creare opportunità sfruttare la presenza dell'industria mineraria a vantaggio della propria comunità.

Mentre a pochissimi chilometri di distanza le voci locali sulle motivazioni dell'avvio del progetto iniziavano a condizionare la percezione delle comunità non solo nei confronti dell'industria estrattiva, ma anche nei confronti dei capi locali, a Sanzule il piano di sviluppo dell'economia mostrava tutti segni di un iniziale successo.

Nel 2019, quando il progetto godeva ancora di molta fama e le attività economiche avviate prosperavano, avevo incontrato diverse famiglie che vi avevano preso parte. Dalle interviste che avevo realizzato traspariva fierezza nei confronti delle piccole imprese e fiducia nella possibilità che queste avessero potuto condurre a un effettivo miglioramento delle condizioni generali di vita di tutta la comunità. Il frammento di intervista di P. che riporto risale al 2019, quando avevo incontrato l'uomo per la prima volta.

P. aveva aderito al *Livelihood Restoration Plan* scegliendo di diventare un allevatore di suini e di avicoli e pertanto la compagnia gli aveva fornito tutto il materiale necessario per costruire pollai e recinzioni, oltre che un discreto numero di animali.

«Questo è il mio allevamento. Grazie a tutti questi polli e galline riesco a produrre molte uova che poi rivendo sia al mercato di Aynasie che ai piccoli store nel villaggio<sup>306</sup>. Sono soddisfatto di quello che faccio perché anche se è un duro lavoro riesco a ricavare un po' di denaro per la mia famiglia.

---

<sup>305</sup> Avevo avuto occasione di conoscere il capo nel 2021 quando vivevo a Ngelekazo presso l'abitazione di Mr. S., un uomo che a detta dei locali risultava essere tra i più facoltosi del villaggio. Una mattina Mr. S aveva ricevuto la visita del capo di Sanzule, presente nell'area per qualche settimana; in quella occasione avevo avuto modo di verificare in prima persona le affermazioni dei locali circa l'aspetto curato del capo che guidava un Suv nuovo di zecca, vestiva abiti eleganti e parlava un'inglese dal marcato accento americano.

<sup>306</sup> Insieme a quello di Essiama, il mercato di Aynasie è uno dei più estesi e frequentati mercati comunitari del distretto Ellembelle.

Gli italiani mi aiutano con il mangime, una volta al mese passano nella comunità e ci chiedono come procede, ci danno dei sacchi di cibo e qualche medicina per gli animali». (P., Sanzule, 20 settembre 2019)

Secondo quanto aveva affermato l'uomo, la compagnia avrebbe inviato periodicamente parte del proprio personale nella comunità per chiedere informazioni ai partecipanti circa lo stato di avanzamento del progetto e per elargire gratuitamente mangimi o quanto necessario per provvedere alla cura degli animali<sup>307</sup>.

Come P., anche S., aveva aderito al progetto, ma aveva scelto di diventare una panificatrice. L'avevo incontrata per la prima volta nel 2019 e in quella occasione mi aveva raccontato la sua esperienza, mostrandomi il discreto laboratorio che con il supporto della compagnia era riuscita a costruire. Anche S., aveva ottenuto tutta l'attrezzatura necessaria per avviare la sua attività, come il forno, l'impastatrice meccanica alimentata a energia elettrica e la fornitura di sacchi di farina.

La donna inoltre era stata selezionata per realizzare una delle videointerviste che corredano la descrizione del progetto e pertanto in quella occasione aveva espresso la sua gratitudine per quell'iniziativa che le aveva dato l'opportunità di realizzare il suo sogno di diventare un'imprenditrice nel settore alimentare, concludendo la sua testimonianza con una frase che esprimeva tutta la fiducia nella sua nuova impresa: «con il tempo espanderò la mia attività»<sup>308</sup>.

Percorrere le piccole stradine sabbiose del villaggio di Sanzule nel 2019 significava dunque imbattersi in una costellazione di nuove costruzioni brulicanti di attività economiche appena nate come i laboratori di sartoria, i *cold-store* per la rivendita degli alimenti surgelati e i piccoli saloni di bellezza, fino a giungere agli allevamenti situati ai margini della comunità.

Poco dopo la realizzazione delle interviste sopra riportate ero ritornata in Italia al termine del periodo di ricerca e sebbene avessi vinto il bando di concorso di dottorato a ottobre del 2020, il blocco imposto dalla pandemia da Corona virus aveva impedito la possibilità di un ritorno in Ghana, almeno fino a ottobre del 2021.

Al mio ritorno in Ghana, avvenuto nel 2021, avevo ritrovato un contesto differente da quello che ricordavo; quella fioritura di piccole nuove attività si era bruscamente arrestata lasciando il posto a capanni dismessi e allevamenti deserti. In alcuni casi, delle strutture realizzate pochissimi anni prima

---

<sup>307</sup> Sebbene io non abbia mai incontrato queste persone di cui aveva parlato P., la compagnia, in merito all'assistenza fornita nella fase iniziale del progetto scrive: "Nella fase transitoria, abbiamo fornito supporto alimentare alle famiglie e proseguito con un programma di formazione finanziaria per garantire una corretta gestione della compensazione ricevuta a seguito dell'acquisizione delle terre e l'attivazione di nuovi business sostenibili". Cfr., <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/ghana/livelihood-restoration-plan.html> (pagina web visitata in data 12 maggio 2024)

<sup>308</sup> In relazione all'intervista realizzata da S., per la presentazione online dei primi risultati del progetto *Livelihood Restoration Plan*.

rimaneva ben poco, talvolta solo le pareti in muratura dalle quali erano stati staccati i pannelli che componevano il tetto per essere rivenduti.

Avevo tentato di rintracciare quelli che due anni prima erano stati i miei interlocutori ma in alcuni casi questi avevano abbandonato le proprie attività e la comunità stessa, trasferendosi altrove grazie ai soldi ricavati dalla vendita delle attrezzature o del bestiame. Anche P., l'allevatore che pochi anni prima aveva ricevuto diverse dozzine di animali aveva abbandonato la comunità dopo che a detta di alcuni locali aveva rivenduto quello che restava dei polli sopravvissuti al mercato di Essiama<sup>309</sup>. Secondo alcune persone una particolare epidemia aveva decimato gran parte del bestiame elargito dalla compagnia italiana, secondo altri invece il problema consisteva nella scelta della specie animale che questi avevano fatto.

Come evidenzia un report redatto dalla FAO<sup>310</sup>, in Africa gli allevamenti avicoli che prendono vita nelle zone rurali si basano prevalentemente sull'allevamento di pollame indigeno, tra cui la più diffusa è quella dal collo nudo o *naked neck*, che nonostante i tentativi di introduzione di razze esogene rimane tra le specie maggiormente apprezzate dagli allevatori. (Asumah et al. 2020; Amexo et al. 2023).

Riguardo l'importanza che tali allevamenti di pollame rivestono nei contesti rurali del Ghana, Awuni (2002) evidenzia quanto questi costituiscano dei veri e propri elementi essenziali per le famiglie con redditi medio-bassi nel contrasto della malnutrizione infantile perché specie nelle comunità che sorgono nell'entroterra del Paese, questi rappresentano l'unico mezzo attraverso il quale assicurare il consumo di proteine animali. Tuttavia, sebbene sia stato da tempo riconosciuto il valore degli allevamenti e il loro contributo nel contrasto alla povertà, è stata data scarsa attenzione alla diffusione nei contesti rurali della malattia conosciuta come epidemia di *Newcastle* (Permin & Hansen 1998). L'epidemia di *Newcastle* è un'infezione altamente contagiosa che colpisce i volatili e che, in caso di allevamenti non protetti ha un altissimo tasso di mortalità pari al 100%. In Ghana il contagio è fortemente diffuso tanto che esistono diversi appellativi che variano da una regione all'altra con cui i locali si riferiscono all'epidemia; nella Western Region ad esempio questa è conosciuta con il nome di *konoku* (Alders & Spradbrow 1998). La vaccinazione costituisce l'unico strumento utile a prevenire e controllare la diffusione dell'infezione, ma la difficoltà nel trasportare i vaccini ha impedito che l'epidemia venisse debellata. La ragione della difficoltà consiste nel fatto che i vaccini sono termolabili e che dunque abbiano necessità di rimanere a basse temperature; una cosa non troppo

---

<sup>309</sup> Il 25 ottobre 2021 avevo fatto visita a P., ma con mia grande sorpresa avevo trovato soltanto i resti di quello che poco prima era un grande e attrezzato pollaio; anche le stalle, poco distanti erano state abbandonate. Secondo una donna del posto l'allevamento di polli gestito da P. era stato colpito da una malattia molto comune nell'area che era stata tenuta sotto controllo fintanto che la compagnia aveva provveduto alla somministrazione di medicinali, ma che una volta posto fine alle visite comunitarie, questa aveva decimato i polli.

<sup>310</sup> Cfr., FAO (1997)

semplice se si considerano le elevate temperature che il Paese raggiunge in alcuni mesi dell'anno e soprattutto l'impossibilità di garantire che la catena del freddo non venga interrotta né durante il trasporto né durante la giacenza nelle farmacie locali (Alders & Spradbrow 1998).

È molto probabile che le *injection* di cui molti locali parlavano riferendosi alle cure precedentemente elargite dalla compagnia petrolifera al bestiame, consistessero nelle iniezioni di vaccino contro la malattia di *Newcastle*, che inizialmente avrebbero assicurato la sopravvivenza dei volatili; tuttavia secondo quanto sostenuto dai locali, con la diffusione della pandemia da Covid 19 la compagnia avrebbe troncato ogni contatto con i locali, smettendo anche di praticare le iniezioni e lasciando pertanto che gli avicoli morissero.

Secondo alcuni allevatori la morte degli avicoli era stata causata dal disinteressamento della compagnia che non avrebbe più fornito i vaccini necessari per assicurarne la sopravvivenza.

«Mi hanno aiutato solo all'inizio, mi compravano il becchime e le medicine ma poi hanno smesso all'improvviso. A noi hanno distrutto le piantagioni quindi non possiamo più coltivare le palme o la cassava da cocco e in più non ci sostengono con questo nuovo progetto. Prima o poi le persone si ribelleranno» (E., Sanzule, 7 marzo 2022).

Per altri ancora a causare la rovina degli allevamenti era stata la scelta sbagliata della specie avicola importata, diversa da quella allevata dai locali. Come riportato nella sezione online del *Daily Graphic*, un noto giornale di informazione ghanese, la compagnia avrebbe introdotto nell'area una specie comunemente conosciuta come galline ovaiole, note per la loro capacità, facilmente intendibile dalla denominazione stessa, di produrre grandi quantità di uova.

«All'inizio avevo pensato anche io che fosse colpa del caldo, ma in tutta franchezza credo che sia colpa della specie. I nostri polli sono più piccoli e resistenti rispetto a quelli che ci avevano dato loro (Eni). Quei polli sono come i *bolofle*, non sono fatti per sopportare il caldo e per questo sono morti e poi non erano capaci nemmeno di riprodursi». (A., Sanzule, 7 marzo 2022)

Per A., insomma, la causa del problema era la poca adattabilità all'ambiente locale di quella specie troppo occidentale, di pollame introdotta dai bianchi.

Le riflessioni contemporanee sullo sviluppo sono d'accordo nel riconoscere l'estrema necessità di inserire all'interno dei progetti le competenze e i saperi locali per assicurarne la sostenibilità sociale

e culturale (Chambers 1985; Oliver De-Sardan 1995, Ferguson 1990,2005; Tommasoli 2001). Come nota Bartoli (2020), un progetto di sviluppo, affinché possa nutrire l'ambizione di essere funzionale deve soddisfare due differenti livelli di coerenza, uno interno che riguarda la coerenza del linguaggio-progetto, necessaria per ottenere i fondi utili allo sviluppo dell'iniziativa stessa e un secondo livello che consiste nell'aderenza a un modello di progetto, ovvero nel caso dei progetti rivolti all'agricoltura, un buon livello di aderenza presuppone che questi dialoghi con le concessioni economiche ed ecologiche dei contadini, anche quando le stesse discostano da quelle degli sviluppatori. Due fattori emergono con prepotenza dal racconto dei locali circa l'assistenza fornita, la disapprovazione per l'interruzione di quell'assistenza e la critica nei confronti della specie animale che consistono nel fallimento della promozione di *self-reliance* e la tendenza a riproporre quello che Oliver de Sardan definisce "il paradigma modernista" che rilegge lo sviluppo come il risultato della promozione di uno sviluppo unicamente inteso nei termini di un progresso tecnico ed economico. Per ciò che concerne il primo fattore, quello del fallimento della promozione di una *self-reliance*, l'assistenza offerta dalla compagnia petrolifera nella fase iniziale del *Livelihood Restoration Plan* (necessaria ad assicurare il corretto avvio della prima fase del progetto) aveva con molta probabilità indotto all'adozione da parte della popolazione di un tipo di comportamento assistenzialista (Bartoli 2020). La fornitura di cibo, medicinali e prodotti per l'avvio delle attività economiche era infatti stata accolta dalla popolazione come una prassi indispensabile non solo per l'avvio del progetto, ma anche per la stessa prosecuzione nel lungo termine. Quando questa era stata interrotta, la gran parte dei partecipanti al progetto aveva deciso di porre fine all'attività economica avviata poco tempo prima. L'interruzione della fornitura e la conseguente cessazione delle relative attività economiche avevano inoltre contribuito ad alimentare le critiche nei confronti della popolazione, ancora una volta accusata di negligenza e opportunismo.

A marzo del 2023 avevo parlato del progetto di Sanzule con L., un'impiegata della Petroleum Commission addetta alla gestione del *local content* che a proposito del rovinoso fallimento e del malcontento generato dall'interruzione dell'assistenza da parte di Eni, aveva affermato:

«Erano state presentate moltissime ipotesi di sviluppo per la Western Region e questo aveva contribuito a creare altissime aspettative, parte delle colpe per questo disagio è anche di alcune ONG che avevano promesso e poi sono scomparse. Per quanto riguarda Eni invece la compagnia aveva effettivamente mantenuto la promessa di sviluppo ma tutto è fallito a causa della mancanza di spirito imprenditoriale delle persone. Aspettano che qualcuno arrivi e che gli dia tutto già pronto e che poi continui anche a pagare

a vita. Troppe aspettative e poco spirito imprenditoriale hanno portato a un collasso» (L., Petroleum Commission, 29 marzo 2023).

Come altri avevano già fatto, sebbene in relazione ad argomenti differenti che sono già emersi nelle pagine precedenti di questo elaborato, anche L., aveva dipinto gli nzema come unici colpevoli del loro stesso sabotaggio. Dunque se la testimonianza di L., non troppo diversa dalle altre già citate, non costituisce una novità, è un dato nuovo invece il fatto la veicolazione di tali immagini stereotipate dei locali avvenga anche a causa del fallimento del progetto di *Corporate Social Responsibility*. Questo dato riconferma ancora una volta quella tendenza a costruire una doppia narrazione dello sviluppo che contrappone gli nzema al “mondo del petrolio”, una contrapposizione che in questo caso aveva acuito il divario tra “sviluppati” e “sviluppatori” (Oliver de Sardan 1995).

L'altro fattore che emerge da questa testimonianza è invece la tendenza, questa volta propria degli “sviluppatori” a prediligere una logica modernista, incentrata sulla convinzione che lo sviluppo economico debba essere veicolato da uno sviluppo di tipo tecnologico, anche quando è lo stesso progetto a contenere grosse falle in materia di gestione della tecnologia. Il problema delle vaccinazioni e della conservazione del vaccino, costituisce il grosso punto debole del progetto, almeno di quella parte di progetto che si rivolge agli agricoltori, perché sottovalutando l'estrema trasmissibilità dell'epidemia di *Newcastle* e la termolabilità dei vaccini, in quanto unico mezzo di prevenzione del contagio, dimostrava già dalle prime fasi della sua introduzione i segni di un probabile fallimento. Ci sarebbe da riflettere inoltre anche sulla scelta delle specie e sul perché gli studi preliminari abbiano determinato un maggiore apprezzamento di una specie che, sebbene la sua nota capacità di assicurare un maggior numero di uova, non rientra tra quelle allevate dai locali<sup>311</sup>.

La questione della tecnologia era inoltre emersa con maggiore prepotenza in altri ambiti del progetto, diversi da quello esclusivamente rivolto allo sviluppo dell'economia agricola e come nel caso appena descritto ne aveva determinato il fallimento.

Tra i tanti capanni ormai dismessi di Sanzule soltanto pochissimi erano sfuggiti al degrado, tra questi quello di M., una giovane sarta che aveva perfezionato la sua formazione grazie a un corso elargito gratuitamente dalla compagnia, al termine del quale aveva ricevuto insieme all'occorrente per realizzare il suo laboratorio di sartoria anche due macchine per cucire alimentate a energia elettrica.

---

<sup>311</sup> In un documento pubblicato nel 2021 dalla compagnia, a proposito dei progetti di sviluppo avviati in africa si legge: «Eni si è impegnata a cooperare nei paesi in cui è presente per lo sviluppo economico e sociale del territorio, basandosi sull'ascolto, il coinvolgimento e il dialogo con le comunità locali».Cfr., <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/sostenibilita/2021/energia-per-lo-sviluppo/energia-per-lo-sviluppo.pdf>

Quando avevo incontrato la donna nel 2022 mi aveva confidato con non poco timore di aver rivenduto le due macchine perché le continue interruzioni di corrente a cui è soggetta l'area le rendevano pressoché inutilizzabili per diverse ore al giorno. Quello delle interruzioni di corrente non è un fenomeno che interessa la sola Western Region, ma bensì tutto il Paese. Le interruzioni di corrente sono talmente frequenti che i ghanesi si riferiscono al fenomeno con il termine in lingua twi “dumsor” che in indica intermittenza.

Quello del *dumsor* è un problema più volte citato dai media locali e dalla stessa società di produzione dell'energia elettrica del Ghana, Electricity Company of Ghana Limited<sup>312</sup>, i cui avvisi di interruzione sono estremamente frequenti<sup>313</sup>. Nel 2023 un articolo della BBC intitolato “Crisi energetica in Ghana” dichiarava che il Paese stesse attraversando la peggiore crisi energetica degli ultimi due anni<sup>314</sup>.

A proposito di questo fenomeno, Sackeyfio (2024) scrive:

«La nazione dell'Africa occidentale sta vivendo un razionamento del potere e tagli di elettricità. Ha perso il 10% della sua capacità totale di produzione di elettricità. Non solo l'approvvigionamento di energia pulita è insufficiente in Ghana: anche l'accesso è irregolare. I poveri delle campagne si affidano ad altre forme di energia come legna da ardere o biomassa per soddisfare i loro bisogni. La biomassa rappresenta oltre il 46% del consumo di energia nelle aree rurali del Ghana».

Gli interrogativi circa la contraddizione intrinseca della crisi energetica all'interno di un Paese che solo pochi anni prima aveva comunicato con fierezza l'innalzamento del prodotto interno lordo grazie allo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas restano molteplici. Un'indagine condotta dalla Banca Mondiale (2007) aveva evidenziato che in Ghana l'inaffidabilità del settore energetico ha un forte impatto negativo sulle aziende; il lavoro di ricerca riportava i risultati di un sondaggio i cui risultati evidenziavano che circa il 50% delle aziende intervistate aveva individuato nell'interruzione

---

<sup>312</sup> Ghana Electricity Company Limited è il maggiore ente di distribuzione dell'energia elettrica, di proprietà del Governo, mentre la Volta River Authority (VRA) anch'essa di proprietà del Governo, fornisce circa il 70% del totale dell'energia consumata dal Paese. Cfr., Abeberese et al., (2017)

<sup>313</sup> Il primo marzo del 2024 l'Electricity Company Limited aveva pubblicato un comunicato di scuse per l'interruzione elettrica che si era verificata per due giorni nel Paese, riproponendo un frammento di intervista che Samuel Mahana, membro del consiglio di amministrazione della società elettrica, aveva rilasciato a un noto programma televisivo del Paese (Star Chat) in cui affermava: «Coglierò l'occasione per dire che siamo molto dispiaciuti per quello che è successo nelle ultime 24-48 ore. Ci prendiamo la colpa per questo, ma possiamo prendercela anche con i nostri partner perché sono loro che generano il potere per noi». Cfr., <https://ecg.com.gh/index.php/en/media-centre/news-events/we-apologize-to-ghanaians-for-the>

<sup>314</sup> Cfr., <https://www.bbc.com/news/world-africa-67236078>

elettrica frequente l'ostacolo più grave per le loro operazioni, ancora più di altre questioni problematiche come l'accesso ai capitali le tasse o la criminalità (Banca Mondiale, 2007).

Secondo Dzansi et al. (2019), la questione dell'inaffidabilità energetica del Paese rischia di produrre un circolo vizioso estremamente deleterio per il suo sviluppo economico, perché tale crisi che spinge la società elettrica a interrompere volontariamente la fornitura di elettricità a zone alternate del Paese, rischiando tuttavia allo stesso tempo di diventare un elemento di rafforzamento della tendenza diffusa soprattutto tra le aree rurali all'evasione del pagamento della fornitura energetica, un'evasione che a sua volta contribuisce ad aggravare la già manifesta crisi del settore sempre più indebolito a causa di questo meccanismo ciclico che definiscono la "trappola delle entrate" (Dzansi et al. 2019:3).

Nel 2017 la stessa Banca Mondiale aveva evidenziato il problema dell'inefficienza energetica del Ghana, specie tra le zone rurali, eppure i macchinari forniti ai locali per migliorare le prestazioni miravano a soppiantare le vecchie macchine da cucire alimentate meccanicamente attraverso il ricorso a modelli più tecnologici alimentati a energia elettrica. Il risultato di questa proposta di sostituzione dei macchinari era stato duplice: molti avevano definitivamente chiuso i battenti delle attività economiche, altri invece avevano messo da parte i nuovi macchinari ritornando a utilizzare i vecchi di cui già disponevano. Naturalmente questa seconda opzione è quella meno comune perché la maggior parte delle persone coinvolte nel progetto non possedeva alcun tipo di attrezzatura prima dell'arrivo della compagnia nell'area.

In alcuni casi, come per esempio nelle attività strettamente dipendenti dall'energia elettrica, la compagnia aveva installato sul tetto delle attività un piccolo pannello fotovoltaico ma, secondo i locali, l'assenza di interventi di manutenzione e l'estrema vicinanza all'oceano ne avevano provocato la repentina erosione e il loro inutilizzo; senza contare che nei mesi tra giugno e settembre le forti piogge rendessero i piccoli pannelli già inutilizzabili a causa dell'assenza di raggi di sole diretti.

«L'ho lasciato qui perché aveva smesso di funzionare dopo pochi mesi, io credo sia colpa del mare, è tutto arrugginito e poi nessuno ha mai utilizzato queste cose per cui non potevo andare a cercare un elettricista per aggiustarlo»  
(T., Sanzule 23 maggio 2023)

Come molti anche T., di cui ho riportato un frammento di intervista aveva deciso di chiudere i battenti del proprio *cold-store* perché riteneva che la crisi economica di cui accusava l'industria petrolifera, avesse reso impossibile l'acquisto di un generatore alimentato a gasolio per poter sostituire il pannello.

Dalle testimonianze che avevo raccolto a Sanzule a partire dal 2021, era emerso che su un campione di 35 intervistati, solamente 5 stessero avessero tenuto in vita le proprie attività, sebbene questa “sopravvivenza” delle attività commerciali fosse stata garantita dalla vendita o dalla sostituzione dei macchinari originariamente forniti dalla compagnia.

Tra questi, una testimonianza in particolare si distingueva dalle altre perché non raccontava la storia di una sopravvivenza ma di una vera e propria crescita professionale, mi riferisco all’esperienza di S., la donna a cui avevo fatto riferimento in apertura di questa analisi dell’insuccesso del *Livelihood Restoration Plan*.

Anche S., aveva avuto inizialmente problemi con i macchinari forniti dalla compagnia perché le continue interruzioni della corrente elettrica le impedivano di lavorare per diversi giorni a settimana, fino al momento in cui aveva deciso di comperare, con i primi guadagni della sua panetteria, una nuova impastatrice meccanica e un generatore di elettricità per permettere al forno di funzionare anche in caso di interruzione elettrica.

«Ho comprato questa macchina che è anche più grande, così riesco a impastare più pane. Quella che mi hanno dato loro non l’ho rivenduta perché temo che prima o poi possano venire a riprenderla e non voglio avere problemi. Ho anche esteso il mio laboratorio, adesso impasto qui ma inforno nell’altro capanno dove ho posizionato i forni. Ho dovuto fare grossi sacrifici, ma ho comprato un generatore perché si sa che se non sei competitivo allora rischi che qualcuno prenda il tuo posto e io non potevo perdere gli agganci con i negozi locali. Non. È molto ma provvedo a me stessa e alle mie figlie».  
(S. Sanzule 7 marzo 2022)

A mio avviso la testimonianza di S., è una fonte di estremo interesse perché le sue parole contengono molte delle contraddizioni e delle criticità che circondano questo genere di politiche di sviluppo. Per prima cosa, il fatto che la compagnia le avesse fornito dei macchinari alimentati a energia elettrica senza prevedere l’ausilio di un generatore testimonia ancora una volta la poca attenzione da parte degli sviluppatori nei confronti del contesto locale.

La strategia adottata dalla donna per rimediare all’inconveniente, reinvestendo i capitali nell’acquisto di un generatore in grado di alimentare i macchinari, contraddice uno degli stereotipi che caratterizza

la gran parte delle iniziative per lo sviluppo che Brokensha (1987:225) traduce come una tendenza a percepire i locali come «oggetti passivi in attesa di essere sviluppati»<sup>315</sup>.

La manipolazione del progetto che aveva operato S., riadattandolo alle dinamiche e quindi alle esigenze locali, insomma riaggiustandone il tiro, dimostra invece che parte della causa del fallimento dei problemi, lungi dall'essere una conseguenza della mancanza di spirito imprenditoriale degli Nzema è invece l'effetto di una valutazione probabilmente troppo superficiale del contesto locale.

Alla luce del fallimento di quello che veniva considerato il più grande progetto di sviluppo per l'Area Nzema, e del già citato fallimentare sistema di reclutamento del personale locale, presentato invece come unica via democratica per lo sviluppo, ritengo che sia doveroso porsi due domande fondamentali. È possibile che i piani di sviluppo a lungo termine decantati non solo dalle compagnie petrolifere, ma anche dalla stessa classe politica ghanese (si pensi al citato discorso del presidente Kufuor) siano stati pensati escludendo a priori la possibilità che questo sviluppo potesse riguardare anche la popolazione locale che quotidianamente è costretta a relazionarsi con le infrastrutture necessarie all'estrazione e alla lavorazione dei combustibili fossili? E se così non fosse allora siamo effettivamente certi che le sole iniziative di CSR avrebbero potuto in questo modo produrre una forma migliore di sviluppo?

Come notano Aidoo et al. (2017) in relazione al Ghana e allo sviluppo della sua industria petrolifera, lo Stato ha estrema necessità di utilizzare parte delle entrate petrolifere come catalizzatore di sviluppo economico per tutto il Paese, affinché si possa dichiarare immune dal fenomeno della maledizione delle risorse che ha colpito alcune economie petrolifere africane come la Nigeria.

Nel contesto del Delta del Niger, già analizzato nelle pagine precedenti, l'aumento dei conflitti tra le comunità interessate dalla presenza dell'industria petrolifera ha avuto l'effetto di minare la stabilità dell'intero tessuto sociale che appare ormai segnato dalle improvvise esplosioni rivolte, da episodi sempre più frequenti di rapimenti di persone e dall'aumento degli attacchi di stregoneria.

Secondo Mähler (2010) gran parte della responsabilità in merito al fenomeno dell'aumento della violenza in Nigeria è da ricercare proprio nella cattiva gestione delle politiche di supporto e tutela del territorio adottate dalle compagnie petrolifere e dal Governo, che nonostante i numerosi episodi di fuoriuscita di combustibile fossile, avrebbero continuato ad ignorare il bisogno di aiuto della popolazione e della sua economia agricola fortemente danneggiata dagli sversamenti accidentali, dalle piogge acide e dall'aumento della temperatura.

---

<sup>315</sup> A proposito della tendenza a ignorare il contesto locale da parte degli sviluppatori o più in generale delle agenzie predisposte alla realizzazione di piani di sviluppo, Brokensha (1987:226) scriveva: «Ciò che sto suggerendo – e lo farò in termini piuttosto specifici – è che, prima di qualsiasi intervento nell'uso e nel controllo delle risorse naturali, i pianificatori devono essere consapevoli di ciò che fanno effettivamente le popolazioni locali, di quali tipi specifici di conoscenza hanno, e quali sono i loro bisogni».

In un'interessante articolo in cui analizza i limiti della responsabilità sociale delle imprese, Frynas, (2005) in relazione all'esempio nigeriano, problematizza sul mediocre livello dei progetti pensati per offrire supporto alla popolazione, fino a giungere alla conclusione che l'inadeguatezza di molti dei progetti sia causata dalla mancanza di personale addetto esclusivamente alla creazione delle strategie di supporto allo sviluppo locale che sempre più spesso vengono affidate al personale delle compagnie, il quale non risulta essere preparato per svolgere tale compito. Anche in questo caso, all'origine del problema ci sarebbe, secondo Frynas (2005), l'assenza di qualsiasi tentativo di comprensione dei meccanismi che regolano la vita delle società interessate dalla presenza dell'industria petrolifera.

Allo stesso modo Gilberthorpe (2013) suggerisce che la chiave dell'insuccesso della maggior parte dei progetti di CSR proposti dalle compagnie petrolifere nei Paesi in via di sviluppo sia da ricercare nella scarsa comprensione dei contesti culturali all'interno dei quali questi mirano a inserirsi. La comprensione delle molteplici sfaccettature dei contesti locali, indispensabile per la costruzione di progetti che mirano a promuoverne lo sviluppo, è tuttavia un tema troppo trascurato perché non in linea con le logiche di profitto delle compagnie minerarie. In queste realtà le logiche del miglioramento, della trasformazione e della transizione economica vengono oscurate dagli obiettivi di massimizzazione del profitto e di mitigazione dell'ostilità locale, rispondendo a una logica aziendale piuttosto che una logica di sviluppo (Ferguson 2005; Banks 2009; Ghilberthorpe 2013).

Secondo Ghilberthorpe (2013), la causa dell'annientamento delle logiche di sviluppo consiste nella percezione (propria degli agenti dello sviluppo) delle soggettività indigene e dei relativi contesti locali come "realtà omogenee e stagnanti"; inoltre tali concezioni alimentando il circolo vizioso che spinge le multinazionali estrattive a rivolgere il loro interesse verso le *élite* piuttosto che alle comunità, promuovendo un tipo di lo sviluppo a breve termine, principale veicolo per la diffusione di quel fenomeno altrimenti conosciuto come maledizione delle risorse. (Gilberthorpe-Rajak 2016).

Come precedentemente descritto<sup>316</sup>, già nel 1980 l'idea di una "insostenibilità" dello sviluppo, o almeno di quella forma di sviluppo modellata dalle congiunture storiche e politiche di cui l'Occidente era stato protagonista, aveva spinto le grandi organizzazioni internazionali a interrogarsi sul tipo di sviluppo su cui investire nei decenni successivi e nel 1992 un report della Banca Mondiale recitava: "lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che dura", introducendo il nuovo paradigma dello sviluppo, attento a temi quali la deforestazione, l'approvvigionamento idrico, la protezione degli oceani e dell'ambiente e la relazione che questi intrattenevano con le economie locali e con le politiche di sviluppo pensate per quei contesti.

Il caso del Ghana, del suo sistema di gestione delle entrate petrolifere e delle politiche pensate per favorire uno sviluppo sostenibile e duraturo sembra invece contraddire le buone intenzioni e la

---

<sup>316</sup> Cfr., il capitolo I, paragrafo I.5 di questo elaborato.

promessa di successo che invece emergevano dai media, dai *leader* di governo e persino dalle funzioni religiose che prendevano a seguito dell'annuncio della scoperta del petrolio<sup>317</sup>. Come sottolinea Oppong (2016) a proposito del contesto ghanese, il tradimento delle aspettative di sviluppo che il Paese nutriva in relazione all'estrazione dei combustibili fossili è rintracciabile a partire dal fallimento dei progetti di *CSR* che non sono stati in grado di veicolare uno sviluppo locale utile a garantire il successo a lungo termine degli iniziali effetti prodotti dalla nuova economia estrattiva. Per Oppong (2016:435) parte delle motivazioni dello scarso impatto dei progetti consiste nell'erroneo metodo di valutazione dei bisogni della comunità che spesso viene effettuata senza prevedere alcun tipo di confronto con i soggetti direttamente interessati da tali progetti; ciò avrebbe pertanto determinato la nascita di un piano di trasformazione socioeconomica incongruente con i piani di sviluppo che invece i locali immaginavano per l'area. Anche in questo caso, le riflessioni sul fallimento del *CSR* e il tema dell'esclusione dei locali costituisce un termine di paragone con il caso nigeriano.

A causa di questa esclusione anche la popolazione della Western Region lamentava e continua a lamentare un'insofferenza, diffusa soprattutto tra i più giovani, come nel caso di un'associazione locale la *Nzema Youth Association* che da qualche anno prova con tutte le proprie forze a far sentire la propria voce in materia di politiche di sviluppo e ingiustizia sociale.

Il 6 luglio del 2020 l'associazione aveva organizzato una conferenza stampa ad Anokye per denunciare pubblicamente l'exasperazione per la cattiva gestione del *local content* e delle politiche di sviluppo, adottate da Ghana National Gas. Sebbene quel periodo coincidesse con l'inizio del declino dei progetti di *CSR* avviati da Eni, la compagnia petrolifera ghanese continuava a essere il principale bersaglio di accuse da parte dei locali anche a causa dell'aspro confronto tra i progetti di *CSR* da essa avviati e il *Livelihood Restoration Plan*. In quella occasione l'associazione dei giovani *Nzema* aveva pubblicamente accusato il capo esecutivo di Ghana National Gas Company, Ben Asante, di disinteressarsi della causa locale e dello sviluppo delle comunità *Nzema* a cui, secondo quanto denunciato dall'associazione, era stata negata la possibilità di lavorare nell'impianto<sup>318</sup>.

---

<sup>317</sup> A proposito della buona gestione delle entrate petrolifere in Ghana, utili a scongiurare il rischio di incorrere nella maledizione delle risorse, Ransford (2010:14) scrive: «Il Parlamento dovrà acquisire conoscenza e comprensione della complessità della gestione delle entrate petrolifere poiché ciò lo metterà in grado di fornire il quadro giuridico necessario in grado di bilanciare gli interessi divergenti dei diversi gruppi di parti interessate, tra cui lo Stato, il settore privato, i cittadini e gruppi di cittadini che possono essere colpiti dagli impatti sociali e ambientali delle attività di produzione petrolifera».

<sup>318</sup> La notizia era stata diffusa anche dal quotidiano di informazione online *Modern Ghana* che riportava le parole le parole con le quali il leader dell'associazione si era rivolto a Ben Asante: «Sappiamo che Ghana Gas è per l'intero Paese, ma la compagnia si trova nella nostra terra. Se dovesse succedere qualcosa ora noi, le comunità dello Nzemaland soffriremo di più ed è per questo che chiediamo il 40% della quota di occupazione, il 40% del Servizio Nazionale e delle quote ricavate, in modo che il restante 60% possa essere a disposizione del Paese. Ritengo che sia giusto così». Cfr., <https://www.modernghana.com/news/1016886/attacks-on-ghana-gas-ceo-npp-ellebele-fires-back.html> (pagina visitata in data 20 maggio 2024).

A marzo del 2023 avevo deciso di incontrare F., uno membri della *Nzema Youth Association* per tentare di capire, anche alla luce del grande fallimento dei progetti di sviluppo promossi da Eni, quale fosse l'opinione dell'associazione circa la presenza dell'industria petrolifera e se questa fosse cambiata nel corso dei tre anni successivi alla suddetta conferenza.

Quanto era emerso dalla conversazione di cui riporto un frammento è che dopo anni di accuse reciproche e di richieste -provenienti dalle comunità- lasciate perlopiù senza una risposta, altre figure avevano approfittato di quel grande spazio vuoto che separa gli nzema dall'industria petrolifera per provare a imporsi sulla scena locale.

«Proviamo a dire la nostra con le radio locali, proviamo a far capire alle persone che meritiamo di più e che dovremmo trovare una strada affinché i nostri diritti ci vengano riconosciuti. Alcune radio ci danno retta, altre invece hanno paura di esporsi perché a volte devi individuare il tuo leader e dargli il tuo supporto. Noi siamo un'associazione apolitica e quindi proviamo a rimanere fuori dalle questioni della politica locale ma qualche volta è davvero difficile. Hai visto cosa è successo a Sanzule? All'inizio tutti pensavano che fosse stato merito del capovillaggio ma la verità è che i nostri capi sembrano poco interessati a noi. Quando Kaku Akah III ha deciso di alzare la testa molti lo hanno seguito perché sono stremati da questa situazione, anche in questo caso alcune radio lo hanno supportato, altre no, io credo che parte del suo potere sia il risultato di questo degrado<sup>319</sup>». (F., Aynasye, 12 marzo 2023)

Attraverso un sapiente utilizzo dello spazio vuoto in cui trovano posto malcontento, teorie del sabotaggio e marginalizzazione sociale, l'uomo di cui parlava F. che si fa chiamare con il nome di Kaku Akah III ha contribuito a minare ulteriormente alcuni degli equilibri fondamentali dell'area nzema. L'insoddisfacente insieme dei progetti di *CSR* avviato da Ghana Gas, il fallimento dei progetti avviati da Eni e i continui piani di sviluppo dell'industria petrolifera in serbo per l'area sono diventati negli ultimi anni uno strumento per la determinazione dell'apprezzamento dei capi tradizionali, dimostrando, anche attraverso la figura di Kaku Aka III, il proprio potenziale nella ridefinizione degli equilibri della stessa *Chieftaincy*. Il successivo e ultimo capitolo tenta, pertanto, di fare luce su questo delicato argomento, sulla figura di Kaku Aka III e sul perché la sua influenza e il suo tentativo di

---

<sup>319</sup> Secondo F., una radio locale chiamata "Angel Tv" aveva diffuso tra il 2020 e il 2021 alcuni video-messaggi con cui tale Kaku Akah II prometteva di avviare, grazie alla presenza dell'industria petrolifera, politiche di sviluppo più favorevoli per l'Area Nzema.

padroneggiare i discorsi relativi allo sviluppo locale stiano rischiando di intaccare la relazione tra i *Paramount Chief* e i propri sudditi.

#### *VI.4 Il petrolio come uno strumento della competizione tra capi: Kaku Akah III e il suo tentativo di sovvertire l'ordine della Chieftaincy.*

Prima di addentrarmi nella descrizione delle vicende che interessano la figura di Kaku Aka III, il suo tentativo di occupare la scena politica nzema e la sua relazione con il mondo del petrolio, è doveroso fare alcune premesse; la prima è di natura prettamente metodologica e riguarda la scelta di riferirmi all'uomo con l'appellativo che egli stesso mi ha chiesto di utilizzare per narrare questa vicenda e lo faccio perché credo che in questo modo appaia molto più chiaramente il suo disegno politico e l'entità dello squilibrio politico-sociale da egli attivato; utilizzo pertanto il nome Kaku Aka III sebbene io sia consapevole che il ricorso al termine possa risultare per certi versi problematico. La seconda premessa riguarda il mio posizionamento sul campo; le interviste e la necessità di raccogliere testimonianze dirette mi avevano talvolta avvicinata agli esponenti della "causa di Kaku Aka", talvolta ai suoi oppositori, ma come avevo precedentemente chiarito con entrambi i *Paramount Chief*, Awulae Amihere Kpaninli III e Awulae Annor Adjaye III, questa scelta è stata ordinata da esigenze di natura scientifica e pertanto, le interviste e le frequentazioni nate intorno ad questo argomento hanno avuto l'obiettivo di ricostruire nel migliore dei modi la complessa questione della lite per come essa appare oggi.

La terza e ultima premessa risponde invece alla scelta di analizzare questa vicenda all'interno di questo capitolo conclusivo; quanto tenterò di delineare nelle prossime pagine è nella maggior parte dei casi frutto di eventi che si sono verificati durante l'ultimo campo di ricerca che ho svolto nell'area e con molta probabilità, data la continua evoluzione dei progetti in serbo per lo nzema, si protrarrà e si evolverà nei prossimi anni pertanto questa narrazione si interrompe a giugno del 2023, non perché quella data segni una circoscrizione degli eventi, ma perché questa coincide con il mio ritorno in Italia. Quanto succederà nei prossimi anni, in relazione alla probabilità che si verifichi un'espansione dell'industria petrolifera nell'area, sarà argomento di ricerche successive.

##### *VI.4.1 Alcune note sulla lite che ha interessato la Chieftaincy dopo la biforcazione del regno di Apollonia*

Al fine di agevolare la comprensione dei fatti che mi accingo a raccontare all'interno delle prossime pagine è necessario recuperare alcune osservazioni riportate al capitolo III.2 sull'amministrazione

locale e i poteri tradizionali in Area Nzema. Come precedentemente analizzato, dopo la cattura del sovrano Kaku Aka avvenuta nel 1848 da parte dell'esercito inglese, il regno di Apollonia venne suddiviso nelle due entità politiche differenti di Western e Eastern Apollonia le quali furono inizialmente amministrate da due ex capitani di Kaku Aka (Valsecchi 2011). La scissione del regno fu poi definitivamente sancita da una guerra civile che nella seconda metà del XIX secolo contrappose il regno occidentale e quello orientale, conferendogli l'aspetto odierno, oggi istituzionalizzato nella biforcazione delle due aree tradizionali di Western e Eastern Nzema (Maltese 2016), dunque la forma contemporanea dell'amministrazione coloniale si struttura su quella stessa frattura dell'impero che oggi è retto dai due *Paramount Chief*: Awulae Amihere Amihere Kpanyinli III, *Paramount Chief* della *Eastern Nzema Traditional Area* e Awulae Annor Adjaye III, *Paramount Chief* della *Western Nzema Traditional Area*.

Benchè come sottolinea Pavanello (2007) il processo di riconoscimento dell'istituzione tradizionale fosse stato già stato avviato da Kwame Nkruma, senza poche ambiguità per ciò che concerne i tentativi di ridimensionamento del potere dei capi e di assoggettamento delle loro facoltà alla Repubblica ghanese<sup>320</sup>, oggi La Costituzione della Quarta Repubblica, attraverso il *Chieftaincy Act* o Act 759 del 2008 (che rivede e consolida il vecchio il *Chieftaincy Act*, 1971) riconosce il diritto dei capi ad amministrare le loro aree di competenza e definisce un capo come:

«una persona che proviene da una famiglia e da un lignaggio appropriati, che è stato validamente nominato, eletto o selezionato e insediato»<sup>321</sup>.

A oggi, sebbene l'autorità dei due *Paramount Chief* sia pienamente riconosciuta dal Governo Centrale, lo spettro della grande lite per il controllo del seggio unitario, già analizzata da Maltese nel 2016 è tornato, talvolta con prepotenza, ad animare la discussione pubblica anche a causa della marginalizzazione sociale e del perenne stato di attesa che modella la quotidianità degli nzema dopo l'introduzione dell'industria petrolifera nell'area.

Non è mia intenzione analizzare nello specifico il tema estremamente sfaccettato della lite sostanzialmente per due grandi motivi, perché questa scelta avrebbe significato operare un importante

---

<sup>320</sup> Sul processo di burocratizzazione della chieftaincy ghanese anche Maltese (2006) nota come già con la promulgazione nel 1958 dell'*House of Chiefs Act* venisse riconosciuta la prerogativa dei capi di amministrare le aree tradizionali di loro pertinenza, sebbene privandoli allo stesso tempo della facoltà di esercitare alcun potere giudiziario rispetto a fatti penali o civili anche qualora questi si verificassero nella loro stessa giurisdizione; tale processo che Maltese definisce di "assoggettamento all'architettura statale della Chieftaincy" venne poi ulteriormente consolidato con il *Chieftaincy Act* n. 81 del 1960 che conferiva il potere al Ministro del Governo Locale di approvare preventivamente il riconoscimento di un capo e di revocarne l'autorità in caso cui questo fosse giudicato inadempiente o il suo agire fosse ritenuto poco in linea con l'interesse pubblico. Cfr. Maltese (2006).

<sup>321</sup> Cfr., *Chieftaincy Act* 2008, sec.12.

slittamento degli interessi con una drastica riduzione del tempo di cui disponevo per dedicarmi all'analisi dei processi di trasformazione attivati dalla scoperta del petrolio nell'area e perché la lite, la sua ricostruzione storica e le sue implicazioni sulla sfera politica contemporanea sono state oggetto di un'attenta analisi da parte di Maltese (2016) nell'ambito della Missione Etnologica Italiana in Ghana.

Risulta tuttavia, ai fini della corretta comprensione delle dinamiche sociali e politiche che ad oggi prendono vita nell'area, ricostruire almeno un quadro delle vicende storiche entro cui si inserisce la lite. Come ha evidenziato Maltese (2016: 71) la contesa ha visto contrapposti due diversi lignaggi reali del matriclan Twea da cui discendono entrambi i *Paramount Chief*, ai rappresentanti di un matrilineaggio Nvavile<sup>322</sup> per il diritto di governare l'area per come questa appariva prima della spaccatura operata dagli inglesi; un diritto che gli esponenti del matrilineaggio Nvavile rivendicano in virtù della loro presunta diretta discendenza con Kaku Aka I. Dunque l'oggetto della contesa consiste nel tentativo da parte dei sedicenti discendenti di Kaku Aka I di riabilitare il seggio unitario, riportandolo alla forma originaria che questo aveva prima della cattura dell'ultimo sovrano ad aver governato lo nzema unito nell'Ottocento; la persona che questi propongono come regnante dello nzema unitario è tale Kaku Aka III, già capo del villaggio di Awiaso, situato nella *Eastern Nzema Traditional Area*.

Questi tentativi di sovversione dell'ordine politico si articolano quotidianamente sia a livello locale che nei contesti di competenza giuridica; la lite infatti è stata nel corso degli anni esposta sia dinanzi ai più alti gradi della giustizia consuetudinaria che della magistratura statale.

Ad intricare ulteriormente il groviglio di accuse e rivendicazioni che contrappongono gli tanto gli esponenti dei due *matriclan* quanto la popolazione, per via del supporto offerto agli uno o agli altri protagonisti è la stessa natura ambivalente delle fonti storiche e/o archivistiche di riferimento<sup>323</sup> che insieme alla memoria orale veicolata dagli anziani contribuiscono a creare il reticolo di verità all'interno delle quali la lite continua ad oggi a strutturarsi.

---

<sup>322</sup> Il matriclan Nvavile è principalmente localizzato nella nell'*Eastern Nzema Traditional Area*, nella comunità di Awiaso dove oggi sorge il nuovo grande palazzo di Kaku Aka III.

<sup>323</sup> Circa la complessità delle operazioni di ricostruzione della veridicità delle fonti, siano esse frutto del sapere veicolato dalla memoria locale o di una vera e propria documentazione scritta, che concorrono a intensificare il reticolo delle informazioni che tentano di legittimare l'una o l'altra fazione opposta, Maltese (2016:125) scrive: «le fonti d'archivio - sia quelle conservate presso gli archivi istituzionali, sia quelle dei *Traditional Councils* più recentemente protagoniste di inediti processi di conservazione e patrimonializzazione- sono suscettibili di porre al centro dell'attenzione delle gerarchie tradizionali la sostenibilità e la consistenza di un articolato programma di rimodulazione -se non di esplicita reinvenzione- dell'orizzonte storico locale. La loro presunta capacità di illuminare e dirimere le controversie derivanti dalla lacunosità e dalla contraddittorietà delle tradizioni orali è fondativa di una sorta di mitologia del documento scritto, il cui potenziale euristico sembra talvolta sopravanzare persino l'autorevolezza dei racconti degli anziani, che sono universalmente riconosciuti come i depositari della conoscenza storica tramandata di generazione in generazione».

Ciò che mi sembra interessante porre in evidenza in questa sede è l'estrema "modernità" della della lite che, sebbene affondi le radici all'inizio dello scorso secolo, mostra tutta la propria capacità di rimodularsi in funzione della contemporaneità degli eventi che ad oggi intorno ad essa prendono vita. Questa caratteristica spinge Maltese (2016:129,130) a identificare la "lite come un fatto sociale totale", di cui scrive:

«A suo modo la lite è essa stessa un "fatto sociale totale" in quanto coordina su uno stesso piano di senso le dimensioni dell'economia locale, della storia e del rapporto con gli antenati; allestisce il *setting* ideale per la messa in scena del sapere storico tramandato oralmente attraverso le generazioni e predispone le basi per la sua contestazione ed eventuale rielaborazione. [...] Essa si costituisce primariamente come campo d'azione di una ristretta cerchia di capi tradizionali, alcuni di recente intronizzazione, chiamati a produrre evidenze atte a legittimare la loro posizione di potere facendo riferimento, anche per mezzo di fonti d'archivio, alla storia degli antenati. Essa si nutre poi di memorie genealogiche contrastanti e talvolta estremamente lacunose, e si costruisce retoricamente intorno al trauma della scissione del Regno unitario seguita alla deposizione del re Kaku Aka per mano degli Inglesi, nella seconda metà dell'Ottocento. Attraverso corsi e ricorsi giudiziari, la lite risulta attiva sin dai primi decenni del Novecento, e in questo lasso di tempo si è andata definendo come laboratorio della produzione di una storia alternativa, la cui definitiva legittimazione avrebbe come conseguenza più evidente il radicale riassetto dei poteri tradizionali nell'intera area. Tuttavia, lungi dall'essere una disputa meramente storiografica, la grande lite affonda in maniera tentacolare le sue radici nelle strutture dell'economia e della società nzema contemporanee, mostrando in maniera chiara come la sanzione di storie e assetti di poteri nuovi per via giudiziaria possa essere funzionale al perseguimento di interessi economici, all'accrescimento del potere politico e del prestigio sociale».

Proprio questa facoltà della lite di plasmare alcune delle logiche economiche e politiche e al tempo stesso di esserne influenzata a sua volta ne ha determinato l'imposizione sulla sfera sociale contemporanea in relazione alla presenza dell'industria petrolifera. Procedendo per gradi nell'esposizione dei fattori politici, economici e sociali essenziali per inquadrare la lite e il suo rapporto con l'industria mineraria è bene fare riferimento a un altro punto analizzato al capitolo III.3.1

che contiene i riferimenti teorici relativi alle norme che regolano la successione delle terre. Come precedentemente analizzato la terra non appartiene ai sudditi, sebbene questi beneficino del diritto di usufrutto perché essa è di proprietà del *Paramount Chief* che dunque ha il diritto, in casi come questo che compongono il nucleo della mia ricerca, di cedere i propri territori; come ho già più volte posto in evidenza, in caso di cessione i beneficiari della concessione di usufrutto otterrebbero una ricompensa calcolata in base ai beni ivi presenti (Pavanello 1992;2007).

Questo schema di cessione e compensazione che nei territori della *Eastern Nzema Traditional Area* era stato attuato per provvedere alla costruzione degli impianti, determinando la serie di eventi già citati, in alcune comunità della *Western Nzema Traditional Area* rischia di essere attuato con non poche criticità a causa della lite, della figura di Kaku Aka III e di alcune famiglie appartenenti al clan Nvavile che ne sostengono l'autorità, opponendosi alla cessione delle proprie terre ordinata dall'Awulae Annor Adjaye III.

#### VI.5 *Il caso di Bonyere: Kaku Aka III e la promessa di sviluppo come strumento di consolidamento della lite*

La mattina del 2 novembre 2021 nella *Jomoro municipal assembly hall* di Half-Assini un centinaio di persone, tra capi villaggio, *assembly men*, *assembly women* e diversi pescatori nzema erano riuniti per ascoltare alcuni membri della Petroleum Hub Development Corporation, giunti nell'area per introdurre il Petroleum Hub, il nuovo progetto che il Jomoro aspettava da tempo.

Negli scorsi anni il piano di sviluppo delle infrastrutture petrolifere per il Jomoro prevedeva la costruzione di un impianto destinato alla produzione di fertilizzanti proprio nella comunità di Bonyere, ma sebbene in molte occasioni la realizzazione dell'impianto fosse stata data per imminente, il progetto era stato via via rimandato e modificato fino ad evolversi coinvolgendo nuovi probabili *partner* e triplicando le proprie dimensioni originarie<sup>324</sup>. Nella loro forma più recente i piani di

---

<sup>324</sup> Durante le celebrazioni del Kundum a cui avevo assistito nel 2019, il direttore esecutivo della compagnia, Ben K.D. Asante aveva affermato al cospetto dell'Awulae Annor Adjaye III e della platea di spettatori: «[...] so bene che avete sentito diverse volte che *Fertilizer Project* sarebbe iniziato presto, ma quello che posso dirvi con certezza è che stiamo lavorando affinché questo accada. La scorsa settimana una squadra formata da *Ghana Gas* e *Ministry for Food and Agricultural* si è recata in Marocco, stiamo completando tutti gli studi ingegneristici e geodetici preliminari [...]. Voglio che voi siate coscienti del fatto che il Jomoro rifornirà l'intero paese con il suo fertilizzante, da nord a sud, da est a ovest. Si dice che le cose belle spesso ci mettano tempo ad arrivare, ma credetemi, in quanto direttore esecutivo di *Ghana Gas* vi prometto che continueremo ad impegnarci finché la costruzione dell'impianto non sarà commissionata ufficialmente dal presidente della Repubblica del Ghana, sua eccellenza Nana Addo Akufo Addo. [...]». (Ben K.D. Asante, 02 novembre 2019). Il progetto era stato pensato in collaborazione con la società marocchina *OCP*, leader mondiale nella produzione di fertilizzanti che è già presente in Etiopia e Nigeria.

sviluppo per il distretto Jomoro rispondono al nuovo progetto conosciuto con il nome di Petroleum Hub, ovvero un gigantesco *hub* petrolifero destinato ad ospitare una complessa rete di attività *offshore* e *onshore*<sup>325</sup>.

A dicembre del 2020 il Governo del Ghana aveva promulgato il *Petroleum Hub Development Corporation Act, 2020* con il quale veniva creato una sorta di organo collegiale predisposto allo sviluppo del progetto e venivano delineate alcune delle funzioni della suddetta corporazione come: “intraprendere lavori preparatori per la promozione e lo sviluppo del Polo; coordinare e agevolare le attività di investimento nell’Hub; collaborare con gli investitori per lo sviluppo dell’Hub; facilitare la disponibilità di una forza lavoro per guidare la crescita dell’hub e garantire la partecipazione dei ghanesi alle funzioni tecniche e gestionali delle aziende operanti all’interno dell’Hub”<sup>326</sup>.

Secondo quanto affermato in quella occasione dalla piccola delegazione del Petroleum Hub Development Corporation (PHDC) giunta da Accra, il progetto di una dimensione pari a 20.000 acri e composto da raffinerie di petrolio e gas, impianti per la realizzazione di fertilizzanti naturali e una sezione dedicata al riciclo della plastica (altra nota dolente dell’area) dovrebbe essere realizzato nel corso dei prossimi anni e pertanto, su richiesta del *Paramount Chief* quella riunione avrebbe avuto il compito di introdurre tutti gli aspetti della sua realizzazione ai capi locali affinché questi potessero collaborare attivamente alla buona riuscita del progetto<sup>327</sup>.

Dopo la breve e a tratti sbrigativa introduzione della delegazione, un applauso scrosciante aveva accolto l’*Awulae Annor Adjaye III* che aveva affermato:

«Questo progetto costituisce una novità per tutta l’Africa e sarà realizzato nel nostro distretto. Alcuni in radio stanno diffondendo l’idea che le estrazioni minerarie stiano distruggendo l’ambiente ed è per questo che ho richiesto che questa riunione venisse fatta qui e non ad Accra, perché era mia intenzione coinvolgere tutti i capi. Vi chiedo di pregare affinché il progetto venga realizzato senza alcun problema, pregate il dio cristiano o gli *awozonle* affinché si realizzi il Petroleum Hub»<sup>328</sup>.

---

<sup>325</sup> Cfr., <https://www.phdc.gov.gh/> (pagina web consultata in data 23 maggio 2024).

<sup>326</sup> Cfr., *Petroleum Hub Development Corporation Act, 2020*.

<sup>327</sup> Quello dei rifiuti di plastica rappresenta un grave problema per l’area che ormai da anni deve fare i conti con una massiccia presenza di sacchetti di plastica, contenitori per le bevande e involucri di vario tipo. Data l’assenza di un sistema di raccolta e gestione dei rifiuti, alcuni giovani locali hanno dato vita a un’associazione che prende il nome di *Community Cleaners Club* e che si occupa della raccolta dei rifiuti che tuttavia, vengono incendiati o talvolta sotterrati poiché tali pratiche sono le uniche in grado di ridimensionare l’enorme volume dei rifiuti raccolti.

<sup>328</sup> Frammento del discorso di apertura dell’assemblea tenuto dall’*Awulae Annor Adjaye III* il giorno 02 novembre 2021.

Dopo l'introduzione del progetto e il discorso dell'*Awulae*, la parola era stata lasciata all'assemblea affinché le eventuali domande o richieste non rimanessero inascoltate. A quel punto decine di mani si erano levate dalla platea in attesa del proprio turno per esprimere dubbi o perplessità riguardo al progetto. Nella maggior parte dei casi le domande poste dagli astanti ai membri della PHDC riguardavano l'estensione dell'*hub* petrolifero e la possibilità che questo potesse essere ridimensionato per evitare che potesse in qualche modo interferire con l'ecosistema della foresta di Ankasa, area naturale protetta<sup>329</sup> o le tempistiche per la realizzazione di un progetto che a detta di molti sembra non riuscire a vedere la luce. Nella maggior parte dei casi però i membri della PHDC non avevano fornito risposte dettagliate, limitandosi ad accennare frasi come “per rispondere a questa domanda inviteremo alla prossima riunione i membri della Land Commission”, “a breve il progetto verrà realizzato” oppure “non possiamo dare risposte certe in questa sede”.

Una domanda in particolare, formulata dalla *queenmother* di Bonyere aveva tuttavia riscosso particolare consenso da parte della numerosa platea di capi e riguardava le strategie di compensazione che la compagnia, la Land Commission e l'*Awulae* avrebbero utilizzato per evitare di creare attriti nell'Area Nzema. Alla domanda aveva risposto ancora una volta uno dei membri della PHDC, affermando, ancora una volta, che nelle prossime riunioni avrebbero esposto un piano utile a evitare eventuali sommosse. Sebbene la questione delle compensazioni e delle relative possibili risoluzioni dei conflitti fosse stata lasciata senza una risposta dalla delegazione, il discorso conclusivo dell'*Awulae* Annor Adjaye III aveva lasciato poco spazio all'immaginazione per ciò che riguardava le modalità di sedazione di eventuali ostilità.

«Non voglio più sentire le storie che ho ascoltato alla radio, mi riferisco alle persone che chiedono di divulgare la loro ostilità nei confronti del progetto. Se questa storia dovesse continuare non esiterò a bannare le emittenti radiofoniche che mandano in onda questo genere di cose e tantomeno ad imprigionare i dissidenti»<sup>330</sup>.

---

<sup>329</sup> Come riportato da un articolo online pubblicato da Ghana News Agency, il vicedirettore esecutivo dell'Environmental Protection Agency, Cristine Asari aveva affermato a proposito degli studi di fattibilità del progetto e della sua conformità con le politiche di protezione ambientale che: Anche se il sito del progetto è lontano dalla foresta di Ankasa, ci assicuriamo che venga creata una zona cuscinetto per proteggere la riserva da qualsiasi rischio”. Cfr., <https://gna.org.gh/2023/03/develop-biodiversity-plan-for-proposed-petroleum-hub-epa/> (pagina web visitata in data 23 maggio 2024).

<sup>330</sup> Frammento del discorso di chiusura di Annor Adjaye III tenuto in data 02 novembre 2021 in occasione della presentazione del petroleum hun project.

Al termine dell'evento, incuriosita dal notevole successo che aveva riscosso la domanda della *queenmother* e ancora di più dal discorso dell'*Awulae* avevo tentato di approfondire l'argomento provando a rintracciare l'emittente radiofonica che aveva divulgato il messaggio incriminato.

Una volta individuata l'emittente ero persino riuscita a ottenere un appuntamento promettendo di celare eventuali identità e particolari ma, in più di un'occasione gli incontri erano stati improvvisamente cancellati pochi minuti prima dell'orario prestabilito di incontro. All'ennesima disdetta avevo perciò deciso di desistere per evitare che la mia presenza o il mio interesse per l'argomento potesse creare problemi all'emittente radiofonica locale, specialmente dopo la minaccia di chiusura esplicitata dal *Paramount Chief*. Dopo aver constatato che la pista di ricerca fosse impossibile da seguire, almeno nel modo in cui avevo pensato, avevo deciso di rintracciare la *queenmother* che aveva posto la domanda circa le compensazioni e le risoluzioni dei conflitti in occasione della presentazione del progetto.

Prima di riportare le sue parole è doveroso tuttavia operare alcune considerazioni preliminari che riconducono ancora una volta alla lite. Nella comunità di Bonyere esistono due capi e due *queenmother* differenti proprio a causa della lite e della contesa tra il matriclan Twea e il matriclan *Nvavile*. Sebbene solo il capo e la relativa *queenmother* riconosciuti dall'*Awulae* Annor Adjaye siano ufficialmente regolarmente intronizzati e pertanto fossero legittimati a presiedere alla suddetta riunione, anche l'altro capo e la sua relativa *queenmother* professano il loro diritto di amministrare la comunità in relazione all'intronizzazione dei loro discendenti che affermano sia stata effettuata da Kaku Aka I, ultimo regnante dello nzema unitario.

Proprio su questa frattura che coinvolge non solo il sistema dei poteri locali ma anche l'intera popolazione di Bonyere (che supporta l'uno o l'altro capo) prendono vita le vicende che mi accingo ad introdurre attraverso le parole della *queenmother* di Bonyere presente alla riunione di novembre che per una questione di praticità chiamerò *queenmother* 1, per distinguere le sue parole da quelle della sua "antagonista" di cui riporterò la testimonianza nelle prossime pagine.

«Sono la vera *queenmother* di Bonyere, se vuoi posso anche portarti i documenti, tutto quanto attesti che sono stata intronizzata nel 1974, se lo chiedi all'*Awulae* ti confermerà quanto ti dico. Sono stata intronizzata nel 74 e riconosciuta nel 1990 da *Awulae* Annor Adjaye III. Sono io la vera *queenmother* di Bonyere, se ti dirottano da qualcun'altro sappi che quelli sono impostori. La terra appartiene a me, non ascoltare nessun'altro perché io ho le prove di quello che dico, ho anche i documenti che dimostrano che la terra qui è mia, ma se vuoi fare tutto in fretta vai dall'*Awulae*. Se il lavoro arriverà

qui non devono succedere disastri perché io ho il diritto, loro no. Qui i ragazzi rubano i cocchi e il raccolto dei campi perché non c'è lavoro e noi ci preoccupiamo di dare peso a questi impostori? Il lavoro deve arrivare in fretta perché qui c'è la fame e quelle persone dovranno fare un passo indietro prima o poi, vedrai.

Io supporto l'*Awulae Annor Adjaye III*, Kaku Aka non è un capo, non ha diritto di proferire parola, dovrebbe essere arrestato. Già l'ultima volta Ghana Gas ha spostato il progetto ad Atuabo per colpa sua e dei suoi seguaci, questa volta Annor Adjaye (III) non lo permetterà». (Queenmother 1. Bonyre 22 maggio 2021).

Dal frammento di intervista della *queenmother* (1) appare evidente che la promessa di sviluppo propagandata dall'industria petrolifera, unita alla dilagante povertà che anche la donna ritiene sia causa dell'esplosione di furti tra le comunità, ha acuito il conflitto sociale generato dalla lite, rendendolo parte integrante dei piani di sviluppo dell'area. La promessa di una futura produzione di ricchezze e la necessaria espropriazione delle terre ha portato la lite già oggetto di analisi di Maltese (2016) ad assumere la sua forma più contemporanea ed estremamente plastica, divenendo al contempo promessa di veicolazione di sviluppo e fattore di ostruzione dello stesso a seconda del punto di vista dei miei interlocutori. La donna infatti aveva fatto riferimento ai fatti del 2011 quando la compagnia petrolifera ghanese aveva deciso di trasferire l'impianto, inizialmente pensato per sorgere nella comunità di Bonyere, nel suo sito attuale ovvero ad Atuabo. Benché la compagnia avesse dichiarato che la scelta di preferire Atuabo come luogo di costruzione dell'impianto rispondeva a necessità di carattere geodetici, è opinione di molti che la vera causa del trasferimento del progetto sia in realtà la lite tra capi e i relativi contrasti che si sarebbero acuiti a causa degli espropri dei terreni.

Dello stesso avviso era anche la *queenmother* (2) riconosciuta da Kaku Aka III che, a poche centinaia di metri dall'abitazione delle *queenmother* (1) dichiara con fierezza il suo statuto e la sua legittima proprietà dei terreni di Bonyere compresi nel grande progetto di sviluppo.

Avevo rintracciato la donna grazie al contributo di S., il ragazzo di Bonyere che, come descritto al capitolo precedente, mi aveva accompagnata al pozzo di petrolio abbandonato sulle sponde del fiume *Domunli*. Durante il percorso a piedi per raggiungere l'abitazione della *queenmother* (2) S., anch'egli fiero sostenitore di Kaku Aka III mi aveva raccontato che una notte del 2002 era stato arrestato insieme ad altri 20 uomini per volere dell'*Awulae Annor Adjaye III* e portato al carcere di Sekondi-Takoradi dove aveva trascorso due settimane prima della sua scarcerazione. Stando al racconto di S.

il motivo dell'arresto consisteva nella sua scelta politica di supportare Kaku Aka III. Quando gli avevo chiesto se quell'episodio avesse in qualche modo influito sulla sua scelta di supportare anche in futuro l'*Awulae* Kaku Aka III mi aveva subito rimproverata rispondendomi: «Non l'*Awulae* ma il re, Kaku Aka III è il vero Re dello Nzema unito» (S. Bonyere, 1 aprile 2022).

Giunti a casa della *queenmother* (2) la donna ci aveva subito esortato ad accomodarci nel grande cortile del compound dove aveva adagiato sul tavolo una serie di documenti che a suo avviso costituivano la prova della veridicità delle sue informazioni e del suo statuto.

«Sono la *queenmother* di Bonyere, la mia famiglia è stata intronizzata da Kaku Aka I e oggi siamo noi ad avere il diritto di regnare qui. Ho i documenti che lo attestano, questa casa è mia, queste terre sono sotto la nostra amministrazione. Se la compagnia vuole venire a costruire qui sarò ben lieta di accoglierli, ma le compensazioni spettano a me e Kaku Aka (III) non ha intenzione di farsi sopraffare da quelle persone o da Annor Adjaye (III). Qualche anno fa sono arrivati gli operai e hanno iniziato dire che avrebbero tagliato tutto, mia sorella aveva anche dovuto trasportare via il *bozonle* che viveva nella foresta per metterlo in salvo ma loro avevano solo iniziato a frequentare l'area e poi sono scomparsi per andare a costruire ad Atuabo. Noi qui li aspettiamo speranzosi perché il lavoro e la cosa che ci manca di più ma stai pur certa che se hanno intenzione di prenderci in giro o se Annor Adjaye (III) pensa di potersi imporre allora se ne pentiranno. Mia sorella è una potente *komenle*, gli scaglieremo contro gli *awozonle*. Il 70% dei terreni di Bonyere appartiene a Kaku Aka (III) per cui staremo a vedere cosa succederà. Tante persone lo supportano perché lui si sta impegnando per noi, dice cose giuste. Anche questa cosa che la compagnia si chiama Ghana Gas, ti sembra giusto? Cosa vuol dire Ghana Gas? Dovrebbero chiamarla Nzema Gas perché è qui che si produce tutto, è la nostra terra ad essere ricca e siamo noi nzema a dare al Ghana le nostre ricchezze anche se in cambio non ci stanno dando nulla. Lui si sta impegnando affinché queste compagnie facciano veramente qualcosa per la popolazione. Ci ha detto che si batterà per creare un'università dello *nzemaland* e secondo me fa bene perché così i giovani possono studiare per lavorare negli impianti. Le compagnie dovrebbero rapportarsi con lui e non con i *Paramount Chief*, allora si che questo posto potrebbe trarre vantaggio dal petrolio e dal gas» (Queenmother 2, Bonyere 19 aprile 2022).

Nel grande cortile del compound la serie di documenti esibiti dalla donna faceva da cornice al racconto in cui a mio avviso emergono diversi elementi di estremo interesse. Il primo consiste proprio nella messa in risalto della documentazione scritta che testimonia il potere della fonte scritta, un potere strumentalizzato dall'una e dall'altra queenmother. Questa bipolarizzazione della ricostruzione storica che sebbene continui ad essere tramandata oralmente attraverso la figura degli anziani, unici detentori della saggezza (Pavanallo 2000), trovi nella documentazione scritta la prova della veridicità di ciò che viene tramandato è definita da Maltese (2016:125) come la “mitologia del documento scritto” ovvero una sorta di facoltà della fonte scritta di testimoniare il vero perché esente dalle possibili manipolazioni della storia; manipolazioni e rifacimenti di cui entrambe le parti si accusano a vicenda.

Il secondo elemento è invece costituito dal disegno politico e strategico di Kaku Aka III che, stando al racconto della *queenmother* (2), un racconto confermato da S. ma anche da alcuni locali a lui non collegati né tantomeno suoi sostenitori, sarebbe più incline allo sviluppo locale rispetto a quello dei suoi rivali politici. Ritengo che sia proprio quest'ultimo elemento il testimone dell'estrema “modernità” della lite e della sua capacità di rimodularsi in funzione degli eventi sociali e politici contemporanei. In altre parole sostengo che la scoperta del petrolio e forse in misura maggiore il fallimento della visione locale di sviluppo dell'area, così come il fallimento dei progetti di sviluppo avviati (si pensi al *Livelihood Restoration Plan*), abbiano portato la lite a un livello superiore, incastonandola nel nuovo quadro economico e politico dell'area ridisegnato dalla scoperta del petrolio. Allo stesso tempo lo stesso Kaku Aka III, operando dei tentativi di riformulazione di alcune delle logiche economiche che ad oggi toccano solo tangenzialmente gli nzema ha potuto rafforzare la propria platea di sostenitori. Questa ipotesi viene inoltre confermata dal fatto che altri giovani, sebbene dichiaratamente fedeli ai *Paramount Chief* in carica si ritengono più in linea con le ipotesi di sviluppo avanzate per l'area da Kaku aka III<sup>331</sup>.

Dopo aver ascoltato le parole della donna e aver letto sul viso di S. un bagliore di fierezza nei confronti delle iniziative proposte da Kaku Aka III avevo deciso di recarmi nella comunità di Awiaso per incontrare il sedicente discendente del sovrano deposto dagli inglesi.

Grazie alla mediazione di S., la possibilità di ottenere un colloquio si era concretizzata già nell'immediato e pertanto la mattina seguente eravamo partiti alla volta di Awiaso. Giunti alle porte

---

<sup>331</sup> Altri ragazzi, sebbene non dichiaratamente sostenitori di Kaku Aka III si erano dichiarati più in linea con le politiche di sviluppo che il sedicente discendente dell'ultimo sovrano della Nzema unito intende attuare nell'area. In particolare la proposta di costruire una università locale sembra aver ottenuto numerosi consensi tra il campione di giovani da me intervistati. Riporto come esempio il caso di F., un giovane della comunità di Elloyin (situata nel distretto Jomoro) che sebbene legato all'Awulae Annor Adjaye III da rapporti di tipo politico, mi aveva spiegato di preferire la visione dello sviluppo di Kaku Aka III perché a suo avviso più vicina alle persone e più attenta alle esigenze dei locali.

della comunità ci aveva accolto un gigantesco edificio ancora in fase di costruzione destinato, secondo le intenzioni di Kaku Aka III, a ospitare la nuova dimora del sedicente sovrano e un mausoleo interamente dedicato a Kaku Aka I<sup>332</sup>. Data la necessità di ultimare i lavori di costruzione del nuovo palazzo reale, Kaku Aka III ci aveva ospitato presso la sua modesta abitazione nel cuore di Awiaso dove aveva dato inizio al suo lungo discorso in cui, a partire dalla narrazione dell'impresa di Kaku Aka I e della dettagliata storia del popolo nzema, introduceva la sua personale visione dello sviluppo e la sua strategia per ottimizzare i profitti derivanti dall'industria estrattiva.

«Se vuoi puoi prendere appunti, ma nota bene, ti chiedo di scrivere bene il mio nome che è Kaku Aka III. Ho diritto di governare sullo Nzema unitario perché discendo da Kaku Aka I, ultimo re dello nzema che è stato deposto nel 1848 dagli inglesi i quali lo lasciarono morire in carcere. Kaku Aka I è stato un grande guerriero e si è impegnato da solo nella lotta alla supremazia degli inglesi; i soldati tentarono di catturarlo per ben due volte senza successo prima di imprigionarlo definitivamente a Cape Coast. Quello che io sto realizzando qui è paragonabile a quanto è accaduto a Hong Kong, ci sono voluti anni ma alla fine ha riacquisito la sua sovranità e lo Nzema farà lo stesso.

[...] L'ondata di successo e di possibilità che ha innescato il petrolio qui è inestimabile e aiuterà il popolo nzema a uscire dall'oscurità, ma questo potrà succedere solo se c'è qualcuno che lotta veramente per la popolazione. Vedi, la natura ha i suoi modi per benedire le persone e noi qui siamo stati benedetti dal petrolio ma il Governo ha decretato che siccome il petrolio e il gas si trovano sottoterra appartengono allo Stato e non al popolo nzema.

Lo Stato è contro di me semplicemente perché sta utilizzando la tecnica del "dividere per amministrare" a nessuno di loro fa comodo se lo nzema avrà finalmente di nuovo un sovrano perché questo vorrebbe dire che il popolo ha ritrovato la sua guida e a quel punto sarebbe complesso per loro.

[...]Il presidente Mills ha commissionato l'impianto affinché il Ghana riducesse le importazioni di gas dalla Nigeria irrobustendo in questo modo la sua economia e guardaci adesso. Ghana Gas non ci considera nemmeno, Eni ci ha presi solo in giro, basta guardare le condizioni delle nostre strade; hanno asfaltato l'unica strada che percorrono loro poi per il resto è una montagna di sabbia o terra. Hanno distrutto l'economia locale perché i pescatori non

---

<sup>332</sup> Kaku Aka III sostiene infatti che l'edificio, una volta ultimato ospiterà la salma del sovrano, oggi sepolta a Cape Coast.

catturano più pesce e a loro si sono aggiunti anche i Saiko cinesi con la loro pesca intensiva. A causa del caldo non si può più né vivere né coltivare in questo posto. Io e la mia gente combatteremo anche il Governo se questo dovesse servire per fermare questa ipocrisia. Si presentano qui con Milo e alcol per tenerci buoni e intanto tutti i soldi del petrolio e del gas vanno diretti ad Accra. Ora si sono presentati con un altro progetto enorme; per come le cose sono andate fino ad ora questo vorrà dire solamente una cosa: guai enormi. Devono ridurre l'estensione del progetto e investire i capitali nello sviluppo locale, chiederò che venga costruito un ospedale per la popolazione e un'università affinché i nostri giovani siano in grado di lavorare negli impianti al posto delle persone di Accra.

Siamo un Paese ricco, abbiamo petrolio, gas e oro ma non ce ne facciamo niente se poi non abbiamo nemmeno l'acqua potabile.

Non chiederò vantaggi per me ma per la mia gente». (Kaku Aka III, Awiaso, 20 aprile 2022)

È facilmente intuibile dal discorso del sedicente sovrano la sua capacità di intercettare quelli che sono alcuni dei nervi scoperti della società a causa della presenza dell'industria estrattiva. Nel suo lungo discorso di cui qui riposto alcuni dei momenti a mio avviso più interessanti, è evidente il ricorso a tutte quelle criticità che ho tentato di analizzare all'interno di questo elaborato e che ho proposto di chiamare le teorie del sabotaggio. Quanto emerge dal quadro che ho tentato di delineare nelle precedenti pagine è che lo sconvolgimento ambientale, economico e sociale indotto dallo sviluppo dell'industria estrattiva ha generato un dilagante malcontento tra la popolazione, aggravato a sua volta dalla sua estromissione dall'intero ciclo di lavorazione del petrolio e del gas; questa estromissione che ha trovato nelle teorie del sabotaggio e nel ricorso al dato magico religioso (si pensi alla *queenmother* che minaccia la costruzione del *Petroleum Hub* attraverso l'azione degli *awozonle* oppure al caso della comunità di Sanzule e degli *awozonle* che avevano mediato con la compagnia petrolifera per i progetti di sviluppo) uno strumento concettuale utile a fornire risposte ai troppi interrogativi lasciati irrisolti, ha individuato nella figura di Kaku Aka III un'ulteriore spinta verso la concretizzazione delle speranze e delle ambizioni della popolazione. Allo stesso tempo, anche il sedicente sovrano dello Nzema unitario, attraverso un sapiente recupero dei temi avvertiti come più urgenti, ha costruito quella che a tutti gli effetti sembra essere un funzionale strumento di creazione del consenso popolare.

Per questo motivo ritengo che la strategia di Kaku Aka III risulti efficace perché agisce attraverso una rifunzionalizzazione della crisi locale fino a farla diventare un eccellente strumento di propaganda politica. Recuperando all'interno del suo discorso tutte quelle che sono le maggiori tensioni sociali come nel caso dell'eccessivo surriscaldamento, dell'assenza di pesce, della minaccia rappresentata dalla presenza straniera e del malcontento generato dalla mancata creazione del *local content*, Kaku Aka III ha creato dei veri e propri punti di aggancio che hanno permesso alla lite di ancorarsi alle questioni della contemporaneità e quindi di irrobustirsi in relazione agli eventi che oggi interessano l'Area Nzema. A differenza dei pareri istituzionali che in precedenza ho riportato e che tentano di screditare le varie teorie, rivendicazioni e denunce del popolo nzema, Kaku Aka III ha dimostrato di essere maggiormente ricettivo nei confronti delle più impellenti criticità dell'area; allo stesso tempo offrendo alla popolazione un'alternativa rispetto alla gestione di queste stesse criticità operata dai due *Paramount Chief* ha permesso alla lite di evolversi e di espandersi proprio all'interno di quel grande spazio vuoto creato tra l'industria estrattiva e la popolazione.

Se si considera infatti che entrambi i *Paramount Chief* sono in un certo modo coinvolti nell'industria estrattiva -*Awulae Annor Adjae* è membro del Petroleum Hub Development Corporation mentre *Awulae Amihere Kpaninli III* è membro del consiglio di Ghana Gas Company<sup>333</sup>- il fatto che Kaku Aka III si presenti come un capo non collegato all'industria petrolifera ha con molta probabilità influito positivamente sulla sua credibilità a livello locale.

Con ciò non intendo sostenere che i due *Paramount Chief* abbiano trascurato le problematiche dell'area o che siano meno inclini alla risoluzione dei conflitti che modellano la relazione dei locali con le compagnie petrolifere, è infatti recente la notizia pubblicata da Ghana New Agency della richiesta operata dall'*Awulae Amihere Kpaninli III* nei confronti del GNPC di maggiorare le borse di studio per i giovani nzema<sup>334</sup> mentre l'*Awulae Annor Adjae III* ha firmato il piano di sviluppo del Petroleum Hub che include 780 nuovi posti di lavoro per la popolazione<sup>335</sup> ritengo invece che il loro collegamento diretto con il "mondo del petrolio" abbia contribuito a diffondere tra la popolazione l'idea che anche i *Paramount Chief* siano stati offuscati dal denaro e dalla corruzione che circonda l'industria estrattiva<sup>336</sup>.

---

<sup>333</sup> Cfr., <https://reportingoilandgas.org/new-ghana-gas-board-takes-office/> ((pagina web consultata in data 02 giugno 2024).

<sup>334</sup> Cfr., <https://gna.org.gh/2024/03/eastern-nzema-traditional-council-demands-scholarship-slots-from-ghana-gas/> (pagina web consultata in data 02 giugno 2024).

<sup>335</sup> Cfr., <https://www.graphic.com.gh/news/general-news/jomoro-chiefs-support-60bn-petroleum-hub-project.html> (pagina web consultata in data 02 giugno 2024).

<sup>336</sup> Durante i mesi trascorsi nell'area ho raccolto molte testimonianze di locali che ritenevano i *Paramount Chief* corrotti o interessati unicamente al denaro elargito dalle compagnie petrolifere. Molti infatti accusano i capi di aver assecondato le compagnie nella cattiva gestione del *local content* permettendo loro di saccheggiare l'area. A tal proposito riporto un frammento della testimonianza di F., raccolta a Elloyin il giorno 7 novembre 2021. In quella occasione l'uomo aveva espresso tutto il suo disappunto nei confronti dei *Paramount Chief*, secondo lui troppo corrotti dal denaro e pertanto

Al contrario invece, l'estraneità di Kaku Aka III nei confronti dell'industria estrattiva gli ha conferito maggiore credibilità contribuendo ad avvicinare il sedicente sovrano alla causa popolare; da qui la sua affermazione "non intendo chiedere vantaggi per me ma per la mia gente".

La stessa idea di avanzare una proposta a Ghana Gas affinché il nome della compagnia diventi "Nzema Gas" è testimone del fatto che la sua propaganda politica, talvolta esercitata anche attraverso le radio locali, ha sapientemente recuperato la frustrazione della popolazione locale attuando -o almeno tentando di attuare- una sorta di inversione dei flussi economici che dallo Nzema si irradiano nel Paese; in altre parole appare evidente la volontà di rafforzare la posizione centrale dell'area e di partecipare attivamente alla nascente economia estrattiva del Paese per trasformare lo Nzema da luogo dell'estrazione dei combustibili fossili a vero e proprio centro di produzione e di diffusione della ricchezza.

È in tal modo che la lite, agganciandosi sapientemente alle più contemporanee questioni di natura economica che ruotano intorno alla promessa dello sviluppo, riconferma il suo carattere estremamente plastico, già osservato da Maltese (2016). Dall'altra parte, invece, i *Paramount Chief* di *Eastern* e *Western Nzema Traditional Area* continuano la loro ferma opposizione nei confronti di Kaku Aka III e delle sue promesse di sviluppo.

Di lui l'*Awulae* Amihere Kpaninli III aveva affermato:

«Quella persona sta causando solamente danni con le sue promesse irrealizzabili, illudendo le persone che a causa sua finiscono in tribunale o in alcuni casi anche in prigione. A me ricorda un po' un vostro famoso politico ... che non fa altro che promettere, la differenza è che nel vostro caso qualche promessa viene anche realizzata, questo impostore invece fa soltanto propaganda promettendo progetti di sviluppo irrealizzabili» (*Awulae* Amihere Kpaninli III, Atuabo, 22 aprile 2023).

Il fatto che lo stesso *Awulae* abbia fatto riferimento alle strategie di Kaku Aka III e al suo uso strumentale della promessa di sviluppo pone in evidenza un'ultima dinamica ancora una volta innescata dall'industria estrattiva che è quella della competizione tra capi.

Come ho già precedentemente citato, la scoperta del petrolio ha dato vita nell'Area Nzema a una condizione di estrema competizione tra gli attori sociali più o meno coinvolti che ricorda per molti

---

aveva affermato: «Ai bianchi puoi ancora credere sulla parola, loro sono più affidabili perché non sono così assetati di denaro ma degli uomini africani c'è poco da fidarsi. Guarda i nostri capi cosa hanno fatto, a loro interessa solo il denaro, si sono lasciati comprare dai politici ghanesi e dalle multinazionali petrolifere e hanno permesso che a casa loro succedesse questo». F., Elloyin, 7 novembre 2021.

aspetti i tre livelli di competizione osservati da Adunbi (2011) nel contesto nigeriano, qui riassumibili nella competizione per la proprietà delle risorse, nella competizione per l'accesso alle compensazioni e nella competizione che coinvolge le comunità in relazione alla possibilità di accesso ai progetti di CSR avviati dalle compagnie. Quanto emerge da questo ultimo paragrafo è che nell'Area Nzema è possibile rintracciare un ulteriore quarto livello di competizione che si gioca proprio sulla promessa di sviluppo e che a differenza dei precedenti livelli che vedono coinvolta unicamente la popolazione, interessa in questo caso esclusivamente i capi. Come già precedentemente accaduto per il capo di Sanzule che aveva potuto rafforzare il suo status e la sua popolarità grazie ai progetti di sviluppo promossi dalla compagnia petrolifera italiana<sup>337</sup>, la promessa di un futuro sviluppo, oggi legata al Petroleum Hub Project ha riattualizzato la lite, concedendole di infiltrarsi nelle nuove dinamiche economiche che interessano lo Nzema.

Quanto accadrà nei prossimi anni e soprattutto in quale modo verranno risolti i conflitti politici e sociali acuiti dai nuovi progetti in serbo per l'Area Nzema resta un'incognita, del resto la provvisorietà e l'impossibilità di poter fornire dati se non circoscritti all'interno di una precisa finestra temporale costituiscono alcune delle più stimolanti caratteristiche di una ricerca etnografica.

---

<sup>337</sup>Sebbene io sia consapevole del fatto che la scelta di preferire la comunità di Sanzule esuli dalle doti diplomatiche del capovillaggio, mi sembra interessante riportare questo esempio perché benché non ci siano prove che il capo abbia avuto un'influenza nella determinazione del progetto, la sua fama e il consenso locale di cui aveva goduto erano dovuti al fatto che molti locali fossero convinti della sua abilità di negoziare meglio di altri capi con l'industria petrolifera.

## Conclusioni

In occasione dell'apertura della sedicesima conferenza dell'*African Economic History Network*, a cui avevo preso parte nell'ottobre del 2023 il professor Mlambo aveva introdotto la sua *Key note lecture* affermando che:

«I leader degli Stati esteri come America e Cina offrono aiuti all'Africa in cambio di politiche che favoriscano i loro interessi e i politici africani si lasciano corrompere troppo spesso dal denaro dimenticando di provvedere allo sviluppo del loro Paese»<sup>338</sup>.

Le considerazioni del professor emerito di storia dell'Africa hanno costituito la spina dorsale del mio lavoro di ricerca e di questa di tesi, che ha tentato di porre in evidenza il modo in cui tali politiche “degli interessi” abbiano contribuito a modellare lo sviluppo dell'economia e dell'industria estrattiva in Ghana.

Tuttavia operare riflessioni sui processi di sviluppo e in misura maggiore sugli esiti di tali processi non può prescindere dal considerare alcune criticità; come ho più volte posto in evidenza all'interno del capitolo I è lo stesso concetto di sviluppo a contenere diverse intrinseche contraddizioni che alimentano talvolta spinte diametralmente opposte. In virtù di questa complessità che ho tentato di restituire anche attraverso l'uso del termine “paradigma dello sviluppo” è stato essenziale analizzare alcuni dei momenti salienti della creazione di questo paradigma, rintracciando peculiari fattori di carattere storico, politico e sociale che hanno permesso allo sviluppo di assumere forme differenti nel corso degli anni. Questo sguardo più globale è stato altresì essenziale per rintracciare gli approcci che i Governi dei vari Paesi, i tecnici dello sviluppo, le istituzioni e poi gli antropologi hanno adottato nei confronti dei vari progetti di sviluppo per la maggior parte ideati nel nord del mondo e somministrati ai cosiddetti “Paesi in via di sviluppo”.

Il concetto stesso di modernizzazione, benché fosse stato in teoria accantonato all'inizio del secolo scorso ha in pratica continuato a plasmare molte delle iniziative pensate per il sud del mondo. Alcuni esempi di questa onnipresenza del concetto di modernizzazione e della relativa consuetudine alla definizione di criteri di azione e parametri di svolgimento attraverso indicatori economici assunti

---

<sup>338</sup> Frammento del discorso di apertura di A. Mlambo per la conferenza AHEN tenutasi dal 4 al 6 ottobre 2023 presso l'università di Pretoria.

come unico indice di lettura del successo di quei progetti sono i già citati fallimenti dello sviluppo come il celebre fallimento della Rivoluzione Verde degli anni '40 o quello dei Piani di Aggiustamento Strutturale in Africa. Ciò aveva determinato un sentimento di avversione nei confronti dello sviluppo da parte, soprattutto, degli antropologi impegnati a costruire i propri discorsi a partire dalla critica dello sviluppo, dei modelli di analisi da esso utilizzati e delle sue ambizioni omologatrici a dispetto della necessità di valorizzazione delle specifiche culturali delle popolazioni “bersaglio” (De Sardan 1995) dei propri sistemi sociali e dei relativi modelli di produzione, (Malighetti, 2009; De Sardan, 1995; 2008; Escobar, 1995; Hobart 1993).

Nella sua fase più attuale, invece, il paradigma dello sviluppo ha assunto una nuova veste, quella del *Corporate Social Responsibility* ovvero quell'insieme di progetti e iniziative promosse dalle imprese, dapprima dipendenti dalla filantropia dei propri manager, poi costruiti a partire dallo studio delle relazioni che intercorrono tra le imprese e i portatori di interesse ovvero gli *stakeholder*. Come precedentemente accaduto per il paradigma dello sviluppo, anche il CSR è stato oggetto di riflessioni circa la dubbia moralità delle iniziative proposte dalle aziende, come nel caso della denuncia mossa da Orts e Strudler (2009: 605-612) a proposito della preminenza della logica del profitto all'interno di tali operazioni a loro avviso tutt'altro che morali.

Ciò nonostante, anche il *Corporate Social Responsibility* aveva presto dimostrato di non essere esente dalle stesse critiche già rivolte al paradigma dello sviluppo; penso in questo senso al caso nigeriano, per molti aspetti simile a quello ghanese in cui le iniziative proposte dalle compagnie petrolifere non hanno in alcun modo sedato le tensioni sociali generate dalle estrazioni di petrolio e dal degrado ambientale generato nel Delta del Niger.

È in questo senso e alla luce di queste considerazioni che ho intitolato questo elaborato “Politiche e poetiche dello sviluppo in Ghana” perché ritengo che il percorso del paradigma dello sviluppo e le varie forme da esso assunte abbiano dato vita a una grande contraddizione tra le pratiche vere e proprie dello sviluppo e le narrazioni che invece prendono vita intorno allo sviluppo. In altre parole, alla luce di queste considerazioni sullo sviluppo, ritengo che in Ghana siano chiaramente leggibili sia i segni materiali lasciati dalle politiche di sviluppo (penso al già citato approccio predatorio coloniale, al modo in cui terminato il dominio britannico lo sviluppo si è riformulato fino a diventare un utile strumento di alleanze necessarie all'elargizione dei prestiti e alla sua fase più critica in cui la denuncia dei vincoli imposti per l'elargizione di quei stessi prestiti spingeva Kwame Nkrumah a parlare di “neoimperialismo”) che la lunga serie di poetiche a esso relative, mi riferisco in questo senso ai già citati discorsi che hanno costruito le differenti strategie dei *leader* politiche locali, alle narrazioni stesse dello sviluppo e al modo in cui la loro connotazione più o meno positiva diventava funzionale all'approvazione dell'operato dei Governi in carica o al loro ribaltamento. Questa biforcazione tra

“politiche” e “poetiche” dello sviluppo è a mio avviso ancor più valida se si considera il caso specifico dell'estrazione di combustibili fossili intorno al quale, già a partire dalla fine del XIX secolo con le prime campagne di ricerca si delineavano quelle che successivamente sarebbero state le traiettorie dello sviluppo dell'industria petrolifera ghanese.

Con ciò intendo che il Ghana, attraverso il caso specifico rappresentato dall'industria petrolifera, è stato protagonista di tutte queste intrinseche contraddizioni appena citate. All'alba dell'indipendenza, infatti, già nella strategia utile a realizzare il sogno di Nkrumah di un'indipendenza energetica del Paese, sono evidenti le tracce della competizione strategica tra URSS e USA nella promozione di alleanze e finanziamenti utili ad assicurare lo sviluppo dell'industria estrattiva. È altresì evidente la presenza italiana, già a partire dagli anni '60 in cui il disegno imprenditoriale di Enrico Mattei dava vita alla prima raffineria di petrolio in Ghana, la *GHAIP refinery*; anche in questo caso oggetto di contraddizioni e differenti rivendicazioni di proprietà legittima tra il Ghana e l'Italia in cui come si ricorderà, di essa veniva scritto “opera interamente italiana, dell'Eni”<sup>339</sup>. Dunque se si considera l'intera parabola disegnata dal paradigma dello sviluppo, una parabola che come ho analizzato nelle prime pagine di questo elaborato ha iniziato il suo percorso già nei primi anni del dopoguerra, se si guarda all'entusiasmo e alla fede nel progresso da questo propagandato, al successivo fallimento delle iniziative proposte e all'uso strumentale che successivamente venne fatto del paradigma dello sviluppo fino ad arrivare a renderlo uno strumento di competizione politico-strategica tra Stati (si pensi alle dinamiche competitive tra l'America e l'Unione Sovietica negli anni '60 o a quanto accaduto in anni più recenti con l'ingresso della Cina nel campo globale della competizione per lo sviluppo) allora è possibile rintracciare in Ghana e ancor più nella stessa Area Nzema, luogo in cui oggi sorge l'industria petrolifera, le cicatrici di tutte queste vicende e fasi già descritte.

Al giorno d'oggi, nell'ambito dell'industria mineraria, questo processo sembra essersi riproposto nuovamente. In anni più recenti, in quella che un tempo veniva considerata un'area estremamente rurale e lontana dai processi di “modernizzazione” che interessavano il Paese, la scoperta del petrolio ha riattivato vecchi meccanismi di alleanze (nel caso dell'Italia, oggi presente con la compagnia multinazionale ENI o dell'America con il suo esercito stanziato lungo le coste a tutela delle preziose fonti energetiche e con le sue compagnie petrolifere, prima tra tutte Kosmos Energy) innescandone altri nuovi come nel caso delle alleanze con la Cina utili all'elargizione dei prestiti per la costruzione dell'impianto di Atuabo. Anche in questo caso però, l'entusiasmo che qualche anno prima aveva animato i sermoni religiosi (McCaskie 2008), le testate giornalistiche e le campagne elettorali dei politici si era lentamente affievolito. Lo spettro della maledizione delle risorse aveva ben presto iniziato a infiltrarsi nei discorsi relativi alla scoperta del petrolio, emergendo anche nei contributi

---

<sup>339</sup> Cfr., Il Gatto Selvatico (1963:3)

scientifici prodotti da autori ghanesi e non (Okpanachi & Anrews 2012; Kopinski et al. 2013; Phillips et al. 2016; Campos-Serrano & Sanchez Diez 2022). La fiducia nella facoltà del petrolio e del gas di garantire l'aumento del PIL e di provvedere a un tipo di sviluppo a lungo termine aveva iniziato a vacillare già in relazione all'oscillazione dei prezzi del petrolio. Questa precarietà e volatilità dei prezzi aveva infatti determinato una situazione di svantaggio da parte del Ghana nell'ambito dell'estinzione del debito contratto con la Cina, stimato in circa 3 milioni di dollari e ripagabile proprio in barili di petrolio. A questo si era aggiunto un altro tassello critico, ovvero quello della poca esperienza del Ghana nella gestione delle politiche e delle iniziative relative allo sviluppo del settore estrattivo e alle garanzie di prosecuzione di quello stesso sviluppo (Ackah-Baidoo, 2013). A tal proposito sarà utile richiamare il discorso del presidente Kufuor del 2007 in cui in relazione alla strategia di reinvestimento dei capitali finanziari generati dal petrolio per provvedere allo sviluppo infrastrutturale del Paese aveva dichiarato che nel corso di pochi anni il Ghana sarebbe diventato “la tigre africana in materia di sviluppo duraturo”<sup>340</sup>.

Tuttavia ad oggi i numeri del PIL ghanese suggeriscono che tale crescita non si sia mai davvero verificata e che non siano stati prodotti risultati significativi nella lotta alla riduzione della povertà<sup>341</sup>. Similmente nell'Area Nzema, una volta constatato il fallimento dei progetti e delle iniziative proposte, lo sviluppo -o almeno la promessa di uno sviluppo- sembra essere diventata poco più di uno strumento di propaganda politica, utile a guadagnare consenso popolare. Benché la creazione di una consistente forza lavoro locale fosse stata presentata come unica via democratica per provvedere allo sviluppo locale, ad oggi il numero degli nzema impiegati negli impianti sia di estrazione del gas e del greggio che di lavorazione del gas risulta essere estremamente basso.

Questa mancata creazione del *local content* e il successivo acuirsi del fenomeno della marginalizzazione sociale a cui già le strategie di compensazione per i terreni acquisiti aveva dato vita, ha contribuito a creare un grande spazio vuoto che tiene ben separata la popolazione dall'industria mineraria locale. All'interno di questo spazio vuoto, via via irrobustito dalla totale assenza di dialogo tra multinazionali e popolazione, hanno trovato spazio meccanismi altri di produzione di significato, mi riferisco a quell'insieme di voci locali che riguardano il ciclo di estrazione dei combustibili fossili e il suo impatto sull'ecosistema naturale che ho proposto di chiamare “le teorie del sabotaggio”. Teorie del sabotaggio, dunque, perché queste vengono costruite a partire dalla denuncia di un vero e proprio atto di sabotaggio che gli nzema ritengono l'industria petrolifera abbia operato ai danni dell'ambiente e quindi dell'economia locale. Teorie come quella dell'infestazione da alghe, della modificazione del fondale oceanico responsabile della fuga dei pesci,

---

<sup>340</sup> Si veda il paragrafo VI.1 di questo contributo.

<sup>341</sup> Cfr., Ghana Statistical Services (2017).

del surriscaldamento atmosferico generato dalle fiaccole degli impianti o dell'epidemia di *lethal yellowing* che ha colpito centinaia di palme da cocco, sono diventate uno strumento di traduzione del malcontento sociale e allo stesso tempo un tentativo di interpretazione della crisi economica locale, da molti ritenuta una conseguenza diretta della presenza degli impianti *offshore* e *onshore*.

Attraverso la produzione e la circolazione delle teorie del sabotaggio la popolazione ha tentato di offrire risposte ai tanti, forse troppi, interrogativi che circondano molti aspetti della presenza dell'industria petrolifera, a partire già dallo stesso funzionamento degli impianti, talvolta interpretato come il prodotto dell'azione di forze occulte.

Un'altra caratteristica delle teorie del sabotaggio che ritengo essere di grande interesse e che ho tentato di far emergere attraverso le testimonianze di quanti sono impiegati o in qualche modo collegati all'industria estrattiva, è la loro facoltà di essere plasmate e riplasmate fino a diventare uno strumento attraverso il quale dare vita a un reciproco meccanismo di accuse. Mi riferisco in questo caso alle testimonianze provenienti dai patinati uffici della capitale che a loro volta accusano gli Nzema di aver sabotato loro stessi e la loro possibilità di trarre profitto dall'estrazione dei combustibili fossili a causa del loro scarso spirito imprenditoriale.

Ripercorrendo quindi le traiettorie delle teorie del sabotaggio è possibile rintracciare un quadro intricato e complesso di circostanze economiche, politiche e sociali che quotidianamente agiscono sui rapporti comunitari dell'Area Nzema e sui rapporti che intercorrono tra questa e il resto del Paese; la scoperta del petrolio sembra infatti aver trasformato lo Nzema in un campo di forze in cui lo Stato, le multinazionali e la popolazione locale concorrono per trarre il proprio profitto dalle estrazioni minerarie e all'interno di questa arena, le teorie del sabotaggio, giocano la loro funzione di produzione e riproduzione di significati, supportando talvolta gli uni, talvolta gli altri attori sociali. Ma le teorie del sabotaggio non costituiscono l'unico elemento di connessione, sia pure dagli esiti discutibili, tra la popolazione e l'industria estrattiva perché all'interno di quello spazio vuoto, insieme agiscono anche altre forze a tutela della popolazione Nzema, mi riferisco a quell'insieme di divinità, entità extraumane, spiriti e forze occulte che Grottanelli (1978) chiamava "i poteri invisibili". Come ho illustrato nel capitolo IV di questo elaborato, una delle prime conseguenze dell'intromissione dell'industria mineraria nell'area e della modificazione del paesaggio rurale operata per far posto alle infrastrutture necessarie alla lavorazione e al trasporto dei combustibili fossili riguardava il coinvolgimento degli *awozonle*. Nei differenti casi che ho descritto e che riguardano l'instaurazione di Ghana Gas prima e di Eni dopo, appare chiaro che le strategie di interazione utilizzate dalle divinità fossero mosse da un chiaro intento di promozione dell'interazione e quindi dello sviluppo economico locale. Lungi dal rappresentare un tentativo di resistenza nei confronti dell'instaurazione della nascente industria estrattiva, il ricorso al dato magico-religioso aveva infatti risposto alla necessità

degli nzema di tutelare loro stessi e l'ambiente circostante dalla minaccia rappresentata dall'intromissione di attori sociali estranei alla società nzema. Il caso del paradosso delle assemblee distrettuali testimonia perfettamente questa assenza cui faccio riferimento; come ho già avuto modo di considerare, sono proprio tali assemblee e i loro rappresentanti (*assembly men* e *assembly women*) per come stabilito dal *Local Government Act* 462 del 1993 -ora *Act 936* del 2016-, a costituire i diretti incaricati dell'amministrazione politica e della promozione dello sviluppo locale. Tuttavia l'assenza di qualsiasi forma di dialogo tra industria estrattiva e territorio ha reso impossibile qualsiasi contatto tra la politica locale e le multinazionali generando un intrinseco paradosso per il quale all'amministrazione locale, incaricata di assicurare lo sviluppo dell'economia locale non gode in alcun modo della possibilità di instaurare un dialogo con la più recente e importante forma di sviluppo che prende vita proprio tra le comunità nzema. Se si considera questo paradosso appena descritto e lo si rilegge alla luce del legittimo desiderio dei locali di trarre profitto dalla presenza degli impianti come una sorta di cornice di senso locale, allora l'intervento di intermediazione degli *awozonle*, talvolta mosso da ire vendicative (come nel caso dell'uccisione dell'operaio cinese) altre volte mosso da chiare logiche economiche (come nel caso della richiesta di incremento delle assunzioni degli nzema che aveva avanzato Bileviene o di promozione dello sviluppo locale che avevano richiesto dagli *awozonle* di Sanzule) appare dotato di una estrema razionalità. Quanto emerge, insomma, è che la mancanza di istituzioni politiche e di forme di tutela nei confronti della popolazione nzema sia stata sopperita, almeno in parte dalla cosciente azione delle entità spirituali, divenute unico strumento di creazione delle alleanze tra nzema e multinazionali. È in questo senso che, recuperando la letteratura relativa alla razionalità dei poteri occulti prodotta da autorevoli autori come Geschiere (1995;1999), Comaroff J &J. (1993; 1999a e 1999b; 2000) e Meyer B. (1995; 1998) ho proposto di rileggere quelli che Grottanelli (1978) chiamava "i poteri invisibili" come un idioma estremamente flessibile e "moderno" proprio perché in grado di inserirsi nelle logiche economiche attivate dall'estrazioni del petrolio e del gas e riformulandole a beneficio della popolazione locale.

Un discorso diverso è invece quello che si posiziona in una finestra temporale relativamente più recente e che riguarda il rovinoso fallimento della promessa di sviluppo propagandata dall'industria estrattiva nell'Area Nzema. Appare evidente che questo fallimento si sia registrato in due differenti fasi che hanno riguardato rispettivamente i due macro progetti di *Corporate Social Responsibility* avviati nell'area dalle compagnie che orbitano intorno all'impianto di Atuabo e da quelle che orbitano intorno all'impianto di Sanzule, prima tra tutte l'italiana Eni. A differenza del CSR proposto da Ghana Gas Company e dai suoi *partner* commerciali ad Atuabo e nelle comunità immediatamente limitrofe il quale aveva goduto di un brevissimo successo direttamente proporzionale al grado di apprezzamento delle stesse iniziative promosse e talvolta giudicate poco attente alle reali necessità della

popolazione, il CSR adottato da Eni aveva goduto di grande successo. Il progetto *Livelihood Restoration Plan* lanciato con il contributo finanziario della Banca Mondiale si rivolgeva alle famiglie coinvolte nei meccanismi di espropriazione delle terre e puntava al potenziamento dell'economia locale attraverso l'erogazione di corsi professionalizzanti e la fornitura di attrezzature e materiali essenziali all'avvio di nuove piccole attività economiche.

La possibilità di poter osservare di persona le varie fasi del progetto a partire dalla sua presentazione fino a giungere al suo rovinoso fallimento ha reso possibile l'individuazione di una serie di contraddizioni e di erronee considerazioni che ancora una volta ricollegano il caso specifico dell'industria petrolifera ghanese al più ampio discorso sul paradigma dello sviluppo.

Quanto emerge dalle testimonianze dirette delle persone che avevano preso parte al progetto e dagli stessi numeri delle attività economiche sopravvissute è che la poca consapevolezza delle principali caratteristiche economiche e ambientali dell'Area Nzema aveva inesorabilmente segnato il destino del progetto; alcuni esempi pratici sono la scelta di prediligere macchinari alimentati a energia elettrica senza provvedere alla fornitura di generatori di corrente o la scelta di avviare allevamenti di specie avicole non autoctone senza preoccuparsi di garantire la fornitura di vaccini essenziali a ridurre il rischio (in Ghana altissimo) di diffusione dell'epidemia di *Newcastle* ovvero un'infezione altamente contagiosa che colpisce i volatili e che, in caso di allevamenti non protetti ha un tasso di mortalità pari al 100%.

In virtù di quanto accaduto a Sanzule viene insomma da chiedersi se il *Livelihood Restoration Plan* fosse stato lanciato per fortificare l'economia locale o se l'intento fosse quello di costruire un'immagine della compagnia come incline alla tutela e allo sviluppo dei Paesi in cui questa opera. Credo che le parole di un noto personaggio dell'area siano perfettamente in grado di rispondere all'interrogativo: "Ghana Gas non ci considera nemmeno, Eni ci ha presi solo in giro", così parlava delle compagnie petrolifere Kaku Aka III, sedicente discendente di Kaku Aka I, ultimo sovrano dello Nzema unito. Il ricorso al frammento di intervista del sedicente sovrano mi permette di fare un'ultima considerazione su quella che ritengo essere una delle conseguenze politiche più interessanti generate dalla scoperta del petrolio e del gas nello Nzema. Sono cosciente del fatto che la lite per il diritto al seggio dello Nzema unitario è un fenomeno affatto recente; essa infatti si è ancorata alla storia del popolo nzema, strutturandone usi e costumi tanto che Maltese (2016), riflettendo sulla sua importanza all'interno della vita comunitaria locale arriva a parlare di essa come un "fatto sociale totale".

Tuttavia ritengo che in tempi recenti la scoperta del petrolio e in special modo il fallimento di quella promessa di sviluppo a cui poco prima ho fatto riferimento abbiano permesso alla lite di iniziare a scrivere un nuovo capitolo della propria storia. Se si osserva la strategia politica utilizzata dal sedicente avente diritto al seggio dello Nzema unitario, appare chiaro che il recupero di tutte quelle

tensioni sociali che ho elencato in queste pagine è divenuto funzionale alla lotta politica contro i propri rivali, così come la stessa promessa di una nuova fase di sviluppo, oggi rappresentata dal Petroleum Hub Project diventa un utile strumento per riacutizzare e riattualizzare la lite. Ciò ha permesso alla lite di agganciarsi alle più contemporanee questioni di natura economica che ruotano intorno alla promessa dello sviluppo e di riconfermare il suo carattere estremamente plastico; allo stesso tempo questa nuova fase della lite pone in evidenza un altro aspetto a mio avviso fondamentale che consiste nella potenzialità dei combustibili fossili di influenzare le logiche politiche dell'area nzema. Riallacciandomi al già citato contributo di Adunbi (2011) sui diversi livelli di competizione sociale generati dall'estrazione di petrolio nel contesto nigeriano, mi sembra estremamente evidente che, per ciò che riguarda l'Area Nzema, si possa considerare la creazione di un ulteriore livello di competizione che consiste nella competizione politica tra i capi.

Il recupero delle tensioni sociali e della lunga e a spesso inascoltata serie di denunce della popolazione sociale in merito alla cattiva gestione dell'industria estrattiva che Kaku Aka III ha operato per riattualizzare e irrobustire la lite è testimone della potenzialità del petrolio di sovvertire gli equilibri sociali dell'area. Ad oggi la lite sembra essere ferma nel contrapporre l'amministrazione dei due *Paramount Chief* di cui molti locali si dichiarano insoddisfatti, a quella proposta dal sedicente Kaku Aka III che proclamandosi più incline alla tutela della popolazione nzema tenta di guadagnare consenso popolare facendo un uso strumentale del petrolio e dei processi di sviluppo da esso veicolati. Alla luce della presentazione del nuovo progetto di costruzione del grande hub petrolifero gli interrogativi circa la possibilità che le future operazioni di disboscamento (se mai il progetto dovesse vedere la luce) possano acuire sia la lite e che le tensioni sociali restano ancora senza una risposta. Tuttavia se si considerano gli esiti dell'introduzione dell'industria estrattiva nell'area, le preoccupazioni circa la possibilità che il Ghana possa percorrere la stessa strada già intrapresa dalla Nigeria diventano a mano a mano più concrete. Quanto emerge da questa ricerca etnografica è che a distanza di poco meno di 20 anni dall'annuncio della scoperta di grandi quantità di petrolio e gas in Ghana, quella benedizione da molti acclamata abbia prodotto deludenti risultati.

La sensazione è che invece la gestione dei giacimenti e delle politiche di sviluppo infrastrutturale ed economico del Paese abbia dapprima contrapposto la classe politica del Ghana che attraverso la competizione tra partiti, nella fattispecie NPP e NDC, ha strutturato la classe dirigenziale e ridefinito a seconda degli esiti elettorali l'élite manageriale addetta alla gestione delle infrastrutture petrolifere, generando successivamente grandi fratture all'interno della società nzema che quotidianamente è costretta a relazionarsi con la presenza di tali infrastrutture. Sebbene queste sorgano imponenti tra la fitta vegetazione e i piccoli agglomerati comunitari, la loro interazione con la popolazione locale è ridotta ai minimi termini, tanto che gli imponenti cancelli incorniciati dai cartelli che recitano “vietato

avvicinarsi” e “vietato fotografare” rimarcano quotidianamente la linea di confine tra l’industria estrattiva e le comunità locali. All’interno di questa linea di confine hanno trovato spazio frustrazione, marginalizzazione e malcontento sociale tutti sentimenti generati dal tradimento di quella promessa di sviluppo che pochi anni prima veniva urlata a gran voce.

Ad oggi, insomma, a dispetto delle ottimistiche considerazioni circa la capacità del Ghana di sfuggire alla maledizione delle risorse grazie a una sapiente gestione delle politiche minerarie, il debito del Paese non ha accennato a diminuire, anzi, nel 2022 il Paese aveva dichiarato di trovarsi in default su gran parte del debito estero che ammonta a circa 30 miliardi di dollari<sup>342</sup>. Questo fallimento degli obiettivi di sviluppo è quanto più evidente nel caso localizzato dell’Area Nzema in cui la presenza degli impianti di estrazione e lavorazione dei combustibili non ha in alcun modo offerto un’alternativa alla crisi economica locale nè ha migliorato le condizioni di vita della popolazione che continua a vivere in condizioni di povertà<sup>343</sup>.

Alla luce di tutto quanto osservato in queste pagine, concludo riportando il frammento di una considerazione di Edem Kojo, ex presidente del Togo ed ex segretario dell’Organizzazione dell’Unità Africana (OUA), convinto sostenitore della necessità di avviare in Africa nuove forme di cooperazione e di promozione dello sviluppo che nel 1986, a proposito del paradosso del sottosviluppo africano scriveva<sup>344</sup>:

«L’Africa è un enigma. L’Africa è un mistero. Si dice che sia potenzialmente ricca di risorse minerarie e di risorse umane. A dispetto di tale potenzialità, rimane il Continente più arretrato del mondo» (1989:45).

---

<sup>342</sup> Cfr., <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/debito-la-crisi-che-incombe-sui-paesi-emergenti-37181> (pagina consultata in data 8 giugno 2024).

<sup>343</sup> Cfr., Ghana Statistical Service (2017)

<sup>344</sup> L’Organization for Unite Africa, oggi Unione Africana, è stata fondata da conferenza dei Capi di Stato e di Governo che a partire da una proposta avanzata dal Presidente Nkrumah si erano riuniti ad Addis Abeba il 10 settembre 1969. Entrata in vigore il 20 giugno 1974.

## Bibliografia

- Abeberese, A., Ackah, C., Asuming, P., 2017. *Productivity Losses and Firm Responses to Electricity Shortages: Evidence from Ghana*, <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/796821527998745328-0010022018/original/D3energyproductivityghana.pdf>.
- Aboagye, P.A.K., 1965. *Nzema nee Nrelenza. Edwboilel Buluku. Nzema-English, English-Nzema Dictionary*. Accra: Bureau of Ghana Languages.
- Achempong, T., Stephens, T., 2023 (eds). *Petroleum Resources Management in Africa. Lessons froms Ten Years of Oil and Gas Production in Ghana*, Palgrave Macmillan, Switzerland.
- Ackah, J.Y., 1965. *Kaku Ackah and the Split of Nzema*. Legon: University of Ghana. M.A. Thesis, Unpublished.
- Ackah-Baidoo A., 2012. Enclave development and ‘offshore corporate social responsibility’: implications for oil-rich sub-Saharan Africa, *Resour. Policy*, 2012, vol. 37, no. 2, pp.152-159.
- Ackah-Baidoo, 2013. Fishing in troubled waters: oil production, seaweed and community-level grievances in the Western Region of Ghana. *Community Development Journal*, Special Issue: Extractive Industries, Vol. 48, No. 3, pp.406-420.
- Addico, G.N.D., de Graft-Johnson, K.A.A., 2016. Preliminary investigation into the chemical composition of the invasive brown seaweed Sargassum along the West Coast of Ghana, *African Journal Biotechnology* 15 (39), pp. 2184–219.
- Adunbi, O., 2011. Oil and the production of competing subjectivities in Nigeria: "platforms of possibilities" and "pipelines of conflict", *African Studies Review* 54 (3): 101-20.
- Agbobli, A.K., 1993. Le péché originel, c’est la traite des esclaves, *Panoramiques*, pp. 20-22.
- Alford H. 2007. Stakeholder theory, *Oikonomia* Vol. 9, n.2, pp. 25-32.
- Alders, R., Spradbrow, P., 1998. Controlling Newcastle Disease in Village Chickens, A Field Manual, Australian Centre for International Agricultural Research, <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/0ee168a3-53cf-4a45-a4eb-dc127373081a/content>
- Almond, G. A., & Powell, G. B., 1966. *Comparative Politics: A Developmental Approach*, Little, Brown and Company, Boston.
- Aluko, O., 1981, *Essays in Nigerian Foreign Policy*, Allen and Un- win: Boston.
- Amexo, V.E., Adomako, K., Ato-Agan J., 2022. Phenotypic Characterisation of local-exotic naked neck crossbred and normal feathered chicken population, *Ghanian Journal of Animal Science*, Vol. 13, No.1, pp.1-12.

Amin, S., 1970. *L'accumulation à l'échelle mondiale, Critique de la théorie du sous- développement* , IFAN, Dakar , Editions Anthropos, Paris.

Amin, S., 1977. *Imperialism and Underdevelopment*, Monthly Review. Press, New York and London .

Apter. A., 2005. *The Pan-African Nation: oil and the spectacle of culture in Nigeria*, University of Chicago Press: Chicago.

APTER, D., 1963. *Politics of Modernisation*, Chicago University Press, Chicago.

Arensberg, C.; Niehoff A., 1964. *Introducing Social Change. A manual for Americans Overseas*, Aldine, Chicago.

Aria, M., 2000. Come sembra lontano il mare dalla spiaggia. Analisi di alcuni aspetti della cultura del mare in area Nzema, in *La Ricerca Folklorica*, 42, pp.129-150.

Arru, B., 2017. *La responsabilità sociale. Evoluzioni, attori, comunicazione, rendicontazione e misurazione*. Milano: Franco Angeli.

Asamoah, B.K., 2005. *Kwame Nkrumah's Politico-Cultural Thought and Policies. An African-Centred Paradigm for the Second Phase of the African Revolution*, Routledge: New York and London.

Asamoah, J., 2014. *Making the Oil & Gas Find in Ghana a Blessing*. Accra: Joasa Publications.

Asamoah-Sakyi, P., Atta-Peters, D., Efave, J.K., Asare,R., 2012. Ghana's Quest for Oil and Gas: Ecological Risks and Management Frameworks, *West African Journal of Applied Ecology*, Vol, 20, n.1, pp 56-72.

Ascione, G., 2009. *A sud di nessun Sud. Postcolonialismo, movimenti antisistemici e studi decoloniali*, I libri di Emyl, Bologna.

Asumah, C., Adomako, K., 2022. Olympio, S.O., Hagan, B.A., Yeboah, E.D. Influence of thermoregulatory genes on performance and blood parameters of F2 and F3 generations of crosses of local and commercial chickens, *Trop. Anim. Health Prod.* 54

Auslander, M., 1993. Open the Wombs!: The Symbolic Politics of Modern Ngoni Witchfinding. In Comaroff & Comaroff eds. 1993. *Modernity and Its Malcontents: Ritual and Power in Postcolonial Africa*. Chicago: University of Chicago Press.

Atiglo, D. Y., Quashigah, P.N., Sowah, W., 2024. Misperception of drivers of risk alters willingness to adapt in the case of sargassum influxes in West Africa, *Global Environmental Change*, Vol, 84, pp.1-14.

Auty, R.,1993. *Sustaining Development in Mineral Economies: The Resource Course Thesis*. London: Routledge.

Awuni, J.A., 2002. *Strategies for the improvement of rural chicken production in Ghana*.  
<https://www.iaea.org/sites/default/files/21/06/nafa-aph-book-4-strategies-awuni.pdf>

Bach, D., Amuwo, K., Libeau, Y., 2001. *Nigeria During the Abacha Years (1993-1998). The Domestic and International Politics of Democratization*, Indiana University Press, Indiana.

- Banks, G. 2009. Activities of transnational corporations in extractive industries in Asia and the Pacific: implications for development. *Transnational Corporations* 18, pp.43-59.
- Barajas, J.A.R., Kubitzka, C., Lay, J., 2024. Large-scale acquisitions of communal land in the Global South: Assessing the risks and formulating policy recommendations, *Land Use Policy*, 139, pp.1-19.
- Barlett, P., 1980., (ed), *Agricultural Decision-making. Anthropological Contribution to Rural Development*, Accademic Perss, New York.
- Barluchi, F., Furlotti, K., 2017. *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso per lo sviluppo sostenibile, profili di governance e accountability*, Giappichelli Editore, Torino.
- Barnard C.I., 1938. *Functions of the executive*, Harvard University, Cambridge.
- Bartoli, I., 2020. *Ripensare lo sviluppo, Analisi dei modelli dominanti nelle Organizzazioni Internazionali*. Temperino Rosso, Brescia.
- Batside, R., 1975. *Antropologia applicata*, Boringhieri, Torino.
- Battilani, B., 2014. L'impresa e l'interesse della società: imprese cooperative e convenzionali a confronto fra Ottocento e Novecento, *Scienza e Politica*, 26(50): pp. 63-76.
- Behrends, A., Reyna, S.P., Schlee, G., 2013., (Eds) *Crude Dominations: An Anthropology of Oil*, Berghahn Books, New York .
- Bellagamba, A., 2008. *L'afrika e la stregoneria. Saggio di antropologia storica*. Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Berle, A., Menas, G., 1932. *The Modern Corporation and Private Property*, MacMillan, New York.
- Bertolucci, A., 1963 (A cura di) *Il gatto selvatico*, Vol. IX, No. 10, <https://archiviostorico.eni.com/aseni/it/magazines/gattoselvatico>
- Bigeri, M., Volpi, F., 2006. *Teoria e politica degli aiuti allo sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Billi, A., Miranda, R., 2010., (a cura di) *Quale futuro per l'Africa? Le prospettive della Nigeria*, Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto: Milano.
- Boafo, J., Angzorokuu-Paalo, S., Dotsey, S., 2019. Illicit Chinese Small-Scale Mining in Ghana: Beyond Institutional Weakness?, *Sustainability*, Vol,11, no. 21 5943.
- Boele, R., Fabig, H., Wheeler, D., 2001. Shell, Nigeria and the Ogoni. A study in unsustainable development: II. Corporate social responsibility and 'stakeholder management' versus a rights-based approach to sustainable development, *Sustainable Development*, 9, pp.121–135.
- Bowen, H., 1953. *Social Responsibilities of the Businessman*, Harper & Row, New York.
- Brighi, C., Panozzo, I., Sala, I., 2007. *Safari cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*. O barra O Edizioni, Milano.

Brivio, A., 2018. Soggettività devianti: le confessioni di stregoneria in Ghana in epoca coloniale, *Antropologia*, Vol.5, No.1, pp.151,172.

Brogonovi, E., Fattore, G., Francesco, L., 2009. *Management delle istituzioni pubbliche*, Egea, Milano.

Brokensha, D. 1962. *Volta resettlement. Ethnographic notes of Southern Areas*”, Legon University Press, Legon.

Brokensha, D., 1966. *Social Change at Lareth, Ghana*, Oxford.

Brokensha, D., Little, P.D., 1988. *Anthropology of Development and Change in East Africa*, Westview Press, Boulder Colorado.

Burrell, J., 2011. User Agency in the Middle Range: Rumors and the Reinvention of the Internet in Accra, Ghana. *Science, Technology, & Human Values*, Vol. 36, No.2, pp. 139-159.

Carroll, A.B., et al., 2012. *Corporate Responsibility: The American Experience*. Cambridge University Press.

Calchi Novati, G., 2005., *L' anomalia storica di Bandung*, in *La conferenza di Bandung 50 anni dopo: eredità e attualità*, Pdf online consultabile all'indirizzo:

<http://centrocabral.com/adon.pl?act=Attachment&id=ae7aede611404d1461a762b3ff07ca13>

Carroll A.B., Shabana K., 2010. The business case for corporate social responsibility: A re- view of concepts, research and practice, *International Journal of Management Reviews*, 12(1): 85-105.

Held, M., 1970. *The Social Responsibilities of Business: Company and Community, 1900-1960*, The Press of Case Western Reserve University, Cleveland.

Carroll, A.B., 1999. Corporate social responsibility, *Business and Society*, 38(3): 268- 295, p. 284.

Chuan, A., 2021. The impact of oil and gas job opportunities during youth on human capital, *Southern Economic Journal*, Vol. 89, pp. 406-439.

Cieckawy D., & Geschiere P., 1998. Containing Witchcraft: Conflicting Scenarios in Postcolonial Africa, *African Studies Review*, Vol.41, No.3, pp.1-14.

Clare, M.C., Volman, D., 2006. America, China & the Scramble for Africa's Oil, *Review of African Political Economy*, Vol.33(108), pp.297-309.

Clark J.M., 1939. *Social Control of Business*, McGraw-Hill, New York.

Clarkson, M.B.E., 1988. Corporate social performance in Canada, 1976-86. In L. E. Preston, ed. *Research in corporate social performance and policy*, vol. 10: 241-265. Greenwich, CT: JAI Press.

Cohen, A., 1966. David Brokensha: Social change at Larteh, Ghana, *Oxford Monographs on Social Anthropology*, XX 294 p.768.

Colajanni A., 1994. *Problemi di antropologia dei processi di sviluppo*, I.S.S.CO, Varese.

Comaroff, J. e Comaroff, J.L. 1999a. Occult economies and the violence of abstraction: notes from the South-African postcolony. *American Ethnologist*, 26(2), pp. 279-303.

Comaroff, J. e Comaroff, J.L. 1999b. Alien-nation: zombies, immigrants, and millennial capitalism, *Codesria Bulletin*, 3&4, pp. 17-26.

Comaroff, J. e Comaroff, J.L. 2000. Millennial capitalism: first thoughts on a second coming. *Public Culture*, 12(2), pp. 291-343.

Comaroff, J. e Comaroff, J., 2014. Policing Culture, Cultural Policing: Law and Social Order in Postcolonial South Africa, *Law & Social Inquiry*, Vol. 29, No. 3, pp.513-545.

Conti, M.E, Ciasullo, R., 2016. *L'ambiente: dalle teorie economiche al management*. Edizioni Nuov Cultura, Roma.

Cooper, R., Packard, R.M., 1997., (eds.) *International Development and the Social Sciences: Essays on the History and Politics of Knowledge*, University of California Press: Berkeley.

Cooper, F. 2005. *Colonialism in Question. Theory, Knowledge, History*. Berkeley: University of California Press.

Cotula, L., 2007. *Legal Empowerment for Local Resource Control: Securing Local Resource Rights Within Foreign Investment Projects in Africa*, IIED: London.

Cotula, L., Vermulen, S., Leonard, R., Keeley, J., 2009. *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*, FAO IIED and IFA: London, Rome.

Crivellaro, M., Vecchiato, G., Scalco, F., 2006. *Sostenibilità e rischio greenwashing. Guida all'integrazione degli strumenti di sostenibilità ambientale*, Edizioni libreria Universitaria, Padova.

Cruz, A., Stephens, L.K., 2010. The USA African Command (AFRICOM): Building Partnership or Neo-Colonialism of U:S-Africa Relations? *Journal of Third World Studies*, Vol.27, No.2, pp. 193-213.

Davidson, B., 1995. *Story of Africa*, Littlehampton Book Services Ltd, London.

Davis, K., 1973. The Case for and Against Business Assumption of Social Responsibilities, *The Academy Of Management Journal*, Vol. 16, n.2, pp. 312-322.

Davis, K.,1960. Can Business Afford To Ignore Social Responsibilities?, *California Management Review*, pp.70-76.

Davis K., 1976. Understanding the social responsibility puzzle: What does the business- man owe to society?, *Business Horizons*, 10(4), pp. 45-50.

De Chiara, A.,2015. *Stakeholder engagement per strategie di sostenibilità*, Giappichelli Editore, Torino.

Dei, F., 1984. I frutti del Ramo d'oro. James G. Frazer e le eredità dell'antropologia, *La Ricerca Folklorica*, contributi allo studio della cultura delle classi popolari, 10, pp. 41-48.

- D'Orazio, E., 2005. Verso una teoria degli stakeholder descrittiva, *Notizie di Politeia*, XXI, 78, pp. 11-58.
- Donaldson, T., e Preston, L. 1995. The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts, Evidence, Implications, *Academy of Management Review*, 20, pp. 65-91.
- Dos Santos, T., 1970. The Structure of Dependence, *The American Economic Review*, Vol.60, No.2, pp.231-236.
- Dzansi.J., Puller, S.I., Street, B., Yebuah-Dwamena, B., 2019. The Vicious nexus of Non-payment of Tariffs and Blackouts. Evidence From Ghana, *Policy brief*, pp. 1-6.
- Edem, K., 1989. *Africa Today*, Ghana University Press, Accra
- Escobar A., 1995. *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Oxford.
- Esseks, J.D., 1967. *Economic Independence in a New African State, Ghana 1967-65*, (Ph.D dissertation), Harvard University.
- Esseks, J.D., 1971. Political Independence and Economic Decolonization: The Case of Ghana under Nkrumah, *The Western Political Quarterly*, Vol.24, n.1, pp. 59-64.
- Eze, E. 1997. Introduction: Philosophy and the (Post) Colonial. In E. Eze, ed. *Postcolonial African Philosophy*. Oxford: Blackwell.
- Fabiano, E., 2021. The Spirits of Extractivism: Non-Human Meddling, Shamanic Diplomacy, and Cosmo-Political Strategy Among the Urarina (Peruvian Amazon), in D. Ribolli, P.J., Stewart, A.J. Strathern, D. Torri, (eds) *Dealing with Disaster. Perspective from Eco-Cosmologies*, Palgrave-Macclillan: London.
- Ferguson J., 1994. *Anti-politics Machine: "development", depoliticization and bureaucratic power in Lesotho*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Ferguson, J., 2005. *Sviluppo e potere burocratico nel Lesotho*, in R. Malighetti (a cura di), *Oltre lo sviluppo, le prospettive dell'antropologia*, Meltemi, Milano.
- Fortes, M. 1970. *Kinship and the Social Order*. Routledge and Kegan Paul: London:
- Fortes, M., 1987. Religion, Morality and the Person: Essays on *Tallensi* Religion; Edited and with an Introduction by Jack Goody. Cambridge: Cambridge
- Fosu, A.K., 2016. Oil and Gana's Economy, in, 2017, Ernest Aryeetey and Ravi Kanbur, eds., *The Economy of Ghana Sixty Years after Indipendence*. Oxford Scholarship Online.
- Francis, D, 2010. *US Strategy in Africa, AFRICOM, Terrorism and Security Challenges*, Routledge:London.
- Freeman, R.E., 1984. *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. Pitman Publishing.
- Freeman, R. E. 1994. The Politics of Stakeholder Theory: Some Future Directions. In *Stakeholders*, Robert A. Phillips & R. Edward Freeman (eds.). Northampton, MA: Edward Elgar Publishing Ltd.

- FRIEDMAN F., 1962. *Capitalism and Freedom*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Frimpong, S.K., Nubuor, S.A., 2019. Research on the Chinese Investment in Ghana, *Journal of Economics and Sustainable Development*, Vol.4, No.4, pp.118-124.
- FURTADO, C., 1972. *Teorie dello sviluppo economico*, Laterza, Bari.
- Frynas, J.G., 2005. The False Developmental Promise of Corporate Social Responsibility: Evidence from Multinational Oil Companies. *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 81, No.3, pp. 581-598.
- Gardelli, S., 2009. *L'Africa cinese. Gli interessi asiatici nel Continente Nero*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Geschiere, P., 1997. *The Modernity of Witchcraft*, University of Virginia Press: Charlottesville
- Geschiere, P., 1988. Sorcery and the State, *Critique of Anthropology*, 8: 35-63.
- Gibbon, P., 1992. The World Bank and African poverty, 1973-91, *Journal of Modern African Studies*, XXX, 2, pp. 193-220.
- Gilberthorpe, E., 2013. In the shadow of oil industry: a study of culturization in Papua New Guinea. *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, Vol.19, No.2, pp.261-278.
- Gilbertorpe, E., Rajak, D., 2016. The Anthropology of Extraction: Critical Perspectives on the Resource Curse, *The Journal of Development Studies*, pp.1-22.
- Gluckman, M., 1940. Analysis of a Social Situation in Modern Zululand, *Bantu Studies*, Vol. 14, pp. 1-30.
- Gluckman, M., 1960. *Customs and Conflicts in Africa*, Basil Blackwell, Oxford.
- Griffith, W., 1991. Lewis and Caribbean Industrialization: Policy, Theory, and the New Technology, *The Journal of Developing Areas*, 25, pp.207-230.
- Grottanelli, V.L., ed., 1977. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri.
- Grottanelli, V.L., 1978. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Secondo. Ordine morale e salvezza terrena*. Torino: Boringhieri.
- Gurr, T.R., 1974. *Why Men Rebel*. New Jersey: Princeton University Press.
- Guzman, K. 2018. Ghanaian President Nana Akufo-Addo Discusses Democracy and Development in Africa, *Yale School of Management*, <https://world.yale.edu/news/ghanaian-president-nana-akufo-addo-discusses-democracy-and-development-africa>
- Haas, P.M., Levy, M.A., Parson, E.D., 1992. *Appraising the Earth Summit: How Should we Judge UNCED'Success?*, in «Environment», XXIV, 8, pp.6-33.

Harrison J. and Wicks A., 2013. Stakeholder Theory, Value and Firm Performance, *Business Ethics Quarterly*, Vol.23, n.1, pp.97-124.

Hardus, S., 2017. Strategies and interactions in the transnationalization of China's national oil companies- The cases of cnooc and Sinopec in Ghana. In: Amineh M and Yang G (eds) *Geopolitical Economy of Energy and Environment: China and the European Union*. Leiden: Brill, pp. 106–139.

Harrison, N., Davis, R.E., Oropeza, C., Helmick, E., Narvaez, M., Eden-Green, S., Dollet, M. and Dickinson, M., 2014. "Candidatus *Phytoplasma palmicola*", a Novel Taxon Associated with a Lethal Yellowing-Type Disease (LYD) of Coconut (*Cocos nucifera* L.) in *Mozambique*. *International Journal of Systematic and Evolutionary Microbiology*

Harru, B. 2017. *La responsabilità sociale. Evoluzioni, attori, comunicazione, rendicontazione e comunicazione*. Milano: FrancoAngeli.

Hazen, J.M., Horner, J., 2007. *Small Arms, Armed Violence, and Insecurity in Nigeria: The Niger Delta in Perspective, Small Arms Survey*, Graduate Institute of International Studies: Geneva.

Heath, R. L. 1997. *Strategic issues management: Organisations and public policy Challenges*. Thousand Oaks, CA: Sage.

Hildyard, N., 1993. Foxes in Charge of Chickens, in W., Sachs, *Global Ecology, A New Arena of Political Conflicts*, Zed Books, London.

Henning, F., Reusse, P., Giorgetta, M., 2023. Changes of tropical gravity waves and the quasi-biennial oscillation in storm-resolving simulations of idealized global warming, *Quarterly Journal of Royal Meteorological Society*, Vol 149, Issue 756, pp., 2838-2860.

Hopkins, M., 2007. *Corporate Social Responsibility and International Development: Is Business the Solution?* London: earthscan.

Horowitz M., Painter, T.M, 1986. (eds.) *Anthropology and Rural Development in West Africa*. Institute for Development Anthropology Monographs in Development Anthropology, Westview Press, Boulder and London.

Ian, G., 2009. *Ghana's big test: Oil's challenge to democratic development*, Accra: Oxfam America and ISODE.

Ibeanu, O., Mohammed, F.K., (eds.) 2001. *Oiling Violence: the Proliferation of Small Arms and Light Weapons in the Niger Delta*. FES, Lagos.

Idowu, S., ed., 2016. *Key Initiatives in Corporate Social Responsibility: Global Dimension of CSR in Corporate Entities*. London: London Metropolitan University.

Inkeles, A., 1974. *Becoming Modern, Individual change in six developing countries*, Harvard University Press, Cambridge.

- Jensen, M. C. 2002. Value Maximisation, Stakeholder Theory and Corporate Objective Function, in Andriof, J. et al. (eds.), *Unfolding Stakeholder Thinking*, I vol., Greenleaf Publishing, Sheffield, pp. 65-84
- Jones, T.M. 1995. Instrumental Stakeholder Theory: A Synthesis of Ethics and Economics, *Academy of Management Review*, 20, pp. 404-437.
- Kaler J., 2003. Differentiating Stakeholder Theory, *Journal of Business Ethics*, Vol.46, n.1, pp.71-83.
- Kamal, R., Gallagher, K., 2016. China goes global with development banks, *Bretton Woods Project*, pdf consultabile al sito: <http://www.brettonwoodsproject.org>
- Kawakani, N., & Pernia, E., 2000. What is Pro-poor Growth?. *Asian Development Review*, Vol.18, No.1.
- Kea, R.A., 1982. *Settlements, Trade, and Politics in the Seventeenth-Century Gold Coast*. Baltimore and London: John Hopkins University Press.
- Ki-Zerbo, J., 1972. *Histoire de l'Afrique noire. D'hier à demain*, Hatier, Paris.
- Klein, E., Morreo, E.C., 2019 (eds), *Postdevelopment in Practice. Alternatives, Economies, Ontologies*, Routledge, New York.
- Kpoturu, S.B., 2021. *Ogoni, The Struggle for Justice*, New Generation Publishing, London.
- Lanternari, V., 1977. L'agricoltura: tecniche e rituali. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 213-290.
- Lanternari, V., 1972. Protezioni antifurto ed etica socialreligiosa fra i coltivatori Nzima (Ghana). *Humana. Quaderni degli Istituti di Etnologia e Geografia dell'Università di Palermo*, 6.
- Lanternari, V., 1974. L'acculturazione tra gli Nzima del Ghana: aspetti economici ed etico sociali. In V. Lanternari, ed. *Antropologia e Imperialismo*. Torino: Einaudi. pp. 94- 118.
- Lanternari, V., 1977. L'agricoltura: tecniche e rituali. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 213-290.
- Lanternari, V., 1978. Dreams and Visions from the Spiritual Churches of Ghana. *Paideuma - Mitteilungen zur Kulturkunde*, 24, pp. 85-102.
- Lanternari, V., 1988. *Dei, profeti contadini. Incontri nel Ghana*. Napoli: Liguori.
- Latouche S., 1984. *Le développement en question*, «Tiers Monde», XXV: 25-100.
- Latouche S., 1989. *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, La Découverte, Paris.
- Latouche S., 1997. *L'altra Africa: trad ono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lavigne-Delville, et al., 2001. *Negotiating Access to Land in West Africa: A Synthesis of Findings from Research on Derived Rights to Land*. London: IIEED.

- Lazzarini-Viti, V., 1978. Western Foods and Traditional Diet in Ghana. *Paideuma: Mitteilungen zur Kulturkunde*, Bd. 24, pp. 103-109.
- Lee M., 2008. A review of the theories of corporate social responsibility: its evolutionary path and the road ahead, *International Journal of Management Reviews*, 10(1), 53-73.
- Levitt T., 1958. The dangers of social responsibility, *Harvard Business Review*, 36(5), pp.41-50.
- Little, P.D., 1984. *Locale Resource Management in Kenya, an Issue Paper*, Insitute of Development Anthropology Binghamton, New York.
- Long, N., 1994. Du paradigme perdu au paradigme retrouvé? Pour une sociologie du développement orienté vers les acteurs, *Bulletin de l'APAD*, 1994, 7, pp.11-34.
- Longo, R., 2003. Aiuti allo sviluppo e PRSP (Poverty Reduction strategy Papers): elementi di novità nel panorama degli strumenti adottati dai PVS per ridurre la povertà, *ISAE*, pp. 185-198.
- Maguti, T., Sithole, A. 2018. Disempowerment and Impoverishment of African Communities: Re-visiting the Effect of Land Grabbing by Foreigners in Africa in Mawere M. ed., *Jostling Between "Mere Talk" & Blame Game?: Beyond Africa's Poverty and Underdevelopment Game Talk*. Mancon: Langaa RPCIG.
- Malinowski, B., 1959. The rationalization of anthropology and administration, *Africa*, Vol.3, No.4, 405-430.
- Malinowski, B., 1945. *The Dynamics of Culture Change. An Inquiry into Race Relations in Africa*, ed by Phyllis M., Kaberry, New Haven and London, London.
- Mähler, A., 2010. "Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta", in *German Institute for Global and Area Studies (GIGA)*, No. 120, pp. 1-38.
- Malighetti R., 2001. *Antropologia applicata: dal nativo che cambia al mondo ibrido*, Unicopli, Milano.
- Malighetti R., (a cura di) 2005. *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Meltemi, Roma.
- Maltese, S., 2016. *La storia contesa. Usi politici e processi di patrimonializzazione delle fonti nello Nzema contemporaneo*. Tesi di dottorato in scienze storiche ed antropologiche.
- Mangiameli, G. 2010. *Le abitudini dell'acqua, antropologia, ambiente e complessità in Africa occidentale*, Unicopoli: Milano.
- Martino, A., 2009. *Responsabilità Sociale d'Impresa e Stakeholder View*. Tesi di dottorato.
- Mazzaei, A., Ravanazzi, S., 2013. *Dialogare con gli stakeholder. Ascolto e sostenibilità interculturale per le relazioni pubbliche e la comunicazione d'impresa*, Franco Angeli: Milano.
- Mbonimpa, M., 1989. *Ideologies de l'Indépendance africaine*, Paris, Karhala.

- McCaskie, T.C., 1981. Anti-witchcraft cults in Asante: An essay in the social history of an African people, *History in Africa*, 8, pp. 125-154.
- McCaskie, T.C., 1990. Nananom Mpow of Mankessim: An Essay in Fante History, in Henige, D., McCaskie, T.C., eds., *West African Economic and Social History: Studies in Memory of Marion Johnson*, Madison, African Studies Program, University of Wisconsin, pp. 130-146.
- McCaskie, T.C., 2008. The United States, Ghana and Oil: Global and Local Perspectives, *African Affairs*, Vol. 107, No. 428, pp. 313-332.
- McCulloch, N., & B. Baulch, 1999. Assessing the Poverty Bias of Economic Growth: Methodology and an Application to Andhra Pradesh and Uttar Pradesh. *Institute of Development Studies Working Paper*, University of Sussex, United Kingdom.
- McKinsey, 2017. *Dance of the Lions and Dragons: How are Africa and China Engaging, and How Will the Partnership Evolve?* New York: McKinsey and Co.
- Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J. 1972(eds). *The Limits to Growth*, Universe Books, New York.
- Meyer. B., 1995. Delivered from the Powers of Darkness': Confessions about Satan-ic Riches in Christian Ghana. *Africa*, Vol. 65, No.2, pp.236-255.
- Meyer, B. 1998. The power of money: politics, occult forces, and Pentecostalism in Ghana. *African Studies Review*, 41(3), pp. 15-37.
- Meyer, B. 2003. Ghanian popular cinema and the magic in and of film. In B. Meyer e P. Pels (a cura di), *Magic and Modernity. Interfaces of Revelation and Concealment*. Stanford: Stanford University Press, pp. 200-222.
- Meyer, B. e Geschiere, P. 1999. *Globalization and identity: dialectic of flow and closure*. London: Blackwell, pp. 1-15.
- Mensah, P., Adomako, K., Hagan, 2023. Qualitative mutant traits within the indigenous chicken population in selected ecological zones of Ghana, *Scientific African*, 20, pp.1-6.
- Mesfin, B., 2007. The establishment and implications of the United States Africa Command. An African perspective, *Institute for Security Study Paper*, n.182, pp.1-12.
- Michael, O., 2017. Oil and democratisation in Ghana. *Review of African Political Economy*, vol. 44, n. 153 p. 476-86.
- MILLS, D., S., 2002. British Anthropology at the End of Empire: the Rise and Fall of the Colonial Social Science Research Council, 1944-1962, in *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, 6(1).
- Mitchell, T. 2009. Carbon democracy, *Economy and Society* 38 (3): pp.399-342.
- Moffa, C, 1993. *L' Africa alla periferia della storia*, Guida Editori, Napoli.

- Mohan, G., 2013. Beyond the enclave: Towards a critical political economy of China and Africa, *Development and Change* 44: 1255–1272.
- Mohan, G., Asante, K., 2015. *Transnational Capital and the Political Settlement of Ghana's Oil Economy*, *ESID Working Paper 49*.
- Molteni, M. 2004. *Responsabilità sociale e performance d'impresa. Per una sintesi socio-competitiva*. Milano: Vita e Pensiero.
- Monteleone R., 2005. *Il Novecento, un secolo insostenibile. Civiltà e barbarie sulla via della globalizzazione*, Edizioni Dedalo, Bari.
- MORRI L., 2009. *Storia e teoria della Responsabilità Sociale di Impresa. Un profilo interpretativo*, Franco Angeli, Milano.
- Murdock, M.S. 1990 (ed). *Anthropology and Development In North Africa And The Middle East*, Routledge, London.
- NADEL, F., 1942. *A Black Byzantium: the Kingdom of Nupe in Nigeria*, International Institute of African Languages and Cultures – IALC, London.
- NADEL, F., 1951. *The Foundations of Social Anthropology*, The Free Press, Illinois.
- Niehaus, I., 1993. Witch-Hunting and Political Legitimacy: Continuity and Change in Green Valley. Lebowa, 1930-1991, in *Africa* Vol. 63, No.4, pp. 498-5.
- Nigro C., Petracca M., 2016. *La Corporate Social Responsibility, dalle origini all'approccio situazionista, focus sui processi di isomorfismo e di decoupling*, Giappichelli, Torino.
- Nkansah-Poku, J., Philippe, R., Quaicoe, R., Kuuna, D., Ransford, A., 2009. Cape Saint Paul Wilt Disease of coconut in Ghana: surveillance and management of disease spread, *Agronomie-Environment*, Vol.16, “., pp.111-115.
- Nkrumah, K., 1965. *Neo-colonialism, the Last Stage of Imperialism*, Thomas Nelsons and Sons, London 1965.
- Ogbobode Abidde, S., 2017. *Nigeria's Niger Delta: Militancy, Amnesty, and the Postamnesty Environment*, Lexington Books: Lanham.
- Oglesby, C., 1969. *Vietnamism has failed ... The revolution can only be mauled, not defeated*, in *Commonweal*, n. 90.
- Ogwang, P., Vanclay, F., 2019. Social Impacts of Land Acquisition for Oil and Gas Development in Uganda, *Land* 2019, Vol.8, 109, pp. 1-15.
- Okpanachi, E., Andrews, N., 2012. Preventing the oil “Resource Curse” in Ghana: Lessons From Nigeria, *World Futures: The Journal of Global Education*, Vol. 68, n.6, pp., 430-450.
- Opong, S., 2014. Corporate social responsibility and corporate performance: A study of the top 100 performing firms in Ghana. *Journal of Contemporary Research in Management*, 9(2), 23–33.

- Oppong. S., 2016. Corporate Social Responsibility in the Ghanaian Context, in Idowu, S., ed., *Key Initiatives in Corporate Social Responsibility. Social Dimension of CSR in Corporate Entities*, London: London Metropolitan University.
- Palumbo 1991a. *Le noci della discordia. Terra, eredità e parentela in una comunità Nzema*, Tesi di dottorato di Ricerca in Scienze Etnoantropologiche, Università di Roma La Sapienza, Voll. 1 e 2.
- Palumbo 1991b. «You are going really deep»: conflitti, pratica e teoria in etnografia. Alcune riflessioni a partire dal caso nzema. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 6, n.s. (II), pp. 235-270.
- Palumbo, B. 1995. Come Venere in cielo, in: Pier Giorgio Solinas, (a cura di) *Luoghi d'Africa, forme e pratiche dell'identità*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Palumbo, B., 2020. *Lo sguardo inquieto. Etnografia tra scienza e narrazione*, Marietti 1820, Bologna.
- Paolini, F., 2020. *Ambiente. Una storia globale (secoli XX-XXI)*, Gruppo editoriale Tab, Roma.
- Parson, T., 1937. *The Structure of Social Action*, McGrawHill, New York.
- Parson, T., 1951. *The Social Sistem*, Free Press: New York.
- Pattigrew. W.A, Smith D.C., (Eds), 2017. *A History of Socially Responsible Business*, Palgrave Macmillan, New York.
- Pavanello, M., 1992. Gyima e Nvasoe: la filosofia economica degli Nzema del Ghana Sud Occidentale. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 5 (I-II), pp. 165-186.
- Pavanello, M., 1994. Transizione commerciale e divisione sessuale (gender) tra gli nzema (Ghana sud occidentale) (Benze ne ebenwo ye be: i loro fianchi diventano deboli), in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 49, No. 1, pp.21-53.
- Pavanello, M., 1995. The Work of the Ancestors and the Profit of the Living: Some Nzema Economic Ideas. *Africa. Journal of the International Aftican Institute*, 65 (I), pp. 36- 57.
- Pavanello, M., 2000. *Il formicaleone e la rana. Liti, storie e tradizioni in Apollonia*. Napoli: Liguori Editore.
- Pavanello, M. 2007. *Il segreto degli antenati. Un etnografo nel cuore del Ghana*. Torazza Coste: Edizioni Altravista.
- Pavanello, M., 2012. Antenati, spiriti e streghe. La teoria del bene e del male degli nzema del Ghana. *Humanitas, LXVII*, n. 5-6, pp. 833-851.
- Pavanello, M., 2015. La stregoneria nell'etnografia africanista del Novecento, in Marina Caffiero, ed., *Magia, Superstizione, religione. Una questione di confini*, pp. 187-204. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Pellizzari, F., 2008. *Lo sviluppo economico. Principi e indicatori*, Vita e Pensiero, Milano 2008.
- Permin, A., Hansen, J.W., 1998. *Epidemiology, diagnosis and control of poultry parasites*, FAO,

Rome.

Perouse de Montclos. 2003. M.A., Pétrole et sécurité privée au Nigeria: un complexe multiforme à l'épreuve du «syndrome de Monaco», in *Cultures et Conflits*, No. 52, *Les entreprises para-privées de coercition: De nouveaux mercenaires?*. pp.117-138.

Phillips, J., Hailwood, 2016. E., Brooks, A., Sovereignty, the 'resource curse' and the limits of good governance: a political economy of oil in Ghana, *African Political Economy*,43, pp., 26-42

Pitt, D., 1976. *Development from below. Anthropologists and development situations*, Mouton-The Hague, Paris.

Polsi A., 2006. *Storia dell'Onu*, Editori Laterza, Bari.

Prebish, R., 1950. The Economic Development of Latin America and its principal problems, *United Nations Publication*, No.50, pp.1-50.

Pritchard, E., 1976. *Witchcraft, Oracles, and Magic among the Azande*, Oxford University Press: Oxford

Pugliese, F., 2014. *Corporate Social Responsibility and Local Perceptions. A Case Study in Western Ghana*. Tesi di master, Università di Leiden.

Putman, N.F., Goni, G.J., Gramer, L.J., Hu, C., Johns, E.M., Trinanés, J., Wang, M., 2018. Simulating transport pathways of pelagic Sargassum from the Equatorial Atlantic into the Caribbean Sea. *Progress in Oceanographic*, 165, 205–214.

Putman, N.F., Lumpkin, R., Olascoaga, M.J., Trinanés, J., Goni, G.J., 2020. Improving transport predictions of pelagic Sargassum. *Journal of Experimental Marine Biology and Ecology*, 529, 151398.

Rahnema, M., Bawtree, V., 1997 (eds). *The Postdevelopment Reader*, Westview Press, Boudler.

Ransford. G., 2010. Saving Ghana from Its Oil: A Critical Assessment of Preparations So Far Made, *African Research Review* Vol. 4, pp. 1-16.

Richard, P., 1985, *Indigenous Agricultural Revolution. Ecology and Food Production in West Africa*, Routledge, London.

Richards, P., 1985. *Indigenous Agricultural Revolution, Ecology and Food Production in West Africa*, Routledge, London.

Rist, G., 1997. *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Rodney, W., 1969. *The Groundings with my Brothers*, Research Association School Time, Chicago.

Rodney, W., 1972. *How Europe Underdeveloped Africa*, Bogle-L'Ouverture Publications, London and Tanzanian Publishing House, Dar es Salaam.

Rossi, A., D'angelo, L., 2013 (a cura di). *Antropologia, risorse naturali e conflitti ambientali*, Mimesis: Milano.

- Rostow, W.W., 1960. *The Stages of Economic Growth, a Non-Communist Manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rowlands, M., Warnier, J.P., 1988. Sorcery, Power and the Modern State in Cameroon, *Man*, 23, pp. 118-132.
- Rusca, M., 2006. La cooperazione internazionale allo sviluppo e il ruolo dell'Italia: premesse storiche e primo decennio (1960-1970), Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tre.
- Rutten, M., 1997. *Land Reforms in Africa, Lessons from Kenya*, in T. Van Narsen, M., Rutten, A. Zoomers (eds), *The Diversity of Development: Essay in Honour of J. Kleinpenning*, Van Gorcum, Assen.
- Sachs W., 1993. *Global Ecology and the Shadow of «Development»*, in W. Sachs (ed), *Global Ecology: A New Arena of Political Conflict*, Zed Books, London.
- Sachs, W., 2022 (a cura di) *Dizionario dello sviluppo. Una guida alla conoscenza come potere*, Castelvecchi, Roma.
- Sachs, D., Warner, A.M., 1997. Natural resource abundance and economic growth Working Paper 5859, November, National Bureau of Economic Research.
- Sackeyfio-Lenoch, N., 2006. Decolonization, Development, and Nation Building in Ghana-Asia Relations, 1957-1966, *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 49, No. 2, pp. 235-253
- Sackeyfio – Lenocho, N., 2024. Ghana's electricity crisis is holding the country back - how it got here, *The Conversation*, Academic rigor, journalistic flair. <https://theconversation.com/ghanas-electricity-crisis-is-holding-the-country-back-how-it-got-here-217606>.
- Sadat, A.,B., 2020. *Petroleum Conversation in Ghana, Nkrumah and the Dream of an Integrated Petroleum Industry, 1961-1983*. (Contributo non pubblicato)
- Sanchez, D., Cash, K., 2003. Reducing poverty or repeating mistakes? A civil society critique of Poverty Reduction Strategy Papers, in [www.globalpolicy.org](http://www.globalpolicy.org)
- Sauvy, A., 1952. Trois mondes, une planète, *L'Observateur*, n°118, p.14.
- Schaefer, B., 2007. Creating an Africa Command: Bush administration makes the right call, *Heritage Foundation WebMemo*.1349- [https://www.heritage.org/africa/report/creating-africa-command-bush-administration-makes-the-right-call/#\\_ftn1](https://www.heritage.org/africa/report/creating-africa-command-bush-administration-makes-the-right-call/#_ftn1)
- Schapera, I., 1928. Economic Changes in South African Native Life, *Africa*, Vol.1, pp.170-188.
- Scherbinina, Y., Sena, B., 2008. “Strumenti concettuali per una riformulazione della responsabilità sociale d'impresa” in Helen, Halford e Francesco, Campagnoli, (a cura di) AAVV, *Fondare la responsabilità sociale d'impresa. Contributi dalle scienze umane e dal pensiero sociale cristiano*. Roma: Città Nuova Editrice.

- Schmoll, P., G. 1993. *Black Stomachs, Beautiful Stones: Soul-Eating among Hausa in Niger*, in: *Modernity and Its Malcontents: Ritual and Power in Postcolonial Africa*. Jean Comaroff and John L. Comaroff, (a cura di) Pp. 193-220. The University of Chicago Press, Chicago and London.
- Schirripa, P., 1998. *Vivere con gli dei. Note sulla possessione nzema*, in: M. Pavanello (a cura di), *Prospettive di studi akan. Saggi in memoria di V. L. Grottanelli- Quaderni de L'Uomo*, vol. 1. Roma: CISU. pp. 79-95.
- Schirripa, P. & Vulpiani, P., 2000. *L'ambulatorio del guaritore. Forme e pratiche del confronto tra biomedicina e medicine tradizionali in Africa e nelle Americhe*. Perugia: Argo/Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute.
- Schirripa, P., 2001. Di ahøne. Pratiche della possessione tra gli nzema del Ghana sud-occidentale. *Annuario di antropologia n.1*, pp.77-98.
- Schirripa, P., P., 1995. Affari di famiglia. note preliminari sulla proprietà e la trasmissione del potere spirituale tra gli Nzema del Ghana sud-occidentale. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 8, n.s. (II), pp. 213-238.
- Schirripa, P., 2012. *Terapie religiose. Neoliberismo, cura, cittadinanza nel pentecostalismo contemporaneo*. Roma: CISU.
- Schirripa, P., 2014. *Le politiche della cura. Terapie, potere e tradizione nel Ghana contemporaneo*. Lecce: Argo.
- Scudder, T., 1990. *The Making of an Applied Anthropology*, in: M.S. Chaiken and A.K. Fleuret (eds), *Social Change and Applied Anthropology, Essay in Honor of David W. Brokensha*, Westview Press, Colorado.
- Seers, D., 1969. The Meaning of Development, *International Development Review*, Communication Series n.4, pp.1-26.
- Serrenti, M., 2008. I PRPS hanno rafforzato il potere dei Paesi Poveri? *Africa*, LXIII, pp 469-491.
- Shaw, R., 1997. The Production of Witchcraft/Witchcraft as Production, *American Ethnologist*, Vol.24, pp. 856-876.
- SIMON H.A., 1947. *Administrative Behaviour: A study of Decision-making Process in Administrative Organization*, The Free Press, Los Angeles.
- Signorini, I., 1973. AgPnwole Agyal: the Marriage Between Persons of the Same Sex among the Nzema of SouthWestern Ghana. *Journal de la SociÉTÈ des Africanistes de Paris*, 43 (II), pp. 221-234.
- Signorini, I., 1974. Gruppi di parentela e famiglia individuale. In B. Bernardi & A.M. Gentili, eds. *Tradizione e mutamento in Africa*. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice. pp. 13-29.
- Signorini, I., 1977a. Il modello di residenza. In: V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 291- 320.
- Signorini, I., 1977b. Il divorzio. In: V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 372-394.

Sinopoli, A., 2022, Predatori cinesi nelle acque del Ghana, *The Science and Peace Magazine*, <https://magazine.cisp.unipi.it/predatori-cinesi-nelle-acque-del-ghana/>.

Smith, D. J., 2007. *A Culture of Corruption: everyday deception and popular discontent in Nigeria*. Princeton NJ: Princeton University.

Spicer, E., 1952. *Human Problems in Technological Changes a case book*, ed By E. Spicer, Russel Sage Foundation, New York.

Steven, C., 1974. In Search of the Economic Kingdom. The Development of Economic Relations Between Ghana and the USSR, *Journal of Developing Areas*, Vol. 9, n.1, pp.3-26.

Stewart, P., J., and Starthen, A., 2004. *Witchcraft, Sorcery, Rumors and Gossips*. New York: Cambridge University Press.

Stiglitz, J.E., 2002. *La globalizzazione e i suoi oppositori*, a cura di D.Cavallini, Einaudi, Torino.

Tommasoli M., 2001. *Lo sviluppo partecipativo. Analisi sociale e logiche di pianificazione*, Carocci, Roma.

Tsikata, T., 1990. Re-shaping the Framework for Petroleum Exploration and production, in E. Bandlien (ed) *Policy and Management of Petroleum Resources*, Nopec, Oslo.

Tsikata, T.,2022. Role and Contribution of the Ghana National Petroleum Corporation (GNPC) as a National Oil Company: A Reflection, in: T. Achempong and T., Stephens, (eds) *Petroleum Resources Management in Africa. Lessons from Ten Years of Oil and Gas Production in Ghana*, Palgrave Macmillan, Switzerland.

Valsecchi, P., 1986. *Lo Nzema fra egemonia asante ed espansione europea nella prima metà del XIX secolo*. Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Anno 41(IV), pp. 507-544.

Valsecchi, P., 1994. Per una storia dello Nzema: le origini (secoli XVII e XVIII), in *Etnosistemi*, 1, pp. 82-101.

Valsecchi, P., 1999. Groups, Politics, Trade and War in the Western Gold Coast (18th Century): Nzema History Beyond "Ethnic History". In V. Pierluigi & F. Viti, eds. *Mondes Akan. Identité et pouvoir en Afrique Occidentale / Akan Worlds. Identity and Power in West Africa*. Paris: L'Harmattan. pp. 241-272.

Valsecchi, P. 2001. The "True Nzema". A Layered Identity. *Africa. Journal of the International African Institute*, 71 (III), p. 401.

Valsecchi, P., 2002. *I signori di Appolonia. Poteri e formazione dello Stato in Africa occidentale fra VXI e XVIII secolo*. Roma: Carocci.

Valsecchi, P., 2011. *Power and State Formation in West Africa: Appolonia from the Sixteenth to the Eighteenth Century*. New York: Palgrave Macmillan.

Van Willigen, J., 1988. *Applied Anthropology. An Introduction*. Bergin & Garvey, Massachusetts.

- Varisori, A., 2007. Il Piano Marshall, un dibattito storiografico concluso?, *Ventesimo Secolo*, Vol.6, No.13, 2007, pp.73-95.
- Vasconi, E. 2019. Capitolo introduttivo, in: Aria, M., Schirripa, P., Vasconi, E., eds., *In Ghana. Etnografie dallo Nzema*. Roma: Mincione Edizioni.
- Vedovato, G., 1973. Presenza Cinese in Africa, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 28, No. 4, pp. 587-590.
- Vitale, A., 2004. *Per una storia orizzontale della globalizzazione. Sette lezioni di André Gunder Frank*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Votaw, D., 1972. Genius Becomes Rare: A Comment on the Doctrine of Social Responsibility Pt.1, *California Management Review*, 15 (2), pp.25-31.
- Wang, M., Hu, C., 2017. Predicting Sargassum blooms in the Caribbean Sea from MODIS observations. *Geophys. Res. Lett.* 44 (7), pp. 3265–3273.
- Wang, M., Hu, C., Barnes, B.B., Mitchum, G., Lapointe, B., Montoya, J.P., 2019. The Great Atlantic Sargassum Belt. *Science* 365 (6448), pp. 83–87.
- Weintraub P, Beanland L., 2006. Insect Vectors of Phytoplasma, *Annual Review of Entomology*, Vol. 51, pp.91-111.
- Whelan, T., 2007. *Exploring the U.S. Africa Command and a New Strategic Relationship with Africa- Testimony Before the Senate Foreign Relations Committee (SFRC) Subcommittee on African Affairs*. Pdf online: <https://www.foreign.senate.gov/imo/media/doc/WhelanTestimony070801.pdf>
- West, M.,1975. *Bishops and Prophets in a Black City*, R. Collings: Johannesburg.
- Wilks, I., 1975. *Asante in the Nineteenth Century. The structure and evolution of a political order*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wilks, I., 1993. *Forests of Gold. Essays on the Akan and the Kingdom of Asante*. Athens: Ohio University Press.
- Wilson, G. & M., 1945. *The analysis of social changes. Based on observation in Central Africa*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Withfield, L. 2018. *Economies After Colonialism: Ghana and Struggle for Power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zahara S.A. 2003. The Practice of Management: Reflections on Peter F. Drucker's Landmark Book, *The Academy of Management Executive*, Vol. 17, No. 3, pp. 16-23.
- Zanotelli F., Lenzi Grillini F., 2008. “Subire la Cooperazione”, *Gli aspetti critici dello sviluppo nell'esperienza di antropologi e cooperanti*, Ed. it., Catania.

## Alter fonti

Act 235, The Oil in Navigable Waters Act, 1964.

Congressional Research Service, 2023, Ghana: Overview and U:S Policy, Update April 17, 2023. Online su: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47329/4>

FAO, 1997. *Guidelines for the inclusion of improved household poultry production. Diversification component of the special programme for food security*, FAO, Rome.

Ghana Statistical Services, 2015. Labour Force Report, [https://www2.statsghana.gov.gh/docfiles/publications/Labour\\_Force/LFS%20REPORT\\_fianl\\_21-3-17.pdf](https://www2.statsghana.gov.gh/docfiles/publications/Labour_Force/LFS%20REPORT_fianl_21-3-17.pdf)

Ghana Statistical Services, 2017. *Ghana Living Standards Survery Round 7: Poverty Trends in Ghana, 2005-2017*.

Ghana Statistical Services, 2023. Annual Household Income and Expenditure Survery, [https://statsghana.gov.gh/gssmain/fileUpload/pressrelease/2023\\_Quarter\\_Labour\\_Statistics\\_Bulletin\\_full\\_report.pdf](https://statsghana.gov.gh/gssmain/fileUpload/pressrelease/2023_Quarter_Labour_Statistics_Bulletin_full_report.pdf)

Ghana Statistical Service 2021, POPULATION AND HOUSING CENSUS, <https://census2021.statsghana.gov.gh>

Kosmos Energy News Releas 2007, Hyedua-1 wells confirms Kosmos Eenergy's Mahogany field discovery offshore Ghana, PDF at [http://www.kosmosenergy.com/press/kosmos\\_PR\\_082207.pdf](http://www.kosmosenergy.com/press/kosmos_PR_082207.pdf)

International Labour Organization, 2018, *Toward More Inclusive Measures of Economic Well-being, Debates and Practices*, ILO Publications, Switzerland.

International Monetary Fund, 1996, *Adgustment For Growt, The African Experience, III Ghana 1983-1991*.

International Monetary Found, 2002, Working Paper:WP/02/158, The Africa Growt and Opportunity Act and its Rules of Origin: Generosity Undermined?

McKinsey Report (2016) *Bridging Global Infrastructure Gaps*. New York: McKinsey Global Institute

OECD (2017), *OECD Due Diligence Guidance for Meaningful Stakeholder Engagement in the Extractive Sector*, OECD Publishing, Paris.

Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e Sviluppo, *Risoluzioni adottate dalla Conferenza*, 1992, Vol.1.

Republic of Ghana, *Public Investment Programme, Volume 2.6 Project Profiles and Summary Tables, Energy*, April 1991.

Shell Report, 2001, *People and the Environment Annual Report*, Lagos, Shell Visual Media Services.

The Environmental Assessment Regulations (1999)

The White House (2002) The National Security Strategy of the United States, <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/nsc/nss/2002/>

The World Bank Group, 2021. *Climate Risk Country Profiles: Ghana*, The World Bank Group, H Street NW, Washington, DC 20433.

World Bank 1975 *The design of human development: lessons from Africa*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.

World Bank 1975 (b) *Assault on World Poverty*. The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.

World Bank 1975(c), *Lesotho: A Development Challenge*, Washington (D.C.), World Bank.

World Bank, 1980, *World Development Report 1980*, Oxford University Press, New York.

World Bank, 1981, *Accelerated Development in Sub-Saharan Africa. An Agenda for Action*, Washington, D.C.

WORLD Bank, 1987, *World Development Report 1987. Barriers to Adjustment and Growth in the World Economy*, Oxford University Press, Oxford.

World Bank Development Report 1992, Oxford University Press, New York.

World Bank, 2015, Report No: 96554-GH, INTERNATIONAL BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT AND INTERNATIONAL DEVELOPMENT ASSOCIATION, PROJECT APPRAISAL DOCUMENT ON PROPOSED IBRD ENCLAVE GUARANTEES IN THE AMOUNT OF UP TO US\$200 MILLION AND A PROPOSED IDA GUARANTEE IN THE AMOUNT OF US\$500 MILLION FOR THE REPUBLIC OF GHANA IN SUPPORT OF THE SANKOFA GAS PROJECT.

World Bank. 2007. "Enterprise Surveys." World Bank. [www.enterprisesurveys.org](http://www.enterprisesurveys.org)

World Commission of Environment Development, 1987, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford

UNDP (United Nations Development Programme). 1990. *Human Development Report 1990: Concept and Measurement of Human Development*. New York.

### **Fonti d'archivio**

*Oil exploration in Ghana 1964-1979*, GH/PRAAD/RG, Accra.

*The search for petroleum (oil) in Ghana*, Ghana Geological Survey, Report 78/1, 1978.

Model oil mining regulations, Vol. 1, Ghana, PRAAD, RG 7/1/777.

*Ghana Geological Survey* GH/PRAAD/RG 7/1/1700.

“Some basic points in the Government/Agip Refinery agreement as affect the operation of the other oil companies”, GH/PRAAD/RG 7/1/1843, Accra.

Development Secretariat, GH/PRAAD/RG 7/1/1843, Accra.

“Some basic points in the Government/Agip Refinery agreement as affect the operation of the other oil companies”, GH/PRAAD/RG 7/1/1843, Accra.

### **Atti legislativi**

Chieftancy Act 2008, (ACT 758)

Colonial Development and Welfare Act, 1940, Chapter 40.

Costitution of Ghana, art. 267, sec.1:

*Petroleum (Local Content and Local Participation) Regulations*, 2013 (L.I. 2204).

*Petroleum (Exploration and Production) (Health, Safety and Environment) Regulations*, 2017 (L.I. 2258).

Petroleum Hub Development Corporation Act, 2020

<https://ir.parliament.gh/bitstream/handle/123456789/1907/PETROLEUM%20HUB%20DEVELOPMENT%20CORPORATION%20ACT.pdf?sequence=1&isAllowed=y>

The Ghana National Petroleum Corporation Law, 1983.